Repository Istituzionale dei Prodotti della Ricerca del Politecnico di Bari

Lo spazio monumentale nella città tardoaantica.
Architettura e immagine di piazze e vie colonnate nei grandi centri del Mediterraneo

This is a PhD Thesis

Original Citation:
Lo spazio monumentale nella città tardoaantica.
Architettura e immagine di piazze e vie colonnate nei grandi centri del Mediterraneo Orientale / Baronio, Paolo. - ELETTRONICO. - (2019). [10.60576/poliba/iris/baronio-paolo_phd2019]

Availability:
This version is available at http://hdl.handle.net/11589/161434 since: 2019-01-29

Published version
DOI:10.60576/poliba/iris/baronio-paolo_phd2019

Publisher: Politecnico di Bari

Terms of use:

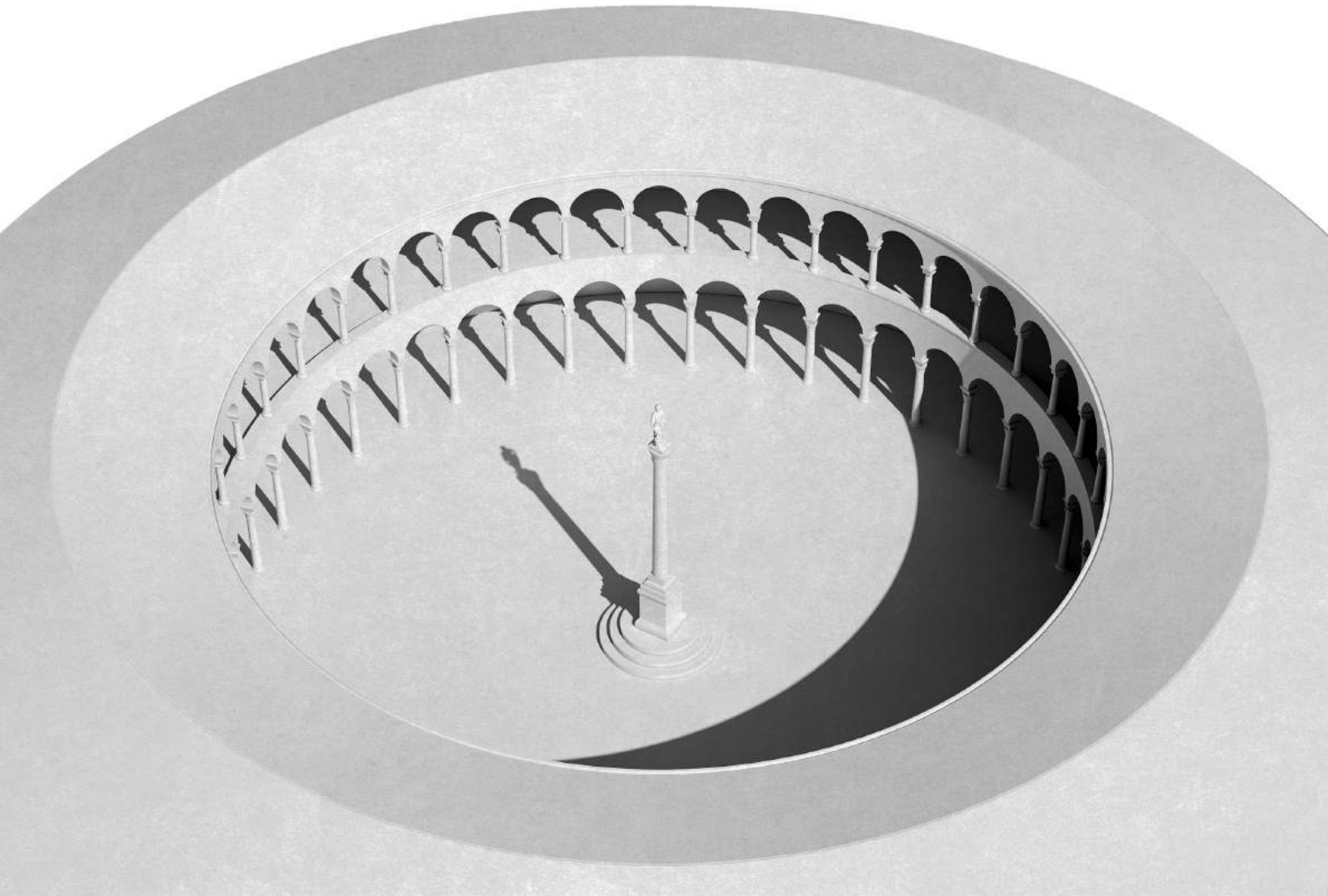
(Article begins on next page)

25 June 2026

LO SPAZIO MONUMENTALE NELLA CITTÀ TARDOANTICA

Architettura e immagine di piazze e vie colonnate
nei grandi centri del Mediterraneo Orientale

Paolo Baronio



Politecnico di Bari

Department of Civil Engineering and Architecture (DICAR)

Architecture: Innovation and Heritage

(in consortium with the University Roma Tre)

Ph.D. Program

SSD: ICAR/18 – STORIA DELL'ARCHITETTURA

SSD: L-ANT/07 – ARCHEOLOGIA CLASSICA

Final Dissertation

The Monumental Space in the Late Antique City

Architecture and perception of squares and colonnaded streets in the cities of the Eastern Mediterranean

---

by

Paolo Baronio

Supervisors:

Prof. Arch. Monica Livadiotti

Prof. Roberta Belli

Prof. Arch. Marco Canciani

Coordinator of Ph.D. Program:

Prof. Arch. Anna Bruna Menghini

Course n°31, 01/11/2015-31/10/2018

Politecnico di Bari

Department of Civil Engineering and Architecture (DICAR)
ARCHITECTURE: INNOVATION AND HERITAGE
Ph.D. Program
SSD: ICAR/18 – STORIA DELL'ARCHITETTURA
SSD: L-ANT/07 – ARCHEOLOGIA CLASSICA

Final Dissertation

The Monumental Space in the Late Antique City

Architecture and perception of squares and colonnaded streets in the cities of the Eastern Mediterranean

by

Paolo Baronio

Referees:

Prof. Norbert Zimmermann

Prof. Arch. Elio Hobdari

Supervisors:

Prof. Arch. Monica Livadiotti

Prof. Roberta Belli

Prof. Arch. Marco Canciani

Coordinator of Ph.D Program:

Prof. Arch. Anna Bruna Menghini

Course n°31, 01/11/2015-31/10/2018

LO SPAZIO MONUMENTALE NELLA CITTÀ TARDOANTICA

Architettura e immagine di piazze e vie colonnate nei grandi centri del Mediterraneo Orientale

Paolo Baronio

a Leopoldina e Lucrezia

Sommario

Introduzione p. 9

1. Costruire la ricerca: metodo e problematiche di una analisi *in itinere* p. 11

2. *Status quaestionis* e scopi della ricerca p. 15
2.1 La necessità di uno studio d'insieme dei grandi spazi comunitari delle città tardoantiche del Mediterraneo orientale: obbiettivi e prospettive di ricerca p. 16
2.2 L'intervallo cronologico e l'area geografica di riferimento p. 17

3. Percepire la città attraverso le fonti p. 19
3.1 L'immagine della città e degli spazi pubblici colonnati nell'arte figurativa tardoantica p. 19
3.2 Aspetto, funzione e fruizione di piazze e vie colonnate nelle fonti scritte della tarda antichità p. 23

4. Le vie colonnate p. 31
4.1 Le vie colonnate nelle città tardoantiche del Mediterraneo orientale p. 31
4.2 Il caso studio della Via Arcadiana di Efeso p. 63
4.2a L'architettura della strada e gli accessi monumentali p. 68
4.2b L'atrio delle Terme del Porto p. 83
4.2c L'esedra-fontana lungo il portico sud p. 85
4.2d La pavimentazione e la rete fognaria p. 92
4.2e Il monumento tetrastilo p. 97
4.2f Confronti per il *tetrastylon* di Efeso: i tetrastili di Afrodisiade, Tolemaide e quelli di area egiziana p. 102

5. Le piazze circolari p. 109
5.1 I precedenti di età imperiale in area siriana p. 109
5.2 Costantinopoli e il *Forum Constantini* p. 113
5.2a Le fonti antiche: la colonna porfirica p. 114
5.2b Le fonti antiche: il foro p. 118
5.2c I dati archeologici p. 121
5.2e La ricostruzione p. 122
5.3 Altri esempi di piazze circolari in età tardoantica p. 125
5.4 Il caso studio del *macellum-forum* di Durazzo p. 129
5.4a L'analisi delle murature dei vani IV-XI p. 133
5.4b Lo stilobate ed il portico anulare p. 139
5.4c La fondazione circolare p. 148
5.4d La pavimentazione del cortile p. 151
5.4e La restituzione dell'immagine architettonica del *macellum-forum* p. 155

6. Le cosiddette piazze a "sigma" p. 167
6.1 Le piazze semicircolari: una tipologia tardoantica p. 167
6.2 Il caso studio della piazza a sigma lungo la via del *Lechaion* a Corinto p. 175
6.2a Il cosiddetto '*Hemicycle Building*' p. 177

7. Le piazze rettangolari p. 181
7.1 Le piazze porticate a pianta quadrangolare edificate tra IV e V secolo p. 181
7.2 Il caso studio del *Forum Tauri* e dell'arco di Teodosio a Costantinopoli p. 187
7.2a Le fonti antiche p. 188
7.2b I dati archeologici p. 190
7.2c Le proposte ricostruttive p. 194
7.2d Ideologia del foro e dell'arco p. 197
7.2e Nuove ipotesi p. 200

8. Un esempio di continuità urbana: Afrodisiade tra IV e VI secolo p. 205
8.1 La città tardoantica di Afrodisiade p. 205
8.2 Il grande tetrapilo: l'ingresso monumentale al santuario di Afrodite p. 209
8.3 Lo scavo della via colonnata antistante il tetrapilo p. 211
8.4 La piazza del *Tetrastoon* p. 219

9. Considerazioni conclusive p. 229
9.1 La percezione dello spazio vuoto nella città: la scenografia di piazze e *agorai* commerciali p. 229
9.2 La percezione dello spazio vuoto nella città: le grandi prospettive stradali p. 235
9.3 Note finali: il ruolo delle piazze e delle vie colonnate nella definizione del panorama urbano della città tardoantica p. 247

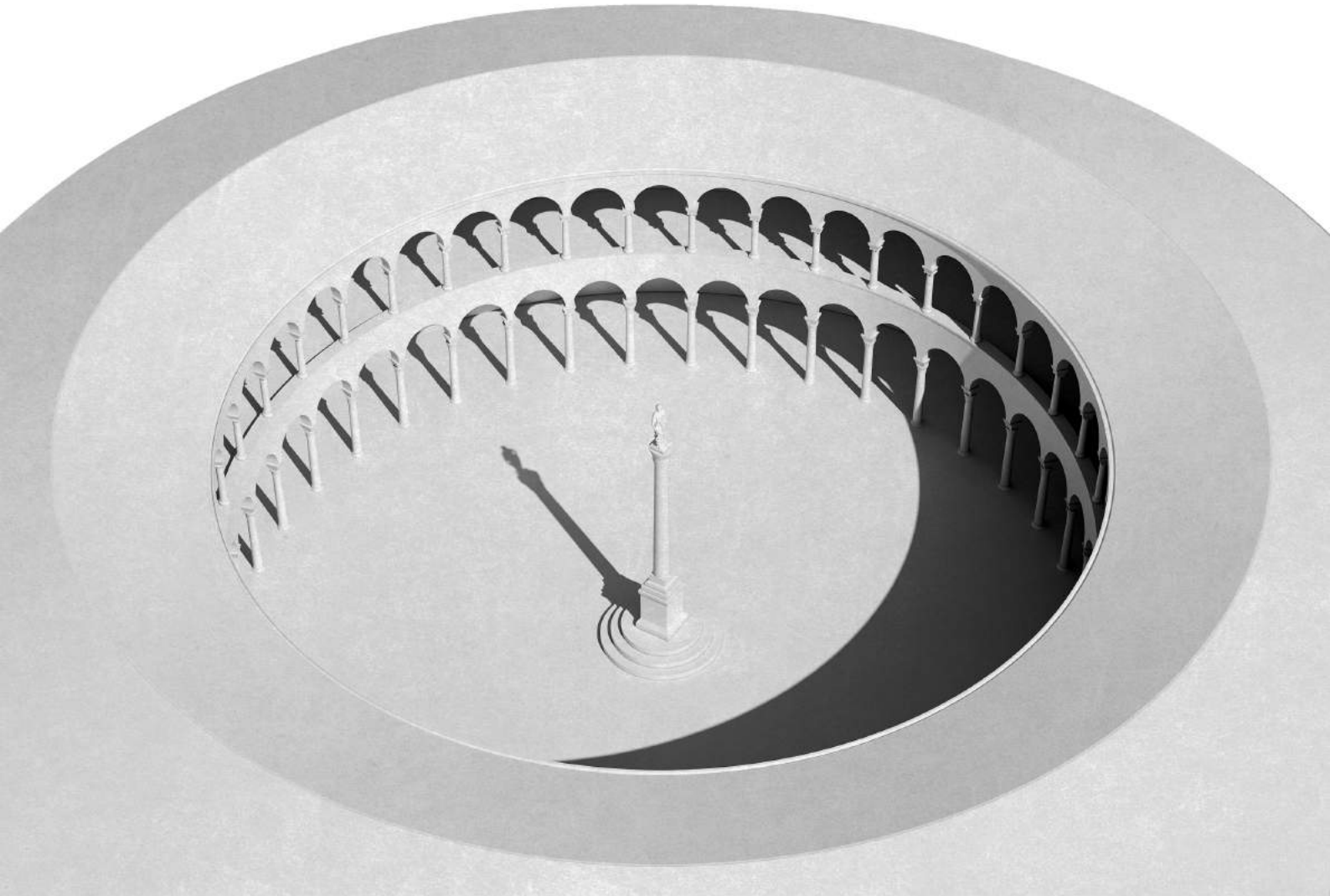
Allegato 1: Sintesi della tesi in italiano p. 251

Allegato 2: Sintesi della tesi in inglese p. 265

Allegato 3: Elenco delle principali piazze e strade colonnate e porticate citate nel testo p. 279

Bibliografia p. 283

Ringraziamenti p. 309



Sul retro: Durazzo, Foro Circolare. Vista prospettica a volo d'uccello del cortile circolare (elaborazione P. Baronio).

Introduzione

I portici pubblici delle città tardoantiche, oltre a svolgere un importante ruolo urbanistico e sociale, veicolavano all'osservatore una molteplicità di messaggi inscindibilmente legati all'immagine delle loro fronti monumentali e alla funzione degli edifici a cui introducevano: potenza economica della città e delle sue élites, propaganda di matrice imperiale o religiosa, modelli urbani di riferimento.
Scopo della presente ricerca è stato, quindi, analizzare l'architettura delle piazze e delle vie porticate dei principali centri del Mediterraneo orientale, facendo riferimento soprattutto alle città della Grecia e delle regioni occidentali dell'Asia Minore, nell'intento di delineare i caratteri propri della monumentalizzazione di questi spazi tra IV e VI secolo d.C., ossia nel complesso periodo storico compreso tra l'istituzione della tetrarchia e il regno di Giustiniano I.
Attraverso l'esame delle strutture di alcuni tra i monumenti scelti come casi studio (*Macellum-forum* di Durazzo; Via Arcadiana di Efeso; *Hemicycle Building* di Corinto; Foro di Teodosio a Costantinopoli), la ricerca ha posto particolare attenzione all'analisi e alla restituzione grafica dell'immagine delle piazze circolari e di quelle curvilinee generalmente indicate come piazze a 'sigma', due tipologie architettoniche che insieme alle più comuni *agorai* a pianta rettangolare e alle vie colonnate costituirono i principali elementi del panorama urbano della nuova capitale Costantinopoli ed ebbero ampia diffusione nelle città tardoantiche delle province orientali dell'impero.
Si tratta di un filone di ricerca che per la sua vastità non è stato ancora trattato con una visione complessiva volta a considerare nel loro insieme i sistemi colonnati di strade e piazze relativamente alle fasi tardoantiche, spesso ritenute meno interessanti delle più monumentali realizzazioni dell'età imperiale.
Se da un lato, quindi, l'ampiezza del tema ha costituito uno dei limiti oggettivi dell'indagine, in parte superato attraverso la scelta di specifici casi studio, dall'altro ha rappresentato l'occasione per riconsiderare e aggiornare lo stato delle ricerche rispetto a una serie di pubblicazioni edite ormai da oltre un ventennio (in particolare: Segal 1997; Bejor 1999).
Infatti, negli ultimi anni, la realizzazione di nuovi settori di scavo in alcuni dei siti considerati ha permesso di recuperare una ingente quantità di informazioni, che consentono di comprendere meglio ed in un contesto più ampio l'architettura e la funzione degli edifici messi in luce. In particolare, le recentissime acquisizioni sulle strade e le piazze porticate di Afrodisiade, Sardi, Stratonicea, Salonicco e Tripoli al Meandro, oltre ad offrire una serie di soluzioni architettoniche assai diversificate tra loro, costituiscono ormai un bagaglio di dati imprescindibile rispetto al quale orientare la ricerca.
Diversamente, in mancanza di indagini recenti, il riesame della documentazione disponibile su alcuni monumenti costantinopolitani e la revisione critica degli studi scientifici ad essi dedicati, hanno consentito di formulare nuove ipotesi planimetriche inerenti il Foro di Costantino e il Foro di Teodosio, che seppure non cambino sostanzialmente la realtà di quanto già noto, permettono almeno di definire meglio alcuni aspetti di

primaria importanza nella morfologia di due tra gli spazi pubblici più rappresentativi dell'antica Costantinopoli.
Sono state però le ricerche condotte personalmente sul campo a Durazzo e a Efeso a permettere la raccolta di materiale di prima mano che si è rivelato fondamentale per la restituzione grafica degli spazi porticati del cosiddetto *Macellum-forum* di Durazzo e della Via Arcadiana di Efeso. Si tratta di due complessi eccezionali non solo per lo stato di conservazione delle loro strutture e per il fatto che sono stati (quasi) integralmente messi in luce, ma anche per l'implicazione dell'autorità imperiale nella loro realizzazione. Da questo punto di vista la comprensione di alcune delle componenti architettoniche dei due monumenti e la ricostruzione dei loro alzati costituisce il principale elemento di novità apportato dalla ricerca, permettendo così di inquadrare meglio tali edifici nel variegato panorama edilizio degli spazi pubblici di età protobizantina.

Capitolo 1
Costruire la ricerca: metodo e problematiche di una analisi in itinere

Quando ho iniziato a dedicarmi allo studio degli spazi porticati di età tardoantica mi sono subito reso conto di trovarmi di fronte ad un percorso impegnativo, in cui la necessità di approfondire le fasi edilizie di interi settori urbani e la personale volontà di trovare nuove chiavi di lettura per la comprensione del costruito, hanno rappresentato al tempo stesso uno stimolo incessante e un obbiettivo che non sempre è stato possibile raggiungere. Proprio la ricerca di elementi inediti ha costituito la sfida principale di questo lavoro, portandomi prima a riflettere sull'eventualità di considerare alcuni specifici casi studio, poi a tramutare tale possibilità in una vera e propria attività di analisi e rilievo sul campo, che si è rivelata particolarmente fruttuosa per quanto riguarda il Foro Circolare di Durazzo e la Via Arcadiana di Efeso.

Era chiaro, infatti, che solo la visione autoptica dei resti delle strade, delle piazze e delle membrature architettoniche che ne costituivano la scenografia, poteva aiutare a comprendere la reale conformazione di tali spazi e la percezione che se ne poteva avere in antico, permettendo di tradurre in idee personali il valore aggiunto costituito dall'esperienza diretta di un luogo e di una architettura, seppure in rovina. Di seguito sono elencati e discussi brevemente i principali elementi di difficoltà incontrati nell'analisi delle vie e delle piazze porticate del Mediterraneo orientale in età tardoantica:

***Vastissima bibliografia*:** eccetto gli studi di settore inerenti le vie colonnate è stato necessario consultare una enorme quantità di volumi e articoli di carattere scientifico, sia relativi alle singole località che ai vari edifici oggetto di ricerca. Si tratta, spesso, di siti di eccezionale importanza la cui indagine, come nel caso di Atene, Efeso e Costantinopoli, ha generato una amplissima bibliografia di riferimento, sovente redatta in neogreco, tedesco o turco. Quest'ultima lingua è anche la più diffusa nelle pubblicazioni che interessano le località minori della costa egea dell'Asia Minore. Analogo è il caso delle regioni balcaniche, dove buona parte dei testi e degli articoli sulle antichità protobizantine di Durazzo e di *Iustiniana Prima* è scritto in albanese per quanto riguarda la città adriatica e in serbo-croato per la città fondata da Giustiniano I.

***Pressoché totale assenza a Istanbul di resti di piazze e vie colonnate*:** eccetto i ruderi del basamento della Colonna di Arcadio, i resti dell'arco di Teodosio I e quelli della meglio conservata colonna porfirica di Costantino I, null'altro si conosce sulle numerose piazze e strade colonnate della capitale d'Oriente se non rarissime attestazioni di tratti di stilobate presso la *Mése*. Nonostante le scarsissime evidenze archeologiche, la considerevole attenzione riservata dalle fonti antiche alla descrizione dei luoghi pubblici dell'antica Costantinopoli supplisce parzialmente la carenza di risconti archeologici oggettivi. Ad ogni modo la

***Scavi in corso*:** in anni recenti numerosi scavi archeologici hanno interessato alcuni dei siti considerati di primaria importanza nell'ambito della mia ricerca. Tra essi hanno assunto un ruolo preminente le indagini svolte dall'università di lungo la via por-

ticata di Afrodisiade e fortunatamente già rese note grazie ad una serie di pubblicazioni sul. Diversamente, scavi di grande interesse, non ancora compiutamente editi (o del tutto inediti), si stanno svolgendo presso le vie colonnate di Salonicco, Sardi e Stratonicea, nell'agorà di *Tripolis ad Maeandrum* e nel settore retrostante la piazza a sigma di Stobi. Va detto, inoltre, che lo scavo in corso di un sito o di un complesso non rappresenta un problema, ma è anzi una possibilità ulteriore di arricchire la propria ricerca di nuovi dati, ciò che però crea difficoltà in questa fase a colui che studia il monumento come "esterno", cioè senza essere implicato personalmente nello scavo, è l'oggettiva impossibilità di reperire in breve periodo materiale bibliografico inerente le ultime indagini effettuate. In questo caso la ricerca deve necessariamente limitarsi al recupero dei dati editi precedentemente alla ripresa degli scavi.

***Sovrapposizioni moderne*:** purtroppo la permanenza insediativa in molti siti non consente l'adeguata indagine di aree archeologiche di notevole interesse, delle quali spesso si possiede una visione generale estremamente lacunosa dovuta alla sporadicità degli interventi di scavo. Questa situazione è particolarmente evidente nel caso di Istanbul, dove le opere di rinnovamento delle infrastrutture urbane hanno spesso sconvolto l'orografia stessa della città antica. Anche ad Atene e a Salonicco si registrano situazioni analoghe, dove le poche aree compiutamente indagate sono spesso il frutto di vecchi scavi, realizzati tra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo, o di indagini, anche recenti, di carattere emergenziale. Meno problematica è invece la realtà delle grandi città dell'Asia Minore, come Efeso, Afrodisiade, Laodicea, *Tripolis ad Maeandrum*, *Sagalassos* e Sardi, praticamente prive di sovrastrutture e di importanti livelli di frequentazione di età moderna.

***Grandi dimensioni delle architetture considerate*:** un elemento da non sottovalutare nello studio delle vie porticate e delle agorai è quello legato alle dimensioni oggettive di queste articolate architetture. Infatti, pochissimi sono i casi di strade colonnate e di piazze messe in luce nella loro interezza, mentre più spesso si assiste allo scavo parziale di tali complessi, riducendo l'indagine alla messa in luce delle sole parti edificate e risparmiando banchi di terreno negli spazi un tempo riservati ai piazzali o alle carreggiate. Inoltre, accade frequentemente di poter indagare solo ridotte porzioni di porticati, senza poter avere un quadro generale di quale fosse la reale estensione dell'arteria e di come fossero conformati gli accessi alla strada o gli innesti tra essa e le vie secondarie.

***Molteplicità di fasi costruttive*:** Alla conoscenza spesso parziale di tali edifici si aggiunge piuttosto frequentemente il difficile riconoscimento delle diverse fasi edilizie delle strutture, che se talvolta si presentano nella loro *facies* tardoantica, più spesso sono il risultato delle trasformazioni operate in età bizantina e altomedievale, con tutte le complicazioni interpretative che ne derivano.

***Spoglio e reimpiego dei materiali*:** strettamente legato al punto precedente è infatti il fenomeno di reimpiego di materiali edilizi più antichi nelle strutture e nei portici delle strade e delle piazze tardoantiche. Si tratta di una prassi estremamente diffusa ma la cui interpretazione ha spesso generato equivoci nella datazione delle fasi evolutive dei vari complessi. In mancanza di specifici dati di scavo risulta infatti assai arduo datare il reimpiego di elementi architettonici di età ellenistica o romana in strutture la cui vita continua spesso almeno fino alla metà del VII secolo o addirittura oltre. Un ulteriore elemento di difficoltà nell'analisi degli edifici in oggetto è poi introdotto dallo spoglio delle loro strutture, dalle quali sono stati depredati i materiali di pregio, quelli meglio

conservati o semplicemente i più adatti per essere riutilizzati nelle nuove fabbriche. Ne deriva che spesso si è costretti ad avere a che fare con un insieme di architettonici che non solo appartiene a varie epoche ma i cui elementi spesso risultano anche frammentari o insufficienti per effettuare una qualsiasi analisi di tipo statistico.

***Frequente assenza di rilievi complessivi delle strutture*:** le enormi dimensioni delle arterie colonnate hanno sovente impedito, o meglio dissuaso, dall'opera di rilievo sistematico delle loro strutture che, laddove oggetto di rilievo, sono state disegnate quasi esclusivamente per settori, privilegiando disegni schematici per la rappresentazione integrale dei monumenti. Solo per gli scavi effettuati in anni recenti esiste una documentazione grafica completa.

***Assenza di dati di scavo o di pubblicazioni specifiche*:** insieme agli elementi precedentemente esposti deve essere considerata l'assenza di specifiche pubblicazioni di rilievo inerenti alcune tra le piazze e le strade colonnate inserite nella ricerca. Si tratta, in genere, di monumenti scavati tra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo, indagati attraverso lo sterro sistematico dei sedimenti senza porre alcuna attenzione alla stratigrafia del terreno. Collaterale a questo tipo di operazioni è la perdita pressoché totale di preziosissimi dati di scavo e di gran parte delle informazioni derivanti dalla sistematica documentazione necessaria durante questo tipo di operazioni. Si tratta, dunque, di una perdita irreparabile, che può compromettere soprattutto la comprensione delle fasi di distruzione e abbandono del monumento.

Inoltre, nonostante le problematiche appena descritte, va sottolineato che la ricerca è stata condotta effettuando una serie di esperienze all'estero dedicate alla visita di alcuni tra i siti archeologici inseriti tra quelli oggetto di analisi. Fondamentali si sono rivelati, infatti, i periodi trascorsi a Efeso e presso l'archivio dell'OEAI Institut di Vienna, per reperire dati inerenti lo scavo della Via Arcadiana, e il lungo periodo di ricerca trascorso a Durazzo per effettuare il rilievo di dettaglio delle strutture del Foro Circolare della città. Tali esperienze hanno costituito dei momenti imprescindibili per la realizzazione di questo lavoro.

Capitolo 2
Status quaestionis e scopi della ricerca

L'importante valore urbanistico e ideologico assunto dalle vie colonnate[1] nello sviluppo della città tardoantica è stato spesso sottostimato in favore dell'analisi delle loro fasi edilizie di età imperiale, che risultano particolarmente ben conservate soprattutto nei grandiosi esempi presenti nelle città di area siriana. È questo, infatti, un territorio che meglio di altri ha consentito di tracciare le linee guida della nascita e dello sviluppo di questa particolare tipologia edilizia, sia per la monumentalità che qui assumono le strade colonnate di Palmira, Apamea, Borsa e Gerasa[2], sia per le particolari condizioni insediative, geografiche e climatiche che hanno permesso a tali architetture di sopravvivere sino ad oggi.

Negli ultimi decenni, la rinnovata attenzione per questi temi e l'esigenza di studi rivolti ad una analisi complessiva del fenomeno di diffusione delle vie colonnate in ambito mediterraneo, ha portato ad una maggiore consapevolezza sulla profonda funzione sociale e rappresentativa svolta dalle strade porticate sino all'età tardoantica; un periodo che diversamente da quanto si pensasse in precedenza costituisce uno dei momenti più importanti e innovativi nell'evoluzione di questa tipologia edilizia.

Tra i primi volumi di carattere generale dedicati interamente allo studio comparato degli assi viari colonnati si ricordano il testo di A. Segal, "*From function to monument*" (1996) e quello di G. Bejor, "*Vie Colonnate. Paesaggi urbani del mondo antico*" (1999), a cui si possono aggiungere le più recenti pubblicazioni di I. Jacobs, *"Aesthetic maintenance of civic space: the classical city from the 4th to the 7th century AD"* (2014) e di R. Burns, "*Origins of the Colonnaded Streets in the Cities of the Roman East*" (2017), quest'ultimo dedicato esclusivamente alla genesi delle vie colonnate. Ma se alcuni dei recenti contributi hanno avuto il merito di gettare nuova luce su questo tema tanto vasto quanto complesso, a causa della molteplicità di fattori che di volta in volta si è costretti a considerare, l'inclinazione ancora diffusa tra gli studiosi di valutare come meno qualificanti gli esempi tardi di strade colonnate e a proporne la defunzionalizzazione di buona parte di esse già a partire dal V secolo o al più tardi dalla metà del VI, esplica la necessità di superare antiche schematizzazioni e di giungere a interpretazioni più aderenti alla realtà archeologica.

Come afferma H. Dey nel suo interessante volume "*The Afterlife of the Roman Cities*" (2014), questa prospettiva ormai consolidata necessita di sostanziali modifiche, in quanto ancora nel V secolo per quanto riguarda il settore occidentale del Mediterraneo e almeno fino alla fine del VI secolo per quello orientale, le vie colonnate

[1] Sul tema delle vie colonnate in area mediterranea, sia con riferimento a esempi specifici che a studi di carattere più ampio, si veda, da ultimi, Burns 2017 e Jacobs 2014, con ampia bibliografia di riferimento. Si ricordano, inoltre, i contributi di Jiacobs 2012a; Burns 2011, pp. 429-447; Borgia 2010, pp. 281-299; Ismaelli 2010, pp. 375-396; Tabaczek 2008, pp. 101-107; Steskal, Grossschmidt, Heinz, Kanz, Taeuber 2003, pp. 241-273; Bejor 1999, Segal 1996; Parisi Presicce 1994, pp. 703-717; Ward-Perkins 1948, pp. 59-80;

[2] Diversamente dalle precedenti, la città si trova nell'attuale Giordania.

erano non solo restaurate e mantenute in vita, ma in molti casi anche costruite *ex novo* o ampliate con l'addizione di nuovi settori[3].

2.1 La necessità di uno studio d'insieme dei grandi spazi comunitari delle città tardoantiche del Mediterraneo orientale: obbiettivi e prospettive di ricerca

Nell'ultimo ventennio l'attenzione rivolta alla comprensione degli aspetti urbanistici e sociali legati alla funzione e alla fruizione dei grandi spazi comunitari delle città tardoantiche[4] del Mediterraneo orientale ha ricevuto un forte impulso, sia per la maggiore quantità di dati emersi dalle campagne di scavo effettuate in alcuni dei principali siti archeologici di Grecia e Asia Minore (in particolare Salonicco, Efeso, Afrodisiade, Hierapolis, Sagalassos), sia per un rinnovato interesse per gli aspetti legati alla progressiva diffusione degli edifici cristiani nel panorama urbano e alla persistenza di modelli architettonici di matrice romano-imperiale nella città protobizantina. Nell'ambito degli studi sulla città, quindi, sono stati inclusi sempre più frequentemente anche gli assi viari colonnati delle grandi città del Mediterraneo, considerati sia come casi isolati, sia, più correttamente, in relazione al loro contesto urbano.

La necessità di uno studio sistematico delle vie colonnate e delle piazze porticate edificate nella tarda antichità deriva dal fatto che non esiste ad oggi, per il periodo compreso tra il IV ed il VI secolo d.C., un'analisi d'insieme che affronti le tematiche architettoniche e percettive delle aree porticate delle città tardoantiche di Grecia e Asia Minore. Un'analisi, cioè, volta ad evidenziare gli aspetti progettuali e scenografici implicati nella monumentalizzazione dei principali percorsi urbani allo scopo di accogliere e impressionare il visitatore; considerando tali architetture non come un semplice retaggio della città di I-III sec. d.C. ma come strutture pienamente inserite nella rinnovata *koinè* culturale di matrice cristiana diffusasi a partire dall'età costantiniana. Da questo punto di vista lo studio della percezione dei sistemi colonnati delle città tardoantiche è un settore ancora in gran parte inesplorato. Lo scopo della presente ricerca non è quello di realizzare uno studio urbanistico o sul singolo edificio, ma un'analisi di tutte le situazioni in cui si esplica la precisa volontà di creare una quinta monumentale capace di impressionare l'osservatore e di trasmettergli messaggi specifici. La ricerca si prefigge dunque i seguenti obbiettivi:

a) Tracciare un quadro il più possibile completo delle caratteristiche architettoniche delle piazze porticate e delle vie colonnate presenti nelle città di Grecia e Asia Minore, facendo riferimento anche ad alcuni edifici conservati o noti dalle fonti nelle grandi metropoli del Mediterraneo Orientale.

b) Evidenziare la valenza urbana e ideologica dello spazio porticato in età tardoromana, sia sulla base della percezione visiva che se ne poteva avere in antico, sia grazie ai molteplici messaggi che gli apparati decorativi ed epigrafici offrivano all'osservatore.

[3] Dey 2014, p. 65.

[4] Sugli aspetti di carattere generale inerenti gli spazi pubblici delle città tardoantiche del Mediterraneo centro-orientale, si vedano: Rizos 2017; Paribeni 2013, pp.433-451; Jacobs 2009, 197-213; Sodini 2007, pp. 311-336; Vladkova 2007, pp. 203-217; Lavan 2006, pp. 195-249; Pansa 2005, pp. 117-164; Crow 2001, pp. 89-105; Lavan 2001, pp. 9-26.

Fig. 2.2.1. Mappa dell'area geografica comprendente le regioni di Grecia e Asia Minore con indicate le principali località considerate.

c) Restituire graficamente le prospettive possibili da determinati punti visuali scelti nei principali casi di studio al fine di comprendere come poteva essere percepita l'architettura degli spazi colonnati dagli antichi fruitori di strade e piazze.

2.2 L'intervallo cronologico e l'area geografica di riferimento

L'area geografica considerata ai fini dello studio comprende le regioni di Grecia ed Asia Minore affacciate sul bacino del Mar Egeo e, nello specifico, i territori compresi tra Durazzo e Costantinopoli, al di sotto del tracciato balcanico della *Via Egnazia*, e le regioni collocate nel settore più occidentale della penisola Anatolica (**fig. 2.2.1**). Si tratta di aree del Mediterraneo da sempre caratterizzate da fenomeni di forte interazione culturale e da fittissimi scambi commerciali, nelle quali la particolare vitalità che caratterizzò le principali città nel periodo ellenistico e romano persistette in età tardoantica grazie ad un ritrovato slancio economico che vide in Costantinopoli il centro propulsore delle nuove forme, delle teorie e delle consuetudini edilizie che si diffonderanno in tutto l'impero a partire dal regno di Costantino I (306-337 d.C.).

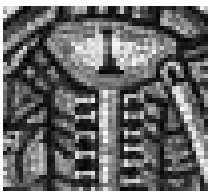
Da questo punto di vista l'area in oggetto può essere considerata omogenea non solo per quanto riguarda le tecniche edilizie impiegate nella tarda antichità, ma anche per i materiali da costruzione utilizzati e per l'amplissima diffusione di elementi architettonici in marmo. Proprio la presenza delle numerose cave di marmo sfruttate per realizzare i monumenti della capitale presso le isole del Mar di Marmara consentirà al marmo di Proconneso di diventare il materiale da costruzione privilegiato (non solo a Costantinopoli) nel periodo a cavallo tra IV e VI secolo[5]. L'analisi delle città comprese all'interno di questa ampia regione costiera, sarà affiancata dal confronto

[5] Pensabene 2014, pp. 41-57; Barsanti 2013a, pp. 477-508; Barsanti 2013b, pp. 1481-1496; Barsanti, Pensabene 2008, pp. 455-490; Marano 2008 (Tesi di dottorato); Paribeni 2004, pp. 651-736; Barsanti 1992a, pp. 197-225; Barsanti 1989, pp. 91-220; Sodini 1987, pp. 503-510.

Fig. 2.2.2. Mappa del Mediterraneo orientale con indicate tutte le località citate nell'ambito della ricerca. In grigio scuro è evidenziata la principale area geografica oggetto di indagine.

con la realtà edilizia di altri importanti centri del Mediterraneo orientale (**fig. 2.2.2**), in modo da inquadrare meglio il fenomeno di diffusione di determinati modelli architettonici nel periodo storico compreso tra l'istituzione della tetrarchia ed il regno di Giustinano I (fine III, metà del VI secolo d.C.).

Capitolo 3
Percepire la città attraverso le fonti



Le fonti antiche ed in particolare i testi degli autori cristiani di IV e VI secolo evidenziano come le vie colonnate diventino, al pari delle *agorai*, elementi cruciali nella vita sociale, politica e religiosa dei grandi centri della tarda antichità. La loro importanza ed il prestigio che deriva alla città attraverso l'architettura di queste quinte monumentali è esplicata nelle parole di Libanio e Malala sulle strade di Antiochia, di Giosuè lo Stilita sulla città di Edessa, di *Chorikios* su Gaza, di Procopio su Melitene e, non da ultimo, di Teofane su Costantinopoli.

Altre informazioni di carattere generale inerenti l'aspetto delle strade della capitale e degli imponenti edifici che facevano da sfondo alle vie colonnate e alle piazze della nuova Roma possono inoltre essere desunte da Eusebio di Cesarea (265-340 d.C.) che nella '*Vita Constantini*' descrive l'attività edilizia promossa dall'imperatore, seppure in toni marcati da un esagerato trionfalismo cristiano.

Un'altra fonte di fondamentale importanza per l'analisi del panorama porticato della Nuova Roma in età giustinianea è il '*De Aedificiis*' di Procopio di Cesarea (490-565 d.C.). A queste opere possono essere poi aggiunti gli scritti di epoca Medioevale, tra cui quelli della principessa Anna Comnena, nonché opere miscellanee quali i *Patria*

L'immagine della città nell'arte figurativa tardoantica può invece essere dedotta dalle rappresentazioni di città e facciate monumentali presenti in mosaici, pitture e rilievi. Particolarmente significativi e utili a tale proposito risultano le immagini di città conservate nella cosiddetta 'Mappa di Madaba' (VI secolo d.C.) dove sono rappresentati gli assi viari colonnati di città quali Gerusalemme, Pelusio, Gaza, Ascalona, Neapolis, in connessione alle porte urbane dei medesimi centri. Interessantissime sono, inoltre, le raffigurazioni simboliche di Betlemme e Gerusalemme realizzate a mosaico sull'arco trionfale della basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, dove vengono rappresentati porticati visti di scorcio attraverso le porte urbane, ad indicare gli assi viari colonnati di ingresso alla città.

A questo proposito va citato anche il mosaico rinvenuto presso la basilica dei Santi Pietro e Paolo a Gerasa, dove le città di Alessandria e Menfi sono raffigurate cinte da mura, con porte urbane che lasciano intravedere i colonnati e gli incroci stradali delle vie porticate all'interno dell'abitato. Infine, vanno ricordate le immagini di città e edifici religiosi rappresentate sulle pavimentazioni musive delle chiese di Umm al Rasas (Giordania) e di Taybat al Imam (Siria), nonché nel noto 'Avorio di Trier', un piccolo rilievo eburneo nel quale è rappresentata una processione lungo la *Mése* di Costantinopoli.

3.1. Aspetto, funzione e fruizione di piazze e vie colonnate nelle fonti scritte della tarda antichità

Osservando oggi le distese di rovine che caratterizzano buona parte delle città dell'Oriente mediterraneo, vengono in mente le parole del filosofo siro Libanio, che disperato, nella sua monodia per Nicomedia distrutta da un terremoto nell'anno

362 d.C., grida: «*Dove sono i portici, dove sono finite le fontane, dove le piazze, dove i Mouseiai*?»[6]. L'angoscia per la sorte di Nicomedia è espressa da Libanio attraverso la ricerca ideale delle principali componenti architettoniche della città, in primo luogo i portici, le fontane e le piazze, che dunque costituivano non solo alcuni tra i principali elementi caratterizzanti la maglia urbana, ma anche e soprattutto una concatenazione di edifici e di spazi che sostanziava nell'occhio dell'osservatore l'idea stessa di *urbanitas*, un concetto che in età protobizantina sembra essere espresso nell'arte figurativa dall'immagine delle mura di cinta e degli assi viari porticati, che come le arterie di un corpo chiuso definivano i principali percorsi urbani connettendo in una rete comune i luoghi del potere civile e religioso.

Quali eredi delle città ellenistiche e poi romane, gran parte delle città del Mediterraneo orientale, conservano per tutta la tarda antichità i segni distintivi della loro eredità culturale e architettonica, di quel *decor* e di quella *utilitas*, che come giustamente sottolinea G. Bejor, costituiscono nel caso specifico dei grandi spazi colonnati i principali pilastri dell'architettura classica[7].

Tra gli elementi caratterizzanti l'architettura delle città antiche i portici e gli spazi colonnati a funzione pubblica assumono certamente un ruolo di primaria importanza, quale evidente manifestazione delle possibilità economiche della città e delle sue elitès. Al variare degli equilibri politici e religiosi che investono i territori dell'Impero tra IV e VI secolo, le forme delle maggiori città d'Oriente sembrano rinnovarsi nel solco della tradizione, conservando spesso immutate le principali caratteristiche del loro impianto e le prerogative dei loro assi viari colonnati, che, continuamente rinnovati e trasformati nella *facies* architettonica, assumeranno un ruolo sempre più significativo nell'ambito delle manifestazioni pubbliche del potere imperiale, del potere civile e di quello ecclesiastico.

Se, dunque, le vie colonnate di età imperiale costituivano il principale percorso di attraversamento urbano e la spina dorsale della città lungo la quale si aprivano le piazze e gli accessi ai principali edifici pubblici, la loro funzione resta praticamente immutata nei secoli successivi. Ai templi dei culti pagani si sostituiscono le basiliche cristiane, i battisteri e i *martyria*, che spesso insistono sugli stessi luoghi degli edifici precedenti o ne riutilizzano le strutture, mentre gli spazi del potere civile mantengono le loro prerogative antiche adattandosi ai mutamenti sociali imposti dal tempo e dal nuovo credo.

Lo spazio della strada colonnata, inteso come una sorta di stretta agorà rettilinea, o di lunghissima basilica, diviene nelle città del periodo, e in particolare nella nuova capitale Costantinopoli, un luogo funzionale all'autorappresentazione del potere imperiale, lo spazio processionale per eccellenza, che accoglie nella sua quinta di portici lo scorrere dei cortei e le parate imperiali, sempre più connotate da aspetti legati alla nuova religione cristiana, che in realtà finirà per contendere gli stessi spazi e spesso per attribuirseli[8].

Per comprendere come gli antichi percepissero e usufruissero di tali architetture è fondamentale l'apporto delle fonti che, seppure piuttosto scarse su un aspetto così specifico quale quello dei grandi assi viari colonnati, offrono alcune descrizioni di epoche diverse che hanno come oggetto o come quinta scenica lo spazio della strada porticata. In particolare è proprio il confronto tra le due più belle descrizioni giunte sino a noi, ossia quella della vista delle vie colonnate di Alessandria d'Egitto tramandata dal retore Achille Tazio e la lunga descrizione dei portici di Antiochia sull'Oronte realizzata da Libanio che ci forniscono dati utili per comprendere l'aspetto di queste eccezionali

[6] Libanio, Orazione LXI, 17.
[7] Bejor 1999, p. 7.
[8] Sui cortei e le processioni lungo le strade della capitale si vedano: Andrade 2010, pp. 161-189.

prospettive urbane e la percezione che se ne poteva avere in antico. Nel suo romanzo *Storia di Leucippe e Clitofonte*, attribuito alla fine del II secolo d.C., Achille Tazio fa pronunciare a Clitofonte che si appresta ad entrare nella città di Alessandria queste parole:

> «*Entrai dalle Porte chiamate del Sole, e subito fui preso dallo splendore della città, che mi riempì gli occhi di piacere. Una doppia fila rettilinea di colonne dalle porte del Sole a quelle della Luna: questi sono infatti i guardiani delle porte della città. A metà delle file si estendeva la piana della città, con tante vie colme di traffico. Fatti pochi stadi, giunsi al luogo che prende nome da Alessandro. Da lì vidi un'altra città, dalla bellezza regolarmente ripartita: come una linea di colonne andava rettilinea, un'altra di pari grandezza la intersecava ad angolo retto. Io cercavo di distribuire gli sguardi in tutte le direzioni, ma non riuscivo a soddisfarmi, perché non riuscivo ad afferrarne tutta quanta la bellezza. Vedevo alcune cose, altre ne stavo per vedere, altre ancora m'affrettavo a vedere, altre non volevo perdere: quel che vedevo mi catturava la vista, quel che avrei visto me l'attirava oltre. Camminando così per tutte le strade, perdutamente preso dal desiderio di vedere, spossato esclamai: 'Occhi miei, siamo vinti'*»[9]
> (Achille Tazio, *Storia di Leucippe e Clitofonte*, libro V.1)

La descrizione della città, in questo caso nella sua veste di età imperiale, è dunque incentrata essenzialmente sulla sua percezione urbanistica e architettonica, e in particolare sullo stupore che doveva cogliere il visitatore una volta superate le mura della principale metropoli d'Egitto. Dopo aver proiettato lo sguardo lungo la via colonnata principale, Clitofonte è assalito da una sorta di voracità visiva, da un cercare di cogliere con lo sguardo una molteplicità di spazi e prospettive proiettate verso direzioni troppo diversificate tra loro. Particolarmente interessante, poi, è una delle prime affermazioni che il personaggio fa una volta raggiunta Alessandria, ossia che essa era una città "*dalla bellezza regolarmente ripartita: come una linea di colonne andava rettilinea, un'altra di pari grandezza la intersecava ad angolo retto*".

Queste parole presuppongono uno spazio urbano suddiviso secondo un sistema di strade ortogonali la cui bellezza sta nella monumentale regolarità dell'impianto e nella sequenza uniforme di colonne che definisce gli isolati. Parallelamente il testo introduce un tema di primaria importanza nella percezione dello spazio costruito, ossia quello della prospettiva e della fuga dell'occhio non potendo afferrare tutto l'intorno vede e sta per vedere cose, si affretta a vederne e altre non vuole perdere, sospinto dalla fitta sequenza di colonne verso l'orizzonte che attira la vista sempre più lontano.

Nella descrizione offerta da Achille Tazio è dunque implicita una concezione geometrica della città, razionale e bellissima, ma in parte inafferrabile nel suo complesso a causa dell'enorme estensione. Un taglio del tutto differente è invece quello dato da Libanio, quasi due secoli più tardi, alla sua descrizione dei portici di Antiochia sull'Oronte, dove l'autore oltre a soffermarsi su alcune caratteristiche architettoniche pone l'accento sul loro fondamentale valore sociale.

Come noto la via colonnata di Antiochia è la più antica strada porticata citata dalle fonti e la sua costruzione, probabilmente sul tracciato della principale arteria di età ellenistica della città, viene attribuita dallo storico ebreo Giuseppe Flavio all'evergetismo del re di Palestina Erode il Grande:

> "*Quanto ad Antiochia, la più grande città della Siria che era tagliata da una strada per tutta la sua lunghezza, egli* (Erode) *l'ornò con colonnati da ambo*

[9] Achille Tazio V.1; da Beyor 1999, p. 7.

le parti, lastricò la parte scoperta della strada con pietre levigate, contribuendo così grandemente al lustro della città e al bene dei cittadini".
(Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, libro XVI,148).

Nell'*Antiochikos*, il panegirico composto da Libanio in occasione dei giochi olimpici tenuti nel 356 d.C. l'elogio delle virtù della capitale siriaca prende in considerazione per 22 paragrafi[10] proprio i grandiosi portici che fiancheggiavano le arterie principali e che all'epoca si mostravano ancora nella lussuosa ricostruzione effettuata in età traianea[11]:

«*La città cominciando infatti da oriente si estende verso occidente in linea retta, dispiegando una doppia fila di alti portici. Li divide gli uni dagli altri una strada a cielo aperto, lastricata in pietra, la cui larghezza corrisponde a quella dei portici. Questi si estendono per una lunghezza tale che il semplice fatto di pavimentare un tale spazio richiederebbe una grande forza di uomini, mentre per percorrerli sino alla fine è una fatica, che richiede l'aiuto dei cavalli (...). I porticati hanno l'aspetto di fiumi che scorrono per la massima distanza attraverso la città, mentre le strade laterali sembrano canali che si dipartono da essi*»
(Libanio, *Antiochikos* - Orazione 61. 201-

«*Circa nel mezzo del lato destro di quei portici che, come ho detto, si estendono da est a ovest e su una lunghezza che sarebbe sufficiente per tre città, si trovano absidi rivolte in tutte le direzioni, con un tetto di pietra, che forma, come inizio per altri portici che corrono verso Nord fino al fiume, il santuario delle Ninfe, che svetta sui portici alto come il cielo e che attira la vista con la luce abbagliante delle sue pietre e il colore delle sue colonne e il bagliore delle sue immagini e la ricchezza delle sue acque fluenti. Le strade secondarie iniziano da questi portici proprio come da quelli* (della strada principale) *che ho descritto prima*»
(Libanio, *Antiochikos* - Orazione 61. 202)

«*Da quattro arcate unite l'una all'altra nella forma di un rettangolo, quattro paia di colonnati procedono come da un omphalos, disteso verso ciascun quarto del cielo, come in una statua dell'Apollo a quattro mani* (...). *Tre di queste coppie di portici, che corrono fino alle mura, sono unite al circuito difensivo, mentre il quarto è più corto ma è tanto più bello per quanto è più corto, poiché corre verso il palazzo e serve come ingresso ad esso. Questo palazzo occupa tanta parte dell'isola che costituisce una quarta parte del tutto*»
(Libanio, *Antiochikos* - Orazione 61. 204-206)

«*Passando attraverso questi portici, le case private sono numerose, ma ovunque gli edifici pubblici trovano un posto tra quelli privati, sia i templi che i bagni, a così distanza l'uno dall'altro che ciascuna sezione della città li ha a portata di mano per l'uso, e tutti hanno i loro ingressi nei colonnati*»
(Libanio, *Antiochikos* - Orazione 61. 212)

Come osservato dal Lassus e riportato da M. Francesio, Libanio non parla mai di vie colonnate, ma essenzialmente di portici (), che con la loro ampiezza pari a quella

[10] Francesio 2004, p. 86.
[11] L'intervento ad opera di Traiano è riportato in Malala, che descrive l'attività di ricostruzione intrapresa dall'Imperatore nella capitale siriaca nella sua *Chronographia*, Libro XI, 8-9.

della carreggiata stradale costituiscono un elemento architettonico eccezionale capace di accogliere una molteplicità di funzioni.

Ma come già sottolineato, diversamente da Achille Tazio, in questo caso è il valore sociale attribuito alle vie colonnate ad essere preponderante in quella che si configura come una vera e propria *laudatio urbis* dagli schietti caratteri celebrativi e identitari. Libanio, dunque, esalta la funzione delle strade più che la loro architettura, o meglio attraverso il beneficio creato alla città dalla presenza degli ampi portici pone l'accento su un aspetto differente, puntando nel discorso alla coesione sociale che deriva dalla frequentazione di questi spazi che uniformano le strade della città così come ne 'cementano' la cittadinanza. Credo che in Libanio in maniera sottile la bellezza dei portici sia sottesa dalla loro azione positiva sulla popolazione, che da essi trae i benefici di bellezza e coesione sociale, in una antitesi tra città costruita e città viva ancora scevra dal carattere cristiano che invece Giovanni Crisostomo darà citando i portici di Costantinopoli.

> «*E perché prolungare la descrizione dei portici? A me pare che la cosa più bella delle città e, vorrei aggiungere la più utile, è il potersi incontrare e l'avere relazioni reciproche. E per Giove, una città è veramente tale dove ciò è presente in abbondanza. E, infatti, è bello parlare, più bello ancora ascoltare e la cosa più dolce in assoluto è dare consigli e partecipare convenientemente al destino degli amici, gioendo con gli uni e dolendosi con gli altri, e da loro ricevere lo stesso in cambio, e nel frequentarsi l'un l'altro vi sono oltre a queste moltissime altre cose. L'inverno separa coloro che non hanno portici davanti alle loro case ed essi, a parole, abitano nella stessa città, ma di fatto sono distanti gli uni dagli altri, non meno che da coloro che vivono in altre città, e chiedono notizie sui loro vicini di casa, come se si fossero assentati. Presso di noi, invece, non è così: Zeus non scaglia né grandine funesta, né abbondante neve, né fitta pioggia – cose che spezzano la continuità dell'amicizia – ma l'anno subisce i mutamenti di stagione senza che la possibilità di frequentarsi cambi minimamente, e la pioggia infastidisce i tetti, mentre noi, passeggiando comodamente sotto i portici, ci sediamo insieme dove crediamo. (...) E dunque per tutti gli altri la vita in comune si indebolisce in quanto sono separati, presso di noi, invece, l'amicizia è in rigoglio per il fatto che possiamo frequentarci ininterrottamente e cresce tanto quanto là diminuisce.*»
> (Libanio, *Antiochikos* - Orazione 61. 212)

L'Antiochia di IV secolo è dunque una città splendida, le cui strade sono vissute persino la notte, tanto che come ricorda Ammiano Marcellino si tratta di "(...) *una città in cui lo splendore dell'illuminazione notturna suole eguagliare il chiarore del giorno*".[12] Credo che non ci siano parole migliori di quelle di Libanio per descrivere la fruizione antica delle strade porticate e, nonostante il carattere enfatico del testo, nel sottolineare la loro valenza come spazi comunitari dal profondo valore identitario.

3.2. L'immagine della città e degli spazi pubblici colonnati nell'arte figurativa tardoantica

L'idea trasmessa dalle raffigurazioni di città in età tardoantica è strettamente legata alla presenza di due elementi iconografici fondamentali, in primo luogo le mura e le porte urbane, che costituiscono un'immagine *sine qua non* il concetto stesso di città

[12] "*Et aech confidenter agebat in urbe, ubi pernoctantium luminum claritudo dierum solet imitari fulgorem*" (Ammiano Marcellino, XIV-9, p. 60, traduzione italiana a p. 61).

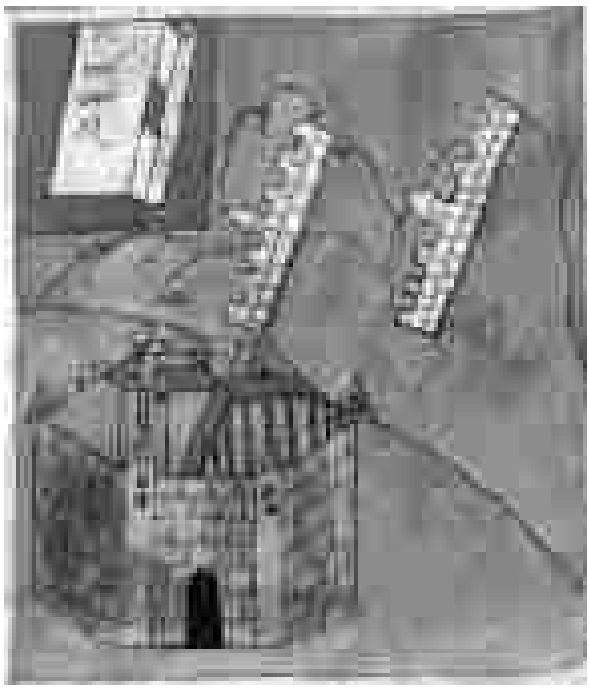


Fig. 3.2.1. *Notitia dignitatum*, vignetta con raffigurazione di città. Si noti la via colonnata all'interno del circuito murario (da Dey 2014).

Fig. 3.2.2. Sopra, a destra: Roma, chiesa di Santa Maria Maggiore. Mosaico parietale dell'arco trionfale (da Dey 2014).

non può essere espresso, in seconda istanza la presenza al loro interno di edifici colonnati, che definiscono il salto qualitativo di un abitato da centro rurale fortificato a centro urbano inteso come sede di un potere civile o religioso[13]. In queste pagine l'attenzione verrà posta proprio su questo secondo aspetto, con l'intento di delineare un quadro sintetico sulla raffigurazione degli spazi colonnati in età tardoantica.

Nella *Notitia dignitatum et administrationum omnium tam civilium quam militarium*[14], meglio conosciuta come *Notitia dignitatum*, documento di V secolo conservato in una fedele trascrizione del XVI secolo, ***è*** presente una 'vign etta' con la raffigurazione di una città che sembra essere stata tratta direttamente dal disegno più antico (**fig. 3.2.1**). L'abitato appare racchiuso da una cinta poligonale al cui centro si apre una porta urbana che conduce ad una via colonnata che dopo un breve tratto diagonale piega bruscamente creando un angolo vuole rappresentare l'innesto con un'altra arteria che conduce, probabilmente, ad una ulteriore porta civica. Questo tipo di rappresentazione che comprime gli elementi preponderanti del paesaggio urbano in una forma estremamente schematizzata trova numerosi paralleli in ambito tardoantico, tra cui i più interessanti, provengono dall'Italia e dalla Giordania.

Infatti, sul prospetto dell'arco trionfale della basilica di S. Maria Maggiore a Roma, edificato durante il pontificato di Papa Sisto III (432-440), sono presenti le raffigurazioni realizzate a mosaico delle città ideali di Gerusalemme e Betlemme, rappresentate nella veste di "città celesti", secondo quanto descritto nel libro dell'Apocalisse (**fig. 3.2.2**).

Si tratta di un tipo di iconografia che va oltre la canonica immagine della città, ma che attraverso una serie di elementi vuole trasmettere l'idea delle città divine e paradisiache ricordate nei testi sacri come speculari a quelle reali. Questo concetto è esplicato dal gregge di pecore che attende presso l'ingresso delle porte urbiche, che dunque si identificano nell'accesso al paradiso, e dalla decorazione delle mura, che ricoperte di

[13] Sull'argomento si vedano: Dey 2014, pp. 190-208; Jacobs 2014b, pp. 132-149; Jacobs 2014c; Kristensen 2014, pp. 268-282; Poulsen 2014, pp. 209-225; Gallocchio 2011, pp. 15-24; Bowersoch 2006 ; Zaqzuq 1995, pp. 237-256.

[14] Si tratta di un documento anonimo relativo alla suddivisione amministrativa dell'impero redatto intorno all'inizio del V secolo e attualmente noto da una copia fedele all'originale trascritta nel XVI secolo.

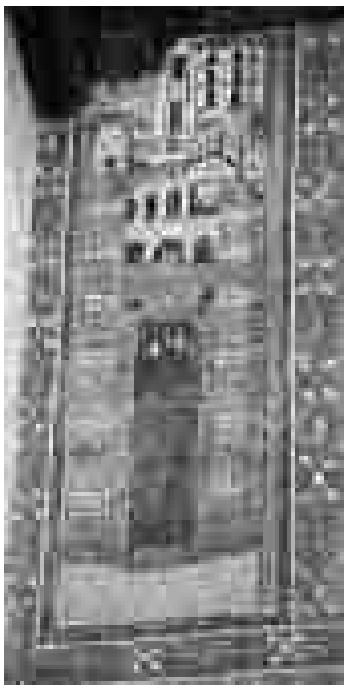


Fig. 3.2.3. Roma, Oratorio di S. Vincenzo in Laterano. Mosaico parietale (da Dey 2014)

Figg. 3.2.4. Mosaico proveniente dalla chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Gerasa (Giordania), ora conservato presso il Yale University Art Museum (da https://artgallery.yale.edu).

perle e gemme emulano la descrizione biblica di una Gerusalemme ultraterrena edificata in blocchi di pietre preziose. Proprio in questi mosaici sono presenti le raffigurazioni di vie colonnate più belle che si siano conservate: le porte aperte delle due città lasciano infatti intravedere una lunga prospettiva di colonne in marmo sormontate da capitelli corinzi e architravi.

Sempre a Roma un'altra raffigurazione musiva della Gerusalemme celeste è presente nell'oratorio di San Vincenzo (**fig. 3.2.3**), annesso al battistero del Laterano e realizzato negli anni intorno al 640-650 d.C. dai papi Giovanni IV e Teodoro I. Nonostante la distanza temporale di due secoli che separa questa composizione da quella di Santa Maria Maggiore, si possono ancora riconoscere tutti i caratteri propri dell'iconografia precedente: alte mura ricoperte di gemme e una stoà colonnata a due piani all'interno della città. È interessante notare, però, il mutamento nella rappresentazione della via porticata, che non è più una monumentale sequenza di colonne dotate di architravi, ma un portico a due piani con un livello superiore trabeato sorretto da un colonnato che regge una sequenza di archi in conci di pietra. Si esplica così il passaggio dall'impiego dell'ordine architettonico classico a quello tipicamente tardoantico in cui agli architravi in pietra si sostituiscono arcate in muratura.

Più antichi, ma comunque attribuibili al VI secolo, sono invece una serie di interessantissimi mosaici con raffigurazioni di città rinvenuti nell'attuale Giordania, in particolare il pavimento musivo della chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Gerasa, ora conservato nel Museo Universitario di Arte a Yale e il famosissimo mosaico noto con il nome di 'Mappa di Madaba' ritrovato presso la città omonima[15].

Nel mosaico di Gerasa sono rappresentate le città di Menfi e di Alessandria d'Egitto, realizzate secondo lo stesso schema compositivo dai tratti fortemente stilizzati osservato nei casi precedentemente descritti. In questo caso però si assiste ad una ulteriore astrazione della raffigurazione urbana, realizzata con colori forti posti a contrasto tra loro ed estremamente geometricizzata (**figg. 3.2.4**).

Particolarissima appare la trama delle mura civiche e la vista a tre quarti delle torri, mentre le porte lasciano intravedere l'interno della città, definito da una maglia orto-

[15] Caspar 1998, pp. 244-250; Ortolani 1994, pp. 55-68; Donceel-Voûte 1988, 519-542.

Fig. 3.2.5. Madaba (Giordania), chiesa di San Giorgio. Mosaico noto come 'Mappa di Madaba', con particolari della città di Gerusalemme. (da https://yallatoursblog.com).

Fig. 3.2.6. Umm al Rasas (Giordania). Mosaico con la raffigurazione della città di Castron Mefaa.

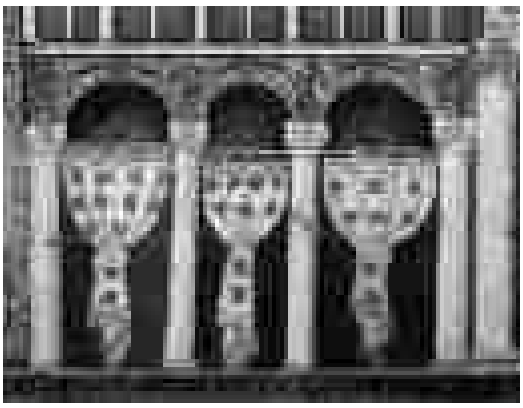
gonale di assi colonnati simbolicamente rappresentata da colonnati trabeati di colore bianco che si incontrano creando un angolo acuto e si stagliano su un fondo nero.

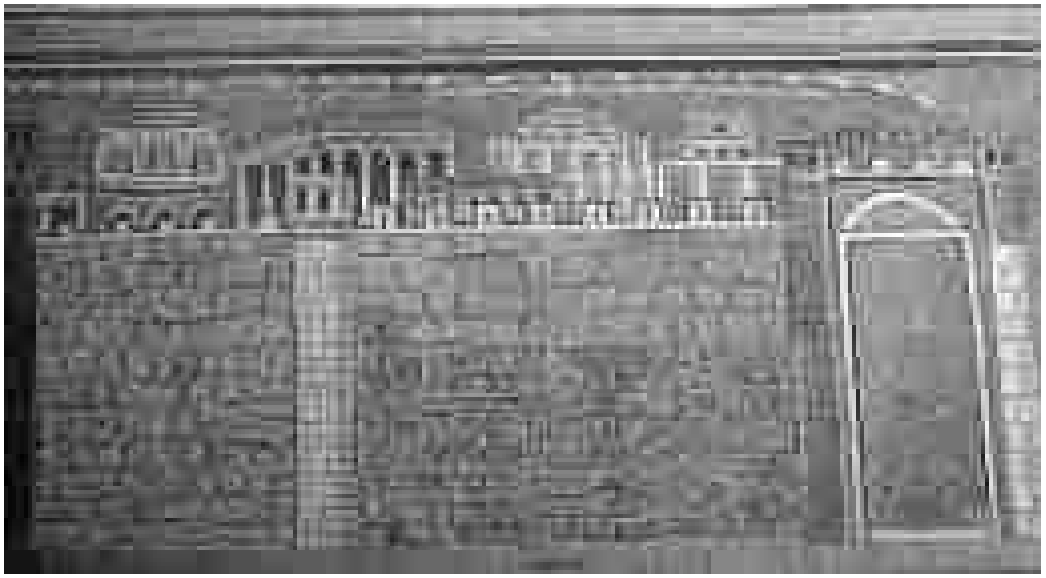
Decisamente più complessa e attinente alla realtà archeologica è invece la raffigurazione delle città di Gerusalemme nel mosaico di Madaba (**fig. 3.2.5**), rinvenuto nel 1896 durante l'edificazione della nuova chiesa dedicata a San Giorgio. Questo grande mosaico, noto appunto come 'Mappa di Madaba' o 'Carta di Madaba', costituisce la più completa raffigurazione attualmente nota dei territori di Palestina, Fenicia e Basso Egitto, realizzata in epoca giustinianea intorno al 560-570 d.C. La porzione musiva conservata, di circa m 15,70 x 5,60, copre un territorio indicativamente compreso tra le città di Damasco e Alessandria, ma è la raffigurazione di Gerusalemme ad attrarre l'osservatore, sia per le maggiori dimensioni che essa occupa rispetto agli altri centri urbani, sia per la dettagliata rappresentazione della sua rete stradale in età giustinianea. Tale data è confermata proprio dalla raffigurazione di un edificio fatto realizzare da

Giustiniano, ossia la *Basilica Nea*, la chiesa dedicata alla Vergine al termine dell'asse colonnato lungo il quale si riconosce anche l'edificio cupolato del Santo Sepolcro. Nel mosaico i due cardini della città sono raffigurati nel loro intero sviluppo a partire dalla piazza ellittica antistante la Porta di Damasco, dove una colonna al centro del piazzale costituisce il fuoco visuale del cardine occidentale. L'inizio del cardine orientale, che conduce alla Porta Est, è invece indicato dalla presenza di un grande arco. Altrettanto straordinaria è la serie di raffigurazioni di città che borda il pavimento musivo della navata centrale della chiesa di Santo Stefano a Umm al Rasas[16] (**fig. 3.2.6**).

Qui sono rappresentati i principali centri di Palestina, ognuno affiancato da una epigrafe che ne indica il nome. In questo caso le città sono concepite come vere e proprie 'vignette urbane', caratterizzate da un chiaro intento simbolico, nobilitato però dalla sapiente alternanza di forme e dalla presenza di elementi architettonici come padiglioni, porticati, tetti e facciate che definiscono i caratteri propri di ogni località distinguendola dalle altre. Malgrado non sia possibile sapere se i mosaicisti si ispirarono o meno alla realtà del costruito, un dato che può essere confermato solo nel caso di Kastron Mefaa, va però sottolineata l'originalità e l'eleganza delle varie rappresentazioni, che si distinguono per la sapiente scelta dei colori. Anche il mosaico che decora la chiesa di Tayybat al Imam in Siria presenta una serie di raffigurazioni

[16] Ognibene 2002.





Figg. 3.2.7-8. Ravenna, chiesa di Sant'Apollinare nuovo. Particolari del mosaico raffigurante la facciata del Palazzo di Teodorico (foto. P. Baronio)

Fig. 3.2.9. Ravenna, chiesa di Sant'Apollinare nuovo. Particolare del mosaico raffigurante la città di Classe (foto. P. Baronio).

architettoniche entro medaglioni, ma in questo caso, diversamente dai precedenti, si tratta di singoli santuari fortificati e di edifici di culto rappresentati secondo varie prospettive e angolazioni.

Tornando in Occidente, decisamente più interessanti ai fini della ricerca risultano le due raffigurazioni musive conservate nella chiesa di Sant'Apollinare nuovo a Ravenna, edificata nell'ambito del complesso palaziale teodericiano nella seconda metà del V secolo **(figg. 3.2.7-9)**.

Se lungo la parete settentrionale della navata centrale si trova la raffigurazione della città portuale di Classe cinta da mura, sul versante opposto è la rappresentazione dell'ingresso al palazzo imperiale a focalizzare l'attenzione. Il portico di accesso alla reggia è sormontato da un timpano e inserito al centro di un porticato a due livelli unito ad una delle porte urbane. Come si vedrà nell'approfondimento riservato al mosaico nel paragrafo 4.1 si tratta della rappresentazione della principale via colonnata della capitale adriatica.

Ma oltre all'eccezionale mosaico di Ravenna, portici colonnati sono rappresentati anche in altre composizioni musive, come per esempio nel pavimento rinvenuto ad Antiochia sull'Oronte noto come mosaico di Yacto. Il bordo del pavimento è delimitato da una fascia con decorazioni ispirate alla vita nella città, dove le scene sono distribuite una accanto all'altra avendo come sfondo quelli che possono essere identificati come i principali edifici di Antiochia. In particolare, oltre all'ippodromo e ad una fontana sono riconoscibili sequenze di portici con brevi colonnati che probabilmente si interrompono secondo la scansione degli isolati.

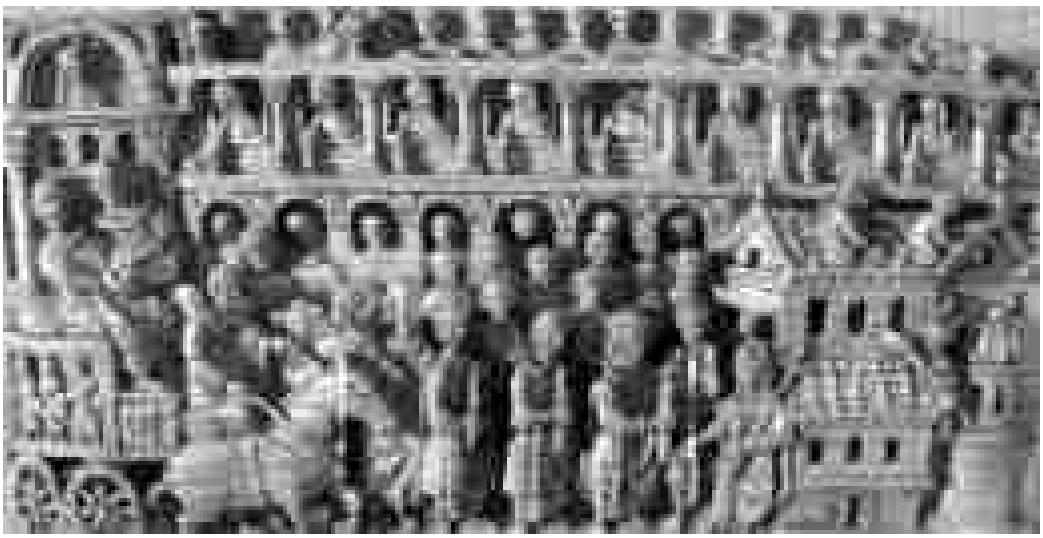


Fig. 3.2.10. L'Avorio di Trier (da Dey 2014).

Fig. 3.2.11. Damasco, Moschea degli Omayyadi. Mosaico raffigurante un portico a sigma.

Particolarmente interessante, nonostante le ridotte dimensioni dell'oggetto, è la raffigurazione architettonica scolpita in un avorio noto come "Avorio di Trier"[17], dove è rappresentata una processione costantinopolita inerente la traslazione di alcune reliquie (**fig. 3.2.10).** La scena si svolge lungo un percorso che è stato identificato grazie ad alcuni particolari degli edifici rappresentati come la *Mése*, nel tratto tra la *Chalké* e una chiesa non meglio identificata. La strada è percorsa da una serie di personaggi nei quali si riconoscono alti prelati e figure di rango imperiale,

caratterizzate dagli attributi tipici dell'epoca, mentre sul fondo una moltitudine di figure si affolla presso una grande stoà a due piani reggendo incensieri o lucerne.

Diverso è, invece, il caso del mosaico attribuito al V secolo della sinagoga del villaggio di Huqoq, nei pressi del Lago di Tiberiade, in Israele. Qui il portico presente alle spalle dei personaggi raffigurati non vuole richiamare nessuna reale costruzione, ma si pone come una sorta di quinta per definire lo spazio tra due diverse scene figurate. Interessante è poi la presenza di una serie di lucerne accese appoggiate sulle arcate del portico, che indica che gli eventi narrati si svolgono di notte o in un ambiente chiuso.

[17] Sull'Avorio di Trier e le varie interpretazioni inerenti la scena rappresentata: Wortley 1980, pp. 381-394; Holum, Vikan 1979, pp. 113-133.

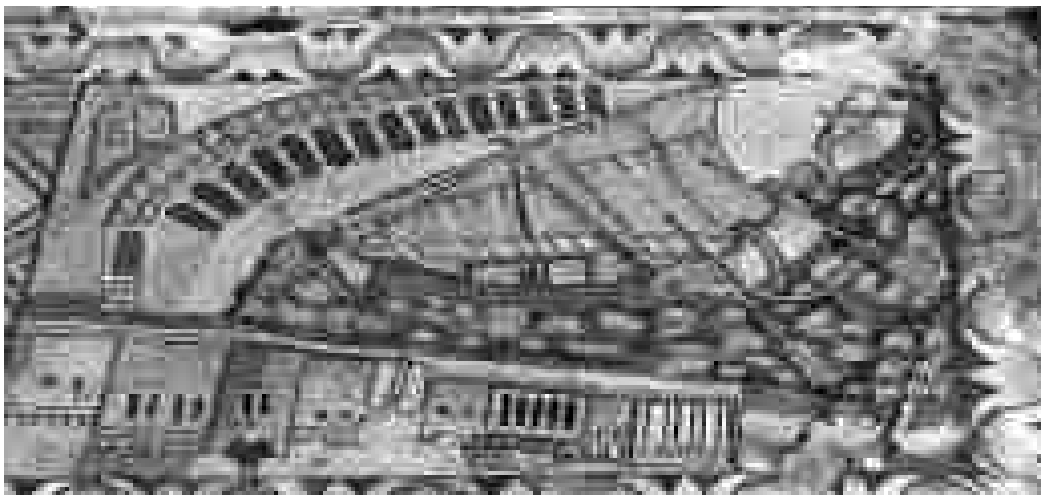


Fig. 3.2.12. Celenderis (Cilicia), mosaico raffigurante un porto (da http://www.tarihiyapilar.org).

Fig. 3.2.13. *Codex Vergilius Vaticanus* Miniatura con la raffigurazione di un porto cinto da un colonnato a sigma. (Biblioteca Apostolica, Cod. Vat. lat. 3225).

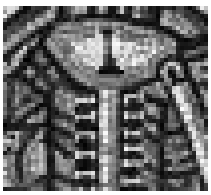
Infine una menzione particolare meritano alcune raffigurazioni di portici curvilinei. Nel disegno della colonna di Arcadio all'interno del *Freshfied Album* conservato nella Biblioteca del Trinity College di Cambridge è presente l'unica rappresentazione nota del Foro di Costantino, raffigurato come un grande cerchio contornato da portici e affollato da una serie di statue al cui centro si trova la colonna dell'Imperatore. La rappresentazione è oltremodo schematica, ma di certo non lascia dubbi sulla forma planimetrica dell'edificio, anche considerato che il rilievo venne realizzato circa 70 anni dopo la realizzazione del foro costantiniano, che all'epoca era dunque una realtà ancora pienamente fruibile dagli abitanti della capitale. Altre raffigurazioni di portici curvilinei, in questo caso semplici emicicli, si trovano nei mosaici parietali della Moschea degli Omayyadi di Damasco[18] (**fig. 3.2.11**), in un mosaico rinvenuto nella città turca di *Celendris* (**fig. 3.2.12**), nelle raffigurazioni di alcuni centri minori nella Mappa di Madaba e, infine, in una illustrazione del *Codex Vergilius Vaticanus*[19], datato intorno al 400 d.C., dove si vede una nave che sta per attraccare in un porto il cui bacino è delimitato da un portico semicircolare aperto verso il mare (**fig. 3.2.13**). La stessa raffigurazione si

[18] Si tratta di tarde rappresentazioni di porticati ideali, immersi in un paesaggio bucolico e denotati da chiari elementi di fantasia.
[19] Biblioteca Apostolica, Cod. Vat. lat. 3225.

trova anche nel bellissimo mosaico proveniente da *Celendris*, dove un portico curvilineo definisce il molo presso il quale cercano di attraccare alcune navi nel mare in burrasca.

Infine, raffigurazioni di portici, realizzate come semplici rappresentazioni di architetture ideali e funzionali alla decorazione delle scene in cui sono inserite, si ritrovano in alcuni manoscritti di pregio come nella *Genesi di Vienna*, un volume miniato realizzato su pergamena forse ad Alessandria d'Egitto nella prima metà del VI secolo, o nel *Codex Purpureus Rossanensis*, un testo su pergamena attribuito al VI secolo. Ma al di là di queste sporadiche attestazioni in codici miniati, ciò che è interessante e che emerge con insistenza nell'arte figurativa della tarda antichità è l'utilizzo del portico, o meglio del solo colonnato, come elemento utile a scandire la distribuzione di immagini figurate nei vari intercolunni. Sono un esempio di questo nuovo sistema decorativo le numerose attestazioni di sarcofagi di III e IV secolo in cui figure stanti si inseriscono all'interno di edicole o di nicchie sorrette da colonne, nonché le più tarde rappresentazioni ricamate sui tessuti copti di età tardoromana e quelle incise sulle argenterie e gli avori di V e di VI secolo.

Capitolo 4
Le vie colonnate



L'analisi degli assi viari colonnati delle città tardoantiche, specie nelle province orientali dell'impero, costituisce un tema di fondamentale importanza per la comprensione di vari aspetti legati all'immagine degli spazi urbani e alla loro evoluzione tra IV e VI secolo. L'attenzione crescente che negli ultimi anni è stata riservata a questi temi e i nuovi dati acquisiti dalle recenti campagne di scavo in molte località dell'Asia Minore consentono oggi di comprendere meglio la reale portata di un fenomeno, quello della cosiddetta 'bazarizzazione' delle strade colonnate, che non può essere generalizzato o osservato in maniera univoca senza considerare in un contesto più ampio gli eventi, spesso traumatici, che influirono sulle singole località in epoche differenti. Nelle pagine che seguono si cercherà, dunque, di tracciare un quadro complessivo dell'evoluzione delle vie porticate tra l'età tetrarchica e la fine del regno di Giustiniano I, focalizzando l'attenzione sui caratteri architettonici propri delle nuove realizzazioni edilizie.

4.1 Le vie colonnate nelle città tardoantiche del Mediterraneo orientale

Intorno alla metà del III secolo gran parte delle vie colonnate delle principali città del Mediterraneo orientale era stata già realizzata, complice il grande fervore edilizio dell'età severiana e il valore estetico, propagandistico e celebrativo assunto da questa tipologia architettonica, divenuta un elemento essenziale per ogni centro che volesse fregiarsi del nome di città, soprattutto in area levantina.

Proprio di questo periodo è la costruzione di **Filippopoli**[20], città che fu edificata *ex novo* da Filippo l'Arabo (244-249 d.C.) a partire dal 244 d.C. nei pressi del suo villaggio natale per commemorare se stesso e la sua famiglia. L'impianto quadrangolare delle mura, che copre un perimetro di m 800 x 750, è orientato secondo i punti cardinali, con due assi rettilinei principali collegati alle porte urbane che suddividono l'abitato in quattro grandi settori. L'impianto urbano generato dai due assi perpendicolari è un elemento del tutto nuovo in ambito siriano, mentre trova un confronto diretto nei *castra* e negli insediamenti coloniali che da essi derivavano.

Entrambi gli assi principali erano bordati da portici sostenuti da file di colonne che correvano da una porta all'altra della città. Le porte costituivano delle vere e proprie quinte urbane ed ognuna di esse era dotata di tre fornici bordati da pilastri e semicolonne.

Secondo quanto riportato da A. Segal la via principale aveva una carreggiata ampia circa m 11, con portici larghi m 4 per un totale di circa m 19[21]. L'incrocio tra le due arterie maggiori era sottolineato da un monumento tetrapilo assai simile a quelli di Gerasa e Palmira, oggi, purtroppo, non più conservato.

Ma diversamente dai centri limitrofi Filippopoli era stata progettata come una città funzionale alla celebrazione del sovrano e della sua dinastia. Il foro era concepito

[20] Sulla città si vedano, da ultimi, Burns 2017, p. 267 e Dey 2014, pp. 21-24, con relativa bibliografia.
[21] Segal 1996, pp. 13-15.

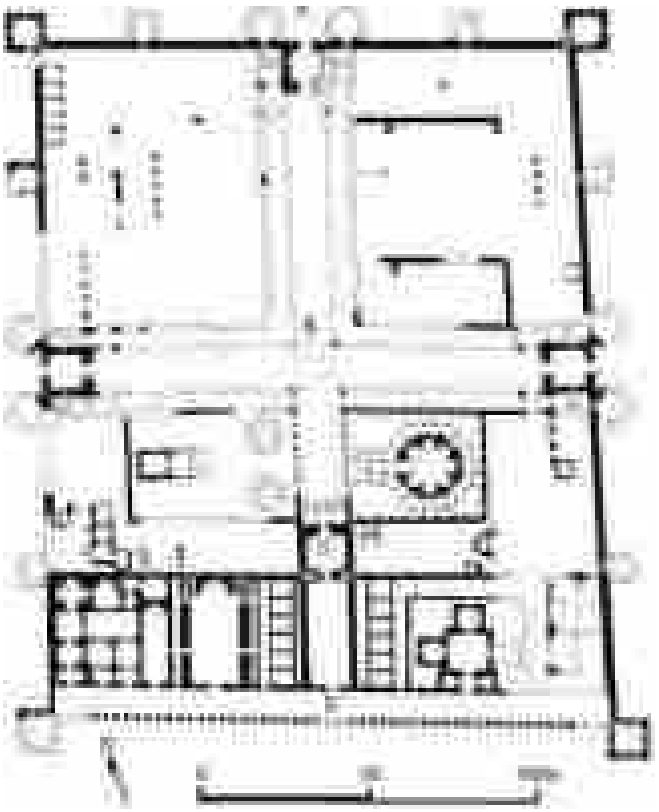


Fig. 4.1.1. Spalato, palazzo di Diocleziano. Planimetria ricostruttiva con indicati gli assi colonnati (da Dey 2014, fig. 2.7,p. 50).

Fig. 4.1.2. Spalato, palazzo di Diocleziano. Il tratto colonnato meridionale detto "Peristilio" (foto P. Baronio).

come un grande santuario dedicato al culto imperiale e il lato ovest della piazza era occupato da una vasta esedra con un prospetto a nicchie che, come suggeriscono le epigrafi conservate, dovevano contenere le statue di Filippo e della sua famiglia: una sorta di *Kaisersaale* del tipo di quelle di Sardi e Side.

Il lato meridionale del foro era invece occupato da una serie di edifici che attorniavano il mausoleo del padre di Filippo, Marino, che aveva ricevuto l'appellativo di *divo*. Gli stessi elementi compositivi, seppure in forme assai più sintetizzate, si ritrovano nel palazzo di Diocleziano a **Spalato**[22], costruito a partire dal 293 d.C. presso la città natale dell'Imperatore. Il valore simbolico e concettuale che lega la pianta del palazzo alla morfologia degli accampamenti romani è spesso stato evidenziato e risulta ormai un argomento indiscutibile.

Lo schema planimetrico è infatti analogo a quello della città costruita circa 50 anni prima da Filippo l'Arabo, *Philippopolis*, ma a Spalato i singoli elementi costitutivi sono stati rimpiccioliti sino a divenire fortemente simbolici (**fig. 4.1.1**). L'asse est-ovest del palazzo, lungo m 130, è compreso tra la Porta di Ferro e la Porta di Argento, ed è fiancheggiato da portici per tutta la sua lunghezza, mentre l'asse ad esso perpendicolare, lungo appena m 75 e orientato nord-sud, entra dalla cosiddetta Porta d'Oro e procede tra portici sino all'incrocio tra le due strade, oltre al quale è idealmente continuato dal cosiddetto 'Peristilio', una sorta di piccolo foro delimitato da colonne che sorreggono archi sul quale si aprono ai due lati i cortili contenenti il mausoleo ed il tempio imperiale. Il lato principale del Peristilio, che dava accesso al palazzo vero e proprio, è invece sottolineato da un imponente arco siriaco (**fig. 4.1.2**).

In questa riproposizione del sistema urbano fondato sull'incrocio tra *cardo* e decumano e le strade del palazzo hanno l'aspetto di vere e proprie vie colonnate, ormai considerate tra i simboli identificativi della città di residenza dell'imperatore. Si tratta di un modello architettonico che avrà grande diffusione in età tetrarchica, spesso in forme

[22] Riguardo al complesso di Diocleziano a Spalato si rimanda a Lorenzi 2012, con ampia bibliografia di riferimento.

monumentali di particolare pregio: ne sono un esempio la sistemazione planimetrica del Campo di Diocleziano a Palmira e quella del tratto stradale presso il palazzo imperiale di Salonicco, evidenziato dalla mole dell'Arco di Galerio.

Infatti, a **Salonicco**[23], un tratto del percorso urbano della *Via Egnatia* fu convertito in via colonnata probabilmente già durante le trasformazioni effettuate nella tarda età antonina che interessarono la zona del foro, ma è solo in età tetrarchica, indicativamente negli stessi anni in cui veniva realizzato il palazzo di Spalato, che il percorso entro le mura urbane della *Via Egnatia* venne sistematicamente dotato di nuovi portici e presso il margine orientale della città fu costruito il noto complesso palaziale ad opera di Galerio, Cesare di Diocleziano. Nel punto in cui la via realizzava una leggera curva venne edificato un grande arco quadrifronte dotato di tre fornici su ciascuno dei lati maggiori e volto a mascherare il diverso orientamento dei due settori di strada che da esso si dipartivano[24].

L'arco celebrava nei suoi rilievi la gloria militare di Galerio e fungeva da monumentale vestibolo di ingresso e da snodo verso i principali settori del complesso. Dall'interno del fornice centrale, procedendo verso la costa, si accedeva attraverso un ampio cortile al complesso palaziale vero e proprio, confinante con l'ippodromo, mentre dal lato opposto si raggiungeva una corta via colonnata, lunga m 100 circa e larga m 30 che conduceva ad una monumentale rotonda cupolata del diametro di oltre m 24.

Da sempre l'edificio è stato considerato il mausoleo di Galerio, ma più probabilmente in origine si trattava di un grandioso tempio per il culto imperiale sulla scorta del *Philippeion* di Filippopoli, anch'esso raggiungibile da assi colonnati. In età teodosiana la rotonda venne trasformata in chiesa e dotata di una splendida decorazione musiva a fondo dorato. I mosaici della cupola presentano monumentali architetture sostenute da colonne che si rifanno alle precedenti esperienze della pittura romana di II stile e sembrano continuare idealmente, all'interno dell'edificio, quel paesaggio colonnato che doveva costituire l'accesso esterno al monumento.

Come Salonicco, anche **Milano**[25] fu scelta per divenire una delle nuove capitali dell'Impero d'Occidente nel 286 d.C. L'aspetto della città nel IV secolo è descritto da Ausonio con queste parole: "*A Milano ogni cosa è degna di ammirazione, vi è profusione di ricchezze e innumerevoli sono le case signorili; la popolazione è di grandi capacità, eloquente e affabile. La città si è ingrandita ed è circondata da una doppia cerchia di mura: vi sono il circo, dove il popolo gode degli spettacoli, il teatro con le gradinate a cuneo, i templi, la rocca del palazzo imperiale, la zecca, il quartiere che prende il nome dalle celebri terme Erculee. I cortili colonnati sono adorni di statue marmoree, le mura sono circondate da una cintura di argini fortificati. Le sue costruzioni sono una più imponente dell'altra, come se fossero tra sé rivali, e non ne sminuisce la grandezza nemmeno la vicinanza con Roma*"[26].

Nonostante l'indubbia esagerazione poetica dell'autore e la mancata citazione degli edifici cristiani costruiti a Milano in quel periodo, è chiaro che la nuova sede imperiale si era munita nel tempo di una serie di apparati atti a metterla se non sullo

[23] Per una panoramica generale sugli spazi pubblici della città tardoantica di Salonicco e relativamente al suo palazzo imperiale si vedano: Eastmond, Hatzaki 2018; Bianchi, Vitti 2017, pp. 401-418; Kiilerich, Torp 2017; Mavropoulou-Tsioumi 2014; Bauer 2013; Misailidou-Despotidou, Athanasiou 2013; Bakirtzis 2012; Mentzos 2010, pp. 333-359; Stefanidou-Tiveriou 2009, pp. 389-410; Bakirtzis 2003, pp. 35-64; Crow 2001, pp. 89-105; Vitti 1993, pp. 77-106; Spieser 1984; Passuello, Dissegna 1976; Vickers 1973, pp. 111-120; Cattani 1972; Vickers 1972, pp. 25-32.

[24] Sull'Arco di Galerio si rimanda a: Misailidou-Despotidou, Athanasiou 2013; Russel, Cohn 2012; Surhone 2010; Pond 1979; Pond 1977, pp. 427-454; Makaronas 1970.

[25] Per una sintesi dei vari aspetti architettonici legati ai monumenti tardoantichi della città di Milano si rimanda a: Ceresa-Mori 2012, pp. 22-28; Lusuardi-Siena 2012, pp. 29-33; Fieni 2007, pp. 407-434; Sena Chiesa 1990; Krautheimer 1987, pp. 107-148.

[26] Ausonio (*Ordo urb. nob*. VII).

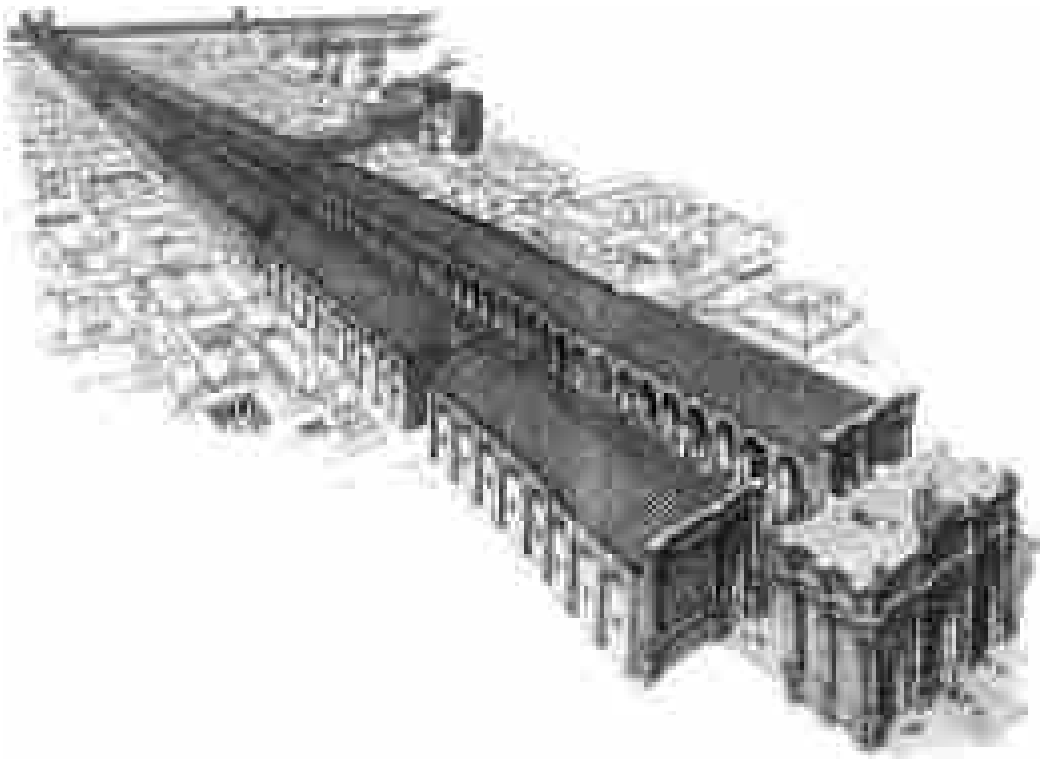


Fig. 4.1.3. Milano, ricostruzione prospettica a volo d'uccello della *Via Romana* (da Dey 2014, fig. 3.2, p. 74).

stesso piano della ben più monumentale Roma, almeno ad un livello accettabile per il compito a cui era stata destinata.

Tra le opere portate a compimento, un ruolo certamente importante assunse a partire dalla metà del IV secolo la risistemazione di tutto il decumano massimo e la costruzione di una via colonnata extraurbana, forse voluta dall'Imperatore Graziano, che iniziava subito fuori Porta Romana e terminava dopo circa m 600 di lunghezza con un arco trionfale a tre fornici, realizzato nel terzo venticinquennio del IV secolo, che ne costituiva l'accesso per chi era diretto in città dalla campagna[27] **(fig. 4.1.3)**.

La strada era pavimentata e dotata di botteghe a due livelli completamente costruite in laterizio e decorate da intonaci affrescati, come dimostrerebbero i frammenti recuperati in fase di scavo.

Le indagini hanno inoltre consentito di verificare la presenza, almeno sotto il portico meridionale, di una canalizzazione nella quale scaricavano le canalette provenienti dalle singole botteghe[28].

Circa a metà del percorso porticato si trovava una grande chiesa a pianta cruciforme, chiamata *Basilica Apostolorum*, fatta edificare in questo luogo dal vescovo Ambrogio negli anni tra il 382 ed il 386, forse proprio per sfruttare lo scenografico accesso alla città costituito dalla via colonnata. In tal modo il vescovo, probabilmente pienamente consapevole della cosa, riprodusse a Milano la stessa situazione topografica già esistente a Roma tra la chiesa di San Pietro e la *Via Triumphalis* e a Costantinopoli tra la Chiesa dei Santi Apostoli e l'antistante via colonnata[29]. La dedicazione della Basilica milanese avvenne il 9 maggio del 386 con la traslazione delle reliquie di Giovanni Battista e degli apostoli Andrea e Tommaso, trionfalmente portate in processione lungo i portici della

[27] Sugli scavi effettuati lungo l'antico percorso della via colonnata nota come *Via Romana,* si vedano: Caporusso *et alii* 2007, pp. 225-231; Caporusso 1991a, pp. 311-330; Caporusso 1991b, pp. 331-332; Caporusso 1990, p. 99.

[28] Caporusso 1990, p. 99.

[29] Dey 2014, p. 74. Lo studioso riporta, inoltre, il caso della cattedrale di San Pietro costruita sotto Valentiniano e Graziano a Trier, dove una edicola entro un recinto era accessibile dalla strada porticata che iniziava dalla *Porta Nigra* e replicava lo stesso schema urbano già descritto per Roma, Milano e Costantinopoli.

Via Romana, appunto la strada colonnata che prendeva il nome dalla sua porta, la Porta Romana.

Tale denominazione fu poi trasmessa alla chiesa che si affacciava sulla via, che venne così chiamata prima *basilica in Romana* e infine San Nazaro in seguito all'ulteriore traslazione al suo interno delle reliquie di San Nazario[30]. Eppure, nonostante l'enorme sforzo messo in atto per costruire i colonnati e la presenza di una così importante basilica la vita della via colonnata di Milano fu assai breve: già nel V secolo, forse proprio a causa dell'attacco di Attila del 452, la strada è demolita e dopo un breve periodo di abbandono i resti della via colonnata e delle sue botteghe sono livellati e occultati da nuove e assai più modeste pavimentazioni. Solo l'arco resisterà sino a dopo l'assedio di Federico Barbarossa del 1162[31].

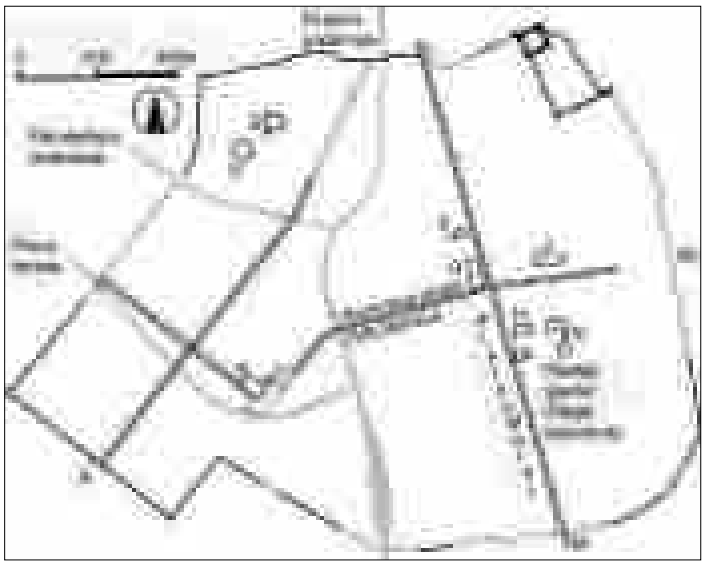


Fig. 4.1.4. Ravenna, planimetria schematica della città con indicati la *Plateia Maior* e l'asse di Via Marini (da Dey 2014, fig. 3.11, p. 115).

Con il trasferimento della capitale da Milano a **Ravenna**[32], voluto da Onorio, anche la città adriatica, ultima capitale imperiale dell'Occidente romano, iniziò ad essere riconfigurata nei suoi spazi e dotata di tutta una serie di infrastrutture atte a declinare il vocabolario del potere nelle sue molteplici forme architettoniche. Onorio, la sorella Galla Placidia e il nipote, il futuro imperatore d'Occidente Valentiniano III (425-455), avevano trascorso la giovinezza a Costantinopoli così come, seppure nella veste di ostaggio della casa imperiale, lo stesso Teodorico aveva vissuto vari anni nella capitale sul Bosforo.

Il contatto con l'architettura costantinopolitana influì certamente nelle scelte operate da Onorio, da Valentiniano e successivamente da Teodorico (493-527) nell'adeguamento della città alle esigenze della corte e nel plasmare lo spazio urbano su modello di quello della capitale d'Oriente[33]. Naturalmente la costruzione di lunghe vie colonnate rappresentò uno degli aspetti privilegiati dal progetto **(fig. 4.1.4)**.

Un'ampia addizione urbana, aggiunta a Est del perimetro della città romana, costituì il *regio Cesareum*, ossia il nuovo quartiere imperiale, il cui asse era rappresentato dalla *plateia maior*, la strada nord-sud che entrando a meridione delle mura dalla Porta di San Lorenzo collegava la città al sobborgo di Cesarea e al porto di Classe. Agli inizi del V secolo Valentiniano III costruì un nuovo palazzo nell'area dove già aveva risieduto Onorio, detta *ad Laureta*, nel quartiere Sud-orientale della città, compreso tra la *plateia maior*, la Porta di San Lorenzo e le mura urbane. Agli inizi del VI secolo il palazzo fu ampiamente ristrutturato e ampliato da Teodorico con l'aggiunta di colonnati interni e nuovi apparati musivi[34].

A Est dell'edificio il monarca fece realizzare una basilica palatina di culto ariano, con dedica analoga a quella della cappella palaziale di Costantinopoli, attualmente nota

[30] Dey 2014, p. 75.
[31] Caporusso 1990, p. 99.
[32] Per un quadro generale sull'impianto urbano di Ravenna in età tardoantica e protobizantina, si vedano: Dey 2014, pp. 110-119; David 2013; Cirelli 2010, pp. 239-263; Deliyannis 2010; Cirelli 2008; Cirelli 2007, pp. 301-317; Augenti 2006, pp. 185-217; Bertelli, Augenti 2006; Augenti 2005, pp. 7-33; Montevecchi 2004; Augenti 2002; Farioli Campanati 1990, pp. 227-229, con relative bibliografie di riferimento.
[33] Farioli Campanati 1990, p. 227.
[34] Dey 2014; p. 112.

come Sant'Apollinare Nuovo, che prospettava nei pressi della via colonnata su cui si affacciava l'ingresso al palazzo, rappresentato nel mosaico parietale della stessa chiesa.

Così come la *Calké* del Grande Palazzo sul Bosforo, anche il vestibolo della residenza di Teodorico era chiamato *ad Calchi*, in un evidente richiamo ideologico[35], mentre dei portici furono aggiunti lungo tutto il perimetro del palazzo, fino alle porte urbane. Eccezionalmente, oltre alla preziosa raffigurazione del Palazzo di Teodorico nella navata destra di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, una descrizione dell'aspetto dell'edificio è data nel *Liber Pontificalis* di Andrea Agnello, dove è scritto: [...] *et eius imaginem sedentem super equum in tribunalis camerae tessellis ornatam bene conspexi. Hic autem similis fuit in isto palatio quod ipse aedificavit, in tribunale triclinii quod vocatur Ad mare, supra portam et in fronte regiae quae dicitur Ad Calchi istius civitatis, ubi prima porta palatii fuit, in loco qui vocatur Sicrestum, ubi ecclesia Salvatoris esse videtur. In pinnaculo ipsius loci fuit Theodorici effigies, mire tessellis ornata, dextera manu lanceam tenens, sinistra clipeum, lorica indutus. Contra clipeum Roma tessellis ornata astabat cum hasta et galea; unde vero telum tenensque fuit, Ravenna tessellis figurata, pedem dextrum super mare, sinistrum super terram ad regem properans"*[36]. Il testo consente così di completare la raffigurazione musiva del complesso, permettendo di immaginare le figure che ornavano il timpano sostenuto da colonne che prospettava sul fronte stradale. Al centro del frontone triangolare, decorato a mosaico, era raffigurato Teodorico loricato a cavallo con nella destra la spada e nella sinistra lo scudo, mentre ai suoi lati erano le personificazioni delle città di Roma, a sinistra, e di Ravenna, a destra. Roma era raffigurata in piedi con lancia ed elmo, mentre Ravenna era effigiata con il piede destro sul mare e il sinistro sulla terraferma. Inoltre, è noto che una statua equestre di Teodorico era posta di fronte all'ingresso della reggia.

L'aspetto del vestibolo del palazzo imperiale era dunque sontuoso. Una via porticata a doppio livello lo collegava alla porta meridionale della città, colonne corinzie (presumibilmente in marmo) collegate da archi si distribuivano lungo l'intero percorso dell'arteria, mentre un loggiato con ampie finestrature chiuse da sportelli lignei e da griglie di marmo costituiva il piano superiore del portico.

Lo spazio sopra gli archi era poi decorato da una sequenza di vittorie alate che reggevano ghirlande unite da p*á*tere o piccoli umboni. L'ingresso tetrastilo alla reggia era sostenuto da colonne corinzie dotate di pulvini decorati da croci sui quali si impostavano tre archi, di cui il centrale, di dimensioni maggiori dei laterali, inquadrava il portale di ingresso vero e proprio, mentre il timpano, arricchito della potente decorazione musiva già descritta, era sottolineato da una cornice marmorea a dentelli.

Nel complesso il messaggio veicolato all'osservatore dall'architettura dell'ingresso palaziale era costituito da un mix di *imperium* e *victoria*, dove quella che potremmo definire l'apoteosi del sovrano tra le personificazioni di Roma e Ravenna esaltava il ruolo dell'imperatore d'Occidente, mentre la figura della capitale storica dell'impero suggellava il rapporto con la nuova: Ravenna.

Ma il ruolo dei percorsi colonnati di Ravenna non si esaurisce nel tragitto tra la porta di San Lorenzo e l'ingresso *ad Calchi*, infatti insieme alla *plateia maior* che connetteva il palazzo imperiale e la porta meridionale alla cattedrale di culto ariano e al suo battistero a Nord, una seconda arteria porticata attraversava la città in direzione est-ovest, suddividendola in quattro grandi quadranti, con la reggia che occupava quello sud-orientale. Il percorso della strada antica doveva essere indicativamente quello dell'attuale Via Mariani, dove la presenza di portici è attestata ancora nel medioevo dal

[35] Dey 2014; p. 113.
[36] *Liber Pontificalis* 94. 20–34.

nome di due chiese che su di essa si affacciavano, ossia *S. Georgio de porticibus* e *S. Giustina in capite porticus*[37].

La strada conduceva a occidente al palazzo episcopale e alla cattedrale della città, a sua volta raggiungibile dalla Porta Aurea. Non si può escludere che l'incrocio tra le due principali arterie colonnate della Ravenna protobizantina, presso il quale era sorto l'edificio della zecca, ospitasse un monumento di qualche rilievo, come un tetrapilo, ma allo stato attuale non ci sono dati archeologici che possano suffragare tale ipotesi[38].

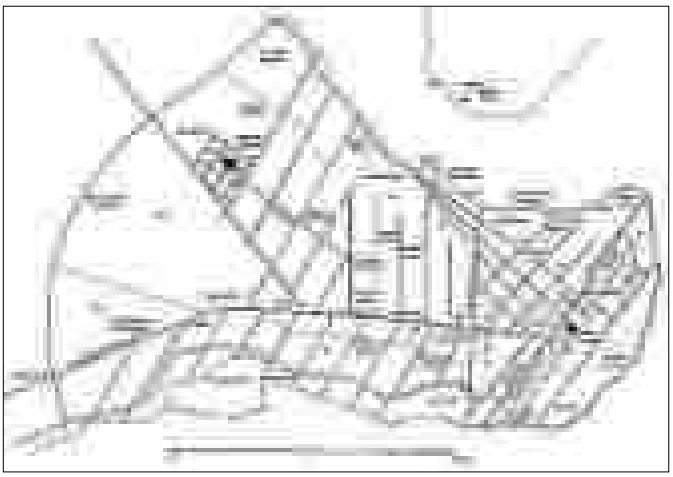


Fig. 4.1.5. Costantinopoli, pianta schematica della città con la ricostruzione della maglia viaria così come ipotizzata da Berger e la suddivisione in *Regiones* (da Berger 1997, fig. 1, p. 353).

Se, dunque, la ristrutturazione della trama viaria della capitale adriatica aveva ampiamente attinto all'immagine e al linguaggio della sua controparte orientale, **Costantinopoli**, allo scopo di ricreare un paesaggio del potere in qualche modo raffrontabile, seppure più idealmente che architettonicamente, a quello della Nuova Roma, va detto che la complessità del panorama urbano della città sul Bosforo, così come descritto dagli autori antichi, rappresenta una fonte imprescindibile per la comprensione dello spazio colonnato in età protobizantina[39]. La *Notitia Urbis Constantinopolitanae*, redatta all'epoca di Arcadio verosimilmente tra il 423 ed il 427, cita a Costantinopoli complessivamente 55 grandi *porticus* distribuite nelle 14 regioni della città insieme ai *fora*[40] dell'*Augustaion*, di Costantino di Teodosio e di Arcadio **(figg. 4.1.5).** I resti di alcuni di questi portici sono stati rinvenuti nel 1929 sotto la ¤atal´eOme Caddesi e nel 1965 presso la Mahmut Paşa Camii[41], nell'area a Nord-Est del Foro di Costantino, dove gli scavi hanno messo in luce il percorso di due strade parallele che dovevano confluire nella *Mése*, la principale tra le vie colonnate della città, che ricalcò l'andamento dell'ultimo tratto della *Via Egnatia*[42].

La ricostruzione della città ad opera di Settimio Severo comprendeva già la realizzazione di una grandiosa via colonnata posta a concludere il tratto finale della *Via Egnatia*, che giungeva sino al *Tetrastoon*, la grande piazza porticata fulcro della Bisanzio

[37] Farioli Campanati 1990, p. 227.

[38] Si tratta di una suggestione personale, che qui viene proposta con estrema cautela, ma trattandosi del principale incrocio viario della città credo che tale eventualità non sia da scartare aprioristicamente.

[39] Riguardo ai vari aspetti dell'urbanistica di Costantinopoli dall'età severiana a quella bizantina si vedano: Taddei 2017; Kaldellis 2016, pp. 714-739; Yoncaci Arslan 2016, pp. 121-145; Malmberg 2014, pp. 150-189; Barsanti 2013c, pp. 477-481; Basset 2013; Niewöhner 2013, pp. 41-52; Westbrook 2013, pp. 3-38; Drakoulis 2012, pp. 153-183; Grig, Kelly 2012; Jacobs 2012a; Wilkinson 2010, pp. 179-194; Taddei 2009, pp. 37–102; Bauer 2008, pp. 193-212; Bardill 2004a, pp. 130-131; Bardill 2004b, pp. 131-134; Basset 2004; Feissel 2003, pp. 495-523; Concina 2002; Bauer 2001a, pp. 655-720; Bauer 2001b, pp. 27-62; Mango 2001, pp. 17-28; Mundell Mango 2001; pp. 29-51; Necipoğlu 2001; Berger 2000, pp. 161-172; Magdalino 2000, pp. 209-226; Maguire, Ousterhout 2000, pp. 157-159; Mango 2000, pp. 173-188; Mundell Mango 2000, pp. 189-207; Bardill 1999, pp. 671-696; Bardill 1997, pp. 67-95; Berger 1997a, pp. 7-12 ; Berger 1997b, pp. 349-414; Bauer 1996, pp. 167-187; Barsanti 1995, pp. 9-50; Baldini Lippolis 1994, pp. 279-311; Barsanti 1992b, pp. 115-150; Dagron 1991; Barsanti 1990, pp. 11-50; Krautheimer 1987; Mango 1985; Faedo 1982, pp. 159-168; Mango 1981, pp. 103-110; Muller-Wiener 1978-1980, pp. 121-129; Muller-Wiener 1977; Naumann 1976, pp. 117-141; Guilland 1969; Naumann, Belting 1966; Janin 1964; Janin 1963, pp. 256-269; Becatti 1960; Janin 1955, pp. 85-108 .

[40] Uno approfondito studio sulle regioni di Costantinopoli è in Drakoulis 2012, pp. 153-183 e Berger 1997, pp. 349-414. Purtroppo però la geografia delle diverse aree della città e soprattutto i loro precisi confini rimangono assai difficili da definire a causa delle scarse informazioni disponibili sui limiti delle regioni di Costantinopoli. Allo stato attuale, quindi, gran parte della suddivisione in regioni della città effettuata sia da Drakoulis che da Berger rimane del tutto ipotetica.

[41] Bejor 1999, p. 104.

[42] Mango 2000 e Muller-Wiener 1977, p. 269.

severiana che poi diventerà l'*Augustaion* della città di Costantino[43]. Accanto all'*Augustaion* era la *Regia*[44], una corta via colonnata a due livelli di portici antistante le Terme di Zeuxippo che conduceva verso occidente alla *Chalké*: l'ingresso del palazzo imperiale[45].

Lungo i portici della *Regia* si disponevano le botteghe dei profumieri, affinché l'odore delle essenze rendesse gradevole l'aria e l'accesso al *palatium*; sempre presso la regia uno dei portici era chiamato *diabatikà tés Achilléos*[46]. Al termine orientale della *Regia*, laddove in essa si innestava la strada nord-sud che lambendo l'*Augustaion* da un lato e la basilica civile dall'altro conduceva alle chiese di Santa Sofia[47] e Sant'Irene sino alla piazza dello *Strategion*[48], si trovava un monumentale tetrapilo, noto come *Milion*, che costituiva il *miliarium aureum* della nuova capitale[49]. Tra il *Milion* e il *Forum Constantini* si dispiegava la splendida strada colonnata nelle cui botteghe lavoravano gli argentieri[50], *l'*émbolos *tòn argyropratèion*, e il portico dei cambiavalute[51].

A causa dei molteplici incendi che distrussero questo tratto di portici già in età antica (si ricordano l'incendio del 498[52] e quello nel gennaio 532, quest'ultimo provocato dalla rivolta di *Nika*[53]), l'aspetto della strada dovette mutare più volte a seconda delle ricostruzioni di età teodosiana e giustinianea, ma di certo la monumentalità dei colonnati in marmo fu una costante mantenuta nelle varie epoche.

Questo tratto viario rappresentò l'asse privilegiato per le nuove realizzazioni costantiniane e, insieme ai prolungamenti di età teodosiana, ha costituito di fatto la principale arteria della città sino ad epoca moderna.

Presso quella che era la porta delle antiche mura severiane in cui sfociava la via colonnata della Bisanzio romana, Costantino fece costruire il suo foro, di forma circolare o ellittica, cinto da portici in marmo proconnesio a due piani, con al centro una possente colonna che sorreggeva la statua dorata dell'imperatore nelle sembianze di *Helios*, composta da 9 rocchi in porfido di m 2,9 di diametro, per una altezza complessiva del fusto di m 25 circa. L'intero monumento insieme alla statua dell'imperatore doveva raggiungere una altezza pari a m 40 circa.

La colonna prese in seguito il nome di 'colonna bruciata', a causa dell'incendio che la danneggiò prima dei restauri del 1515. In origine il monumento poggiava su un grande zoccolo elevato con 5 gradini rispetto al piano del foro. L'alto plinto venne successivamente incluso entro in una sorta di tetrapilo ad archi dove in epoca bizantina fu realizzata la cappella di San Costantino.

[43] Sull'Agorà *Tetrastoos*, poi *Augustaion* si veda, da ultimo, Taddei 2017, pp. 13-21. Lo studioso traccia una dettagliata immagine del quadro urbanistico in cui la piazza era inserita e del suo sorprendente e fastoso arredo statuario. Invece, per quanto riguarda le due sedi del senato costantinopolitano, entrambe arricchite da grandiosi colonnati con arco siriaco, si veda: Pellizzari 2016, pp. 183-204.

[44] Sul portico della *Regia* si veda, in particolare, Guilland 1969, pp. 69-79.

[45] Relativamente alla *Chalkè*: Westbrook 2009, pp. 1-15 e Zevroù Tognazzi 1996, pp. 33-59. L'ingresso del palazzo imperiale è citato in numerosissime fonti che ne descrivono in particolare l'aspetto e le decorazioni di età giustinianea. Per un catalogo delle sculture in opera presso la *Chalkè*: Basset 2004, pp. 186-187.

[46] Bejor 1999, p. 103.

[47] Su *Hagia Sophia* in età giustinianea si veda, nello specifico, il volume di Cesaretti, Fobelli 2011, con ampia bibliografia. Mentre sulla Santa Sofia di età teodosiana si rimanda a a Milella 1996, pp. 61-78 e al recentissimo volume di A. Taddei (Taddei 2017), con ampia bibliografia di riferimento.

[48] Sullo *Strategion*: Westbrook 2013, pp. 3-38; Basset 2004, pp. 242-244.

[49] Per quanto riguarda il *Milion* di Costantinopoli: Basset 2004, pp. 238-241; Guilland 1969, pp. 28-31.

[50] Mundell Mango 2000, p. 197.

[51] Bejor 1999, p. 103.

[52] Noto dal testo dei *Patria* nell'anno 498, indizione VI, anno VII.

[53] Sugli effetti della rivolta di *Nika* sul paesaggio urbano di Costantinopoli un interessante contributo è offerto in Westbrook 2011, pp. 33-54.

Sul lato settentrionale del foro si apriva la facciata di una delle due sedi costantinopolitane del Senato, realizzata come un arco siriaco sorretto da 4 colossali colonne in porfido, mentre dalla parte opposta un grande ninfeo ornava la piazza. Due archi definivano gli accessi della *Mése*, l'uno verso la *Regia* e l'altro verso le nuove mura costantiniane. Presso il foro sono noti un *macellum*[54] e, poco distante, l'*Artopoleion*, ossia il mercato del pane, forse aperto con un monumentale arco sulla strada principale[55].

La *Mése* continuava oltre il foro con il suo straordinario sistema di portici colonnati sotto i quali si aprivano una serie di botteghe, mentre le cloache erano realizzati al centro della carreggiata stradale[56]. I vari settori porticati erano anche noti con nomi diversi per identificarli. Brevi tratti porticati sono stati messi in luce a più riprese durante i lavori di sistemazione urbana e durante la realizzazione delle moderne condutture fognarie. All'incrocio tra la *Mése* e la principale arteria trasversale della città, il cosiddetto *Makros Embolos*, completato nel 396 e oggi ricalcato dall'attuale Uzunçarşi Caddesi si trovava un colossale tetrapilo, fatto costruire da Teodosio I e distrutto nell'assedio del 1204[57], che funzionava da snodo stradale, fornendo una eccezionale quinta scenografica alle vie che convergevano sotto di esso. Questo monumento, anche detto Tetrapilo Aureo, era probabilmente costituito da un arco quadrifronte sul quale era posta una sorta di grande girandola in bronzo, chiamata *Anemodolium*, proveniente da un tempio pagano di Durazzo e decorata da una vittoria alata e da putti che ruotavano secondo il soffiare dei venti[58].

Il *Makros Embolos* si dipartiva dal tetrapilo sia in direzione Nord, terminando in prossimità della chiesa di S. Irene alla Piazza della Zindan Kapi, sul Corno d'Oro[59], sia in direzione Sud congiungendo la *Mése* al porto di Giuliano. Entrambi i tratti erano colonnati e noti come i Portici di *Domninus*.[60] Essi costituivano una delle più vitali arterie della capitale, caratterizzata da varie attività commerciali e da botteghe di differenti tipologie.

Poco dopo il tetrapilo, in direzione ovest, la *Mése* conduceva ad un altro grandioso foro, il *Forum Tauri* o Foro di Teodosio I (379-395), che forse prendeva a modello il Foro di Traiano a Roma. La piazza, circondata da portici, era delimitata da una basilica civile a Sud ed era accessibile attraverso grandiosi archi sorretti da colossali colonne claviformi, di cui al momento è noto solo quello scavato presso piazza Beyazit II. Presso il foro venne eretta una enorme colonna coclide decorata da scene che raffiguravano le imprese dell'imperatore Teodosio contro i barbari Greutungi.

Procedendo ancora lungo la via colonnata si incontrava un ulteriore largo monumentale laddove la strada si biforcava da un lato verso la Porta d'Oro, mantenendosi parallela al Mar di Marmara e confluendo nella *Via Egnatia*, dall'altro in direzione Nord-Ovest, cioè verso Adrianopoli. Questo secondo tratto lambiva i propilei della chiesa dei

[54] Mundell Mango 2000, p. 193.

[55] Kaldellis 2016, pp. 729. Inoltre, per le sculture un tempo conservate presso l'edificio dell'*Artopoleion*: Basset 2004, pp. 145-146.

[56] Tratti delle fognature che seguivano il percorso della carreggiata della *Mése* sono stati trovati sia durante gli scavi effettuati nell'area del *Forum Constantini*, nei pressi della colonna porfirica e dell'ipotetico accesso orientale del foro, sia in Piazza Beyazit II durante lo scavo del dell'Arco di Teodosio I. In quest'ultima occasione vennero scavati due grandi condotti fognari affiancati e con il medesimo orientamento che correvano lungo la *Mése* al centro del fornice dell'Arco (Naumann 1976, figg. 2 e 5).

[57] Bejor 1999, p. 102.

[58] Berger 1997, pp. 7-12.

[59] Bejor 1999, p. 104.

[60] I portici di *Domninus* sono ricordati nel testo dei *Patria* in riferimento all'anno 412 (indizione 10, anno IV), in cui è descritto un increscioso fatto avvenuto durante l'unico consolato di Teodosio II Augusto. In quel tempo, infatti, il pretorio di *Monaxius,* prefetto della città, fu bruciato dal popolo di Costantinopoli a causa della scarsità di pane, e la sua carrozza fu trascinata dalla Prima Regione fino ai portici di *Domniinus*.

SS. Apostoli (dove Costantino si era fatto seppellire nel luogo oggi occupato dalla Fatih Mehmet Camii) per poi uscire dalla città attraverso la Porta di Edirne (Edirnekapi).

Ma tornando al trivio citato precedentemente, esso era delimitato da alcuni edifici di fondamentale importanza per la città, ovvero il *Capitolium* costantiniano, poi sede dell'università della capitale[61], e il cosiddetto *Philadelphion*, dal quale provengono i famosi gruppi statuari dei tetrarchi oggi conservati in Piazza San Marco a Venezia[62].

Procedendo verso la Porta d'Oro si incontravano l'*Amastrianum* e poi il *Forum Bovis*[63], due piazze poco note e delle quali non si conservano evidenze archeologiche. La seconda è così nominata per via di un grande crematorio in bronzo proveniente da Pergamo e decorato da una protome di bue che venne ancora usato per le spoglie dell'imperatore Foca nel 610[64]. Ancora più a occidente si trovava il Foro di Arcadio allo *Xerolophos*[65], anch'esso caratterizzato da una altissima colonna coclide su modello di quella paterna.

Tra la porta delle mura costantiniane e il Foro di Arcadio la via doveva essere fiancheggiata da bellissimi portici con colonne in granito della Troade, indicati nei testi antichi come *Porticus Troadenses*[66]. Oltre la porta nelle mura di Costantino si trovava, poi, un piazzale noto come *Exakionion* a causa dalla presenza di ben 6 colonne onorarie sormontate da statue[67]. Proseguendo ancora si giungeva a un ulteriore foro porticato, ossia al *Forum Theodosiacum* - l'unico realizzato lungo il percorso della Mése tra le mura costantiniane e quelle teodosiane - costruito da Teodosio II nella forma di un grande emiciclo porticato. Infine la strada terminava alla Porta d'Oro (o Porta Aurea) edificata nelle mura di Teodosio II e completamente rivestita di marmo proconnesio[68].

In totale la lunghezza complessiva della *Mése* tra la Porta d'Oro e l'area dell'*Augustaion*, dell'ippodromo e dei palazzi imperiali[69], doveva essere di circa km 5. Questa eccezionale rete di vie colonnate e di strade porticate realizzate tra IV e VI secolo venne continuamente restaurata o riedificata durante tutto l'Alto Medioevo sopravvivendo per lungo tempo, almeno sino alla IV crociata[70].

Diversamente dalla continua frenesia edilizia che caratterizzò Costantinopoli dall'età costantiniana a quella giustinianea, ad **Atene**[71] una intensa attività di riqualificazione urbana si riscontra solo a partire dall'inizio del V secolo d.C., dopo l'attacco

[61] Come scrive R. Rea il *Codex Theodosianus*, che istituisce La cosiddetta 'università di Costantinopoli' nel 425, comprende una lista di 32 cattedre, riguardanti l'*auditorium in Capitolio*, per l'insegnamento da parte di grammatici, oratori, docenti di diritto e filosofi (Rea 2014, p. 153). Sull'edificio del *Capitolium* si veda, inoltre, Barsanti 2013, pp. 80-81.

[62] Sul *Philadelphion*: Barsanti 2013, pp. 80-81; Basset 2004, pp. 242; Feissel 2003, pp. 495-523; Bauer 1996, pp. 228-233.

[63] La precisa localizzazione della piazza dell'*Amastrianum*, che le fonti ricordano nella IX regione della città, rimane incerta (Basset 2004, pp. 143-145; Bauer 1996, pp. 238-242).

[64] Il crematorio, successivamente, venne fatto fondere da Eraclio (Bejor 1999, p. 103).

[65] Riguardo il Foro di Arcadio allo *Xerolophos*: Taddei 2009, 37-102; Basset 2004, 187-188; Bauer 1996, pp. 203-211.

[66] Mango 2000, p. 180.

[67] L'*Exakionion* era uno slargo monumentale antistante la porta meridionale delle mura costantiniane così chiamato per la presenza di 12 colonne di porfido che reggevano altrettante statue. Come gran parte delle piazze della capitale la sua reale configurazione planimetrica è ignota (Bauer 1996, pp. 243-244).

[68] Sulla Porta d'Oro si vedano: Malmberg 2014, pp. 150-189 e Bardill 1999, pp. 671-696. Inoltre, riguardo ai gruppi scultorei che decoravano l'accesso monumentale: Basset 2004, p. 212.

[69] Bejor 1999, p. 103.

[70] Mundell Mango 2000, p. 189.

[71] Per una sintesi sulla città di Atene in età tardoantica si vedano Baldini 2014, pp. 309-321 e Bazzechi 2014, pp. 337-350, con ampia bibliografia di riferimento. Inoltre, relativamente alle attestazioni di *stoai* e vie porticate databili tra IV e V secolo si vedano: Hoepfner, Jacobs 2014, pp. 69-89; Bazzechi 2013, pp. 467-474; Castrén 1994; Frantz 1988; Shear 1984, pp. 1-57; Friedrich 1976; Hoepfner 1976, pp. 173-191; Shear 1975, pp. 331-374; Shear 1973a, pp. 121-179; Shear 1973b, pp. 359-407; Shear 1971, pp. 241-279.

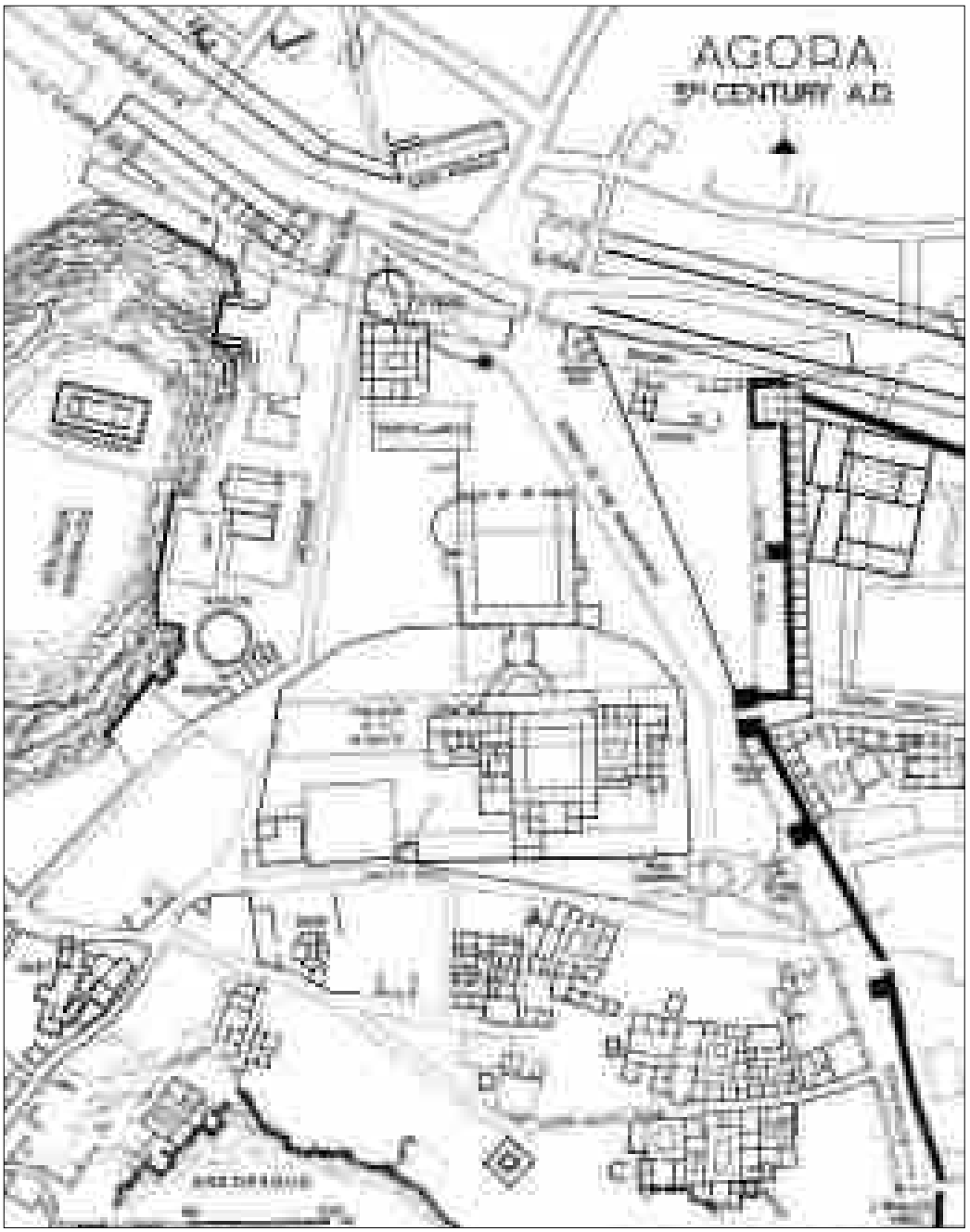


Fig. 4.1.6. Atene, planimetria dell'area dell'agorà greca in età protobizantina. Si noti il Palazzo dei Giganti che occupa buona parte dell'antica area agorale ed in particolare la pianta del suo prospetto principale, scandito dai grandi pilastri con le statue che danno il nome all'edificio (da Frantz 1988, Plate VI).

degli Eruli del 267 e quello dei visigoti di Alarico del 396. In questo rinnovato clima edilizio, ipoteticamente dovuto all'intercessione dell'imperatrice ateniese Eudocia, sposa di Teodosio II, molti spazi della città mutarono il loro aspetto.

In particolare risulta assai significativa l'occupazione di aree pubbliche da parte di strutture quali il Palazzo dei Giganti (forse costruito per qualche membro della famiglia di Eudocia?) e la cosiddetta Chiesa del Triconco, l'uno realizzato nell'area dell'agorà greca, al di sopra dei resti dell'*Odeion* di Agrippa, l'altro nel bel mezzo del peristilio porticato della Biblioteca di Adriano, che con il suo quadriportico costituiva ora il *temenos* della nuova chiesa cristiana[72] (**fig. 4.1.6**).

A questa data viene ora attribuito anche il settore di via colonnata realizzato presso la porta del *Dipylon*, precedentemente ritenuta una costruzione di IV secolo[73] ricon-

[72] Baldini 2014, p. 318.
[73] Bazzechi 2014, p. 345.

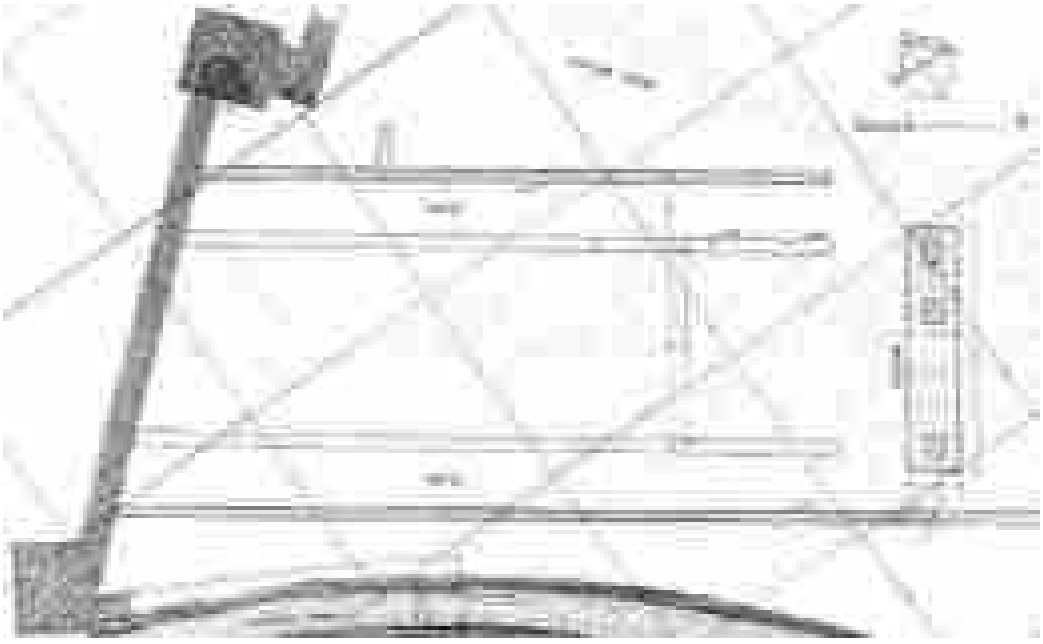


Fig. 4.1.7. Atene, Ceramico. Planimetria dei resti della via colonnata tardoantica (da Hoepfner 1976, fig. 190, p. 177).

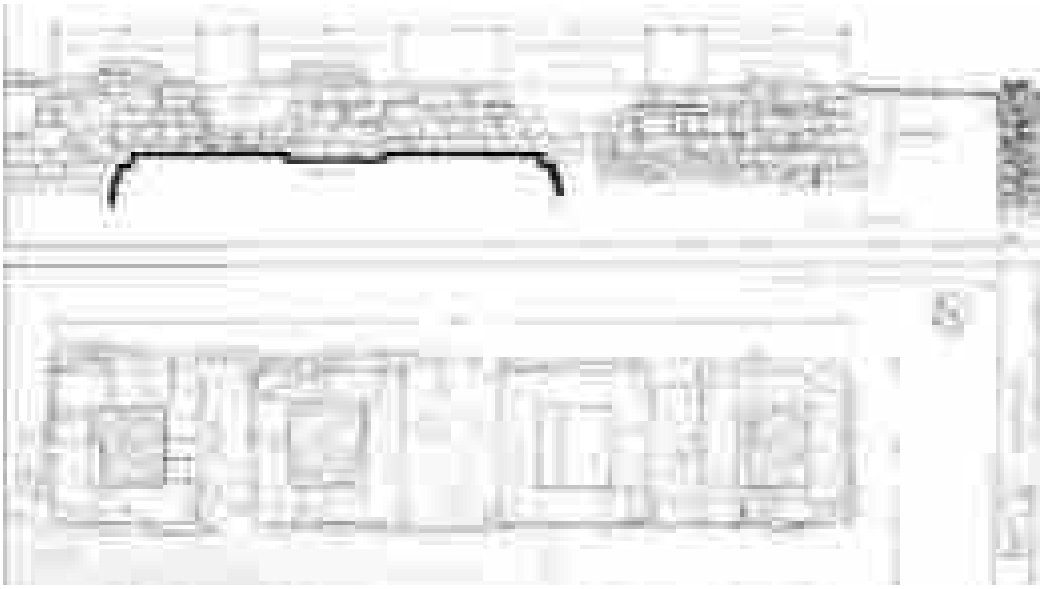


Fig. 4.1.8. Atene, Ceramico. Rilievo della pianta e dell'alzato della grande fondazione attribuita ad una porta monumentale (da Hoepfner 1976, fig.191, p. 178).

ducibile al rinnovato interesse per i culti pagani promosso da Giuliano l'Apostata, che durante il suo regno aveva soggiornato ad Atene.

Al Ceramico, infatti, sui resti dell'ormai distrutto *Pompeion*, sono state scoperte una serie di fondazioni parallele profonde m 1 che vennero poi riempite di elementi di recupero, mattoni e malta, al fine di creare gli stilobati ed i muri perimetrali di un corto tratto di strada colonnata (noto in bibliografia come *Hallenstrasse*) compreso tra le mura urbane e i resti di una massiccia fondazione realizzata trasversalmente alle precedenti a ostruire il percorso stradale della via delle Panatenee (**figg. 4.1.7-8**).

Si tratta di una struttura coeva alle fondazioni della via colonnata, di dimensioni pari a m 22,4 x 4,7, le cui fondazioni sono composte quasi esclusivamente da elementi di spoglio affogati in abbondante malta[74]. Sulla parte superiore della sostruzione quattro rialzi quadrangolari in cementizio rimanevano a testimonianza del nucleo di altrettanti piloni che scandivano tre passaggi di cui quello centrale più ampio dei laterali. Nel complesso le dimensioni della strada risultano di m 17 per l'ampiezza

[74] Bazzechi 2014, p. 345.

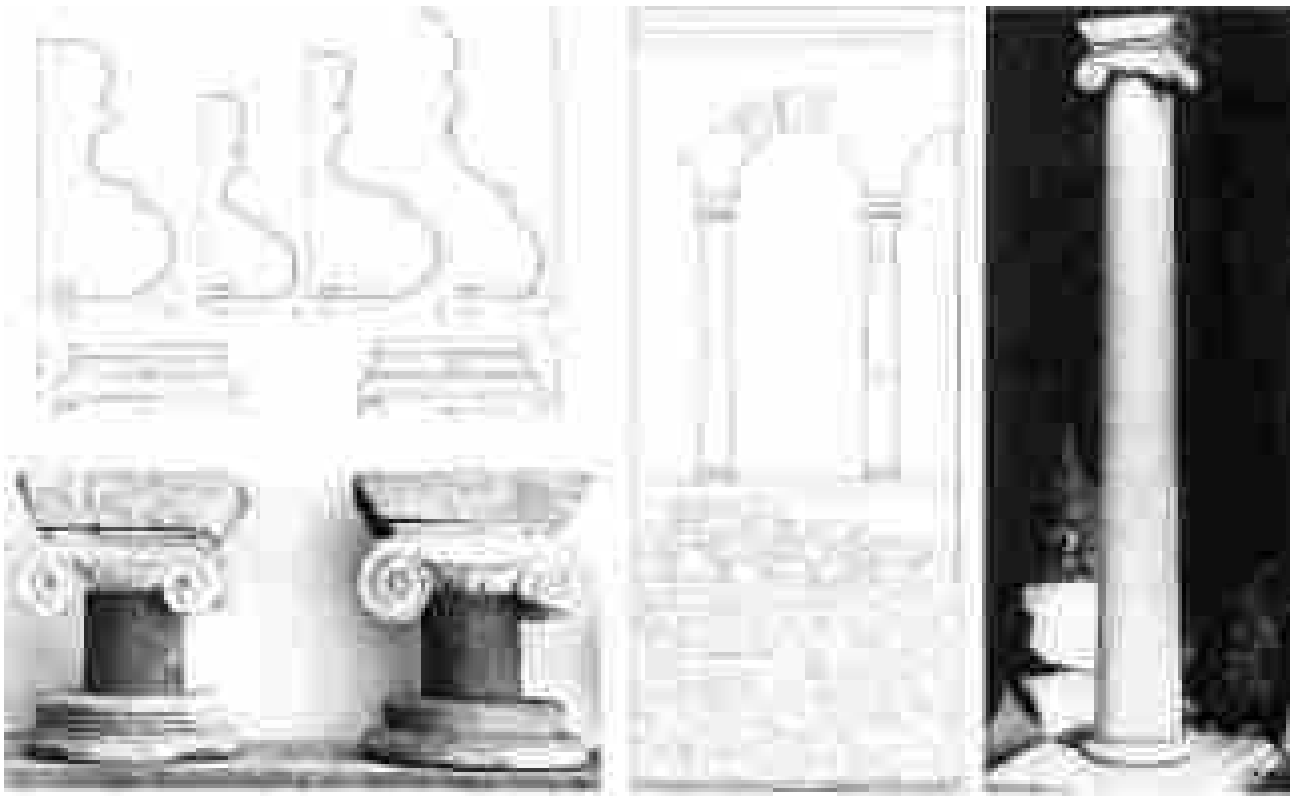


Fig. 4.1.9. Atene, Ceramico. A sinistra: basi, capitelli e pulvini delle colonne della via porticata tardoantica. A destra: restituzione dell'ordine architettonico ionico delle colonne della strada (da Hoepfner 1976, figg. 192-193, p. 179 e fig. 199-200, p. 185).

della carreggiata e di m 5,5 per quella dei portici, per un totale di m 28 ad esclusione dello spessore dei muri laterali[75].

Sulla base degli elementi lapidei rinvenuti durante lo scavo W. Hoepfner è riuscito a ricostruire l'ordine architettonico delle colonne della strada[76], composto da basi attiche, fusti lisci di circa m 3 di altezza e capitelli ionici, ai quali si sovrapponevano bassissimi pulvini che reggevano una sequenza di arcate rivestite in lastre di marmo[77] (**fig. 4.1.9**).

In età tardoantica, la via delle Panatenee era bordata da porticati e *stoai* lungo tutto il suo percorso tra il *Dypilon* e l'agorà greca, inoltre, nonostante la sua ultima pavimentazione sia datata al IV secolo, i sistemi di drenaggio stradale mostrano segni di riparazioni almeno fino al VI secolo[78].

Nell'agorà una stoà di V secolo venne aggiunta a chiudere lo spazio a Occidente della *Stoà Poikile* uniformando il lato settentrionale dei portici della via delle Panatenee e sempre nella prima metà del V secolo fu ricostruito il portico lungo la strada che univa l'agorà greca a quella romana. Nello stesso intorno temporale anche la via che conduceva dalla piazza alla Biblioteca di Adriano e alla Chiesa del Triconco venne integralmente ristrutturata e dotata di *stoai*[79].

Da un riesame generale delle testimonianze architettoniche della via colonnata e degli altri edifici attribuibili al V secolo emerge, quindi, la volontà di riqualificare le aree più rappresentative del centro della città secondo i modelli e le necessità proprie dei più importanti centri del potere di età tardoantica.

A mio avviso, dunque, l'intero contesto andrebbe letto in un'ottica più ampia e se possibile di correlazione tra i vari elementi del costruito, che possono fornire nel loro insie-

[75] Queste dimensioni sono state ricavate dalle quote dimensionali presenti nel rilievo fig. 190 in Hoepfner 1976, p. 177.
[76] Hoepfner 1976, pp. 177-185, con particolare riferimento alla fig. 199, p. 185.
[77] Hoepfner 1976, pp. 176-191.
[78] Bazzechi 2014, p. 346.
[79] Sullo scavo della via porticata e relativamente alle fasi costruttive del complesso e alla restituzione grafica degli elevati si rimanda a Shear 1973 e Shear 1975.

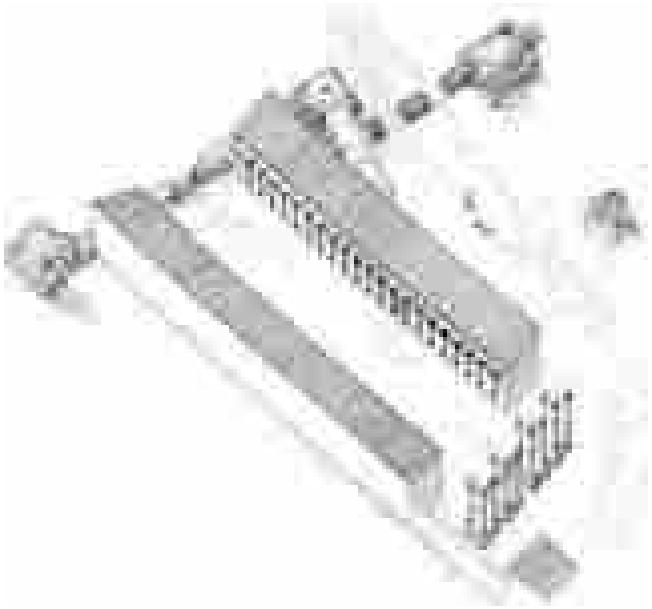


Fig. 4-1-10. Atene, Ceramico. Assonometria ricostruttiva del tratto di via colonnata di V secolo nell'area del *Pompeion* (da Hoepfner 1976, fig. 204, p. 189).

me interessanti spunti di ricerca[80]. Per esempio stupisce che non sia mai stata ipotizzata una relazione tra la planimetria della porta monumentale realizzata nel V secolo al Ceramico e quella dell'ingresso al Palazzo dei Giganti, a sua volta definito da quattro grandi pilastri quadrangolari che probabilmente reggevano archi.

Anche per la porta tardoantica del ceramico si potrebbe allora ipotizzare una copertura ad archi analoga a quella dell'accesso al Palazzo dei Giganti, piuttosto che la soluzione baldacchini distinti sostenuti da colonne presentata nella ricostruzione offerta da Hoepfner[81] (**fig. 4.1.10**). Tale ipotesi può essere avanzata anche considerando le poderose fondazioni della struttura, che avrebbero potuto reggere senza problemi il peso di eventuali archi tra i pilastri. Se così fosse, l'opera di ristrutturazione e ricostruzione della *Hallenstrasse* presso il distrutto *Pompeion*, la realizzazione della porta monumentale all'inizio della via delle Panantenee e la costruzione delle nuove *stoai* di V secolo presso l'agorà greca costituirebbero i diversi episodi di un unico disegno progettuale volto a connettere il Palazzo dei Giganti, nuovo centro del potere[82], alle mura urbane e agli altri luoghi di particolare valenza pubblica e religiosa della Atene di V secolo. Si replicherebbe così anche ad Atene, come già visto nel caso di Ravenna e Salonicco, il trinomio porta urbana-via colonnata-palazzo caratteristico delle residenze imperiali del IV e del V secolo.

Anche a Corinto, ad Efeso e nella vicina Afrodisiade, città per le quali si rimanda ad appositi approfondimenti rispettivamente nei capitoli 6, 4 e 8, la presenza di vie colonnate fu un elemento qualificante le fasi urbanistiche tardoantiche che, soprattutto nel caso di **Efeso**, sono caratterizzate da una spiccata monumentalità. Riguardo a quest'ultima città mi limito a citare l'interessante caso della strada porticata che venne realizzata nella città bassa tra IV e V secolo per collegare la Via Arcadiana alla basilica cristiana della Vergine, edificata in quello che in precedenza era il propileo dell'*Olympieion*.

Questo intervento viene inserito dalla Jacobs tra le opere atte a predisporre la città al concilio di Efeso del 431 e all'accoglienza dei numerosi pellegrini che giungendo dal porto si recavano a rendere onore alla *Theotokos* nella chiesa a lei dedicata[83].

La strada fu realizzata a ridosso del muro occidentale dell'enorme spazio del Portico di *Verulanus*, ormai caduto in disuso e invaso da una serie di abitazioni che avevano i loro accessi dalla nuova via colonnata. Sempre ad Efeso è stata evidenziata la progressiva perdita delle funzionalità proprie di alcuni spazi della città romana, a partire dall'agorà superiore, in favore di altri luoghi della città, come l'*Embolos*, la strada che discendendo dalla piazzetta antistante il Ninfeo di Domiziano raggiungeva quella davanti alla Biblioteca di Celso[84].

[80] Tanto più a causa del fatto che, come già ricordato, Atene era la città natale dell'imperatrice Eudocia e ai suoi fratelli erano state riservate cariche importanti presso la corte costantinopolitana.
[81] Per la sua proposta ricostruttiva Hoepfner si è ispirato alla Porta del Porto di Efeso, che però è una struttura datata tra I e II secolo (Hoepfner 1976, pp. 186-187).
[82] L'interpretazione del Palazzo dei Giganti come residenza dei membri della famiglia dell'imperatrice Eudocia è data in Pagano 1988/1989. Tale ipotesi è poi ripresa in Saradi 2006, p. 257, che ritiene il palazzo la residenza di Gessio, Prefetto di *Illyricum* e fratello di Eudocia.
[83] Jacobs 2014d, p. 275-276.
[84] Sull'*Embolos*, oltre a Jiacobs 2012a e Jacobs, Richard 2012, si rimanda a Jacobs 2014d, p. 712 (con relativa indicazione della bibliografia precedente).

Il percorso inclinato della via non fu mai bordato da colonnati continui a causa della particolare pendenza del terreno, che impediva la costruzione di lunghi portici uniformi. Tuttavia molti dei fronti stradali che definivano le insule dei quartieri retrostanti furono dotati di corte *stoai* che in età tardoantica dovevano presentarsi come un *continuum* di strutture disposte a livelli diversi e dotate di un ricco apparato scultoreo.

Lungo gli stilobati dei portici numerosissimi basamenti per statue si dispongono di fronte alle colonne, creando quasi un effetto di raddoppiamento del sostegno che è la caratteristica principale delle fasi di IV-VI secolo della strada. Gli alti basamenti modanati di età tardoantica andavano a invadere i bordi della carreggiata, enfatizzando i prospetti dei portici e spesso nascondendo parzialmente le colonne che si trovavano dietro di essi e delle statue che sostenevano.

Il tratto inferiore della strada è poi occupato, sul versante meridionale, da una stoà di discreda lunghezza probabilmente edificata nel tardo IV secolo e nota come Stoà degli Alitarchi[85]. L'edificio è realizzato su due livelli diversi raccordati da alcuni scalini posti all'interno del portico, mentre sul fronte esterno ulteriori scalini permettono di salire a livello con il pavimento del settore occidentale della *stoà* in cui lo stilobate emerge fino a oltre m 1,5 rispetto al livello stradale.

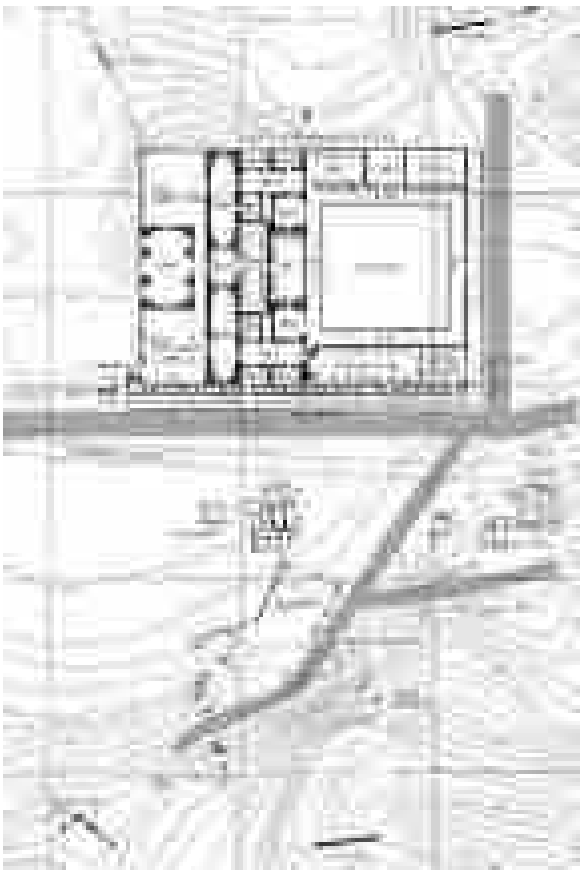


Fig. 4.1.11. Sardi. L'area urbana limitrofa all'edificio noto come Terme-Ginnasio con indicati i percorsi stradali colonnati (rielaborazione di P. Baronio da Crawford 1990, fig. 4).

Dieci ampie botteghe si aprono sul loggiato, sostenuto da 19 colonne di reimpiego realizzate in marmi colorati, di cui due decorate da scanalature tortili sottolineavano l'accesso principale, dotato di un intercolunnio maggiore rispetto agli altri. La caratteristica principale del monumento è però la sua ricca pavimentazione musiva in tessere di vetro e marmi policromi. Si tratta di una delle più elaborate composizioni pavimentali rinvenute in area microasiatica all'interno di un portico di età tardoantica che denota l'elevato livello della committenza e la volontà di offrire alla città e alla collettività un luogo di particolare pregio architettonico.

Mosaici policromi sono stati rinvenuti anche nei portici della vicina **Sardi**[86], in particolare in un'area di scavo nota come settore MMS/N. Qui è stato messo in luce un complesso porticato realizzato nel V secolo e dotato di ricchi pavimenti musivi, seppure in gran parte assai danneggiati[87]. Dal lato opposto della medesima strada è stata indagata l'area occupata della sinagoga[88] e del ginnasio, che costituivano un grande isolato delimitato a Sud dall'ampia via colonnata che attraversava la città in direzione di *Ancyra* (**fig. 4.1.11**).

[85] Sulle strutture dell'edificio si rimanda al prezioso contributo di Quatember, Scheibelreiter, Sokolicek 2009, pp. 111-154, con ampia bibliografia di riferimento.

[86] Sulle fasi tardoantiche delle strade colonnate di Sardi, si vedano: Jacobs 2014, pp. 713-714; Crawford, Rautman 1998, pp. 469-505; Crawford 1990 ; Foss 1976; Yegül 1974, pp. 265-274; Hanfmann 1969, pp. 271-272. Allo stato attuale il volume di Crawford sulle botteghe collocate lungo il lato meridionale del ginnasio e della sinagoga (Crawford 1990) costituisce ancora la principale pubblicazione relativa a questo tratto della via colonnata, alla quale rimandano tutti i contributi successivi relativi ai commerci in età tardoantica e bizantina.

[87] Crawford, Greenewalt, Rautman 1998, fig. 3, p. 476; mentre per i mosaici rinvenuti lungo il portico della via colonnata: Crawford 1990, pp. 5-6, con particolare riferimento alle figg. 24-26.

[88] Sulla sinagoga che affianca la strada colonnata: Magness 2005, pp. 443-475; Seager 1972, pp. 425-435.

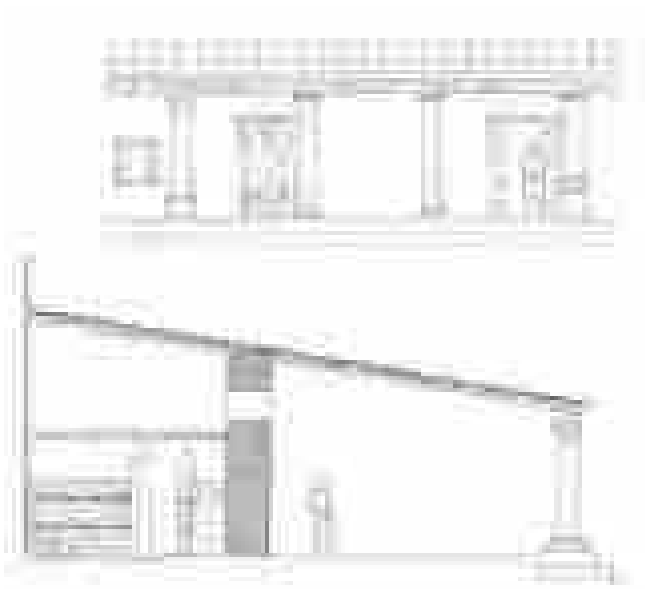


Fig. 4.1.12. Sardi, complesso delle Terme-Ginnasio. Un tratto del portico della via colonnata (da sardisexpedition.org).

Fig. 4.1.13. Sardi, complesso delle Terme-Ginnasio. Ricostruzione grafica dell'elevato del portico e delle botteghe (da Crawford 1990, figg. 31-32).

Hofmann ha proposto di attribuire il primitivo impianto della via colonnata (nota anche come "marble road" perché pavimentata in marmo) ad una data successiva al terremoto del 17 d.C., nell'ambito dell'attività edilizia di ricostruzione intrapresa in città dal propretore Marco Ateio grazie a donazioni private e a remissioni di tasse[89]. Se così fosse, la via colonnata di Sardi, oltre a rappresentare il principale asse viario della città sino all'età bizantina. sarebbe la prima mai costruita in Asia Minore, seconda solo a quella di Antiochia.

Si ritiene che nella sua prima fase la strada fosse affiancata da un portico a doppia navata addossato all'edifico retrostante e quindi privo di botteghe. Sulla base dei frammenti di colonna rinvenuti si ipotizza un ordine corinzio alto complessivamente m 5,6 circa e dotato di fusti di m 4,2[90].

Una seconda fase, probabilmente compresa nella prima metà del III secolo in concomitanza con la ristrutturazione del Ginnasio, vedrebbe la navata posteriore occupata da una sequenza di botteghe sviluppate su due piani, mentre il colonnato resterebbe quello precedente. In una terza fase, datata intorno al 400, verrebbero ricostruite sia le botteghe che il colonnato, utilizzando anche materiali di spoglio. Quest'ultima ricostruzione vedrebbe un portico più basso dei precedenti e dotato di una trabeazione lignea (**figg. 4.1.12-13**).

Infine, una fase di progressivo degrado delle strutture seguirebbe il sacco persiano del 616 d.C., fino alla distruzione del complesso all'inizio del VII secolo[91]. All'inizio della terza fase edilizia può essere attribuito il monumento su quattro pilastri, forse un piccolo tetrapilo, collocato nell'angolo sud-orientale del portico all'incrocio con l'asse perpendicolare sul quale si aprivano gli accessi alla sinagoga e al ginnasio.

Alcuni sondaggi realizzati lungo la strada hanno dimostrato che i portici furono pavimentati a due riprese nel corso del VI secolo obliterando una precedente pavimentazione in *opus sectile*[92]. Ma l'unicità della via colonnata di Sardi sta nell'eccezionale stato di conservazione delle botteghe rinvenute lungo la *Marble Road*, il cui scavo ha permesso di tracciare l'evoluzione del complesso fino alle distruzioni

[89] Bejor 1999, p. 21.
[90] Crawford 1990, pp. 3-5.
[91] Bejor 1999, p. 22.
[92] Crawford 1990, p. 5.

Fig. 4.1.14. Aizanoi, la via colonnata tardo-antica (da https://nomadicniko.com/2013/03/15/aizanoi).

Fig. 4.1.15. Aizanoi, disegno ricostruttivo della via colonnata in età tardoromana (da Rehidt 2010, fig. 7, p. 16).

avvenute nel VII secolo e il recupero di una ingente quantità di materiali sigillati dal crollo delle strutture[93].

Sulla base degli oggetti rinvenuti e dei graffiti presenti sulle pareti di portici e botteghe si è potuto così stabilire che un certo numero di essi era gestito o frequentato da ebrei, e che dunque questa ala della via colonnata, a diretto contatto con la grande sinagoga della città, era principalmente riservata ai membri della comunità giudaica di Sardi[94]. La strada era delimitata anche lungo il margine Sud da una sequenza di botteghe e da un colonnato analogo, ma a causa della presenza della moderna strada nazionale Izmir-Ankara lo scavo di questo settore risulta impossibile e l'area è stata indagata solo attraverso piccoli saggi[95].

Non è possibile sapere le cause della distruzione della via colonnata, ossia se si sia trattato di un evento naturale, quale un terremoto o di cause di altro genere, ma certamente la presenza di numerose suppellettili negli strati di crollo induce a ritenere che l'evento fu repentino[96]. Un altro esempio di via porticata è stato individuato a Sud della strada moderna nel settore MMS/S, dove lo scavo ha messo in luce una situazione edilizia differente, con fasi che vanno dalla tarda antichità al primo periodo bizantino[97].

Qui, lungo una strada con andamento curvilineo che andava a sfociare in corrispondenza dell'angolo Sud-Est della sinagoga (dove si colloca il piccolo monumento tetrapilo), si disponevano una serie di abitazioni accessibili da portici con colonne intervallate a pilastri in muratura, caratteristica che si ritrova anche nei loggiati delle vie colonnate di Adrodisiade e Laodicea.

Nell'entroterra a Nord-Est di Sardi si trova invece la città di **Aizanoi**, anch'essa dotata di una via colonnata realizzata tra la fine del IV e gli inizi del V secolo interamente con elementi di recupero[98] **(figg. 4.1.14-15)**. Si tratta della via che attraversando *Aizanoi* conduceva da Sardi ad *Ancyra* e rappresentava il tratto urbano della via processionale che collegava la città al celebre santuario della *Meter Staunene*. Il primo impian-

[93] Per una attenta e dettagliata descrizione dei vari reperti rinvenuti all'interno delle botteghe di Sardi si rimanda a Crawford 1990, pp. 19-125.

[94] All'interno di numerose botteghe sono infatti conservati graffiti di evidente matrice giudaica e oggetti, come lucerne ed altre suppellettili in ceramica, con impresso il simbolo della menorah (Crawford 1990, pp. 17-18).

[95] Bejor 1999, p. 22.

[96] Crawford 1990, p. 20.

[97] Crawford, Greenewalt, Rautman 1998, pp. 469-505.

[98] Sulla strada: Rheidt 2003, pp. 243-247, con bibliografia precedente.

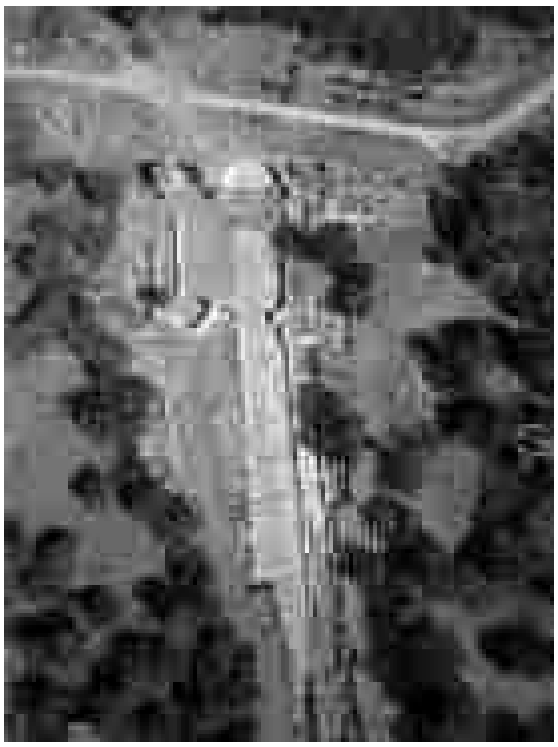


Fig. 4.1.16. Stratonicea. Il tratto di via colonnata messo in luce presso una delle porte urbane (da Söğüt, Aytekin 2017, fig. 2, p. 230).

Fig. 4.1.17. Stratonicea. I mosaici dei portici della via colonnata (da Söğüt, Aytekin 2017, fig. 8, p. 231).

to della strada potrebbe essere stato realizzato intorno al 155-165 d.C. e nonostante il suo percorso sia noto solo da sondaggi è possibile ipotizzare che la lunghezza della via colonnata fosse di m 450 circa.

Un arco all'ingresso della città costituiva l'inizio della via colonnata ed è datato dal Naumann tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. Nel suo rifacimento di età tardoantica la carreggiata, larga m 8,5, era delimitata da portici ampi m 5 realizzati con colonne in marmo prive di base, con i fusti lisci poggiati direttamente sullo stilobate, rialzato di due gradini rispetto al piano stradale. Sui fusti si impostavano capitelli ionici che portavano l'altezza dell'ordine a m 5,2 circa[99]. Sia i capitelli che gli architravi erano materiali di spoglio. Gli elementi architettonici individuati e parzialmente rimontati con una operazione di anastilosi presentano una serie di iscrizioni che consentono di attribuirli ad un tempio di Artemide di inizio I secolo d.C.[100] I portici con le botteghe che vi si aprivano vennero utilizzati sino al V secolo d.C. e successivamente abbandonati.

Tra gli altri interessanti esempi in area microasiatica di città dotate di portici continuamente restaurati e riedificati in età tardoantica non si possono poi non citare i casi di Laodicea e Stratonicea[101]. A **Stratonicea** è stato scavato in anni recenti un tratto del settore settentrionale della via colonnata che conduce alla porta Nord della città. Il portici della strada, realizzati in età imperiale, furono ripavimentati in epoca protobizantina (tra la fine del IV e l'inizio del V secolo) con una serie di semplici mosaici a grosse tessere caratterizzati da un semplice cromatismo e da disegni geometrici assai schematici[102] **(figg. 4.1.16-17)**.

[99] Bejor 1999, p. 31.

[100] Altri architravi presentano una dedica a Nerone e una invocazione a Zeus Aizaneta (Bejor 1999, p. 31.).

[101] A queste si può aggiungere Sagalassos, che nonostante presenti un impianto urbano pressoché invariato dall'età romana a quella tardoantica in anni relativamente recenti ha costituito l'oggetto di una serie di contributi specifici proprio su questo tema. Riguardo alle vie colonnate di Sagalassos e l'urbanistica della città: Waelkens, Jacobs 2014, pp. 91-126; Jacobs, Waelkens 2014, pp. 219-266; Jacobs, Waelkens 2013, pp. 219-221; Lavan 2008, pp. 201-214; Richard 2008, pp. 215-222; Martens 2008, pp. 191-200; Martens 2007, pp. 321-365.

[102] S[illegible], Aytekin 2017, pp. 221-232.

Fig. 4.1.18. Laodicea, il tratto iniziale della via di Siria visto da Est (da http://www.cogwriter.com/laodiceachurch.htm).

Anche a **Laodicea**[103] la via colonnata detta di Siria, a partire dalla porta Sud-Est della città, si presenta quasi interamente nella sua veste tardoantica di V-VI secolo, caratterizzata dall'utilizzo di elementi architettonici di reimpiego - provenienti da vari edifici di epoca imperiale - associati ad altri appositamente fabbricati allo scopo o comunque di fattura più tarda. Interessante è l'accurata messa in opera degli elementi, che predilige l'accostamento di materiali simili per dimensioni e litotipi.

Inoltre, soprattutto nella parte iniziale della strada, cioè nel settore limitrofo alla porta urbana, si può notare che i porticati sono realizzati alternando un pilastro ogni due colonne e che agli incroci con le arterie secondarie i portici presentano pilastri angolari di rinforzo (**fig. 4.1.18**). Si tratta di uno schema già visto nei porticati delle vie secondarie di Sardi e che vedremo ancora utilizzato nella fastosa strada antistante il *tetrapylon* di Afrodisiade (per la quale si rimanda al capitolo 9), che ebbe dunque larga diffusione nella regione in età protobizantina.

Ad **Antiochia sull'Oronte**[104], nell'attuale Turchia sud-orientale, è invece attestata la prima via colonnata ricordata dalle fonti, attribuita all'evergetismo del monarca ellenizzato Erode il Grande, re di Giudea[105]. Parte di questa strada venne scavata dal Lassus negli anni '30 portando al rinvenimento di ben quattro diverse fasi costruttive sovrapposte: (1) la cosiddetta via di Seleuco; (2) la via di fondazione Erodiana; (3) la strada ricostruita da Traiano; (4) la rifondazione di età Giustinianea[106].

La grande *plateia* di Antiochia, nel suo primo impianto era lunga 20 stadi circa e univa la Porta di Beroea (Aleppo) a quella di Dafne. Essa ricalcava il tracciato della precedente via ellenistica, larga m 7,2 e con marciapiedi di 4,4 m per lato, per un totale di m 16[107]. La via erodiana mantenne una carreggiata di m 7,2 e venne pavimentata in

[103] Per un quadro complessivo sulla rete viaria della città: Himcek 2013, con ampia bibliografia.
[104] Burns 2017, pp. 121-132; Guidetti 2010, pp. 81-104; Uggeri, Patitucci Uggeri 2008, pp. 57-92; Poccardi 2001, pp. 155-172; Uggeri 1998, pp. 87-127.
[105] L'attribuzione della via a Erode è data da Giuseppe Flavio in *Antichità Giudaiche*, libro XVI,148. Sui portici di Antiochia sull'Oronte si rimanda a Lassus 1972, rimasta praticamente l'unico resoconto sullo scavo delle vie colonnate della città.
[106] Lassus 1972, p. 125.
[107] Bejor 1999, p. 12.

lastre poligonali, con colonnati su ciascun lato e portici profondi m 4,4 sotto i quali si aprivano file di botteghe che aumentavano l'ampiezza del complesso sino ad un totale di m 27,5[108]. Il complesso fu raso al suolo dal terremoto del 115 d.C. e gli scavi hanno evidenziato lo spessore di macerie di circa 2 m sul quale si impostarono le strutture della strada attribuita all'imperatore Traiano, che durante il tragico evento si trovava in città e scampò miracolosamente al terremoto[109].

La nuova via colonnata iniziata da Traiano e continuata sotto Antonino Pio mantenne lo stesso orientamento della precedente senza però riutilizzarne le strutture. La carreggiata, sempre in opera poligonale, fu ampliata fino a m 9 e altrettanto larghi vennero edificati i portici laterali, realizzati con colonne di granito grigio o rosa. Malala nel IV secolo ricorda infatti la "*mylìtes lìthos*", la pietra del colore del miele, fatta arrivare da Antonino Pio per la costruzione[110].

I pochi frammenti di fusti di colonne rinvenuti durante lo scavo possiedono un diametro che oscilla fra cm 58 e 65, il che comporterebbe una altezza totale delle colonne di oltre m 6, con interassi variabili tra m 3,75 e m 4,80, in quanto le fondazioni variano notevolmente in base all'affaccio su strada di particolari edifici. Ogni portico era lungo m 3400 (ossia km 3,4!) e secondo il Lassus doveva ospitare circa 700 colonne per lato. Inoltre, l'ampiezza complessiva della *plateia*, dei portici e delle botteghe arrivava a m 40[111].

La via era collegata ai ponti sull'Oronte da strade perpendicolari, anch'esse probabilmente colonnate. Pur non essendo noti i tempi della sua costruzione la strada venne vista certamente completata, oltre due secoli dopo, da Libanio e Giuliano l'Apostata. L'incrocio principale della via colonnata era arricchito da un monumento tetrapilo, con tutta probabilità costruito per mascherare la flessione dell'asse stradale, non ancora individuato ma noto da alcune fonti letterarie. La fine di questa seconda via colonnata fu determinata dai terribili terremoti del 526 e del 528, ai quali si aggiunse il sacco persiano di Cosroe nel 540[112]. La successiva via colonnata voluta e finanziata dall'imperatore Giustiniano si sovrappose alle precedenti, mantenendone il tracciato al di sopra di un alto strato di detriti. La carreggiata, sempre fiancheggiata da portici e botteghe, questa volta fu pavimentata in pietra lavica di colore scuro e ristretta leggermente[113].

A questa ultima fase possono essere attribuiti i resti di un monumento tetrapilo collocato al centro di una piazza circolare di circa 17 m di diametro, che secondo il Lassus potrebbe aver preso il posto di un precedente monumento di II secolo[114]. Gli scritti dell'imperatore Giuliano nel IV secolo descrivono una via colonnata con portici ingombri di tende e tramezzi costruiti abusivamente dai negozianti, con gli animali da soma lasciati in sosta tra le colonne.

Più a Sud, nell'attuale Israele, l'impianto urbano di **Bet Shean**, la romana *Scythopolis*, continuò a gravitare attorno al suo *tell* per tutta la vita della città tardoanti-

[108] Bejor 1999, p. 12.
[109] Malala, *Cronografia*, libro II.8.
[110] Malala , *Cronografia*, libro II.24.
[111] Lassus 1972, p. 146.
[112] Bejor 1999, p. 14.
[113] Bejor 1999, p. 14.
[114] Lassus 1972, pp. 148-149.

Fig. 4.1.19. Bet Shean, pianta del settore monumentale della città . In rosso le strade colonnate, in giallo le piazze a sigma e in beige l'area dell'agorà bizantina. Tra la grande piazza a sigma e l'agorà si inserisce la Via di Palladio (da Mazor, Bar-Nathan 1998, fig. 2, p. 6).

ca[115] (**fig. 4.1.19**). Entrando dalla porta nord-est, una via colonnata rettilinea lunga quasi m 600 e fiancheggiata da botteghe conduceva al centro della città, alle falde della collina del *tell* sul quale intorno al V secolo sorse una chiesa a pianta centrale[116].

La strada, botteghe escluse, era ampia m 23,5, con stilobati distanti tra loro m 11,5 e portici ampi m 5,6. Le colonne corinzie che componevano i portici avevano intercolunni di m 3,1, un diametro di base di cm 70 e una altezza totale di m 6,9, dei quali 5,2 per il solo fusto[117]. La prospettiva stradale era conclusa da un edificio monumentale che ne costituiva la quinta urbana. Sotto i portici sono stati trovati strati con ceramiche non più tarde del II secolo d.C. che hanno permesso di attribuire la costruzione dei colonnati a questa data. Tra la fine del IV e i primi anni del V secolo i portici di questo settore viario furono ripavimentati con mosaici a disegni geometrici e poi più volte riparati in età bizantina, fino ad essere progressivamente invasi dalla costruzione dei muri che prolungavano quelli delle botteghe tra la fine del VI secolo e l'inizio dell'età islamica, per poi essere rasi al suolo dal forte terremoto del 749 d.C.[118]

Colonnata era anche la strada che partendo dalla Porta Ovest raggiungeva la collina del *tell* da Occidente, avendo come fuoco visivo la facciata di un tempio su alto podio, che ruotava vistosamente il suo prospetto in funzione della via. Tra gli edifici che

[115] Sui principali monumenti di Bet Shean in età imperiale e tardoantica: Khamis 2007, pp. 439-472; Tsafrir 2003, pp. 275-284; Agady *et alii* 2002, pp. 423-449; Weiss 2002, pp. 211-233; Khamis 2001, pp. 159-176; Mazor, Bar-Nathan 1998, pp. 7-36; Segal 1997, pp. 28-31; Tsafrir, Foerster 1997, pp. 85-146; Bar-Nathan, Mazor 1993, pp. 33-52; Foerster, Tsafrir 1993, pp. 3-32; Foerster, Tsafrir 1993, pp. 3-32; Foerster, Mazor, Tsafrir 1988-1989, pp. 15-32; Tsafrir, Foerster 1988-1989, pp. 120-128; Starr 1937, pp. 83-89.

[116] La basilica ha un diametro di oltre m 38 e si ipotizza possa essere stata costruita tra V e VI secolo (Tsafrir, Foerster 1997).

[117] Bejor 1999, p. 60.

[118] Sulle fasi tarde della città: Tsafrir, Foerster 1997, p. 135-145.

Fig. 4.1.20. Bet Shean,Via di Palladio. La prospettiva della Via di Palladio in direzione del *tell* (da www.touristisrael.com).

facevano da quinta alle due vie precedentemente citate si collocava un grande ninfeo, rivolto nel breve tratto di strada parallelo al lato corto dell'agorà protobizantina. Questi edifici monumentali sembrerebbero essere stati eretti nel II secondo secolo e aver subito profonde trasformazioni in età tardoantica.

Infatti il ninfeo fu ampiamente restaurato nella seconda metà del IV secolo, quando sulla facciata fu posta la nuova iscrizione del governatore Flavio Artemidoro[119]. L'epigrafe informa che l'edificio fu ricostruito 'dalle fondamenta' dal governatore Artemidoro, il ⍳⍳ ⍳⍳[120]. Da questo settore della città si dipartivano altre due vie colonnate, una verso Sud-Est assai rimaneggiata in età tarda e chiamata Via di Silvano, l'altra lunga circa m 150 e detta Via di Palladio fiancheggiava il lato lungo dell'agorà bizantina e si dirigeva verso Sud-Ovest portando al teatro realizzato verso la fine del II secolo d.C.

La Via di Silvano, fu costruita intorno al 515 d.C. reimpiegando numerosi elementi architettonici forse appartenuti ad una precedente via colonnata di II secolo con le stesse caratteristiche[121]. Nel VI secolo una serie di botteghe invase i portici, rimanendo in uso fino al 749 d.C.

La Via di Palladio **(fig. 4.1.20)** venne invece realizzata su un riempimento di macerie e frammenti ceramici che vanno dal II al IV secolo, permettendo di datare l'impianto attualmente visibile a poco prima della fine del IV secolo, anche se ci sono prove dell'esistenza di una strada precedente, di II-III secolo. I mosaici pavimentali policromi attualmente visibili lungo il portico sono coevi alla realizzazione della strada e presentano una iscrizione che ne attribuisce l'opera a 'Palladio figlio di Porfirio'.

Diversamente la pavimentazione delle botteghe in lastre di marmo risale alla fine del VI secolo perché tra le lastre e nel loro allettamento sono state rinvenute monete di Giustiniano I e Giustino II[122]. Nello stesso periodo sembra essere stato rifatto in

[119] Bejor 1999, p. 61.
[120] Tsafrir, Foerster 1997, p. 109.
[121] Tsafrir, Foerster 1997, p. 105.
[122] Bejor 1999, p. 63.

lastre marmoree anche il pavimento dei portici precedentemente in mosaico, mentre una grande esedra con portico curvilineo venne realizzata lungo il portico occidentale della via di Palladio, andando a smantellare parte della precedente fila di botteghe[123]. Su quest'ultimo edificio si parlerà estesamente nel capitolo 6.

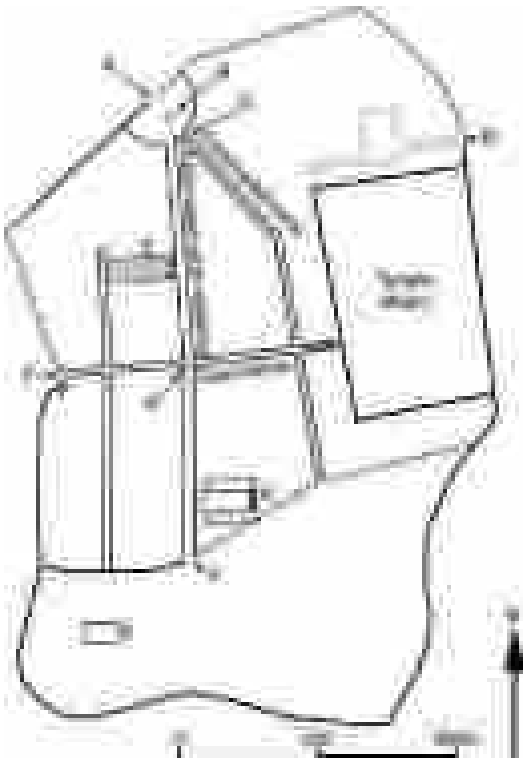


Fig. 4.1.21. Planimetria schematica della città in età giustinianea con indicati i due cardini che si dipartono dalla piazza antistante la Porta di Damasco (da Dey 2014, fig. 3.12, p. 125).

Anche nella vicina e ricca **Sepphoris**, città che fu a più riprese capitale della Galilea, i quartieri sorti a Est dell'antico *tell* si svilupparono attorno a due assi ortogonali costituiti da vie colonnate realizzate intorno al II secolo d.C. I portici furono poi restaurati e ampiamente ripavimentati alla fine del V o agli inizi del VI secolo, come indicano le tre epigrafi realizzate a mosaico in cui è ricordato il vescovo locale Eutropio, promotore dell'iniziativa[124].

Tra la fine del II e gli inizi del III secolo ampie vie colonnate furono erette anche nel quartiere meridionale di **Cesarea**. L'arteria maggiore della città fu poi ricostruita nella prima età bizantina, con una carreggiata affiancata da larghi portici e botteghe ampia più di m 6 che copriva un canale di scolo centrale[125].

Pur essendo stata una località privilegiata da Erode il Grande, non sono note a Cesarea vie colonnate di età erodiana, ma solo delle singole *stoai*, mentre una *porticus Iuniae Ba*(...)*ae* e un tetrapilo sono ricordati in un papiro di II secolo d.C.

Praticamente contemporanea alle grandi ristrutturazioni urbane di Antiochia e Apamea è la ricostruzione di età adrianea di **Gerusalemme**, che in questo periodo prese il nome di *Aelia Capitolina*. La realizzazione della nuova città comportò oltre allo sventramento di interi quartieri, colmate alte fino a m 8 e il recupero di numerosi materiali architettonici per le nuove fabbriche[126]. L'impianto urbano della Gerusalemme di Adriano venne impostato su un lungo asse colonnato N-S che entrando dalla Porta di Damasco attraversava come una spina dorsale la città.

La strada fu impiantata ex novo, ed insieme alle botteghe e ai portici era larga intorno a m 20. In età giustinianea ampi settori della Città Santa furono rimodellati, in particolare fu aggiunto il nuovo quartiere dove venne eretta la *Basilica Nea*, realizzato attraverso il prolungamento dei portici della grande via colonnata voluta da Adriano (**figg. 4.1.21**). Come visibile nel mosaico della "Mappa di Madaba" l'impianto urba-

[123] Tsafrir, Foerster 1997, p. 121.
[124] Bejor 1999, p. 60. Si veda, inoltre, il breve contributo in Burns 2017, pp. 136-137.
[125] Burns 2017, p. 132; Bejor 1999, p. 67.
[126] Sulle strade colonnate di Gerusalemme in età tardoantica e protobizantina: Ben-Ami, Tichekhanovets 2017, pp. 75-71; Gutfeld 2017, pp. 41-50; Kloner, Bar-Nathan 2017, pp. 51-64; Mazor 2017, pp. 73-81; Weksler-Bdolah 2017, pp. 7-10; Weksler-Bdolah, Onn 2017a, pp. 83-95; Weksler-Bdolah, Onn 2017b, pp. 11-22; Ciliberto 2012, pp. 150-153; Voltaggio 2012, pp. 107-123; Irshai 2009, pp. 465-486; Kleinbauer 2006, pp. 125-145; Tsafrir 2005, pp. 5-30; Arnould 1999, pp. 101-111; Segal 1997, pp. 41-44 e 79; Wharton 1992, pp. 313-325; Krendel 1986, pp. 48-52; Wilkinson 1975, pp. 118-136.

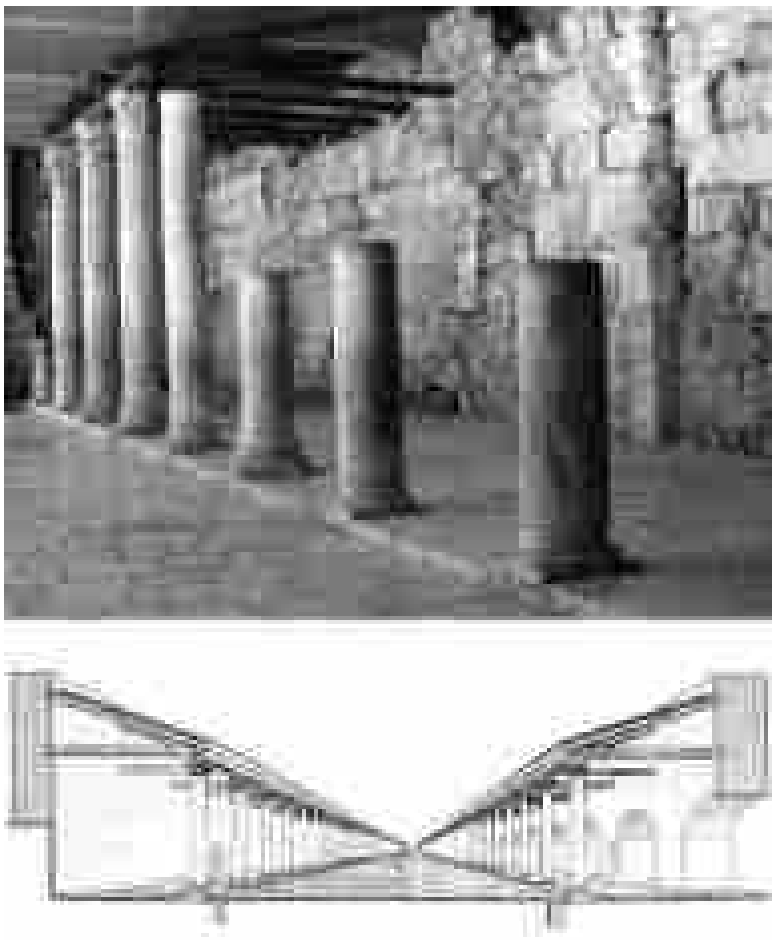


Fig. 4.1.22. Gerusalemme, *cardo* bizantino. Sopra: un'immagine dello stato attuale del settore di *cardo* musealizzato nel centro della città vecchia (da https://www.israelinphotos.com).

no della città di Gerusalemme nel VI secolo prevedeva due grandi vie colonnate che si dipartivano dalla piazza con colonna antistante la porta di Damasco[127]. Un tratto della via colonnata di età giustinianea venne messo in luce nel 1976, durante alcuni scavi volti alla realizzazione di moderni edifici all'interno della città vecchia.

In età giustinianea ampi settori della Città Santa furono rimodellati, in particolare fu aggiunto il nuovo quartiere dove venne eretta la *Basilica Nea*, realizzato attraverso il prolungamento dei portici della grande via colonnata voluta da Adriano (**figg. 4.1.22**). Come visibile nel mosaico della "Mappa di Madaba" l'impianto urbano della città di Gerusalemme nel VI secolo prevedeva due grandi vie colonnate che si dipartivano dalla piazza con colonna antistante la porta di Damasco[128]. Un tratto della via colonnata di età giustinianea venne messo in luce nel 1976, durante alcuni scavi volti alla realizzazione di moderni edifici all'interno della città vecchia.

La strada di età protobizantina, possedeva una carreggiata ampia m 12 e due portici laterali di ordine corinzio larghi m 5,25 il cui progetto sembra essere stato realizzato sulla base del piede bizantino di cm 32[129]. Essa univa con un percorso rettilineo la basilica del Santo Sepolcro eretta da Costantino il Grande alla *Basilica Nea* voluta da Giustiniano. Proprio riguardo alla *Nea* di Gerusalemme, Procopio di Cesarea scrive: «*Era quel tempio senza colonne che con la loro eleganza gli dessero decoro, e fossero di tale grandezza da sostenere un così grande peso; e quella regione assai interna e remota dal mare [...]. Mentre per queste considerazioni faceva più forte nell'animo dell'Imperatore la difficoltà, Dio gli additò nei monti vicini alla città (Gerusalemme) un marmo a ciò conveniente [...]. Così che grandi colonne, in gran numero scavate da quei monti, e di un color di fiamma, sostengono il sacro edificio, le une nella parte inferiore, nella superiore le altre, ed altre intorno ai portici, che tutti i lati cingono eccetto quello a levante. Due ne sono alla porta, così grandi che forse non sono seconde a quante altre colonne si vedano nell'universo mondo. Segue poi un secondo portico, che da Nartece, o Ferula ha il nome, credo io, per essere angusto. A questo si congiunge un atrio quadrato, sostenuto da colonne simili; e le porte mezzane sono tanto vicine, che a quelli che entrano accennar debbono quale spettacolo stanno per trovare. Indi segue un meraviglioso vestibolo, ed un arco eretto ad immensa altezza sopra colonne binate; e procedendo avanti, due recessi di qua e di là presenta la via del tempio giranti in semicircolo, e l'uno rimpetto all'altro. L'altra via ha di qua e di là due case ospitali, opera di Giustiniano Augusto: una per ricetto dei pellegrini che si trovano nella città; l'altra per i poveri ammalati. Que-*

[127] Su questa piazza si veda Segal 1997, p. 79.
[128] Su questa piazza si veda Segal 1997, p. 79.
[129] Krendel 1986, p. 50.

sto tempio poi l'Imperatore ha dotato di ricche rendite annue. E questo è quanto egli ha fatto in Gerusalemme»[130].

A qualche centinaio di km dalla 'Città Santa', nella capitale dei Nabatei, **Petra**, l'asse centrale della città era costituito dal letto del Wadi Musa, tra i rilievi desertici del Gebel el Habis e di el-Khubtha. Si tratta di una strada che nel suo ultimo tratto costituiva una vera e propria via cerimoniale, come dimostra l'assenza di tracce del passaggio dei carri. La porzione colonnata della strada era lunga m 270 e possedeva una carreggiata ampia m 6 delimitata da due gradini posti a ridosso degli stilobati, sui quali si impostavano colonne con capitelli corinzi in arenaria locale[131]. L'ampiezza dei portici era variabile, così come quella delle botteghe che in alcuni tratti sono profonde m 5[132]. La pavimentazione della strada venne realizzata su un terrazzamento artificiale che la metteva al riparo dalle periodiche inondazioni del Wadi Musa e può essere datata su base stratigrafica agli inizi del II secolo grazie al rinvenimento di monete di Areta IV (9 a.C.-40 d.C) e di Rabbel II (70-106 d.C.) nello strato tagliato dalla fossa di fondazione[133].

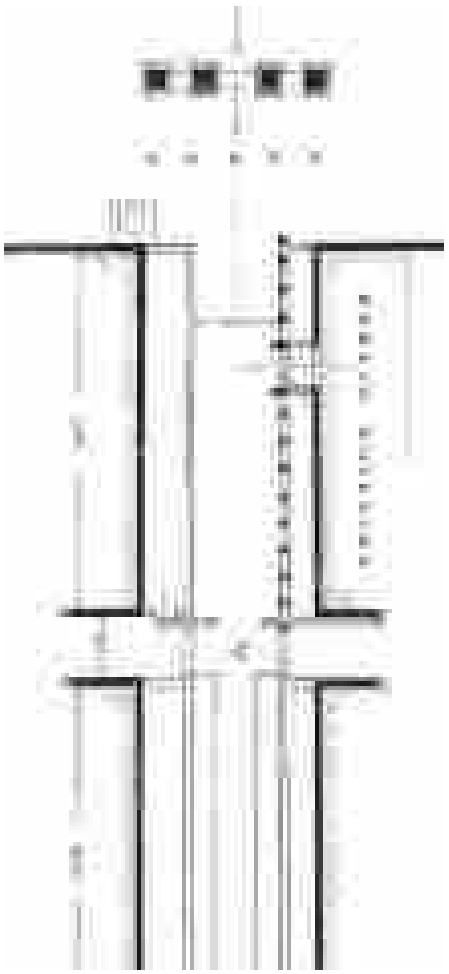


Fig. 4.1.23. Tolemaide, planimetria schematica dell'area urbana antistante l'Arco di Costantino (da Bejor 1990, fig. 71, p. 81).

Sui due lati della via i portici davano accesso a file di botteghe ricostruite nel IV secolo in luogo delle precedenti. Dai portici attraverso gradinate monumentali si poteva accedere da entrambi i lati a vasti cortili e piazzali interpretati come mercati o spazi di pertinenza santuariale.

Uno tra gli ultimi edifici del complesso ad essere costruito fu il ninfeo, datato tra la fine del III e gli inizi del IV secolo e contemporaneo alla ristrutturazione di vari edifici prospicenti il colonnato. La via colonnata di Petra venne fortemente danneggiata da una inondazione intorno al 340 d.C. e poi dal sisma del 363 d.C. che ne decretò la fine[134].

Una vita decisamente più lunga ebbe invece la via porticata messa in luce a **Tolemaide**, il Libia, che doveva possedere uno sviluppo e un aspetto assai unitario[135] (**fig. 4.1.23**). L'intera città aveva un impianto regolare scandito in isolati da assi ortogonali larghi fino a m 18, ai quali si aggiungevano strade minori larghe m 6. L'asse viario più settentrionale, orientato parallelamente alla linea di costa, era porticato ed assumeva l'aspetto di una via colonnata almeno nel settore centrale.

[130] Procopio di Cesarea, *De Aedificiis*, libro V.VI.

[131] Sulla via colonnata di Petra: Burns 2017, pp. 106-115; Fiema 2008, pp. 161-168 e Fiema 1998, pp. 395-424; Bejor 1999, p. 68-70; Segal 1997, pp. 44-46. Per un quadro generale della città in età tardoantica: Fiema 2002, pp. 191-252.

[132] Fiema 1998.

[133] Bejor 1999, p. 68-69.

[134] Da ultima, Fiema 2008, pp. 165-167.

[135] Sulla via di Tolemaide e i suoi monumenti di età tardoantica: Burns 2017, pp. 98-100; Pensabene 2009, pp. 187-201; Bejor 1999, p. 88.

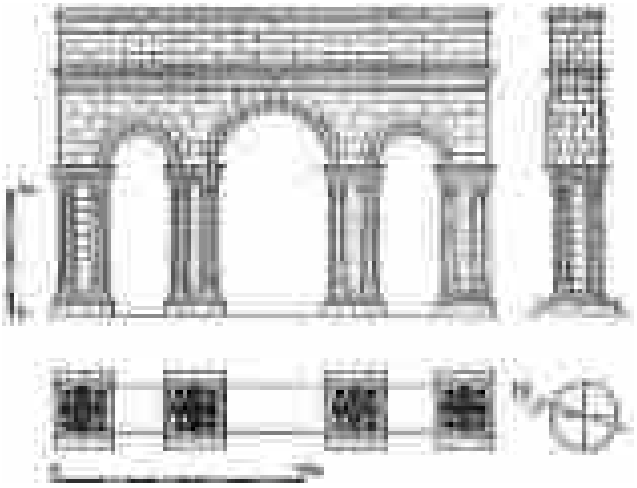


Fig. 4.1.24. Tolemaide, pianta e restituzione dell'alzato dell'Arco di Costantino (da Pensabene 2009, fig. 11, p. 196).

Si tratta dell'unica strada sufficientemente nota a Tolemaide, per cui non si può escludere che anche altre vie fossero dotate di porticati. Il tratto di via colonnata scavato presenta una carreggiata ampia m 4, con il lastricato segnato dai solchi delle ruote dei carri, affiancato da marciapiedi larghi m 2,4 oltre i quali si impostavano i porticati di dimensioni variabili da insula ad insula comprese tra i m 3 e m 5,9[136].

Le colonne possedevano fusti lisci in pietra locale posti su basi decorate con ricche modanature e i colonnati dovevano costituire una linea continua ed ininterrotta, poiché agli angoli con le arterie minori invece che con un architrave le colonne d'angolo erano collegate da archi.

Lungo i portici non si aprivano botteghe ma porte che conducevano agli edifici retrostanti; sembra quindi che la strada colonnata fosse esclusivamente una facciata monumentale che uniformava le fronti dei vari edifici, priva cioè delle funzioni commerciali tipiche delle vie colonnate. Nonostante l'intero complesso sembri essere una realizzazione di fine II, inizi III secolo, la via colonnata fu oggetto di sostanziali rifacimenti nelle epoche successive, indiziati dalle iscrizioni in onore di Valentiniano (367-375) e Onorio (395-408) presenti su alcuni degli architravi in pietra[137]. In età tardoantica furono restaurate o rifatte più volte anche le pavimentazioni dei portici, come dimostra un tarda pavimentazione in pietra locale che obliterava una precedente sistemazione realizzata con lastre di marmi di vari colori tra i quali è un frammento di epigrafe contenete l'editto di Diocleziano[138].

Pertanto l'aspetto dell'attuale sistemazione monumentale della strada risulta essere quello conferito dagli interventi di IV secolo. Il tratto porticato di cui si è detto è lungo meno di 300 m e compreso tra due edifici posti in corrispondenza di altrettanti incroci stradali, ossia un arco ad occidente e un tetrapilo ad oriente.

L'arco venne realizzato agli inizi del IV secolo d.C. e presenta tre grandi fornici sorretti da pilastri cruciformi con inserite agli angoli colonne a scanalature tortili in marmo grigio coronate da capitelli corinzi in marmo bianco (**fig. 4.1.24**). L'attico dell'edificio era decorato da una lunga iscrizione in latino costituita da una dedica a Costantino I e datata al 311-312. Una seconda iscrizione fu aggiunta nell'età di Onorio, nel tardo IV secolo[139]. Più problematiche risultano le strutture del tetrapilo, di cui restano solo le tracce dei grandi basamenti quadrati a livello del basolato. Per l'analisi del monumento si rimanda alle osservazioni effettuate nel paragrafo 4.2.f. in questo stesso capitolo.

Per quanto riguarda **Alessandria d'Egitto**[140]va detto che la datazione del celebre testo di Achille Tazio, in passato attribuito al IV secolo, è stata ora ricondotta nell'ambito della seconda metà del II secolo. In ogni caso le vie colonnate che impressionarono Clitofonte erano contemporanee alla via imperiale di Antiochia iniziata da Traiano

[136] Bejor 1999, p. 88.
[137] Pensabene 2008, p. 200.
[138] Bejor 1999, p. 81.
[139] Bejor 1999, p. 82.
[140] Sulle vie colonnate di area egiziana e di Alessandria: Ballet 2008, pp. 151-160; Pensabene 1998, pp. 325-358.

dopo il terremoto del 15 d.C., ancora in uso sino al V secolo e tanto magnificata dagli autori tardoantichi. Precedentemente l'Alessandria descritta da Strabone (Strabone, XVII, 1, 8-10) era sì caratterizzata da un incrocio di arterie perpendicolari e da un caratteristico impianto ortogonale, ma la magnificenza delle sue strade era dovuta essenzialmente alla loro eccezionale ampiezza, tanto che la via Canopina e una sua parallela erano definite *platytatai*, cioè larghissime[141].

Ad Alessandria la costruzione delle grandi vie colonnate è una operazione attribuibile alle ricostruzioni promosse da Adriano in seguito alla rivolte dei Giudei, mentre le porte del Sole e della Luna ed il probabile completamento dei portici risalgono all'età di Antonino Pio[142].

Un tratto di epoca tardoantica di una via colonnata è invece noto a Kom el-Dikka[143], dove l'impianto del quartiere messo in luce è attribuibile al IV secolo d.C. (**fig. 4.1.25**). Qui, un ampio portico rettilineo con eleganti colonne in granito bordava la via pubblica e permetteva l'accesso a una serie di ambienti in cui è stato possibile riconoscere almeno 20 *auditoria*, probabilmente edificati per ospitare le attività dell'antica scuola alessandrina[144] (**fig. 4.1.26**).Sempre nell'Egitto settentrionale, ad una cinquantina di km a Sud-Ovest di Alessandria si trova il sito di **Abu Mena**, città dedicata a S. Mena, martirizzato in Frigia sotto Diocleziano e sepolto in questa località[145]. Si tratta di una sorta di città-santuario, uno dei più grandi dell'Egitto paleocristiano, nel quale la grande basilica voluta dall'imperatore Arcadio rappresentava il punto di arrivo per le masse di pellegrini che percorrevano la via colonnata che conduceva ai luoghi di culto. Eretta tra il V e il VI secolo, la via collegava la

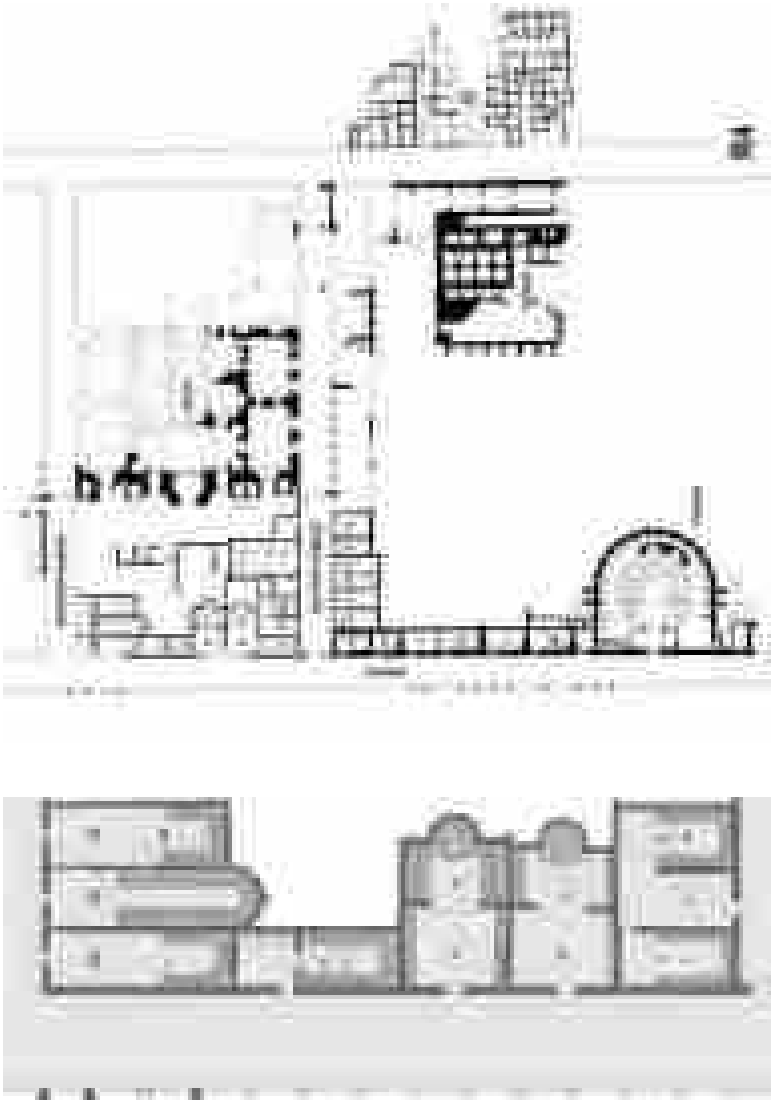


Fig. 4.1.25. Alessandria d'Egitto, scavi di Kom el Dikka. Sopra: planimetria dell'area indagata (da Rea 2014, fig. 9, p. 149).

Fig. 4.1.26. Pianta ricostruttiva di un settore della strada colonnata di IV secolo con i retrostanti spazi utilizzati come *auditoria*. (da Rea 2014, fig. 2, p. 135).

141 Bejor 1999, p. 75.

142 Pensabene 1998, p. 325.

143 Kom el Dikka costituisce il più importante rinvenimento di strutture per l'insegnamento di età romana. Si tratta di un complesso di IV secolo nel quale si pensa fosse ospitata la sede dell'università alessandrina. Sul sito archeologico si vedano, nello specifico: Majcherek, Kucharczyk 2014, pp. 23-44; Derda, Markiewicz, Wipszycka 2007; Majcherek 2000 e Kołataj 1992.

144 Per una dettagliata descrizione sull'architettura degli *auditoria* di Kom el Dikka e sulla funzione didattica riservata a questo genere di strutture si rimanda a Derda, Markiewicz, Wipszycka 2007, mentre per un loro inquadramento nell'ambito delle tipologie di *auditoria* di epoca romana si veda Rea 2014, pp. 133-154.

145 Sugli scavi condotti presso il sito di Abu Mena: Grossmann, Kosciuk 2006, pp. 29-42; Grossmann, Kosciuk 2005, pp. 30-44; Grossmann, Kosciuk 2001, pp. 97-108; Grossmann, Arnold, Kosciuk 1997, pp. 83-98; Grossmann, Kosciuk 1992, pp. 31-40; Grossmann 1991, pp. 457-486; Grossmann *et alii* 1991, pp. 389-423.

Fig. 4.1.27. Abu Mena, planimetria dell'abitato con indicati i principali spazi pubblici porticati (da Grossmann 1991, fig. 1, p. 459).

Fig. 4.1.28. Abu Mena. Vista del lato settentrionale della piazza rettangolare antistante la Basilica di San Mena. Si notino i plinti in calcare locale e in marmo proconnesio delle colonne del portico.

Fig. 4.1.29. *Iustiniana Prima*, planimetria della città con indicati i principali assi stradali porticati (da Dey 2014, fig. 3.10, p. 106).

Fig. 4.1.30. *Iustiniana Prima*, vista della strada porticata che sale dalla porta meridionale in direzione della piazza circolare (foto. P. Baronio)

porta settentrionale della città alla grande piazza quadrangolare circondata da portici presso la quale i pellegrini sostavano prima di entrare in chiesa (**figg. 4.1.27-28**). Una seconda strada colonnata proveniente da una porta occidentale sfociava quasi perpendicolarmente nella via principale. Proprio l'andamento dei portici, sinuoso ed irregolare, lascerebbe ipotizzare piuttosto che un progetto unitario l'intervento dei singoli proprietari degli isolati[146].

Nei tratti conservati le colonne dei portici si impostano su eleganti plinti modanati a sezione quadrata che le rialzano dal terreno dando un effetto slanciato all'insieme. Inoltre, almeno nel settore orientale e nelle aree più lontane dal santuario sembrerebbe che essi non siano mai stati completati.

[146] Bejor 1999, p. 79.

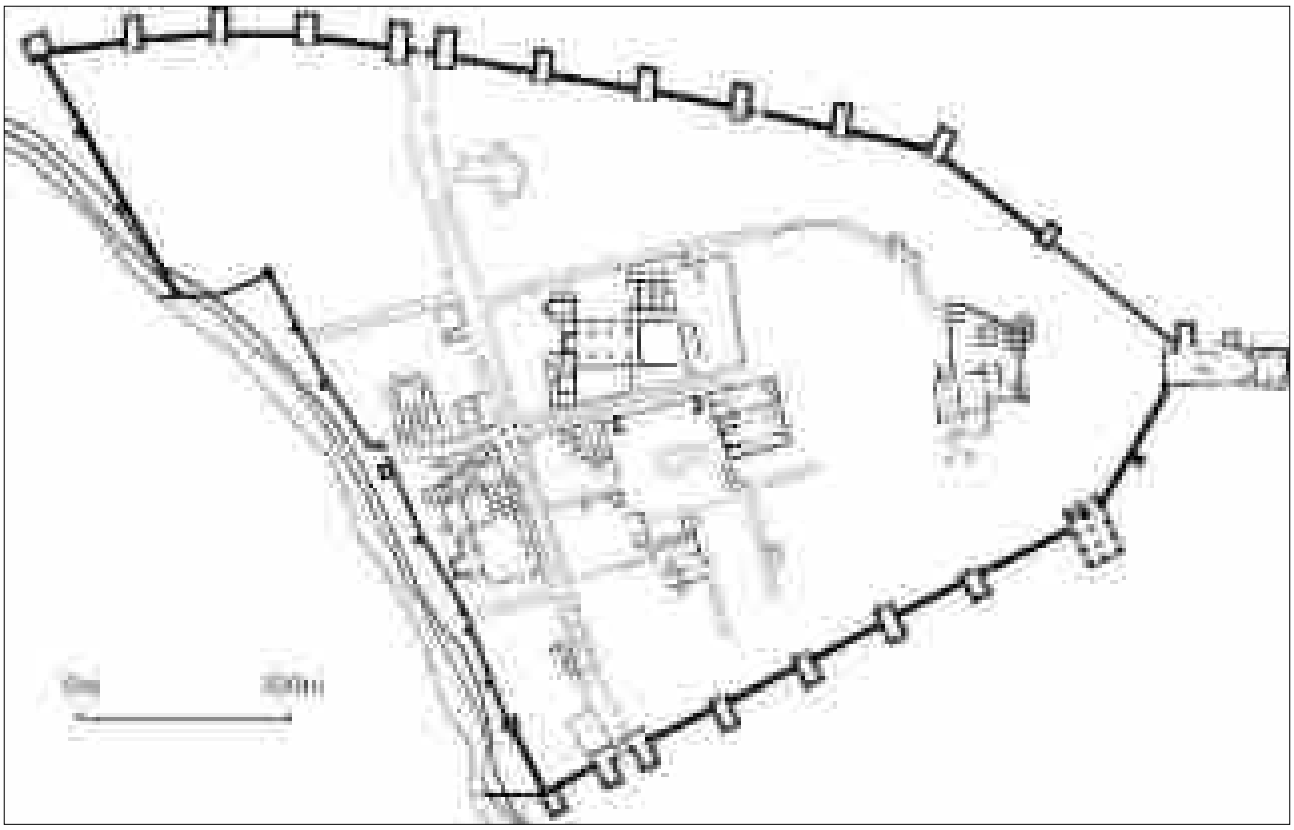


Fig. 4.1.31. Zenobia, pianta della città (da Dey 2014, fig. 3.9, p. 104).

Assai lontano dall'Egitto, nell'attuale Serbia, durante il regno dell'imperatore Giustiniano venne fondata *ex novo* la città di ***Iustiniana Prima***[147]. L'abitato era incentrato su due assi viari principali ampi circa m 6 che si incrociavano in maniera quasi ortogonale presso una piccola piazza circolare interpretata come foro[148] (**fig. 4.1.29-30**). Entrambe le arterie erano porticate, così come era porticata la via che costeggiando la seconda cinta muraria si innestava nell'arteria principale. La copertura dei portici era sostenuta da pilastri rettangolari di circa m 1,2 x 0,8 distanziati generalmente m 2,85. In alcuni settori ai pilastri si intervallavano sequenze di due o tre colonne, come visibile nel tratto viario presso la principale porta urbica o nei portici dello snodo circolare.

Le colonne erano realizzate in pietra tufacea locale e possedevano basi dalle modanature estremamente semplificate, fusti circolari e capitelli imposta-ionici piuttosto grossolani, che reggevano arcate in mattoni di cui sono stati rinvenuti i resti in crollo. Del tutto particolare è la costruzione di alcuni dei pilastri rettangolari, che praticamente in sequenza alternata presentano un profondo incavo a C che corre per tutta l'altezza del pilastro.

Si tratta di vuoti appositamente predisposti in fase di costruzione forse per permettere l'inserimento di condotte idriche verticali o di tubi fittili per lo smaltimento delle acque di gronda, ma considerata la frequenza con cui si ritrovano la loro reale funzione lascia alquanto perplessi.

Contemporanea alla costruzione di *Iustiniana Prima* fu la nuova politica giustinianea di ristrutturazione dei territori orientali dell'impero, che prevedeva anche l'edificazione di una serie di nuovi centri urbani, tra cui **Zenobia-Halebiyye** sull'Eufrate[149]

[147] Sull'impianto urbano di *Iiustiniana Prima* si vedano: Ivanišević 2017, pp. 221-231; Bavant 2007, pp. 337-374; Bavant, Ivanišević 2003; Bavant, Kondić, Spieser 1990; Vasić 1990, pp. 307-315; Duval, Popović 1984.

[148] Sulla piazza circolare di *Justiniana Prima* si rimanda al capitolo 5.

[149] Sull'impianto urbano di Zenobia: Blétry 2017, pp. 137-151; Carità 2004, pp. 101-108; Bejor 1999, p. 107, Lauffray 1983 ed in particolare Lauffray 1991.

(**fig. 4.1.31**). La città si caratterizza per la pianta irregolare e le strette vie colonnate che a partire dalle porte urbiche si incrociavano ad angolo retto nel punto in cui un tetrapilo ne sottolineava la convergenza. Proseguendo dal *tetrapylon* in direzione Ovest, dopo un breve tratto si giungeva al cuore dell'abitato, nel quale si disponevano i principali edifici pubblici e religiosi: da un grande vestibolo a forcipe si accedeva al foro, delimitato a occidente dalla Basilica Ovest, mentre dal lato opposto della strada si apriva il quadriportico di accesso alla Basilica Est. Una descrizione della città e delle sue mura è data nel *De Aedificiis* di Procopio di Cesarea, che riguardo ai settori centrali dell'abitato scrive: «*Né poi l'Imperatore nostro provvide soltanto alla sicurezza della medesima* (Zenobia)*: ma vi fabbricò chiese e quartieri militari, e vi aggiunse ad ornamento bagni e portici pubblici, adoperando nell'opera gli architetti Isidoro e Giovanni, costantinopolitano questo e l'altro milesio, nipote di quello, di cui in principio feci menzione, giovani entrambi, ma di mente superiore alla età, e per la loro perizia nell'edificare giustificanti la scelta del Principe*»[150].

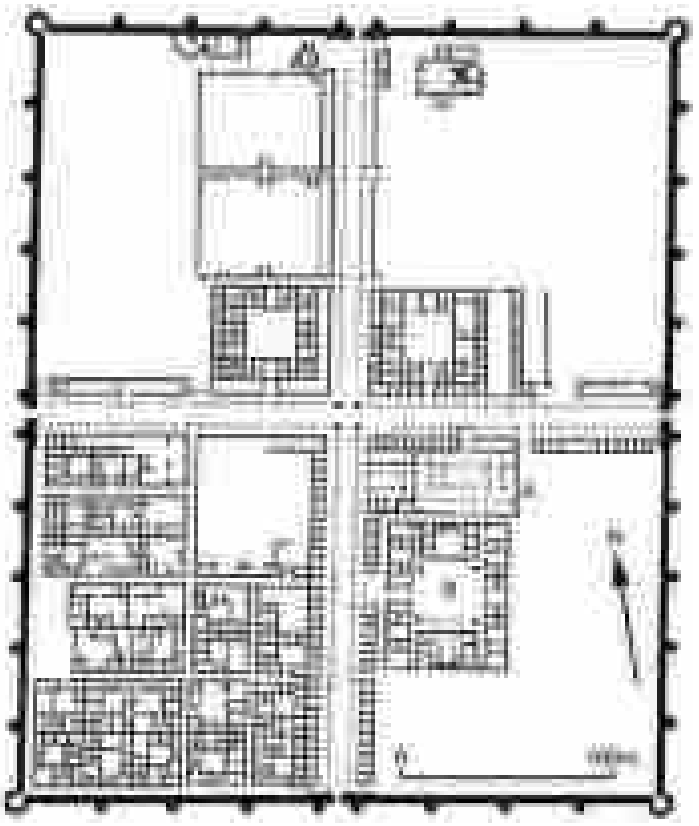


Fig. 4.1.32 Anjar, pianta della città (da Dey 2014, fig. 4.15, p. 214).

Decisamente più tarda rispetto agli esempi precedentemente citati è invece la costruzione della città di **Anjar** (località che si colloca nella regione di Békaa, a pochi km da Baalbeck), opera dell'emiro omayyade Walid I, che morì nel 715 d.C.[151] (**fig. 4.1.32**). Egli la fece edificare ex novo in seguito ad una vittoria conseguita contro i bizantini, da cui trasse ingenti benefici e prigionieri. Anjar è una delle poche città di fondazione del primo periodo arabo a possedere una pianta quadrangolare, ebbe lunga vita, ed è ricordata ancora nel XII secolo[152].

L'abitato è cinto da mura con torri semicircolari nelle quali si aprono quattro porte che danno accesso ad altrettante strade rettilinee che si incontrano ad angolo retto. Le strade sono larghe circa 8 m ed insieme ai portici raggiungono una ampiezza pari a quasi 20 m. I portici sono sorretti da colonne sulle quali si impostano archi in pietra e lungo il loro percorso si aprono file di botteghe profonde 5 m[153].

Al centro delle carreggiate corrono le canalette per lo scolo dell'acqua che vengono raccolte dai vari isolati e convogliate a scaricare fuori dalla porta settentrionale.

[150] Procopio di Cesarea, *De Aedificiis*, VIII.3.
[151] Sulla città di Anjar: Dey 2014, pp. 213-215; Bejor 1999, pp. 109-110; Hillebrand 1999 e Sauvage 1959, con relativa bibliografia. Purtroppo non è stato possibile reperire testi più recenti.
[152] Bejor 1999, p. 109.
[153] Dey 2014, pp. 213-215, con riferimento alle figg. 4.15-16, p. 214.

L'incrocio tra le due arterie principali è monumentalizzato da un *tetrakionion* composto da 4 basamenti quadrati che sorreggono ognuno una edicola con 4 colonne corinzie, sul tipo dei *tetrakionia* siriani.

I fusti delle colonne, i capitelli e tutti gli elementi costruttivi del tetrapilo sono databili al II e III secolo e si tratta di elementi di reimpiego, così come lo sono moltissimi tra i fusti, i capitelli e gli elementi architettonici utilizzati nei porticati, dove è possibile individuare persino *spolia* provenienti da edifici bizantini. Non si è certi della loro provenienza, ma è probabile che essi siano stati reperiti presso le vicine città ellenistiche di Gherra o Calcide al Libano[154].

Sicura è però la presenza nel cantiere della città di maestranze di provenienza bizantina, attestata da un papiro egiziano datato al 15 marzo del 715 d.C. che riferisce del rientro in Egitto di Artigiani copti che operarono ad *Ayn al Jarr*. Inoltre, nelle cave di Kamed el Loz, da cui provengono molti dei blocchi lapidei utilizzati nella costruzione della città, sono state rinvenute epigrafi in dialetto siriaco dello stesso periodo che confermerebbero la presenza in loco di cavatori provenienti dalla Mesopotamia settentrionale[155].

[154] Bejor 1999, p. 109.
[155] Bejor 1999, pp. 109-110.

4.2 Il caso studio della Via Arcadiana di Efeso

Nota introduttiva: Tra le strade colonnate presenti nell'area geografica oggetto di studio la Via Arcadiana di Efeso è stata scelta per una analisi più approfondita a causa dei seguenti fattori: (1) La forte monumentalità del complesso, completamente ricostruito in età arcadiana. (2) Lo scavo integrale della via colonnata che consente di analizzarne gli accessi monumentali. (3) Il fatto che la Via Arcadiana è il principale esempio di via colonnata tra quelli presenti nell'area di indagine ristretta alla Grecia e ai territori più occidentali dell'Asia Minore. (4) La possibilità di recuperare i diari di scavo di fine '800 e le relative immagini fotografiche conservate presso l'OEAI Institut di Vienna. (5) Il buono stato di conservazione delle strutture della strada e della pavimentazione della carreggiata.

L'immagine della metropoli di Efeso in età tardoantica era di certo strettamente legata alle sue arterie porticate e alle numerosissime stoai che ne bordavano il percorso costituendo, anche nei settori più ripidi della città, una sorta di continuum architettonico enfatizzato dal costante ripetersi delle colonne lungo lo spazio della strada[156]. La più famosa delle strade colonnate di Efeso era però la Via Arcadiana **(figg. 4.2.1-3)**, così nominata dopo la ricostruzione delle sue strutture eseguita per ordine dell'imperatore Arcadio intorno al 400 d.C.[157] La via collegava in linea retta il bacino del porto alla piccola piazza antistante il teatro e possedeva una carreggiata lunga 3 stadi, ossia m 528, interamente lastricata in marmo e larga m 11,5, con portici ampi m 5 pavimentati a mosaico. Se si considera lo spazio del marciapiede porticato e della carreggiata la larghezza dell'asse viario compreso tra i muri delle botteghe laterali è pari a m 21,5 circa.

Una iscrizione di età tardoantica ci informa che la via era decorata da una statua che raffigurava il cinghiale che aveva condotto in questo luogo Androclo, il mitico fondatore della città, e che di notte il suo percorso era illuminato da 50 lampade ad olio[158]. Perciò, considerata la lunghezza della strada, le lampade dovevano essere poste all'incirca ad una distanza di m 10 l'una dall'altra.

Un'altra iscrizione incisa sul fusto di una colonna informa inoltre della presenza di botteghe di argentieri in questa area della città[159]. Il settore riservato a questa corporazione, affacciato sulla principale arteria urbana, occupava certamente una posizione di prestigio, non solo per la visibilità del luogo ma anche perché la strada era un punto di passaggio quasi obbligato per tutti coloro che provenendo dal porto si recavano in città.

Purtroppo allo stato attuale risulta difficile, se non impossibile, comprendere la sistemazione della strada nelle epoche precedenti, considerato che la fase tardoantica ha completamente sostituito o obliterato le fasi più antiche, reimpiegandone i materiali.

È comunque possibile che la Via Arcadiana ricalcasse un precedente asse viario di epoca tardo ellenistica che dall'area del porto conduceva al teatro e alle piazze della città bassa, ma è altrettanto probabile che la strada non assunse un aspetto architettonico unitario prima della costruzione della sua porta orientale, ossia della Porta del Teatro, realizzata probabilmente durante il regno di Adriano[160]. Solo molti anni più

[156] Per un quadro generale di Efeso nella tarda antichità si vedano, Ladstätter, Daim 2011; Ladstätter, Pülz 2007; Uggeri 2003; Russo 1999; Alto Bauer 1996; Foss 1979.
[157] Per l'iscrizione che nomina l'Arcadianè: Gregoire 1922, n. 98. A causa del nome della via si ritiene che essa possa essere stata fatta ricostruire dall'Imperatore Arcadio, che probabilmente ne promosse l'opera di ripristino architettonico.
[158] Foss 1979, p. 56 e nota 20 a p. 57. L'illuminazione notturna delle principali arterie urbane è attestata in età tardoantica anche a Costantinopoli, Alessandria d'Egitto e Antiochia sull'Oronte (Foss 1979, p. 56).
[159] Alto Bauer 1996, p. 274. La presenza di numerosi argentieri a Efeso, noti per la realizzazione di tempietti in miniatura della dea Artemide, è tramandata anche negli *Atti degli Apostoli*, dove si legge della sommossa degli orefici organizzata contro San Paolo accusato di fare proseliti e quindi di sottrarre fedeli al culto della storica protettrice della città e guadagni al suo santuario e a chi da esso traeva profitto con il commercio di statuette e *souvenir*.
[160] Schneider 1999, p. 469.

Fig. 4.2.1: Via Arcadiana, veduta da Nord-Est. (foto P. Baronio).

Fig. 4.2.2: Via Arcadiana, veduta da Ovest prima del monumento tetrastilo. (foto P. Baronio).

Fig. 4.2.3: Via Arcadiana, veduta da Nord-Est. (foto P. Baronio).

tardi, successivamente ai sostanziali interventi di ripristino di epoca teodosiana, nell'età di Giustiniano, in corrispondenza dell'accesso alle Terme del Porto e al Portico di Verulanus venne eretto un monumento tetrastilo con colonne corinzie destinate a sorreggere statue.

Altrettanto difficile è individuare le fasi più antiche della cosiddetta Westrasse, una breve arteria colonnata dotata di una ampiezza di m 24 circa che correva parallela alla via Arcadiana ma più a meridione. Questa strada, che univa l'agorà quadrata[161] all'area del porto, era lunga m 160 e dotata di portici con colonne doriche ampi m 6 circa. Il fronte verso il mare era chiuso da una monumentale porta a tre fornici con un fregio decorato da teste di medusa e ghirlande[162], oltre la quale una via perpendicolare la metteva in collegamento con l'Arcadiane. La porta, generalmente indicata come "Porta della Medusa", venne forse ricostruita intorno al 400 d.C. ma sembra aver preso il posto di un precedente propileo datato alla prima età imperiale. Nel complesso, sia per la loro posizione in un'area pianeggiante, sia per l'impegno economico e architettoniche che le aveva contraddistinte, la strada porticata che conduceva alla Porta della Medusa e la via Arcadiana dovevano possedere un aspetto molto più unitario, fastoso e monumentale rispetto a quello che caratterizzava le altre strade colonnate di Efeso.

Al contrario, la Via dei Cureti, così nominata dal nome dei sacerdoti citati in una iscrizione apposta su un rocchio di colonna qui reimpiegato, non fu mai una vera e propria via colonnata e solo il suo tratto superiore, in forte pendenza, era fiancheggiato in età tardoantica da portici e botteghe su entrambi i lati[163].

Si trattava però di corti portici pertinenti ai singoli edifici e di strutture disomogenee tra loro per materiali e dimensioni, prive cioè di quel carattere unitario tipico delle vie colonnate. Nel tratto più alto la Via dei Cureti aveva una larghezza della carreggiata variabile tra m 6,8 e i 10, con portici ampi tra m 3,5 e 4,5 davanti ai quali erano collocate numerosissime basi con statue onorarie[164] (**figg. 4.2.4-6**).

Il tratto inferiore della strada antistante il tempietto di Adriano ospitava invece una lunga ed elegante stoà edificata tra la fine del IV e gli inizi del VI secolo, attualmente nota come "Stoà degli Alitarchi", ornata da mosaici policromi e da colonne di marmi colorati, che costituiva la facciata monumentale di uno degli isolati retrostanti[165] (**figg. 4.2.7-9**).

Su una delle colonne è incisa un'iscrizione che nomina il proconsole Flavio Eliodoro, datata al 440-441 d.C., mentre su una delle quattro basi onorarie poste davanti al settore orientale del portico era posizionata la nota statua del proconsole Stephanus, raffigurato nell'atto di lasciare cadere la nappa con la quale si indicava l'inizio dei giochi nel circo[166].

Anche la strada rettilinea ai piedi del Panayr Dağ che fiancheggiando il lato orientale dell'agorà commerciale conduce dalla Porta di Adriano alla Piazza del Teatro presenta una sistemazione tarda del manto stradale, il cui lastricato in marmo fu donato da un certo Eutropio nel V secolo[167]. Come la pavimentazione della careggiata, anche il portico orientale dell'arteria, opposto a quello di età neroniana che sovrasta le botteghe

[161] Sul complesso architettonico dell'agorà commerciale si rimanda a Scherrer, Trinkl 2006, con relativa bibliografia.
[162] Bejor 1999, p. 27.
[163] Per le fasi costruttive di età tardoantica della Via dei Cureti (o *Kuretenstraße*) si vedano i numerosi contributi in Ladstätter 2009 e Thür 1999, pp. 104-120; mentre per le dediche e le epigrafi con riferimento alla Vittoria rinvenute lungo la strada, Roueché 2002, pp. 527-546.
[164] Bejor 1999, p. 23.
[165] Sulla Stoà degli Alitarchi si rimanda all'approfondito contributo di Quatember, Scheibelreiter, Sokolicek 2009, pp. 111-154.
[166] Daim, Ladstaetter 2011, pp. 170-195, con particolare riferimento alle figg. 10, 13,15-17.
[167] Bejor 1999, p. 24.

Figg. 4.2.4-5: *Embolos*, colonnati del lato settentrionale della strada. Si noti la serie di basi per statue posta davanti alle colonne (foto P. Baronio).

Fig. 4.2.6: *Embolos*, tratto stradale davanti alla Porta di Ercole. Si noti la rampa tra i gradini della porta che impedivano l'accesso al traffico pesante (foto P. Baronio).

Fig. 4.2.7: Efeso, *Embolos*. Prospetto della Stoà degli Alitarchi (foto P. Baronio).

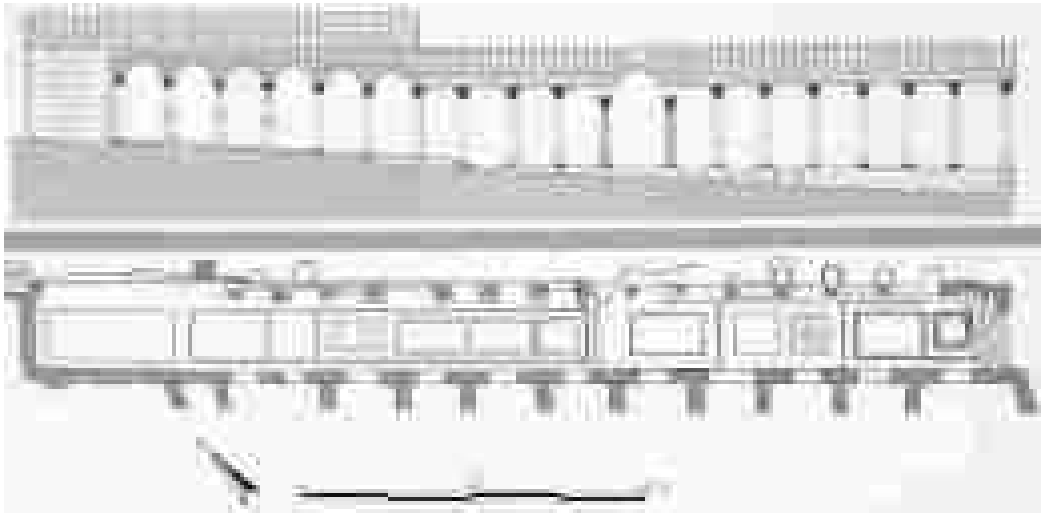


Fig. 4.2.8: Stoà degli Alitarchi, ipotesi ricostruttiva (da Quatember et alii 2009, fig. 50, p. 153).

Fig. 4.2.9: Efeso, *Embolos.* Stoà degli Alitarchi. Veduta del prospetto con le colonne tortili al centro e i gradini di accesso al portico (foto P. Baronio).

dell'agorà commerciale, venne completamente riedificato in età tardoantica sino all'angolo dove si trova il colossale portico chiamato Kuretenhalle.

Colonnato è anche il tratto di via sacra che inizia tra il teatro e il Ginnasio di Vedio e prosegue verso Nord con andamento leggermente curvilineo e adattandosi all'orografia del territorio. La strada possedeva una carreggiata larga circa m 7,7 ed era fiancheggiata da portici colonnati dotati di botteghe larghi m 4,1 circa sul lato orientale e m 3,7 su quello occidentale[168]. Alcune iscrizioni sulle colonne dei portici indicano che alcuni tratti degli stessi furono restaurati grazie alla donazione di un certo Dionisio Niceforo nella prima metà del III secolo d.C.[169]

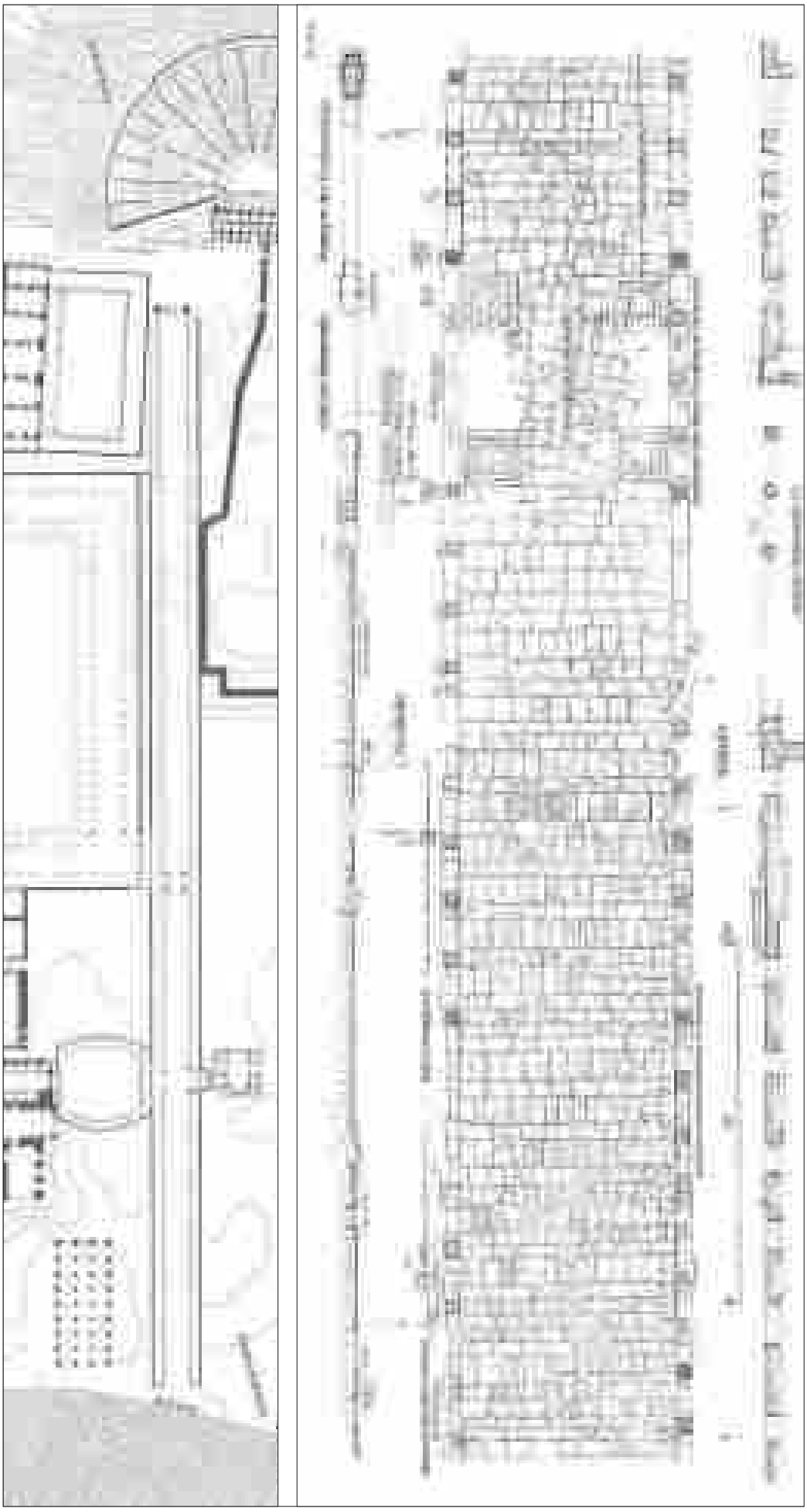
Nel suo tratto extraurbano la via sacra era dotata di un portico passante, una vera e propria via tecta, che conduceva al tempio di Artemide. Il portico, largo m 3,7 circa , era composto da pilastri quadrangolari che reggevano una copertura a botte o a crociera coperta da un tetto spiovente in tegole e fu fatto costruire intorno al 200 d.C. dal sofista Flavio Damiano affinché, come riporta il suo scolaro Filostrato, ad Artemide non venissero mai meno, neanche in caso di maltempo, gli onori rivolti al suo santuario[170]. Questa sorta di stoà libera, lunga km 2,5, venne eretta a fiancheggiare la via pubblica e arricchita di piccoli monumenti e sepolcri lungo tutto il suo percorso anche in età tardoantica. Rispetto ai quartieri della città alta, l'area del porto possedeva invece un impianto più regolare caratterizzato da ampie strade rettilinee che si incontravano ad angolo retto e che in alcuni casi furono trasformate in età protobizantina in vere proprie vie colonnate[171].

4.2a L'architettura della strada e gli accessi monumentali

L'area presso il porto di Efeso[172] a partire dalla prima età imperiale è stata sicuramente uno dei luoghi privilegiati per la realizzazione dei grandi complessi urbani volti a magnificare l'immagine della città.

Tra essi si annoverano il colossale Ginnasio e le Terme del Porto, l'enorme peristilio del Portico di Verulanus e l'Olympieion, strutture che da sole occupano gran parte del settore centro-settentrionale della città. Questo ampio quartiere a carattere prettamente pubblico era delimitato lungo il suo margine meridionale dalla cosiddetta Via Arcadiana, che sarà la più importante e monumentale tra le arterie colonnate della Efeso romana e poi tardoantica. Si tratta di una strada lunga m 530 e larga mediamente m 11,5[173] definita per tutto il suo percorso da due file ininterrotte di portici concluse a Est e ad Ovest da due grandiose porte di accesso **(figg. 4.2.10-11).** Il propileo occidentale, noto come Porta del Porto (o Middle Harbour Gate/Hafentor)[174], permetteva l'ingresso alla strada dal bacino portuale, mentre la porta cosiddetta del Teatro (Theatre Gate/Theatertor) immetteva direttamente nella piazza antistante la parodos settentrionale dell'edificio scenico, presso la quale sfociavano con andamento Nord-Sud

168 Bejor 1999, p. 25.
169 Bejor 1999, p. 25.
170 Riguardo alla Stoà di Damiano si veda: Steskal, Grossschmidt, Heinz, Kanz, Taeuber 2003, pp. 241-273.
171 Bejor 1999, p. 27.
172 Sui recenti scavi effettuati presso le banchine del porto di Efeso si rimanda a: Stock, Pint, Horejs, Ladstätter, Brückner 2013, pp. 57-69.
173 Schneider 1999b, p. 467.
174 La porta occidentale dell'Arcadiana è anche chiamata "Middle Harbour Gate" in quanto si colloca in posizione mediana rispetto ad altri due accessi monumentali che ornavano l'insenatura del porto a Nord e a Sud di essa e che permettevano di raggiungere l'uno il piazzale retrostante le Terme del Porto, compreso tra due ampi *horrea* orientati Est-Ovest e l'altro il quartiere compreso tra l'agorà commerciale e il molo, subito a occidente della via colonnata che conduceva a Serapeo.



Figg. 4.2.10: Efeso, Via Arcadiana. Planimetria schematica dell'intero percorso stradale.

Figg. 4.2.11: Efeso, Via Arcadiana. Rilievo del tratto di strada presso il monumento tetrapilo (da 100 Jahre **Österreichische** Forschungen in Ephesos, Plate VIII).

la Marmorstrasse, che conduceva verso Sud alla piazza della Biblioteca di Celso e alla Kuretenstrasse, e la Plateia di Koressos, che portava alla porta settentrionale della città.

La Via Arcadiana, quindi, si configurava come il principale accesso urbano per chi giungeva ad Efeso via mare, rappresentando un viale monumentale e di rappresentanza di notevole impatto scenografico. Lo scavo della strada venne intrapreso dagli archeologi austriaci a partire dal 1899[175] e consistette in uno sterro rettilineo che permise di mettere in luce la lunghezza dell'intera arteria limitatamente alla carreggiata e allo spazio dei portici sino al loro muro di fondo. In quell'occasione fu scavato solo un brevissimo tratto di botteghe presso il Ginnasio del Teatro[176].

Lo scavo si estese verso meridione solo in corrispondenza dell'esedra-fontana antistante l'atrio delle Terme del Porto, dove venne individuata una struttura absidata identificata inizialmente come una piccola chiesa bizantina, ma ora ritenuta verosimilmente l'aula di rappresentanza di un edificio di carattere pubblico o più probabilmente di una residenza tardoantica[177].

Dal lato opposto fu scavato, come già accennato, il cortile curvilineo delle terme, mentre al termine della via colonnata, presso il leggero declivio che conduceva all'impaludato bacino portuale, venne messa in luce l'articolata struttura della Hafentor (Porta del Porto), concepita come una grandiosa quinta urbana di filtro tra l'area della strada e lo spazio antistante le banchine del molo. La porta, ricostruita da G. Niemann sulla base dei resti rinvenuti come una struttura a tre passaggi sostenuti da colonne poste su bassi plinti quadrangolari, venne inizialmente attribuita alla tarda età ellenistica (**figg. 4.2.12-16**). Tuttavia, una revisione degli elementi architettonici ad essa pertinenti ha consentito di abbassare tale datazione al periodo compreso tra la metà del I secolo d.C. e l'età adrianea, come suggerito dallo Schneider[178].

La struttura, larga m 20,5, è costituita da quattro bassi plinti modanati disposti in linea, dei quali i due laterali hanno pianta quadrata di m 3,4 di lato e i due centrali, leggermente rettangolari, possiedono il medesimo spessore dei precedenti ma un fronte di soli m 2,95. I plinti sono alti cm 80-90 circa e distano tra loro m 2,3 i laterali e m 3,18 i centrali. Tali passaggi sono poi ulteriormente ridotti a m 1,86 e a m 2,38 dagli stipiti che inquadrano le aperture addossandosi ai lati interni dei plinti[179]. Su ognuno dei basamenti si impostano quattro colonne ioniche in posizione angolare e due pilastri a sezione quadrata disposti tra le colonne lungo l'asse di sviluppo principale della struttura, ai quali si associano in corrispondenza delle aperture gli stipiti verticali delle porte.

L'alzato è dunque scandito dalla presenza di quattro coppie di colonne ioniche aggettanti, rispetto alle quali rimangono parzialmente celati in secondo piano i pilastri quadrangolari che sostengono i due archi laterali e l'imponente passaggio trabeato centrale. Sulle colonne si imposta una trabeazione ionica che, assecondando gli aggetti e le rientranze della movimentata struttura, regge un attico sul quale presumibilmente doveva trovarsi una ricca decorazione scultorea in marmo o bronzo. L'alzato della porta doveva raggiungere così un'altezza di circa m 9-10.

Diverso è il caso del propileo orientale alla Via Arcadiana, costituito da un accesso monumentale del quale rimangono esclusivamente il basamento del pilastro settentrionale e alcune tracce (lavorazioni in sottosquadro, canaline per il piombo e incassi per tenoni) pertinenti all'alloggio dei sostegni che costituivano il centro della struttura sulle lastre

[175] Schneider 1999 b, p. 467. Le operazioni di scavo sono descritte in un taccuino conservato presso gli archivi l'OEAI Institut di Vienna.
[176] Attualmente le botteghe indagate durante i primi scavi sono totalmente ingombre di elementi architettonici provenienti dall'area circostante. Tuttavia è possibile osservare una serie di tramezzi e rimaneggiamenti delle murature più antiche che lasciano supporre una lunga frequentazione delle strutture, forse anche in età bizantina ed islamica.
[177] Foss 1979, p. 59, nota 23.
[178] Schneider 1999 b, p. 469.
[179] Le misure indicate ripropongono quelle riportate nella planimetria dell'edificio realizzata da G. Niemann.

Fig. 4.2.12: Efeso, Via Arcadiana. Veduta dello scavo della Porta del Porto (foto archivio OEAI, Vienna).

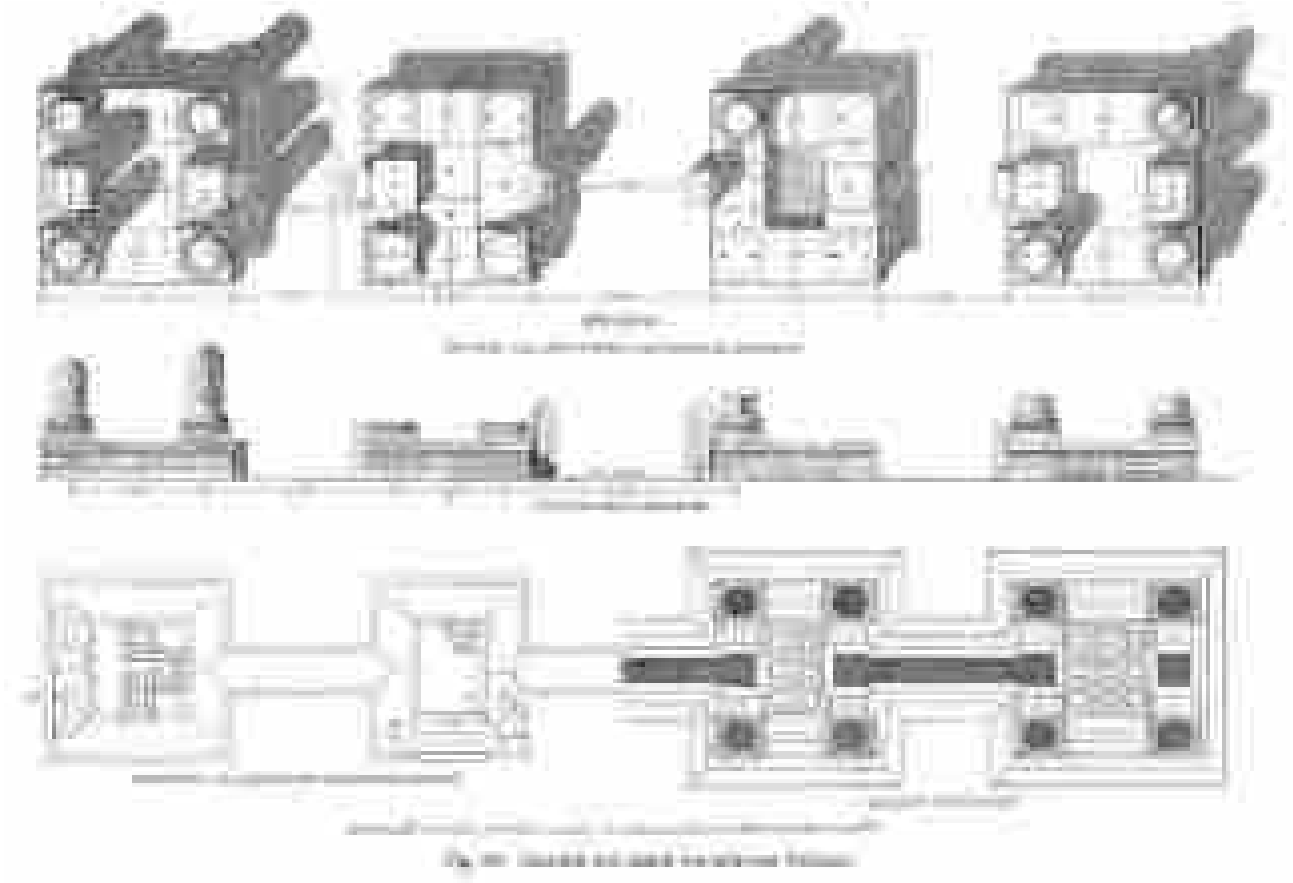


Fig. 4.2.13: Efeso, Via Arcadiana. Rilievo e ricostruzione della pianta della Porta del Porto (disegno di G. Niemann, 1903).

Fig. 4.2.14: Efeso, Via Arcadiana. Veduta dello scavo della Porta del Porto (foto archivio OEAI, Vienna). Si noti l'inizio della rampa che doveva connettere la porta alle banchine del molo.

Fig. 4.2.15: Ricostruzione prospettica dell'elevato della Porta del Porto di G. Niemann, 1903 (Vienna, archivio OEAI).

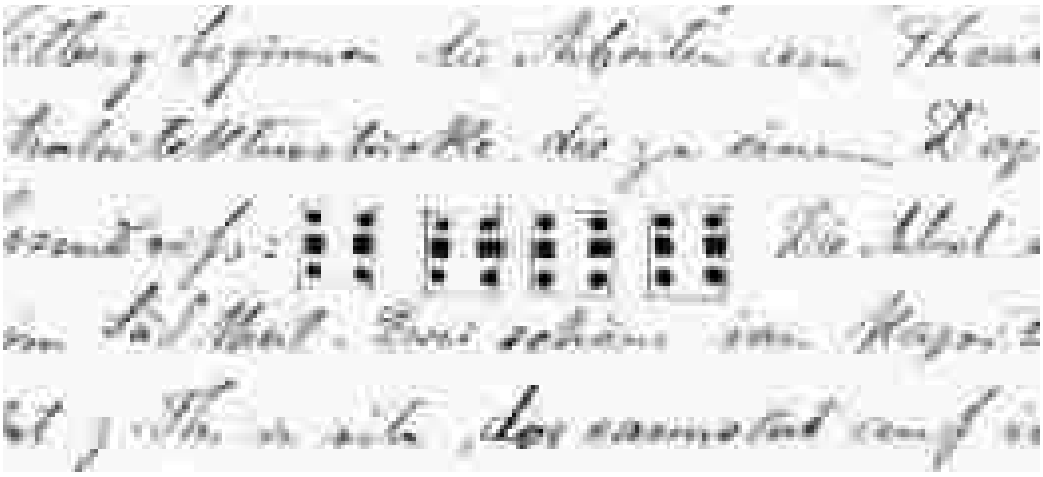


Fig. 4.2.16: Diario di scavo della Via Arcadiana datato al 1899 in cui è riportato il rinvenimento della Porta del Porto e un suo primo, piccolo schizzo planimetrico (Vienna, archivio dell'OEAI Institut).

Fig. 4.2.17: Veduta della Via Arcadiana in fase di scavo (foto archivio OEAI, Vienna). Si noti il basamento del pilastro settentrionale della Porta del Teatro in primo piano al centro dell'immagine.

Fig. 4.2.18: Efeso, Via Arcadiana. Lo stato attuale dei resti della Porta del Teatro. In primo piano il portico meridionale. In secondo piano la rampa e i gradini che collegavano il livello della strada monumentale a quello della piazza davanti al teatro (foto P. Baronio).

Fig. 4.2.19: Efeso, Via Arcadiana. Il pilastro settentrionale della Porta del Teatro (foto P. Baronio).

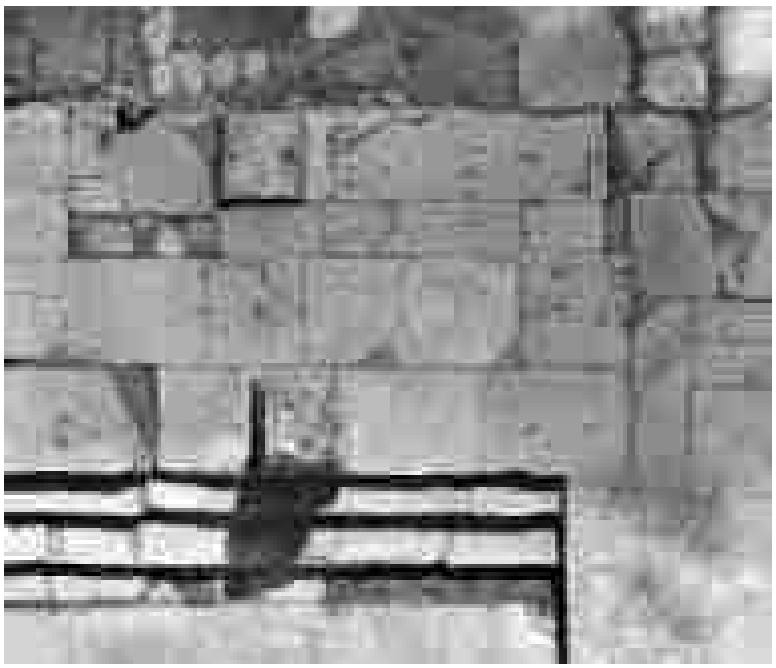


Fig. 4.2.20: Efeso, Via Arcadiana. Il piano pavimentale della Porta del Teatro con visibili le impronte e gli incassi per tenoni lasciati sulla pavimentazione in seguito allo smontaggio e all'asportazione degli elementi che componevano l'elevato dell'accesso monumentale (foto P. Baronio).

dell'attuale piano stradale (**figg. 4.2.17-19**). Già durante lo scavo di quest'area al termine del XIX secolo risultò evidente lo stato di pressoché totale asportazione delle strutture della porta[180] (fig. 4.2.17) se non, come già ricordato, del suo plinto nord, che si caratterizza per una pianta rettangolare di m 3,4 x 2,6 dalla quale emergono due basamenti di lesene poco aggettanti agli estremi dei lati est e ovest. Sequenze modanate rifiniscono lo zoccolo e il bordo superiore del plinto.

Alla struttura originale del propileo può essere attribuito anche il pilastro quadrangolare liscio decorato da una specchiatura con raffigurazione di Zeus che scaglia un fulmine ora in giacitura secondaria sopra al basamento stesso. Esso combacia infatti con la dimensione dello stipite (con base di m 0,6 x 0,4 circa) conservato in posizione originaria addossato al lato sud del plinto.

Inoltre in questo punto la porta mascherava un salto di quota nella pavimentazione stradale risolto con l'inserimento di almeno tre gradini e di una rampa posta presso il lato meridionale della strada in corrispondenza del fornice Sud.

Ad ogni modo, come già ricordato, un valido aiuto per la restituzione di quella che doveva essere la planimetria della Porta del Teatro è offerto dall'analisi delle tracce incise sulle lastre che attualmente costituiscono il basolato stradale nel tratto un tempo occupato dalle strutture dell'edificio (**fig. 4.2.20**).

Osservando gli incassi per tenoni, le canaline per il piombo e le incisioni in leggero sottosquadro ancora chiaramente leggibili nell'area della porta si può notare che gran parte di esse si dispone simmetricamente rispetto al centro dell'asse stradale, consentendo di ricostruire uno schema di aperture che, dando per scontata la presenza in posizione speculare di un plinto analogo a quello conservato, prevede tre passaggi di cui quello centrale è curiosamente di ampiezza minore (circa m 2,1) rispetto ai due laterali (ampi m 3,6 circa). Tale soluzione, del tutto anomala, potrebbe essere risolta in alzato ipotizzando due archi nei passaggi esterni e un portale trabeato in quello centrale, similmente a quanto realizzato nella più monumentale e ampia Porta del Porto.

La Porta del Teatro, quindi, risulterebbe un edificio lungo m 18 x 3,4 realizzato in analogia a quello ad esso speculare, ma con una serie di accorgimenti architettonici e di modifiche necessari per adattare il modello del grandioso accesso portuale allo spazio un po' più ristretto a disposizione presso la piazza del Teatro.

L'analisi del basamento del pilone superstite e degli incassi presenti sul letto di attesa dei blocchi lascerebbe pensare ad una struttura piena, probabilmente definita da lesene sui fronti est e ovest che, ipoteticamente, avrebbero potuto ospitare nicchie per statue considerato lo spessore del basamento.

Invece, sulla base delle impronte rinvenute in sito è assai probabile che il centro della porta fosse sostenuto da una serie di 4 snelli pilastri a sezione quadrata (almeno nel basamento) di m 0,8 di lato e che forse sostenevano colonne, tra i quali si collocavano, in asse con lo stipite conservato in situ addossato al plinto, altri due pilastri di forma rettangolare

[180] Come visibile nell'immagine cat. A-W-OAI-N III 0241 (archivio dell'OEAI Institut di Vienna).

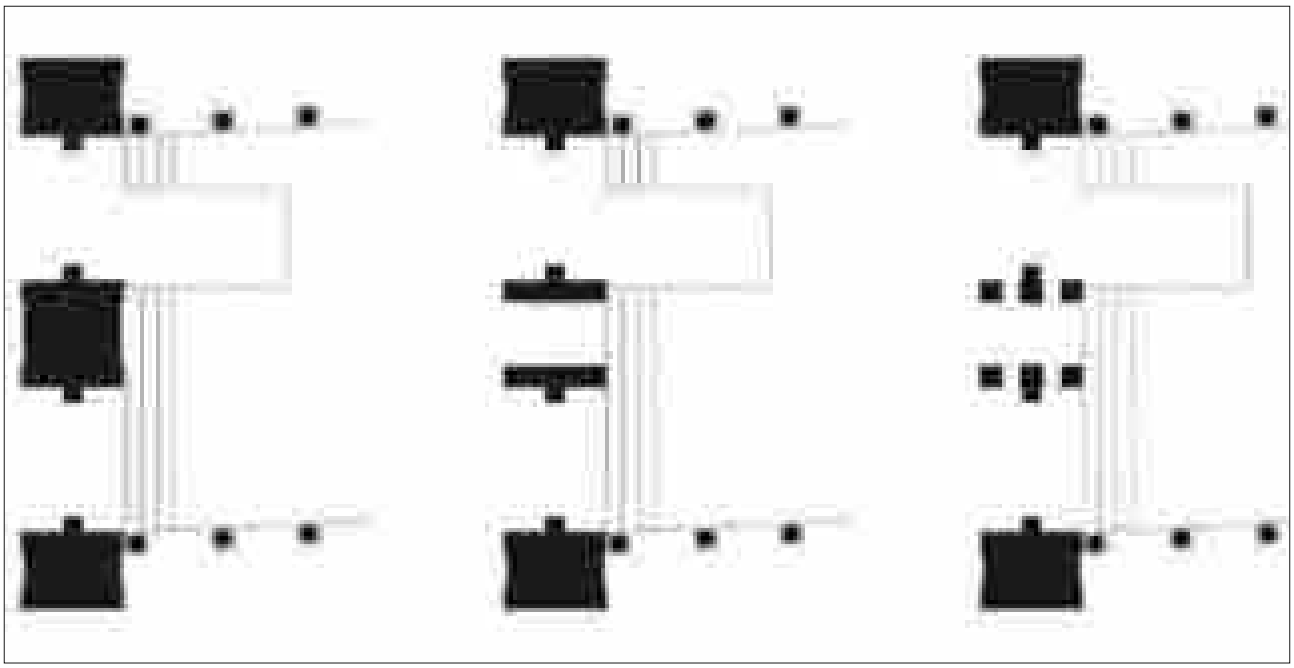


Fig. 4.2.21: Ipotesi per la ricostruzione planimetrica della Porta del Teatro. A sinistra, con pilastro centrale pieno. Al centro, con passaggio centrale tra pareti piene. A destra, con passaggio centrale tra pilastrini liberi (ipotesi favorita), (disegni P. Baronio).

composti ciascuno da due elementi che verosimilmente costituivano gli stipiti del passaggio centrale e dei due archi laterali (**fig. 4.2.21**). Questo portale era dunque concepito come una articolata quinta doppiamente rivolta verso la Via Arcadiana[181], completamente lastricata di marmo bianco, e la piazza antistante il teatro, pavimentata in marmo grigio così come alcuni degli snodi viari principali di Efeso[182], tra cui la piazzetta della Biblioteca di Celso e quella presso la porta di Ercole e la Fontana di Domiziano (figg. 4.2.56).

Il dislivello di cm 60-65 circa tra la piazza e la via la Via Arcadiana poteva essere superato dai veicoli su ruote attraverso la rampa posta in asse con il fornice meridionale. A questo proposito va detto che lungo l'intera estensione del lastricato dell'Arcadiana non si riscontrano tracce riconducibili all'usura provocata dal passaggio di carri, che invece sono evidenti lungo l'asse nord-sud della Piazza del Teatro, a testimonianza del traffico che percorreva la Via di Koressos e la Marmorstrasse.

La Via Arcadiana doveva quindi essere una strada chiusa al traffico pesante, una sorta di lungo viale pedonale e di rappresentanza, percorso solo dai veicoli e dagli animali da soma[183] funzionali al rifornimento delle numerose attività commerciali che su di essa si affacciavano.

Il piano di calpestio della strada presenta, tra i due estremi, un dislivello di circa m 3,5[184], mentre la carreggiata è pressoché costantemente ampia m 11,5 lungo tutto il tratto di m 442 compreso tra la Porta del Porto e il lato orientale del Portico di Verulanus, per poi allargarsi a poco più di m 13 nel settore lungo m 80 che conduce alla Porta del Teatro. Il punto di congiunzione tra i due tratti stradali è caratterizzato da un leggero disassamento dell'asse viario, che si sposta parallelamente a quello del tratto maggiore

[181] Sull'esempio della struttura che ornava l'ingresso del *Sebasteion* di Afrodisiade.
[182] Jacobs 2013, p. 145.
[183] In alcuni dei fusti di colonna conservati in giacitura secondaria lungo i portici della strada si trovano i fori necessari a legare gli animali.
[184] Schneider 1999 b, p. 467.

di m 0,9 verso Nord, e da un salto di quota di circa cm 40 che viene risolto adattando la pavimentazione e realizzando una sorta di bassa rampa[185].

Analogamente i portici laterali presentano in questo punto alcune discontinuità architettoniche evidenti: lungo il lato settentrionale un edificio sorretto da pilastri rettangolari in marmo interrompe la sequenza di colonne, aggettando rispetto al filo del settore stradale Est di circa m 1,7, mentre sul lato meridionale la discontinuità appare meno marcata, con una risega di soli m 0,6 verso Sud, presso un settore di portico che si caratterizza per l'utilizzo di colonne di recupero di dimensioni maggiori rispetto alle altre.

L'attuale presenza lungo i portici della strada di numerosissimi elementi pertinenti al colonnato ma caratterizzati da forme, fattura e materiali lapidei differenti deriva, come già spesso osservato, dall'ultima fase costruttiva della strada, precedente a quel processo di "bazarizzazione" che a partire dal VII secolo vide progressivamente occupare la sede stradale da modeste costruzioni che reimpiegarono nelle loro strutture parte dei detriti provenienti dal crollo dei porticati[186]. Quest'ultima fase costruttiva vide il reimpiego sistematico di materiali di età romana provenienti da svariati edifici, nell'ottica di conservare quanto più possibile l'immagine dell'arteria e le sue funzioni.

Riguardo poi allo spinoso problema relativo alla comprensione delle diverse fasi edilizie della strada colonnata gli unici contributi sono giunti dagli studi di Peter Schneider editi nel 1999[187].

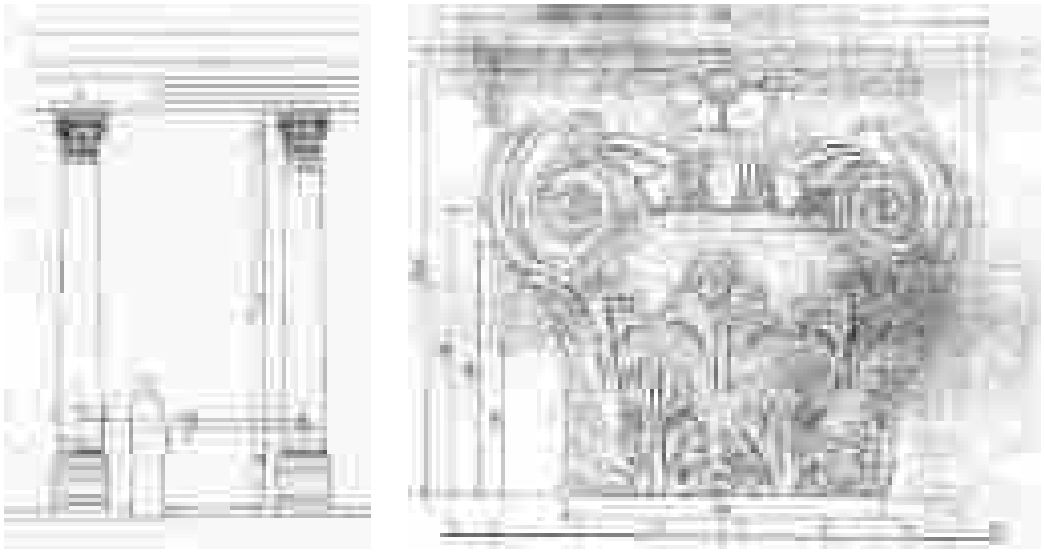
Va detto, infatti, che le dimensioni del complesso e la stratificazione di fasi edilizie che lo caratterizzano rendono estremamente difficoltosa un'analisi architettonica dell'insieme, che dunque è stato spesso trascurato negli studi di settore non per il suo valore intrinseco di monumento, unanimemente riconosciuto come uno dei principali esempi di via colonnata di area microasiatica, ma per l'oggettiva difficoltà di ricostruirne l'evoluzione architettonica. Secondo lo Schneider è possibile schematizzare le fasi edilizie della Via Arcadiana come di seguito riportato:

1) I secolo/inizio II secolo d.C.: costruzione della cosiddetta "Porta del Porto", probabilmente già come ingresso della via preesistente che dal molo conduceva alla piazza di fronte al teatro.
2) Inizio del II secolo d.C.: costruzione della strada attualmente conservata con pavimentazione in marmo e portici colonnati sui due lati nord e sud. I portici presentano colonne poste su basamenti a dado modanati e capitelli compositi in marmo bianco che reggono la trabeazione (**figg. 4.2.22-23**). Gli interassi tra le colonne dovevano essere pari a m 2,65.
3) III secolo d.C. (epoca severiana?): Restauro dei colonnati dei portici esistenti che vengono ricostruiti utilizzando gli elementi architettonici della fase precedente unitamente a pezzi appositamente fabbricati allo scopo. I nuovi capitelli corinzi vengono probabilmente messi in opera in alternanza con i capitelli compositi più vecchi. Sulle colonne si realizzano archi in mattoni al posto degli architravi precedenti. Gli interassi tra le colonne vengono aumentati a m 3,25 (**figg. 4.2.24-25**).

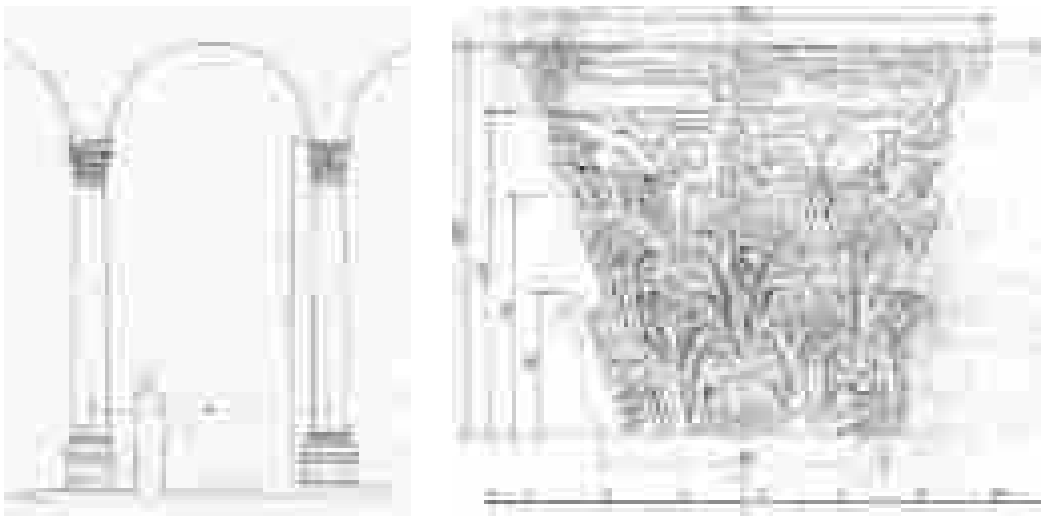
[185] Stupisce questa anomalia nell'assialità dei portici, per di più ripetuta su entrambi i lati della strada. Viene da chiedersi, infatti, se una tale difformità nella costruzione dei loggiati non derivi da una precedente sistemazione architettonica dell'area. A questo proposito non può essere trascurato il fatto che nella prima età ellenistica gran parte dell'area ora occupata dal percorso della Via Arcadiana doveva essere sommersa dalle acque del mare e che il litorale antico si trovava decisamente più avanzato di quanto non sia oggi. Le grandi costruzioni di età imperiale nella baia furono dunque eseguite solo in seguito all'arretramento del fronte marino. Mi chiedo se sia possibile che lo slittamento dell'asse della via colonnata a m 80 circa dalla Porta del Teatro non sia la traccia di una precedente organizzazione delle strutture di età ellenistica volta a rispettare l'antica linea di costa.

[186] Una preziosa testimonianza del restringimento della carreggiata da costruzioni realizzate con laterizi e elementi architettonici di recupero è data dal muro, ora completamente asportato, visibile nella fotografia cat. A-W-OAI-N III 0088 (archivio dell'OEAI Institut di Vienna).

[187] Schneider 1999a e Schneider 1999b.



Figg. 4.2.22-23: Proposta ricostruttiva degli elevati dei portici della Via Arcadiana di I fase così come ipotizzati dallo Schneider. A sinistra: fase adrianea (o di II secolo) con architrave litico e interasse di m 2,65. A destra: rilievo di uno dei capitelli compositi di I fase (da Schneider 1999)



Figg. 4.2.24-25: Proposte ricostruttive degli elevati dei portici della Via Arcadiana di II fase così come ipotizzati dallo Schneider. A sinistra, fase severiana (o di III secolo), con copertura retta da arcate e interasse pari a m 3,25. A destra, rilievo di uno dei capitelli corinzi di II fase (da Schneider 1999)

4) inizio del V secolo d.C.: ricostruzione dei portici e dedica della via all'imperatore Arcadio.
5) Prima metà del VI secolo d.C.: viene costruito il monumento tetrastilo e i porticati sono restaurati con abbondante utilizzo di spolia.
6) Prima metà del VII secolo d.C.: ultima riparazione della via colonnata. Costruzione delle mura bizantine lungo parte dei portici del lato meridionale. Inizio del processo di "bazarizzazione" della via e dell'occupazione del suo stradale con piccole costruzioni.

Più della metà dei 101 capitelli registrati rinvenuti lungo il percorso della Via Arcadiana sono esemplari di varie forme e dimensioni, recuperati per le ultime riparazioni dei portici da vari edifici. In questa raccolta di spolia, tuttavia, possono essere identificati due gruppi omogenei di capitelli sulla base di criteri tipologici, dimensionali, tecnici e stilistici[188]. Il primo gruppo comprende 19 capitelli compositi che secondo lo Schneider apparterrebbero alla prima fase edilizia dei portici e che ora si trovano in buona parte rimessi in opera sulle colonne rialzate durante le operazioni di anastilosi e restauro (**fig. 4.2.26**). Le altezze dei capitelli variano all'interno del gruppo tra cm 51 e 54 mentre il diametro del letto di posa varia da cm 38 a 40. La larghezza dei lati dell'abaco misura da cm 62 a 64[189].

[188] Schneider 1999 b, p. 469.
[189] Schneider 1999 b, p. 469.

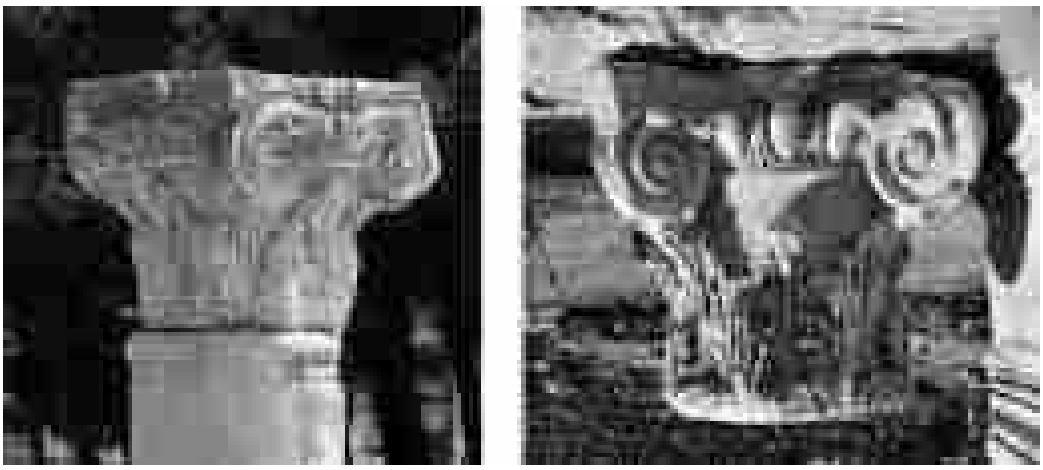


Fig. 4.2.26: Due dei capitelli compositi attribuiti alla I fase edilizia della Via Arcadiana (foto P. Baronio)

I letti di attesa presentano generalmente due incassi per tenoni con canaline per il collegamento dell'architrave mentre sul letto di posa si trova un solo foro centrale di forma circolare. Uno dei capitelli presenta una riparazione antica, attuata mediante l'utilizzo di due grappe in ferro legate con piombo per rinsaldare il frammento staccato[190]. Questi capitelli compositi corrispondono ad una tipologia di architettonici di età imperiale variamente attestata ad Efeso, per esempio nel Ninfeo di Traiano o nei portici dell'agorà commerciale. Le foglie del kalathos sono frastagliate e spesso lavorate a giorno, appuntite e solcate da profondi solchi che si rastremano verso il basso, mentre le volute risultano abbastanza ampie e racchiudono un kyma ionico sul quale al centro dell'abaco si imposta il fiore.

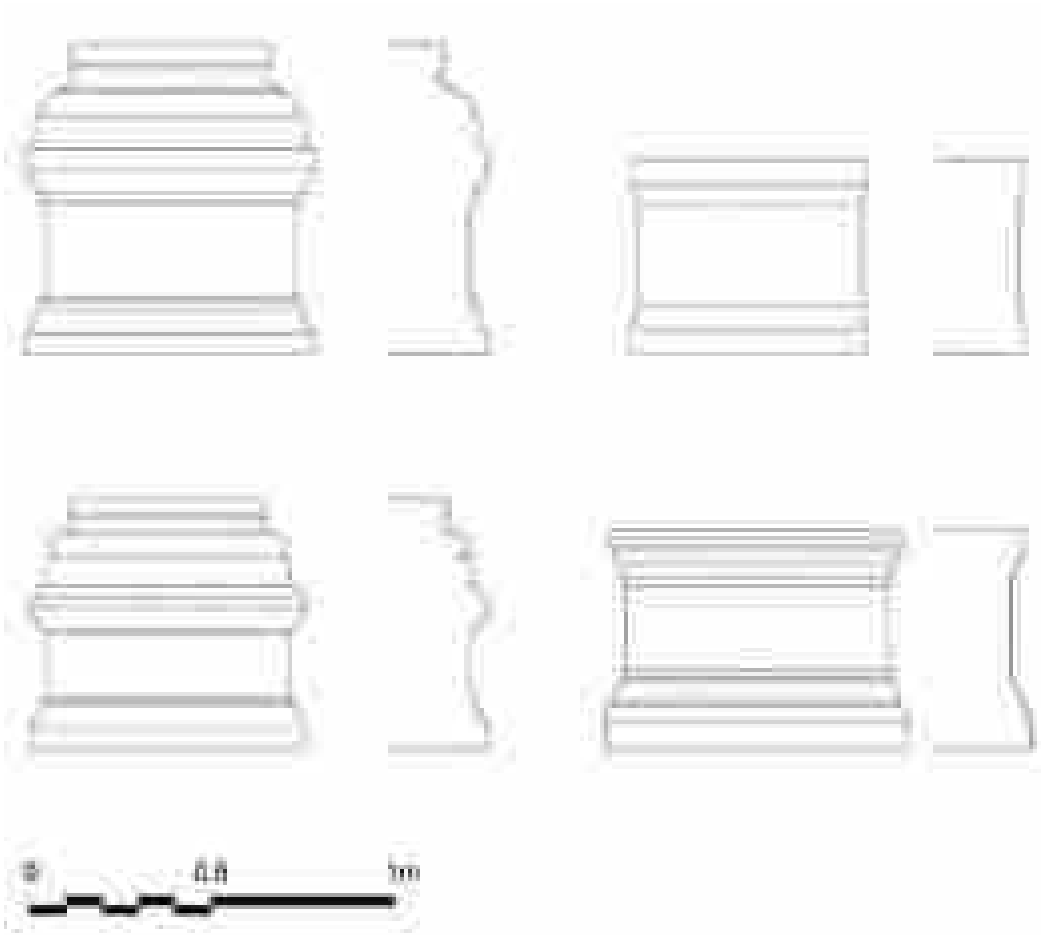
Inoltre, tra i numerosi plinti ancora al loro posto (**figg. 4.2.27-28**), se ne riconosce un gruppo che presenta le medesime caratteristiche dimensionali e decorative, che secondo lo Schneider apparteneva alla I fase edilizia dei portici. I piedistalli sono alti circa 48 cm e lavorati in un unico pezzo con la base attica alta cm 26,5 circa[191]. Il diametro dei loro letti di attesa è in media di cm 52 circa. Molti di questi plinti presentano modanature non completamente lavorate e perciò furono impiegati non ancora ultimati. Sulla base delle dimensioni dei letti di attesa dei plinti e dei letti di posa dei capitelli, pari a circa m 0,4, è possibile ricostruire l'altezza del fusto delle colonne, che doveva essere di circa m 3,5.

Un secondo gruppo individuato da P. Schneider comprende 18 capitelli di tipo corinzio asiatico attribuibili alla fine del II / inizi III secolo, con altezze comprese tra cm 42 e 55, mentre la larghezza dell'abaco varia da cm 60 a 64. Il diametro del letto di posa varia da cm 36 a 41, mentre il letto di attesa non conserva tracce di incassi per l'architrave, elemento che fece ipotizzare a Schneider che su di essi si impostassero arcate in mattoni[192].

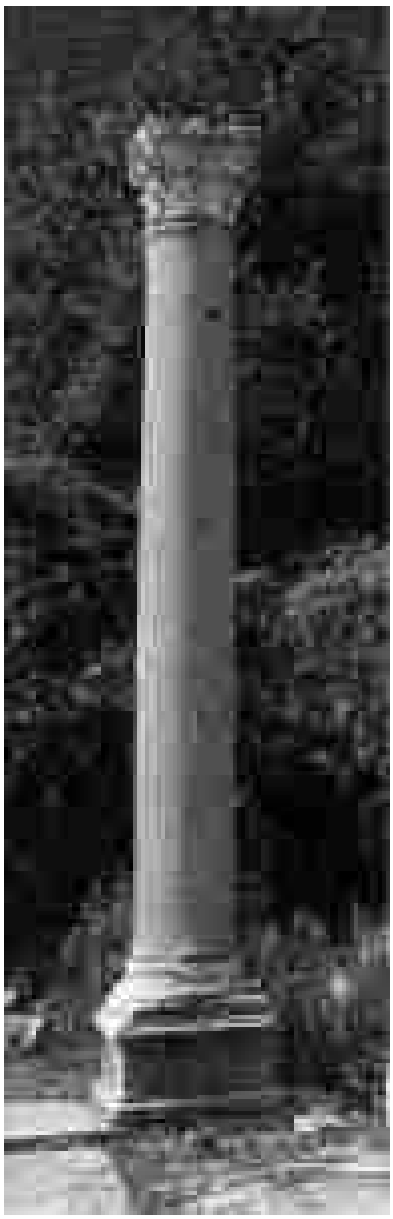
Complessivamente, i capitelli dei gruppi descritti rappresentano poco meno della metà di tutti i 101 capitelli registrati Schneider, tuttavia l'altra metà è così eterogenea per dimensioni e forme che può essere esclusa una loro appartenenza alla prima realizzazione architettonica dei portici dell'Arcadiana.

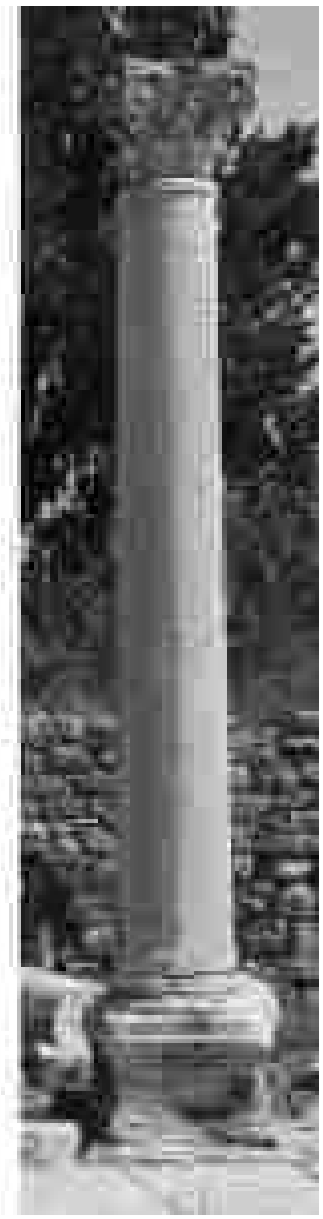
Pertanto lo Schneider, sulla base dei dati ricavati ed analizzando gli stilobati in pietra che conservano le tracce di un precedente posizionamento delle colonne, ritiene che sia possibile individuare due fasi costruttive distinte precedenti al restauro e alla riqualificazione della strada attuata in età teodosiana.

[190] Schneider 1999 b, p. 469.
[191] Schneider 1999 b, p. 469.
[192] Schneider 1999 b, p. 470.



Figg. 4.2.27-28: In alto, rilievo dei prospetti e profilo delle modanature di alcune delle principali tipologie di plinti a dado presenti lungo la strada colonnata. In basso le stesse basi così come visibili *in situ* (disegni e foto P. Baronio).





Figg. 4.2.29-30: A sinistra, una delle colonne di granito ancora integre associata a un basamento e a un capitello di I fase. Al centro, una delle colonne tardoantiche rimontata su un plinto di I fase e sormontata da un capitello coevo al plinto. A destra, colonna tardoantica con foro passante sul fusto per legare gli animali (foto P. Baronio).

Secondo lo studioso una prima fase, forse di età adrianea, avrebbe visto la realizzazione dei portici con interassi di m 2,65 e colonne su basamenti a plinto coronate da capitelli compositi, alte complessivamente m 4,77[193]. Queste sorreggevano architravi in pietra. Una seconda fase edilizia, attribuibile all'età severiana o al tardo III secolo avrebbe invece visto l'ampliamento dell'interasse tra le colonne sino a m 3,25, comportando la sostituzione delle trabeazioni litiche con archi, mentre ai capitelli compositi del colonnato sarebbero stati associati in alternanza capitelli corinzi di varie fatture. Inoltre, alcuni dei plinti deteriorati sarebbero stati sostituiti da basamenti a dado dal profilo più semplificato[194].

Grazie ad un'analisi personale effettuata nell'area chiusa al pubblico della Via Arcadiana, ho potuto verificare la grande varietà degli elementi architettonici conservati in situ, che si differenziano non solo per le forme dei capitelli e dei plinti (con o senza basi di colonna), ma anche per le varietà di litotipi con cui sono realizzati i fusti delle colonne: marmo bianco, marmo bigio, pavonazzetto, breccia, alabastro, granito grigio e rosato. Diversi fusti presentano inoltre fori passanti per permettere la legatura degli animali. Analogamente agli altri elementi, quindi, anche le colonne presentano una varietà di dimensioni e di finiture che rende il materiale del tutto eterogeneo, a parte alcuni gruppi di fusti in granito e in marmo bianco venato sui quali vale la pena soffermarsi.

Il primo gruppo è costituito da una serie di colonne in granito grigio e grigio-rosato di cui 7 si conservano integre e varie in frammenti[195] (**fig. 4.2.29**). È interessante notare che tali sostegni si adattano perfettamente ai capitelli compositi e ai basamenti a dado in marmo bianco riconducibili ad una eventuale prima redazione architettonica dei portici, che dunque nella fase iniziale avrebbero anche potuto prevedere l'alternanza cromatica del granito al bianco dei basamenti, dei capitelli e (forse) degli architravi, secondo una so-

[193] Tale misura è stata ricavata dalla quota presente nel disegno ricostruttivo del colonnato di prima fase edito in Schneider 1999 b, Tav. 100, fig. 1.
[194] Questa ipotesi, avanzata dallo Schneider senza alcun dato oggettivo, a mio avviso risulta discutibile dal momento che i capitelli corinzi utilizzati presentano difformità consistenti gli uni dagli altri.
[195] L'altezza di queste colonne è pari a m 3,57, il letto di posa ha diametro di cm 48-49.

Fig. 4.2.31: Veduta dell'antico piano d'accesso ai Portici di *Verulanus* (a sinistra) a confronto con il livello della carreggiata dell'Arcadiana (foto P. Baronio).

Fig. 4.2.32: Particolare di un tratto dello stilobate del portico Nord nel tratto antistante l'accesso al Portico di *Verulanus*. Si noti la pavimentazione della carreggiata che sovrasta di alcuni cm il livello dello stilobate e l'utilizzo di elementi di reimpiego (foto P. Baronio).

luzione architettonico-decorativa assai diffusa in tutta l'area microasiatica[196] e utilizzata nella stessa Efeso anche per i portici dell'agorà commerciale[197].

Altri dati interessanti derivano invece da un primo censimento delle colonne di fattura tardoantica in marmo bianco venato conservate a terra lungo i portici o rialzate in seguito ad operazioni di anastilosi[198]**(fig. 4.2.30).** Tra queste sono stati individuati 18 fusti integri, 31 porzioni inferiori con imoscapo, 21 porzioni superiori con sommoscapo e circa una decina di frammenti di soli fusti. L'unica colonna di questa tipologia che è stato possibile misurare ha una altezza di m 3,46, un letto di attesa di cm 42 e un letto di posa di cm 48. Nel complesso l'indagine ha permesso di identificare un numero di colonne tardoantiche che può variare da un minimo di 49 ad un massimo di poco più di 80 pezzi.

Considerato lo stato di completa distruzione in cui venne rinvenuta la strada a fine '800, si tratta di un numero assai cospicuo di elementi, che confermerebbe l'utilizzo di materiale appositamente predisposto allo scopo nell'opera di ricostruzione dell'arteria attuata in età protobizantina. Inoltre se si considera che nella fase costruttiva con interassi di m 3,25 ogni lato della strada doveva possedere circa 150 colonne, la percentuale di fusti di età tardoantica censiti corrisponderebbe ad un valore variabile da 1/6 ad 1/4 del numero complessivo. Si tratta di un valore davvero alto, tanto più se si considera la dispersione dei materiali architettonici nell'area e lo stato di spoliazione in cui è stata rinvenuta la strada.

Tornando ora al complesso tema inerente le fasi edilizie della strada, se da un lato non si può non considerare il fatto che durante lo scavo della Via Arcadiana i saggi effettuati in profondità non restituirono tracce di precedenti basolati o apprestamenti stradali[199], dall'altro credo non si debba ignorare il salto di quota di m 0,6-0,7 circa tra l'attuale livello della carreggiata (più alto) e l'antico piano di calpestio dell'ingresso al Portico di Verulanus (più basso)[200] **(figg. 4.2.31-32)**.

Non solo, ma i plinti modanati che rifiniscono l'attacco a terra dei pilastri e delle murature di questo accesso monumentale sembrano replicare le modanature dei plinti a dado delle colonne ipoteticamente attribuite alla prima fase dei portici della via, fatto che indurrebbe a ritenere che lo stilobate della prima fase edilizia si trovasse ad un livello inferiore rispetto all'attuale e venne forse smontato per riutilizzarne i materiali nella più recente edificazione di età tardoantica. Inoltre la presenza di resti di mosaico nella

[196] Si citano, a titolo di esempio, i portici delle vie colonnate di Perge, Antiochia, Rodi, Cremna, Side, Latakia e quelli dell'agorà di Smirne.
[197] Questa proposta è comunque avanzata con cautela e necessiterebbe di approfondimenti ulteriori sul campo.
[198] Su 4 di queste colonne sono incise sigle di lavorazione. Si tratta di 2 sigle identiche composte da / ∂ (con ∂ lunato) e di una sigla più complessa composta dalle lettere KP con sulla stanghetta verticale della K una V.
[199] Schneider 1999b, p. 468.
[200] Tale edificio si data al più presto nell'ambito del I secolo d.C. (Raja 2012, p. 77).

stessa area ma a livello dell'attuale stilobate, oltre a confermare inequivocabilmente il rialzamento del marciapiede del portico, potrebbe indicare che tale elevazione del piano di calpestio possa essere avvenuta in seguito alle operazioni di ripristino e ricostruzione della via colonnata operate durante il regno di Arcadio[201]. La decorazione dei portici pubblici con lunghi tappeti musivi è infatti una prassi assai diffusa nelle città del Mediterraneo orientale soprattutto tra la fine del IV e la metà del V secolo, come dimostrano le numerose epigrafi dedicatorie realizzate a mosaico rinvenute in svariale località[202].

Se così fosse, sia la pavimentazione musiva dei portici (fig. 4.2.51), che stilisticamente ben si addice agli anni tra la fine del IV e gli inizi del V secolo[203], sia la realizzazione del basolato stradale in filari regolari di lastre di marmo bianco potrebbero appartenere all'intervento di rinnovamento voluto dalla casa imperiale e tramandato dalla nota epigrafe che riferisce anche dell'illuminazione notturna della via mediante 50 lampade. Naturalmente questo comporterebbe una revisione delle fasi edilizie della strada, in quanto le impronte delle basi di colonna con interasse pari a m 2,65 individuate dallo Schneider sugli stilobati sarebbero allora da considerare pertinenti non più alle colonne dei portici di età adrianea ma piuttosto a quelle dei loggiati ricostruiti per volontà di Arcadio.

Se da un lato ciò giustificherebbe la dedica della strada all'imperatore (considerato il notevole sforzo attuato nella completa ricostruzione dell'arteria) e la presenza dei numerosi elementi di spoglio inseriti in fondazione, dall'altro presuppone che l'attuale scansione dei colonnati, con interassi medi di circa 3,2 m, appartenga ad una epoca ancora successiva a quella di Arcadio.

Considerato che almeno fino alla metà del VI secolo la via colonnata venne continuamente abbellita, restaurata e mantenne le funzioni di principale asse stradale della città protobizantina, i due secoli che separano la ricostruzione di età arcadiana dall'inizio dell'occupazione della carreggiata a partire dal VII secolo rappresentano un periodo abbastanza lungo per ipotizzare la ricostruzione di ampi settori porticati con i molti elementi architettonici di spoglio che ancora oggi ingombrano parte dei portici[204]. Questa ipotesi, seppure plausibile, viene comunque avanzata con tutte le cautele imposte dal caso, in quanto solo un'accurata analisi stratigrafica delle strutture murarie superstiti e saggi mirati potranno eventualmente smentire le varie interpretazioni fino ad oggi proposte o chiarire molti degli interrogativi che ancora permangono sulle fasi edilizie del monumento.

Sempre relativamente al problema del rialzamento degli stilobati e del manto stradale, ulteriori informazioni si possono ricavare osservando i gradini della Porta del Teatro, dove si nota chiaramente che il basolato della via va ad appoggiarsi al livello della pedata del gradino inferiore, che risulta completamente inglobato e a livello con la carreggiata (fig. 4.2.20). Non è dato sapere se al di sotto di esso siano presenti ulteriori gradini interrati, ma si tratta di una eventualità possibile.

[201] Infatti nella sezione di sedimenti messa in luce dallo scavo tra il livello mosaicato e il sottostante lastricato relativo alla soglia di accesso al Portico di *Verulanus* non ho individuato altri piani pavimentali.

[202] A partire dal IV secolo d.C. si diffonde in area levantina e microasiatica l'utilizzo del mosaico per la ripavimentazione dei porticati stradali. Tra gli esempi più noti si ricordano i mosaici tardoantichi dei portici di Side, Sardi, Efeso, Apamea, Tripolis al Meandro, Stratonicea, Sepphoris, Beit Shean. Tale prassi avrà un arresto nel VI secolo, periodo nel quale si preferiranno pavimentazioni in lastre marmoree o in *opus sectile* che spesso copriranno i precedenti mosaici.

[203] Al di là di un preciso riferimento cronologico l'utilizzo di grosse tessere ed il disegno geometrico del mosaico non lasciano dubbi sulla datazione tardoantica della pavimentazione.

[204] A ulteriore prova della realizzazione in epoca tarda di alcuni tratti di portico si ricordano i fori per l'incasso delle trabeazioni del tetto del colonnato presenti nel settore di mura bizantine che coincide con il muro meridionale dei portici della Via Arcadiana.

Anche l'analisi di alcune fotografie di scavo della Porta del Porto[205] contribuisce in parte a chiarire quale fosse l'aspetto della porta monumentale e del settore occidentale della strada in età tardoantica. Osservando le immagini, emerge che il livello del piano stradale raggiunge (anzi supera) il piano di imposta delle basi di colonna sui plinti della porta monumentale e che al di sotto di esso, nel settore antistante l'accesso centrale del monumento sul lato ovest, si rinvenne una pavimentazione in grandi lastre che pare ad un livello assai più basso della precedente e perfettamente compatibile con il piano di spiccato dei plinti dei piloni della Porta. Tali lastre appaiono consunte proprio in corrispondenza del passaggio presso il fornice centrale, mentre ai lati sembra potersi osservare l'inizio di una gradinata o di una rampa che doveva condurre alla banchina del porto. I passaggi laterali della Porta del Porto vennero invece chiusi in età tardoantica da due vasche realizzate con elementi di reimpiego identici a quelli delle fontane costruite all'interno del cortile curvilineo delle Terme del Porto, anch'essi provenienti dallo smontaggio del cosiddetto "Monumento Partico"[206]. Da una attenta osservazione dell'immagine è inoltre stato possibile individuare i resti delle porzioni finali di portici della Via Arcadiana, chiusi da robusti pilastri rettangolari in marmo poggianti su basi attiche modanate. Un ulteriore aspetto mai sottolineato in letteratura è la presenza lungo i colonnati della strada di ampi tratti in cui le colonne non poggiano su plinti a dado ma su basi attiche di varie dimensioni e fatture posate direttamente sullo stilobate, segno che durante i restauri effettuati nelle ultime fasi di vita dell'arteria furono ripristinati interi settori dei portici con materiali di reimpiego messi in opera avendo cura di disporre gli elementi in maniera il più possibile uniforme, evitando cioè l'alternanza casuale di plinti a dado e di basi attiche.

Infine un'ultima considerazione può essere fatta riguardo al tratto di portico antistante l'esedra-fontana e l'ingresso delle Terme del Porto. In questo punto lo spazio davanti ai due monumenti è inquadrato su ognuno dei due fronti stradali da due pilastri con letto di attesa di m 1,38 x 81 (ma letto di posa più ampio) distanziati m 9,2 davanti alla fontana (ossia 3 interassi del colonnato) e m 6,7 (circa due interassi del colonnato) davanti all'ingresso delle terme[207]. È stato proposto che tali pilastri reggessero due archi a inquadrare l'accesso centrale delle terme e l'esedra della fontana, ma data la notevole luce (oltre m 9) e le comunque ridotte dimensioni dei sostegni risulta difficile immaginare una copertura ad arco per i pilastri davanti alla fontana, che probabilmente dovevano rappresentare i due estremi di una interruzione del loggiato che in questo punto creava uno slargo e metteva in evidenza la grande esedra del ninfeo. Invece, sul lato opposto, la luce minore tra i pilastri (m 6,7) era forse coperta da un grande arco, ma anche in questo caso a mio avviso sussistono forti dubbi e, non essendo stati rinvenuti conci in pietra ad esso pertinenti, ritengo che la questione possa rimane più che aperta.

Certamente però i quattro pilastri contribuivano ad inquadrare un settore stradale caratterizzato da una spiccata monumentalità, che esaltava l'asse dell'atrio delle terme perpendicolare al percorso stradale e dava respiro all'esedra della fontana. Sulla base della tecnica edilizia adottata per la realizzazione dei pilastri, nei quali furono reim-

[205] Immagini cat. A-W-OAI-N III 0368 e cat. TR-EPH32-EAL-1900-1931-M02 (archivio dell'OEAI Institut di Vienna).
[206] Jacobs, Richard 2012, pp. 19-20.
[207] Le murature che legano i due pilastri davanti alla fontana alla parete retrostante del portico sono un'aggiunta molto più tarda, realizzata quando la fontana venne chiusa in un recinto forse coperto.

Fig. 4.2.33: Vista dell'atrio ellittico delle terme del Porto in seguito allo scavo (foto archivio OEAI).

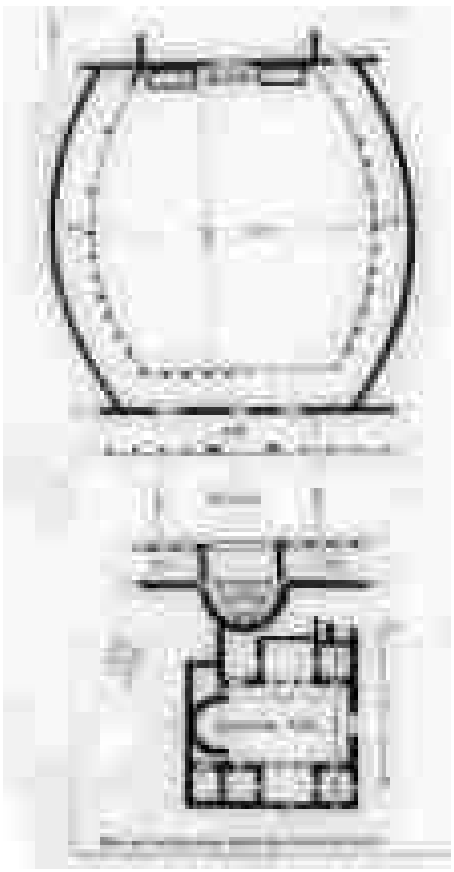


Fig. 4.2.34: Planimetria dell'atrio ellittico delle Terme del Porto e dell'antistante tratto stradale della Via Arcadiana comprensivo dell'esedra-fontana e dell'edificio ad essa retrostante (foto archivio OEAI).

piegati elementi pertinenti ad un monumento che propongo di datare all'età teodosiana[208], è possibile in via ipotetica datare la sistemazione di questo settore di porticato al VI secolo, e forse proprio all'età giustinianea, periodo che vide la realizzazione del monumento a quattro colonne e dunque una forte attenzione per il mantenimento del decoro della Via Arcadiana.

4.2b L'atrio delle Terme del Porto

Circa ad un terzo della Via Arcadiana a partire dalla Porta del Porto si incontra l'accesso all'atrio delle Terme del Porto, aperto lungo il portico settentrionale di fronte alla grande esedra della fontana tardoantica che interrompe il colonnato orientale. Come informa un'epigrafe dedicatoria, questi bagni, dalle dimensioni veramente colossali, erano conosciuti nella tarda antichità come Ther-

[208] La datazione è suggerita dallo stile delle decorazioni incise su alcuni degli elementi costruttivi reimpiegati per costruire i pilastri. Si tratta di alcuni frammenti di grandi architravi che presentano una specchiatura centrale decorata da un motivo a tralcio reso a volute contrapposte e particolarmente schematico che trova un puntuale confronto nella decorazione delle cornici dei lacunari del protiro della Santa Sofia di età teodosiana a Costantinopoli (si vedano, per un confronto, le figg. 106-107 e 109 in Taddei 2017). Ai frammenti reimpiegati nelle strutture dei pilastri sono poi associabili altri elementi rinvenuti sparsi nell'area durante lo scavo effettuato tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. In particolare si ricordano un ulteriore frammento di architrave che presenta la parte finale della specchiatura in cui si conserva l'incisione di un vaso stilizzato da cui si diparte il motivo a tralci, e un lacerto di lastra con lacunari in cui lo stesso motivo incornicia una serie di specchiature quadrate che contengono elementi vegetali e fiori stilizzati.

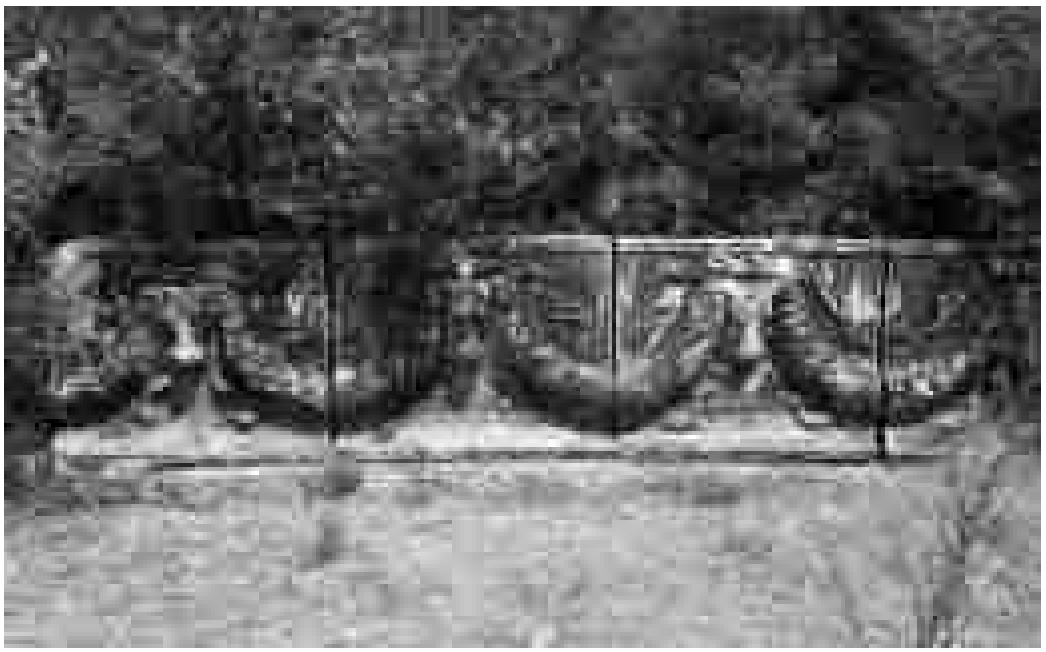


Fig. 4.2.35: Il parapetto di una delle due fontane che affiancano l'ingresso all'atrio delle Terme del Porto realizzato con i rilievi prelevati dal cosiddetto Monumento Partico (foto P. Baronio).

mae Constantianae dopo la loro parziale riedificazione durante il regno dell'imperatore Costanzo II[209].

Infatti, le terme e l'atrio, costruiti con grande profusione di mezzi nel II secolo, furono fatti ristrutturare e ridecorare dal proconsole Caelius Montius intorno al 350 d.C. per ordine dell'imperatore Costanzo II, al quale Caelius Montius fece inoltre erigere in questo luogo una statua[210].

Dal portico nord della Via Arcadiana una serie di tre porte, di cui quella centrale di dimensioni maggiori, permetteva l'ingresso all'Atrium Thermarum, una grande corte colonnata di circa m 40 di diametro caratterizzata da lati curvilinei lungo i prospetti est e ovest, che racchiudeva uno spazio interno apparentemente non pavimentato **(figg. 4.2.33 e 34)**.

L'ampio piazzale era bordato da portici sui lati sud, est ed ovest, mentre sul fronte settentrionale si apriva l'ingresso all'atrio delle terme vero e proprio, decorato da un grande protiro (sostenuto da colonne in marmo bigio a scanalature tortili) affiancato da due sontuose fontane addossate alla parete dell'edificio termale. Le vasche di raccolta delle fontane erano realizzate reimpiegando le lastre di rivestimento decorate da festoni e bucefali che precedentemente ornavano il cosiddetto "Monumento Partico" e che qui si componevano in un parapetto alto m 1,22 e spesso mediamente m 0,36 **(fig. 4.2.35)**.

Un'analisi autoptica dei resti di questo straordinario spazio pubblico ha permesso di ricavare alcuni dati relativi all'aspetto del portico interno dell'atrio curvilineo e dell'antistante colonnato della Via Arcadiana, interrotto nella teoria di colonne dai due pilastri rettangolari in marmo di cui ho già trattato.

I portici dell'Atrium Thermarum erano sorretti da 13 colonne circolari sui lati est e ovest (che terminavano con una breve anta in muratura addossata alla parete nord) e da 10 colonne sul lato sud. Esse poggiavano su basi di tipo attico con letto di attesa di m 0,50-0,53 circa (e quindi pertinenti a colonne alte come quelle dei portici della via antistante) sulle quali si dovevano impostare capitelli presumibilmente di tipo composito o corinzio. Purtroppo, in mancanza di ulteriori dati, non è possibile sapere se i capitelli reggessero un architrave rettilineo o una sequenza di arcate.

[209] Foss 1979, pp. 59-60.
[210] Foss 1979, p. 60.

Fig. 4.2.36: Veduta dell'esedra-fontana a scavo ultimato (foto archivio OEAI) Si noti l'architrave ancora integro disposto diagonalmente al centro della vasca.

Fig. 4.2.37: Veduta dell'esedra-fontana a scavo ultimato (foto archivio OEA) Si noti l'architrave fratturato nell'invaso della vasca.

4.2c L'esedra-fontana lungo il portico Sud

Lungo il lato meridionale dei portici dell'Arcadiane, circa a un quarto del percorso stradale a partire dalla "Porta del Porto", si trova la monumentale fontana-esedra contrapposta all'ingresso del cortile delle Terme del Porto, probabilmente edifica nell'ambito del medesimo intervento di riqualificazione dell'edificio termale condotto intorno alla metà del IV secolo d.C. dal proconsole Caelius Montius[211] **(figg. 4.2.36-37).** Si tratta di un edificio che viene generalmente trascurato in letteratura e al quale non sono dedicate che poche righe probabilmente per il fatto che gran parte del suo apparato decorativo risulta dispersa[212].

Tuttavia, nonostante il precario stato di conservazione delle strutture della fontana e le modifiche operate nell'area in epoca bizantina, è comunque possibile effettuare alcune considerazioni di massima sull'aspetto di questo monumento in età tardoantica, ossia tra il momento della costruzione dell'esedra nel IV secolo e quello della ristrutturazione dei portici antistanti per mezzo dell'inserimento di pilastri rettangolari in marmo forse attuata durante il VI secolo.

Si tratta di una vasta abside semicircolare di m 9,5 di diametro definita da una muratura curvilinea perimetrale spessa circa m 1,1 che si apre lungo la parete di fondo del portico meridionale della strada. Uno zoccolo aggettante m 1,7 e alto m 1,1 si addossa alla parte inferiore della muratura dell'esedra definendo lo spazio destinato alla vasca, chiusa frontalmente da un parapetto posizionato a filo con il muro di fondo del portico. Due modeste rientranze nel muro inquadrano gli estremi dell'esedra, permettendo il risvolto in facciata della cornice modanata che copre lo zoccolo curvilineo.

Se sotto il profilo dimensionale l'esedra-fontana di Efeso si inserisce perfettamente nel panorama dei ninfei e delle fontane monumentali costruite a partire dal II secolo d.C. lungo gli assi viari colonnati delle principali città del Mediterraneo orientale, tra i quali si ricordano i cosiddetti ninfei "A" e "B" di Palmyra e il bellissimo esempio ancora in gran parte conservato dell'esedra-fontana di Gerasa[213]. Va detto, però, che dal punto di vista costruttivo la fontana efesina si distingue nettamente da questi elaborati precedenti architettonici, dei quali probabilmente subisce l'influsso stilistico adeguando con

[211] Foss 1979, p. 59.
[212] La fontanta è citata in: Schneider 1999b, p. 468; Foss 1979, p. 59.
[213] Sul ninfeo B di Palmira si veda, da ultimo Attimonelli *et alii* 2013, con relativa bibliografia.

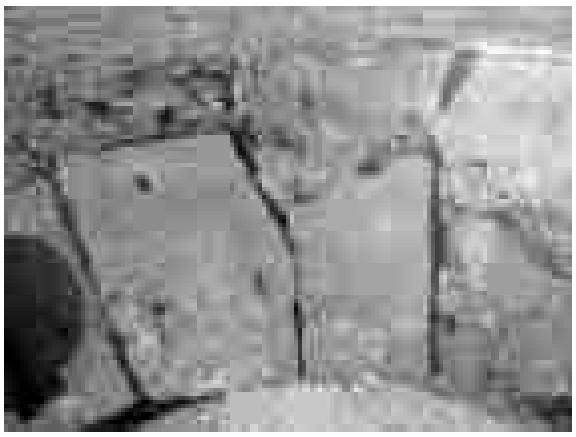


Fig. 4.2.38: Esedrafontana, le iscrizioni reimpiegate per realizzare la modanatura dello zoccolo semicircolare.

Fig. 4.2.39: Esedrafontana. Foto e profilo della modanatura della cornice dello zoccolo curvilineo (foto P. Baronio).

minore profusione di mezzi la voluta monumentalità della realizzazione ad un apparato decorativo costituito per lo più da elementi di spoglio[214].

Infatti, diversamente dai ninfei precedentemente citati, tutti costruiti nella media età imperiale quasi interamente in grandi blocchi lapidei e secondo un preciso programma architettonico e decorativo, la fontana della Via Arcadiana risulta un più modesto intervento operato certamente in forme monumentali ma con una certa economia nella scelta e nell'esecuzione degli elementi decorati, che ben si collocherebbe nell'ambito dell'estesa riqualificazione dell'antistante edificio termale datata intorno al 350 d.C.

La ristrutturazione delle Terme del Porto, dunque, potrebbe aver interessato anche il tratto stradale ed i portici antistanti, poi rimaneggiati in epoca più tarda con l'inserimento di grandi pilastri in blocchi di marmo che andarono ad interrompere la continuità delle colonne.

Analizzando i resti attualmente conservati, si può notare che gran parte dei materiali che costituiscono la fontana sono in realtà ricavati da elementi di recupero: le lastre della pavimentazione della vasca e quelle impiegate per realizzare la modanatura dello zoccolo perimetrale curvilineo presentano epigrafi in greco con testi di varie grafie e dimensioni **(fig. 4.2.38),** così come con tutta probabilità sono elementi di reimpiego anche i pilastrini della transenna che chiude la vasca. Questa ampia balaustra è realizzata con quattro pilastrini alti cm 90 e a sezione quadrata di cm 46 x 46, alternati a lastre rettilinee della medesima altezza spesse cm 20-22[215]. Grappe metalliche legano i vari elementi della balaustra, che nei tratti compresi tra i pilastrini esterni è realizzata da due lastre[216] (delle quali una con modanature e l'altra liscia) mentre nel settore centrale da un solo elemento con modanature e foro di scolo inferiore.

Sulla superficie superiore delle transenne sono visibili i segni lasciati dal lungo utilizzo della fontana per attingere l'acqua, costituiti da due profondi avvallamenti sul bordo della lastra centrale, mentre un foro per il troppo pieno era praticato a circa 15 cm dal margine superiore della transenna orientale.

Come appena ricordato, le lastre che costituiscono la modanatura che corona lo zoccolo semicircolare della vasca presentano fitte epigrafi in greco, reimpiegate come materiali da costruzione e sagomate lungo il bordo a vista con una modanatura alta complessivamente 22 cm costituita da una sequenza, a partire dall'alto, di listello, cavetto, ovolo, tondino, listello e cavetto **(fig. 4.2.39)**.

[214] Gran parte degli architettonici impiegati nella realizzazione della fontana risultano infatti pezzi di recupero, che portano cospicue tracce di una precedente lavorazione o messa in opera. Numerosissime sono le epigrafi reimpiegate con la faccia a vista nella pavimentazione del bacino della fontana o dello zoccolo curvilineo.
[215] Sul fronte del pilastrino più occidentale è incisa l'iscrizione in lettere greche: ∋∅∉∑√.
[216] Una delle lastre della balaustra occidentale non è conservata.

Le singole lastre, dalla forma piuttosto irregolare, sono connesse in modo da seguire il perimetro interno curvilineo dell'esedra, tuttavia lo sviluppo della cornice presenta un andamento poligonale, poiché ogni lastra è lavorata con bordo rettilineo. Questa cornice modanata risvolta in facciata ai lati dell'esedra ad un livello appena superiore a quello della balaustra che chiude il bacino della fontana. Le lastre sono legate tra loro da grandi grappe in ferro, generalmente disposte a coppie, di cui si conservano gli incavi rozzamente incisi sulla superficie a vista. Altri incassi sono distribuiti in maniera irregolare sul piano superiore della zoccolatura curvilinea: una sottile canaletta di pochi centimetri di larghezza è tagliata assai rozzamente e con andamento poligonale lungo il bordo della modanatura e termina in un foro passante presso l'innesto della balaustra[217]; due incassi associati a canaline per il piombo si collocano nel settore centro-occidentale dell'esedra mentre altri incassi di varie forme, profondità e dimensioni sono distribuiti sul piano curvilineo senza che ad essi possa essere attribuita una chiara funzione. Infine, una serie di leggerissimi sottosquadri realizzati a scalpello sulla superficie delle lastre indica il posizionamento di alcuni elementi architettonici che in parte possono aiutare nel definire una prima ipotesi ricostruttiva degli elevati.

Allo stato attuale solo due basi attiche per colonne circolari si conservano nell'originaria giacitura sopra lo zoccolo e in posizione centrale rispetto all'emiciclo. Le dimensioni dei due basamenti sono simili: entrambi i plinti possiedono lati di cm 72, mentre le altezze complessive delle basi risultano di cm 33,5 e cm 30, a cui corrispondono letti di attesa con diametri pari rispettivamente a cm 55-56 e cm 57-58 sui quali potevano insistere colonne alte non meno di m 4.

Questa edicola centrale, dotata di un interasse pari a soli m 1,7, faceva da cornice ad un ampio taglio posto centralmente al muro dell'esedra, nel quale doveva essere collocato o un elemento scultoreo con funzione di getto di alimentazione o un più semplice condotto per l'adduzione dell'acqua nella fontana[218].

Una attenta analisi della muratura perimetrale dell'elevato dell'emiciclo al di sopra dello zoccolo ha permesso di escludere in via preliminare la presenza di altri eventuali canali di adduzione poiché i tre profondi fori quadrati posizionati nella metà occidentale dell'esedra e uno in quella orientale sembrerebbero piuttosto essere buche pontaie[219].

Sempre sulla parete dell'emiciclo, anche se parzialmente restaurata e ricostruita in seguito allo scavo[220], si conservano numerose tracce delle grappe metalliche inserite nella muratura con funzione di ancoraggio per le lastre marmoree di rivestimento. Da una fotografia recuperata nell'archivio dell'OEAI Institut di Vienna[221] realizzata successivamente alla messa in luce della fontana si può osservare che un piccolo settore della parete curvilinea conservava ancora parte dell'originaria decorazione in opus sectile parietale (**fig. 4.2.40**), attualmente scomparsa, costituita da un basso zoccolo sul quale si appoggiava un sottile listello orizzontale leggermente aggettante a sua volta sovrastato dalla base attica di una parasta posta in asse con l'antistante base di colonna dell'edicola centrale.

[217] Sempre presso il risvolto orientale della modanatura sul fronte della fontana si trova un incasso semicircolare che taglia la porzione aggettante della stessa e sembra potersi collegare per dimensioni e posizione alla presenza di alcuni tubuli fittili disposti con orientamento Nord-Sud presso la base della fontana. È quindi assai probabile che in epoca imprecisata sia stato posizionato un condotto idrico che discendendo dalla muratura in questo punto proseguiva poi con una curva a gomito sotto al livello del pavimento del portico.

[218] Per esempio una larga lastra sagomata per creare un getto d'acqua a ventaglio, del tipo di quelle ancora visibili in opera che alimentano le vasche dei ninfei di Side e Sagalassos o l'abside centrale della fontana all'interno del *temenos* del tempio di Demetra a Pergamo (Jacobs, Richard 2012, fig. 23, pag. 46)

[219] Tuttavia non avendo potuto effettuare una analisi approfondita sul monumento non si può escludere che alcune di queste aperture potessero ospitare condotte idriche di alimentazione.

[220] Osservando alcune fotografie eseguite durante lo scavo della fontana è stato possibile stabilire che buona parte del lato occidentale della muratura dell'alzato è stata rialzata di alcuni filari o integralmente ricostruita.

[221] Foto cat. A-W-OAI-N III 0095 (archivio dell'OEAI Institut di Vienna).

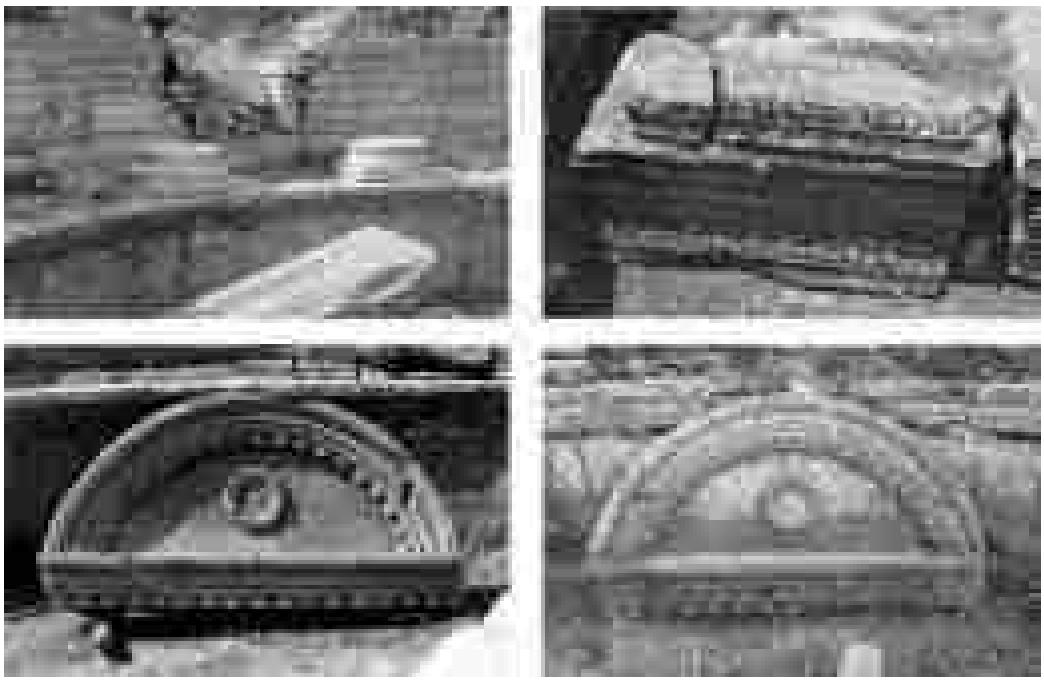


Fig. 4.2.40-43: Esedra-fontana, in senso orario: (40) le basi attiche dell'edicola centrale e i resti della decorazione in *opus sectile* parietale di cui si vede ancora *in situ* la base di lesena (41) L'architrave attribuibile all'edicola centrale della fontana (42) Uno dei due frontoncini curvilinei come appare oggi (43) Uno dei frontoncini curvilinei subito dopo lo scavo (foto P. Baronio).

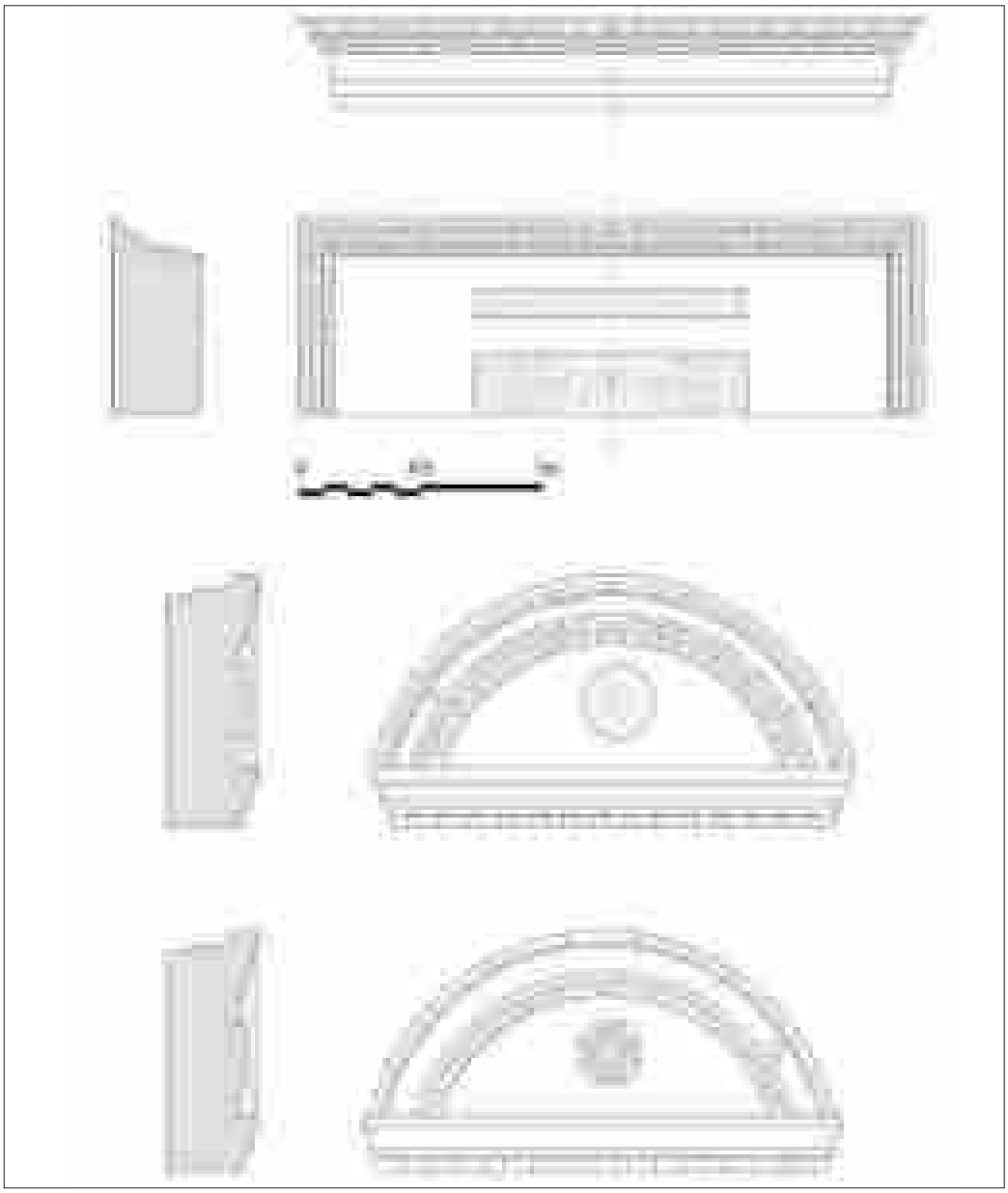


Fig. 4.2.44: Esedra-fontana, rilievo schematico dell'architrave attribuita all'edicola centrale della fontana e dei due frontoncini curvilinei (disegni P. Baronio).

Il rivestimento in lastrine di marmo era allettato in uno spesso strato di malta idraulica, che risvoltava anche sul piano della profonda zoccolatura semicircolare, nascondendo le grappe metalliche e le irregolarità superficiali delle lastre iscritte che lo costituivano. In seguito allo scavo tale cocciopesto è stato in gran parte scalpellato per mettere in luce le sottostanti epigrafi[222].

Purtroppo ben pochi degli architettonici presenti in giacitura secondaria presso la fontana possono essere ricondotti con un certo grado di attendibilità all'apparato decorativo dell'esedra. Tra gli elementi ad essa attribuibili si possono citare, oltre ad una trabeazione, due timpani curvilinei in marmo rinvenuti all'interno della vasca semicircolare e, forse, i resti di una grande parasta in marmo e di una colonna di piccolo diametro attualmente conservati nello stesso luogo[223] (**figg. 4.2.41-44**). La trabeazione, realizzata per una edicola aggettante perché rifinita e decorata da modanature su tre lati, presenta una lunghezza del letto di posa pari a m 2,28. L'elemento, alto cm 37,5, ha una profondità massima conservata di cm 67 ma, nonostante al momento del rinvenimento si conservasse integro, attualmente si presenta frammentato in due parti.

Il letto di posa è rifinito da due specchiature decorate in bassorilievo lunghe m 1,1, delle quali quella più esterna e stretta è occupata da un motivo a foglie lanceolate simmetricamente rivolte verso il centro a partire dai lati esterni, mentre il pannello più ampio, nel tratto conservato, è riempito da un motivo vegetale che si diparte simmetricamente da entrambi i lati.

La decorazione è composta da foglie di acanto specchiate a costituire una sorta di cespo da cui scaturiscono steli verticali adorni di foglie allungate che convergono verso un grande fiore centrale a due corone concentriche di otto e sei petali. Il profilo dell'architrave è definito da tre fasce alte cm 5, 7 e 11 progressivamente aggettanti di cm 1,5 rispetto al letto di posa.

La cornice superiore è invece composta da un tondino decorato ad astragali, sovrastato da un ovolo scolpito con un kyma ionico, su cui si imposta un ampio cavetto in cui è inciso un fregio a palmette dal profondo intaglio. Per dimensioni la trabeazione, certamente più antica del IV secolo d.C. - periodo a cui è attribuita la realizzazione dell'esedra - risulta pienamente compatibile con l'interasse delle due basi di colonna conservate sullo zoccolo della fontana, che dunque avrebbero potuto sostenere una stretta edicola centrale dalla quale scaturiva il getto d'acqua che alimentava la vasca.

Sempre riguardo alla presenza di colonne sullo zoccolo della fontana è stato osservato che l'impronta di una ulteriore base di colonna di dimensioni analoghe a quelle ancora in opera si trova sulle lastre modanate presso l'estremo occidentale dell'emiciclo, mentre le tracce di un'altra base si conservano in posizione speculare presso l'angolo opposto dell'abside, seppure in questo secondo caso l'impronta risulti maggiormente spostata verso l'interno dell'esedra.

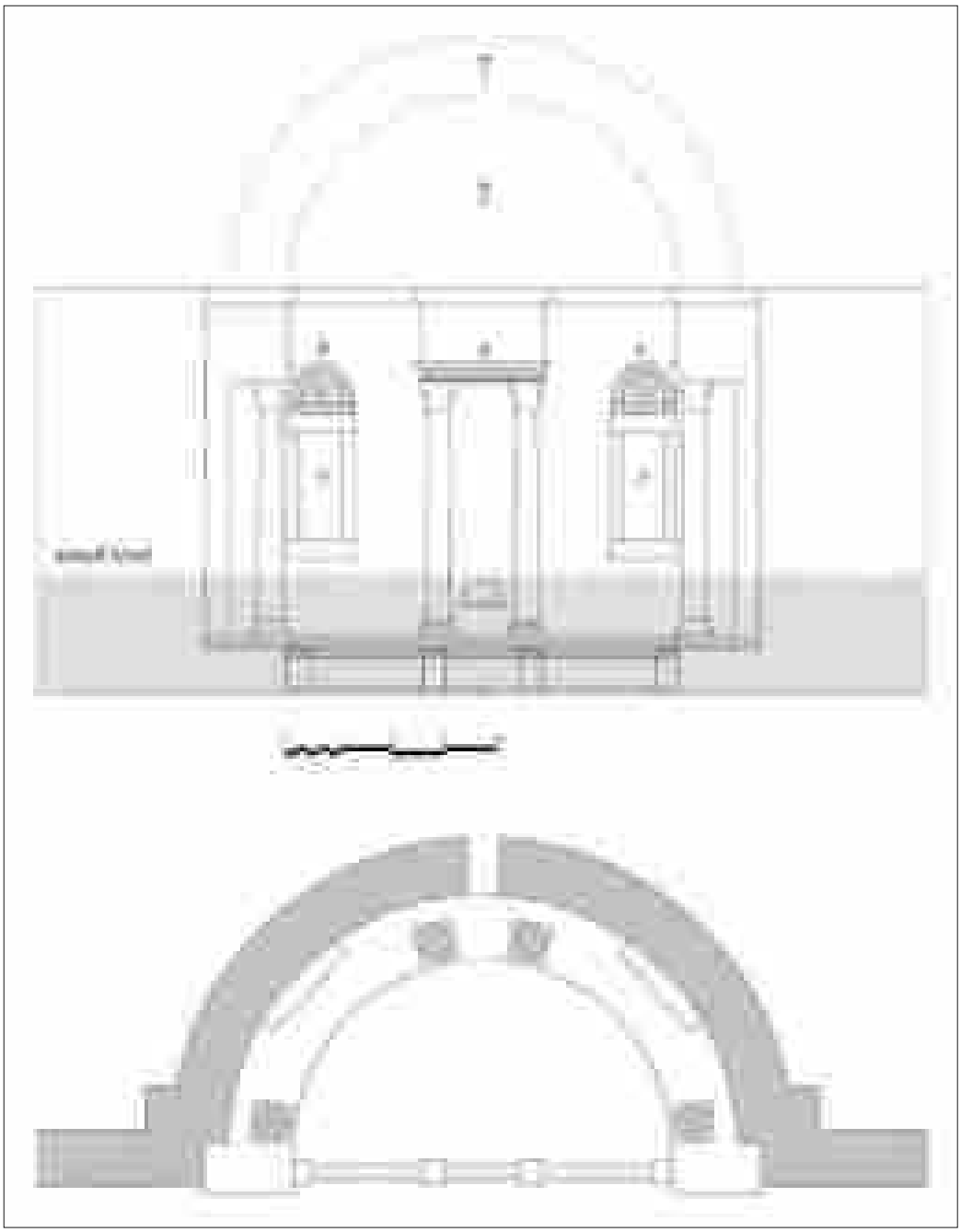
È quindi assai probabile che altre due colonne incorniciassero gli estremi dell'esedra, mentre dubbia rimane la funzione degli altri incassi presenti sulle lastre che rivestono la superficie superiore dello zoccolo e che, in realtà, potrebbero appartenere anche ad un loro precedente utilizzo[224] (**fig. 4.2.45-46**).

Diverso è il caso dei due frontoncini a profilo curvilineo conservati nella vasca della fontana, che ben si addicono all'apparato decorativo di un ninfeo e al coronamen-

[222] Si veda l'immagine cat. A-W-OAI-DIA-014254 (archivio dell'OEAI Institut di Vienna).

[223] La parasta presenta uno spessore di cm 27 e una ampiezza di cm 60. La faccia a vista è decorata da una modanatura a gola che corre lungo gli spigoli e che contiene nello specchio centrale una decorazioni a girali d'acanto caratterizzata dall'abbondante uso del trapano. Il frammento di colonna ha un letto di attesa di cm 30 circa di diametro.

[224] Molti degli incassi presenti sulla superficie delle lastre risultano disposti asimmetricamente rispetto all'asse centrale della fontana e dunque di difficile comprensione nell'ambito di una ipotesi restitutiva degli alzati dell'esedra che necessariamente doveva invece prevedere una distribuzione simmetrica del suo apparato decorativo.



Figg. 4.2.45-46: Esedra-Fontana. Proposta ricostruttiva dell'elevato con inseriti i due frontoni curvilinei e l'architrave. Sotto. La planimetria della fontana sulla base dell'ipotesi ricostruttiva da me proposta(disegni P. Baronio).

to di edicole o nicchie. Le dimensioni generali dei due pezzi, pressoché identiche[225], risultano di quasi m 2 di lunghezza, di m 1-1,05 di altezza e di m 0,35 di spessore. Proprio osservando lo spessore dei due elementi è stato appurato che essi furono fabbricati scolpendo due porzioni di trabeazioni analoghe a quella precedentemente descritta in riferimento all'edicola centrale; di esse si conservano ridotte porzioni decorate nella parte alta dello spessore dei frontoncini.

La sequenza decorativa e le dimensioni delle fasce aggettanti risultano infatti analoghe a quelle della trabeazione che giace nella vasca della fontana, che dunque insieme alle trabeazioni utilizzate per scolpire i timpani semicircolari doveva provenire da una

[225] I due frontoncini divergono di pochi centimetri nelle loro dimensioni generali, ma presentano sequenze modanate differenti. Ad ogni modo si tratta di un dettaglio non percepibile se non ad una analisi accurata e che dunque non doveva in alcun modo inficiare la percezione visiva degli elementi, che da lontano risultano pressoché identici.

struttura i cui materiali vennero reimpiegati nella decorazione architettonica dell'esedra dopo essere stati rilavorati secondo le nuove necessità.

Entrambi i frontoni presentano una cornice curvilinea modanata che si imposta su una cornice rettilinea che forma la base dell'elemento, sotto ad esse è un fregio a dentelli che nella parte curvilinea è composto da una sequenza di 24 piccoli dentelli in un caso e di 20 nell'altro e nella parte rettilinea rispettivamente da 15 dentelli nel primo caso e da 17 nel secondo.

Al centro dei semicerchi contornati dalle cornici si collocano due piccoli rosoni del diametro di circa cm 30 decorati l'uno da un grande fiore a petali lunghi e sottili, l'altro da un fiore più complesso composto da 4 grandi foglie frastagliate che si dipartono a croce da una sorta di pistillo trilobato.

Il modesto spessore dei due elementi, la loro sommaria lavorazione a scalpello e la presenza di un foro per grappa di ancoraggio sulla parte sommitale dei frontoncini farebbero supporre il loro inserimento nella muratura dell'esedra o al massimo a ridosso della stessa. In tal caso essi avrebbero potuto decorare nicchie ricavate nello spessore murario o semplici e poco profonde edicole aggettanti al massimo cm 20-30 rispetto alla parete, forse collocate negli ampi spazi compresi tra le colonne che ornavano l'alzato della fontana.

Ma se pure è stato possibile ricavare qualche ulteriore dato su quello che poteva essere l'apparato decorativo dell'esedra, assai più difficile è verificare la presenza o meno di una copertura absidata sull'emiciclo della fontana. Nonostante l'assenza di conci di arco tra i materiali rinvenuti, questa eventualità non può essere aprioristicamente esclusa, anche considerato lo spessore murario pari a m 1,1 che avrebbe potuto contribuire a contraffortare un catino in muratura. In alternativa andrebbe supposto un più semplice coronamento rettilineo del muro semicircolare, magari concluso da una cornice, che allo stato attuale risulta l'ipotesi più verosimile.

Al contrario la storia delle ultime fasi edilizie della fontana monumentale può essere parzialmente ricostruita sulla base dei resti conservati nell'area del portico antistante la balaustra a pilastrini: forse in età giustinianea due grandi pilastri in blocchi di marmo vennero realizzati in linea con le colonne del portico stradale e in asse con gli estremi dell'emiciclo a m 9,2 di distanza l'uno dall'altro. Tali pilastri possiedono un letto di attesa di m 1,38 x 0,81 e la grande distanza che intercorre tra essi insieme alla loro modesta dimensione lascerebbe pensare che non dovessero sostenere un arco, ma che fungessero da rinforzo agli angoli del portico, interrotto nel tratto di strada davanti alla fontana per permetterne la visibilità. In epoca ancora successiva - forse islamica - a causa della progressiva occupazione dei portici e della sede stradale ed al conseguente restringimento della carreggiata, lo spazio tra i pilastri venne murato con elementi pertinenti al loro stesso crollo, lasciando come unico passaggio una porta centrale che permetteva di raggiungere lo spazio della fontana, ora inserita in una sorta di vera e propria 'casa dell'acqua'.

4.2d La pavimentazione e la rete fognaria

Nonostante alcuni tratti risultino lacunosi, buona parte della pavimentazione in lastre di marmo della Via Arcadiana si conserva in buono stato, tanto che in vari punti si può percorrere la strada così come essa doveva presentarsi nella sua ultima fase di utilizzo, prima cioè dell'invasione della sede stradale da parte di modeste strutture e del progressivo rialzamento del piano di calpestio. Le lastre che compongono la carreggiata

sono posizionate quasi a filo con gli stilobati dei colonnati laterali[226] e presentano misure assai diversificate ma sono generalmente disposte con cura sulla base di criteri dimensionali e secondo filari regolari e perpendicolari agli stilobati. Il rilievo del tratto centrale della strada nel settore presso il monumento tetrastilo realizzato dagli archeologi austriaci ha inoltre evidenziato la particolare cura esecutiva del lastricato, realizzato alternando filari di pietre più strette a filari più ampi e risolvendo le eventuali divergenze attraverso incastri appositamente realizzati in sottosquadro nelle singole lastre[227].

Solo in corrispondenza dell'area del tetrastilo si può osservare una diversa stesura della pavimentazione, che appare irregolare e ampiamente rimaneggiata probabilmente a seguito della realizzazione del monumento in età giustinianea. In questo punto, infatti, si nota una sorta di grande risarcitura del piano stradale[228] e la presenza di un tombino quasi al centro della carreggiata.

Proprio la presenza di pozzetti di ispezione evidenzia il tracciato del sistema fognario che in antico doveva permettere il deflusso delle acque meteoriche dal piano stradale. Un canale di scolo è presente a Est del monumento tetrastilo a ridosso dello stilobate del portico meridionale (**fig. 4.2.47**) e prosegue per un lungo tratto come dimostrano i pozzetti aperti nella carreggiata lungo lo stilobate meridionale, attualmente chiusi da griglie metalliche. Questo canale, ampio circa m 1 e coperto dalle lastre della carreggiata[229], si interrompe a ridosso del basamento sud-est del tetrapilo e deviando il suo percorso nel mezzo della via connette i pozzetti presenti nella carreggiata sino a raggiungere il portico settentrionale e a percorrerlo per tutta la sua lunghezza verso Occidente.

Ben 26 pozzetti di ispezione si trovano lungo il tratto centro-occidentale del loggiato nord, dove una serie di crolli consente di osservare il sottostante canale di deflusso (**fig. 4.2.48-50**). Diversamente dal collettore del versante orientale, questo tratto di canalizzazione presenta dimensioni davvero ragguardevoli ed è coperto da una volta a

Fig. 4.2.47: Via Arcadiana. La fognatura lungo il portico meridionale a ridosso dello stilobate e a Est del monumento tetrastilo (foto P. Baronio).

Figg. 4.2.48-49: Via Arcadiana, portico settentrionale. I pozzi di ispezione realizzati lungo il percorso della grande cloaca. (foto P. Baronio).

[226] In alcuni casi le lastre che compongono la carreggiata si trovano addirittura ad un livello più alto rispetto a quello degli stilobati del colonnato.
[227] Come già osservato in Jacobs 2013, p. 149.
[228] Jacobs 2013, p. 901, fig. 55 e relativa didascalia.
[229] In alcuni punti sono impiegati anche fusti di colonne.

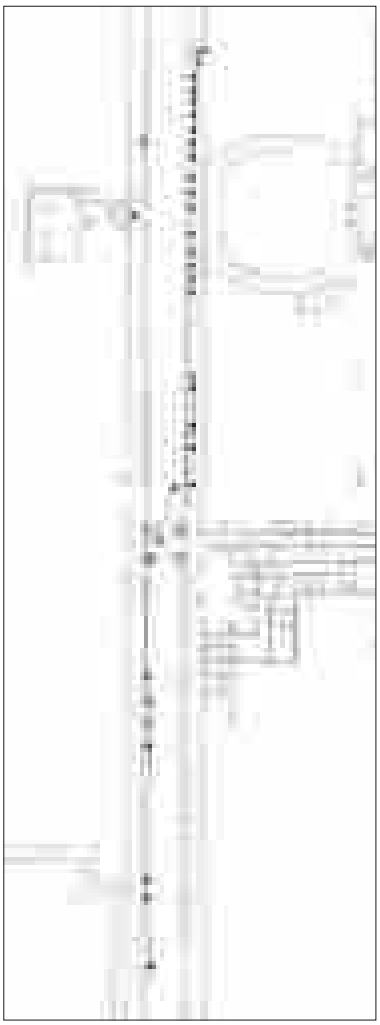


Fig. 4.2.50: Via Arcadiana, planimetria della strada con indicata con pallini neri la collocazione dei vari pozzetti di ispezione individuati la direzione delle canalizzazioni fognarie (elaborazione grafica P. Baronio su base digitale fornita dall'OEAI Institut di Vienna).

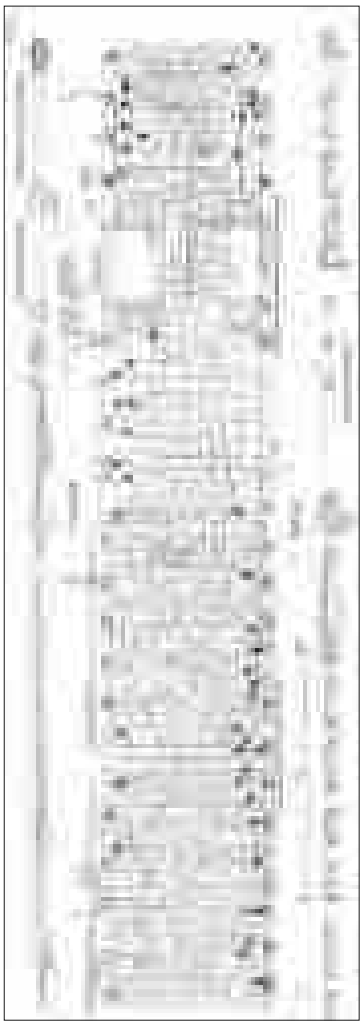
Fig. 4.2.51: Via Arcadiana. Un modesto lacerto di mosaico. Ancora conservato lungo il tratto orientale del portico Nord (foto P. Baronio).

semibotte realizzata con mattoni disposti di coltello e abbondante malta di calce di colore bianco-rosato. L'estradosso della volta, leggermente più basso del piano di calpestio dello stilobate, doveva sostenere il piano pavimentale del portico, forse costituito da un sottile getto di malta del quale però non rimangono che esigue tracce. Nel complesso la cloaca, che in questo settore della strada possiede una ampiezza m 1,8 circa, era sufficientemente alta per essere comodamente percorsa all'interno[230] e per permettere la discesa dai numerosi pozzetti che costituivano, in caso di necessità, altrettante fonti di luce durante le ispezioni o le operazioni di pulitura e ripristino. I pozzetti sono realizzati risparmiando nella volta aperture quadrate rivestite superiormente da un bordo realizzato con elementi marmorei di recupero connessi da grappe in ferro e, laddove conservati, presentano ancora gli originali chiusini in marmo.

Numerosi canali secondari e condotti minori realizzati in tubuli di terracotta intercettavano la canalizzazione maggiore riversandosi in essa dal versante settentrionale, mentre la presenza lungo il portico meridionale di una canaletta in mattoni che sfocia entro una grande cloaca apparentemente orientata Nord-Sud pochi metri a Occidente dell'esedra-fontana farebbe pensare ad un sistema realizzato per farvi defluire le acque provenienti dal troppo pieno del ninfeo monumentale.

Inoltre, per quanto è stato possibile verificare in situ, si è osservato che lungo il portico settentrionale sono presenti modesti lacerti musivi sia nel settore antistante il

[230] Durante il mio sopralluogo nell'area ho potuto verificare personalmente che il canale si presenta libero per una altezza di non meno di m 1,5. Considerato che non è possibile vedere il pavimento della cloaca perché coperto dai sedimenti, è chiaro che l'altezza interna della fognatura deve essere superiore a quella misurabile attualmente.



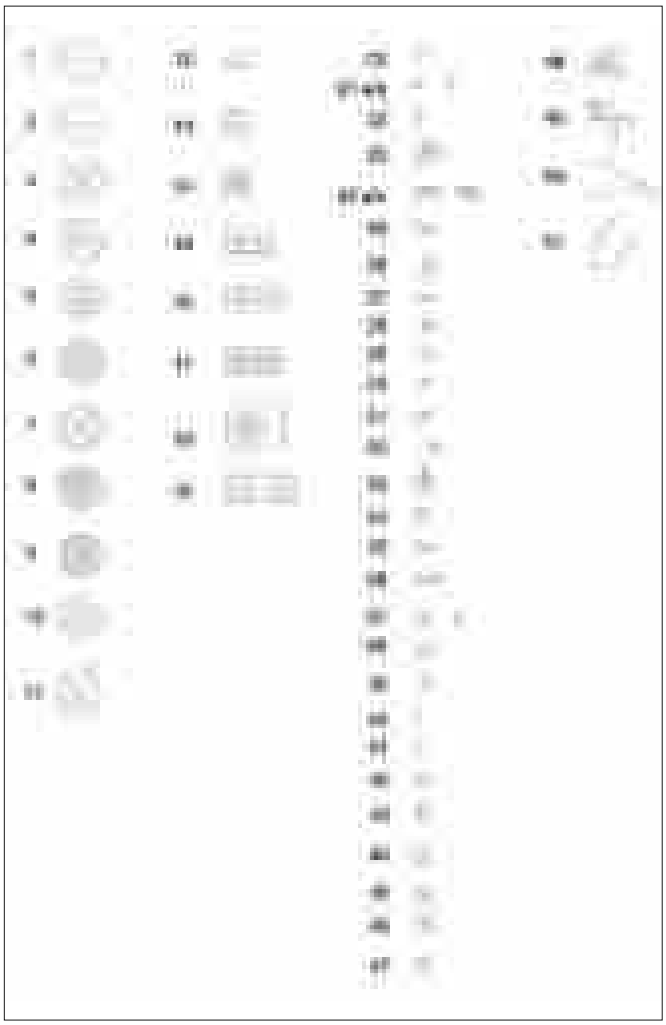


Fig. 4.2.52: Via Arcadiana. Rilievo del settore stradale a occidente del monumento tetrastilo con indicata la posizione di tutte le incisioni individuate sul basolato. I numeri si riferiscono alle diverse tipologie di graffiti elencate nella tabella presentata in fig. 4.2.53.

Fig. 4.2.53: Via Arcadiana. Elenco di tutte le tipologie di graffiti e di incisioni individuati sul basolato della carreggiata e sugli stilobati (disegno P. Barono).

monumento tetrapilo che nell'area limitrofa al vialetto che attualmente conduce alla via Arcadiana dall'ingresso inferiore al sito archeologico (**fig. 4.2.51**). Si tratta in entrambi i casi di porzioni assai limitate di un mosaico policromo con motivi geometrici a treccia realizzato con grosse tessere di cm 1,5-2 di lato in marmo bianco, marmo grigio e laterizio. Sulla base del tipo di disegno individuato e dell'esecuzione è possibile datare la realizzazione del mosaico in età tardoantica, forse proprio nell'ambito della ristrutturazione della strada ad opera dell'imperatore Arcadio. Se così fosse, la pavimentazione musiva della grande via colonnata si inserirebbe a pieno titolo nel novero delle ripavimentazioni a mosaico operate lungo i portici di numerose vie dell'Oriente mediterraneo tra IV e V secolo, confermando anche per la città di Efeso l'adeguamento al nuovo gusto decorativo ed estetico riscontrato nella riqualificazione degli assi viari delle più importanti città dell'epoca.

Nessuna traccia di pavimentazione musiva, né di altro tipo di pavimentazione è stata invece individuata a Occidente del tetrapilo, dove in epoca tarda venne realizzata la grande canalizzazione sotterranea dotata di pozzetti di ispezione che potrebbe aver compromesso irrimediabilmente la precedente pavimentazione musiva del portico[231].

Considerato poi che la costruzione dell'impianto fognario deve essere contemporanea o successiva alla realizzazione del monumento tetrapilo, in quanto ne rispetta la posizione aggirandone i basamenti, pare logico attribuire almeno una parte di tale sistema di canalizzazioni all'epoca giustinianea o al più tardi al volgere del VI secolo.

[231] Con tutta probabilità la pavimentazione musiva del tratto occidentale del portico settentrionale venne divelta in occasione della costruzione del sistema fognario e mai più ripristinata.

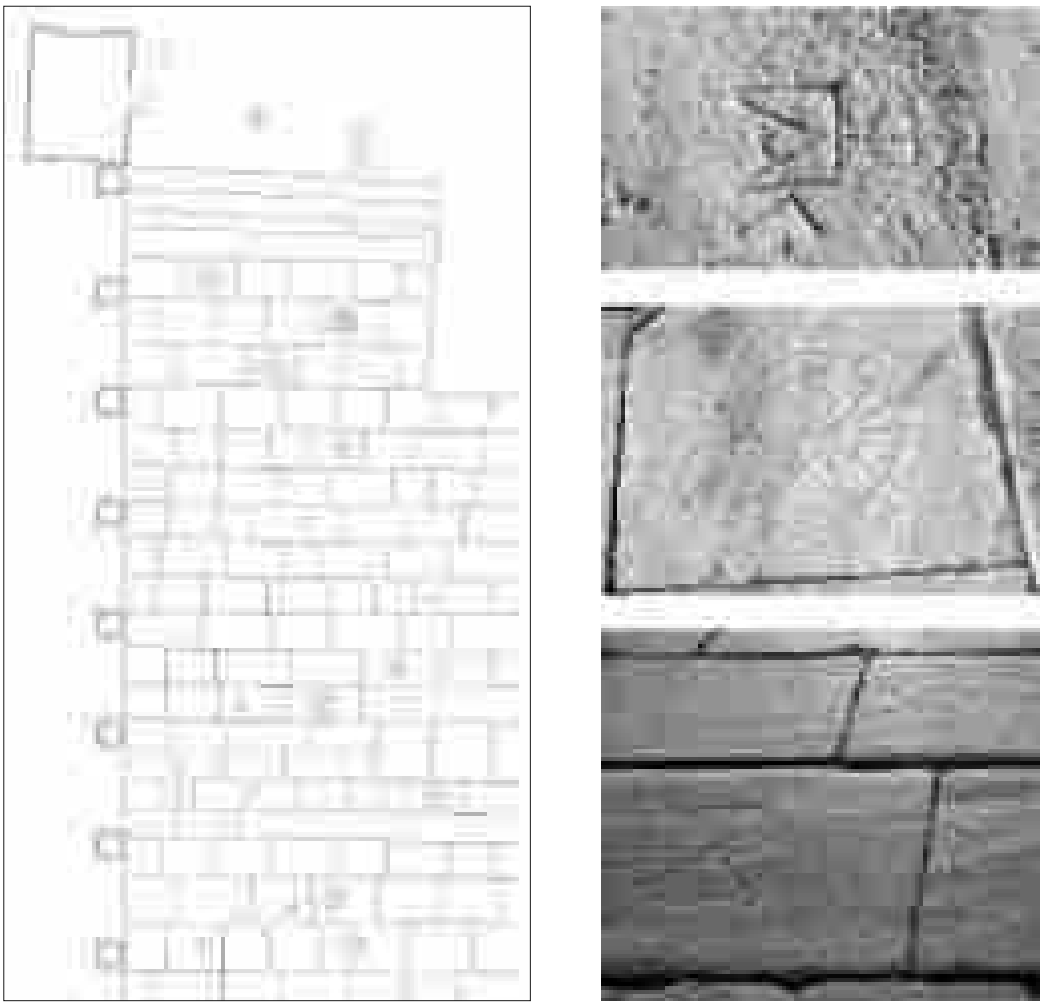


Fig. 4.2.54-57 Via Arcadiana. Incisioni di marchi di officina marmoraria e di *tabulae lusoriae* sul basolato stradale a ridosso della Porta del Teatro (disegno e foto P. Baronio).

Inoltre, uno tra gli aspetti più interessanti ma spesso trascurati nello studio di un asse viario è sicuramente l'analisi delle tracce volontarie o involontarie lasciate dagli antichi frequentatori della strada.

Se nella quasi totalità dei casi le tracce "involontarie" consistono nell'usura delle superfici che evidenzia i percorsi seguiti dai pedoni e dai veicoli su ruote, la compresenza di ulteriori segni volutamente eseguiti a vario scopo sulle pavimentazioni di strade, portici e marciapiedi, costituisce un palinsesto di messaggi, più o meno criptici, che può notevolmente arricchire il nostro patrimonio di informazioni sulla fruizione dello spazio stradale in età tardoantica. A tal proposito il caso della Via Arcadiana di Efeso costituisce un esempio emblematico in area microasiatica, una regione dove la frequente conservazione dei basolati stradali, unitamente all'alta qualità dei materiali impiegati per realizzarli, consente di osservare meglio che altrove l'entità di un fenomeno, quello dei graffiti pavimentali appunto, che doveva costituire agli occhi degli antichi una delle manifestazioni più evidenti della vita sociale di strada.

A partire dall'arco di ingresso del porto, sino alla porta monumentale presso il teatro, innumerevoli incisioni sono riconoscibili sul lastricato marmoreo dell'Arcadiana, sovente raggruppate o addirittura sovrapposte tra loro (**figg. 4.2.52-53**). La mano degli incisori non ha risparmiato neanche i gradini della Porta del Teatro, quelli delle colonne del monumento tetrastilo e gli stilobati dei colonnati, dove si possono individuare ulteriori elementi graffiti. Nonostante le lacune presenti nella pavimentazione della strada e il fatto che buona parte del suo settore occidentale sia stato soggetto ad un prolungato impaludamento che ha inevitabilmente dilavato la superficie della lastre ed agevolato

la loro parziale disgregazione[232], particolarmente interessante è la concentrazione di incisioni nel settore lastricato prospicente i portici, cioè ai lati dell'ampia carreggiata.

Questo dato si può spiegare con la naturale predilezione dei pedoni per le zone limitrofe alle aree coperte (la cui ombra nelle diverse ore del giorno assicurava ai frequentatori il riparo dai raggi solari), oltre che con la necessità di mantenere il tratto centrale della strada sgombro da possibili ostacoli e dalla sosta dei pedoni per permettere il passaggio di eventuali veicoli. Per di più è possibile che i portici stessi, nonostante la loro discreta ampiezza di m 5 e di m 5,7, fossero perennemente ingombri di banchi di vendita e di mercanzie.

esposte dalle botteghe che su di essi si aprivano, per cui l'unico spazio libero per eventuali attività ludiche, di sosta o di ritrovo rimaneva quello prossimo al colonnato.

Non a caso gran parte dei graffiti rinvenuti sono costituiti da tabulae lusoriae, ossia tavole da gioco di varie forme e dimensioni incise sulle pietre del basolato sia con l'ausilio di scalpelli che a percussione **(figg. 4.2.54-57)**. Di queste si contano una decina di differenti tipologie appartenenti al tipo circolare radiato e non meno di quattro varianti pertinenti al tipo quadrangolare a scacchiera.

Tra le tavole da gioco di forma circolare si distinguono numerosi esempi di piccole dimensioni (cm 20 circa) del tipo più semplice a raggiera, mentre gli altri casi sono costituiti da ruote di ampiezza maggiore (tra cm 40 e cm 50 circa) caratterizzate da una certa variabilità nella suddivisione interna, per lo più costituita da 8 spicchi rispetto ai quali si dispongono una serie di disegni concentrici che vanno a suddividere lo spazio in settori più piccoli.

Particolarmente interessanti risultano due tabulae che si ritrovano ognuna una sola volta nell'ambito dell'intero percorso stradale; di queste la prima è una semplice ruota a 8 raggi il cui limite è definito da un cerchio interno che ricava un bordo circolare nel quale è inserita una epigrafe. Le poche lettere ancora leggibili consentono di interpretare il testo come un appello alla nike, in questo caso probabilmente intesa come vittoria nel gioco.

Un'altra tavola degna di nota è collocata a poca distanza da quella precedentemente descritta e presenta lungo il bordo interno una elaborata composizione geometrica che in ogni spicchio ripete un disegno interpretabile forse nelle lettere YOY o IOY, ma purtroppo anche in questo caso l'usura della lastra e il fatto che l'incisione è stata realizzata a percussione impediscono una chiara interpretazione del testo. Entrambe le tabulae lusoriae sono collocate a ridosso dello stilobate nord, pochi metri a Oriente del monumento tetrastilo, sulle cui crepidini si conservano piccole tavole da gioco rettangolari ormai del tutto evanide. Anche l'area presso la Porta del Teatro è ricca di graffiti pavimentali particolarmente ben conservati nell'angolo nord-orientale del basolato presso l'arco monumentale. In questo settore, inoltre, le incisioni e le tavole da gioco si estendono sino alla mezzeria della carreggiata, occupando l'intera sede stradale e persino i passaggi pavimentati dei fornici. Proprio nello stretto fornice centrale è infatti incisa una complessa tabula lusoria di una tipologia ben nota ad Efeso perché spesso realizzata su singoli blocchi appositamente lavorati come tavolini da gioco[233], anche se in questo caso riproposta in una più semplice versione direttamente a terra. Tracce di una tabula analoga si conservano a ridosso del pilone settentrionale della stessa porta vicino ad una semplice ruota a 8 settori.

Solo in prossimità della rampa che in antico doveva permettere l'accesso alla strada (altrimenti ostacolato dai 3 gradini che precedono l'arco) si può notare l'assenza di

[232] Tutta l'area occidentale della Via Arcadiana è infatti soggetta a frequenti allagamenti e al ristagno di acqua.
[233] Varie di queste *tabulae lusoriae* sono attualmente conservate nel cortile interno del Museo Archeologico di Selçuk, mentre un frammento di una di esse si trova nell'area occidentale della carreggiata della Via Arcadiana nei pressi della strada sterrata di servizio che la attraversa presso i resti della Porta del Porto.

Fig. 4.2.58-59: Via Arcadiana. Una colonna del monumento tetrastilo e il suo basamento così come si presentano oggi in seguito alle operazioni di restauro e anastilosi (foto P. Baronio).

incisioni graffite, probabilmente per non ostacolare il passaggio di veicoli e pedoni in quel punto.

Altre incisioni apposte successivamente alla posa del basolato stradale sono costituite da sporadici incassi quadrangolari e da disegni di varia natura, per lo più incomprensibili nelle forme a causa del logorio della pietra, tra i quali si segnalano una curiosa aggregazione di quattro cerchi incisi a scalpello ai quali è associato un tratto curvilineo, di non chiara interpretazione, e la raffigurazione di uno stilizzato leone rampante realizzata a percussione. Oltre a questi disegni sono state individuate anche una serie di circa 20 brevissime epigrafi costituite da monogrammi o da un massimo di tre lettere in sequenza generalmente interpretabili come marchi di officina marmoraria. Tali marchi, alcuni dei quali ricorrono su più lastre, costituiscono un insieme disomogeneo per dimensioni, fattura e grafia, che testimonia l'impiego di materiali di varie epoche e provenienze nella realizzazione della pavimentazione.

4.2e Il monumento tetrastilo

Circa a metà del percorso della Via Arcadiana, laddove in essa si innesta la via porticata che conducendo verso Nord porta alla basilica della Theotokos e quella che congiunge la strada alla cosiddetta "Porta della Medusa" in direzione Sud, si incontra un grandioso monumento tetrastilo composto da grandi colonne su elaborate basi marmoree che ingombrano parzialmente lo spazio della carreggiata[234] (**figg. 4.2.58-59**).

Ognuna delle quattro colonne onorarie era sostenuta da una crepidine di tre gradini di marmo bianco sulla quale si impostavano grandi basamenti cilindrici dello stesso materiale decorati da nicchie semicircolari. Su di essi si collocavano le basi di tipo attico delle singole colonne, realizzate come il fusto in marmo grigio, che reggevano capitelli

[234] Sul *tetrastylon* di Efeso si vedano, nello specifico, Jastrzębowska 2006, pp. 447-454 e Russo 1999, pp. 26-53.

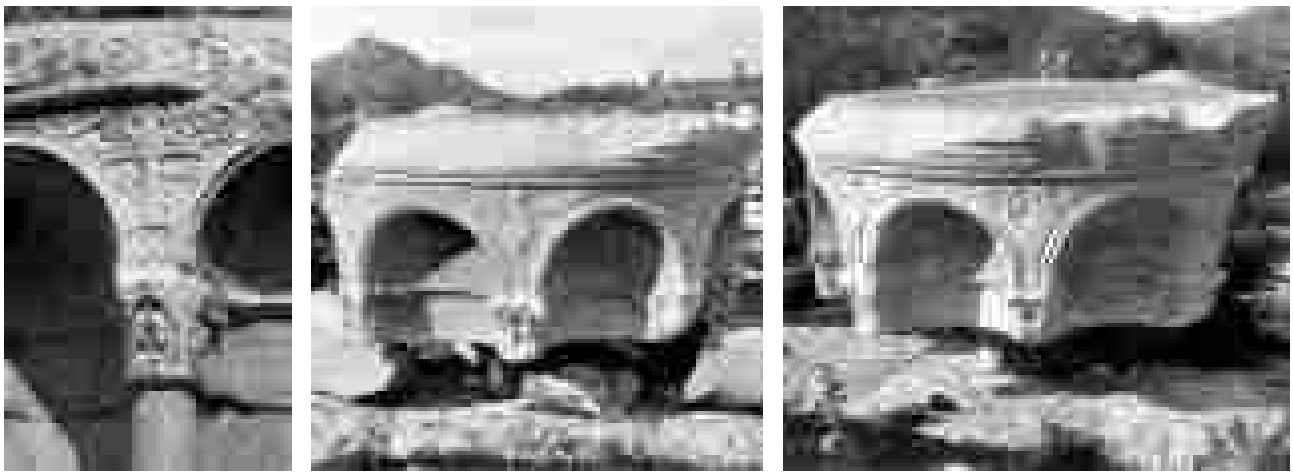


Fig. 4.2.60: Particolare della decorazione di uno dei plinto del monumento tetrastilo (foto P. Baronio).

Fig. 4.2.61: Frammento di uno dei plinti circolari del monumento tetrastilo (foto archivio OEAI)

Fig. 4.2.62: Frammento di uno dei plinti circolari del monumento tetrastilo (foto archivio OEAI)

corinzi in marmo bianco, forse sovrastati da statue (in marmo o più probabilmente in bronzo) di dimensioni maggiori del vero delle quali, purtroppo, nulla si è conservato.

Nonostante C. Foss ritenesse che le quattro colonne potessero aver ospitato le statue dei quattro evangelisti[235], considerata la nota presenza ad Efeso della sepoltura di San Giovanni Evangelista e del suo culto rinvigorito in età giustinianea, oggi si ritiene più verosimile che il monumento tetrastilo reggesse piuttosto statue di personaggi della famiglia imperiale e/o di governatori locali.

Purtroppo infatti le epigrafi inserite lungo il bordo superiore dei basamenti nicchiati, per lo più lacunose, non consentono di ricavare dati certi, se non la probabile attribuzione del monumento ad un personaggio di nome Frontino, forse il proconsole responsabile della loro costruzione. Si legge infatti[236]:

† Φροντῖνος [...] οἷάπερ οὐχ ὁ π]άροιθε πολὺς [χ]ρόνος ἤνυσεν ἔργων
]ων ἔργοι[σι π]ατὴρ Ε[φ]έσοιο περίφ[ρων]]κοσ εκτο[
† Ἄπιστον [...]νωι τῇι φροντίδι]ο..θεο[ ].νσ..[ ]υ[
τῆς φροντί[δος ο]ου θαῦμα το το[ῦτ'] εὐγ νώ[μο]νος

Di seguito si da una accurata descrizione del monumento, considerando solo una delle colonne che lo compongono:

Crepidine: la crepidine quadrata che sostiene il basamento circolare è composta da tre gradini in marmo bianco alti complessivamente cm 99 (ognuno con alzata pari a cm 33) e con pedata di circa cm 27 ciascuno. Il lato del primo gradino a partire da terra è di m 3, quello del gradino più alto di m 1,98. In alcuni casi (basamenti nord-est e sud-ovest) gli angoli tra i blocchi che compongono i gradini sono risolti con un taglio a 45 gradi, una soluzione assai complessa e difficoltosa, della quale sfugge l'esatta motivazione.

La superficie del marmo è ben rifinita a scalpello a taglio largo e in due casi presenta sigle di lavorazione: un ΠΕ è inciso sul lato meridionale del secondo gradino del basamento Sud-Est e un altro sul lato occidentale del medesimo, mentre un Θ è inciso sulla pedata dell'angolo sud-occidentale del basamento nord-ovest. Tracce di tabulae lusoriae di forma rettangolare ma assai deteriorate sono visibili, inoltre, sulla pedata del secondo gradino orientale del basamento nord-ovest.

Plinto cilindrico: il basamento circolare, alto complessivamente m 2,1, è costituito da un insieme di tre grandi elementi in marmo bianco che compongono un plinto do-

[235] Foss 1979, p. 58.
[236] Trascrizione dell'epigrafe così come riportata in Alto Bauer 1996, p. 273.

Fig. 4.2.63: Uno dei capitelli delle colonne del monumento tetrastilo (foto archivio OEAI)

tato di 8 nicchie semicircolari scandite da altrettante colonnine corinzie lavorate insieme ai blocchi. Di questi, quello basamentale ha diametro pari a m 1,5 ed altezza di circa cm 56 ed è composto da una serie di modanature (fascia, toro, scozia, toro) su cui insistono le basi delle singole colonnine e la parte inferiore delle nicchie. L'elemento centrale, alto m 0,94 e con diametro massimo pari a m 1,28, ha sezione stellata a causa delle nicchie e del fusto delle colonnine che emerge rispetto ai bordi esterni (**figg. 4.2.60-62**). Infine, il blocco sommitale, il più complesso, è alto m 0,64 e possiede un diametro superiore pari a m 1,55. Esso costituisce il coronamento voltato delle nicchie semicircolari, tra le quali si inseriscono i piccoli capitelli corinzi delle colonnine. Un tondino aggettante posizionato all'altezza dell'abaco dei capitelli definisce lo spazio della copertura delle piccole absidi rispetto allo sviluppo verticale delle stesse. Tondini e listelli contornano anche il profilo degli archi delle nicchie, definendo lo spazio destinato alla decorazione in bassorilievo scolpita tra essi e le modanature di coronamento. Nei tratti conservati tale spazio è decorato da raffigurazioni di vario tipo, tra cui racemi vegetali, alberi fruttiferi, un'aquila su bucefalo, una croce latina su globo, fronde con uccellini, una croce latina su foglia cuoriforme. L'ampia modanatura di coronamento è invece costituita da une serie di elementi progressivamente aggettanti che a partire dal basso risultano: tondino, ovolo pergameno, cavetto, fascia. Proprio sul bordo della fascia superiore era inserita l'epigrafe di cui si conservano brevissime sequenze di lettere.

Base di colonna: sul plinto circolare si colloca la base della colonna vera e propria, interamente realizzata in un unico blocco di marmo grigio. La base, di tipo attico e alta complessivamente m 0,51, presenta un plinto quadrato di circa 1 m di lato e un letto di attesa pari a m 0,74. Il profilo delle modanature di base è particolare e rientra in una tipologia di chiara fattura tardoantica: a partire dall'alto si trovano due alti tori sovrapposti, poi una scozia ampia e schiacciata, cui segue un alto toro dalla sezione schiacciata e rastremata verso il basso. La base è ben lavorata e levigata e il posizionamento della colonna superiore avveniva attraverso un unico foro per tenone centrale. La presenza dei due tori sovrapposti potrebbe però non essere una caratteristica riscontrabile in tutte le basi delle colonne del monumento, in quanto altri frammenti pertinenti a basi analoghe presentano un solo toro. In tal caso questa differenza di esecuzione potrebbe essere spiegata con il fatto che nel basamento in oggetto sia stata ricavata l'ipofige della sovrastante colonna, mentre negli altri casi i due elementi furono lavorati separatamente.

Colonna: il fusto delle 4 colonne del monumento tetrastilo era realizzato in un unico blocco di marmo grigio dello stesso tipo di quello utilizzato per la realizzazione delle basi attiche. Dei fusti si conservano solo pochi e frammentari resti, ma è probabile che le colonne raggiungessero in origine una altezza di circa m 5.

Capitello: sulle colonne erano collocati grandi capitelli in marmo bianco di tipo corinzio ora conservati in frammenti. Il letto di posa dei capitelli doveva aggirarsi intorno ai 55-60 cm mentre il letto di attesa non doveva essere inferiore a cm 95-100 circa. Il kalathos presenta una doppia corona di 8 foglie per girale la cui maschera d'acanto

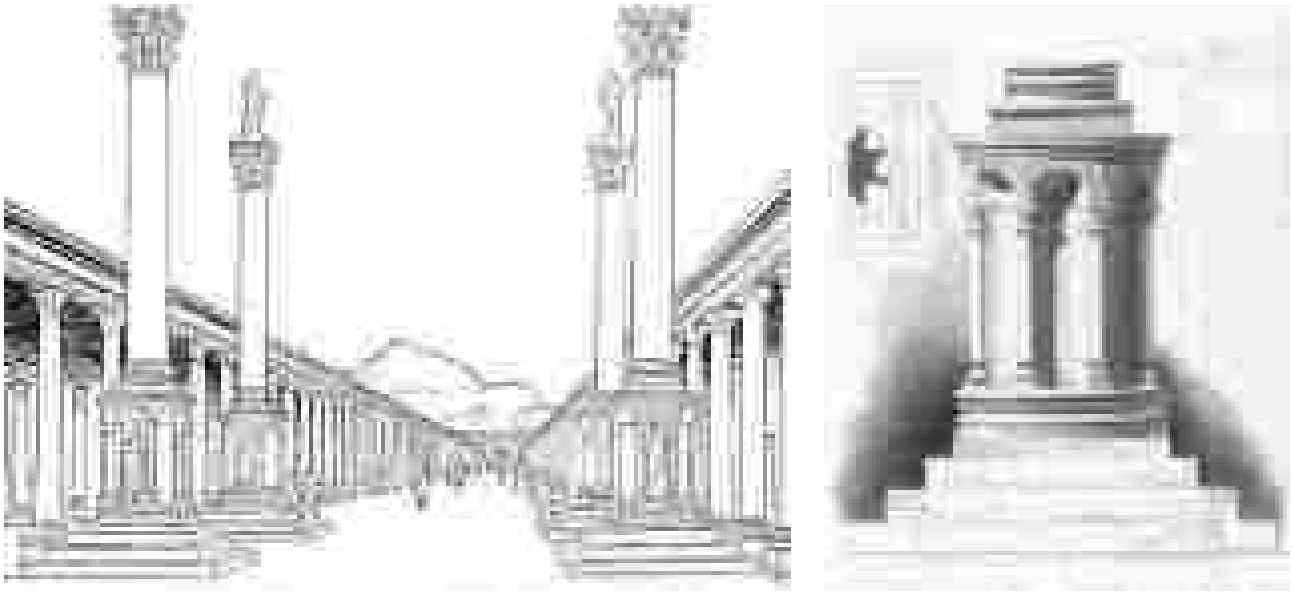


Fig. 4.2.64: Ricostruzione prospettica di G. Niemann della Via Arcadiana vista da Est in corrispondenza del monumento a quattro colonne

Fig. 4.2.65: Disegno ricostruttivo di uno dei plinti del monumento tetrastilo realizzato da G. Niemann nel 1903.

è profondamente incisa in modo da dare un notevole effetto chiaroscurale al gioco di figure geometriche creato dall'unione delle singole foglie **(fig. 4.2.63).** Purtroppo nulla si conserva della parte superiore dei capitelli, che doveva ipoteticamente prevedere le canoniche volute angolari e l'abaco. Sulla base della tecnica di lavorazione e di intaglio dei morfemi vegetali i capitelli del monumento tetrastilo presentano particolari analogie con quelli dell'atrio giustinianeo della basilica di San Giovanni Evangelista sulla collina di Ayasuluk, che però si discostano per la differente dimensione e una forte semplificazione nel modellato delle foglie.

In definitiva i resti del monumento tetrapilo consentono di restituire in elevato colonne alte complessivamente m 9,5-9,6 circa senza contare le statue che con tutta probabilità ne costituivano il coronamento. Ipotizzando la presenza delle sculture e di un ulteriore basamento lapideo per il loro inserimento al di sopra del capitello, l'altezza delle singole strutture doveva giungere a non meno di m 12. Sia dal punto di vista dimensionale che sotto il profilo architettonico ed esecutivo si tratta quindi di un monumento di particolare impatto, realizzato a scopo celebrativo lungo la principale arteria urbana.

La monumentalità del complesso e la raffinata esecuzione dei singoli elementi che lo compongono si esplica anche attraverso la scelta dei materiali impiegati, che vede la giustapposizione del marmo bianco utilizzato per la crepidine, per il plinto a tamburo e per il capitello, al marmo grigio impiegato per la colonna e la sua base attica.

Il gioco cromatico, di grande effetto, permetteva così di apprezzare già da lontano la mole delle colonne del monumento, che si stagliavano verso l'alto sostenendo i loro bianchi capitelli. Inoltre, diversamente da quanto rappresentato nella ricostruzione prospettica della Via Arcadiana realizzata da G. Niemann[237] **(Fig. 4.2.64)** i basamenti cilindrici non dovevano contenere statue all'interno delle nicchie considerata la loro esigua profondità, pari a circa 27-30 cm, che dunque assai difficilmente avrebbe potuto ospitare sculture a tutto tondo[238].

Sempre riguardo allo studio della decorazione scultorea dei plinti a nicchie, particolarmente interessante risulta un altro disegno di Niemann, datato al 1903[239] **(fig. 4.2.65)**, nel quale lo studioso restituisce in pianta ed in elevato la porzione inferiore di una delle colonne onorarie del tetrastilo, comprensiva di crepidine, basamento nic-

[237] Foss 1979, fig. 16, p. 57.
[238] Nonostante effettivamente all'interno di una nicchia del basamento circolare sia presente un incasso quadrato che lasci supporre l'inserimento di un qualche elemento oggi perduto.
[239] Fig. cat. A-W-OAI-PLN-03876 (archivio dell'OEAI Institut di Vienna).

chiato e base di colonna. Si tratta di uno splendido disegno realizzato a china su carta in cui l'autore mette in risalto, attraverso un sapiente uso del chiaroscuro reso a tratteggio, le caratteristiche degli elementi decorativi posti al di sopra degli archi delle nicchie, rappresentando in sequenza a partire da sinistra una grande foglia frastagliata, poi una croce su globo, un'aquila su bucefalo e nuovamente una foglia analoga alla prima.

Da una accurata analisi dei frammenti originali è emerso però che tale sequenza non è realistica, in quanto se si considera come posizione iniziale il decoro con croce su globo ci si accorge che alla sua sinistra si trova una grande foglia frastagliata seguita da una croce su foglia cuoriforme, un ramo di foglie di edera che scaturisce da un piccolo vaso globulare, l'aquila su bucefalo, un alberello con frutti e, infine, si ha una lacuna corrispondente a due spazi decorati. Una veloce analisi dei frammenti pertinenti ai grandi plinti a tamburo presenti nell'area ha permesso di individuare un ulteriore elemento decorato da racemi vegetali su cui sono appoggiati piccoli uccelli[240].

Pertanto la sequenza proposta dal Neumann sembrerebbe essere una libera interpretazione dello studioso, forse realizzata a posteriori senza avere sott'occhio i pezzi originali o sulla base di appunti. In anni più recenti E. Russo si è invece occupato dello studio di tali decorazioni cercando di comprendere l'origine delle maestranze che le realizzarono e il loro background culturale di riferimento[241].

Lo studioso, che come F.W. Deichmann attribuisce il monumento al secondo quarto del VI secolo[242], ritiene che le maestranze che operarono alla realizzazione delle decorazioni dei tamburi appartenessero a scuole e a realtà geografiche differenti, nelle quali sono state ravvisate forti influenze di carattere costantinopolitano associate a provincialismi di probabile matrice locale. Secondo Russo, quindi, gli scalpellini che operarono sul monumento proverrebbero sia da Costantinopoli, località presso la quale egli ipotizza possa essere stato reperito anche il marmo necessario all'opera, sia da Efeso stessa, che dunque fornì maestranze autoctone che coadiuvarono quelle della capitale. Diversamente si esprime la Jastrzębowska, che da un'analisi autoptica presso le cave di Belevi ritiene che il tetrastilo sia stato costruito con marmo di estrazione locale e che gli scalpellini che lo decorarono appartenessero ad un laboratorio efesino pure se certamente influenzato da precedenti esperienze di area greco-costantinopolitana[243].

Si tratta di un quadro non solo assai credibile, ma anche logico, considerata la presenza ad Efeso di squadre di costruttori e scalpellini locali certamente impiegate nella realizzazione delle grandi opere di cui la città si fece promotrice sotto l'egida imperiale intorno alla metà del VI secolo, prima tra tutte la costruzione dell'immensa basilica dedicata a San Giovanni[244].

Non a caso sui blocchi della crepidine di una delle colonne del tetrastylon sono incise le medesime sigle di lavorazione individuate in gran numero sui fusti e sulle basi di colonna impiegate sia nell'atrio che nelle navate della basilica del Santo[245], un elemento che insieme alle analogie tra i capitelli del monumento tetrastilo e quelli del triportico della chiesa giustinianea rafforza l'idea che le due costruzioni possano anche essere state concepite nell'ottica di un rinnovamento dell'immagine urbana effettuato da un lato allo scopo di rinvigorire il culto dell'Evangelista e dall'altro di onorare l'Imperatore per aver promosso tale attività edilizia. In conclusione mi chiedo se la costru-

[240] Il frammento attualmente giace a terra tra le crepidini delle due colonne del lato meridionale.
[241] Russo 1999, pp. 26-53.
[242] Russo 1999, pp. 26-28.
[243] Jastrzębowska 2006. A ulteriore conferma sono ricordate le decorazioni presenti su una serie di piattaforme circolari o ottagonali di amboni provenienti dall'area microasiatica ed in particolare dalla vicina Caria, dotati di una serie di piccole absidi perimetrali e certamente opera di maestranze autoctone.
[244] Sulla basilica di San Giovanni ad Efeso si vedano: Falla Castelfranchi 1999, pp. 89-99 e Russo 2010.
[245] Si tratta della sigla in lettere greche π .

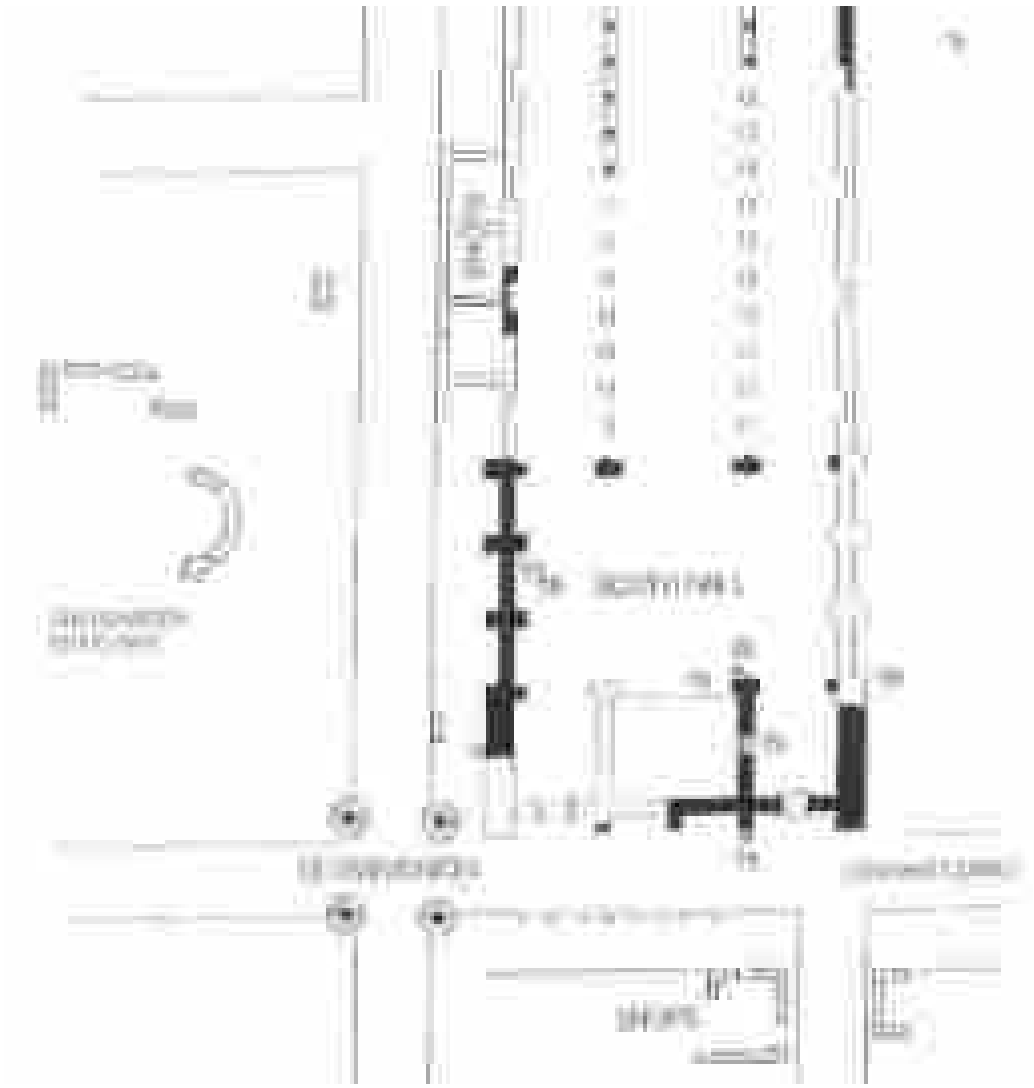


Fig. 4.2.66: Afrodisiade. Planimetria dell'incrocio a Sud della basilica in cui si trova il monumento tetrastilo (da Smith 1996).

zione del monumento tetrastilo di Efeso non possa rappresentare la risposta della città - per opera di uno dei suoi governatori - alla benevolenza imperiale verso la stessa e nei confronti del clero locale. Se così fosse, non stupirebbe la presenza di statue dei membri della famiglia imperiale sulle colonne del tetrastilo, secondo l'ipotesi già sostenuta dalla Jastrzębowska[246].

4.2f. Confronti per il tetrastylon di Efeso: i tetrastili di Afrodisiade, Tolemaide e quelli di area egiziana

I resti del tetrastylon di Afrodisiade consistono in quattro grandi basamenti ottagonali e numerosi frammenti architettonici conservati in situ all'interno della chiesa tricora che in età bizantina si impostò sulle loro strutture[247] (**fig. 4.2.66**). Gli scavi effettuati nel 1993 hanno permesso di mettere in luce i livelli basamentali del monumento, posto agli angoli di un importante incrocio stradale immediatamente a Sud della basilica della città. Le quattro fondazioni sembrano troppo distanti (circa m 8 tra gli interassi) per sostenere una sovrastruttura di copertura, e quindi è più coerente ritenerle unità

[246] Jastrzębowska 2006, p. 452. Dove la studiosa riprende una ipotesi già espressa da Martina Jordan-Ruwe (Jordan-Ruwe 1995).
[247] Sul *tetrastylon* di Afrodisiade si vedano: Boyer 1995; Smith, Ratté 1995, pp. 49-50; Smith, Ratté 1996, pp. 13-16; Stinson 2016, p. 82.

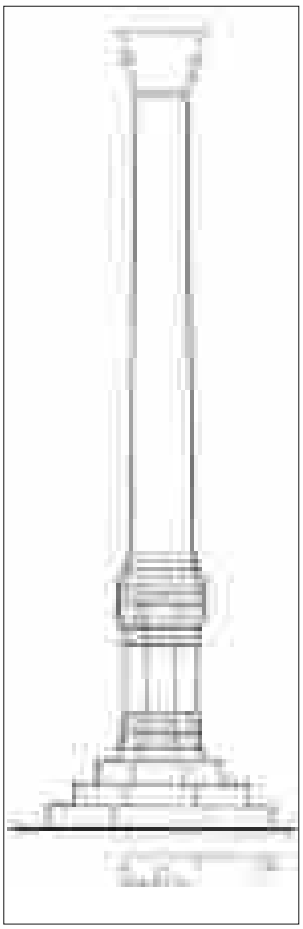


Fig. 4.2.67: Afrodisiade. Ricostruzione dell'elevato di una delle colonne del monumento tetrastilo (da Smith 1996).

autonome, con tutta probabilità coronate da statue[248] la cui identità dipende naturalmente dalla datazione e dalla dedicazione del monumento, che allo stato attuale in assenza di iscrizioni e di frammenti scultorei risulta quanto più difficile da definire. Tuttavia una data precedente alla fine del II secondo o all'inizio del III secolo è stata scartata sulla base della decorazione architettonica dei plinti, così come una data dopo la fine del III secolo o nel primo quarto del secolo successivo risulta difficile da proporre a causa del periodo di crisi edilizia conosciuto dalla città[249].

Durante questo breve lasso di tempo i candidati più probabili per le statue in cima alle colonne sarebbero stati imperatori o membri della casa imperiale: Settimio Severo e la sua famiglia, per esempio, o i tetrarchi. Una data successiva, nel pieno IV secolo o nel V, rimane tuttavia una ipotesi ancora plausibile[250].

Le crepidini ottagonali del tetrastylon erano costituite ognuna da tre gradini di marmo bianco, di cui sopravvivono in situ solo i due inferiori mentre il terzo è conservato in frammenti. Sempre sulla base degli scavi condotti negli anni '90 è emerso che i gradini poggiano direttamente sulla sommità delle fondamenta in cementizio del monumento e non sono rinforzate, come si sarebbe potuto prevedere, da conci incorporati nella fondazione[251].

Infatti, la rimozione di un tratto del gradino della base nord-occidentale suggerisce che quello inferiore sia costituito solo da blocchi di rivestimento fissati insieme attorno a un nucleo di detriti. Sulle crepidini erano posti alti piedistalli ottagonali in marmo composti da tre diversi blocchi di marmo grigio ammorsati per mezzo di tenoni metallici e proprio le canaline per il piombo presenti sugli stessi consentono di ricostruire con sicurezza la sequenza corretta dei blocchi[252] (**fig. 4.2.67**).

Sui tre gradini di crepidine si ergevano colonne monolitiche di marmo grigio dotate di basi attico-ioniche. Circa a m 0,5 sotto il sommoscapo di ciascuna colonna era presente una piccola testa o maschera scolpita in rilievo: in un caso è riconoscibile una testa di toro, in un altro una maschera umana, entrambe sommariamente sbozzate a scalpello. Le altre due teste, anch'esse incompiute e per lo più assai danneggiate, sono impossibili da identificare. Non si conservano invece elementi certi dei capitelli che si ergevano sopra le colonne, ma in via di ipotesi è possibile attribuire al monumento tre piccoli frammenti di uno o più grandi capitelli corinzi in marmo bianco. Uno di questi conserva parte del bordo del letto di posa dal quale è stato possibile ricavare un diametro pari a m 0,7-0,8 che in effetti corrisponderebbe alle colonne del tetrastylon, i cui diametri superiori sono di m 0,80 circa[253]. Inoltre, proprio l'alternanza di marmi bianchi e grigi nelle parti inferiori del monumento suggerirebbe che capitelli in marmo bianco si ergessero sopra le colonne grigie.

[248] Boyer 1995, p. 23.
[249] Boyer 1995, pp. 32-34.
[250] Boyer 1995, pp. 35-39.
[251] Smith, Ratté 1996, p. 13.
[252] Boyer 1995, pp. 19-21.
[253] Boyer 1995, pp. 22-23.

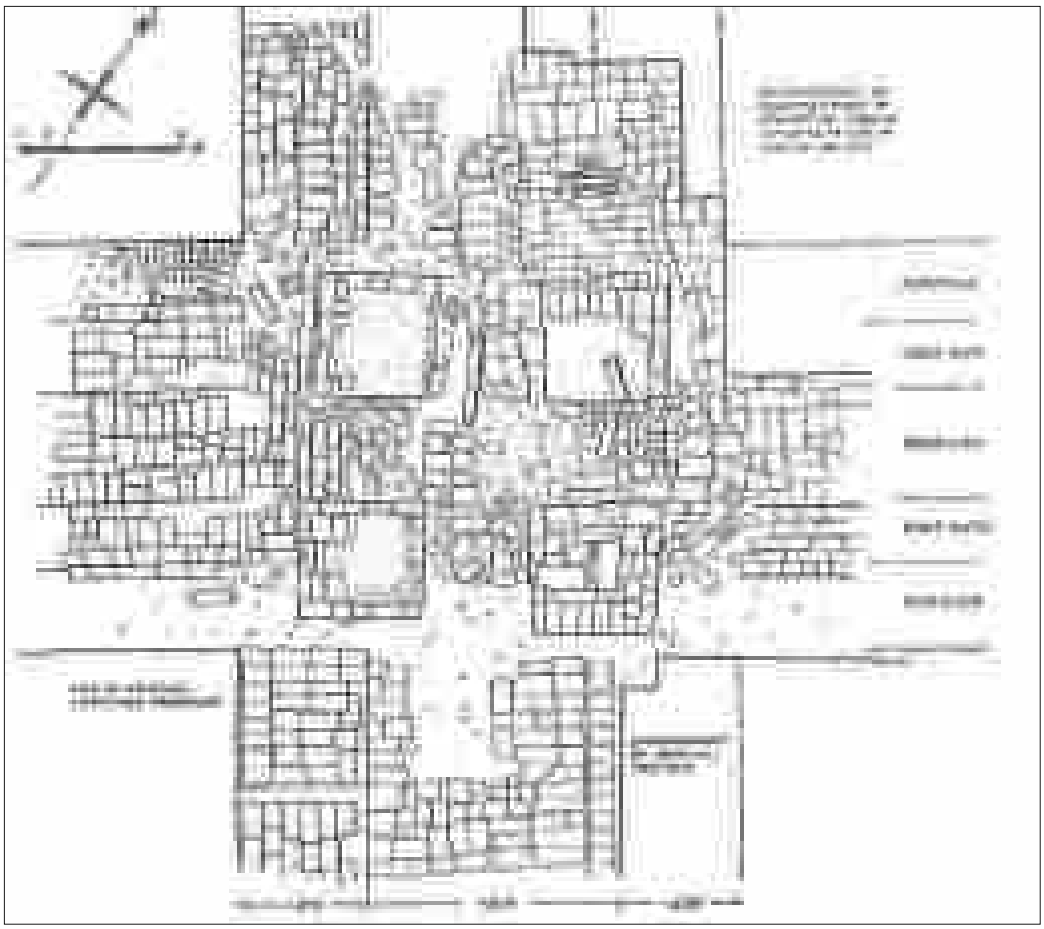
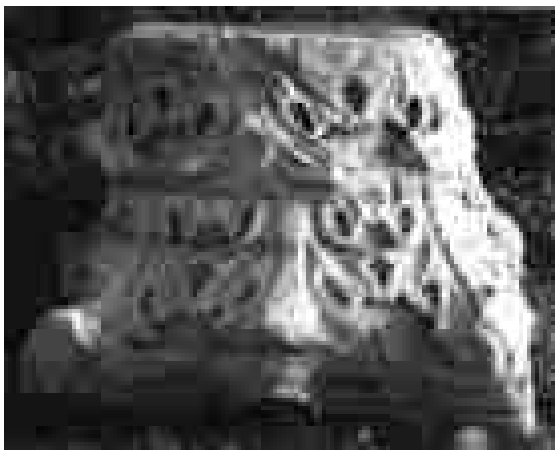


Fig. 4.2.68: Tolemaide. Pianta dell'incrocio stradale in cui si colloca il monumento tetrastilo (da Pensabene 2009).



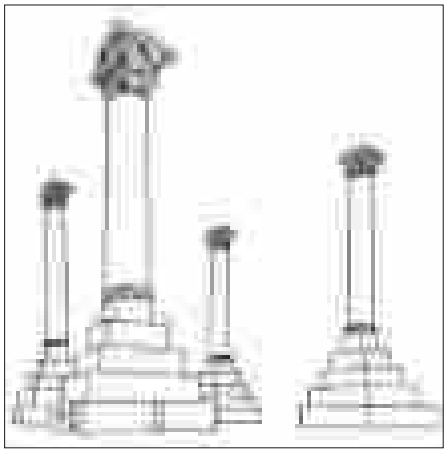


Fig. 4.2.69: Tolemaide. Capitello dubitativamente attribuito al monumento tetrastilo (da Pensabene 2009).

Fig. 4.2.70: Tolemaide. Ipotesi ricostruttiva del monumento tetrastilo (da Pensabene 2009).

Ma oltre al confronto con il tetrastilo di Afrodisiade, al quale si rimanda soprattutto per le analogie con il monumento efesino nella scelta delle tipologie di marmi bianchi e grigi impiegati per effettuare l'alternanza cromatica tanto apprezzata in area microasiatica, un altro interessante parallelismo può essere tracciato con il monumento tetrastilo tardoantico di Tolemaide, scavato tra il 1956 ed il 1958 sotto la direzione di Kraeling[254] (**figg. 4.2.68-70**). La città, già capitale della Lybia Superior in seguito alla riforma di Diocleziano, divenne capoluogo della Pentapoli dal 365, subendo un graduale rinnovamento del suo apparato monumentale[255].

[254] Kraeling 1962, pp. 33-48 e pp. 74-83.
[255] Pensabene 2009, p. 187.

L'edificio, per il quale venne inizialmente ipotizzato sia un elevato con colonne isolate che un più complesso alzato sull'esempio dei tetrakionia di matrice siriana, si colloca in un'area di centrale importanza per la città e segnala l'incrocio di due tra i principali assi viari del sistema urbano, ossia il decumano che collegava in senso Est-Ovest il quartiere del Dux all'arco di Costantino e il cardo che connetteva in senso Nord-Sud il porto con il Palazzo delle Colonne[256].

L'intersezione delle due strade è segnalata appunto dalla presenza dei quattro ampi basamenti di m 4,5 di lato che definiscono lo spazio rettangolare di m 18,2 x 14,8 occupato dal monumento, che si inserisce in un sistema viario fortemente connotato dalla via porticata del decumano e dei suoi marciapiedi scoperti. Le fondazioni dei singoli basamenti si dispongono a filo con i marciapiedi del decumano mentre invadono parzialmente la carreggiata del cardo, che in questo punto è ristretta a soli m 4.

La strada, infatti, non è dotata di portici laterali ma solo di marciapiedi, denotando in questo la sua minore importanza rispetto al decumano, vera e propria arteria di rappresentanza monumentalizzata dal fastoso arco a tre fornici di età costantiniana.

Sulla base di quanto riportato dallo scavatore del sito Kraeling e delle osservazioni di Stucchi[257], poi riprese da P. Pensabene nel suo contributo dedicato al monumento[258], le 4 piattaforme quadrate che compongono la struttura non sembrano erette su fondazioni massicce, ma semplicemente appoggiate sul basolato stradale, rispetto al quale si conserva esclusivamente un primo filare di blocchi dell'elevato e in un solo caso tracce di ulteriori filari sovrapposti. Un'analisi delle pietre impiegate ha consentito di appurare che si tratta in massima parte di elementi di reimpiego, tra i quali si identificano i frammenti di un fregio dorico con triglifo, e che la tecnica esecutiva, come sottolineato dal Kraeling, non è accurata e sufficientemente solida per sostenere un pesante elevato[259].

Proprio riguardo al problema tutt'ora aperto su quale conformazione avesse l'alzato del monumento, cioè se esso fosse costituito da quattro colonne su ogni plinto o da una singola colonna su crepidine quadrata, va detto che presso le piattaforme furono rinvenuti i resti di 4 colonne monolitiche in marmo presumibilmente proconnesio, altre circa m 4,36, e tre capitelli corinzi del medesimo materiale la cui fattura permette di identificarli in prodotti costantinopolitani di fine V, inizi VI secolo, appartenenti a quella tipologia di capitelli indicata con il numero VII dal Kautsch[260].

Pur non esistendo prove certe della pertinenza delle colonne e dei relativi capitelli al monumento (a parte il luogo di rinvenimento presso le piattaforme e la datazione tardoantica dei pezzi che ben sembra associarsi alla realizzazione sommaria dei plinti) va detto che sull'unico letto di attesa di capitello conservato non sono presenti tracce di incassi, il che farebbe propendere per l'impiego dei capitelli in un tetrastylon piuttosto che in un tetrakionion, che invece prevederebbe un sistema di trabeazioni a coronamento delle 4 colonne del plinto[261]. Se così fosse, va considerato però che la presenza di eventuali statue onorarie in cima alle colonne avrebbe necessitato di un ulteriore plinto per il loro sostegno da collocare al di sopra del capitello. A causa dell'esigua profondità delle fondazioni e del materiale con cui sono realizzati i plinti l'ipotesi di un tetrastylon è quella privilegiata sia da Stucchi che da Pensabene, e viene ripresa anche dalla Jastrzębowska nel suo contributo sul monumento tetrastilo lungo la via Arcadiana di Efeso.

256 Pensabene 2009, p. 187.
257 Stucchi 1975, p. 446.
258 Pensabene 2009, con bibliografia di riferimento.
259 Pensabene 2009, p. 193.
260 Kautsch 1936.
261 Pensabene 2009, p. 193 e p. 195, fig. 8 p. 192.

Fig. 4.2.71: Antinoe. I resti del monumento tetrastilo in un disegno di Jomard, *Description de l'Egypte*, plates vol. 4, plate 59. *The column of Alexander Severus at Antinoupolis*.

Infine va considerata l'assenza nel panorama architettonico della Cirenaica dei tetrakionia e la diffusione in ambito egiziano e già a partire dall'età antonina dei monumenti tetrastili, come dimostrano gli esempi di Antinoe, Hermoupolis e Luxor. Proprio in quest'ultima località due monumenti tetrastili erano stati costruiti all'interno del temenos del tempio di Amon. Il tetrastylon occidentale venne realizzato nella prima età tetrarchica e dedicato appunto ai Tetrarchi nel 301-302 d.C., quello orientale fu dedicato nel 308-309 d.C. a Galerio, Massimiano, Licinio e Costantino[262].

Altri monumenti analoghi si trovano inoltre ad Antinoe, la città fondata lungo la sponda destra del Nilo da Adriano nel 130 d.C. in onore del defunto Antinoo, morto in quell'anno affogato nel fiume, ed era stata pensata come una città con funzione di capitale dell'Egitto Centrale, punto nevralgico lungo la Via Nova Hadriana che conduceva dal Nilo verso Berenice sul Mar Rosso[263]. L'impianto regolare dell'abitato era fondato sulla grande via lunga m 1800 che correva rettilinea con orientamento Nord-Est/Sud-Ovest. Essa costituiva la massima arteria commerciale della città che la attraversava senza però continuare verso Sud, perché terminava attraverso un propileo monumentale nella piazza alle spalle del teatro, collocato in asse con la strada e della quale costituiva il fuoco visuale.

La carreggiata stradale, larga 6,4 m, era pavimentata in lastre regolari di calcare locale e fiancheggiata da marciapiedi larghi ciascuno m 5. I colonnati, di ordine dorico

[262] Smith 2016, pp. 111-113; Mc Kenzie 2007, p. 399, nota 94.
[263] Bejor 1999, p. 77.

con colonne alte complessivamente m 4,46, erano interrotti ad intervalli regolari di m 32,5 da strade perpendicolari che delimitavano i vari isolati. Ogni isolato prospettava sulla strada con un portico sorretto da 11 colonne[264].

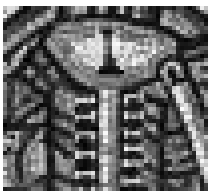
Perpendicolare a questo asse viario era una seconda arteria colonnata che iniziava presso l'attuale abitato di Sheikh 'Ibada, dove un tempo si localizzava il porto fluviale. Nell'800 nel punto ove oggi sorge il minareto si conservava ancora un arco di trionfo con semicolonne al quale si accedeva forse da un grande piazzale colonnato, che era forse una agorà pubblica presso il porto. La strada usciva dalla città dalla porta Nord-Orientale e costituiva probabilmente il tratto iniziale della Via Nova Hadriana[265].

L'incrocio tra le due strade era segnalato da un tetrastylon formato da quattro colonne, una su ciascun angolo (**fig. 4.2.71**). Un secondo tetrastylon dedicato ad Alessandro Severo e a Giulia Mamea monumentalizzava l'incrocio tra l'asse monumentale longitudinale della città e il dromos che portava al tempio ramesside posto nel settore Ovest dell'abitato.

Un monumento simile di trova infine ad Hermoupolis, distante pochi chilometri da Antinoe e fondata sulla riva sinistra del Nilo già in epoca faraonica come città dedicata al dio Thoth, qui venerato dai Greci come Hermes Trismegistos[266]. L'impianto urbano di forma quadrangolare era diviso in due settori, uno settentrionale dedicato agli edifici religiosi e di culto e uno meridionale in cui si trovavano le abitazioni e le strutture civili. Il dromos del tempio principale costituiva l'asse viario nord-sud e suddivideva la città in quattro quartieri all'incrocio con la grande arteria est-ovest che conduceva ad Antinoe e che come ad Alessandria era compresa nel suo tratto urbano da due porte dette del Sole e della Luna. Nell'età di Marco Aurelio l'incrocio tra il dromos antistante il tempio e la strada principale fu segnalato da un grandioso monumento tetrastilo. Come sostenuto dal Carrié è assai probabile che il centro propulsore di tali esperienze architettoniche (di matrice imperiale ma di origine siriana e di rielaborazione alessandrina) nell'area del Medio Egitto sia stato il centro di Antinoe. Infine sempre Carrié rammenta che i papiri informano che la via principale di Hermoupolis era fiancheggiata da due file di lunghissimi portici che inglobavano le facciate degli edifici retrostanti realizzati nell'ambito dei grandi interventi di rinnovamento urbano intrapresi a partire dal 267 d.C.[267]

[264] Ballet 2008, pp. 151-160; Bejor 1999, p. 77
[265] Bejor 1999, p. 77;
[266] Bejor 1999, p. 78
[267] Bejor 1999, p. 78.

Capitolo 5
le piazze circolari



Tra tutti gli spazi di età romana definiti da colonnati circolari, di certo il più famoso è il cortile noto con il nome di 'Teatro Marittimo' a Villa Adriana a Tivoli, dotato di una corte interna di quasi m 40 di diametro e cinto da un portico sostenuto da ben 40 colonne ioniche. Tuttavia, a parte questo eccellente esempio di epoca adrianea, la diffusione di tale tipologia architettonica non incontra particolare fortuna in età romana né nell'ambito dell'edilizia privata, né di quella pubblica, dove piuttosto si assiste alla realizzazione di cortili poligonali[268] o semicircolari. Rispetto a questa situazione fanno eccezione alcune regioni dell'area siro-palestinese, dove si assiste invece, alla realizzazione di maestose piazze ellittiche e di ampi spazi circolari con funzione di raccordi stradali. Ad ogni modo si tratta di un fenomeno locale, preludio, però, del rinnovato valore semantico e comunicativo che le piazze circolari assumeranno in età tardoantica a partire dalla fondazione della nuova capitale dell'Impero: Costantinopoli.

5.1 I precedenti di età imperiale in area siriana

La realizzazione di piazze e larghi urbani di forma ellittica o circolare sembra essere in età imperiale una caratteristica esclusiva delle città dell'Oriente mediterrano ed in particolare di quelle afferenti all'area siriana, dove tra la fine del I e gli inizi del III secolo d.C. si assiste alla diffusione di modelli architettonici che avranno grande fortuna in ambito locale. Tra essi sono certamente da annoverare i monumenti tetrapili inseriti nei piazzali circolari noti nelle città di Palmira, Gerasa e Bosra, località che meglio di altre permettono di tracciare le linee guida dell'evoluzione di tali forme architettoniche nelle città levantine.
Va detto, inoltre, che sia le piazze circolari che quelle ellittiche sono sempre edificate in stretta relazione con le monumentali arterie colonnate che costituiscono l'ossatura degli abitati, costituendo spesso gli elementi cardine rispetto ai quali si diparte la rete viaria della città. Da un certo punto di vista potremmo parlare di macchine architettoniche appositamente studiate per frangere la visuale rettilinea della strada e creare nuovi sistemi di riferimento, dovuti alla necessità di mascherare il disassamento delle arterie colonnate o le asimmetrie degli snodi stradali.
Alla luce di questi aspetti emblematico risulta il caso delle piazze curvilinee di **Gerasa**[269]. La strada più importante della città era il *cardo*, la via che la percorreva in senso nord-sud e che univa Damasco e le città della Siria alle località dell'Arabia e del Mar Rosso. Questa arteria completamente colonnata costituiva il principale elemento della

[268] Si ricordano, per esempio, i cortili dei *macella* di Gerasa e *Saepinum* e la grandiosa corte esagonale del tempio di Baalbek.
[269] Sull'impianto urbano di Gerasa e relativamente alla datazione delle fasi edilizie delle vie colonnate e delle piazze della città, si vedano: Burns 2017, pp. 143-150; March 2016; Jacobs 2014, pp. 281- 304; Cabiale 2013, pp. 321-336; Seigne 2008, pp. 169-184; Tabaczek 2008, pp. 101-107; Segal 1997, pp. 31-37 e 72-78; Ball *et alii* 1986, pp. 351-409; Segal 1981, pp. 108-12.

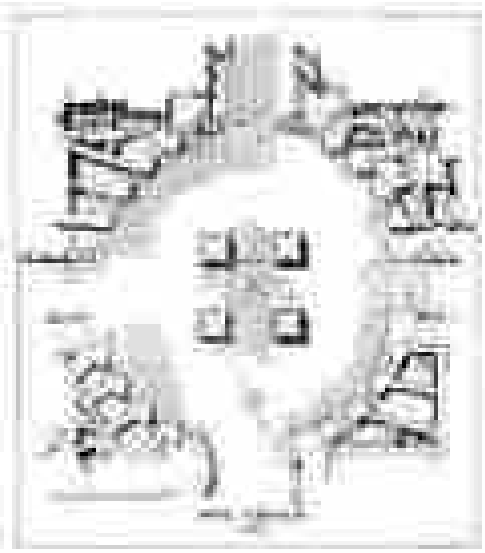


Fig. 5.1.1. Gerasa, pianta della piazza circolare con *tetrapylon* (da Segal 1997, fig. 174, p. 145).

Fig. 5.1.2. Gerasa. Ricostruzione della piazza circolare e del *tetrapylon* (da Segal 1997, fig. 177, p. 146).

Fig. 5.1.3. Gerasa. Ricostruzione prospettica del *Tetrapylon* Meridionale (da Dey 2014, fig. 1.1, p. 12).

città ed era intersecata perpendicolarmente da altre due vie porticate, i decumani nord e sud, i cui incroci erano segnalati da un monumentale tetrapilo a Nord e da un *tetrakionion* eretto agli inizi del II secolo d.C. entro uno slargo circolare a Sud (**figg. 5.1.1-3**).
Alla sua estremità meridionale il *cardo* sfociava in una vasta piazza ellittica, la più grande tra quelle attualmente note. La sistemazione urbanistica della città risale agli anni posteriori al 50 d.C., mentre alla fine del I secolo o all'inizio di quello successivo può essere attribuita l'edificazione dei portici della piazza ovale e del *cardo*, entrambi costruiti con colonne ioniche. Forse un arco segnalava già in questa prima fase l'innesto della strada nord-sud nella piazza curvilinea.
La piazza ovale si colloca a m 50 dalla Porta Sud ed è un enorme piazzale pavimentato di m 80 x 90 circa[270]. In realtà la sua forma reale non è propriamente ellittica, infatti il colonnato presenta una serie di irregolarità nel disegno planimetrico e si adatta ad una forma pseudo-ellittica, ulteriormente evidenziata dalla presenza del *temenos* del Tempio di Zeus, che contribuisce alla creazione di uno spazio per così dire 'ambiguo' e non riconducibile a una precisa forma geometrica. La pavimentazione del piazzale è realizzata

[270] March 2009, p. 67.

in filari concentrici di lastre in calcare locale che terminano al bordo dello stilobate in un marciapiede rialzato ampio circa m 2,5. Il colonnato è continuo, di un elegante ordine ionico, con fusti che conservano parzialmente le bugne di sollevamento.
Alcuni importanti cambiamenti nell'architettura della città avvengono nella seconda metà del II secolo d.C. quando i settori centrali e meridionali dell'arteria principale vengono ampliati e ricostruiti con colonne di ordine corinzio e anche l'arco tra la via e la piazza è riedificato con colonne corinzie sui prospetti. Questa fase edilizia, a cui è possibile riferire anche la realizzazione dell'ampio condotto fognario che corre sotto al lastricato stradale, può essere messa in relazione con le trasformazioni che nello stesso momento interessarono il santuario di Artemide, che una iscrizione attribuisce all'evergetismo di Attidio Corneliano, legato di Antonino Pio.
Sempre nell'ambito di questa fase di rinnovamento si inserisce la costruzione del monumentale *tetrakionion* collocato nello slargo circolare posta m 150 a Nord della piazza ovale, all'incrocio con una delle principali traverse della città, il decumano meridionale. Il *tetrakionion*, come i portici corinzi del *cardo*, è datato indicativamente tra la metà e la fine del II secolo d.C., ed è composto da quattro basamenti di m 4 di lato, alti ognuno m 3,3 e distanziati m 6 per permettere il transito dei veicoli. Il piazzale che ospita il monumento è di forma perfettamente circolare e possiede un diametro di m 43,6; i quattro angoli della piazza sono definiti da edifici dal prospetto curvilineo e in ogni settore si aprono tre porte e gli accessi ai porticati delle strade che definiscono l'angolo.
Nel complesso si tratta di una soluzione innovativa ed estremamente monumentale, dove l'interruzione del percorso porticato lascia spazio ad una facciata massiccia che concorre nell'esaltare la leggerezza delle strutture del *tetrakionion* al centro della piazza circolare.
Analogamente all'esempio di Gerasa, la città siriana di **Bosra**[271] costituisce uno dei centri più rappresentativi di quel sistema continuo di vie porticate e piazze che caratterizzò il paesaggio urbano di varie località levantine nei primi secoli dell'Impero. Capitale della nuova provincia di Arabia a partire dal II secolo d.C. la città era attraversata da numerose strade porticate. Tra di esse la strada principale, direzionata Est-Ovest, era la via colonnata lunga m 700 che metteva in collegamento la Porta dei Venti (e l'antistante piccola piazza ellittica) a Ovest con la Porta Nabatea ad Est.
L'arteria rappresentava il tratto urbano di una antica rotta carovaniera che provenendo dall'interno proseguiva per Gadara fino al Mediterraneo. La via colonnata, interamente realizzata in pietra locale, aveva una carreggiata larga m 8 fiancheggiata da portici su entrambi i lati ampi m 5,5 e sorretti da grandi colonne con capitelli ionici. Un arco monumentale ad un solo fornice e con pilastri decorati da nicchie, datato al primo quarto del II secolo d.C., chiudeva la prospettiva colonnata a oriente.
Dopo il 106 d.C. l'asse nord-sud, che conduceva all'accampamento della III legione cirenaica, acquisì grande importanza e il suo incrocio con l'arteria est-ovest venne segnato da grandi monumenti angolari[272]: un ninfeo e la *Kalybe*, una specie di santuario in forma di esedra. Inoltre, una ulteriore via colonnata fu costruita perpendicolarmente alla via principale in direzione del teatro.
La bellezza delle vie colonnate di Bosra era vantata dalla Sibilla in un oracolo scritto ad Emesa nel 253 d.C. insieme a quella delle strade della vicina città di Filippopoli, che doveva appena essere stata costruita[273]. Come a Gerasa anche a Bosra uno degli snodi con le altre vie colonnate perpendicolari all'asse principale era monumentalizzato da un

[271] Sull'urbanistica di Bosra si rimanda a: Burns 2017, pp. 252-260; Segal 1997, pp. 22-27 e 68-71; Bejor 1995, p. 293; Segal 1981, pp. 108-121; Cerulli 1978, pp. 79-120;
[272] *Oracula Sibyllina,* XIII, 64-68.
[273] Bejor 1995, p. 293.

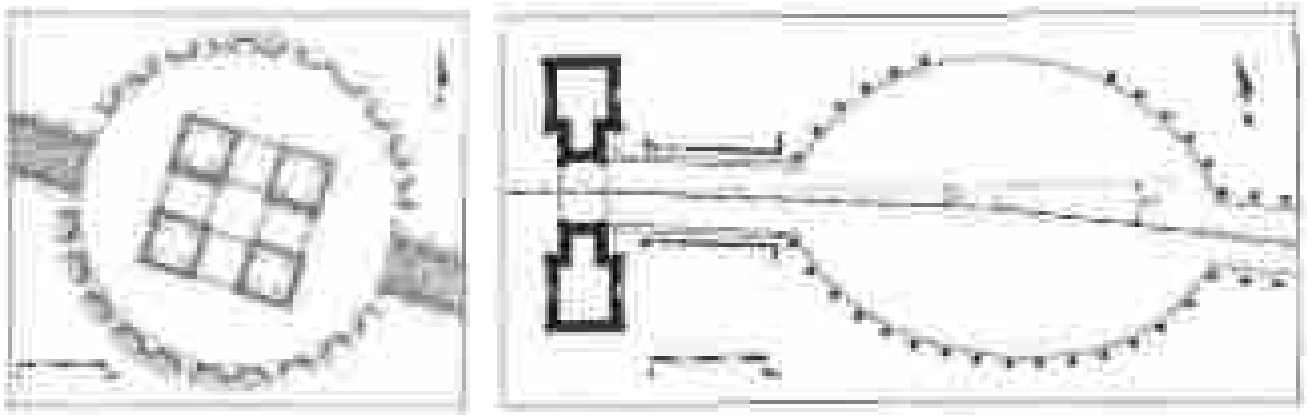


Fig. 5.1.4. Bosra, planimetria della piazza circolare con *tetrapylon* (da Cerulli 1978, fig. 7, p. 92).

Fig. 5.1.5. Bosra, planimetria della piazza ellittica presso la porta occidentale (da Cerulli 1978, fig. 8, p. 94).

Fig. 5.1.6. Palmira, pianta del settore sud-ovest della città con la piazza ellittica presso la porta meridionale (da Segal 1997, fig. 182, p. 149).

tetrakionion collocato al centro di un piazzale circolare di raffinata concezione architettonica (**fig. 5.1.4**). In questo caso la piazza era attraversata solo in senso Est-Ovest dall'arteria principale della città, con i plinti del *tetrakionion* distanziati tra loro di un'ampiezza pari a quella della carreggiata stradale. Le due ali curvilinee che definiscono il piazzale non possedevano portici ma erano movimentate da un elegante gioco di aggetti e rientranze, con portali alternati a nicchie semicircolari[274]. Particolarmente curata era infine la pavimentazione del complesso, composta da piccole lastre quadrate di pietra disposte con un angolo di 45° rispetto all'asse della strada.

Presso la porta occidentale della città, detta Porta dei Venti e collocata a m 280 circa dal *tetrakionion*, un secondo piazzale dalla pianta curvilinea ricorda il foro ellittico di Gerasa, anche se con dimensioni estremamente più modeste (**fig. 5.1.5**). Si tratta di una piazza ovale di circa m 20 x 30 dotata di 16 colonne per lato e forse realizzata per mascherare il leggero disassamento (pari a circa 3°) tra la strada principale e l'orientamento assiale del fornice della porta urbana[275].

Un altro piazzale ovale ma di dimensioni maggiori (m 35-40 circa di diametro) si trova a **Palmira**[276] presso la porta a Sud del quartiere monumentale noto come Campo di Diocleziano (**fig. 5.1.6**). Si tratta, quindi, di un modello planimetrico diffuso in area siriaca, forse utilizzato allo scopo di realizzare spazi commerciali o di sosta a ridosso delle principali porte urbane, dove più frequente poteva essere l'affluenza dei veicoli e delle mercanzie in attesa di entrare e uscire dalla città.

Sempre a Palmira un monumentale *tretrakionion* adorna una piazza ellittica di circa m 45 x 55 dislocata lungo il principale asse urbano est-ovest a breve distanza dal teatro della città, a sua volta contornato da una strada bordata da un portico curvilineo che realizzava un ampio semicerchio attorno al perimetro dell'edificio. Anche nel caso palmireno la piazza ellittica del *tetrakionion* ha la funzione di rettificare le dissimmetrie derivanti dall'innesto diagonale di una strada secondaria rispetto all'arteria principale e

[274] Forse botteghe o locali con funzione pubblica.

[275] Cerulli 1976, fig. 8, p. 94.

[276] Per quanto concerne l'impianto urbano di Palmira ed in particolar modo le sue vie colonnate si vedano: Burns 2017, pp. 233-252; Attimonelli *et alii* 2013; Cabiale 2013, pp. 321-336; Borgia 2010, pp. 281-299; Tabaczek 2008, pp. 101-107; Yon 2001, pp. 173-181;

analogamente agli esempi di Gerasa e Bosra sembra essere stata concepita senza colonnati perimetrali, ma con facciate continue in muratura.

5.2 Costantinopoli e il *Forum Constantini*

Nella nascente capitale di Costantino il grandioso foro circolare dell'imperatore venne eretto lungo la *Via Egnatia* nell'area precedentemente occupata da una necropoli ellenistico-romana a ridosso delle mura severiane della città. Esso costituiva un monumentale raccordo tra la nuova città di Costantino e la vecchia città riedificata da Settimio Severo, che qui terminava con la porta urbana nota come Porta di Tracia.
Insieme al foro, altri due luoghi all'interno delle mura costantiniane avrebbero dovuto rappresentare in terra il potere dell'Imperatore: l'*Apostoleion*, ossia l'edificio funerario con annesso il mausoleo di Costantino, e il complesso palazzo-ippodromo, rispettivamente residenza del monarca e sede delle epifanie imperiali al cospetto dei sudditi riuniti per i giochi nel circo.
Nei pressi dell'ippodromo l'arco quadrifronte del *Milion* rappresentava il punto topografico iniziale delle strade che si dipartivano dal centro della Nuova Roma, prima tra tutte la Mese, che attraversando l'area precedentemente occupata dalla città severiana conduceva sino al *Forum Constantini* e alla sua colonna porfirica. Nell'epoca di maggiore espansione urbana della città la *Mése* si snodava per oltre 4 km sino alla cosiddetta Porta d'Oro, il grande arco a tre fornici fatto edificare nella nuova cinta muraria da Teodosio II.
Tra il *Forum Constantini* e le mura teodosiane altre due grandi piazze - il Foro di Teodosio (o *Forum Tauri*) e il Foro di Arcadio - si succedevano lungo il percorso della *Mése*, indicate nello skyline della città dalla presenza di colossali colonne onorarie sormontate dalle statue degli imperatori da cui i *fora* prendevano il nome. Di queste, la colonna in porfido che sosteneva il colosso in bronzo dorato di Costantino nelle sembianze del dio *Helios*[277], attualmente nota come Çemberlitaş[278], fu la prima ad essere realizzata contestualmente al foro circolare che la incorniciava con un doppio livello di portici in marmo proconnesio e che fin dall'inaugurazione della città nel 330 d.C. divenne il fulcro architettonico e ideologico della nuova capitale, tanto che nel VI secolo: "Su un altare all'interno del *tetrapylon* che racchiudeva lo zoccolo e la base della colonna si celebrava la Messa, si accendevano lampade, si bruciava incenso, e si offrivano preghiere e suppliche «all'immagine di Costantino sulla colonna...quasi offrendole a Dio per scongiurare le calamità» [...] «L'andazzo intorno al catafalco e alla colonna», come lo chiama un testimone oculare del V secolo, continuò per lungo tempo e ancora nel 533, quando un terremoto colpì Costantinopoli, il popolo si rovesciò nel Foro, «con suppliche e preghiere e veglie per tutta la notte[279]» (da Krautheimer 1987, pp. 95-96).

[277] Relativamente ai diversi aspetti semantici correlati all'ideologia del potere in età costantiniana, si vedano: Ousterhout 2014, pp. 304-326; Guidetti 2013, pp. 185-200, e in particolare Bardill 2012, con relativa bibliografia di riferimento.
[278] La colonna è chiamata anche Colonna Bruciata a causa dell'incendio del 1779. Attualmente prende il nome di ¤emberlitaÇ (colonna cerchiata) e il suo basamento è stato inglobato nel 1779 all'interno di una massiccia struttura in blocchi di pietra.
[279] Qui lo studioso riprende il testo di Malala, *Chron*. Libr. XVIII, 77. Malala, infatti, riferisce che a causa di un terremoto il popolo si riversò nel foro e pregò presso la colonna di Costantino accendendo lumi e cantando inni cristiani. Lo stesso fatto è riportato nel *Chronichon Paschale* nell'anno 553.

Nella nuova Roma, che doveva rappresentare il centro politico della *pars orientalis* dell'impero, il foro di Costantino[280] doveva a sua volta costituire il monumentale riflesso della gloria dell'imperatore[281], una gloria che, come si deduce dalle parole di Malala, doveva essere eterna, riconosciuta e sancita per legge: "*Egli celebrò una grande festa l'11 del mese di maggio e Artemisio nell'anno 378, seguendo l'era antiochena, e ordinò con divino editto che in quello stesso giorno fosse celebrato l'anniversario della città e che si aprisse il bagno pubblico di Zeusippo, nei pressi dell'ippodromo, del palazzo e della reggia. Fece lui stesso un'altra statua in legno dorato che porta nella mano destra la Fortuna della città, anch'essa d'oro, che egli chiamò Anthousa; egli ordinò che il giorno stesso della corsa, nel giorno della celebrazione della dedicazione, la statua entrasse* [nell'ippodromo] *scortata da soldati vestiti con clamidi e kampagia, tutti portando dei ceri, e ordinò che il carro seguisse la curva superiore e andasse fino allo stama, di fronte al trono imperiale, e che l'imperatore a quel punto si levasse in piedi e si inginocchiasse per guardare l'immagine di Costantino e della Fortuna. Questa usanza si è mantenuta fino a oggi*"[282] (Malala, *Chron*. Libr. XIII, 8)

5.2a Le fonti antiche: la colonna porfirica

Sulla *Tabula Peutingeriana* la città di Costantinopoli è identificata dalla figura della sua *Tyche* che, assisa in trono e rivolta verso Occidente, indica la statua di Costantino sulla colonna, esemplificata da uno schematico disegno in cui compaiono tutti gli elementi caratterizzanti il monumento: i rocchi di porfido, le corone circolari che li raccordano e, soprattutto, la statua dell'imperatore che regge nella sinistra la lancia e nella destra il globo, anch'essa rivolta a Ovest.
La colonna di porfido venne dedicata da Costantino forse già nel 328 mentre l'11 maggio del 330, durante il rito della solenne inaugurazione della città, venne elevato e messo in opera il colosso in bronzo dorato raffigurante l'imperatore nelle sembianze divinizzate di Apollo-*Helios*[283]. Il giorno seguente le cerimonie si spostarono nell'ippodromo, dove per volontà dello stesso Costantino una pompa circense avrebbe dovuto aver luogo ogni anno per festeggiare il *dies natalis* della sua città: Costantinopoli.
Nel VI secolo, lo storico siro Giovanni Malala - nato ad Antiochia ma poi trasferitosi a Costantinopoli - scrive in merito alla colonna e alle altre opere edificate da Costantino: «*Egli costruì, inoltre, un grande e bel palazzo simile a quello di Roma, vicino all'ippodromo, con un passaggio diretto dal Palazzo al kathisma dell'ippodromo, detto Kochlias; egli costruì anche un grande e bel foro, al centro del quale eresse una colonna meravigliosa, tutta in porfido, e in cima una statua di sé stesso con sette raggi sulla testa, opera di bronzo che egli aveva fatto pervenire allorché si trovava a Ilion, città della Frigia. Il medesimo Costantino portò segretamente da Roma una statua di legno chiamata Palladion e la collocò sul foro che egli aveva fatto costruire sotto la colonna della sua statua, poiché alcuni abitanti di Bisanzio*

[280] Sul Foro di Costantino e sulla sua colonna porfirica si vedano: Becatti 1960, pp. 84-88; Mango 1981, pp. 103-110; Krautheimer 1987, pp. 83-86 e 95-96; Müller-Wiener 1977, pp. 255-257; Fowden 1991, pp. 119-131; Barsanti 1992, pp. 115-150; Bauer 1996a, pp. 167-187; Basset 2004, pp. 188-208; Barsanti 2013b, pp. 477-481; Ousterhout 2014, pp. 304-326 e, da ultimi Kaldellis 2016, pp. 714-739 e Yoncaci Arslan 2016, pp. 121-145.
[281] Barsanti 2013, p. 47.
[282] Riguardo al rituale e alla processione nell'ippodromo con la statua dorata di Costantino si veda l'interessante contributo di Caseau 2013, pp. 333-345.
[283] Krautheimer 1987, p. 66.

affermano che essa si trova lì. Egli fece alla divinità un sacrificio non cruento e chiamò Anthousa la Fortuna della città da lui rinnovata e costruita a suo nome»[284].

Nel XII secolo la principessa e storeografa Anna Comnena scrivendo sempre in merito alla statua dorata che coronava la colonna aggiunge alcuni interessantissimi particolari: «*Al centro del foro di Costantino c'era una statua di bronzo che guardava verso oriente e che si ergeva su una colonna di porfido rimarchevole; essa teneva uno scettro nella mano destra, e nella sinistra una sfera fusa in bronzo. Si diceva che fosse una statua di Apollo, ma gli abitanti di Costantinopoli credo che la chiamassero Antelio. A questo nome il re Costantino il Grande, padre e signore della città, sostituì il proprio e chiamò* [tale monumento] *la statua dell'autocrator Costantino. Tuttavia la prima denominazione prevalse e tutti continuarono a chiamarla statua di Anelio o Antelio. All'improvviso una violentissima bufera soffiò dall'Africa e gettò a terra la statua, quando il sole era nel segno del Toro. Molti interpretarono ciò come un cattivo presagio*»[285].

La statua in bronzo dorato rappresentava Costantino in nudità eroica e nelle sembianze di Apollo-*Helios*, aveva una corona radiata sul capo composta da sette raggi, con la destra impugnava una lancia e con la sinistra protesa reggeva un globo sul quale, forse, era posta la figura della *Tyche*.

Il monumento non ebbe una vita facile: il *Chronichon Paschale* riferisce che nell'anno 416 si staccarono pezzi dalla colonna porfirica che venne quindi cinta da anelli metallici, mentre riguardo alla statua Teofane riporta che nel nell'anno 477/478 un fortissimo terremoto fece cadere al suolo la sfera di bronzo e che un altro sisma, questa volta nel 541/542, provocò il distacco ed il crollo della lancia.

In sostanza, già nell'età di Giustiniano il colosso di Costantino era stato privato dei suoi attributi e conservava solo la corona radiata sul capo, che in ogni caso permetteva ancora di identificarlo nella sua veste solare, tanto che Esichio nel VI secolo scrive: "*vediamo Costantino splendere sui monti e sui cittadini come il sole*"[286]; una frase che gli autori più tardi, errando, ritengono essere stata incisa su uno dei raggi della corona radiata.

A proposito della provenienza del colosso dorato, Malala riferisce che la statua proveniva dalla città di Troia, in Frigia, e lo stesso riportano il *Chronichon Paschale*[287], Giorgio Armatolo[288] e Zonara[289], mentre Michele Glica afferma che essa era stata portata da *Heliopolis* di Frigia[290]. La tradizione che la statua fosse un'opera di Fidia e provenisse da Atene appare solo più tardi, agli esordi dell'XI secolo, ed è riportata da Leone Grammatico[291], che aggiunge che la colonna di porfido era realizzata in un unico blocco lapideo. Leone Grammatico, Giorgio Armatolo e Michele Glicas, infatti, considerano la colonna un elemento monolitico trasportato da Roma a Costantinopoli, tanto che il secondo, nella sua descrizione delle opere di Costantino, aggiunge che a causa del peso e della mole della colonna ci vollero tre anni per trasportarla in nave a Bisanzio, ed un anno intero per trasferirla dal porto al foro.

Tuttavia, nonostante le fonti bizantine riferiscano che il porfido utilizzato per realizzare la colonna di Costantino provenisse da Roma e fosse originariamente destinato ad un monumento per Diocleziano mai realizzato, questa eventualità non è condivisa dal Mango[292]. Lo studioso, infatti, la ritiene prodotta direttamente in Egitto su commissio-

[284] Malala, *Chron*. Libr. XIII, 7.
[285] Anna Comnena, *Alessiade* XII.4.
[286] Esichio, *Patria* 41.
[287] *Chronichon Paschale* I.53.
[288] Giorgio Armatolo, 500.
[289] Zonara, *Chron*. III. 17-18.
[290] Michele Glica, 464.
[291] Leone Grammatico, 87.
[292] Anche secondo S. Bassett i rocchi della colonna di porfido non furono trasportati da Roma ma lavorati per l'occasione presso le cave egiziane (Bassett 2004 p. 201).

ne di Costantino, tuttavia sottolinea il fatto che la commissione di una colonna alta più di m 20 e pesante circa 440 tonnellate sarebbe stata una richiesta eccessiva per gli opifici egiziani del *Mons Porphyrites*, per quanto pienamente attivi ai principi del IV secolo. L'estrazione e soprattutto il trasporto di un tale monolite avrebbe richiesto uno sforzo inaudito, considerati anche i notevoli rischi legati al danneggiamento del colossale fusto, pertanto si optò per un sistema composto da sette rocchi alti m 3,2 e del diametro di m 2,9 circa, ognuno pesante 63 tonnellate.

Un altro interessante aspetto da sempre legato alla colonna è quello della presenza di reliquie interrate all'atto della fondazione o inserite nel plinto o in altre parti del monumento. Numerose fonti[293] narrano infatti che Costantino avrebbe fatto portare il Palladio da Roma a Bisanzio per deporlo sotto al basamento della colonna porfiretica insieme ad altre insigni reliquie cristiane e pagane, alcune delle quali inserite persino all'interno della statua di bronzo dorato.

Già dal V secolo gli autori cristiani ritengono che all'interno della statua e nel basamento della colonna siano nascoste reliquie, che crescono in numero man mano che passano i secoli. In realtà è probabile che si tratti di una rielaborazione tardiva di memorie orali addizionate di particolari volti a creare un alone di mistero e riverenza nei confronti dell'opera. La tradizione che ritiene che Costantino trasferì il *Palladium* da Roma a Costantinopoli e che lo fece deporre sotto la colonna appare infatti solo dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, quando Costantinopoli sentiva il bisogno di una sorta di validazione ideologica[294]. Altrettanto importante dal punto di vista religioso è l'opera di cristianizzazione subita dal monumento, al quale vengono riferite un numero enorme di reliquie cristiane, spesso direttamente legate agli avvenimenti della vita e della morte di Gesù.

Se Socrate[295] e Giorgio Armatolo[296] riferiscono che nella colonna si trovavano reliquie della vera croce, in Zonara[297] e nel *Chronichon Paschale* i raggi della colonna radiata sono messi in stretta relazione con i chiodi della croce di Cristo, che secondo la tradizione sarebbero stati inseriti in essa. Inoltre, la leggenda che asserisce che sotto al basamento della colonna furono nascosti i canestri utilizzati dai discepoli durante il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci operato da Gesù è riportata da Giorgio Armatolo, Cedreno e Niceforo Callisto[298]. Quest'ultimo ai panieri aggiunge anche l'ascia utilizzata da Noè per costruire l'arca.

Eppure neanche una così abbondante raccolta di reliquie, se mai davvero inserite a protezione del monumento e della città, servirono a preservare la colonna dalle calamità naturali (e non).

Quando nel 1106, dopo gli eventi che già avevano spogliato la statua del globo e della lancia, anche il colosso dorato crollò in seguito ad una fortissima tempesta, la colonna rimase spoglia e fu premura dell'imperatore Manuele I Comneno (1143-1180) - come indicano gli incassi lasciati dalle lettere di bronzo dell'iscrizione eseguita sulla porzione superstite del capitello - fare restaurare la parte sommitale del monumento, evidentemente assai danneggiata dal distacco della statua. Fu in questa occasione che in cima alla colonna porfirica fu collocata una grande croce bronzea, come visibile nella nota veduta di Costantinopoli realizzata da Cristoforo Buondelmonti e conservata nel *Liber insularum archipelagi*[299].

[293] Malala, 321; *Chronichon Pascale*, I. 528;
[294] Kaldellis 2016, p. 743.
[295] Socrate, I.17.
[296] Socrate, I. 17; Giorgio Armatolo, 500.
[297] Zonara, III, 17-18.
[298] Niceforo Callisto, VII.49.
[299] Il *Liber insularum archipelagi* di Cristoforo Buondelmonti è datato al 1420.

Fig. 5.2.1-2. A sinistra: disegno di De Vos della Colonna di Costantino datato al 1574 (*Fresfield Album*, Trinity College Library, Cambridge). A destra: disegno di *Melchior Lorichs* del 1561 (da Yoncaci Arslan 2016, fig. 6, p. 126).

Ma se gli elementi ancora visibili concorrono nell'offrire una ricostruzione univoca di quello che grossomodo doveva essere l'aspetto della parte superiore del monumento, assai più difficile è determinare quali fossero la forma e le decorazioni dello zoccolo, attualmente nascosto da un pesante rivestimento in pietra atto a preservare la stabilità della struttura[300].

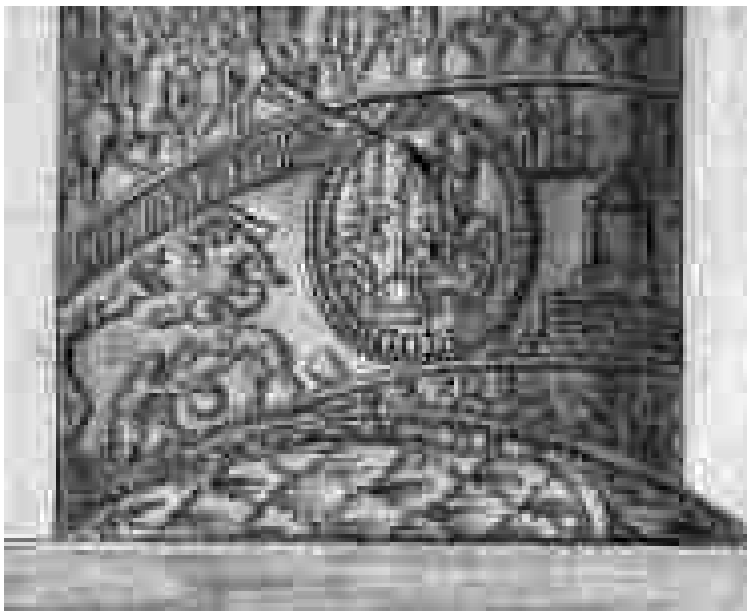
Fondamentale per comprendere la probabile configurazione del plinto della colonna prima degli interventi effettuati nella seconda metà del XVIII secolo è un disegno realizzato da De Vos nel 1574 presente nel *Freshfield Album* di Cambridge (**fig. 5.2.1**).

In esso la colonna è rappresentata integralmente, con il plinto completamente privo di apparati decorativi a parte una stretta fascia basamentale, ornata da una cornice con una sequenza di riquadri con fiori al centro. Diversamente dal disegno di De Vos il disegno di Melchior Lorichs, realizzato nel 1561, raffigura solo il basamento della colonna. Il plinto appare decorato da un rilievo in cui si può riconoscere una figura femminile assisa al centro, probabilmente la *Tyche* della città, sovrastata da un clipeo con raffigurato il volto di un imperatore coronato da un diadema raggiato. Ai lati del medaglione due grandi vittorie alate reggono alti bastoni con trofei e introducono altrettante figure barbari che rendono omaggio (**fig. 5.2.2**).

Il disegno è stato ampiamente discusso dagli studiosi e considerato con un certo scetticismo visto che nessun viaggiatore, neppure il *Gyllius*[301] che osservò la colonna alcuni anni prima di Lorichs, riferisce la presenza di una tale decorazione. Tuttavia, va considerato che spesso alcuni lati del plinto erano occultati dalle strutture provvisorie che vi si addossavano e solo la rimozione del pesante involucro tardo settecentesco che lo

[300] Questo massiccio rinforzo venne fatto realizzare dal sultano Abdülhamid I nella seconda metà del XVIII secolo (Yoncaci Arslan 2016, p. 125).

[301] *Petrus Gyllius* (1490-1555). Sull'argomento si veda, da ultimo, Yoncaci Arslan 2016.



Figg. 5.2.3. *Freshfield Album* (Trinity College Library, Cambridge). Particolari della Colonna di Arcadio con raffigurazioni del Foro di Costantino.

racchiude potrà forse svelare la reale configurazione del basamento.
Infatti, come ha recentemente dimostrato Yoncaci Arslan grazie ad un dipinto anonimo del XVI[302], all'epoca il basamento della colonna era parzialmente occultato da una baracca, che avrebbe nascosto proprio il lato nord del plinto, ossia quello dove si collocherebbe la raffigurazione disegnata da Melchior Lorichs. Infine, ulteriori informazioni di carattere topografico possono essere desunte dalla lettura di alcuni brani del *De Ceremoniis*, testo tardo dove sono descritte le processioni religiose effettuate durante l'anno a Costantinopoli, il cui percorso vede nella colonna di Costantino una importante stazione liturgica della città medioevale.

5.2b Le fonti antiche: il foro

A parte la colonna porfirica, che ancora si erge lungo il percorso della *Mése*, il resto del foro è noto solo sulla base dei testi antichi. Ma quale fu l'intento di Costantino nell'edificarlo? E come si presentava la piazza in età costantiniana?
Come tramandato da Zosimo[303], e più tardi dal *Chronicon Paschale*[304], il Foro di Costantino fu costruito di fronte alle mura severiane sul plateau della seconda più alta collina della penisola, nel punto esatto dove Costantino aveva posto il suo accampamento durante l'assedio di Bisanzio. Proprio lo storico Zosimo, nel 500 d.C. circa, ci fornisce la prima descrizione attualmente nota della piazza[305] in cui afferma che Costantino costruì il foro presso la porta dell'antica città di Bisanzio e che esso era di forma circolare, racchiuso da portici colonnati a due livelli e accessibile da due archi in marmo proconnesio posti lungo la *Mése*.
Per di più i colonnati della piazza sono descritti come abbastanza grandi da poter contenere all'interno una statua equestre[306], ma stranamente Zosimo non accenna minimamente alla statua dell'imperatore. Anche Esichio da Mileto[307], all'inizio del VI secolo, riporta che Costantino dotò il foro di due archi, mentre Costantino Rodio[308] nel suo poema sulle meraviglie di Costantinopoli oltre a confermare che la piazza aveva forma circolare riferisce che le colonne dei portici erano bianche; lo stesso è riportato nel coevo testo dei *Patria*, dove ancora una volta si sottolinea che il foro aveva la forma di un cerchio.
La rappresentazione della piazza realizzata nei primissimi anni del V secolo sulla colonna di Arcadio e visibile sul noto disegno realizzato nel 1574 ora conservato nel *Freshfield Album* della Trinity College Library di Cambridge conferma quanto detto **(fig. 5.2.3).**

[302] Yoncaci Arslan 2016, p. 126, con particolare riferimento alla fig. 7, in cui si può osservare una baracca con tetto spiovente che si addossa a uno dei lati del basamento quadrato.
[303] Zosimo, *Historia Nova*, II, 32.
[304] *Chronicon Paschale* anno 328; p. 528.
[305] Poiché Zosimo abitava a Costantinopoli è logico supporre avesse visto il Foro di Costantino innumerevoli volte.
[306] Zosimo, *Historia Nova*, II. 32.
[307] *Patria* 41.
[308] Costantino Rodio, *Su Costantinopoli* 120.

La colonna celebra la vittoria di Arcadio sui Goti nell'anno 400, e fu finita sotto il regno di Teodosio II (408-450), circa nel 421 d.C. Alcune fonti tarde, inoltre, ricordano che il foro era pavimentato in lastre di marmo, e per questo era chiamato πλακωτή o πλακωτόν[309].

Il foro di Costantino è ricordato poi nella *Notitia urbis Constantinopolitanae* (425 circa), che colloca la sede del Senato e la grande colonna porfirica nell'ambito della VI regione, ovvero a Nord della *Mése*. L'edificio del Senato venne pesantemente danneggiato da un terribile incendio che distrusse buona parte della città durante il regno dell'imperatore Leone I (457-458) avvenuto nell'anno 464/465, ma sono solo i cronisti di epoca tarda Giovanni Zonara e Giorgio Cedreno (XI-XII secolo) a fornire notizie più dettagliate sull'aspetto della costruzione, laddove Zonara dice che la sua struttura è superba e Cedreno aggiunge che è adorno di statue di bronzo e di elementi architettonici in porfido[310].

L'incendio del Senato è ricordato con corretto riferimento all'epoca di Leone I anche dal poeta Costantino Rodio[311], che nel X secolo, nella sua composizione "*Su Costantinopoli e la Chiesa dei Santi Apostoli*", dedicata all'imperatore Costantino VII Porfirogenito, intende celebrare gli edifici della città sulla falsa riga dei testi che magnificavano le meraviglie del mondo antico. Egli, come afferma Kaldellis, ha chiaramente visto ciò che descrive, tanto che è ricordato come uno dei pochi bizantini ad essere salito sino alla cima della colonna di Teodosio I[312].

Riguardo all'edificio del Senato, Costantino Rodio cita i visibili danni causati dall'incendio del 464/465, e lo descrive come un'abside/volta/cupola che sale in alto nell'aria e con mura verticali che sostengono un tetto di travi[313]. Dal testo, tuttavia, non si capisce se Costantino Rodio stia descrivendo un edificio in rovina o ancora utilizzato, ma di certo le fiamme avevano risparmiato parte delle strutture, tra cui le 4 grandiose colonne di porfido che decoravano il prospetto sul foro, aperto con un portico tetrastilo sul lato settentrionale della piazza. Queste colonne, come sottolinea il poeta, erano state danneggiate dal fuoco ma ancora in piedi, diversamente dai rivestimenti in lastre marmoree e dai mosaici che un tempo adornavano le pareti del senato. Costantino Rodio, inoltre, descrive con toni di meraviglia anche le grandi porte bronzee dell'edificio decorate a rilievo con scene di gigantomachia ed evidentemente scampate all'incendio. Il poeta le indica come provenienti dal tempio di Artemide ad Efeso, che rappresentava di fatto una delle sette meraviglie del mondo antico. Queste porte straordinarie sono descritte anche da Cedreno nel XII secolo, il quale aggiunge che erano state donate al santuario di Artemide dall'imperatore Traiano, come dono per la sua vittoria contro gli Sciiti[314]. Pur non essendo certi che le porte venissero veramente da Efeso e fossero davvero appartenute al santuario di Artemide, questo era quello che era creduto a Costantinopoli almeno a partire dal X secolo e risulta comunque uno scenario probabile in quanto, come sottolinea Kaldellis, i testi a cui attinge Cedreno sembrerebbero essere stati redatti nel V secolo.

309 Zonara, *Chron*. III, 17-18.

310 Zonara, *Chron*. XIV.1; Cedreno, *Comp. Hist*. I. 610.

311 Diversamente nel *Chronichon Paschale* l'incendio del 464/465 è attribuito all'anno 469.

312 Kaldellis 2016, p. 720.

313 Costantino Rodio, 89-118: «Περὶ τοῦ Σενάτου καὶ τῶν ἐν αὐτῷ κιόνων Τρίτον δὲ θαῦμα καὶ περίβλεπτον κλέος τὸ τοῦ Σενάτου πέλει.Εστι δὲ τοῖον τὴν θέσιν καὶ τὴν στάσιν καὶ τὴν ὅλην σύμπηξιν, ὡς λόγῳ φράσαι· ἁψὶς ὑπερτέλλουσα πρὸς τὸν ἀέρα καὶ τοῖχος ὀρθὸς τὴν κατάστασιν, φέρων στέγην ἄνωθεν ἐκ δοκῶν ἠρτημένην. Πρὸς κίονας τέσσαρας ἐστηριγμένον κόχλου Τυρίας τὴν βαφὴν μιμουμένους καὶ μῆκος εἰς ἄπειρον ἐκτεταμένους ἔχει τὸ πᾶν σύστημα πάγκλυτος δόμος κύκλου τε μέχρι τοῦ φόρου τεταμένος. Τοίχου μὲν οὖν γε πρὸς βορᾶν ἐστραμμένου, οἱ δ' αὖ φέριστοι κίονες μεσημβρία ἀποβλέπουσι καὶ καλὰς πνοὰς νότου».

314 Cedreno I. 565.

Si tratta quindi di un periodo assai prossimo agli avvenimenti descritti, che potrebbero essere ulteriormente avvalorati dal fatto che il padre di Traiano fu proconsole d'Asia nel 79 d.C. e fece ricostruire le mura di cinta del santuario di Afrodite ad Efeso, così come va considerato che allo stesso Traiano furono dedicati, sempre ad Efeso, forse in occasione della sua visita alla città durante la campagna contro i Parti, un ninfeo lungo la Via dei Cureti e una porta monumentale,.

Il tempio di Artemide fu distrutto dal fuoco durante l'attacco dei Goti del 262, ma poi fu restaurato ed è probabile che le porte in quell'occasione siano scampate al fuoco come accadde nel 464/465.

Sappiamo, poi, che un grande ninfeo si trovava nel settore meridionale del foro costantiniano, opposto rispetto al Senato. Sia Zonara che Cedreno rammentano la distruzione di un ninfeo nel foro per via dell'incendio del 464/465 e ricordano che esso era utilizzato per celebrare i matrimoni di coloro che non avevano case abbastanza grandi per ospitare tutti gli invitati. Si tratta di una notizia che, secondo Kaldellis, anche in questo caso è attinta da una fonte più antica, considerato il fatto che dopo l'incendio i matrimoni non potevano più essere celebrati in un edificio in rovina, ma evidentemente era sopravvissuta la memoria di tali eventi[315]. Riguardo all'apparato scultoreo del ninfeo nelle *Parastaseis Syntomoi Chronikai* si dice che in origine nella metà orientale del foro erano collocate su colonne di porfido le statue di 12 sirene, aggiungendo però che al momento se ne potevano vedere solo 7, e che tre di esse erano state asportate e collocate in altro luogo. In base alla descrizione sembra trattarsi piuttosto di ippocampi e nonostante il libro delle *Parastaseis* non sia per molti aspetti affidabile, è improbabile che menzioni con tale dovizia di particolari statue che ogni contemporaneo abitante di Costantinopoli aveva sicuramente visto. Inoltre, nella fontana doveva essere collocato anche un gruppo statuario che con tutta probabilità raffigurava Orfeo tra gli animali, piuttosto che il Buon Pastore o Daniele tra i leoni, come riferito con intento propagandistico da Eusebio di Cesarea, che però non ricorda, forse volutamente, la colonna porfirica e la sua statua[316].

Ancora riguardo alla decorazione scultorea della piazza va detto che sempre nelle *Parastaseis* si parla di un *nomikon organon* posto nel Foro di Costantino, mentre una colossale statua in bronzo di Atena, citata da vari autori anche tardi, era posta fuori dal senato, sul lato sinistro del portico per chi entrava nell'edificio.

Niceta Coniate (inizio XIII secolo) menziona due statue femminili in bronzo collocate sull'arco occidentale del foro e all'epoca identificate dalla popolazione come "l'ungara" e "la romana", mentre sull'arco orientale sono ricordate le statue di Costantino ed Elena ai lati della croce.

Nella platea forense erano poi visibili le statue di due corridori alati, la statua della *Tyche* di Costantinopoli e una statua bronzea raffigurante un colossale elefante che il testo delle *Parastaseis* ricorda collocata alla sinistra della colonna di Costantino. Alcuni di questi gruppi statuari si riconoscono nella rappresentazione del foro realizzata in rilievo sul primo anello della Colonna di Arcadio[317].

Infine, nelle *Cronache* di Marcellino Comes, scritte agli inizi del VI secolo, è riportato che nel 407 una cisterna venne scavata nei pressi della colonna porfirica, sotto la strada che attraversava il foro, mentre riguardo alle due colossali chiavi di volta con raffigurato un volto di medusa (di cui una proveniente dall'area del foro) ipoteticamente attribuite agli archi di accesso alla piazza va detto che se davvero questa era la loro reale colloca-

315 Kaldellis 2016, p. 730.

316 Barsanti 2013, p. 478. La statua di Costantino nudo e coronato da un diadema a sette raggi secondo la canonica immagine del dio sole non si prestava in alcun modo a una reinterpretazione in chiave cristiana.

317 Il disegno, anonimo, è conservato all'interno *Freshfield Album* presso la Trinity College Library di Cambridge. Vi si riconoscono la statua dell'elefante, statue equestri, figure alate in corsa e, forse, la colonna stessa.

Fig. 5.2.4. Colonna di Costantino. Ipotesi ricostruttiva della pianta del basamento della colonna porfirica con la localizzazione della cappella di San Costantino (da Mango 1981, fig. 1, p. 108).

zione almeno un fornice doveva già essere crollato quando Giustiniano fece costruire la Yerebatan Sarnici, dove uno degli elementi è reimpiegato fratturato in due pezzi come basamento di colonna[318]. A riguardo Kaldellis propone un'ipotesi alternativa richiamando un passo delle *Parastaseis* in cui sono menzionati due *gorgoneion* in marmo che si guardavano l'un l'altro ed erano posti nell'*Artopoleion* (o nelle sue vicinanze)[319]. Nel testo antico le sculture vengono definite "opera di Costantino", il che rafforza l'idea che le teste di medusa rientrassero effettivamente nel programma decorativo previsto per alcuni spazi della città costantiniana.

5.2c I dati archeologici

Purtroppo, a parte la cosiddetta Çemberlitaş, nulla o quasi è sopravvissuto delle strutture forensi. Tra il 1929 ed il 1930 le indagini condotte presso la colonna e mirate alla ricerca della Cappella di San Costantino e delle reliquie che conteneva permisero di mettere in luce parte della crepidine del monumento, evidenziando che la piattaforma del gradino superiore era munita di una serie di incassi per pilastrini[320]. Altre scoperte, annotate da Eugène Mamboury, avvennero in occasione di lavori di manutenzione urbana negli anni tra il 1925 ed il 1936. A circa m 2,5 sotto l'attuale piano di calpestio si rinvennero infatti ampi tratti di pavimentazione a grandi lastre di marmo proconnesio orientate Est-Ovest e disposte in filari paralleli.
Gli scavi condotti tra il 1929 e il 1930 da Vett consentirono di verificare che il gradino più basso dei 5 che compongono la crepidine copre una ampiezza di m 11,25 x 11,25, mentre il superiore di m 8,25 x 8,25; il piedistallo quadrato della colonna è alto di m 6,5, ha una pianta di m 3,8 x 3,8 e attorno ad esso rimane un bordo di m 2,25[321] (**fig. 5.2.4**).

[318] Barsanti 2013, p. 479; Barsanti 1990, figg. 31-35.
[319] Barsanti 2013, p. 479. Diversamente si esprime Kaldellis (Kaldellis 2016, p. 729) ipotizzandone la provenienza da uno degli archi dell'Artopoleion, il mercato del pane di Costantinopoli, sulla base di una antica notizia data nelle *Parastaseis* che riporta la presenza in questo luogo di due grandi *gorgoneia* disposti in modo da guardarsi l'un l'altro.
[320] Mango 1981, pp. 107-108.
[321] Sui primi scavi condotti nell'area e riguardo ai disegni eseguiti in tali occasioni si rimanda alla sintesi edita in Müller-Wiener 1977, pp. 255-257.

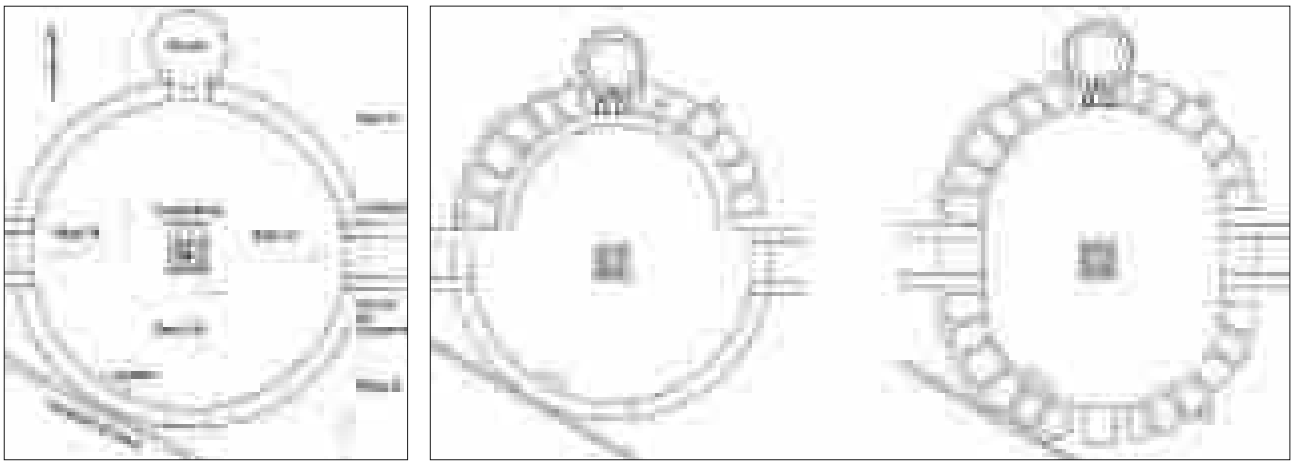


Fig. 5.2.5. Istanbul, Foro di Costantino. Mappa dei rinvenimenti archeologici effettuati nell'area della colonna porfirica. In rosso sono evidenziati il basamento della colonna e i quattro piloni ipoteticamente attribuiti all'arco di ingresso alla piazza (da Bardill 1997, fig. 3, p. 72).

Fig. 5.2.6. Foro di Costantino, proposta ricostruttiva della pianta del foro secondo l'ipotesi di Bauer (da Bauer 1996, fig. 57, p. 174).

In quella occasione fu possibile osservare i resti delle precedenti necropoli ellenistico-romane, le tracce di un portico di età medioevale che dovette occupare lo spazio del lastricato e, perpendicolari al tracciato della Mese presso il lato est del foro, le fondazioni di quattro piloni rettangolari forse relativi all'arco orientale di accesso al foro o alla precedente Porta di Tracia (**fig. 5.2.5**). Proprio questi ultimi resti sono utili per misurare a partire dalla colonna l'ampiezza della piazza, il cui diametro sarebbe quindi valutabile intorno a m 140-150[322].

Forse da uno degli archi del foro o della porta di Tracia provengono le due colossali chiavi di volta in marmo decorate da teste di Medusa, una rinvenuta nel 1869 durante l'edificazione di una abitazione a Sud della colonna porfirica, l'altra reimpiegata nel VI secolo come basamento di una colonna all'intero della Yerebatan Sarnici[323]. Tuttavia una recente proposta di Kaldellis ne ipotizza la provenienza dagli archi dell'*Artopoleion*, il mercato del pane che si trovava in posizione limitrofa al foro costantiniano[324]. Infine nel 1963 uno scavo nell'area del *Forum Constantini* ha permesso di recuperare una delle grandi chiavi di volta con raffigurato sui due lati il volto di una gorgone - di cui si è già parlato nel paragrafo precedente - e i resti di un delfino di marmo[325], probabilmente uno dei tanti arredi scultorei del ninfeo che ornava la piazza.

5.2d La ricostruzione

Nonostante le sintetiche indicazioni offerte delle fonti tardoantiche, bizantine e medioevali è possibile ricostruire in linea di massima l'aspetto del foro costantiniano, considerando però con estrema cautela il problema della reale localizzazione delle sculture minori nell'ambito della piazza. Va ricordato, inoltre, che allo stato attuale non conosciamo il reale diametro del complesso, anche se come abbiamo visto le fondazioni di una struttura su piloni (ognuno dei quali di circa m 2 x 5) orientati secondo il percorso della Mese e posti circa m 70 a Est della colonna porfirica potrebbero appartenere ad uno degli archi di accesso della piazza[326]. Se così fosse, come suggerito da Alto Bauer e dalla Barsanti[327], il foro presenterebbe un diametro di circa m 150, tuttavia permangono alcuni dubbi sulla natura delle strutture rinvenute e quindi sulla loro identificazione e su quella del raggio

[322] Barsanti 2013, p. 479; Bauer 1996, p. 168.
[323] Barsanti 2013, p. 479; Barsanti 1990, figg. 31-35.
[324] Kaldellis 2016, p. 729.
[325] Basset 2004, p. 204, Barsanti 1990, p. 34.
[326] In alternativa potrebbe trattarsi delle fondazioni della Porta di Tracia, l'ingresso della città di Bisanzio aperto nelle mura della città severiana.
[327] Bauer 1995; Barsanti 2013.

della piazza (**fig. 5.2.6**). La forma circolare è assai distintiva per una piazza di epoca romana e sembra riprendere il modello aulico delle piazze orientali di area siriana.
Di certo, come dimostrato in più occasioni da saggi archeologici, la platea forense era pavimentata in marmo e con tutta probabilità possedeva due ali semicircolari di portici a due piani sostenuti da colonne in proconnesio (forse trabeati come suggerisce la Barsanti) raccordati tra loro da monumentali archi realizzati nel medesimo materiale[328]. Gli archi erano collocati sui lati est e ovest del foro, nei punti in cui il tracciato della *Mése* intersecava il perimetro della platea forense, e ne permettevano l'accesso e l'attraversamento.
L'edificio del senato era posto sul lato nord della piazza e viene ricostruito pressochè unanimemente dagli studiosi come una grandiosa struttura cupolata a pianta centrale[329], assai simile al *Pantheon* romano, dotata di un protiro tetrastilo sul fronte, davanti al quale erano posizionate le statue di Anfitrite e Atena, quest'ultima forse la *Promachos* di Fidia.
Albrecht Berger ha proposto di identificare il Senato con il tempio della *Fortuna Constantini*[330], adibito ad ospitare la statua in legno dorato dell'imperatore nelle vesti di Apollo-*Helios* che ogni anno veniva esibita nell'ippodromo in occasione del solenne anniversario della città celebrato l'11 maggio. Tuttavia, come afferma Kaldellis, una interpretazione non esclude l'altra, nel senso che il Senato in quanto tale poteva comunque ospitare la statua, tanto più che tutte le fonti, a partire dalla *Notitia urbis Constantinopolitanae*, si riferiscono all'edificio come al Senato, mentre nessuna lo nomina come il tempio della *Fortuna Constantini*[331].
Inoltre, se l'annuale parata con la statua dorata è ricordata in vari testi, il collocamento di essa nell'ambito del senato è ricordato solo nelle *Parastaseis Syntomoi Chronikai*, che spesso risultano inaffidabili soprattutto quando riferiscono eventi relativi alle epoche precedenti[332].
La statua in legno dorato di Costantino-*Helios* che veniva portata in processione nel circo, durante il resto dell'anno doveva comunque essere conservata in un edificio diverso dall'ippodromo, pertanto, il Foro di Costantino ed il suo Senato, intimamente legati all'atto della fondazione della città, risultano un luogo altamente probabile[333].
La colonna di porfido, inserita nella suggestiva cornice dei portici curvilinei della piazza, probabilmente era posta in posizione leggermente eccentrica, mentre il colonnato del lato opposto al senato era interrotto da un monumentale ninfeo concepito come una elaborata mostra d'acqua. Rispetto all'idea che vede una piazza circolare colonnata, Yoncaci Arslan propone invece una situazione meno definita, con una piazza solo parzialmente porticata e delimitata dai fronti dei singoli edifici[334] (**fig. 5.2.7**).
Presso il foro infatti le fonti ricordano il Senato, un ninfeo, un *tribunal*, una cappella di S. Anastasia e un pretorio con le relative prigioni[335]. Housterhout, diversamente da Yoncaci Arslan, concentra invece la sua attenzione sulla colonna costantiniana, ed in particolare sul suo capitello, analizzandone l'evoluzione nei secoli e gli adattamenti realizzati per alloggiarvi l'iscrizione di Comneno e la croce bronzea (**fig. 5.2.8**). Lo studioso presenta una interessante serie di dati relativi alle impronte e i profondi incassi presenti sul letto di attesa di quanto resta dell'originario capitello in marmo che coronava la colonna porfirica, ricostruendo lo schema degli alloggi pertinenti agli ancoraggi della

328 Barsanti 2013, p. 478.
329 Si vedano le ricostruzioni planimetriche proposte in Bauer 1996, fig. 59, p. 174 e Yoncaci Arslan 2016, fig. 3, p. 123.
330 Berger 1995, pp. 131-143.
331 Kaldellis 2016, p. 723.
332 Kaldellis 2016, p. 721.
333 Kaldellis 2016, p. 723.
334 Yoncaci Arslan 2016, p. 123, con particolare riferimento alla fig. 3.
335 Yoncaci Arslan 2016, p. 123.

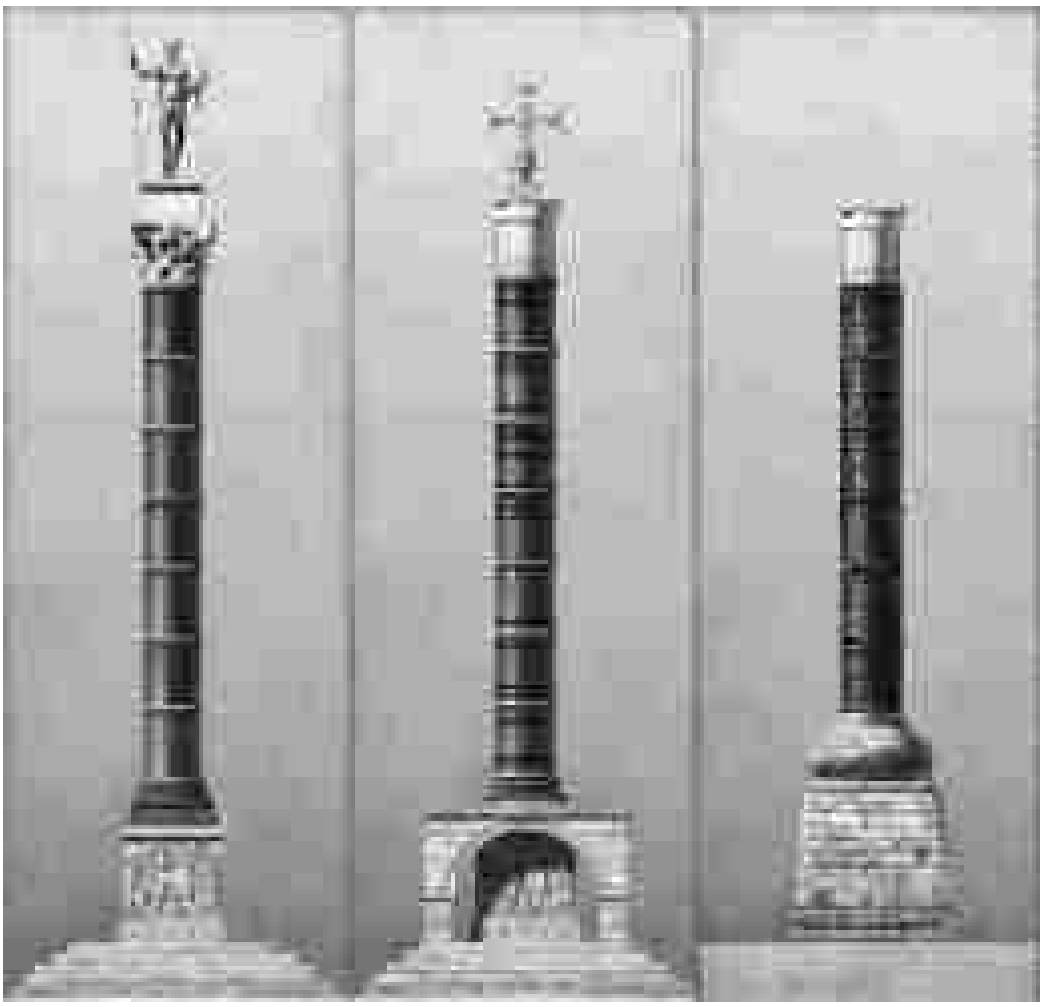


Fig. 5.2.7. Foro di Costantino, proposte ricostruttive della pianta del foro secondo le due ipotesi di Yoncaci Arslan (da Yoncaci Arslan 2016, fig. 3, p. 123).

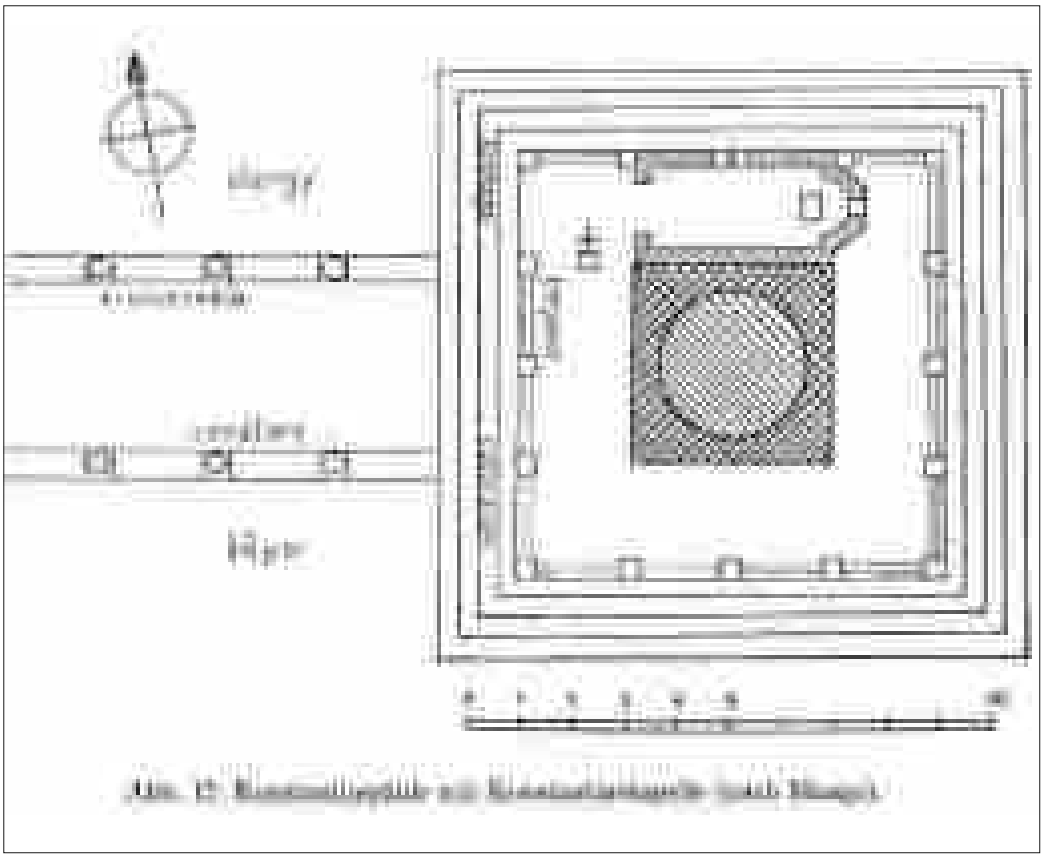


Fig. 5.2.8. Colonna di Costantino, ricostruzione dell'alzato nelle tre fasi di vita del monumento (disegno di Antoine Hebert).

statua di bronzo dorato, che effettivamente sembrerebbero a tutti gli effetti suggerire una scultura rivolta ad occidente[336].
Kaldellis è critico riguardo all'ipotesi proposta da Ousterhout che il colosso dorato di Costantino-*Helios* fosse rivolto a Ovest. Egli infatti cita Anna Comnena che dice espressamente che la statua era rivolta ad Est e che aveva 23 anni quando la statua cadde per via di una tempesta. Inoltre ricorda che la statua era chiamata dagli abitanti della città *Anthelios*, ossia "opposto al sole" o "rivolto verso il sole", o concettualmente "al posto del sole"[337].

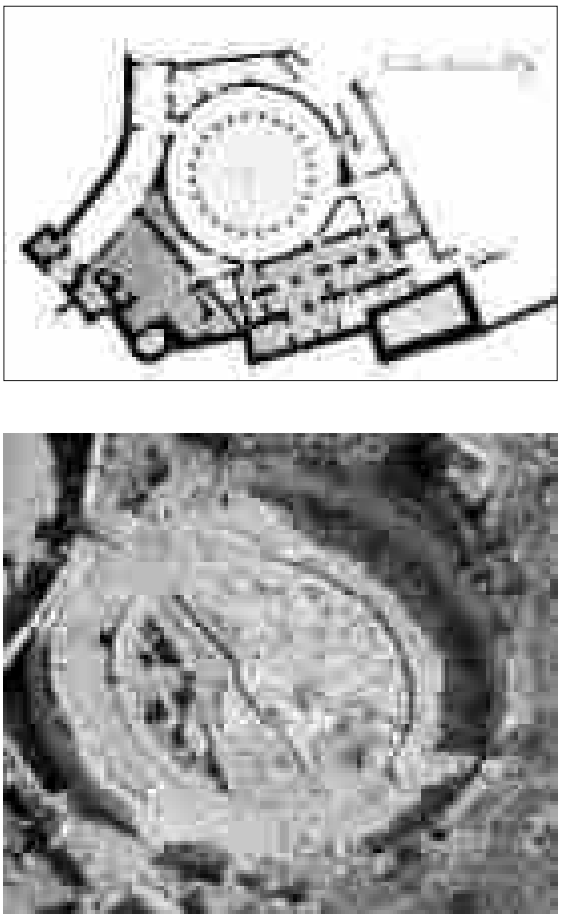


Fig. 5.3.1-2. Palazzo Bizantino di Elaiussa Sebaste. Sopra: veduta aerea del cortile circolare. Sotto: planimetria del complesso (da Equini Schneider 2003, figg. 297-298, p. 251

5.3 Altri casi di piazze circolari in età tardoantica

Se nella piena età imperiale il fenomeno delle piazze curvilinee e circolari interessa quasi esclusivamente le regioni orientali dell'Impero, ed in particolare i territori di Siria e Palestina, in epoca tardoantica e protobizantina si assiste invece alla proliferazione di tale modello specialmente in area balcanica, con tutta probabilità a causa della spinta propulsiva operata nell'edilizia locale dall'influenza delle tipologie architettoniche adottate nelle realizzazioni monumentali della nuova capitale Costantinopoli.
Ma se il cortile circolare del cosiddetto "Palazzo Bizantino" di Elaiussa Sebaste[338] (**figg. 5.3.1-2**), in Turchia, costituisce uno dei pochissimi esempi dell'applicazione di tale modello planimetrico al di fuori dell'ambito balcanico, più stringente risulta il confronto con la piazza circolare individuata durante gli scavi del Lassus ad Antiochia sull'Oronte[339] e datata

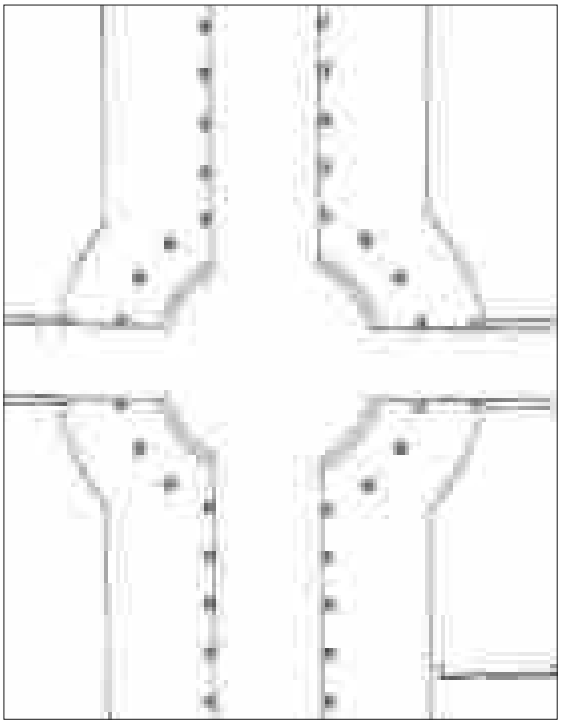


Fig. 5.3.3. Antiochia sull'Oronte, planimetria ricostruttiva della piazza circolare di età giustinianea (da Lassus 1972, fig. 22, p. 14).

[336] Housterhout 2014, p. 318.
[337] Anna Comnena, *Alessiade*, VII.4.
[338] Tempesta 2008, pp. 95-113; Monaco *et alii* 2003, pp. 337-380.
[339] Sulla città di Antiochia in età tardoantica si rimanda a Burns 2017, pp. 121-132; Guidetti 2010, pp. 81-104; Uggeri, Patitucci Uggeri 2008, pp. 57-92; Poccardi 2001, pp. 155-172; Uggeri 1998, pp. 87-127.

su base stratigrafica all'opera di ricostruzione della città attuata durante il regno di Giustiniano[340] **(fig. 5.3.3)**.
In quest'ultimo caso gli scarsi resti archeologici consentono di ricostruire un piazzale circolare di oltre m 20 di diametro, caratterizzato da un bordo rialzato tramite due gradini e circondato da portici[341]. Purtroppo il precario stato di conservazione delle strutture non permette di effettuare considerazioni più approfondite su questo spazio, che doveva sicuramente costituire uno degli elementi urbani più caratteristici della via porticata di età giustininea.
Decisamente più completo è l'esempio rinvenuto nella seconda metà del secolo scorso nella città adriatica di Durazzo, l'antica capitale della provincia di *Illiricum*. Qui è stata indagata una agorà circolare di 40 m di diametro, interamente pavimentata in marmo proconnesio realizzata tra la fine del
V e i primi anni del VI secolo con tutta probabilità dall'imperatore Anastasio I, nativo della città[342]. Per una analisi di dettaglio dell'edificio, forse una agorà commerciale con spiccate funzioni pubbliche e di rappresentanza, si rimanda al capitolo 6.2 di questo stesso volume.
Un altro interessantissimo esempio di piazza circolare è conservato sempre in area balcanica a *Iustiniana Prima*, l'attuale Caricin Grad, in Serbia[343] **(fig. 5.3.4-6)**. Nella metà del VI secolo, quando venne fondata ex novo la città nel luogo che diede i natali all'Imperatore Giustiniano gli architetti bizantini diedero all'abitato un aspetto monumentale degno di una piccola città imperiale realizzando una piazza circolare circondata da colonnati, posta all'incrocio di due assi stradali porticati. Si tratta di una piccolissimo abitato di soli 5 ettari di superfice, cinto da mura turrite e improntato su un asse porticato nord-sud disposto lungo il dorso della collina (*cardo*). Un secondo asse viario orientato Est-Ovest (decumano), sempre porticato ma assai più corto del precedente, dalla porta orientale conduce direttamente all'ingresso della cittadella fortificata, vera e propria acropoli della città, sede del potere episcopale. L'abitato ebbe però vita breve, ed i portici furono presto invasi da povere strutture, per poi essere abbandonati in seguito ad un esteso incendio, datato agli inizi del VII secolo, avvenuto in concomitanza con l'invasione degli Slavi.
Come già detto la piazza circolare di *Iustiniana Prima* si colloca all'incrocio tra i due principali assi viari della città, ed è costituita da uno slargo di circa 22 m di diametro (per dimensioni assai simile alla piazza circolare di Antiochia) perimetrato da tratti di portici curvilinei dotati di pilastri in mattoni agli angoli e di colonne tra i pilastri. A causa della pendenza del terreno – quantificabile in circa m 2 da un estremo all'altro del piazzale[344] - i portici sono costruiti adattandosi alla morfologia del luogo, con piccoli salti di quota superati da gradini. La pavimentazione, laddove conservata, è costituita da lastre irregolari di pietra locale, una roccia tufacea e piuttosto friabile, con la quale sono realizzate anche le colonne e i capitelli dei principali edifici pubblici. Al centro della rotonda furono rinvenute tracce del basamento di un piccolo monumento, probabilmente una colonna onoraria[345].

[340] Lassus 1972, p. 13-14. Successivamente ripreso in tutti gli studi sulla via colonnata di Antiochia.
[341] Lassus 1972, figg. 8-9, plate III.
[342] Sull'edificio si veda, da ultimo, Baronio, pp. 49-77.
[343] Sugli scavi effettuati a *Iustiniana Prima* e sull'impianto urbano della città si vedano: Bavant 2007, pp. 337-374; Bavant, Ivanišević 2003; Bavant, Kondić, Spieser 1990; Vasić 1990, pp. 307-315; Duval, Popović 1984.
[344] Tale informazione è stata ricavata durante un sopralluogo sul sito archeologico e misurata senza strumenti elettronici precisi. Perciò il dislivello, confermato in linea di massima, potrebbe però variare di alcuni centimetri.
[345] Bavant, Ivanišević 2006, pp. 50 e 103.

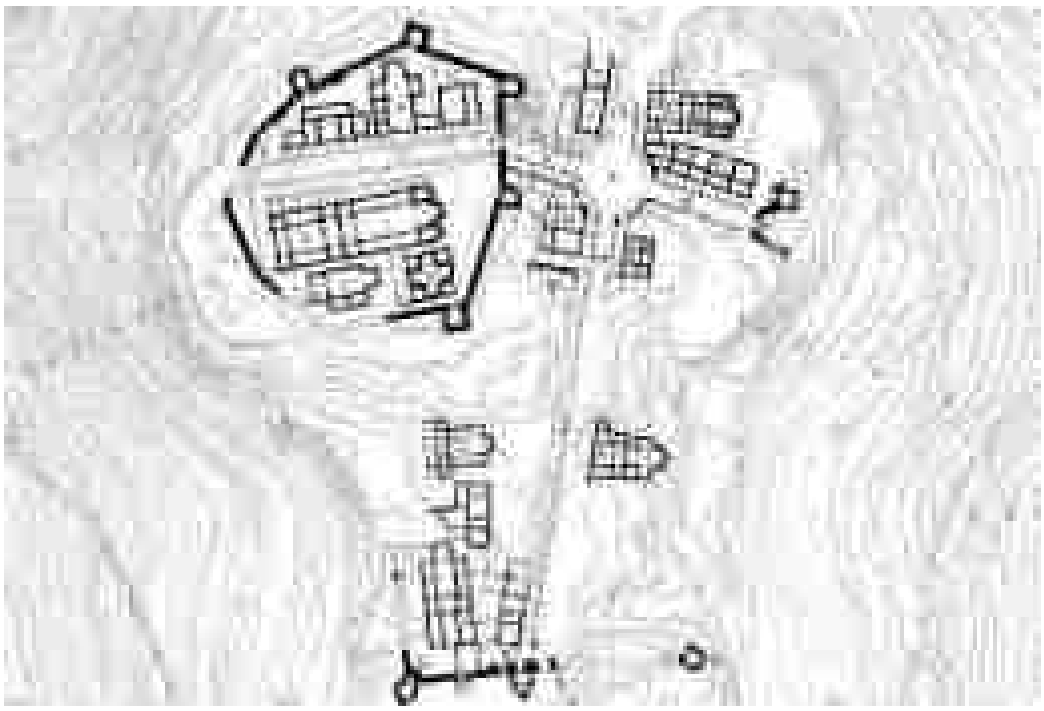


Fig. 5.3.4.
Iustiniana Prima, pianta della 'città alta' (da Bavant 2007, fig. 3, p. 343).

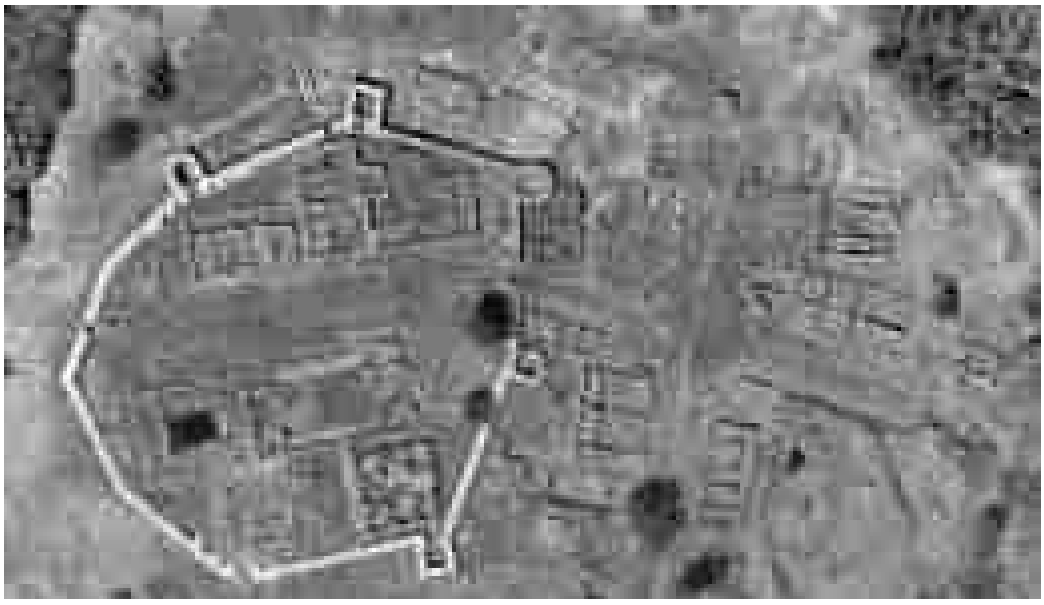


Fig. 5.3.5.
Iustiniana Prima, immagine aerea dei resti archeologici della 'città alta' (da Ivanišević 2017, fig. 5, p. 116).

Fig. 5.3.6.
Iustiniana Prima, l'area della piazza circolare vista da nord (foto P. Baronio).

Dubbia è poi, a mio avviso, la presenza di archi di raccordo tra i portici in corrispondenza dei quattro ingressi nella piazza relativi ai percorsi viari[346]. Riguardo all'impianto del cosiddetto 'foro circolare' di *Iustiniana Prima* Zanini[347] ritiene che la piazza all'incrocio tra i due assi stradali si inserisca molto bene nell'ambito dei fori celebrativi di matrice costantinopolitana, elemento confermato dal ritrovamento in questo luogo di frammenti di lorica pertinenti ad una grande statua bronzea raffigurante probabilmente Giustiniano stesso.

Tuttavia ritengo che seppure la forma della struttura ricordi il modello aulico del noto foro circolare di Costantinopoli, la sua concezione sia diversa da quella delle piazze pubbliche e decisamente più simile a quella di un articolato snodo urbano, certamente denotato da tratti di forte monumentalità.

Non a caso la condizione orografica del luogo impose ai costruttori di utilizzare alcuni accorgimenti nella realizzazione della piazza, primo tra tutti l'adattare un modello architettonico prestabilito alla realtà specifica del lotto di terreno in questione, caratterizzato da una forte pendenza e da avvallamenti che suggerirono una diversa orientazione degli assi viari rispetto allo schema ortogonale.

Inoltre del tutto originale risulta la realizzazione dei portici della piazza, i cui dislivelli nelle quote altimetriche del piano di calpestio sono superati attraverso una serie di rialzi e abbassamenti provvisti di gradini che consentono il raccordo tra i marciapiedi porticati e il piano stradale. Un altro aspetto che concorre nell'inquadrare ulteriormente la reale funzione della piazza di *Iustiniana* è la mancanza di edifici pubblici di tipo civile o religioso aperti direttamente su di essa e che invece si localizzano a monte e a valle del piazzale circolare, come nel caso delle due grandi basiliche affacciate direttamente sulla via colonnata del *cardo*.

In definitiva essa costituisce una sorta di vestibolo d'onore al quartiere episcopale, vero fulcro del potere della città in età giustinianea e in tale configurazione non stupirebbe la presenza di una vera e propria piazza pubblica in un'area non ancora scavata nell'ambito della città bassa, dove il terreno risulta più pianeggiante e adatto allo scopo.

[346] Ritengo, infatti, che sia le ridotte dimensioni dei pilastri ai lati degli ingressi della piazza che i disassamenti nell'orientamento delle murature in cui sono inseriti non suggeriscano la presenza di archi in mattoni ampi m 6, come invece rappresentato nelle ricostruzioni grafiche proposte nei pannelli del sito archeologico.

[347] Zanini 2003, pp. 196-223.

5.4 Il caso studio del cosiddetto *macellum-forum* di Durazzo

Nota introduttiva: Il caso studio del *macellum-forum* di Durazzo è stato scelto per i seguenti fattori: (1) Si tratta, insieme alla piccola piazza circolare di *Iustiniana Prima* e a quella di Antiochia sull'Oronte, di uno dei pochissimi esempi noti di piazze circolari di età protobizantina oltre al Foro di Costantino. (2) Costituisce la più grande piazza circolare tardoantica indagata archeologicamente. (3) Per la possibilità di effettuare il rilievo dell'edificio, del quale mancava una adeguata documentazione grafica. (4) A causa del diffuso utilizzo di marmo di importazione per realizzare le colonne del portico circolare e la pavimentazione della piazza.

Durazzo, l'antica *Dyrrachium*, già colonia romana, poi capitale della provincia di *Epirus Nova*, è stata per secoli uno dei più fiorenti scali commerciali dell'Adriatico, rappresentando di fatto la porta di accesso ai territori orientali dell'impero per chi vi giungeva via mare dalla Penisola[348]; una funzione ulteriormente accresciuta a partire dal IV secolo con la fondazione della nuova capitale sulle rive del Bosforo ed il conseguente ridimensionamento del ruolo politico di Roma. Strettamente legata al nome dell'imperatore Anastasio I (491-518), che qui nacque intorno al 430 d.C., la città ha per lungo tempo celato nel sottosuolo le vestigia delle sue fasi tardoantiche, mostrando agli occhi dei pochi visitatori occidentali, che la raggiunsero a partire dal XIV secolo, esclusivamente la mole pluristratificata delle imponenti mura difensive in mattoni[349].

Solo in anni relativamente recenti la necessità di nuove edificazioni nell'area dell'abitato e le indagini conseguenti al progressivo inurbamento delle campagne limitrofe hanno portato al recupero di un cospicuo numero di testimonianze archeologiche di età protobizantina, tra le quali spiccano per rilevanza ed estensione i resti di un edificio circolare, rinvenuto in pieno centro urbano[350] **(fig. 5.4.1)** ed interpretato come uno spazio pubblico a probabile vocazione commerciale sulla base dei reperti rinvenuti[351] e di analogie planimetriche con alcuni *macella* di epoca imperiale[352].

[348] La città si collocava all'estremo occidentale della *Via Egnatia*, l'importante arteria che attraversando i Balcani giungeva a Costantinopoli. Sul tracciato della *Via Egnatia* in terra albanese si rimanda, nello specifico, a Fasolo 2003, con ampia bibliografia.

[349] Santoro 2003, pp. 155-160.

[350] I resti, estesi entro un'area di circa 2670 mq, si collocano tra le vie Aleksander Goga e Filonid Durrsaku, poco a nord di Piazza Liria. Attualmente sono stati messi in luce circa i 2/3 della superficie complessiva dell'edificio.

[351] Durante le indagini condotte nel 1988 lo sterro dei vani prospicenti il portico permise di recuperare una stadera in bronzo, alcuni pesi in metallo e terracotta (di cui non sono specificate dimensioni e peso), un certo numero di sigilli in argilla forse utilizzati nello stoccaggio delle merci, tessere da gioco, una zappa in ferro ed una figurina femminile in terracotta (Hoti 1988, p. 272). Tra il 2000 ed il 2001 lo scavo stratigrafico dei vani X e XI ha invece restituito abbondante materiale ceramico, per un totale di almeno 57 kg, costituito in gran parte da frammenti di anfore di importazione ed attribuibile ad un intervallo cronologico compreso tra la fine del V ed i primi decenni del VII secolo d.C. (Shkodra 2006a, p. 286; Hoti, Metalla, Shehi 2004b, pp. 515-516). Sempre sui rinvenimenti ceramici effettuati presso il *macellum-forum* si rimanda a Shkodra 2006b, pp. 427-457; Shkodra 2005a, pp. 205-238; Shkodra 2005b; pp. 131-155.

[352] Nello specifico i *macella* di *Herdonia*, *Alba Fucens* e *Aeclanum*, costituiti da una corte centrale di forma circolare e da una serie di botteghe a pianta trapezoidale disposte radialmente. Si tratta, tuttavia, di complessi dotati di cortili di dimensioni assai più ridotte di quelle dell'edificio durazzino, aventi diametro pari a circa 13-14 m nel caso dei *macella* di *Alba Fucens* e *Herdonia*, e di circa 19 m ad *Aeclanum*. Ulteriori differenze si riscontrano nella maggiore ampiezza che caratterizza le aperture delle botteghe dei *macella* citati, e nella presenza, in questi ultimi, di una serie di infrastrutture quali canalette di scolo, fontane e banchi in muratura per la vendita delle merci, praticamente assenti nell'edificio in esame. Se da un lato, quindi, non si può escludere che il complesso di Durazzo avesse una funzione di tipo commerciale, l'analisi architettonica dell'edificio permette, come si vedrà in queste pagine, di attribuire alla struttura una forte valenza monumentale all'interno dell'impianto urbano della città tardoantica. Per un quadro generale sui *macella* di età imperiale, caratterizzati da forme planimetriche assai diversificate, si vedano: De Ruyt 1982-83, pp. 171-180; De Ruyt 1983 e, da ultimo, Cristilli 2015, pp. 69-86, con relativa bibliografia.

Fig. 5.4.1: Durazzo: centro storico. Localizzazione dell'anfiteatro (A) e del *macellum-forum* (F) all'interno del moderno tessuto urbano.

Fig. 5.4.2: Durazzo: *macellum-forum*. Veduta generale dell'area archeologica. In primo piano le strutture dei vani VI e VII (foto P. Baronio).

Si tratta di un vasto complesso a pianta circolare, comunemente noto con il nome di *macellum-forum*[353], collocato in posizione centrale rispetto al perimetro delle antiche mura, in un settore urbano compreso tra la baia del porto e la collina che sovrasta l'abitato[354]. L'edificio è costituito da un portico anulare, ampio oltre 5 m e sorretto da colonne in marmo, che perimetra un cortile circolare di 40 m di diametro, al centro del quale una possente fondazione rotonda rappresenta il fulcro dell'intera costruzione

[353] Per un quadro generale sugli scavi effettuati nel *macellum/forum* e sulla funzione attribuita all'edificio si vedano Baronio 2017, pp. 49-77; Hoti 2014, pp. 85-90; Hoti *et alii* 2008, pp. 367-397; Hoti, Metalla, Shehi 2004a, pp. 514-516; Hoti, Metalla, Shehi 2004b, pp. 154-157; Muka 2003, pp. 7-24; Kristo 2000, p. 152; Hoti 1996, pp. 176-177; Korkuti, Petruso 1993, p. 737; Andrea 1992, pp.77-78; Hoti 1988, pp. 271-272; Hoti 1987, pp. 261-262.

[354] Sui vari aspetti dell'impianto urbano dell'antica *Dyrrachium*: Tartari 1981, pp. 51-68; Santoro 2003, pp. 149-208; Santoro, Monti 2004, pp. 527-586; Shehi 2007, pp. 159-208; Santoro 2009, pp. 1-14; Santoro, Sassi, Hoti 2009, pp. 67-84; Santoro, Sassi 2010, pp. 35-52; Santoro, Sassi, Hoti 2011, pp. 299-324; Santoro, Hoti 2014, pp. 561-578; Shehi 2014, pp. 407-423.

(**fig. 5.4.2**). Una serie di vani disposti radialmente si aprono sul loggiato[355], che a sua volta è connesso da un corridoio alla strada che delimitava il fronte orientale del lotto, collocata ad un livello più basso di circa 2 m rispetto al piano pavimentale della piazza.

Considerato il suo eccezionale impianto planimetrico l'edificio è stato più volte associato al foro circolare di Costantino[356]; un parallelismo per molti aspetti condivisibile nonostante le indubbie differenze dimensionali e funzionali tra le caratteristiche del monumento durazzino e quelle, tramandate dalle fonti, del più noto *Forum Constantini*[357]. Va tuttavia ricordata, come osservato nel paragrafo 5.1, la lunga tradizione di origine siriana delle piazze circolari, semicircolari ed ellittiche[358] che dopo gli sviluppi della piena età imperiale trova in età tardoantica un rinnovato slancio sia nelle province orientali che in area balcanica[359], consentendo di inserire il *forum-macellum* di Durazzo nell'ambito di un più vasto contesto architettonico di riferimento.

Nulla, o quasi nulla, si conosce delle ultime fasi di vita del complesso, se non che intorno alla metà del VII secolo l'edificio doveva essere già in rovina e l'area parzialmente occupata da una serie di sepolture *intra moenia*[360] (**fig. 5.4.3**) che attesterebbero la completa defunzionalizzazione delle strutture antiche e la perdita dell'importante valenza pubblica precedentemente attribuita a questo particolare settore urbano. Una frequentazione di epoca ancora successiva, forse di età medioevale o moderna, è poi testimoniata da alcuni circoli di pietre, identificabili come pareti di pozzi, realizzati in vari settori del lotto[361].

Lo scavo del sito venne intrapreso nel 1987 quando, durante i lavori per la realizzazione di un piazzale retrostante il Teatro A. Moisiu, furono intercettate alcune lastre di marmo della pavimentazione del cortile[362]. È merito di A. Hoti aver messo in luce quanto oggi visibile attraverso una serie di campagne di scavo che successivamente alle estese indagini del 1987-1988[363] hanno interessato prima l'area della piattaforma rotonda al centro della piazza (1989-1990), al fine di recuperare elementi utili alla datazione del monumento, poi la fascia di terreno lungo il settore meridionale dello scavo (2000-2001)[364] e, nuovamente, l'ampliamento dei saggi precedentemente aperti ai lati della fondazione circolare nel 2004-2005[365], questa volta nell'ambito di una missione congiunta anglo-albanese finanziata dalla Packard Foundation.

Se da un lato le indagini effettuate negli anni '80 del secolo scorso hanno consentito di prendere piena coscienza del valore intrinseco del monumento, dall'altro le particolari contingenze in cui furono condotte le operazioni di sterro, la pubblicazione solo parziale dei dati recuperati, unitamente alla disastrosa situazione socio-politica di

355 Tali ambienti, probabilmente adibiti a funzioni pubbliche e commerciali, costituivano un ulteriore anello esterno al porticato, aumentando il diametro della struttura sino a circa 72 m.

356 Si vedano, nello specifico, Hoti *et alii* 2008, p. 395, e, da ultime, Daci 2013, pp. 97-99 e Miraj 2013, pp. 78-85.

357 Come è noto il grandioso foro circolare di Costantino era collocato lungo il principale asse viario della nuova capitale, la Mese, che lo attraversava conducendo da un lato al *Forum Tauri* e dall'altro all'*Augustaion* e all'ingresso del palazzo imperiale. Diversamente il *macellum-forum* di Durazzo si configura come un complesso chiuso al traffico urbano e accessibile attraverso un passaggio coperto che immette direttamente nel portico anulare.

358 Nello specifico si ricordano le piazze e gli snodi stradali a pianta circolare (spesso arricchiti da grandi monumenti tetrapili) lungo le vie colonnate di Bosra, Palmira, Gerasa e Antiochia sull'Oronte.

359 Emblematico è a tal proposito il caso della piazza circolare realizzata nel principale incrocio stradale della città di Justiniana Prima (Caričin Grad) fatta costruire nell'attuale Serbia dall'imperatore Giustiniano. Un altro esempio di spazio definito da un portico circolare in età tardoantica è rappresentato, inoltre, dal cortile del cosiddetto 'Palazzo Bizantino' di Elaiussa Sebaste.

360 Il numero complessivo delle tombe rinvenute nell'area ammonta a 67. Si tratta di sepolture in semplice fossa o 'alla cappuccina', generalmente prive di corredo: Hoti, Metalla, Shehi 2004a, p. 516.

361 Ci si riferisce, nello specifico, a tre circuiti di ciottoli rispettivamente rinvenuti nell'angolo orientale del vano VII, nell'area del portico presso C18 e tra i plinti C13 e C14 all'interno della pavimentazione della piazza.

362 Hoti 1987, p. 261.

363 Hoti 1987, pp. 261-262 e Hoti 1988, pp. 271-272.

364 Hoti, Metalla, Shehi 2004a, pp. 487-521 e Hoti, Metalla, Shehi 2004b, pp. 139-157.

365 Hoti *et alii* 2008, pp. 367-397.

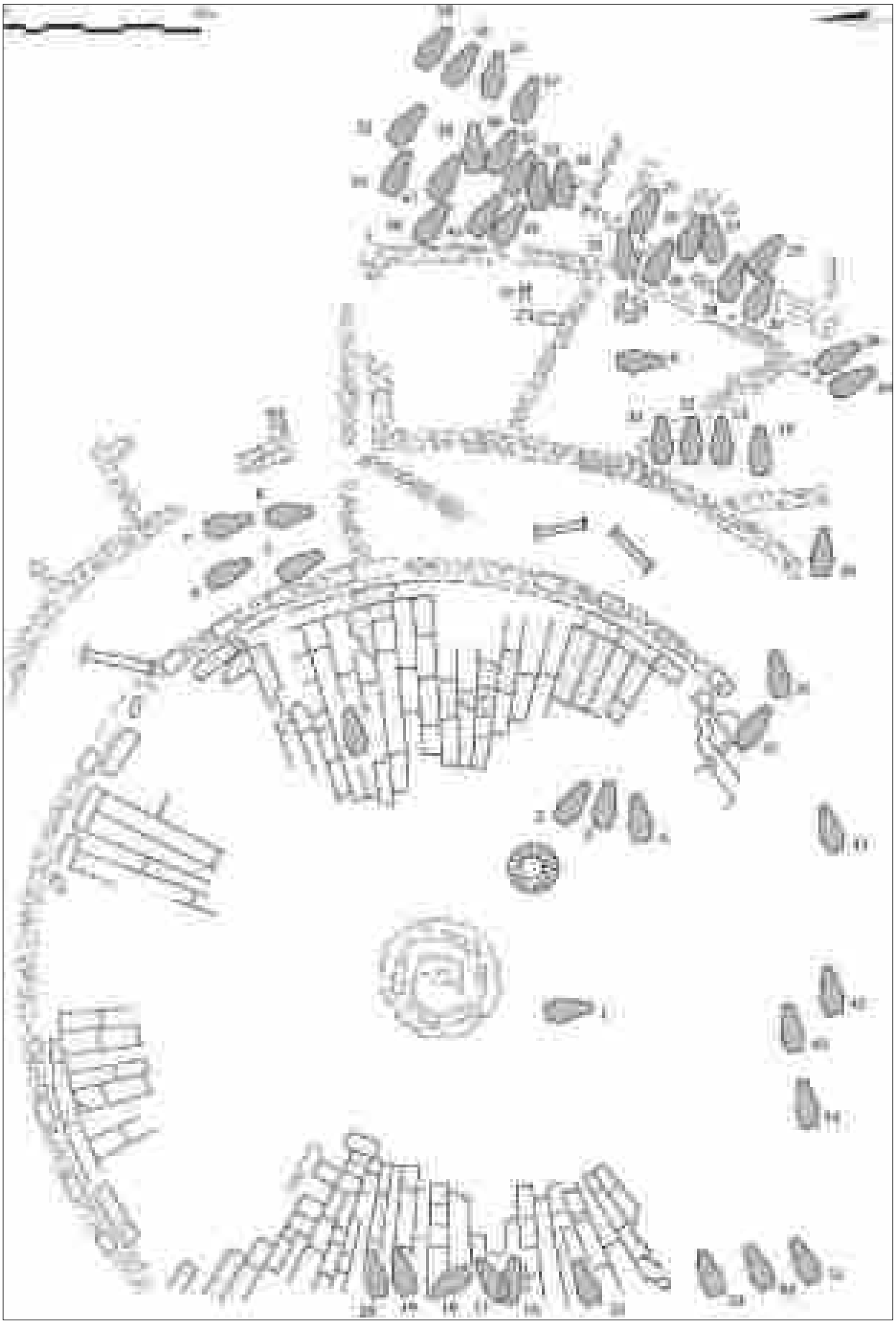


Fig. 5.4.3: *Macellum-forum*. Planimetria schematica dell'edificio con indicate le sepolture rinvenute nell'area (rielaborazione grafica da Hoti *et alii* 2008, p. 373, fig. 4).

quegli anni ed alle inevitabili ripercussioni che essa ebbe sul patrimonio culturale del paese, comportarono la perdita di materiale assai prezioso per una completa disamina dell'edificio, delle stratigrafie archeologiche pertinenti alle sue fasi di abbandono e dei reperti rinvenuti.

Tale lacuna è stata solo parzialmente colmata dalle successive operazioni di scavo, che hanno visto l'indagine dei livelli di frequentazione degli ambienti IX e X (tra il 2000 ed il 2001) e l'analisi dei rapporti stratigrafici individuati al di sotto del piano pavimentale di età tardoantica nei pressi della grande piattaforma posta in mezzo alla corte (tra il 2004 ed il 2005). In entrambi i casi lo studio dei materiali ceramici rinvenuti farebbe convergere la data di costruzione del complesso negli anni a cavallo tra la fine del V e i primi decenni del VI secolo, confermando quindi la prima datazione proposta da A. Hoti per la struttura[366], che lo studioso attribuisce all'evergetismo dell'imperatore Anastasio I, noto dalle fonti per aver abbellito la sua città natale con svariati edifici - tra cui un ippodromo - e per averla fortificata con una triplice cerchia di mura[367].

Dello stesso avviso è anche J. Wilkes, il cui lavoro ha fornito una prima schedatura dei vari elementi architettonici rinvenuti nell'area[368], mentre L.F. Miraj[369] non esclude che il complesso possa essere stato realizzato nell'ambito del rinnovamento edilizio promosso da Giustiniano in seguito al disastroso sisma che colpì *Dyrrachium* nel 521-522 d.C.[370]

Sempre dall'analisi della bibliografia disponibile si evidenzia tra i vari studiosi una certa disparità di vedute nelle ipotesi di ricostruzione degli elevati del *macellum-forum*[371], ma soprattutto l'assenza di un accurato rilievo archeologico dell'edificio, la cui planimetria, nota unicamente sulla base di schizzi e di piante schematiche[372], risulta ancora sostanzialmente inedita nei singoli dettagli costruttivi.

Per ovviare a questa mancanza è stato quindi intrapreso un nuovo rilievo del monumento, al fine di produrre una solida base documentaria per le successive analisi interpretative delle strutture del *macellum-forum*, delle sue caratteristiche costruttive e degli elementi architettonici ad esso riconducibili, confutando quando esposto nelle precedenti pubblicazioni alla luce dei nuovi dati ricavati dal rilievo di dettaglio e dall'analisi autoptica delle murature. Il rilievo del monumento, eseguito a mano in scala 1:50 **(fig. 5.4.4)**, è stato realizzato sul campo prendendo visione diretta di ogni singolo dettaglio costruttivo, al fine di ricavare più informazioni possibili riguardo alla struttura dell'edificio. Contemporaneamente è stato realizzato il catalogo delle unità stratigrafiche murarie (USM), oltre alla schedatura completa, di cui si tratterà in seguito, di tutti gli elementi architettonici conservati *in situ*.

5.4a L'analisi delle murature dei vani IV-XI

Osservando la planimetria del complesso salta subito all'occhio la particolare morfologia degli ambienti disposti a est del portico anulare, delimitati esternamente

366 Hoti 1996.
367 Malala (XVII,417)
368 J. Wilkes in Hoti *et alii* 2008, pp. 380-382.
369 Miraj 2013, p. 85.
370 Malala (XVII,417-18); Theophane (168.8-11). La data dell'evento andrebbe invece posticipata all'anno 529 secondo Gutteridge, Hoti, Hurst 2001.
371 Si tratta di proposte estremamente differenziate. Se da un lato, infatti, l'ipotesi di Muka che interpreta l'edificio come un battistero o un edificio di culto coperto non è sostenibile dal punto di vista strutturale, dall'altro la proposta avanzata da Hoti di un colonnato libero e privo di copertura persino nell'ambulacro circolare non troverebbe confronto nel panorama architettonico dell'epoca. Ritengo, pertanto, che l'ipotesi più convincente sia quella che vede una piazza aperta circondata da un portico coperto.
372 Daci 2013, figg. 1-2, pp. 92-93; Gilkes 2012, fig. 71, p.164; Hoti *et alii* 2008, fig. 2, p. 370 e fig. 4, p. 373; Hoti 2005, fig. 4, p. 63; Muka 2003 , fig. a p. 10; Hoti 1996, fig. 2, p. 176; Hoti 1987, fig. 11, p. 261.

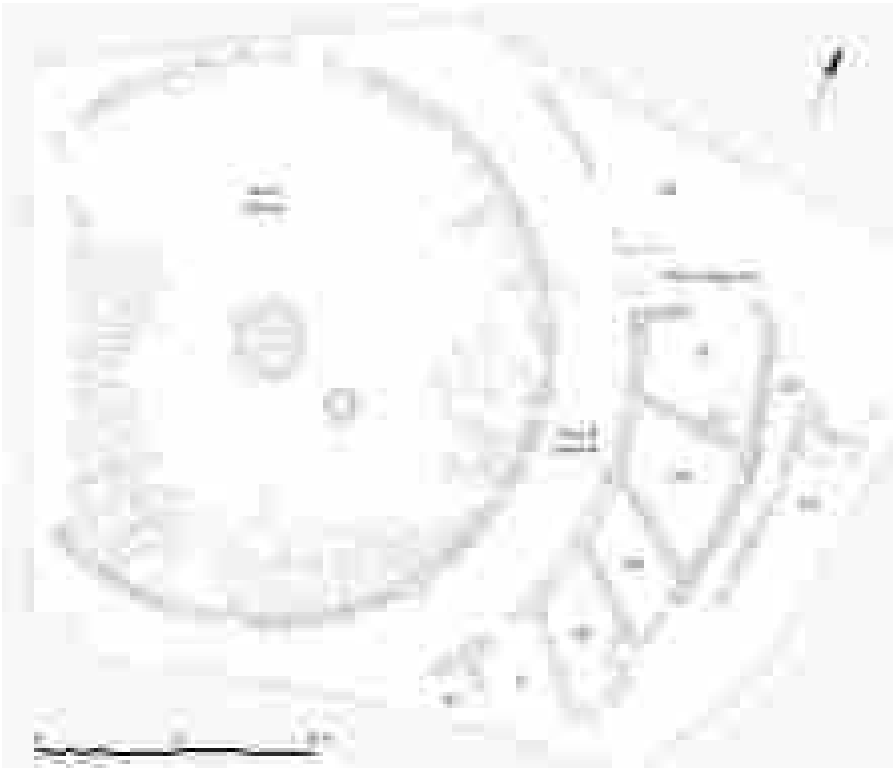


Fig. 5.4.4: La nuova planimetria del *macellum-forum* realizzata in scala 1:50 (rilievo P. Baronio)

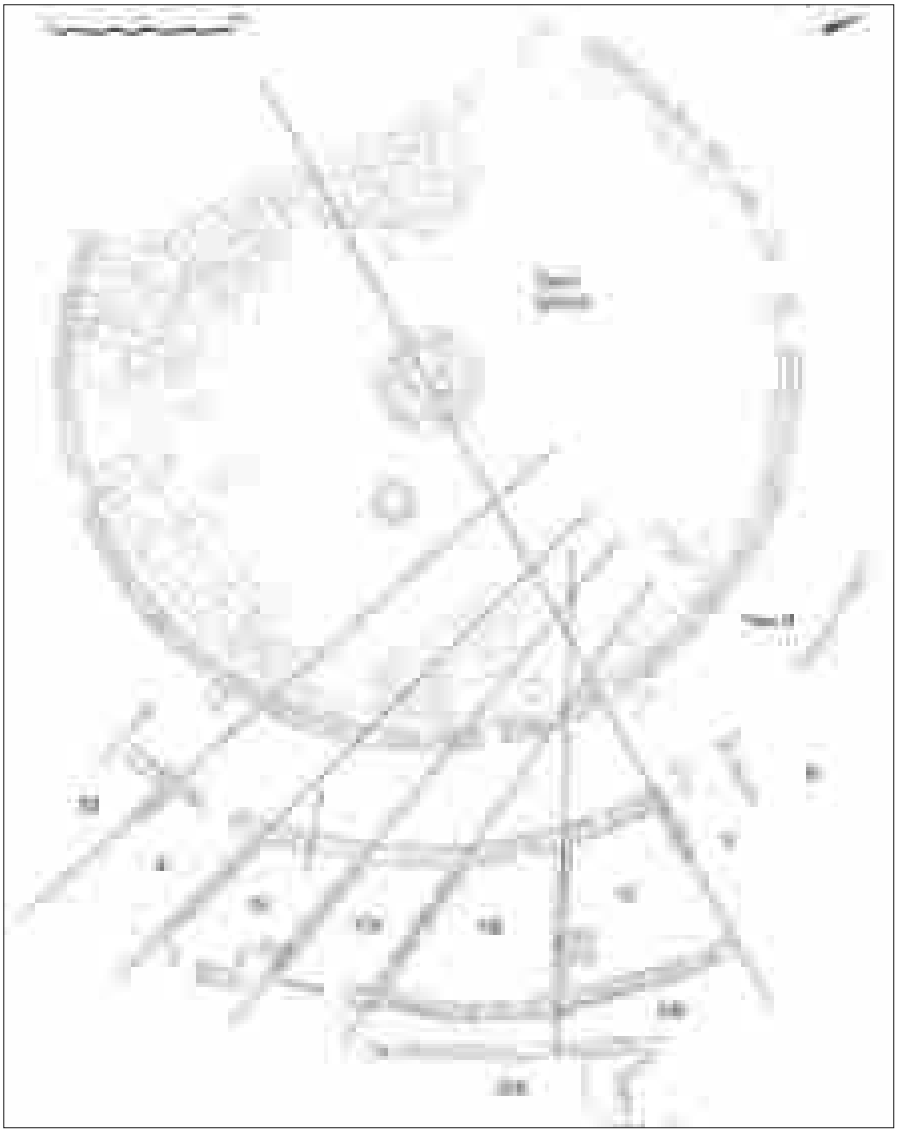


Fig. 5.4.5: Il nuovo rilievo del *macellum-forum*: graficizzazione delle direttrici dei setti che dividono i vani radiali.

da un muro curvilineo dall'andamento assai irregolare su cui si innestano setti divisori che si orientano in maniera pseudo radiale rispetto al centro dell'edificio. Non è chiara la *ratio* che determinò una tale suddivisione, del tutto originale nel suo genere e caratterizzata dall'esagerata inclinazione dei muri che separano i vani rispetto all'ideale fuoco centrale. Se da un lato, infatti, ci si potrebbe aspettare che i vari setti siano comunque tutti orientati verso un unico punto, magari decentrato rispetto alla fondazione circolare USM 1, dall'altro la graficizzazione delle loro direttrici ha permesso di verificare che essi non seguono nessun particolare schema geometrico (**fig. 5.4.5**). Analogamente è difficile comprendere la motivazione che spinse in fase progettuale a collocare il corridoio di accesso alla piazza (vano V) in posizione leggermente decentrata rispetto all'asse dell'edificio; asse che invece è perfettamente ricalcato dal muro che divide gli ambienti V e VI.

Il rinvenimento di ulteriori setti divisori collocati a nord del vano V permette di ipotizzare che i diversi ambienti si dislocassero simmetricamente rispetto all'ingresso, con stanze di dimensioni maggiori e di forma trapezoidale (vani III-IV e VI-VII) seguite da una teoria di ambienti di ampiezza minore, caratterizzati da una forma romboidale che si andava sempre più regolarizzando mano a mano che aumentava la distanza dal corridoio di accesso.

Le dimensioni dei locali scavati integralmente risultano di 59 mq (vano VI); 55,5 mq (vano VII); 36 mq (vano VIII); 41,3 mq (vano IX), mentre l'ambiente X può essere ricostruito con una superficie complessiva di 40 mq. Inoltre, sia l'area interna ai vani VI-X, sia lo spazio compreso tra essi e lo stilobate del portico, hanno subito una pesante operazione di sottoscavo, tanto che in alcuni casi le fondazioni sono state messe in luce per una altezza di circa 1,7 m.

L'analisi delle murature ha evidenziato che le fondamenta curvilinee del perimetro interno ed esterno degli ambienti V-XI presentano uno spessore medio di 1,05 m, mentre al livello di spiccato le porzioni di pareti conservate hanno ampiezza pari a 0,85 m. Diversamente i setti divisori possiedono dimensioni leggermente inferiori, con fondazioni larghe 0,80-0,85 m ed elevati di spessore compreso tra i 0,62 ed i 0,68 cm.

Tutte le murature di fondazione risultano in fase tra loro e presentano analoghe caratteristiche costruttive, come l'impiego quasi esclusivo di pietre di varie pezzature e litotipi (tra cui ciottoli di fiume e schegge di arenaria, calcare e conglomerato) legate da una malta di calce di colore grigio-rosato ricca di inerti di piccole e medie dimensioni, costituiti prevalentemente da laterizi frantumati.

La malta, di per sé non molto tenace, è stesa in strati assai alti che insieme alla scarsa coesione dei materiali che costituiscono l'*emplekton* denotano una certa corsività nell'esecuzione delle murature. Oltre all'impiego di ghiaia fine e frammenti di mattoni, l'analisi autoptica del legante utilizzato nei livelli di fondazione ha permesso di individuare ulteriori tipologie di inerti, tra cui frammenti ceramici e di contenitori in vetro, frustoli di bronzo e ferro, scorie di lavorazione del vetro, tessere musive in pietra e pasta vitrea, ossa animali[373], conchiglie marine, insieme ad un discreto numero di pezzi di vasellame levigati dalla prolungata permanenza in acqua (**figg. 5.4.6a-c**). Proprio quest'ultimo elemento, nonché la sporadica presenza di valve di molluschi, suggerisce che le sabbie utilizzate nella composizione della malta siano state prelevate nei pressi del litorale[374].

[373] Oltre a numerose 'ossa lunghÈ si segnala un dente di vacca inserito nella malta della muratura settentrionale del vano VI.

[374] Forse in un'area interessata da una forte frequentazione antropica o dallo scarico di materiali di risulta e immondizie, come suggerirebbe la presenza di numerose ossa animali frammiste alle altre tipologie di inerti.

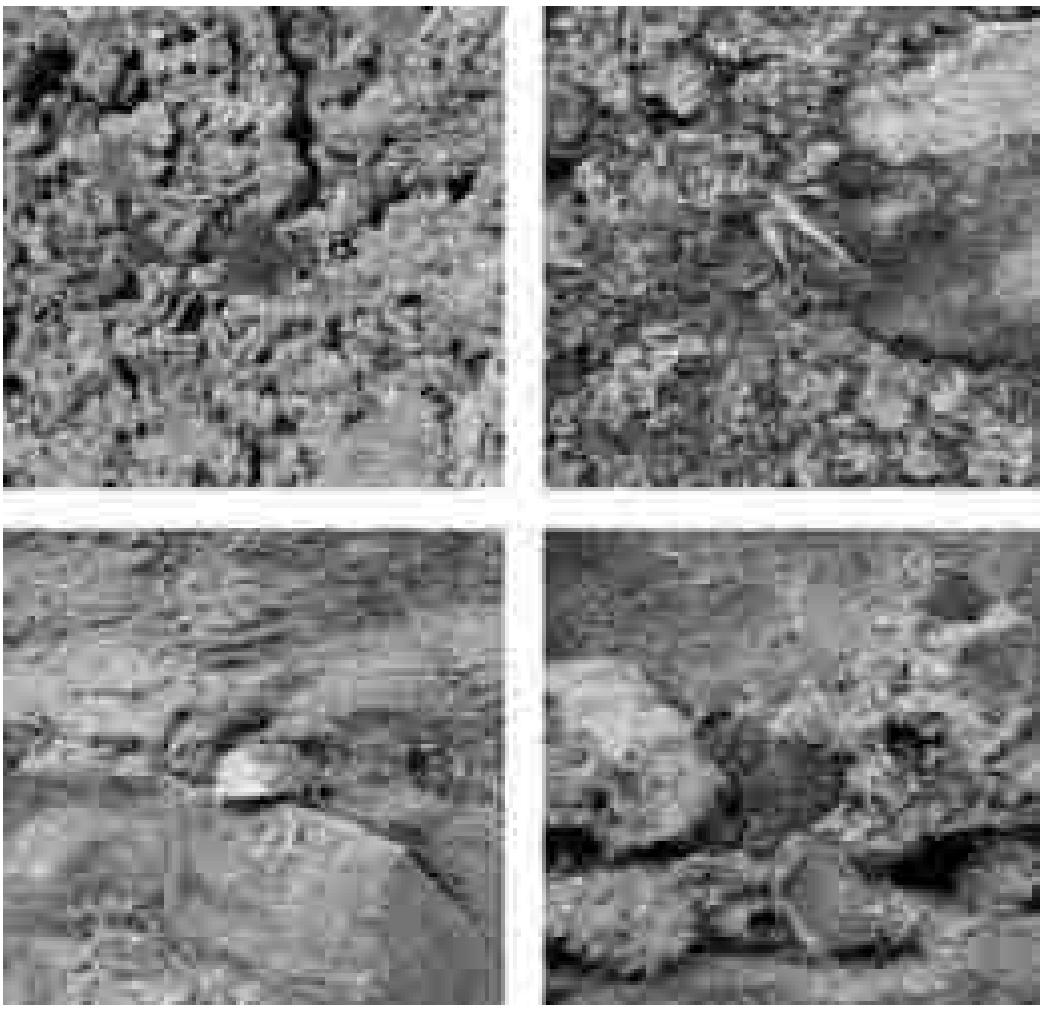


Fig. 5.4.6 : *Macellum-forum*, inclusi presenti nella malta delle fondazioni. In senso orario, dall'alto: a) frammento di coppa in vetro; b) osso animale; c) scoria di lavorazione del vetro; d) dente di vacca (foto P. Baronio).

Un altro interessante dato che preme sottolineare è che le murature di fondazione dei vani, laddove messe in luce e ben conservate, si presentano realizzate con pietre disposte secondo filari più o meno paralleli, le cui difformità sono regolarizzate attraverso l'inserimento di frammenti di tegole e mattoni, mentre i giunti risultano occlusi da abbondante malta, stesa come una sorta di grezzo intonaco ad uniformare la superficie muraria. Tale evidenza presuppone che gran parte delle fondamenta del complesso siano state realizzate fuori terra e solo successivamente interrate, come confermato dalla presenza di buche pontaie.

Un'accurata pulizia delle murature dei vani VI-X ha infatti permesso di individuare ben 18 buche pontaie, di cui 8 conservate in fondazione e 10 realizzate in appoggio al limite tra fondazione e muro di elevato (**figg. 5.4.7-9**). Sia la tipologia degli incassi, che in tutti i casi attraversano le murature da parte a parte, che la loro dislocazione planimetrica ed altimetrica, permettono di escluderne l'utilizzo come alloggi di travi per solai, e di ricondurle appunto a funzioni di cantiere per la predisposizione delle armature lignee necessarie alla costruzione.

È inoltre possibile escludere la presenza di ambienti seminterrati nei livelli inferiori del complesso[375], una ipotesi effettuata in passato in seguito al rinvenimento nel vano X di una scala con cinque gradini in muratura, ma che può essere confutata grazie all'assenza di elementi per l'appoggio dell'orditura in legno dei solai e dal fatto che la piattaforma della scala, larga 1,2 m, presenta la pedata del primo gradino alla medesima quota del piano di spiccato del muro settentrionale dell'ambiente.

[375] Hoti, Metalla, Shehi 2004a, pp. 514-515.

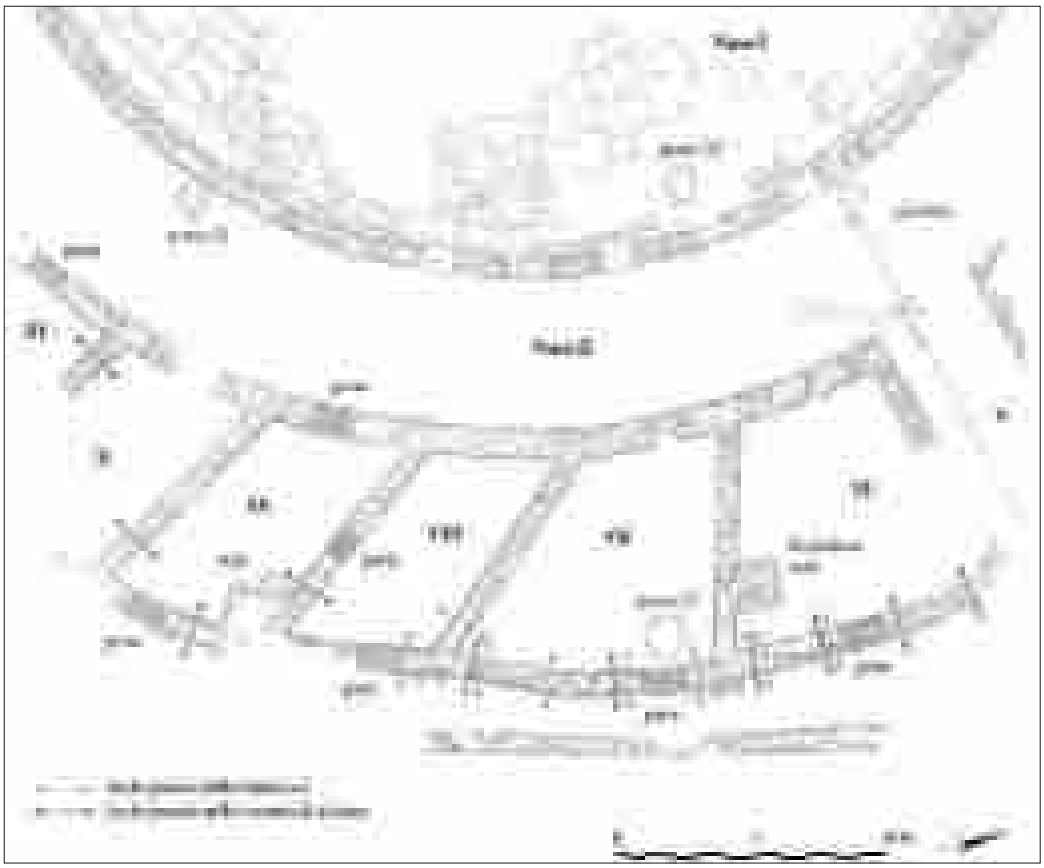


Fig. 5.4.7: Il nuovo rilievo del *macellum-forum*: i vani radiali con indicate le buche pontaie individuate nelle murature (con frecce) ed il sistema di accessi che permetteva la fruizione degli ambienti (in blu).

Fig. 5.4.8: *Macellum-forum*, vano VI. Buca pontaia passante realizzata nel muro perimetrale esterno dell'ambiente (foto P. Baronio).

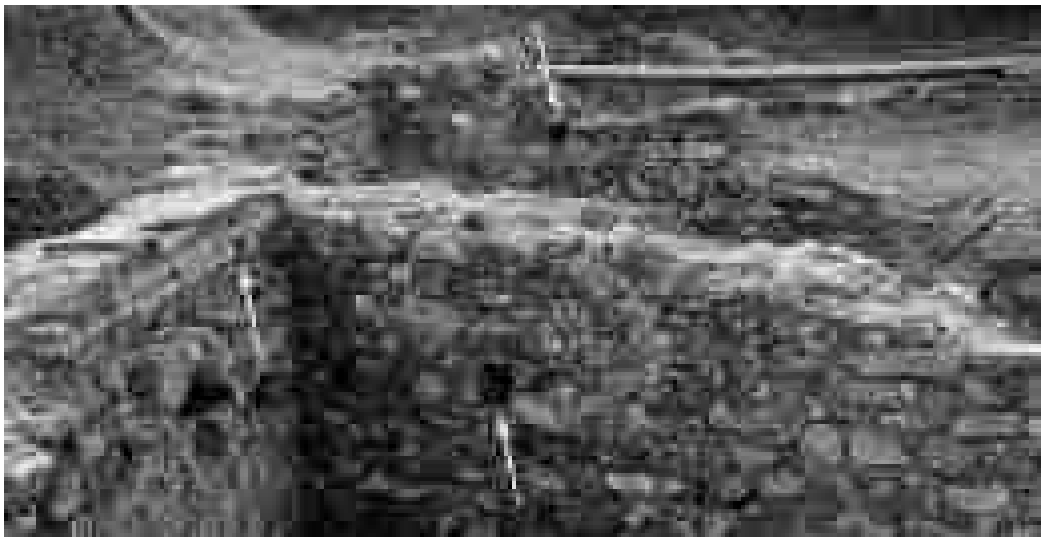


Fig. 5.4.9: *Macellum-forum*, vani VII e VIII. Alcune delle buche pontaie visibili nelle fondazioni e nei muri di elevato (foto P. Baronio).

Fig. 5.4.10: *Macellum-forum*, vano VI. La probabile fondazione di scala a ridosso del setto divisorio tra gli ambienti VI e VII (foto P. Baronio).

Andrebbe forse interpretata come la fondazione di una seconda scala anche un'analoga piattaforma quadrangolare in pietre e mattoni addossata al muro sud del vano VI (**fig. 5.4.10**). In questo caso, a causa del forte sottoscavo dell'ambiente, è chiaramente visibile che la struttura si imposta ad un livello decisamente più alto di quello della muratura a cui si appoggia, tanto da rimanere elevata su un pane di terreno risparmiato perché ad essa sottostante.

È evidente, quindi, che l'antico piano di calpestio degli ambienti radiali[376] dovesse trovarsi poco al di sopra alla risega di fondazione (presente, se pur ad altezze leggermente sfalsate, su tutte le pareti perimetrali dei vani) e si ponesse ad un livello leggermente più elevato rispetto a quello dello stilobate del portico.

Diversamente dalle fondazioni, la cui struttura muraria si presenta uniforme, gli alzati erano realizzati in *opus listatum*, con corsi di mattoni di 37,5-39 x 29-31 cm, alti tra i 5 e i 6 cm, collocati su una o più file ed intervallati da spessi strati di malta di circa 7-8 cm. Dato il differente spessore murario che distingue i setti radiali dalle murature curvilinee perimetrali, i mattoni sono disposti giustapponendo i lati lunghi, nel primo caso e quelli corti nel secondo.

Su un discreto numero di laterizi sono impressi bolli di vario tipo, tra cui singole lettere dell'alfabeto greco (Π, Γ, Є) croci latine e monogrammi associati a croci dello stesso tipo di quelli individuati nei laterizi delle mura urbane[377]. In tutti i casi i mattoni presentano il bollo nella faccia rivolta verso il basso, a contatto con lo strato di malta sottostante, tanto che a volte in assenza del mattone si può individuare il negativo del bollo impresso nella malta.

Lo studio delle murature superstiti, conservate in elevato per un massimo di circa 1 m dalla risega di fondazione, ha inoltre consentito di ricostruire il sistema di accessi

[376] Durante gli scavi condotti tra il 2000 ed 2001 all'interno degli ambienti IX e X sono state trovate tracce di pavimentazioni in mattoni e, sembra, in assito ligneo: Hoti, Metalla, Shehi 2004a, p. 515. Tuttavia dal testo non si evince chiaramente la natura del pavimento del vano IX, che viene descritto come una sorta di solaio ligneo di separazione tra un ipotetico ambiente seminterrato ed il livello del pianterreno.

[377] Hoti 2014, p. 87; Santoro, Hoti 2014; pp. 570-571; Hoti, Komata 2006, pp. 197-200; Zheku 1972, pp. 35-57. Tale monogramma in passato è stato dubitativamente attribuito agli imperatori Anastasio I (491-518) o Giustiniano I (527-565) sulla base di similitudini con le evidenze numismatiche, Gutteridge 2003, p. 25; Santoro 2003, pp. 195-196; Gutteridge, Hoti, Hurst 2001, p. 397. Recentemente L.F. Miraj ha invece proposto l'attribuzione del monogramma al proprietario della figlina in cui furono realizzati i mattoni (Miraj 2012, p. 211).

che permetteva la fruizione dei vani prospicenti il peristilio. Oltre alle tre porte chiaramente visibili nel muro perimetrale esterno delle stanze VII-IX, esigue tracce di stipiti in muratura permettono di individuare ulteriori accessi nel muro orientale del vano VI e nelle pareti curvilinee del fronte dei vani IX e XII, mentre solo tra le stanze VIII e IX è possibile attestare l'esistenza di un collegamento interno.

Va detto, però, che in nessun caso si conservano elementi pertinenti alle soglie originali e che una lacuna nella muratura di fondazione del muro curvilineo del portico presso il vano VII, forse riconducibile allo strappo della soglia in pietra, lascerebbe supporre la presenza di un ulteriore accesso in quel punto.

Si configurerebbe così una situazione planimetrica piuttosto articolata, con coppie di ambienti comunicanti accessibili dal portico anulare attraverso porte equidistanti l'una dall'altra e dotati di un collegamento con la stretta area retrostante costituita dal vano XII. Proprio la forma irregolare di questo lungo ambiente, compreso tra il muro esterno dei vani VI-X e la muratura USM 24, permetterebbe di identificalo come uno spazio di distribuzione oppure come un'area con funzioni di servizio pertinente ai locali che su di essa si aprivano.

Come già osservato in precedenza, il vano V costituiva l'ingresso (o uno degli ingressi) dell'edificio, orientato in maniera non ortogonale rispetto all'arteria che delimitava il lato orientale dell'isolato[378]. A conferma di questa interpretazione concorrono più fattori, tra cui l'interruzione in questo punto del paramento murario che delimita il portico anulare e la presenza di un canale di scolo che dalla piazza convogliava le acque raccolte dalla canaletta che affianca lo stilobate verso l'esterno dell'edificio, attraversando in maniera leggermente decentrata l'asse dell'ambiente.

5.4b Lo stilobate ed il portico anulare

Come le murature dei vani radiali anche lo stilobate del colonnato possiede fondazioni assai profonde, spesse tra i 75 e gli 80 cm e certamente costruite fuori terra almeno nelle porzioni attualmente visibili perché sottoscavate rispetto all'originario piano di calpestio. La muratura è realizzata in maniera più sommaria nella parte inferiore, che vede l'utilizzo di pietre di grandezza variabile, ed in forma leggermente più accurata nei livelli superiori, dove predomina l'uso di frammenti di tegole e mattoni legati da alti strati di malta.

Nel livello superiore dello stilobate si conservano 17 plinti di colonna (alcuni dei quali riposizionati in seguito a restauri moderni[379]) costituiti da grandi blocchi di calcare locale completamente inseriti nella fondazione muraria (**fig. 5.4.11**). Si tratta di elementi lapidei di reimpiego, caratterizzati dalla frequente presenza di *anathyrosis* e di linee di costruzione incise lungo le facce laterali, nonché da un letto di attesa assai levigato, che farebbe supporre un loro precedente impiego come basoli di pavimentazione in qualche non meglio precisato edificio di età romana[380]. Se la scansione dei plinti ed il diametro dello stilobate permettono di ricostruire un portico composto da 40 colonne disposte ad interassi variabili tra i 2,9 ed i 3,2 m, più complessa risulta la restituzione filologica dell'elevato dell'ordine del prospetto interno della piazza. Durante le prime campagne di scavo sono infatti stati recuperati un discreto numero di elementi architettonici in marmo bianco venato, con tutta probabilità proconnesio, tra cui è possibile annoverare 14 basi attiche a profilo semplificato, 4 capitelli corinzi, 2 pulvini, 3 fusti

[378] La strada è stata messa in luce in seguito allo scavo del complesso termale rinvenuto durante la costruzione del Palazzo di Cultura. Sulla rete stradale di Durazzo in età romana si veda, da ultimo, Shehi 2014, pp. 407-423.
[379] Il tratto di stilobate compreso tra C21 e C22 è stato quasi completamente ricostruito, mentre il plinto C14 è stato riposizionato con l'utilizzo di malta moderna.
[380] Forse presso l'anfiteatro, come suggerito da J. Wilkes in Hoti *et alii* 2008, p. 374.

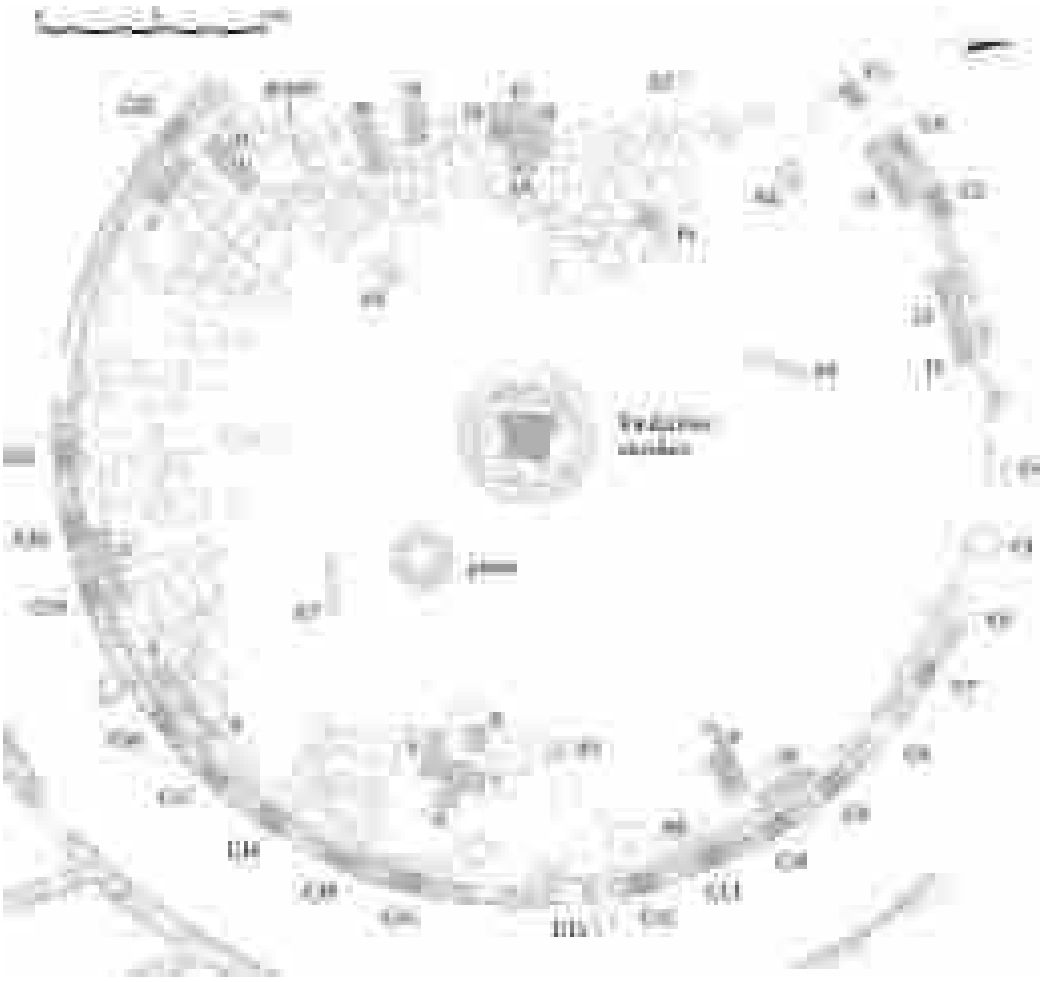


Fig. 5.4.11: Il nuovo rilievo del *macellum-forum*: l'area del cortile circolare con indicate le posizioni dei vari elementi architettonici considerati nell'analisi delle strutture. In rosso, i plinti delle colonne in pietra locale e i blocchi nella fondazione della rotonda centrale; in blu, le lastre della pavimentazione in cui si trovano incisioni o marchi alfabetici.

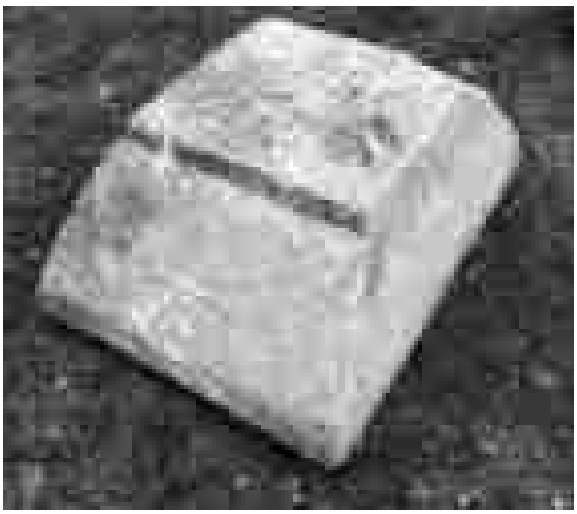
lisci integri, oltre a diversi altri frammenti di fusti di colonne e ad una colonnina binata da finestra (**figg. 5.4.12-13**). Nonostante nel 2002 sia stato realizzato un primo catalogo degli elementi in marmo nella loro dislocazione ad opera di John Wilkes, il pesante quanto arbitrario intervento di restauro e ricostruzione che ha interessato in anni recenti vari tratti del portico ed il conseguente riposizionamento di alcuni architettonici originali (**fig. 5.4.14**), peraltro realizzato senza tenere in considerazione le reali dimensioni dei pezzi, costringono a riconsiderare i vari elementi lapidei alla luce della nuova sistemazione, come indicato nella tabella in (**fig. 5.4.15**).

Sebbene non sia possibile attribuire con certezza tutti gli architettonici rinvenuti alla fabbrica dell'edificio, la discreta omogeneità dei materiali e le analogie riscontrate nelle tecniche di lavorazione consentono comunque di effettuare alcune considerazioni di massima in merito ad un loro eventuale inserimento nel prospetto del colonnato.

L'analisi dimensionale dei vari componenti ha permesso di attribuirli a due serie distinte, evidenziate dalla macroscopica differenza nelle proporzioni dei fusti di colonna conservati integralmente: alti 3,45 m in un caso e 2,25-2,28 nell'altro, ma accomunati dal medesimo tipo di trattamento superficiale a scalpello a taglio largo e dalle identiche dimensioni delle modanature che definiscono sommoscapo e imoscapo[381].

Tale divergenza trova riscontro anche nelle basi a profilo semplificato, che possono essere attribuite a colonne di modulo differente a causa delle diverse dimensioni del plinto e del diametro del letto di attesa. Nello specifico sono riconducibili ai fusti di dimensioni maggiori le basi C1-C2; C9-C12; C18; C22, aventi diametro del letto

[381] La modanatura sottostante il tondino che rifinisce il sommoscapo è realizzata con un incisione in leggero sottosquadro a partire dalla dimensione del fusto della colonna.



Figg. 5.4.12: *Macellum-forum*. Elementi architettonici in marmo rinvenuti nell'area di scavo: a) pulvino decorato da croce a bracci patenti; b) base attica a profilo semplificato (foto P. Baronio).

Fig. 5.4.13: *Macellum-forum*. Elementi architettonici in marmo rinvenuti nell'area di scavo: a) colonnina binata; b) fusto di colonna (foto P. Baronio).

Fig. 5.4.14: *Macellum-forum*. Il settore Nord-Est del colonnato ricostruito nel 2003 con l'utilizzo di elementi originali e l'inserimento di una trabeazione in cemento armato (foto P. Baronio).

Fig. 5.4.15: Nella tabella è indicata l'attuale posizione degli elementi architettonici originali inseriti nella struttura del portico anulare durante la recente operazione di anastilosi.

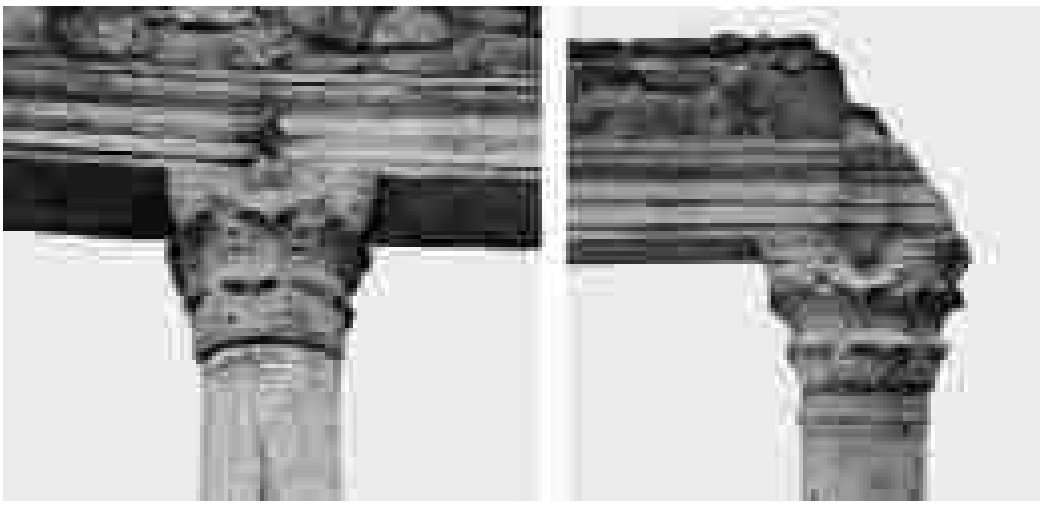


Fig. 5.4.16: *Macellum-forum*. a) Capitello originale in mamo messo in opera nella ricostruzione del settore nord del portico; b) replica in cemento di uno dei capitelli originali (foto P. Baronio).

di attesa compreso tra 57 e 60 cm, mentre le restanti, molte delle quali incompiute e caratterizzate da una maggiore variabilità nelle misure dei plinti e dei letti di attesa[382], potrebbero essere compatibili con le colonne di modulo ridotto.

Pur con tutte le cautele imposte dal caso la presenza di due serie così differenziate di sostegni permetterebbe di ipotizzare un doppio livello nell'ordine del portico circolare, tuttavia va rilevata l'assenza di incassi per transenne sia nei basamenti che nei fusti di proporzione inferiore, giustificabile solo nel caso che le colonne del primo piano fossero sistemate sopra un parapetto in muratura; una ipotesi certamente suggestiva ma che allo stato attuale non può essere supportata da dati probanti.

Presentano invece dimensioni rispettivamente identiche tra loro i 4 capitelli corinzi rimontati sulle colonne e i due pulvini conservati a terra nel settore occidentale della piazza[383].

In particolare la fattura dei capitelli, caratterizzati da una estrema semplificazione dei morfemi vegetali e delle volute d'angolo, permette di ascriverli tra gli esemplari che il Kautzsch colloca nel gruppo VII[384] (capitelli con volute a spigolo), una tipologia prodotta su scala industriale dagli atelier marmorari di area costantinopolitana tra la fine del V e la metà del VI secolo[385] **(fig. 5.4.16).**

[382] Le dimensioni dei lati dei vari plinti sono comprese tra i 63,5 cm di C 20 è i 68 cm di C 19, mentre i diametri dei letti di attesa, laddove misurabili, presentano una variabilità di circa 2,5 cm.

[383] Durante la prima campagna di scavi furono rinvenuti tre fusti di colonna integri e due frammentari, due capitelli e un pulvino (Hoti 1987, pp. 261).

[384] Kautzsch 1936.

[385] Barsanti 1989, pp. 111-118. Accenni ai capitelli del foro circolare di Durazzo si trovano in Pensabene 2002, pp. pp. 328-334; Barsanti, Pensabene 2008, pp. 470-472; Marano 2008. Si tratta dell'ultima tipologia di capitelli corinzi prodotti in area costantinopolitana, caratterizzati da un contenuto aggetto delle due corone di 8 o 9 foglie d'acanto, molto aderenti al *kalathos* e spesso leggermente disassate tra loro. Peculiare è la semplificazione dei morfemi vegetali, definiti da nervature realizzate con sottili incisioni e da piccole figure geometriche generate dalla giustapposizione dei dentelli delle varie foglie a creare l'effetto della cosiddetta 'maschera d'acanto'. L'orlo del *kalathos* scompare, mentre le volute, assai schematiche e piatte, comprendono una semplice bugna o un fiore sotto al quale è un piano spiovente o un prolungamento di forma cilindrica. Esempi di questo genere di capitelli sono assai numerosi sia a Costantinopoli che in altre località del Mediterraneo. Tra i tanti trovano un confronto puntuale con i capitelli del *macellum-forum* il capitello inv. 2630 conservato nel cortile del Museo Archeologico di Istanbul (Barsanti 1992a, fig. 6 a p. 220), un capitello collocato presso i giardini di Santa Sofia (Sodini 1987, fig. 2, p. 513); un pezzo in opera nella Cisterna n. 9 di Istanbul (*Barsanti 2013b, fig. 7, p. 1496);* un'esemplare proveniente dalla basilica del cimitero nord di Corinto (Pallas 1977, fig. 111, p. 161); oltre ai capitelli rinvenuti nel relitto di Marzamemi (Barsanti 1992a, fig. 6 a p. 220). Sempre a conferma dell'ampia diffusione geografica di cui godette tale tipologia è possibile citare anche i capitelli della basilica occidentale di Apollonia e della Basilica A di Latrun in Cirenaica, gli esemplari provenienti della basilica di Cherson in Crimea e quelli della Basilica I di Peya a Cipro (Barsanti 2013b, pp. 1491-1492*).*

L'assenza di incassi sul letto di attesa dei capitelli e la mancanza di frammenti di trabeazioni tra gli architettonici rinvenuti durante lo scavo induce a ritenere che in antico le colonne, diversamente da quanto attualmente ricostruito *in situ*, fossero collegate tra loro da un sistema di archi in mattoni, una soluzione che giustificherebbe ulteriormente la presenza dei pulvini nell'area[386].

Se così fosse l'ordine del portico potrebbe essere restituito in elevato per una altezza complessiva dei sostegni verticali di circa 4,7 m, ai quali andrebbe aggiunta l'altezza dell'arco ed eventualmente quella di un secondo livello colonnato di cui al momento sfuggono buona parte delle caratteristiche architettoniche e costruttive[387].

Dal punto di vista strutturale, i fusti erano legati a basi e capitelli da tenoni metallici, mentre le basi poggiavano su uno strato di cocciopesto, spesso circa 1-2 cm, steso direttamente sui plinti in pietra locale inseriti nella muratura dello stilobate[388]. Infine è importante sottolineare che tutti gli elementi in marmo attribuibili con certezza al colonnato risultano coerenti tra loro per materiale e fattura: un dato di notevole importanza nella definizione di quella che doveva essere l'immagine degli elevati del *forum-macellum*, che denota l'ingente sforzo economico attuato nell'edificazione del complesso e la volontà di utilizzare materiale architettonico omogeneo. Di seguito si riporta il catalogo di tutti gli elementi architettonici in marmo presenti nell'area:

Elementi architettonici in opera sullo stilobate
Catalogo degli elementi architettonici lapidei:

C1
Plinto: Fratturato. Dimensioni: letto di attesa di 1,15 x 0,70 m; h 0,18-0,22 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con tracce di *anathyrosis* lungo il bordo. Elemento di reimpiego montato al contrario rispetto all'originaria messa in opera.
Base: Scheggiata. Dimensioni: letto di posa di 0,74 x 0,73 m; h 0,30 m; Ø letto di attesa 0,59 m. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Il letto di attesa presenta una incisione semicircolare interpretabile come la traccia per il posizionamento della colonna oltre ad un incasso per tenone centrale ancora chiuso da piombo e alla relativa canalina. Tra la base ed il plinto si conserva uno strato di cocciopesto spesso 1-2 cm. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto.

C2
Plinto: Fratturato. Dimensioni: letto di attesa di 1,13 x 0,74 m; h 0,17-0,25 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine e di linee di costruzione lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato.

386 Le dimensioni dei pulvini risulterebbero pienamente compatibili con lo spessore murario dello stilobate e di conseguenza con quello ipoteticamente attribuibile agli archi. Non a caso sia i lati dei plinti delle basi a profilo semplificato, sia quelli degli abaci dei capitelli e dei pulvini (sul fronte) possiedono dimensioni comprese tra i 70 ed i 73 cm. Pulvini di fattura analoga a quelli rinvenuti nell'area del foro circolare si trovavano in opera nella Ipek Bodrum Sarnici/Cisterna n. 10 di Istanbul (Barsanti 2013a, figg. 3 e 5, pp. 501-502).
387 Se l'ipotesi di un secondo livello porticato coglie nel vero, non si può escludere, considerata anche l'assenza di incassi per tenoni nel letto di attesa delle colonne di modulo ridotto, che su di esse poggiassero capitelli ionici a imposta. Tale soluzione è infatti frequente nei secondi piani di vari edifici di culto, come nelle basiliche della *Panagia Acheiropoietos* (attribuibile alla seconda metà del V secolo) e di San Demetrio a Salonicco, dove all'ordine corinzio comprensivo di pulvino del piano terra è associato uno ionico a imposta superiore.
388 Nei tratti meglio conservati la muratura dello stilobate si alza sino a raggiungere il livello del letto di attesa dei vari plinti. Ciò significa che il rivestimento dello stilobate, presumibilmente in lastre di marmo analoghe a quelle della pavimentazione del cortile, doveva inglobare parzialmente le basi delle colonne, facendo emergere solo la parte superiore composta da toro e fascia.

Base: Integra. Dimensioni: letto di posa di 0,74 x 0,76 m; h 0,32 m; Ø letto di attesa 0,60 m. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto.
Fusto: Integralmente ricomposto da tre frammenti. Dimensioni: h 3.45 m ca.; Ø letto di posa 0,53 m; Ø letto di attesa 0,42 m. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo; presenza di un piccolo incasso quadrangolare sul fusto a circa 0,25 m dal letto di attesa.
Capitello: Fratturato. Dimensioni pressoché identiche a quelle dei capitelli C9 e C10.

C3
Plinto: Integro. Dimensioni: letto di attesa di 1,18 x 0,86 m; h 0,22 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Elemento di reimpiego montato al contrario rispetto all'originaria messa in opera. Il letto di attesa si presenta levigato

C4
(plinto interamente ricostruito in cemento)

C5
(plinto interamente ricostruito in cemento)

C6
Fusto: Fratturato. Dimensioni: h cons. 1,46 m. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Si conserva parte del letto di posa.

C7
Plinto: Integro. Dimensioni: letto di attesa di 1,18 x 0,74 m; h 0,21 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa presenta un basso incasso presso uno degli angoli.
Base: Fratturata. Dimensioni: letto di posa di 0,645 x 0,65 m; h attualmente non rilevabile perché l'elemento è in gran parte coperto da malta moderna. Superficie sommariamente lavorata a scalpello.

C8 (plinto interamente ricostruito in cemento)

C9
Plinto: Integro. Dimensioni: letto di attesa di 1,18 x 0,89 m; h 0,22 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato.
Base: Scheggiata. Dimensioni: letto di posa di 0,73 x 0,72 m; h 0,30 m; Ø letto di attesa 0,57 m. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto (incisa al contrario).
Fusto: Scheggiato. Dimensioni: h. 3,45 m; Ø letto di posa 0,535 m. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Sigla di officina marmoraria incisa sulla fascia dell'imoscapo.
Capitello: Integro. Dimensioni: letto di attesa di 0,73 m di lato ca.; Ø letto di posa 0,44 m; h 0,57 m. Sigla di officina marmoraria incisa presso la voluta.

C10
Plinto: Integro. Dimensioni: letto di attesa di 1,19 x 0,75 m; h 0,21 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato.

Base: Integra. Dimensioni: letto di posa di 0,73 x 0,74 m; h 0,30 m; Ø letto di attesa 0,58 m. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto.
Fusto: Fratturato. Dimensioni: h 3,45 m ca.; Ø letto di posa 0,53 m. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo.
Capitello: Integro. Dimensioni: letto di attesa di 0,70 m di lato ca.; Ø letto di posa 0,45 m; h 0,57 m. Sigla di officina marmoraria incisa presso la voluta.

C11
Plinto: Scheggiato. Dimensioni: letto di attesa di 1,18 x 0,88 m; h 0,23 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato.
Base: Scheggiata. Dimensioni: letto di posa di 0,74 x 0,73 m; h 0,30 m; Ø letto di attesa 0,58 m (presenza di foro per tenone centrale, da J. Wilkes in Hoti *et alii* 2008, p. 381). Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto.

C12
Plinto: Scheggiato. Dimensioni: letto di attesa di 1,18 x 0,89 m; h 0,23 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato e con un lungo incasso scavato a scalpello sul lato dell'elemento.
Base: Integra. Dimensioni: letto di posa di 0,73 x 0,72 m; h 0,28 m; Ø letto di attesa 0,57 m. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto.
Fusto: Fratturato. Dimensioni: h cons. 1,26 m. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo.

C13 (plinto interamente ricostruito in cemento)

C14
Plinto: Integro. Dimensioni: letto di attesa di 1,185 x 0,895 m; h 0,23 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato.

C15
Plinto: Integro. Dimensioni: letto di attesa di 1,20 x 0,755 m; h 0,21 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine e di linee di costruzione lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato.

C16
Plinto: Integro. Dimensioni: letto di attesa di 1,19 x 0,89 m; h 0,21 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine e di linee di costruzione lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato, con un piccolo incavo riempito da piombo al centro e con tracce di rilavorazione a gradina nel luogo che doveva ospitare la base della soprastante colonna.

C17
Plinto: Integro. Dimensioni: letto di attesa di 1,18 x 0,735 m; h 0,23 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine e di linee di costruzione lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato.

Base: Fratturata. Dimensioni: letto di posa di 0,64 x 0,66 m; h non misurabile perché l'elemento è in gran parte coperto da malta moderna. Superficie sommariamente lavorata a scalpello.

C18
Plinto: Integro. Dimensioni: letto di attesa di 1,18 x 0,76 m; h 0,18 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato.
Base: Scheggiata. Dimensioni: letto di posa di 0,73 x 0,735 m; h. 0,285 m; Ø letto di attesa 0,58 m. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Tra la base ed il plinto si conserva uno strato di cocciopesto spesso 1-2 cm. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto.
Fusto: Integralmente ricomposto da due frammenti. Dimensioni: Ø letto di posa 0,53 m. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Sigla di officina marmoraria incisa sulla fascia dell'imoscapo.
Capitello: Fratturato. Dimensioni: letto di attesa di 0,72 m di lato ca., Ø letto di posa 0,46 m; h 0,54 m. Sigla di officina marmoraria incisa presso la voluta.

C19
Plinto: Fratturato. Dimensioni: letto di attesa di 1,18 x 0,88 m; h 0,21 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato.
Base: Fratturata. Dimensioni: letto di posa di 0,56 (cons.) x 0,68 m; h 0,245 m; Ø letto di attesa 0,495 m. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Il letto di attesa presenta un incasso per tenone centrale e la relativa canalina. Tra la base ed il plinto si conserva uno strato di cocciopesto spesso 1-2 cm.

C20
Plinto: Integro. Dimensioni: letto di attesa di 1,185 x 0,88 m; h 0,23 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine e di linee di costruzione lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato e attraversato per tutta la sua lunghezza da un basso incasso centrale realizzato a scalpello.
Base: Integra. Dimensioni: letto di posa di 0,635 x 0,67 m; h 0,26 m; Ø letto di attesa 0,52 m. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Il letto di attesa presenta un incasso per tenone centrale ancora chiuso da piombo e la relativa canalina. Tra la base ed il plinto si conserva uno strato di cocciopesto spesso 1-2 cm. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto.

C21
Plinto: Integro. Dimensioni: letto di attesa di 1,20 x 0,88 m; h 0,23 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato e attraversato per tutta la sua lunghezza da un basso incasso centrale realizzato a scalpello.
Base: Scheggiata. Dimensioni: letto di posa di 0,655 x 0,67 m; h 0,23 m; Ø letto di attesa 0,51 m. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Il letto di attesa presenta un incasso per tenone centrale e la relativa canalina. Tra la base ed il plinto si conserva uno strato di cocciopesto spesso 1-2 cm.
C22
Plinto: Composto da due elementi lapidei. Dimensioni: letto di attesa di 1,20 x 0,765 m; h 0,205 m. Sommariamente lavorato a scalpello e con presenza di *anathyrosis* rifinita a gradina fine e di linee di costruzione lungo il bordo. Il letto di attesa si presenta levigato.

Base: Integra. Dimensioni: letto di posa di 0,715 x 0,72 m; h non rilevabile perché l'elemento è in gran parte coperto da malta moderna. Superficie rifinita a gradina a denti larghi. Tra la base ed il plinto si conserva uno strato di cocciopesto spesso 1-2 cm. Sigla di officina marmoraria apposta sul plinto.
Altri elementi architettonici conservati nell'area:

A1
Pulvino: Integro. Dimensioni: letto di posa di 0,52 x 0,515 m; letto di attesa di 1,03 x 0,712 m; h 0,355 m. Rifinito a gradina sul letto di posa e a scalpello a taglio largo sui quattro lati. Decorato sul fronte da una croce latina a bracci patenti. Sigla di officina marmoraria apposta sul fronte dell'abaco. Conservato in giacitura secondaria nel settore occidentale della piazza.

A2
Pulvino: Integro. Dimensioni: letto di posa di 0,495 x 0,465 m; letto di attesa di 1,01 x 0,735 m; h 0,37 m. Rifinito a gradina sul letto di posa e a scalpello a taglio largo sui quattro lati visibili. Decorato sul fronte da una croce latina a bracci patenti. Sigla di officina marmoraria apposta sul fronte dell'abaco. Conservato in giacitura secondaria nel settore occidentale della piazza.

A3
Fusto liscio di colonnina binata: Integro. Dimensioni: letto di attesa di 0,33 x 0,22 m; h 0,75 m ca. Superficie rifinita a gradina fine, letto di attesa rifinito a gradina a denti larghi. Il letto di attesa presenta un incasso quadrato per tenone di 3,5 x 3,5 cm, profondo 3,5 cm. Conservato in giacitura primaria lungo il limite occidentale dello scavo e parzialmente interrato.

A4
Fusto liscio di colonna: Integro. Dimensioni: h 2,285 m; Ø del letto di posa 0,415 m; Ø del letto di attesa 0,37 m. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Il letto di posa presenta un incasso quadrato per tenone di 6 x 6 cm, profondo 6 cm. Conservato in giacitura secondaria a nord della fondazione circolare.

A5
Fusto liscio di colonna: Frammento di fusto (con imoscapo) in granito. Dimensioni: h cons. 0,75 m; Ø del letto di posa 0,59 m. Il letto di posa presenta un incasso quadrato per tenone di 3 x 3,3 cm, profondo 3,6 cm. Conservato in giacitura secondaria a est della fondazione circolare.

A6
Fusto liscio di colonna: Frammentato. Dimensioni: h cons. 2,055 m; Ø del letto di posa 0,455 m. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Il letto di posa presenta un incasso quadrato per tenone di 5,5 x 5,2 cm, profondo 5 cm. Conservato in giacitura secondaria davanti a C11.

A7
Fusto liscio di colonna: Integro. Dimensioni: h 2,262 m; Ø del letto di posa 0,44 m; Ø del letto di attesa 0,362 m. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Il letto di posa presenta un incasso quadrato per tenone di 5 x 4,8 cm, profondo 5,5 cm. Conservato in giacitura secondaria a sud-est della fondazione circolare.

A8
Fusto liscio di colonna: Frammento di fusto (con imoscapo) in marmo bianco venato. Dimensioni: h cons. 0,415 m; Ø del letto di attesa ricostruibile in 0,45 m. Il letto di attesa presenta un foro circolare svasato per tenone profondo 5 cm. Conservato in giacitura secondaria presso il plinto C14.

A9
Fusto liscio di colonna: Scheggia. Dimensioni: h cons. 0,345 m. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Conservata in giacitura secondaria presso C10.

A10
Fusto liscio di colonna: Scheggia di imoscapo. Dimensioni: h cons. 0,53 m. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Conservata in giacitura secondaria nel vano V.

A11
Fusto liscio di colonna: Scheggia. Dimensioni: h cons. 0,48 m. Superficie rifinita a scalpello a taglio largo. Conservata in giacitura secondaria nel vano XII.

A12
Base di colonna: Integra. Dimensioni: letto di posa di 0,65 x 0,66 m; h 0,26 m; Ø letto di attesa non rilevabile. Superficie sommariamente lavorata a scalpello (incompiuta). Conservata in giacitura secondaria presso il plinto C13.

5.4c La fondazione circolare

Ulteriori considerazioni possono essere effettuate in merito alla piattaforma circolare di 5,8 m di diametro che si eleva ancora per una altezza di circa 90 cm al centro della piazza (**fig. 5.4.17**).

Come evidenziato dai saggi condotti tra il 2004 ed il 2005 le sue fondazioni scendono al di sotto del piano di calpestio di età tardoantica per una profondità di almeno 3 m e sono costituite da un solido plinto a pianta quadrata sul quale si imposta la muratura del tamburo che emerge sino al livello della pavimentazione.

Lo scavo ha messo in luce una complessa sequenza stratigrafica, con livelli di età tardo ellenistica e romana obliterati dalla successiva edificazione della rotonda e da una serie di riporti di terreno atti a rialzare il piano pavimentale. I frammenti ceramici recuperati nel riempimento della trincea di fondazione consentono di indicare come termine *post quem* per la costruzione della struttura, e quindi del *macellum-forum*, un intervallo cronologico a cavallo tra V e VI secolo[389]; dazione che trova ulteriore conferma in un frammento di anfora del tipo LR3[390] inglobato nella muratura del tamburo (**fig. 5.4.18**).

Il perimetro della piattaforma conserva le tracce di alcuni gradini, ora completamente spogliati degli elementi di rivestimento, al centro dei quali si trovano due grandi conci rettangolari in pietra locale, uniti da grappe[391] e disposti a costituire una solida

[389] Shkodra 2006a, p. 286; Hoti, Metalla, Shehi 2004b, pp. 515-516.
[390] Si tratta di una tipologia di piccole anfore atte a contenere vino o unguenti prodotte in area microasiatica in un arco temporale compreso tra la fine del IV e gli inizi del VII secolo e commercializzate in tutto il Mediterraneo (Type 55-Bezeczky 2013, pp. 164-167). Il frammento individuato nella malta della fondazione rotonda del foro circolare sia per forma che per impasto trova uno stretto confronto in esemplari prodotti in area efesina (Bezeczky 2013, fig. 4, plate 55; fig. 5, plate 56; fig. 605, plate 46; figg. 380-382, plate 36).
[391] I blocchi conservano incassi di grappe a coda di rondine di 59 x 10 cm.

Fig. 5.4.17: *Macellum-forum*. La grande fondazione circolare al centro della piazza vista da Nord (foto P. Baronio).

Fig. 5.4.18: *Macellum-forum*. Il frammento di anfora del tipo LR3 individuato nella malta della fondazione rotonda (foto P. Baronio). A fianco un esemplare integro, rinvenuto ad Efeso, della stessa tipologia di contenitori (da Bezeczky 2013).

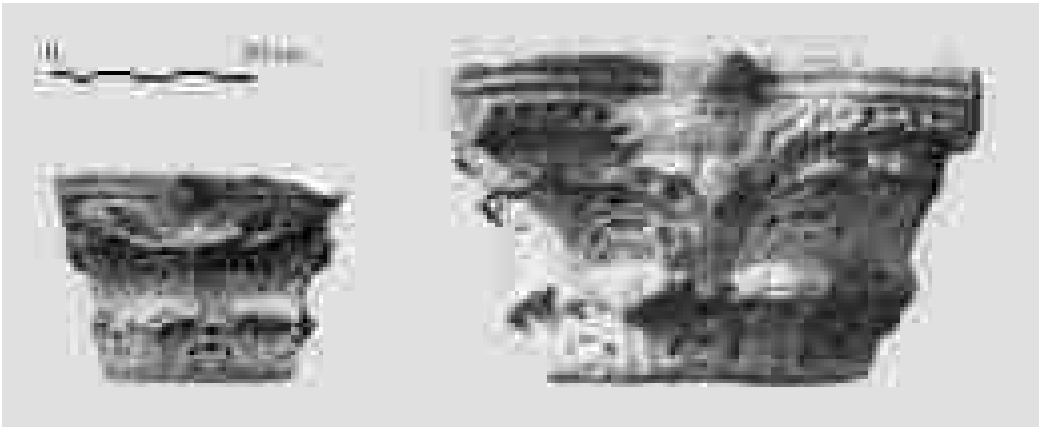


Fig. 5.4.19: Durazzo: cortile del Museo Archeologico. Colossale capitello in marmo proconnesio: confronto tra l'elemento e uno dei capitelli rinvenuti presso il foro circolare (foto P. Baronio).

base di appoggio per un elemento soprastante non più conservato. L'orientamento della fondazione quadrata, analogo a quello dei blocchi al centro del tamburo, risulta quasi perfettamente rivolto verso l'accesso della piazza, indicando la volontà di rendere visibile la struttura soprastante fin dall'ingresso dell'edificio. La totale assenza di tracce di tubature, canalette o altri apprestamenti idrici inducono poi ad escluderne l'utilizzo come sostegno per una fontana monumentale.

Diversamente da quanto avanzato da A. Hoti, che sulla base di un frammento di statua in marmo[392] trovato presso la rotonda identifica la struttura come il podio per un gruppo scultoreo, J. Wilkes ha recentemente proposto di riconoscere nella fondazione il basamento di una colonna onoraria.

Nonostante le necessarie cautele e l'assenza di specifici confronti tra la crepidine circolare dell'ipotetica colonna di Durazzo e quelle, tutte a pianta quadrata, delle colonne onorarie attualmente note[393], si tratta di una ipotesi per molti aspetti convincente[394] (tanto più considerata la notevole profondità delle sostruzioni), che se confermata da future indagini avvicinerebbe ulteriormente l'immagine architettonica dell'edificio durazzino a quella del foro circolare edificato da Costantino nella sua nuova capitale, secondo il già ricordato parallelo più volte tracciato in bibliografia.

A questo proposito va ricordato che presso il cortile del museo archeologico della città si conserva un capitello corinzio in marmo proconnesio di fattura assai simile a quella dei capitelli rinvenuti durante lo scavo del *macellum-forum*, ma di dimensioni colossali[395] **(fig. 5.4.19).**

Come sottolineato per i capitelli corinzi del portico, anche in questo caso si tratta di una tipologia prodotta in area costantinopolitana - ma nota da un esiguo numero di esemplari - che vede l'inserimento di una ulteriore foglia d'acanto sotto gli angoli dell'abaco, la cui datazione è compresa tra la fine del V secolo e l'età giustinianea[396]. Pertanto, considerate le eccezionali dimensioni dell'elemento (h 89 cm, letto di attesa: 1,3 x 1,3

[392] Hoti 2014, p. 86. Il frammento, peraltro a grandezza naturale e quindi di dimensioni esigue rispetto allo spazio del podio, è pertinente ad una mano che regge una coppa o una patera. Durante lo scavo della piazza, inoltre, sono stati rinvenuti nei pressi della fondazione rotonda alcuni lacerti di intonaco dipinto con un motivo a rete di colore rosso su fondo bianco (forse realizzati a imitazione di un rivestimento musivo) attribuiti da A. Hoti alla decorazione dell'alzata dei gradini circolari della fondazione. L'ipotesi, tuttavia, non è confermata da alcuna evidenza conservata *in situ*.

[393] Almeno sino alla fine del V secolo, infatti, nessuna delle colonne onorarie di cui si conserva la struttura portante presenta una crepidine circolare. Il basamento a gradini curvilinei dell'eventuale colonna presso il *macellum-forum* rappresenterebbe dunque un *unicum* nel panorama di questa particolare tipologia di monumenti.

[394] Non regge, infatti, l'ulteriore proposta di Hoti di indentificare la piattaforma circolare al centro della piazza come un grande banco per la macellazione (Hoti 2014, p. 87, nota 4).

[395] Santoro, Hoti 2014, fig. 12, p. 573; Muka 2003, fig. a p. 21; Hoti 1997, fig. 2, p. 328.

[396] Il capitello, in data imprecisata, venne scavato all'interno e reimpiegato come puteale.

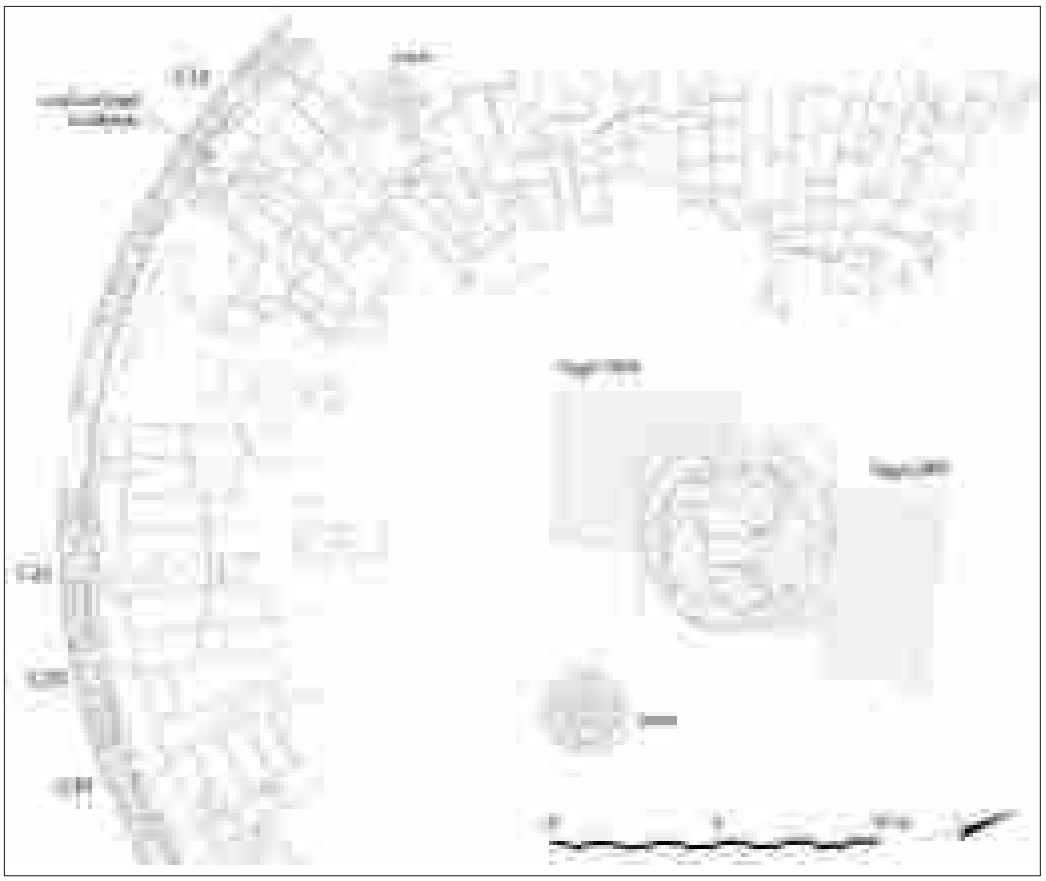


Fig. 5.4.20: Il nuovo rilievo del *macellum-forum*: particolare della tessitura della pavimentazione del settore sud-occidentale della corte circolare. In grigio le aree interessate dai saggi di scavo effettuati tra il 2004 ed il 2005 presso la fondazione rotonda

m, letto di posa: Ø 87 cm)[397] non si può escludere che esso costituisse il coronamento della colonna monumentale ipotizzata al centro del cortile[398].

5.4d La pavimentazione del cortile

Una serie di elementi per la ricostruzione dell'aspetto della piazza possono essere ricavati dai tratti di pavimentazione conservati e dalle impronte lasciate nella malta dall'asportazione delle lastre marmoree di rivestimento[399] (**fig. 5.4.20**). Come rilevato per lo stilobate del portico anche il piano di calpestio del cortile risulta inclinato verso est di circa 40 cm mentre da ogni lato, a partire dal bordo della pavimentazione, il livello sale leggermente in corrispondenza della fondazione centrale; una soluzione forse adottata per permettere il rapido deflusso delle acque meteoriche.

Le lastre pavimentali, spesse 5-7 cm e rifinite a scalpello a taglio largo, appaiono sagomate e disposte con cura, secondo un disegno radiale definito da un bordo esterno composto da grandi elementi curvilinei[400] posti a perimetrare il limite della canaletta[401], a sua volta foderata in marmo utilizzando lastre grezze di dimensioni minori[402],

[397] Hoti 1997, p. 328.
[398] Già G. Muka ipotizza che il grande capitello conservato nel giardino del Museo Archeologico di Durazzo possa essere riconducibile alla struttura della Rotonda. Tuttavia lo studioso interpreta il complesso come un grandioso edificio coperto di culto cristiano (Muka 2003, p. 26).
[399] L'asportazione di ampi tratti del lastricato dovette avvenire già intorno al VII secolo, se è vero che alcune delle sepolture più antiche, come la tomba 4, si collocano in aree già spogliate della pavimentazione marmorea.
[400] In alcuni casi le dimensioni delle lastre, ora in gran parte fratturate, raggiungono una lunghezza di oltre 3 m.
[401] La canaletta presenta ampiezze variabili ed è profonda intorno ai 30-35 cm.
[402] Su alcune delle lastre che rivestono il fondo della canaletta si conservano gli incassi delle leve utilizzate per lo spostamento dei blocchi.

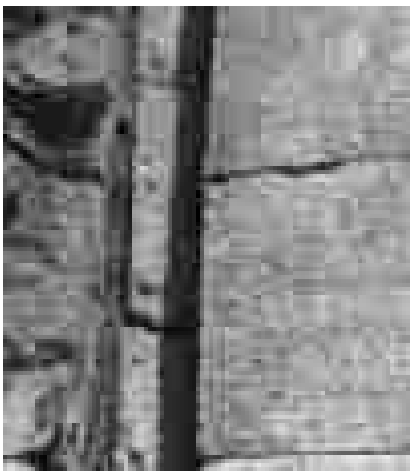


Fig. 5.4.21: *Macellum-forum*. La canaletta per il deflusso delle acque meteoriche tra lo stilobate circolare e la pavimentazione della piazza (foto P. Baronio).

Fig. 5.4.22: *Macellum-forum*. Il sottofondo della pavimentazione marmorea della piazza realizzato in schegge di marmo e cocciopesto (foto P. Baronio).

che separa l'area della piazza dallo stilobate (**fig. 5.4.21**). Nulla si conserva del lastricato nei pressi della piattaforma centrale, dove la pavimentazione doveva presentare un leggero salto di quota (indiziato da un più alto livello del sottofondo in cocciopesto) e forse anche una trama differente[403].

Osservando la tessitura del pavimento è possibile notare che in alcune aree le lastre sono disposte in filari paralleli che corrono rettilinei verso il centro, mentre altrove le divergenze create dai diversi orientamenti sono rettificate inserendo elementi trapezoidali a chiudere gli spazi di risulta.

In particolare nel settore compreso tra le colonne C16 e C20 la pavimentazione appare realizzata con fasce radiali di lastre che comprendono settori triangolari in cui si collocano elementi disposti perpendicolarmente ai precedenti: sembrerebbe quasi di poter ravvisare l'opera di più squadre di scalpellini, che agirono in forme differenziate a seconda dell'area di cortile di loro pertinenza.

È interessante notare, inoltre, che la preparazione pavimentale è costituita in gran parte da schegge di marmo di piccole e medie dimensioni affogate in uno spesso strato di cocciopesto (**fig. 5.4.22**), a riprova che i vari componenti del lastricato furono confezionati in loco da artigiani specializzati nella lavorazione del marmo e che i numerosi scarti prodotti vennero impiegati come inerti nel sottofondo della pavimentazione.

Sempre riguardo al problema della mobilità e della provenienza delle maestranze nella costruzione degli edifici antichi, un ultimo ma fondamentale aspetto da considerare in merito al *macellum-forum*, riguarda la presenza di iscrizioni sulla superficie di un cospicuo numero di elementi architettonici e di lastre marmoree[404].

Si tratta, in totale, di almeno 37 tra incisioni realizzate a percussione e brevi epigrafi, di cui 32 presentano uno o più caratteri alfabetici associati (fino ad un massimo di tre lettere), 4 possono essere identificate come *tabulae lusoriae* di forma circolare o rettangolare e solo una è costituita da una sequenza di termini in lingua greca inseriti entro un complesso motivo geometrico a raggera di circa 55 cm di diametro, forse una ulteriore tavola da gioco (**fig. 5.4.23**).

Il testo inscritto lungo il bordo della ruota è preceduto da una piccola croce latina e recita 'Κωνσταντίνου τὸ ὄνομα', ossia 'il nome di Costantino'[405]. Nonostante l'incisio-

[403] Tale soluzione è indiziata anche da una lastra, collocata circa 4 m a occidente del podio circolare, che doveva costituire uno degli elementi del bordo interno della pavimentazione.

[404] Un primo catalogo delle incisioni presenti sulle lastre della pavimentazione è stato pubblicato ad opera di J. Wilkes in Hoti *et alii* 2008, pp. 378-379. A tali sigle possiamo ora aggiungere le incisioni n. 6 (PAV) e 9 (PAV). Risultano invece inedite varie delle sigle apposte sugli elementi architettonici presenti nell'area.

[405] Ringrazio sentitamente il Professor Salatore Cosentino, docente ordinario di Storia e Civiltà Bizantina presso l'Università
di Bologna, per i suggerimenti forniti nell'interpretazione delle due epigrafi.

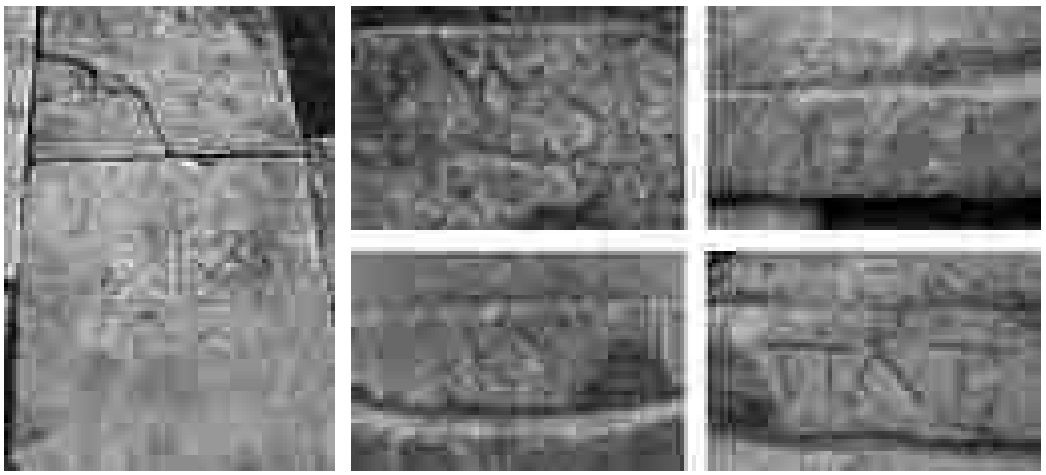


Fig. 5.4. 23: *Macellum-forum*, pavimentazione del cortile. La *tabula lusoria* con epigrafe inscritta n. 18 (PAV), (foto P. Baronio).

Fig. 5.4.24: *Macellum-forum*. Alcuni esempi delle sigle di officina marmoraria incise sulla superficie degli elementi architettonici rinvenuti nell'area (foto P. Baronio).

ne rappresenti a tutti gli effetti un *unicum* per via della sua complessa geometria, della presenza di numerose croci e dell'epigrafe che contiene, il confronto con un analogo graffito entro ruota rinvenuto ad Efeso[406] e caratterizzato da una epigrafe che inizia con un riferimento alla 'Fortuna' (ἡ τύχη) è un forte indizio a favore di iscrizioni realizzate a fini apotropaici, di certo allusive alle attività ludiche a cui le *tabulae* erano destinate.

Negli altri casi le brevi epigrafi presenti sui vari elementi architettonici **(fig. 5.4.24)** possono invece essere considerate marchi di atelier marmorari, ossia sigle alfabetiche realizzate nelle diverse fasi del ciclo produttivo dei manufatti marmorei e generalmente interpretate come marchi di cava (di controllo, di destinazione o di assemblaggio), marchi di officina marmoraria, o, più raramente, marchi di stoccaggio dei materiali lapidei[407].

La presenza di un numero così elevato di sigle sui marmi di un contesto circoscritto come quello del *macellum-forum* risulta estremamente preziosa ai fini della comprensione dell'organizzazione del cantiere antico, costituendo un fondamentale elemento conoscitivo nell'identificazione delle maestranze che parteciparono alla realizzazione dell'opera, della loro probabile provenienza e, da ultimo, persino della committenza. Considerata la tipologia di manufatti su cui sono apposte, le sigle possono essere divise come segue: 9 su basi a profilo semplificato; 2 su fusti di colonna; 3 su capitelli; 2 su pulvini; 21 su lastre di pavimentazione.

Va detto, inoltre, che non si può escludere la presenza di ulteriori marchi sui letti di attesa o di posa di elementi che non è stato possibile verificare a causa dalle particolari condizioni di giacitura al suolo oppure perché parzialmente occultati dalla malta moderna utilizzata nella ricostruzione delle colonne del portico. Nella tabella in **(fig. 5.4.25)** sono indicate tutte le incisioni individuate e la loro localizzazione.

Per quanto riguarda gli elementi architettonici si può constatare che su 4 delle 9 basi siglate ricorre il marchio ΠΑΤ, e che ben 8 su 9 appartengono alla serie di maggiori dimensioni.

Solo una base, recante il marchio ΘΕ rientra dunque nell'altra categoria, ma è interessante notare che si tratta proprio di una delle poche rifinite a gradina, segno che il marchio venne apposto al termine del processo di lavorazione. Inoltre il marchio ΘΕ potrebbe ricorrere anche su un altro basamento, ma in questo caso l'usura dell'incisione induce alla cautela, tanto che la sigla potrebbe persino essere letta come Εϒ - marchio certamente presente su un lato della base C18 – se non addirittura come ΕΕ.

[406] Il graffito è realizzato su una lastra del basolato stradale conservato presso il portico settentrionale della Via Arcadiana, poco a oriente del monumento tetrapilo di età giustinianea.
[407] Marsili 2015, p. 251. Sempre sullo stesso tema si vedano, Sodini 1987, pp. 503-515; Paribeni 2004, pp. 651-736; Pensabene 2014, pp. 41-57;

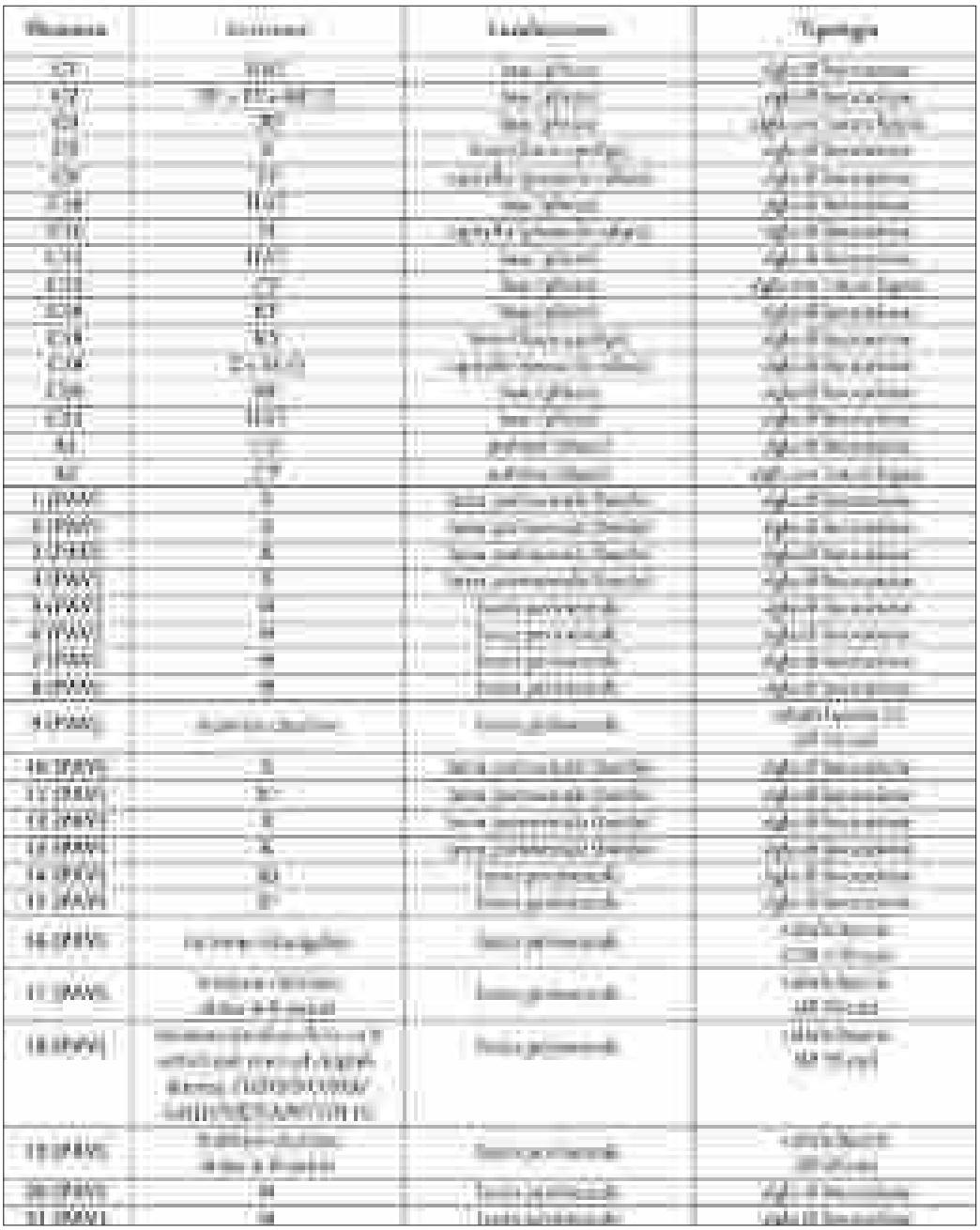


Fig. 5.4.25: Nella tabella sono riportati l'elenco e la posizione delle incisioni e dei marchi di officina marmoraria individuati sugli elementi architettonici rinvenuti nell'area del *macellum-forum*. I due marchi affiancati da asterisco si riferiscono a incisioni attualmente non visibili ma già indicate in Hoti *et alii* 2008.

Sia il marchio EE che quello EY trovano svariati confronti a Costantinopoli: nel primo caso su due capitelli corinzi del tipo Kautzsch VIII conservati nel Museo Archeologico di Istanbul[408], nel secondo su numerosi elementi architettonici della basilica di Santa Sofia, sui capitelli corinzi in opera nelle cisterne di Yerebatan Sarayi, di Nakilbent e di Nûr-i Osmanijé, e su una base di colonna conservata presso i resti dell'Arco di Teodosio, oltre che su altri elementi architettonici in proconnesio dislocati in varie località del Mediterraneo[409].

La presenza di sigle analoghe su manufatti di tipologie diverse è inoltre attestata sulla base C12 e sul pulvino A2, i cui marchi sono composti da una serie di lettere legate tra loro delle quali, al momento, risulta difficile proporre uno scioglimento convincente. Questo dato potrebbe indicare la possibile pertinenza dei due elementi ad un medesimo sostegno verticale (a eventuale conferma che le colonne del cortile reggessero capitelli

[408] Sodini 1987, fig. 6 a p. 514.
[409] Marsili 2015, p. 273.

corinzi sovrastati da pulvini) o, più probabilmente, considerando la legatura delle lettere, l'attività di uno stesso artigiano nella finitura dei pezzi citati. Allo stesso modo la sigla X si ritrova sulla fascia di apofige della colonna C9 e su ben 7 lastre della pavimentazione del cortile.

Come già indicato, dunque, la presenza *in loco* di artigiani di provenienza esterna impiegati nella realizzazione della pavimentazione del *macellum-forum*, troverebbe ulteriore conferma nelle sigle individuate sulle lastre pavimentali, dove è stato possibile identificare 16 incisioni riferibili a sole 4 tipologie di marchi: X, Θ, K e IΩ. Di queste X e Θ ricorrono con maggiore frequenza, K è attestata due volte mentre IΩ risulta un caso isolato. È interessante notare che tutte le lastre su cui sono apposte le sigle X e K costituiscono la fascia perimetrale della pavimentazione; si tratta quindi di 'pezzi particolari', spesso caratterizzati da notevoli dimensioni e da bordi leggermente curvilinei, appositamente realizzati per essere impiegati in uno specifico settore del lastricato.

Dal quadro che emerge appare evidente che la fabbrica del *macellum-forum* dovette comportare un notevolissimo sforzo economico e logistico motivato più che dal carattere prettamente funzionale attribuito al complesso dal suo alto valore simbolico e rappresentativo nel panorama urbano della Durazzo tardoantica. Oltre alla singolare conformazione planimetrica dell'edificio, con tutta probabilità mutuata da precedenti esperienze architettoniche di matrice costantinopolitana, la presenza di numerosi laterizi con bolli analoghi a quelli rinvenuti sui mattoni delle mura urbane e l'impiego di un gran numero di elementi architettonici in marmo proconnesio (come minino 40 basi, colonne e capitelli), per lo più importati in uno stadio di lavorazione finito direttamente dagli opifici attivi nell'orbita della nuova capitale, sono chiari indizi di una committenza pubblica di altissimo livello, molto probabilmente imperiale, capace di operare contemporaneamente e su vasta scala nell'ambito di più cantieri urbani.

5.4e La restituzione dell'immagine architettonica del *macellum-forum* di Durazzo

Lo studio approfondito delle murature superstiti[410] ha consentito di definire meglio molte delle problematiche che interessano la fabbrica dell'edificio, in particolare la sua volumetria, l'aspetto degli alzati e la relazione tra la piazza colonnata e l'area urbana circostante, posta ad un livello altimetrico inferiore. I dati attualmente noti consentono di ricostruire una struttura di circa m 72 di diametro (mq 4400), incentrata su un vasto cortile circolare (mq 1255) delimitato da un colonnato che si sviluppa per m lineari 125 con 40 colonne corinzie disposte secondo interassi variabili da m 2,9 a m 3,2.

L'ampio portico anulare dava accesso ad una serie di ambienti disposti a raggera intorno al perimetro della corte (vani I-X) interrotti sul lato orientale da un passaggio largo m 4 (vano V) che doveva collegare con una rampa l'area del peristilio alla strada sottostante, posizionata a m -2,5 rispetto alla pavimentazione del cortile e messa in luce per un breve tratto a ridosso delle terme romane rinvenute durante l'edificazione del teatro A. Moisiu.

La particolare orientazione di questo accesso, disposto a 45 gradi rispetto all'asse viario antico, lascerebbe supporre la presenza di un secondo ingresso simmetricamente collocato sul lato opposto della rotonda, in un'area non ancora indagata perché occupata dalla carreggiata della via Alexander Goga[411] (**fig. 5.4.26**). In tal caso l'ipotetico passaggio occidentale si configurerebbe come l'ingresso principale dell'edificio, aperto sulla grande

[410] Si veda, nello specifico, Baronio 2017.
[411] Hoti *et alii* 2008, p. 376.

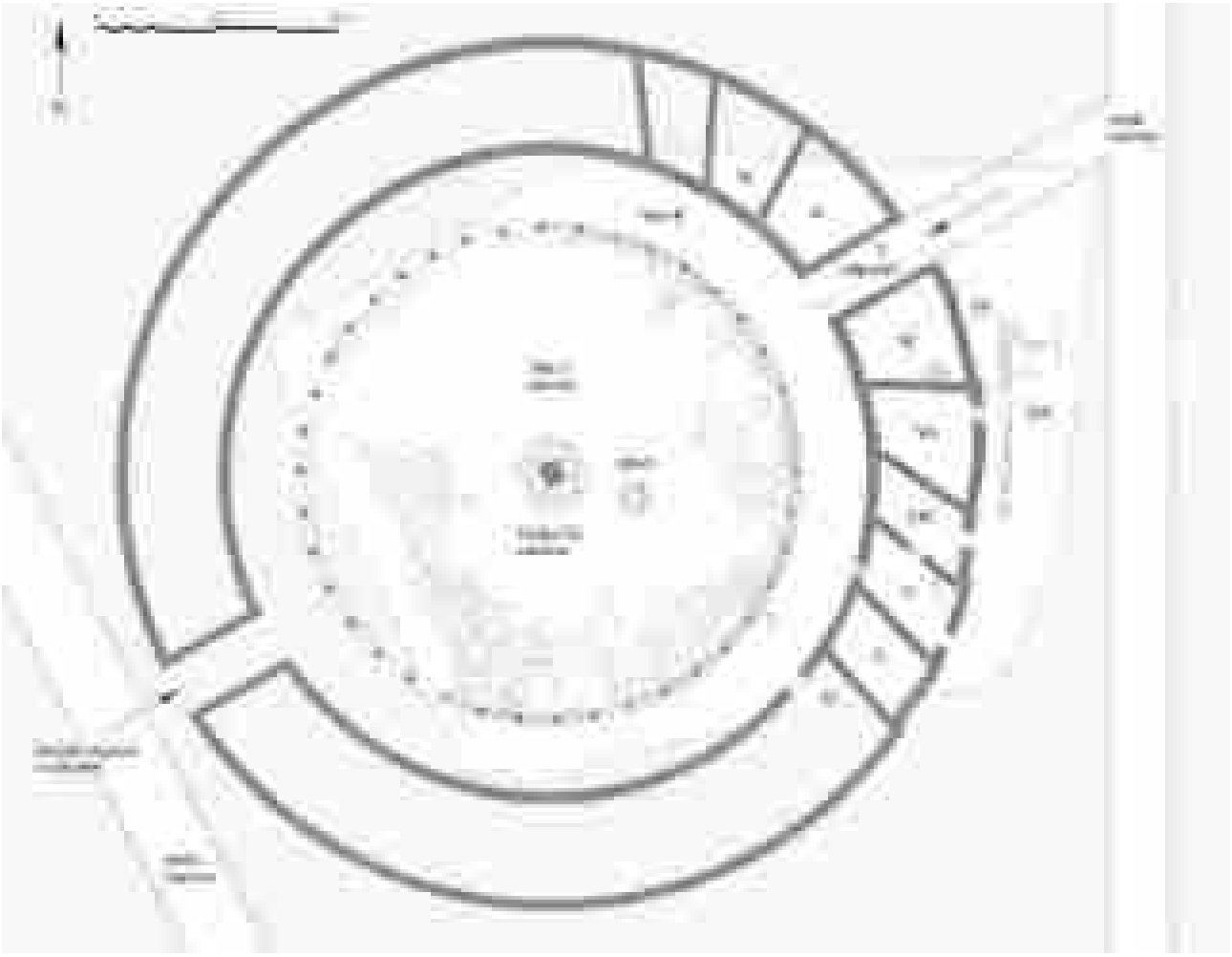


Fig. 5.4.26. Ricostruzione schematica della pianta del *macellum/forum* e della viabilità antica nei pressi dell'edificio (disegno P. Baronio).

arteria Nord-Sud che in antico doveva passare a occidente del complesso e che con tutta probabilità è ricalcata nell'attuale tessuto urbano dal percorso della via moderna[412].

Proprio il consolidato impianto stradale della città romana[413], derivante dalla conformazione orografica dell'area, potrebbe aver influenzato la planimetria dell'edificio che, racchiuso in un isolato dalla forma irregolare, rivolgerebbe l'accesso principale in direzione ortogonale alla strada maestra, costringendo l'ingresso secondario e ad esso speculare ad immettersi diagonalmente nella via che ne delimita il perimetro orientale. Troverebbe così giustificazione la scelta dell'inusuale forma planimetrica adottata, con il vasto portico circolare, di grande effetto scenografico, inserito all'interno di un lotto trapezoidale con funzione di raccordo tra due arterie preesistenti.

Dal punto di vista urbanistico, quindi, la costruzione del *macellum-forum* dovette incidere fortemente sull'immagine della città tardoantica, oltre a costituire un notevole sforzo economico e logistico, dovuto non solo all'importazione dei numerosi elementi in marmo proconnesio del portico, ma anche alla realizzazione del terrapieno necessario ad elevare il piano della corte alla stessa quota di quello della strada superiore. Questa operazione comportò l'interro delle strutture preesistenti e la realizzazione di fondazioni assai profonde nel settore orientale della rotonda, a ridosso della strada inferiore.

412 Santoro 2009, p. 6. Tale ipotesi sarebbe confermata dall'orientamento di un tratto di canalizzazione, realizzato tra V e VI secolo, indicato nella Carta del Rischio Archeologico della Città di Durazzo al numero 72 (Santoro, Monti 2004, pp. 527-586) e già edito in Tartari 1981, pp. 51-68.

413 Nonostante la trama viaria dell'antica Durazzo sia nota esclusivamente da sporadici rinvenimenti di canalizzazioni e tratti di basolato stradale (si veda, in particolare, Frasheri 2015), negli ultimi anni vari contributi sono stati rivolti alla ricostruzione ipotetica dell'impianto urbano di età romana e tardoantica. Tra questi si segnalano: Shehi 2014, pp. 407-423; Santoro, Sassi, Hoti 2011, pp. 299-324; Shehi 2007, pp. 159-208; Santoro 2003, pp. 149-208.

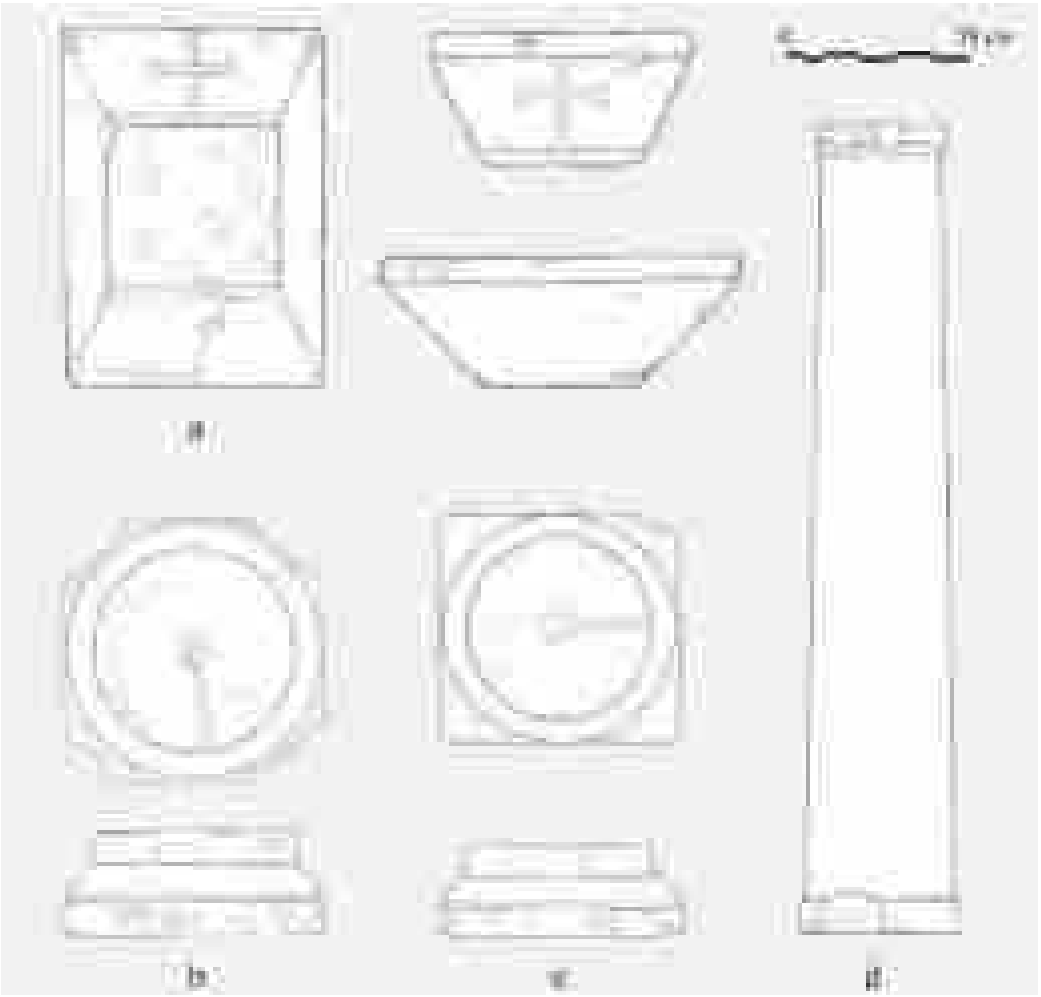


Fig. 5.4.27. Rilievo di alcuni elementi architettonici in marmo proconnesio rinvenuti nell'area del *macellum/forum*: a) pulvino decorato da croce latina a bracci patenti; b-c) basi attiche a profilo semplificato; d) fusto di colonna (disegno P. Baronio).

Dall'analisi autoptica delle murature è stato accertato che l'edificio presenta un'unica fase edilizia, caratterizzata, come abbiamo già visto, da fondazioni curvilinee spesse mediamente m 1,05, raccordate da setti rettilinei larghi cm 80/85 nell'area occupata dai vani radiali e da uno stilobate continuo spesso cm 75/80 nel quale sono inseriti ad intervalli regolari i plinti in pietra che sostengono le basi delle colonne. Solo in alcuni punti si conservano porzioni dello spiccato, con murature in opera listata larghe cm 85 sulle fondazioni dei muri perimetrali e cm 62/68 su quelle dei setti radiali.

Inoltre, come descritto nel paragafo 5.4b, lo scavo del complesso ha portato al recupero di una discreta quantità di architettonici in marmo proconnesio (14 basi di colonna, 3 fusti integri e vari in frammenti, 4 capitelli corinzi e 2 pulvini) riconducibili a due diverse serie sulla base delle differenze dimensionali riscontrate sia tra i fusti che tra le basi di colonna[414] (**fig. 5.4.27**). Attualmente è possibile ricostruire con esattezza le proporzioni dell'ordine corinzio utilizzato per lo stilobate del cortile, costituito da basi attiche dal profilo semplificato, alte cm 28/32, sulle quali si ergevano fusti lisci di m 3,45.

Capitelli corinzi a due corone di foglie la cui tipologia ed il cui intaglio della 'maschera d'acanto' trovano confronto in prodotti costantinopolitani realizzati a cavallo tra V e VI secolo[415] completavano il sostegno verticale dell'ordine, alto complessivamente m 4,35 circa.

[414] I fusti integri divergono tra loro di m 1,15/1,17, mentre le basi si dividono in due gruppi, l'uno caratterizzato da un diametro del letto di attesa pari a cm 57/60 e l'altro, di modulo inferiore, compreso tra cm 49,5 e 52. Per un catalogo completo degli elementi architettonici riconducibili alle strutture del *macellum/forum* si veda Baronio 2017, pp. 65-67.
[415] I capitelli, del tipo 'Kautzsch VII', rientrano nella tipologia detta 'a volute a spigolo' (Kautzsch 1936). Per un quadro di carattere generale su tale categoria di architettonici: Barsanti 1989, pp. 111-118 e Barsanti 2013a, pp. 1491-1492.

Su di essi, diversamente da quanto ricostruito attualmente *in situ*, dovevano impostarsi arcate in laterizi, considerata la mancanza di incassi sul letto di attesa dei capitelli e l'assenza tra gli architettonici rinvenuti di frammenti di trabeazioni marmoree. Questa ipotesi troverebbe ulteriore conferma nella presenza dei due pulvini rettangolari decorati da croci latine a bracci patenti, la cui fronte superiore è identica a quella dell'abaco dei capitelli, mentre il lato maggiore, di m 1 circa, poteva sorreggere una muratura spessa quanto quella dello stilobate del colonnato[416]. Il prospetto del portico avrebbe così raggiunto una altezza di m 7 sino al livello di gronda.

Tuttavia, secondo quanto precedentemente sottolineato nel paragrafo 5.4a, va rilevato che alcune caratteristiche strutturali come l'ampio spessore delle murature perimetrali, la notevole profondità delle fondazioni, la larghezza delle scale nei vani radiali e la presenza di colonne di dimensioni assai inferiori rispetto a quelle impiegate sullo stilobate, suggerirebbero l'esistenza di un secondo piano (certamente presente almeno negli ambienti VI e VIII) e, forse, di un doppio livello colonnato[417]. In tal caso al loggiato del piano superiore potevano appartenere i fusti di colonna alti m 2,26/2,28 attualmente conservati in giacitura secondaria al centro della corte[418] insieme ad alcune delle basi attiche rinvenute nell'area[419].

Non si conserva, invece, nessuno dei capitelli che dovevano coronare le colonne e che, nella ricostruzione presentata in **(fig. 5.4.28)**, sono stati ipotizzati del tipo ionico a imposta sulla base di analogie con quelli impiegati nei piani superiori di edifici contemporanei[420]. Se così fosse ci troveremmo di fronte ad una costruzione dotata di un prospetto interno a due livelli di portici alto circa m 13[421].

Il fulcro visuale dell'intera costruzione era certamente rappresentato dall'alzato della struttura collocata in mezzo alla piazza: ossia la possente fondazione circolare che conserva al centro due grandi blocchi lapidei[422] affogati nella muratura **(figg. 5.4.29-30)**.

Si tratta di un basamento imponente, che alla luce delle recenti indagini risulterebbe sovradimensionato sia se realizzato a sostegno di una fontana - struttura spesso presente nei cortili dei *macella*, ma della quale in questo caso specifico non si conserva nessuna evidenza[423] - che in funzione di un gruppo scultoreo, secondo una teoria più volte avanzata da A. Hoti[424].

Anche l'ipotesi di un piccolo padiglione al centro della piazza non sembra compatibile con la piattaforma circolare, non solo per le tracce dei gradini perimetrali che restringono in modo significativo lo spazio disponibile, ma anche per il poderoso rinforzo in blocchi nel mezzo della fondazione, che sembrerebbe funzionale a sorreggere

[416] I due elementi presentano altezze di cm 35,5 e 37. La decorazione dei pulvini con croci latine a bracci patenti non ne esclude infatti l'utilizzo in un edificio pubblico di carattere non religioso, frequente in contesti protobizantini e testimoniato, tra l'altro, dai pulvini con croci rappresentati nel noto mosaico ravennate raffigurante la facciata del palazzo di Teodorico.

[417] Baronio 2017, p. 74.

[418] Un altro fusto delle medesime dimensioni ma fratturato e privo del letto di attesa giace a ridosso delle colonne rimontate lungo il lato N-E del portico (Baronio 2017, elemento A6, p. 66).

[419] Delle basi attribuibili al piano superiore alcune risultano incompiute, mentre altre, rinvenute in opera sui plinti del settore meridionale dello stilobate, potrebbero essere state riposizionate in seguito a restauri antichi, come suggerirebbe l'impronta lasciata dal cocciopesto sul plinto stesso, compatibile con le basi di dimensioni maggiori.

[420] Baronio 2017, p. 63.

[421] Portici curvilinei a doppio livello colonnato sono ricordati dalle fonti presso il *Forum Constantini* (Krautheimer 1987, p. 84, nota 20; Barsanti 2013b, p. 478), mentre gli scavi condotti nel cortile circolare del cosiddetto "Palazzo Bizantino" di Elaiussa Sebaste sembrerebbero confermare anche in questo caso un secondo piano praticabile (Tempesta 2008, p. 109; Monaco *et alii* 2003, pp. 345-346).

[422] Le dimensioni dei due blocchi sono pari a m 2,28 x 0,85 e m 1,82 x 0,93.

[423] Non sono presenti, infatti, né resti di tubazioni o canalette per l'approvvigionamento idrico, né apprestamenti per il deflusso dell'acqua riconducibili ad una fontana. Inoltre, sulla superficie della piattaforma circolare, non esiste alcuna traccia di rivestimenti in cocciopesto.

[424] Hoti 2014, p. 86.

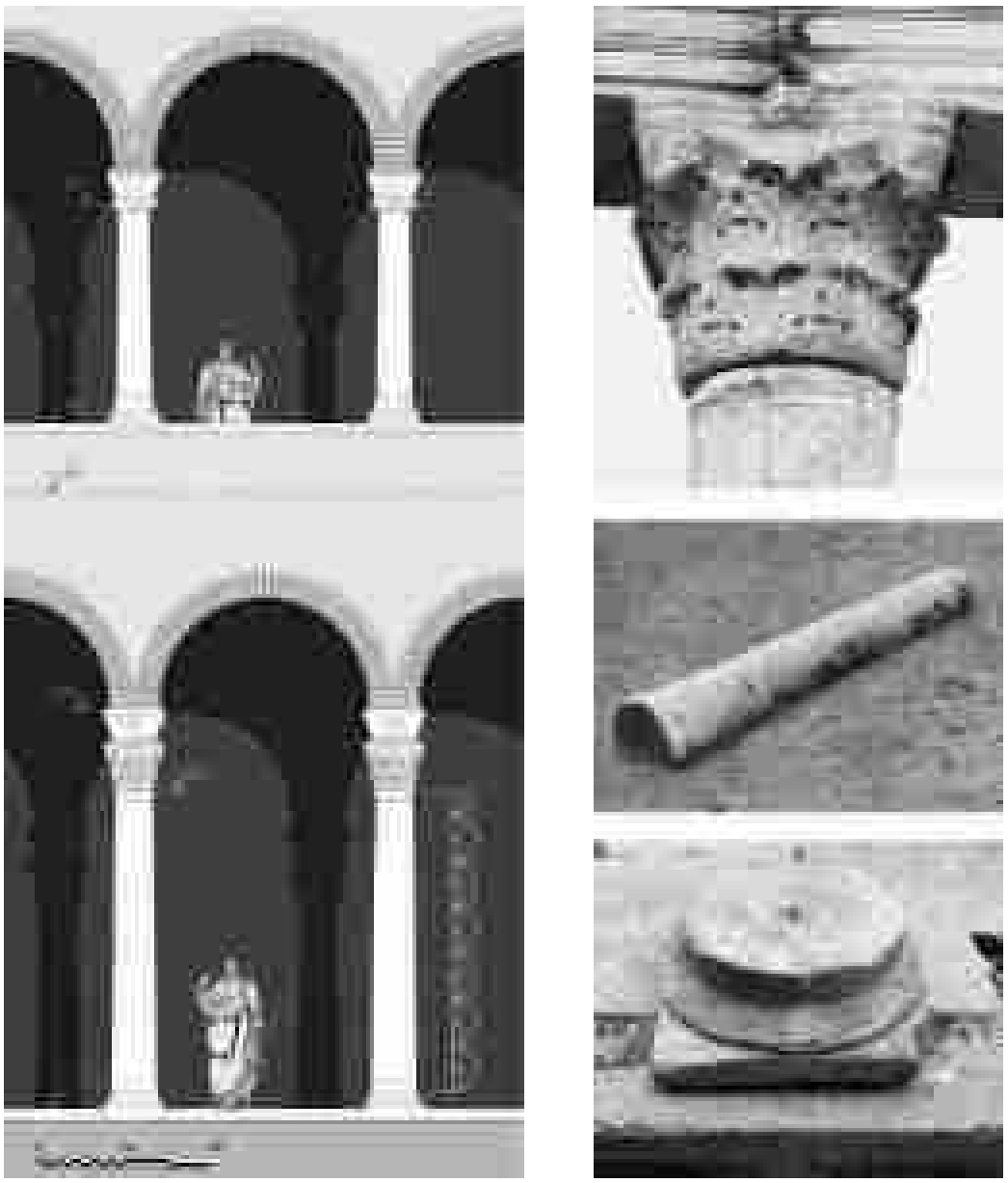


Fig. 5.4.28.
a) Ipotesi di ricostruzione del prospetto del portico anulare con evidenziati in bianco gli elementi originali conservati (disegno P. Baronio). A fianco, alcuni architettonici in marmo rinvenuti nell'area di scavo: b) capitello corinzio del tipo 'Kautzsch VII'; c) fusto integro di colonna; d) base attica a profilo semplificato (foto P. Baronio)

una struttura dotata di notevole altezza e di un piano di appoggio limitato, quale potrebbe essere una colonna monumentale[425].

Altre caratteristiche della costruzione depongono a favore di questa ipotesi: la direzione dei due blocchi rettangolari posti al centro del tamburo, che compongono un quadrato con il lato rivolto verso l'ingresso nord-orientale del foro, e l'orientamento analogo della fondazione parallelepipeda sottostante.

Sembra, quindi, che la struttura sostenuta dalla piattaforma fosse rivolta verso l'ingresso della piazza e avesse un elevato su base quadrata di circa m 2 di lato, suggerito dalla dimensione dei poderosi elementi lapidei inseriti nella muratura, una caratteristica che richiama la struttura portante delle colonne onorarie note a Roma e Costantinopoli, costituite da un alto zoccolo a pianta quadrata sopraelevato di alcuni gradini rispetto al piano circostante.

[425] Analogamente si è espresso J. Wilkes, in Hoti *et alii* 2008, p. 379 e p. 395. L'ipotesi è stata poi ripresa da L.F. Miraj (Miraj 2013, p. 84) e da O. Gilkes, il quale ipotizza che il monumento potesse preesistere al complesso tardoantico e marcare il punto iniziale della *Via Egnatia* (Gilkes 2013, p. 163). Si tratta, tuttavia, di una possibilità che tenderei ad escludere, considerato che la fondazione circolare risulta contemporanea all'edificazione del *macellum/forum* (vedi Baronio 2017, p. 67) e che non si colloca lungo un asse viario.

Fig. 5.4.29. *Macellum-forum*. La grande fondazione circolare al centro della piazza vista da Ovest. In primo piano un tratto della pavimentazione in lastre di marmo (foto P. Baronio).

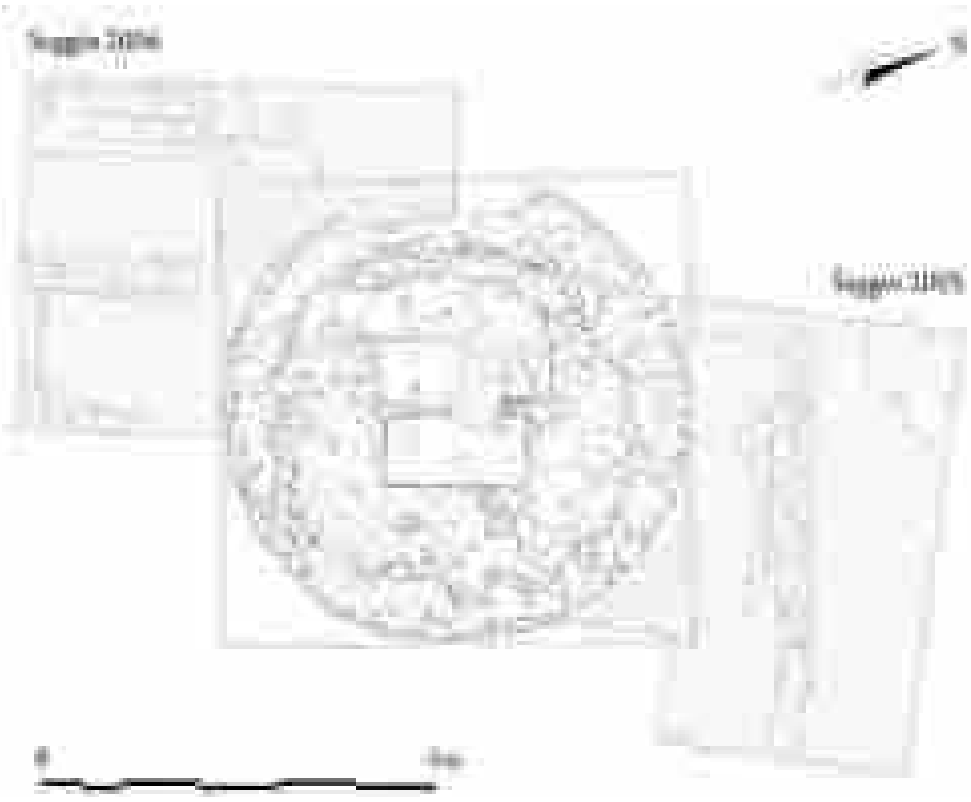


Fig. 5.4.30. Rilievo della fondazione circolare al centro della piazza con indicate in grigio le aree interessate dai saggi di scavo effettuati tra il 2004 ed il 2005 (disegno P. Baronio).

La colonna al centro del *macellum-forum* di Durazzo, anch'essa presumibilmente coronata da una statua, non doveva fare eccezione, se non per la forma anulare della crepidine, che oltre a relazionarla con l'impianto circolare della corte giustificherebbe la presenza dell'ampio tamburo sopra la fondazione quadrata[426]. Nonostante lo scavo non abbia fornito ulteriori dati per la ricostruzione dell'alzato del monumento, si ricorda che presso il cortile del Museo Archeologico di Durazzo è conservato un capitello di dimensioni colossali (h: cm 89, letto di attesa: m 1,3 x 1,3, Ø letto di posa: cm 87)[427] che sia per il tipo di marmo che per l'intaglio della 'maschera d'acanto' presenta sorprendenti analogie con i capitelli del foro circolare, condividendo con essi la medesima datazione[428] **(fig. 5.4.31).**

Fig. 5.4.31. Durazzo: cortile del Museo Archeologico. Colossale capitello in marmo proconnesio: a) vista a tre quarti; b) particolare del letto di posa rilavorato per realizzare la vera da pozzo; c) confronto tra l'elemento e uno dei capitelli rinvenuti presso il foro circolare (foto P. Baronio).

L'elemento, che sulla base di quanto esposto proporrei di attribuire alla colonna ipotizzata al centro della piazza, fu reimpiegato in epoca imprecisata come puteale, ma in origine doveva appartenere ad un fusto alto indicativamente m 7/8 con un letto di posa di circa m 1,1.

Nella **(fig. 5.4.32)** si presentano le due proposte di ricostruzione degli elevati dell'edificio precedentemente descritte, nel primo caso con un portico ad un solo piano, mentre nel secondo con un loggiato a due ordini sovrapposti. Proprio la ricercata monumentalità dello spazio del cortile, le notevoli dimensioni della piazza circolare e l'assenza di iscrizioni e reperti che ne indichino chiaramente la funzione hanno impedito una univoca attribuzione del complesso, la cui ambiguità è ancora espressa dal doppio riferimento, *macellum/forum*, da sempre utilizzato per nominarlo.

Tuttavia, seppure la forma circolare delle strutture richiami la planimetria di alcuni *macella* di età imperiale[429] **(fig. 5.4.33)**, la probabile presenza di una colonna monumentale al centro della piazza, l'assenza di apprestamenti idrici e di condotti fognari in gran parte degli ambienti prospicenti il portico, le grandi dimensioni dei vani radiali e le ridotte aperture dei loro accessi, oltre alla mancanza di tracce di banchi per la ven-

[426] La crepidine circolare rappresenterebbe un *unicum* nel panorama delle colonne onorarie di età romana e tardoantica, tra le quali si segnala, come termine di confronto più prossimo, la crepidine ottagonale delle colonne del monumento tetrastilo di Afrodisia, dubitativamente datato al III secolo o ad epoca successiva (Smith, Ratté 1996, pp. 13-16). Sui vari aspetti inerenti questa particolare tipologia di monumenti, caratterizzati da forme e apparati assai diversificati tra loro, si rimanda a Becatti 1960, Kollowitz 1978, Mango 1981, Peschlow 1986, Fowden 1991, Peschlow 1991, Mango 1993, Jordan-Ruwe 1995, Konrad 2001, Taddei 2009, Ousterhout 2014 con ampia bibliografia di riferimento.

[427] Hoti 1997, p. 328. Immagini dell'elemento sono edite in Hoti 2005, fig. 11, p. 66 e Santoro, Hoti 2014, fig. 12, p. 573.

[428] Si tratta di una categoria di capitelli (del tipo Kautzsch VIII), prodotta tra la fine del V secolo e l'età giustinianea, che presenta un'ulteriore foglia d'acanto intagliata orizzontalmente nello spazio tra le volute e la seconda corona del *kalathos*.

[429] In particolare i *macella* di *Herdonia*, *Alba Fucens*, *Aeclanum*, *Saepinum* e Gerasa, tutti dotati di un cortile interno circolare o poligonale. Un caso particolare risulta invece il *macellum* di Timgad, caratterizzato da una grande esedra curvilinea suddivisa in vani disposti radialmente. Per un quadro generale sui *macella* di età imperiale si vedano: De Ruyt 1982-83, pp. 171-180; De Ruyt 1983; Richard 2014, pp. 255-274; e, da ultimo, Cristilli 2015, pp. 69-86, con relativa bibliografia.

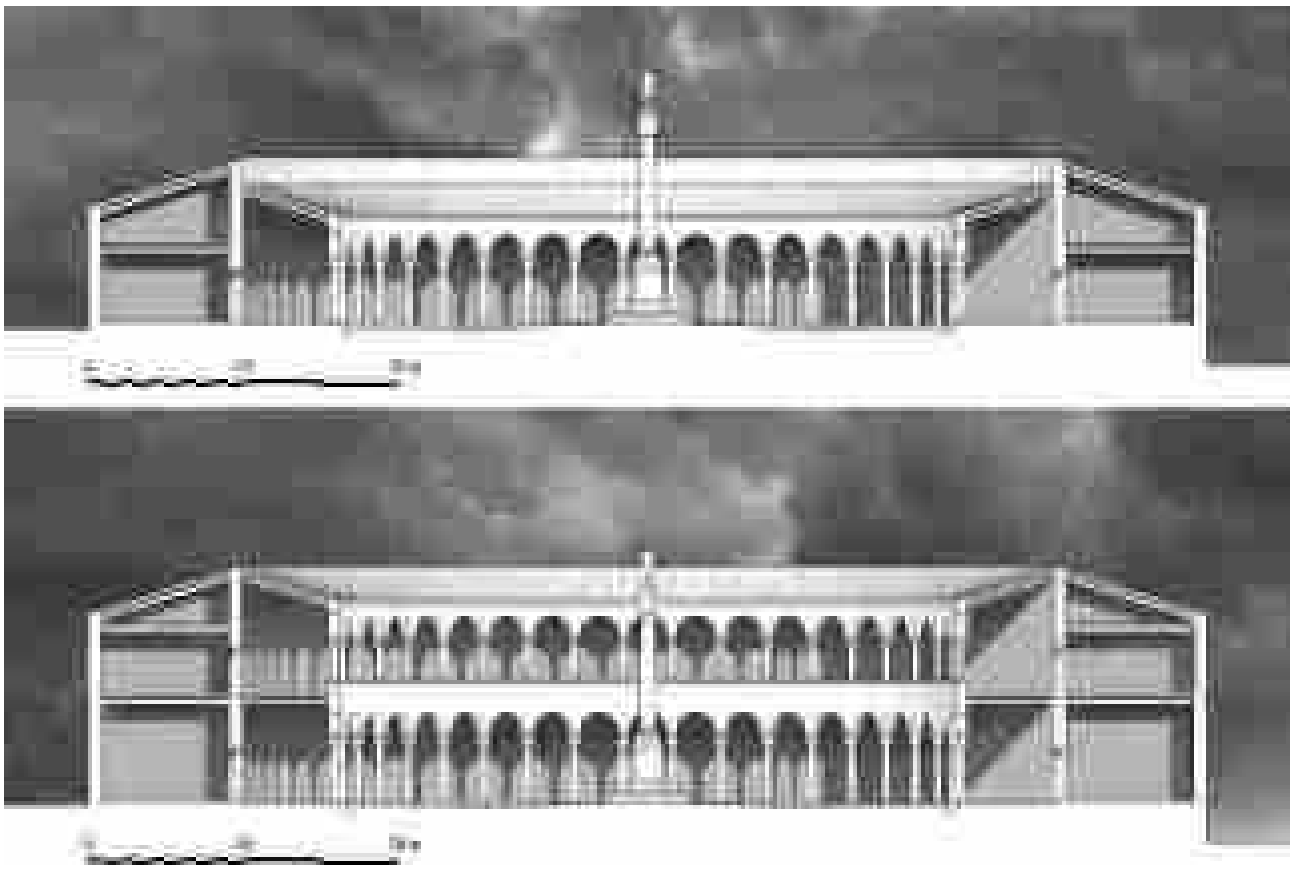


Fig. 5.4.32. La restituzione degli alzati del *macellum/forum*: sezioni schematiche dell'edificio nelle differenti ipotesi ricostruttive con il portico del cortile a uno o a due livelli (disegno P. Baronio).

dita delle merci, indurrebbero a ritenere la struttura piuttosto che un *macellum* in senso stretto una sorta di agorà commerciale, se non un vero e proprio foro civico.

A tal proposito non possono quindi essere taciute le presunte analogie, in parte già sottolineate nei precedenti studi sull'edificio[430], con l'impianto del *Forum Constantini*, ricordato dalle fonti non solo per la colossale colonna onoraria su cui si ergeva la statua in bronzo dorato di Costantino-*Helios* e per la valenza religiosa e simbolica ad essa attribuita, ma anche per i colonnati curvilinei in marmo proconnesio che incorniciavano la piazza con un doppio ordine di portici.

Al di là della precisa forma planimetrica adottata nel progetto costantiniano, sia essa circolare o ellittica, e della centralità o meno della grandiosa colonna porfirica che certamente costituiva il fulcro visuale dell'intero complesso, problemi tutt'ora aperti e di difficile risoluzione[431], è bene sottolineare che il foro costantinopolitano era collocato lungo la più importante arteria della città, la Mese, che lo attraversava per mezzo di grandi archi in marmo.

Diversamente l'edificio durazzino risulta uno spazio chiuso in se stesso e sostanzialmente interdetto al traffico urbano, come dimostrano lo stilobate continuo del peristilio anulare e la distanza pressoché costante tra gli interassi delle colonne, che non evidenzia nessun accesso privilegiato allo spazio scoperto.

Si tratta di una differenza sostanziale, poiché il complesso doveva funzionare come una piazza alla quale era possibile accedere attraverso passaggi che collegavano il portico anulare alle strade limitrofe, diversamente dal Foro di Costantino, che costituiva un eccezionale elemento di slargo urbano lungo un asse viario monumentale o, sempre per restare in ambito balcanico, dalla nota piazza circolare di *Iustiniana Prima* (Caričin Grad), quest'ultima concepita come un vero e proprio snodo stradale.

[430] Hoti *et alii* 2008, p. 395; Daci 2013, pp. 97-98; Miraj 2013, p. 82.
[431] Sul dibattuto tema si veda, da ultimo, Kaldellis 2016, pp. 716-717.

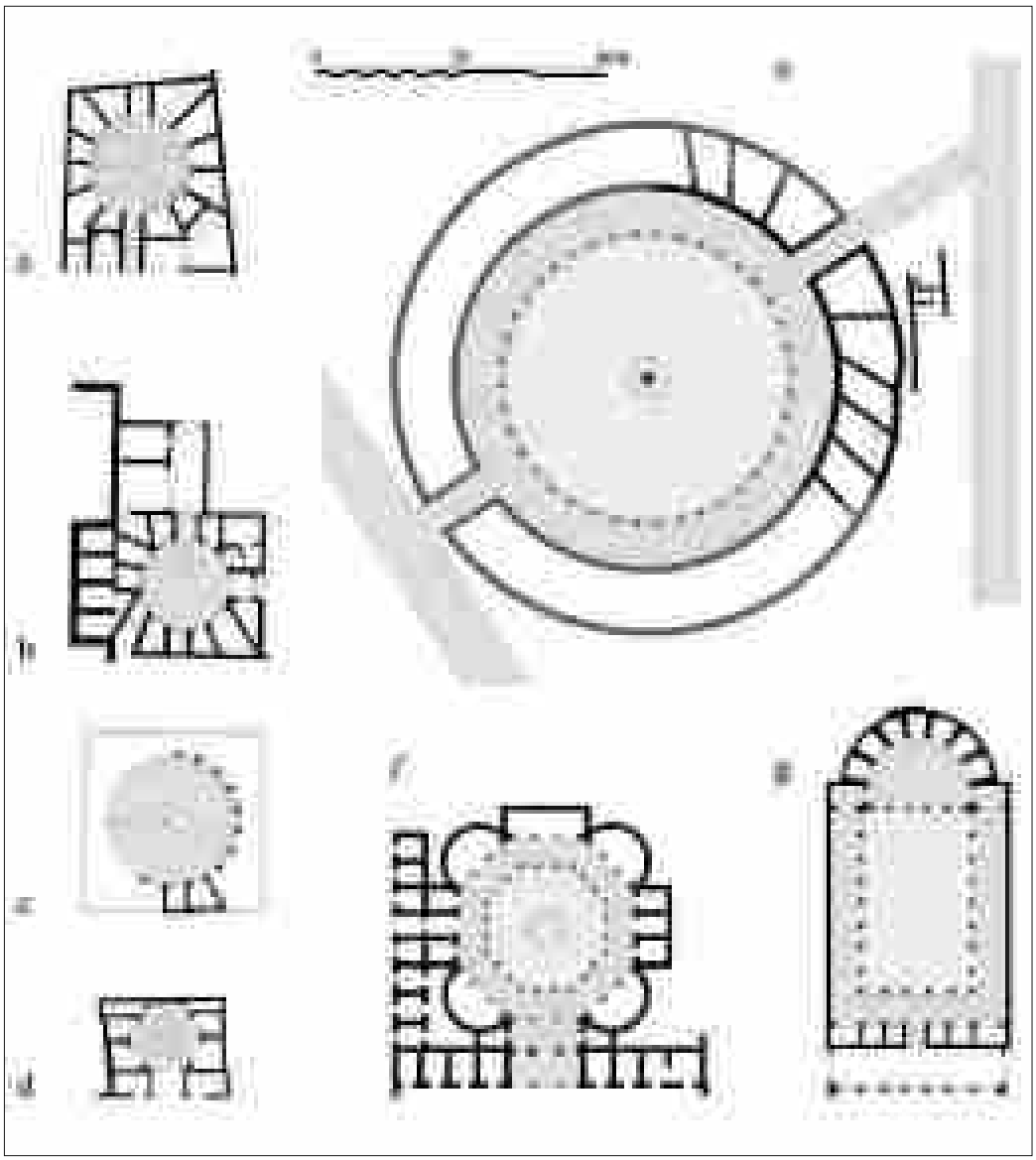


Fig. 5.4.33. Tavola comparativa con la pianta del *macellum/forum* rapportata a quella di altri *macella* di età imperiale: a) *Herdonia*; b) *Alba Fucens*; c) *Aeclanum*; d) *Saepinum*; e) Durazzo: *macellum/forum*; f) Gerasa; g) Timgad (disegno P. Baronio).

Il peristilio circolare del *macellum-forum* costituisce, dunque, uno spazio simile a quello isolato dalle correnti di traffico della tradizione forense italica, ma assume e reinterpreta adattandole al contesto urbano in cui si colloca le forme curvilinee delle piazze di tradizione mediorientale e costantinopolitana.

Proprio i nuovi dati ricavati dal rilievo di dettaglio del monumento, dall'osservazione diretta delle sue strutture e dello studio delle tecniche edilizie adottate, hanno permesso di definire con maggiore accuratezza l'aspetto degli elevati del complesso e l'organizzazione del cantiere predisposto per la sua realizzazione. L'analisi dei vari elementi marmorei pertinenti al loggiato consente infatti di ricostruire con un discreto grado di attendibilità l'ordine architettonico del piano terra, certamente costituito da basi a profilo semplificato, da fusti lisci e da capitelli corinzi sui quali forse si impostavano pulvini decorati da croci latine a bracci patenti, mentre archi in mattoni completavano il prospetto del portico. Va detto, inoltre, che numerosi indizi, tra cui le fondazioni di scale nei vani radiali, il notevole spessore dei muri perimetrali e la presenza di basi e fusti di colonna di modulo inferiore a quelli attribuiti allo stilobate del portico, farebbero supporre l'esistenza di un secondo livello porticato. Nonostante le forti asimmetrie planimetriche riscontrabili nella distribuzione dei vani radiali e la qualità non elevata delle malte e dei materiali impiegati nelle murature, l'originale planimetria dell'edificio e la cura posta nell'esecuzione della sua pavimentazione marmorea rivelano l'esistenza di un progetto raffinato,

messo in atto sul campo da una forza lavoro autoctona alla quale è possibile affiancare l'opera di scalpellini di provenienza esterna.

In una realtà complessa come quella che si è appena delineata particolare significato assumono dunque le sigle alfabetiche presenti sulla superficie delle lastre della pavimentazione e di vari architettonici in marmo, che tradiscono la presenza di maestranze egeo-costantinopolitane forse giunte a *Dyrrachium* insieme al carico di marmi necessari alla costruzione del *macellum-forum* ed impiegate nella messa in opera degli elementi marmorei del loggiato e nella realizzazione della pregiata pavimentazione della piazza.

Malgrado i molti interrogativi rimasti aperti a causa delle non poche lacune derivanti dall'impossibilità di definire con certezza alcune delle caratteristiche formali e decorative dell'edificio, l'indagine effettuata sulle strutture superstiti ha comunque permesso di tracciare uno spaccato del tutto inedito della storia del monumento, che può quindi essere inserito a pieno titolo nella vasta rete di cantieri pubblici promossi con chiari intenti politici, celebrativi e propagandistici dalla casa imperiale, nell'ambito di quella rinnovata *koinè* culturale di VI secolo che tanta parte ebbe nella diffusione di modelli architettonici, prassi edilizie e maestranze specializzate dalla capitale sul Bosforo verso le province balcaniche e gli altri territori dell'impero. Dalla disamina delle emergenze archeologiche del foro circolare di Durazzo emerge così un'immagine completamente nuova di questo straordinario spazio urbano, una struttura di grande impatto visivo e di forte valenza simbolica, con una piazza circolare verosimilmente caratterizzata da un doppio ordine di portici e da una colonna centrale sormontata da una statua (**figg. 5.4.34-35**). La paternità di una tale opera architettonica non può che essere individuata nella committenza imperiale, l'unica capace di promuovere la realizzazione dell'edificio anche attraverso l'importazione dalle cave del Mar di Marmara dei numerosi elementi lapidei necessari alla costruzione[432]. A riguardo, la presenza di bolli laterizi identici sia sui mattoni del foro circolare che in quelli delle mura tardoantiche[433], oltre a confermare una datazione compresa tra la fine del V e il VI secolo, evidenzia l'implicazione dell'autorità centrale nell'edificazione di entrambe le strutture. Troverebbero quindi conferma le parole di Malala (XVII,417) e Giovanni Antiocheno (FGH IV.621) che ricordano le opere realizzate a Durazzo prima da Anastasio, noto per aver arricchito la città di numerosi edifici e per aver promosso la ricostruzione della cinta muraria, e poi da Giustiniano, citato soprattutto in merito agli interventi di restauro da lui finanziati in seguito al disastroso sisma che colpì la regione intorno al 522 d.C.

A questo punto va ricordato, come già sottolineato da A. Gutteridge[434], che l'intensa attività costruttiva di cui si fece promotore a Durazzo l'imperatore Anastasio I, fu orientata a dare una nuova veste alla sua città natale, dotandola di una triplice cerchia di mura e di infrastrutture pubbliche, tra cui un ippodromo, chiaramente connesse all'immagine visibile del potere imperiale. Se dunque, come ritengo altamente probabile[435], l'attribuzione del foro circolare all'opera di Anastasio già proposta da A. Hoti coglie nel vero, la massiccia campagna edilizia che le fonti riferiscono all'Imperatore[436] avrebbe interessato anche il rinnovamento di alcuni settori centrali della città, un aspetto non secon-

[432] Per un totale di almeno 160 elementi architettonici in marmo tra basi, fusti, capitelli e pulvini per il solo loggiato del piano terra e di ben 280 pezzi nell'ipotesi di un doppio livello porticato.
[433] Santoro, Hoti 2014, pp. 570-571; Miraj 2012, p. 211; Hoti, Komata 2006, pp.197-200; Gutteridge 2003, pp. 24-25; Gutteridge, Hoti, Hurst 2001, p. 397; Zheku 1972, pp. 35-57.
[434] Gutteridge 2003, pp. 24-31.
[435] Sia i rinvenimenti ceramici effettuati nei saggi presso la fondazione circolare che la tipologia dei capitelli corinzi concorrono a datare il complesso tra la fine del V e i primi decenni del VI secolo, entro un arco cronologico pienamente compatibile con quello del regno dell'imperatore Anastasio I (Hoti *et alii* 2008, pp. 394-395). Diversamente si esprime L. Miraj che, in via del tutto ipotetica, propone di datare l'edificio all'età giustinianea (Miraj 2013, p. 85).
[436] In particolare Giovanni Antiocheno, frammento 214 (FGH IV, 621), in *Excerpta Constantiniana*. Per un attenta disamina delle fonti relative al rapporto tra Anastasio I e Durazzo si veda Gutteridge 2003, p. 24.

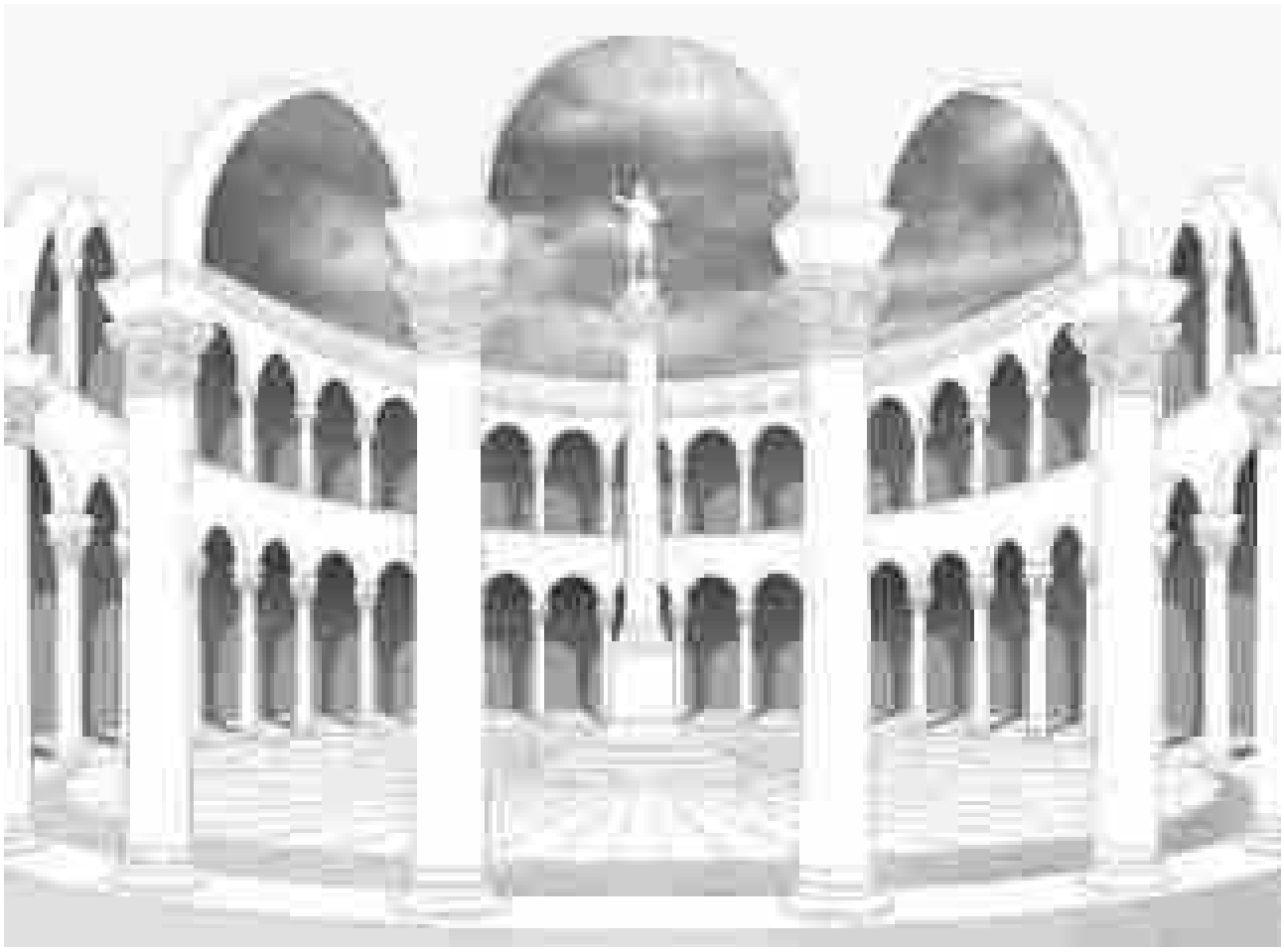


Fig. 5.4.34. Durazzo, Foro circolare. Vista ricostruttiva dell'interno del cortile nell'ipotesi di un portico a doppio livello (disegno P. Baronio).

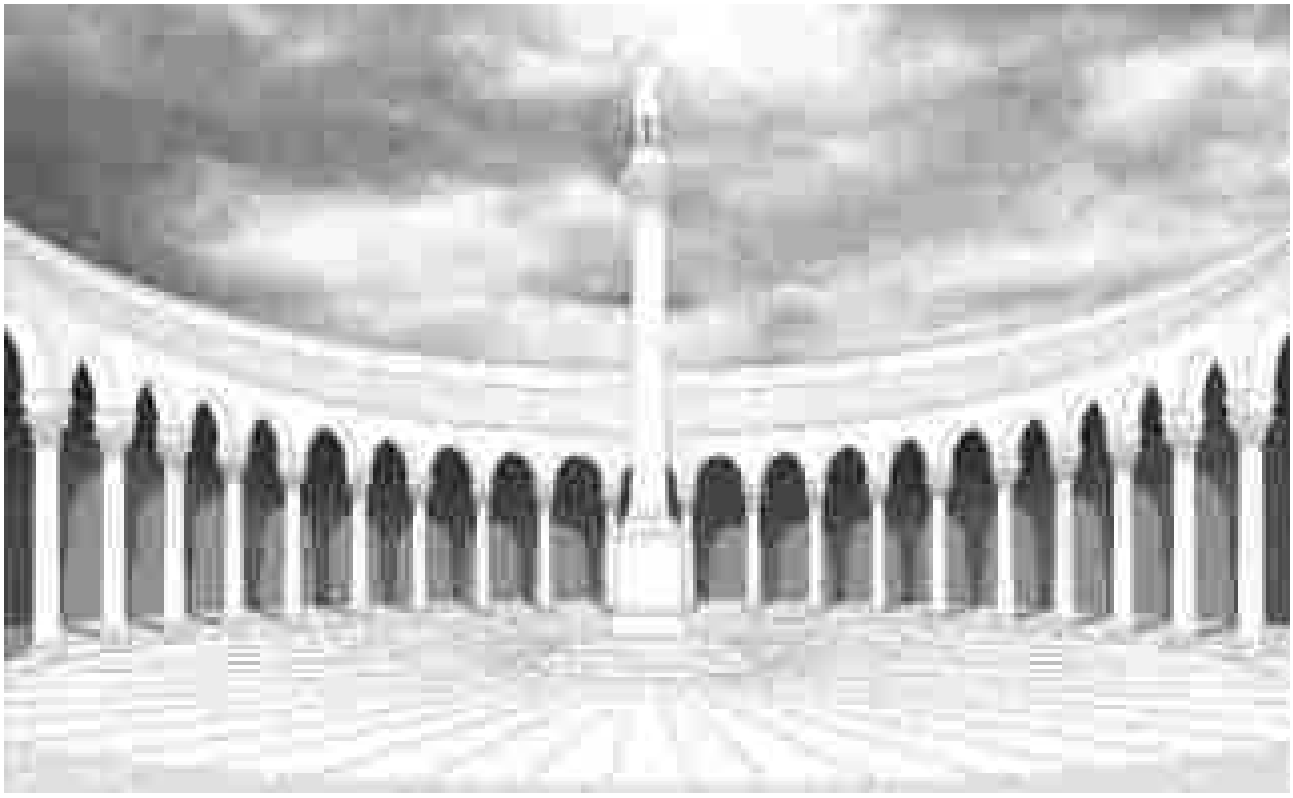
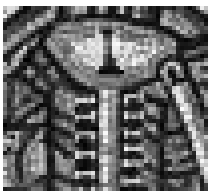


Fig. 5.4.35. Durazzo, Foro circolare. Vista ricostruttiva dell'interno del cortile nell'ipotesi di un portico al solo piano terra (disegno P. Baronio).

dario se si considera la scelta di dotare l'abitato di una piazza circolare che seppure in forme assai semplificate richiama l'immagine aulica del più antico foro costruito nella nuova capitale, dove, secondo Teofane, la colonna porfirica segnava il luogo in cui Costantino aveva ordinato che fosse costruita la città[437], ed elevava in alto sul Bosforo la statua dorata del suo fondatore. Analogamente, la presenza proprio a *Iustiniana Prima* di una piazza circolare[438] prevista sin dalla fondazione dell'abitato nel progetto giustinianeo, impone di riflettere ulteriormente sul valore semantico attribuito in età tardoantica a questa particolare tipologia edilizia, offrendo ulteriori ed interessanti prospettive di ricerca. É suggestivo pensare, quindi, che anche a Durazzo il foro circolare rappresentasse l'elemento cardine di un ambizioso progetto su scala urbana promosso dall'evergetismo imperiale negli anni a cavallo tra V e VI secolo attraverso l'invio di materiali e maestranze provenienti dalla capitale[439], allo scopo di celebrare la figura del sovrano e di nobilitare l'immagine della città adriatica, avamposto occidentale del tratto balcanico della Via *Egnatia*, riproponendo in scala ridotta e semplificata modelli architettonici e ideologici di evidente matrice costantinopolitana.

[437] Krautheimer 1987, p. 96.
[438] Sull'impianto urbano di *Iustiniana Prima* si rimanda, nello specifico, a Bavant 2007, pp. 337-374 e a Vasić 1990, pp. 307-315.
[439] Baronio 2017, p. 74.

Capitolo 6
Le cosiddette piazze a "sigma"



Considerati una delle caratteristiche architettoniche maggiormente rappresentative nelle residenze di alto rango e dei *palatia* della tarda antichità, gli atri colonnati semicircolari erano già diffusi, seppur con minore frequenza, nella prima età imperiale, come dimostra la nota epistola sulla villa di *Laurentum* di Plinio il Giovane, in cui l'autore descrive un peristilio lunato chiuso da finestre vetrate[440].

Ma se numerosi sono gli esempi noti di atri a sigma nelle residenze di IV e VI secolo, decisamente più ristretto appare il numero di piazzali ad uso pubblico caratterizzati da questa singolare forma planimetrica. Nelle pagine seguenti si cercherà, quindi, di analizzare questa seconda categoria di edifici, cercando di delineare le caratteristiche architettoniche dei singoli monumenti e di inquadrarli nel loro contesto urbano. Lo studio mirato delle sole piazze a sigma è un lavoro inedito, che al momento non trova un adeguato riscontro in bibliografia e che dunque lascia spazio a numerose considerazioni che possono costituire altrettanti spunti di ricerca.

6.1 Le piazze semicircolari: una tipologia tardoantica

Come anticipato, la frequenza dei cortili semicircolari nelle dimore di rappresentanza dell'età tardoantica ha indotto gli studiosi a considerare questa tipologia edilizia come una tipica espressione del nuovo linguaggio architettonico diffusosi nei vari territori dell'impero a partire dall'epoca costantiniana.

Tra i tanti esempi di atri a sigma si citano, per esempio, i cortili dei complessi noti come Palazzo di Lauso e Palazzo di Antioco a Costantinopoli (**fig. 6.1.1**), l'atrio d'ingresso della Villa del Casale a Piazza Armerina in Sicilia, quello della Villa di Montmaurin in Francia, nonché il cortile interno del Palazzo dei Giganti ad Atene e quello della Basilica del *Lechaion* a Corinto, quest'ultimo inserito, com'è noto, nell'ambito del grande complesso di culto cristiano presso il porto città.

Tuttavia, è l'enorme piazzale semicircolare antistante la **Villa di Cercadilla** in Spagna, a costituire il più monumentale esempio mai rinvenuto di cortile a sigma, in questo caso una vera e propria piazza d'armi (**figg. 6.1.2-3**). Realizzato nel IV secolo, l'atrio d'ingesso del palazzo di Cercadilla possiede infatti una corda di m 100 circa, separata con un muro rettilineo da un colossale piazzale rettangolare definito da edifici. Si tratta di un complesso di eccezionale importanza, che permette di capire fino a che punto potessero spingersi gli architetti antichi nella realizzazione di portici curvilinei con

[440] Plinio il Giovane, *Ep.* II, XVII: «*La villa, sufficiente alle necessità, non richiede una costosa manutenzione. Sul davanti vi è un atrio semplice, ma non senza eleganza, segue un portico che in forma di una D racchiude una corte, piccola ma graziosa. L'insieme offre un eccellente ricovero per il cattivo tempo, giacché è protetto dalle vetrate e soprattutto dalle grondaie dei tetti*». *Portici di forma analoga si trovano, per esempio, anche nel cosiddetto Edificio con Tre Esedre di Villa Adriana.*

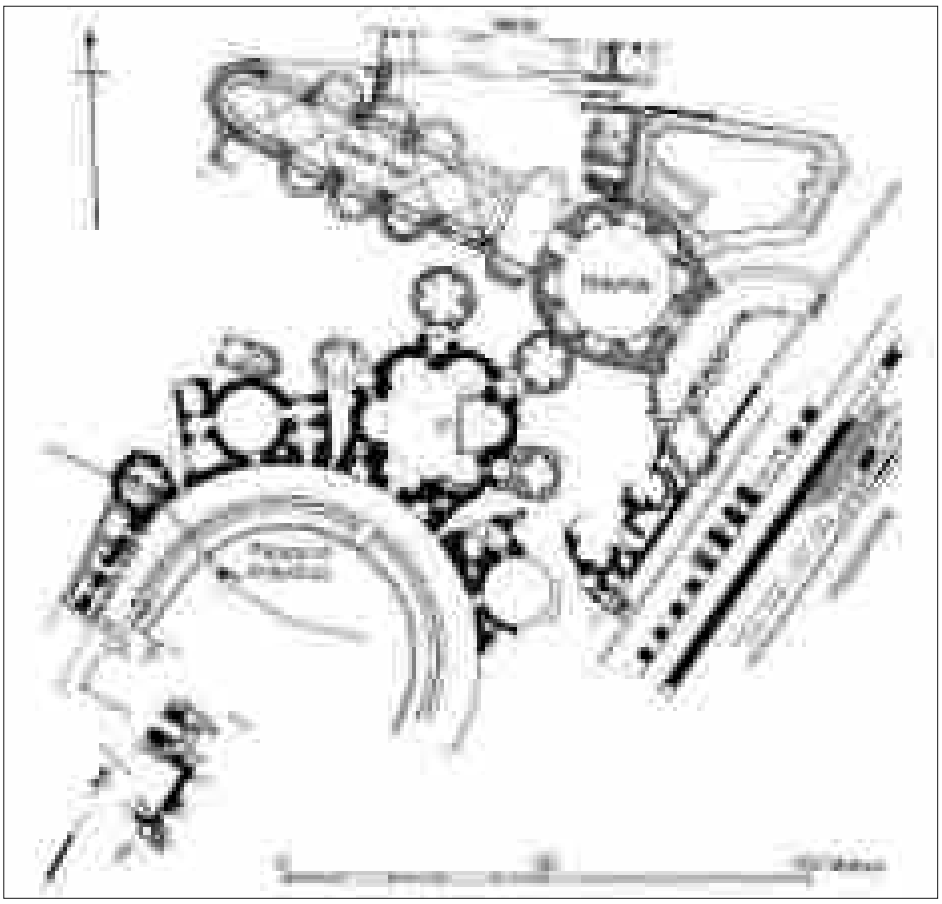


Fig. 6.1.1. Costantinopoli. Planimetria del settore urbano occupato dai cosiddetti palazzi di Lauso e Antioco (da Bardill 1997, fig. 1, p. 68).

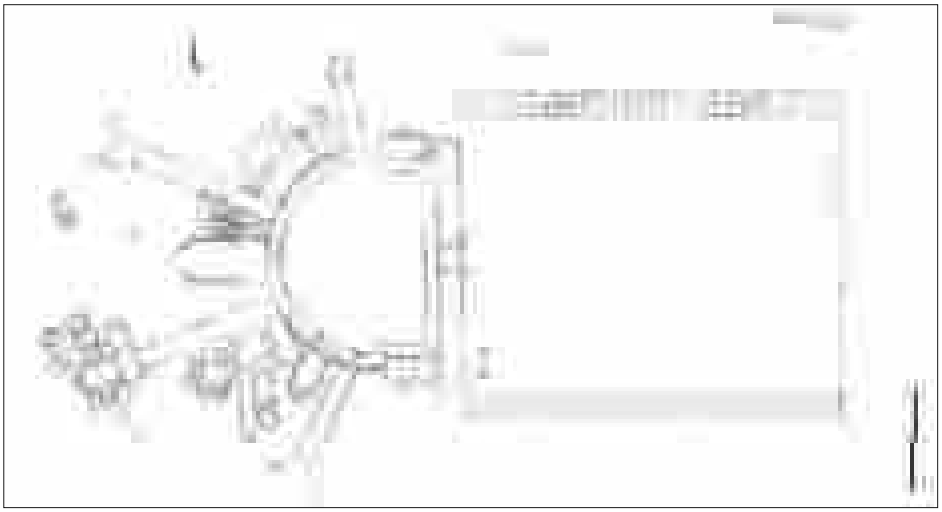


Fig. 6.1.2. Cercadilla, pianta ricostruttiva della villa tardoantica **ù**(da Hidalgo-Prieto 2016, fig. 10, p. 150)

Fig. 6.1.3. Cercadilla, plastico ricostruttivo della villa tardoantica (da Hidalgo-Prieto 2016, fig. 9, p. 150).

funzione semi-pubblica come quello richiesto dai facoltosi e potentissimi committenti di Cercadilla[441].

Questa introduzione può aiutare a comprendere meglio la genesi e le forme architettoniche dei colonnati semicircolari ricordati dalle fonti a **Costantinopoli**, in particolare di quello della piazza a sigma di Teodosio II e del portico curvilineo che bordava un tratto del Porto di Giuliano, poi chiamato *Portus Novus* dopo i restauri di Giustino II. Come già accennato nel paragrafo 4.1 del capitolo 4, il *Forum Theodosianum*, ossia il foro semicircolare fatto edificare da Teodosio II, era l'unico realizzato nell'addizione urbana compresa tra la cerchia muraria costantiniana e quella teodosiana. Il foro venne edificato nel 435 *in loco qui Heleniane dicitur*, cioè nelle vicinanze degli *Helenianae*, cioè del palazzo così nominato che si trovava nell'area dell'attuale Samatya/Sulumanastir[442].

Questa piazza era delimitata da un portico semicircolare - chiamato 'Sigma' dagli abitanti della città - presso il quale un testo dei *Patria* ricorda che l'eunuco *Chrysaphios Tzoumas* aveva fatto erigere una colonna con la statua di Teodosio II[443]. Purtroppo nessun'altra notizia è riferita riguardo al foro, se non quella che la piazza rappresentava una delle stazioni di sosta durante le parate imperiali.

Oltre alla Sigma di Teodosio II a Costantinopoli un'ulteriore portico semicircolare delimitava il versante orientale del porto di Giuliano[444], che si apriva sulla Propontide nel settore di costa compreso tra il *Makros Embolos* e la *Sphendone* del circo. In questo luogo la *Notitia Urbis* ricorda infatti un «colonnato semicircolare, che per la sua conformazione viene chiamato con il nome greco di Sigma», mentre Zosimo riferisce che si accedeva al porto attraverso un «portico di forma più semicircolare che rettilinea», il cui soffitto, come riporta un brano dei *Patria*, doveva essere «voltato a botte» (καμαροειδής)[445].

Proprio riguardo alla collocazione del portico a sigma nell'area del porto di Giuliano è stato dedicato un recente contributo di A. Taddei. Qui, lo studioso delinea un'immagine del tutto inedita dell'approdo e del portico curvilineo che ne incorniciava il settore orientale[446], un'area forse ulteriormente valorizzata dalla presenza di due statue onorarie di Giustino II e dell'imperatrice Sofia, poste su alte colonne ad inquadrare lo sbocco della via che conduceva dal porto alla *Mése*.

Ma oltre agli edifici descritti a Costantinopoli, sono state individuate piazze a sigma anche a **Corinto** e a ***Philippi***, dove gli scavi hanno permesso di mettere in luce alcune porzioni di grandi portici semicircolari aperti sulle più importanti arterie delle due città, ossia, rispettivamente, la Via del *Lechaion* e la *Via Egnatia*. Se a *Philippi* la piazza è nota solo sulla basa di ridotti sondaggi[447] che hanno consentito di ricostruire la corda della corte, quantificabile in circa m 40 (**fig. 6.1.4**), a Corinto sono invece state eseguite indagini più estese, che hanno consentito di mettere in luce la metà meridionale di una piazza a sigma delle stesse dimensioni di quella individuata a *Philippi*. Per l'analisi dell'edificio di Corinto si rimanda al paragrafo 6.3 di questo stesso capitolo.

Rimanendo in ambito balcanico una piazza a sigma è stata scavata nel 1933[448] a **Stobi**, nell'attuale Repubblica di Macedonia (**figg. 6.1.5-6**). La piccola piazza semi-

[441] Sull'impianto planimetrico della Villa di Cercadilla si rimanda a Arce 2010, pp. 397-412, con specifica bibliografia di riferimento.
[442] Berger 1997, p. 26, nota 38.
[443] Mango 2000, pp. 179-180. Sulla Sigma di Costantinopoli si vedano anche Bauer 1996, pp. 212; Berger 1996, pp. 17-31, Müller-Wiener 1978-80, pp. 121-129; Guilland 1969, pp. 94-119.
[444] Il porto è indicato nella *Notitia Urbis* con il nome di *Portus Novus*.
[445] Le traduzioni dei testi antichi sono riprese da Taddei 2016, pp. 77-78.
[446] Taddei 2016, pp. 76-82.
[447] Sui sondaggi effettuati si vedano Coupry 1938, pp. 42-50 e più recentemente Provost, Boyd 2002, pp. 478-479.
[448] Starinar 1935-36.

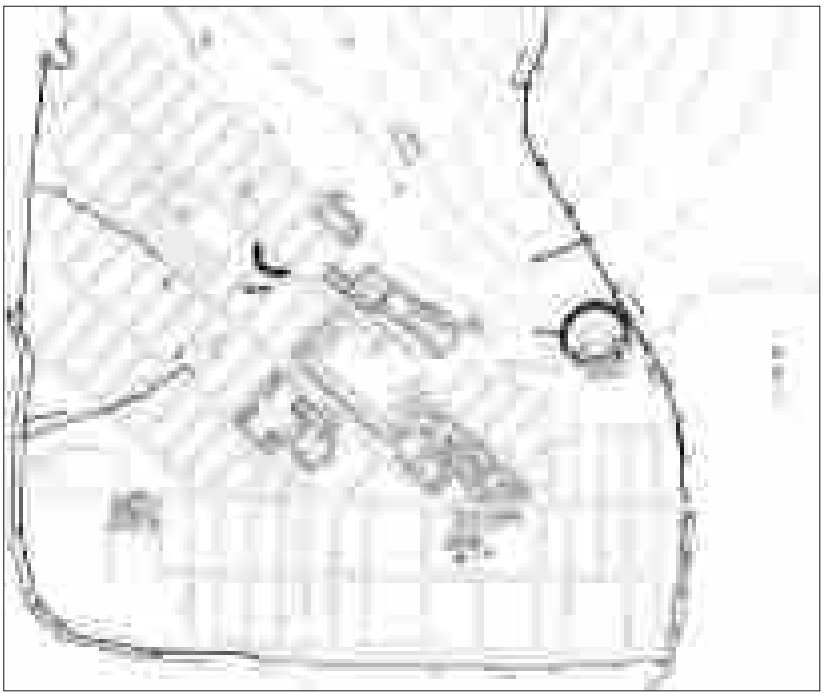


Fig. 6.1.4. Philippi, planimetria del settore centrale della città con indicato il luogo in cui si colloca la piazza a sigma lungo il percorso urbano della Via Egnatia (da Provost 2001, fig. 1, p. 218).

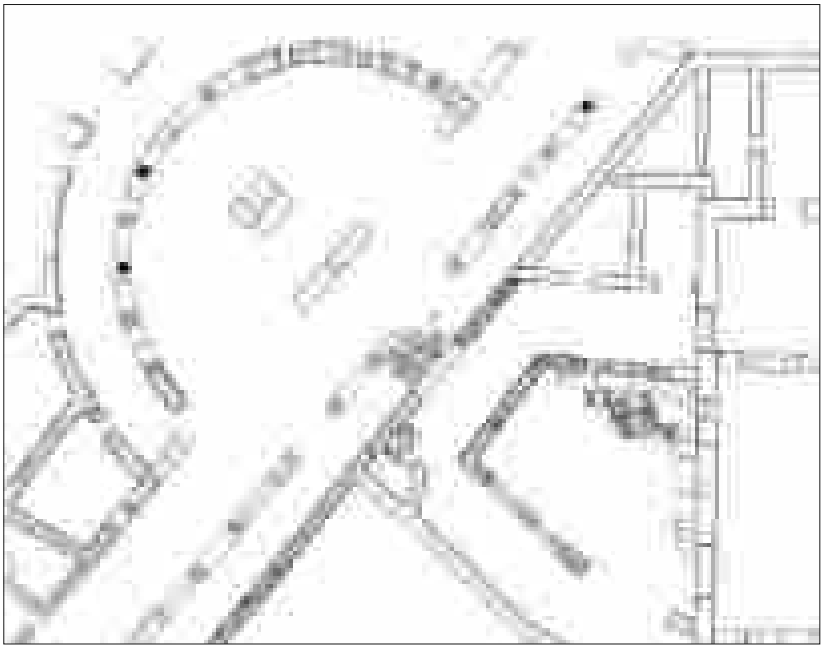


Fig. 6.1.5. Stobi, rilievo planimetrico delle strutture della piazza a sigma (da Mano-Zissi 1976, fig. 21, p. 288).

Fig. 6.1.6. Stobi, il cortile centrale della piazza a sigma visto da nord (foto P. Baronio).

circolare di Stobi[449] rappresenta ad oggi il più completo esempio archeologicamente noto di questo particolare genere di edifici, nonostante la mancata pubblicazione di gran parte dei dati di scavo renda difficoltoso comprendere le fasi edilizie del complesso e la funzione dei 10 vani che su di esso si aprivano.

A tal proposito va detto che proprio la parte retrostante il portico curvilineo è attualmente in fase di scavo e che un recentissimo sopralluogo nell'area mi ha permesso di verificare, all'interno dei vari ambienti dell'esedra, la presenza di numerosi *dolia* di terracotta, di canalette di scolo e di apprestamenti di vario tipo realizzati in ciottoli. Pur rimandando alle future pubblicazioni di scavo la corretta interpretazione degli ambienti, credo non ci si allontani troppo dal vero ipotizzando, almeno per i lunghi vani del settore nord-occidentale, la funzione di locali ad uso commerciale per il deposito e la vendita di prodotti (forse) deperibili.

Dal punto di vista planimetrico la piazza, dotata di una corda di circa m 20, si inserisce lungo la corta via porticata larga m 4,85 che collegava la porta sud-occidentale della città, chiamata Pota Eraclea, alla grande basilica cristiana collocata dietro al teatro romano. Il loggiato della via, ampio mediamente m 2,85, era sostenuto da pilastri rettangolari alternati a sequenze di due o quattro colonne e si interrompeva poco dopo aver superato la chiesa: sembrerebbe trattarsi, quindi, di una via porticata appositamente realizzata in funzione dell'edificio sacro e delle sue pertinenze[450]. A ulteriore conferma di questa eventualità va detto che l'ingresso alla chiesa si trova perfettamente in asse con l'emiciclo colonnato, denotando che il complesso piazza-via porticata-basilica venne concepito per costituire un unico insieme architettonico.

Dal lato opposto, il loggiato dell'esedra, rinforzato in epoca tarda con l'aggiunta di alcuni pilastri, poggia su uno stilobate realizzato in blocchi regolari ed è composto da colonne in marmo, sostenute da basi attiche, che reggevano capitelli di varie forme[451]

Inoltre, grazie ad alcuni lacerti di archi rinvenuti in crollo è stato possibile appurare che anche nell'emiciclo, come nel portico antistante la basilica, arcate in mattoni collegavano le colonne[452].

Tuttavia, oltre allo stato di conservazione del portico semicircolare, ciò che rende la piazza curvilinea di Stobi particolarmente interessante è la presenza del lungo sedile, realizzato con elementi di recupero, posto a delimitare l'area della piazza a ridosso dell'asse stradale. A questo si aggiunga il basamento quadrato collocato al centro della corte e variamente interpretato come base per statua o supporto di fontana[453], di certo un elemento di particolare interesse che doveva costituire il punto focale dell'intera composizione. Complessivamente, quindi, in area balcanica sono note almeno tre piazze a sigma - Corinto, *Philippi* e Stobi - senza contare quelle indicate dalle fonti antiche a Costantinopoli.

Anche in area siro-palestinese questa particolare tipologia edilizia sembra trovare ampia diffusione. Oltre alla probabile piazza a sigma raffigurata sul mosaico detto 'Mappa di Madaba' davanti alla Porta di Damasco di Gerusalemme, un'altra piazza semicircolare è nota a **Bosra** perché citata in una epigrafe incisa su due colonne in marmo reimpiegate in una moschea della città[454]. Il testo, oltre a riportare che il portico semicircolare era dotato di tre nicchie ed era chiamato "*trikonchon sigma*", dice che esso

[449] Sull'edificio, si vedano: Lavan 2012, p. 369; Saradi 2006, pp. 214, 216, 233-235; Wiseman 1978, pp. 395-396; Wiseman, Mano-Zissi 1976, pp. 288-289; Kitzinger 1946, pp. 114-117; Starinar 1935-36.
[450] Su questa tematica si rimanda allo specifico contributo di I. Jacobs (Jacobs 2014).
[451] Kitzinger 1946, p. 115
[452] Kitzinger 1946, p. 115, si veda, inoltre, l'immagine n. 159.
[453] Kitzinger 1946, p. 115.
[454] Mundell Mango 2001, p. 37.

Fig. 6.1.7. Bet Shean, vista del settore centro-settentrionale della Via di Palladio con la piazza a sigma.

Fig. 6.1.8. Bet Shean, vista del settore centrale della piazza a sigma (da Bar Nathan, Mazor 1993, fig. 61, p. 44).

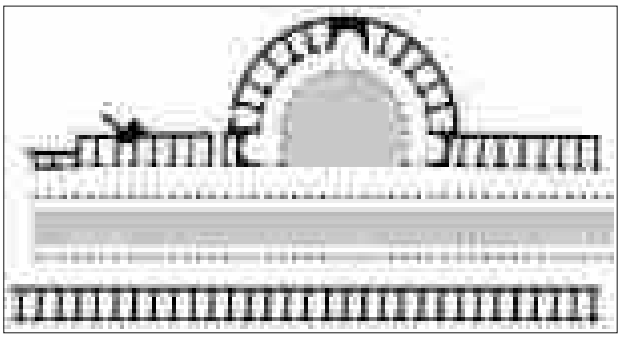


Fig. 6.1.9. Bet Shean, pianta del settore centrale della Via di Palladio con la piazza a sigma (rielaborazione grafica di P. Baronio da Mazor, Bar-Nathan 1998, fig. 2, p. 6).

fu costruito durante il mandato *Flavius Arcadius Alexander*, governatore d'Arabia[455]. Purtroppo, però, nessun dato archeologico ha permesso di individuare l'edificio nell'area del sito di Bosra.

Un'altra piazza a sigma è citata da L. Lavan a Gadara, ma tale indicazione risulta ancora priva di riscontri oggettivi in bibliografia, in quanto l'edificio, segnalato all'archeologo inglese da un altro studioso, è stato individuato ma non ancora scavato e pubblicato[456]. Pertanto, allo stato attuale, le uniche piazze a sigma archeologicamente note in Medio Oriente risultano quelle di **Bet Shean**, in Israele.

In questa città, infatti, sono presenti ben due piazze semicircolari, di cui una è stata scavata integralmente, mentre l'altra, ancora parzialmente sepolta dai sedimenti, è però riconoscibile nel suo perimetro. La prima fu costruita nei primi anni del VI secolo a metà del percorso della Via di Palladio, lungo il portico orientale della strada (**figg. 6.1.7-9**). La realizzazione comportò un notevole impatto sull'impianto urbano dell'area, che vide lo smantellamento di un discreto numero di botteghe preesistenti e la distruzione di parte del retrostante *odeion* romano[457]. A queste operazioni si aggiunse lo sbancamento dell'affioramento roccioso su cui insisteva l'*odeion*, al fine di poter ricavare lo spazio necessario al perimetro dell'esedra.

Eccezionalmente, come nel caso di Bosra, siamo a conoscenza dell'anno di costruzione del complesso e dei nomi di coloro che promossero i lavori, nonché del fatto che l'edificio era noto già in antico con il nome di 'Sigma' per via della sua forma.

Tali informazioni sono fornite da due identiche epigrafi su pietra il cui testo riferisce che i lavori furono promossi durante il mandato dell'arconte *Theosebius* e del *pr↑↓os*

[455] Mundell Mango 2001, p. 37, nota 33.
[456] Lavan 2012, p. 369.
[457] Mazor, Najjar 2007.

Silvanus, figlio di *Marinus*, che aveva il titolo di *clarissimus comes* (≅ ≮∪⋕Æ -≠≤◇Æ≈:⋡ e supervisionò la costruzione della piazza a sigma negli anni 506-507 d.C., cioè durante il regno dell'imperatore Anastasio I[458]. In qualità di *pr↑↓os*, cioè letteralmente di 'primo cittadino' e membro di punta della *boulé*, *Silvanus* probabilmente era responsabile dei lavori pubblici della città e doveva supervisionare la costruzione dei nuovi edifici[459].

Fig. 6.1.10. Bet Shean, botteghe della piazza a sigma. Mosaico con raffigurazione della Tyche della città (da Tsafrir, Foerster 1997, fig. 42)

Fig. 6.1.11. Bet Shean, il mosaico lungo il portico della Via di Palladio nel tratto antistante la piazza a sigma (da Mazor-Bar Nathan 1998)

Come già accennato, la realizzazione della piazza a sigma comportò lo smantellamento di dieci precedenti botteghe della Via di Silvano, mentre venne risparmiato il portico antistante, che probabilmente rimase un colonnato libero e privo di copertura che costituiva una sorta di filtro tra lo spazio della strada e quello del cortile curvilineo.

La grande esedra delimitava una piazza di m 40 di corda, bordata da un portico semicircolare su cui si aprivano 12 nuove botteghe e tre nicchie ad abside di cospicue dimensioni, localizzate due agli estremi dell'emiciclo e una al centro. Tutti gli ambienti erano pavimentati da mosaici policromi ed alcuni di essi dovevano fungere da luoghi di intrattenimento, almeno a giudicare dalle iscrizioni rinvenute sulle pareti del portico che invitavano i passanti ad entrare[460]. Particolarmente interessante è il mosaico che orna il pavimento di una delle stanze dell'esedra, dove è presente un medaglione centrale con la raffigurazione della *Tyche* della città (**fig. 6.1.10**). Si tratta di una delle ultime raffigurazioni note di questo soggetto, che appare effigiato secondo il modello antiocheno come una donna riccamente vestita, con una corona turrita in testa e una cornucopia da cui escono rami di palma e frutti[461].

Contemporaneamente alla realizzazione della decorazione musiva delle botteghe della piazza a sigma, il mosaico di IV secolo del portico di Palladio fu coperto da una nuova pavimentazione in lastre di marmo (**fig. 6.1.11**), così come in marmo dovevano

[458] Tsafrir, Foerster 1997, p. 116.
[459] Tsafrir, Foerster 1997, p. 120 e nota 153.
[460] Tsafrir, Foerster 1997, p. .
[461] Saradi 2006, pp. 136, 138,233, 235; Tsafrir, Foerster 1997, pp. 121 e 130.

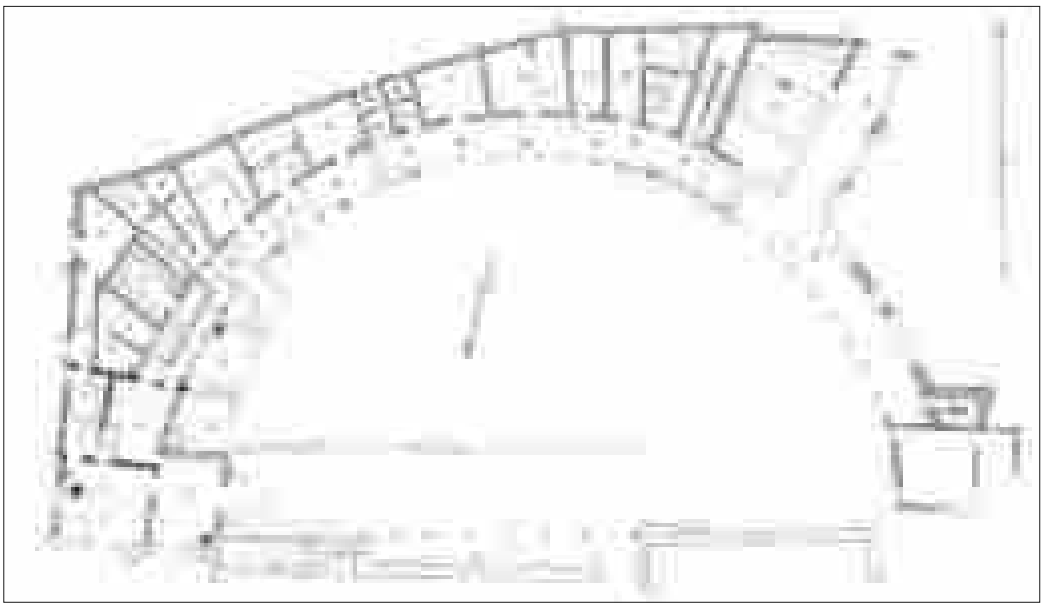


Fig. 6.1.12. Abu Mena, pianta della piazza a sigma a Sud della Basilica di San Mena (da Grossmann 1991, fig. 13

essere i pavimenti del portico semicircolare e della corte centrale, già asportati in antico in seguito al crollo dell'edificio causato da un terremoto datato tra la fine del VI e la metà del VII secolo[462]. Spogliati furono anche ampi settori dello stilobate del portico anulare e del colonnato, i cui elementi architettonici furono evidentemente recuperati in età altomedioevale per le nuove costruzioni di epoca ommayyade. Infine, a partire dall'inizio dell' VIII secolo, l'area fu occupata da un cimitero islamico con tombe a fossa scavate nel tenero banco roccioso messo in luce dall'asportazione della pavimentazione della piazza[463].

Nel complesso, la piazza a sigma di Bet Shean era un complesso elegante, che dilatava lo spazio della strada costituendo un ulteriore polo commerciale forse connotato dalla vendita di beni di lusso[464]. L'edificio ci può inoltre aiutare a comprendere quale potesse essere l'aspetto del "*trikonchon sigma*" citato nell'iscrizione di Bosra, ossia quello di una piazza curvilinea dotata di absidi alle estremità e al centro.

A questo proposito, tornando al caso di Bet Shean, si può solo ipotizzare quale fosse la reale funzione delle grandi nicchie aperte lungo il muro di fondo del portico, cioè se servissero per qualche particolare attività pubblica o, come riterrei più probabile, per l'esposizione di singole statue o di gruppi statuari di particolare rilevanza. Una grandissima piazza a sigma si trova infine nella città-santuario di **Abu Mena**, lungo il fianco meridionale della chiesa di San Mena[465] (**fig. 6.1.12**). Si tratta di un vasto piazzale, con una corda di m 60 circa, dal quale era accessibile l'edificio che conteneva la tomba del martire. Tale spazio dal punto di vista planimetrico controbilanciava la vasta piazza rettangolare presente dalla parte opposta della basilica.

Il portico dell'emiciclo era sostenuto da colonne a cui si alternavano pilastri rettangolari (con un ritmo di due colonne dopo ogni pilastro) mentre il prospetto della basilica, che chiudeva il lato rettilineo della piazza, si apriva al centro con un corto portico racchiuso tra due ali in muratura scandite da grandi paraste aggettanti. Purtroppo, a causa dell'assenza di studi specifici su questo interessante complesso, non è dato sapere quale fosse la reale funzione dei moltissimi vani che si aprivano sulla piazza a sigma[466], ma la presenza di ampie scale in più settori dell'edificio indica chiaramente l'esistenza

[462] Tsafrir, Foerster 1997, pp. 137-138.
[463] Tsafrir, Foerster 1997, pp. 143-144.
[464] Dentro una delle botteghe si rinvenne una ingente quantità di lucerne in vetro, forse destinate alla vendita.
[465] Grossmann 1991, pp. 473-476.
[466] Sono state identificate con sicurezza solo due stanze adibite a latrine (Grossmann 1991, pp. 474-475)

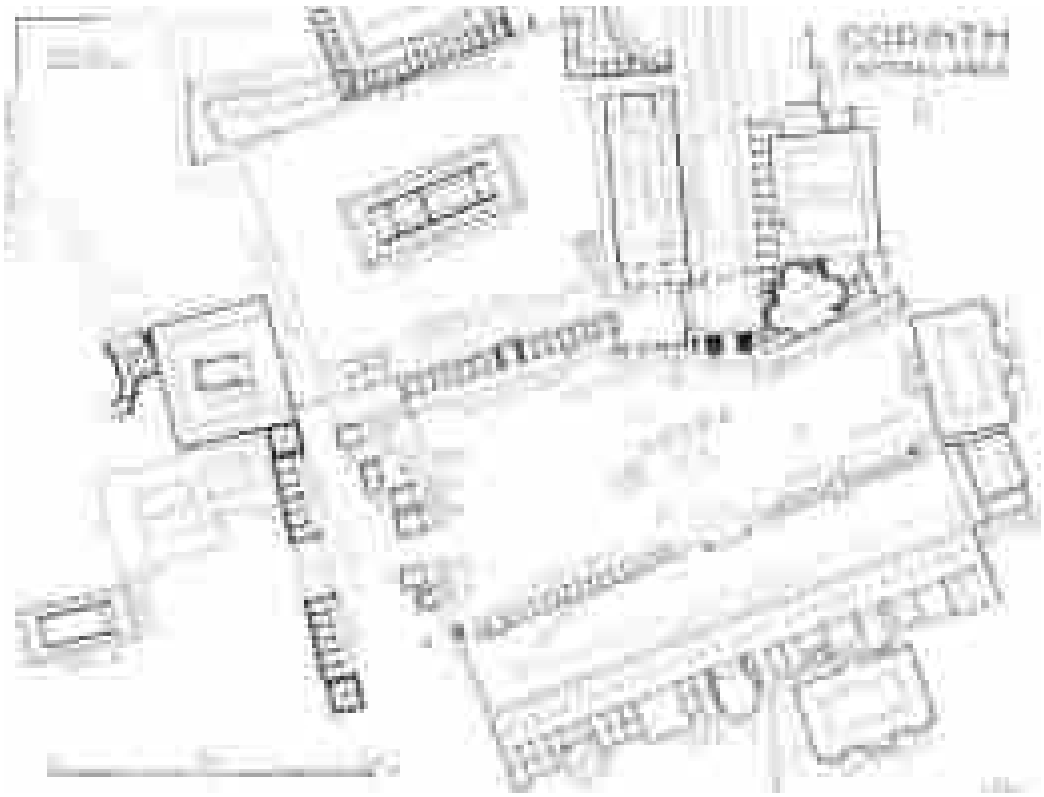


Fig. 6.2.1: Corinto. Planimetria del settore monumentale del centro urbano in età imperiale (da Scranton 1957, Plan. III).

di piani superiori. Si può pensare, quindi, che anche gli ambienti del secondo livello fossero accessibili dall'esterno, forse attraverso un terrazzo piano o un ulterioree loggiato sovrastante il portico semicircolare.

Il caso studio della piazza a sigma lungo la via del Lechaion *a Corinto*

Nota introduttiva: Il caso studio della piazza a sigma lungo la via del *Lechaion* è stato scelto per i seguenti fattori: (1) Si tratta dell'unica piazza a sigma sufficientemente nota e almeno parzialmente scavata e messa in luce nell'area su cui si focalizza la ricerca (2) A causa delle modalità di distruzione dell'edificio, il cui crollo, imputabile ad un terremoto avvenuto verso la fine del VI secolo, ha sigillato e conservato bona parte delle suppellettili relative a gli ambienti dell'emiciclo.

Nella prima metà del IV secolo d.C. la città di Corinto e nello specifico il suo centro monumentale, costituito dal foro e dalla Via del *Lechaion*, la principale arteria di collegamento tra l'area urbana e il porto, continuano a prosperare e sembrano mantenersi pressoché invariati nell'impianto e nell'aspetto degli edifici realizzati in epoca imperiale[467] (**fig. 6.2.1**).

Solo durante la seconda metà del IV secolo una serie di episodi distruttivi riconducibili a calamità di natura imprecisata, forse identificabili in un qualche evento sismico piuttosto che negli effetti dell'invasione di Alarico[468], costituisce una netta cesura con il passato, evidenziando distruzioni di carattere estensivo che interessano ampi settori del comparto monumentale e pubblico della città. Sulla base dei dati archeologici disponibili si può notare che crolli diffusi riguardano i Bagni e la Basilica del *Lechaion*, le cosiddette

[467] Per un quadro generale sulle fasi tardoantiche della città di Corinto si veda, da ultima, Brown 2018 con relativa bibliografia di riferimento; mentre per i vari aspetti religiosi e cultuali connessi all'impianto urbano si rimanda a Rothaus 2000 e Schowalter, Friesen 2005.
[468] Rothaus 2000, p.16.

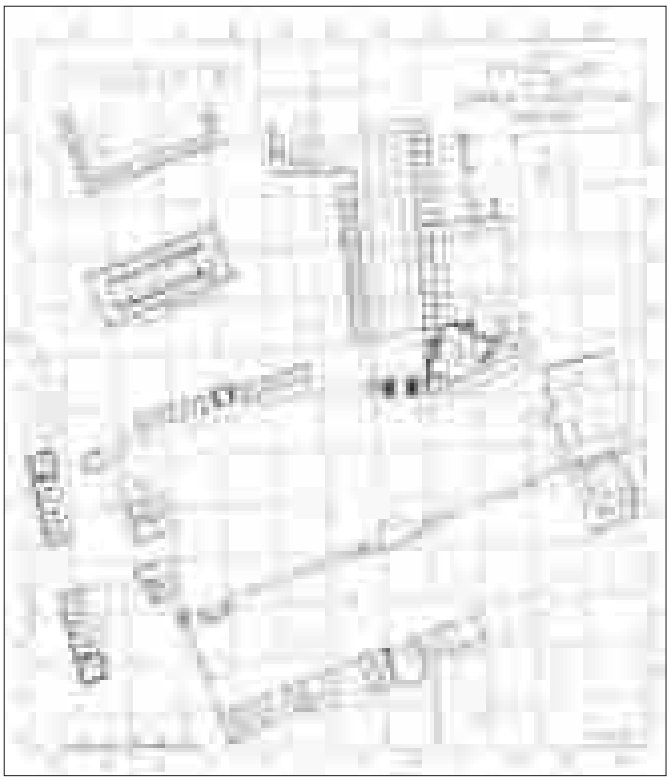


Fig. 6.2.2: Corinto. Planimetria del settore monumentale del centro urbano in età tardoantica. Si noti, in alto lungo la Lechaion Road, la grande esedra che prende il posto di un precedente complesso rettangolare identificato come mercato (da Scranton 1957, Plan. IV).

botteghe occidentali, quelli meridionali e quelli centrali, la Basilica Sud, l'*odeion* e il teatro[469].

Sulla base delle evidenze monetali restituite dagli strati di crollo di alcuni edifici (comprese entro il 365 d.C.) e di due iscrizioni trovate l'una presso la facciata della Basilica Sud e l'altra nei negozi occidentali e attribuibili al regno di Valentiniano I, l'intervallo temporale durante il quale buona parte degli edifici forensi subì danni può essere prudentemente compreso negli anni tra il 365 ed il 400 d.C. a causa di molteplici terremoti[470].

Questi eventi rappresentano la principale causa della ristrutturazione dello spazio agorale e provocano una efficiente e pronta risposta dell'autorità urbana, segno eloquente del persistente benessere della città durante tutto il IV secolo.

La riorganizzazione degli spazi del foro di Corinto avvenuta tra la fine del IV e gli inizi del V secolo testimonia dunque l'estrema vitalità della città (**fig. 6.2.2**). Nonostante alcuni edifici, come i templi, siano stati comprensibilmente trascurati in favore delle basiliche e degli edifici di culto cristiani, il foro mantiene gran parte delle sue prerogative e funzioni civiche durante tutta l'età protobizantina.

In età imperiale esso era diviso in due ampie terrazze separate da un dislivello che correva lungo l'asse maggiore della piazza, occupato dalla linea delle cosiddette botteghe centrali, al cui centro era posto lo spazio del Bema.

L'accesso ai due terrazzamenti, detti agorà inferiore e superiore, era possibile solo dal Bema e agli estremi della fila di botteghe, la cui presenza costituiva non solo un limite al traffico urbano, ma anche un affaccio verso la terrazza inferiore, rappresentando un punto visivo di notevole importanza nella scenografia dello spazio forense.

Tuttavia, come già ricordato, le botteghe furono seriamente danneggiate durante il tardo IV secolo, tanto che tra la fine del IV e gli inizi del V al loro posto furono realizzate due ampie scalinate per connettere i due settori dell'agorà mentre il Bema venne convertito in una fontana pubblica[471].

Questo importante intervento di riqualificazione urbana costituisce una delle principali modifiche attuate nell'area centrale della città ed evidenzia, tra l'altro, una particolare attenzione alla ricerca di soluzioni architettoniche capaci di mantenere il carattere monumentale del foro, tanto che le botteghe centrali non furono semplicemente riparati, ma demoliti, interrati e occultati dalle gradinate che ridefinirono drasticamente la prospettiva della piazza. Una tale operazione conferma non solo la volontà della città di mantenere la piazza nei suoi limiti originari (diversamente da quanto accade, per esempio, ad Atene, dove lo spazio dell'agorà verrà rioccupato dal Palazzo dei Giganti[472] e la Biblioteca di Adriano dalla Chiesa del Triconco), ma simboleggia anche la vivacità delle istituzioni civiche della Corinto di inizi V secolo[473].

[469] Sui bagni edificati lungo la Via del *Lechaion*: Biers 1985.
[470] Rothaus 2000, pp. 17-21. Con particolare riferimento a p. 21.
[471] Rothaus 2000, pp. 22.
[472] Il Palazzo dei Giganti venne eretto sui resti dell'*Odeion* di Agrippa, che per primo occupò lo spazio dell'agorà di Atene.
[473] Rothaus 2000, pp. 26.

Nello stesso periodo furono ricostruiti anche la *Captives Façade* e, assai probabilmente, i propilei della Via del *Lechaion*[474], anch'essi fortemente danneggiati dagli eventi citati in precedenza, mentre diverse costruzioni lungo la stessa Via del *Lechaion* furono modificate o ricostruite, come il cosiddetto *Hemicycle Building*, una sorta di grande esedra porticata di incerta funzione aperta lungo la strada colonnata e di cui si parlerà in seguito[475].

Nel V secolo si assiste inoltre alla conversione di alcuni spazi con precedente funzione pubblica in aree residenziali, è questo il caso del Peribolo di Apollo e del cortile dell'edificio termale opposto all'*Hemicycle Building*, che mantiene solo parzialmente la sua funzione di bagno pubblico[476]. Questo avvicinamento del tessuto residenziale ai quartieri centrali della città e l'occupazione di alcune aree pubbliche limitrofe al foro testimonia però un inesorabile cambiamento nella concezione stessa della funzione dello spazio pubblico e delle moderne necessità[477].

Sempre nell'ambito del VI secolo è datata la riqualificazione della terrazza occidentale del foro, dove è stata rinvenuta una quantità di statue di V e VI secolo raffiguranti probabilmente imperatori, ufficiali e governatori che ancora una volta testimonia la volontà di mantenere anche in età tardoantica l'aspetto classico del foro e la sua funzione di centro amministrativo della città[478].

All'inizio del VI secolo è invece da attribuire il restauro della Peirene[479], la monumentale fontana affacciata sul foro, che oltre alla sostituzione del precedente bacino rettangolare di epoca romana con una nuova vasca di forma circolare ricevette una nuova fronte porticata. La funzione pubblico-amministrativa del foro di Corinto è dunque sostanzialmente protratta sino alla fine del VI secolo, data dopo la quale si assiste invece ad un progressivo utilizzo degli spazi centrali anche a scopi sepolcrali, evidenze che di fatto sanciscono la fine delle funzioni pubbliche, aggregative e rappresentative precedentemente attribuite allo spazio agorale.

6.2a *Il cosiddetto Hemicycle Building*

Questa breve introduzione sull'evoluzione urbana della città tra IV e VI secolo consente di inquadrare meglio l'analisi di uno degli edifici più interessanti ed allo stesso tempo trascurati in bibliografia[480] che si affacciano lungo la Via del *Lechaion*, ossia una grande esedra colonnata che trova confronti in ambito mediterraneo con le piazze a sigma di Stobi, Bet Shean, Filippi e, seppure in scala ridotta, con i ben più monumentali esempi noti a Costantinopoli e Abu Mena. Collocato in uno dei settori più prestigiosi dell'area monumentale dell'antica Corinto, l'edificio oggi indicato come *Hemicycle Building*, nonostante il pessimo stato di conservazione delle sue strutture murarie, costituisce una delle principali opere architettoniche realizzate in età tardoantica nell'ambito

474 Sull'arco e i propilei di accesso alla Via del *Lechaion*, si veda, nello specifico: Edwards 1994, pp. 263-308.
475 Sullo scavo e le interpretazioni relative all'*Hemicycle Building* si rimanda a Broneer 1926, pp. 49-57; Scranton 1957, pp. 14-16. Brevi accenni si trovano anche in Hill 1927, pp. 70-79 e in Meritt 1927, pp. 450-461.
476 Rothaus 2000.
477 Rothaus 2000, p. 26.
478 Sulla statuaria di età tardoantica a Corinto si vedano i recenti contributi di Amelia R. Brown: Brown 2012 pp. 141-176 e Brown 2016, pp. 174-189.
479 Rothaus 2000, p. 25.
480 La scarsa attenzione riservata all'edificio è principalmente dovuta al suo precario stato di conservazione, al mancato rinvenimento degli elementi architettonici ad esso pertinenti e al fatto che l'area su cui insiste è stata solo parzialmente scavata. Tra la documentazione di scavo relativa all'edificio si menzionano alcuni disegni conservati presso l'ASCSA di Atene, ed in particolare quelli presentati in (**figg. 6.2.5 e 6**).

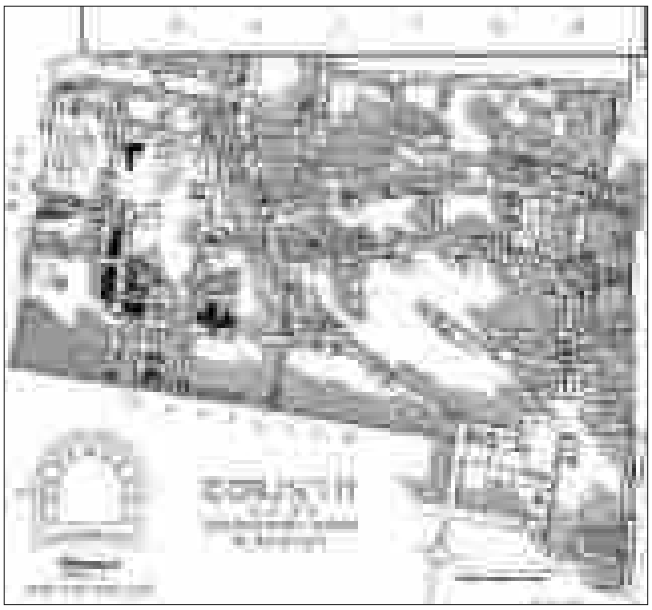


Fig. 6.2.3: Corinto. Le strutture messe in luce durante lo scavo dell'*Hemicycle Building* nel 1925 (da. Broneer 1925, Plate II).

della riqualificazione delle aree limitrofe allo spazio forense. Lo scavo dell'area eseguito nel 1925 nello spazio compreso tra la parete settentrionale della Basilica del *Lechaion* e la sede del Museo di Corinto comportò lo sterro di un settore di circa m 35 x 20, delimitato a Occidente da un profondo taglio nel banco roccioso alto fino a m 8[481] e ad Oriente dal percorso della grande via colonnata, in cui in alcuni punti si erano accumulati fino a m 5 di sedimenti e macerie[482].

Il primo muro ad essere intercettato dallo scavo, a circa m 1 di profondità, fu il muro perimetrale del portico semicircolare, indicato in Broneer 1926, Plate II, come muro (A) **(fig. 6.2.3)**. A Est del muro curvilineo lo scavo permise di mettere in luce uno stilobate caratterizzato dal medesimo andamento del muro retrostante e costituito da elementi di reimpiego prelevati da strutture di epoche precedenti. Tra il muro e lo stilobate non si rinvenne nessuna traccia di pavimentazione.

L'area oltre lo stilobate era invece occupata sino al limite con la Via del *Lechaion*, da una serie di strutture tarde, databili ad un'epoca successiva al VI secolo e caratterizzate da un articolato palinsesto di stratificazioni e piani di frequentazione. Subito a Ovest del muro (A) e in adiacenza con esso venne scavato, invece, un complesso di ambienti assai particolare, con pareti conservate in alzato fino a circa m 2, in alcuni casi ricoperte da un intonaco in cui i corsi di mattoni erano indicati da doppie linee incise nella malta ancora fresca[483]. Nello specifico fu possibile individuare una corte centrale scoperta, accessibile da aperture praticate nel muro curvilineo dell'esedra monumentale, sulla quale si affacciavano una serie di ambienti di varie dimensioni in cui fu recuperata una ingente quantità di suppellettili, tra le quali degna di nota è una tavola del tipo "a sigma" in marmo rosso e di pregevole fattura, rinvenuta in frammenti nel vano che occupa l'angolo Sud-Ovest dell'edificio[484].

Del tutto inaspettato fu inoltre il ritrovamento di due scheletri nell'area della corte centrale, dei quali uno accompagnato da un gruzzolo di 56 monete, per lo più di piccole dimensioni e illeggibili ma databili al VI secolo d.C. per la presenza di due coni chiaramente attribuibili a Giustino II (565-578)[485].

Proprio la posizione scomposta degli scheletri e la presenza del tesoretto hanno indotto a ritenerli vittime di un crollo repentino dell'edificio, provocato con tutta probabilità da un sisma che dovette colpire la città non prima della fine del VI secolo. Questo dato risulta particolarmente importante per determinare le fasi finali dell'*Hemicycle Building*, che dunque cessò di esistere nei decenni finali del VI secolo e le cui strutture superstiti vennero presto utilizzate per altri scopi[486]. Certamente questo evento comportò la perdita della valenza urbana e monumentale precedentemente attribuita al complesso, determi-

[481] L'area era stata utilizzata in antico come cava di materiale lapideo (blocchi di *poros*) da costruzione.
[482] Broneer 1926, p. 49.
[483] Sull'intonaco si rinvenne anche l'incisione di un pesce (Broneer 1926, p. 50).
[484] Broneer 1926, pp. 50-52.
[485] Broneer 1926, p. 52.
[486] Nell'area della corte semicircolare furono rinvenute anche alcune sepolture di epoca bizantina (Broneer 1926, p. 55).

nando una netta cesura nella continuità dell'aspetto architettonico di questo particolare settore urbano.

Lo scavo ha poi consentito di indagare le fasi edilizie precedenti alla costruzione dell'esedra monumentale, permettendo di individuare quanto restava di un grande edificio rettangolare, probabilmente adibito a scopi commerciali, dotato di peristilio centrale e caratterizzato dalla presenza di numerosi vani aperti lungo i porticati interni. Il cortile del complesso era pavimentato in lastre di marmo, separate dallo stilobate da una canaletta di scolo realizzata con blocchi analoghi a quella presente lungo i colonnati della via antistante, mentre i portici erano pavimentati da un mosaico geometrico in tessere bianche, nere e grigie[487].

Dal punto di vista architettonico l'*Hemicycle Building* doveva consistere in una esedra aperta sulla via del *Lechaion* che racchiudeva un piazzale di m 18,75 di raggio[488].

Il portico si addossava a Sud alla muratura dei negozi che bordano il lato occidentale della strada, mentre il fronte curvilineo dell'edificio prospettava sulla via stessa, forse schermato attraverso un portico o una fila di colonne poste in continuità con quelle del colonnato stradale.

Fig. 6.2.4: Corinto, *Hemicycle Building*. Immagine degli scavi condotti nell'area interna alla corte nel 1973 (Archivio ASCSA; Corinth Images n. 3571).

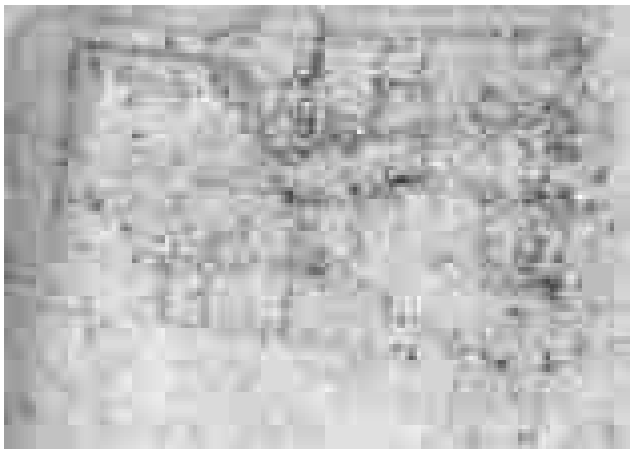


Fig. 6.2.5: Corinto, *Hemicycle Building*. Rilievo di scavo (Archivio ASCSA; Corinth drawing n. 069071).

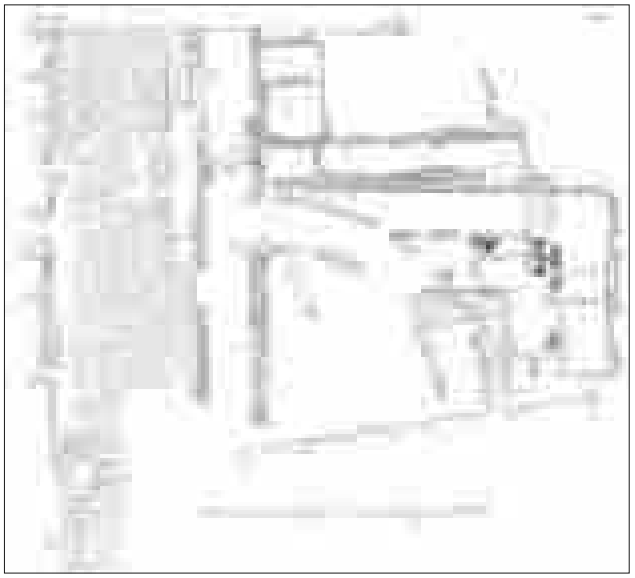


Fig. 6.2.6: Corinto, Hemicycle Building. Rilievo delle strutture della piazza a sigma e del settore di strada antistante (da *Corinth I*, 1932, Plate XI).

Quest'ultima ipotesi, tuttavia, non è stata avvalorata da nessun rinvenimento archeologico sostanziale[489]. Lo stilobate del colonnato curvilineo era interamente costruito in elementi di recupero (**figg. 6.2.4-6**), tra cui si segnalano numerosi blocchi dello stilobate dell'edificio romano e un blocco originariamente impiegato nello stilobate

[487] Broneer 1926, p. 53.
[488] In Scranton 1957, p. 14 si afferma che "It consist of a wall not precisely circular but approximating a half circle of about 18.75 m diameter". Tuttavia, considerate le misure ricavate dalla pianta edita in Fowler, Stillwell 1932, si ritiene che si tratti del raggio del cortile curvilineo piuttosto del diametro, che invece si aggira intorno a m 30,5 solo per la corte scoperta.
[489] Scranton 1957, p. 14.

del colonnato interno della limitrofa basilica[490], che dunque consente di affermare con certezza che l'*Hemicycle Building* fu costruito in un periodo successivo alla defunzionalizzazione della Basilica del *Lechaion* e naturalmente alla distruzione del precedente mercato romano sul quale insiste.

Probabilmente la fine delle due strutture fu simultanea e ascrivibile al volgere del IV secolo d.C., un momento che vede la distruzione di ampi settori urbani, attribuibile ad una serie di eventi sismici succedutisi negli ultimi decenni del VI secolo. Agli inizi del secolo successivo l'area venne poi occupata dall'edificio noto appunto come l'*Hemicycle Building*, che si impostò perfettamente nel perimetro del mercato romano, in posizione pressoché centrale al tratto di via colonnata compreso tra l'arco monumentale di accesso al foro e l'incrocio tra il cardo e il decumano massimo[491].

Le informazioni che è possibile ricavare dai pochissimi resti superstiti sull'elevato del complesso sono le seguenti: una sola base ionica di colonna in marmo resta (sembrerebbe) nell'originaria posizione sullo stilobate, inglobata in un muro tardo che ha sfruttato come fondazione lo stilobate curvilineo.

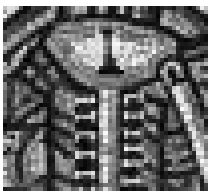
Alcuni frammenti di fusti di colonne e di trabeazioni ioniche sono stati rinvenuti sparsi nell'area o reimpiegati nelle strutture delle abitazioni bizantine che si sovrapposero all'*Hemicycle Building* e parrebbero appartenere all'originario edificio romano[492]. Considerati i dati di scavo si potrebbe congetturare che per la costruzione dell'esedra monumentale vennero reimpiegati gli elementi architettonici recuperati dal crollo del mercato romano, tra cui colonne e trabeazioni ioniche. Se questa supposizione corrisponde al vero il prospetto dell'*Hemicycle Building* doveva essere costituito da un fronte colonnato ionico che si legava agli estremi nord e sud al portico corinzio della Via del *Lechaion*.

Da una prima ricostruzione della planimetria del complesso da me realizzata sulla base dei rilievi disponibili sembrerebbe che le colonne fossero disposte ad interassi di circa m 2,7 e che il prospetto dell'edificio ospitasse circa 17 colonne chiuse ai lati da due ulteriori colonne o da pilastri in muratura. Il diametro della corte centrale doveva raggiungere circa m 30,5, ed il portico, largo mediamente m 3,5 dava accesso ai vani retrostanti attraverso porte disposte irregolarmente.

Più difficile è attribuire una funzione all'edificio: se lo scavatore del complesso, O. Brooner, ritiene i vani retrostanti all'esedra ipoteticamente pertinenti ad una taverna, il rinvenimento della tavola a sigma in marmo rosso, forse relativa all'arredo di un ambiente superiore - data la particolare giacitura dei frammenti - lascerebbe supporre una funzione decisamente più complessa della struttura, che dunque diversamente da una canonica taverna o bottega doveva prevedere uno o più ambienti dedicati a conviti di un certo rilievo, per i quali non si può escludere aprioristicamente una funzione residenziale o forse di carattere semipubblico, come potrebbe essere quella di un luogo destinato a banchetti e dato in uso per tali eventi[493].

[490] Scranton 1957, p. 14.
[491] La posizione centrale rispetto al percorso dell'arteria su cui si apre è una caratteristica che si ritrova anche nel rapporto tra la piazza a sigma di Beit Shean e l'antistante Via di Palladio.
[492] Broneer 1926, p. 54.
[493] Scranton 1957, p. 16.

Capitolo 7
Le piazze rettangolari



Lo studio delle piazze quadrangolari porticate edificate in età tardoantica risulta alquanto arduo, sia per il numero ridotto dei monumenti compiutamente indagati che presentino queste caratteristiche, sia per il fatto che di gran parte dei *fora* di Costantinopoli non si conserva alcuna traccia archeologica che possa in qualche modo indicarne la planimetria. Inoltre, tra IV e VI secolo, il frequente abbandono degli spazi pubblici non più vincolati alle nuove esigenze della società comportò spesso il ridimensionamento del ruolo rappresentativo e religioso attribuito alle antiche *agorai*, con il conseguente trasferimento delle funzioni civiche precedentemente svolte in tali luoghi nell'ambito di alcune strade della città o di una sola delle piazze urbane[494]. Spesso, quindi, si assiste al semplice ripristino di spazi agorali di età imperiale, magari riducendone l'estensione complessiva o rinnovando portici e pavimentazioni senza effettuare drastici mutamenti planimetrici.

L'edificazione ex novo di piazze porticate è dunque un fenomeno piuttosto raro in età protobizantina, che si riscontra quasi esclusivamente in località denotate da una grande vivacità economica oppure in centri urbani di nuova fondazione o in città ricostruite in seguito alle distruzioni causate da eventi bellici o sismici. Nelle pagine che seguono si cercherà di delineare un quadro generale sulle piazze rettangolari porticate costruite tra IV e VI secolo in alcune località del Mediterraneo orientale, considerando i pochi casi sufficientemente noti che consentano di definire la planimetria dello spazio agorale nella sua totalità.

7.1 Le piazze porticate a pianta quadrangolare edificate tra IV e V secolo

A Costantinopoli sono almeno dieci i *fora* citati dalle fonti[495], senza contare i molti quadriportici e i peristili di accesso ai vari edifici pubblici e alle chiese della città, che certamente contribuivano nel creare quel 'paesaggio di colonne' tanto magnificato dalle fonti antiche. Purtroppo, però, a parte la localizzazione delle piazze edificate da Costantino, da Arcadio e da Marciano, chiaramente indicate nel tessuto urbano della moderna Istanbul dai resti delle colonne onorarie che li contraddistinguono, ben poco si conserva o è noto degli altri *fora,* se non, in alcuni casi, solo la loro generica collocazione.

[494] Il caso della città tardoantica di Efeso è emblematico del mutamento in atto nella fruizione degli spazi pubblici di età imperiale. L'agorà superiore della città viene progressivamente abbandonata in favore della via dell'*Embolos* e dell'agorà inferiore che ospiteranno gran parte delle funzioni civiche precedentemente svolte nella piazza. Inoltre il colossale piazzale del Portico di *Verulanus* sarà invaso da nuove strutture abitative e la parte meridionale del quadriportico dell'*Olympieion* verrà occupata dalla basilica cristiana della *Theotokos*.

[495] Sono: l'*Augustaion*, lo *Strategion*, il *Forum Constantini*, il *Forum Tauri*, il *Philadelphion*, il *Forum Bovis*, l'*Amastrianum*, il Foro di Arcadio, la piazza della Sigma, il Foro di Leone I, il foro di Marciano.

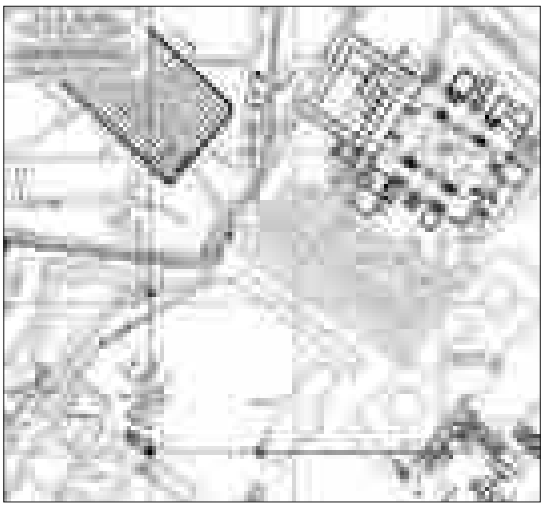


Fig. 7.1.1. Costantinopoli, *Augustaion*. Localizzazione del foro presso l'attuale Sültanahmet Meydani (da Bauer 1996, fig. 50, p. 150).

Figg. 7.1.2. Costantinopoli, *Augustaion*. Ricostruzione schematica della planimetria dell'Augustaion e dell'area monumentale circostante (da Bauer 1996, fig. 52, p. 155).

Tra le piazze che hanno avuto un ruolo cardine nell'immagine della città la più antica e meglio circoscrivibile nel suo perimetro rettangolare è l'*Augustaion*[496], il foro porticato antistante il senato e il palazzo imperiale. Questo luogo, che costituiva una sorta di estrema propaggine ad uso pubblico del palazzo imperiale, merita un approfondimento, considerate le descrizioni che ne fanno Malala e Procopio di Cesarea. Infatti nel suo *Chronographia*, in riferimento all'opera di Costantino il Grande, Malala scrive: «*Costantino costruì, dall'entrata del palazzo sino al suo foro, due splendidi colonnati, decorati con statue e differenti tipi di marmi, e chiamò 'Regia' il luogo dove erano stati edificati i portici. Nelle vicinanze costruì una basilica, con grandi colonne e statue all'esterno, che chiamò Senato. Opposta ad essa egli posizionò, sopra una bassa colonna in porfido, una statua di sua madre Elena come Augusta. Egli chiamò questo luogo Augusteion*»[497].

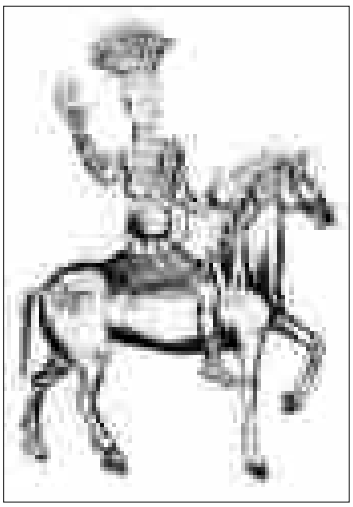
Diversamente Procopio nel *De Aedificiis* esalta la ricostruzione della piazza operata nel VI secolo da Giustiniano con queste parole: «*Prima del Palazzo c'è una certa piazza circondata da colonne, che la gente di Bisanzio chiama l'Augusteo. Questa io menzionai prima quando, parlando della Chiesa di Sofia, descrissi la statua di bronzo dell'imperatore che commemora l'opera, posta su una colonna molto alta fatta di blocchi adatti. A oriente della piazza si trova la Curia del Senato, sorpassando la descrizione la sua ricchezza e ogni elemento della sua costruzione, opera dell'imperatore Giustiniano. Qui il Senato romano si riunisce all'inizio dell'anno e celebra una festa annuale, osservando sempre le antiche tradizioni dello Stato. Sei delle sue colonne gli stanno di fronte, due di queste stanno insieme al muro della Curia del Senato che è rivolto a occidente, mentre le altre quattro stanno un po' più in là; tutte loro sono di color bianco, e per dimensioni, credo, siano le colonne più grandi di tutto il mondo. Le colonne formano un portico che possiede un tetto curvante in una volta, e l'intera parte superiore del colonnato è ornata da marmi che rivaleggiano con le colonne per la loro bellezza, e il tetto è splendidamente messo in risalto dal gran numero di statue che vi stanno sopra*»[498].

L'*Augustaion* costantiniano era sorto nel luogo precedentemente occupato dall'*Agorà Tetrastoos*, la piazza della città severiana e prima ancora della Bisanzio greca e romana. Le poche evidenze archeologiche superstiti permettono di ricostruire uno spazio di circa m 95 x 190, posizionato nell'area dell'attuale Sæltanahmet Meydani[499] (**figg. 7.1.1-2**), di

[496] Sull'Augustaion e la sua ricca collezione di sculture si rimanda a: Basset 2004, pp. 146-148. Invece, relativamente alla sede del senato presso la piazza si vedano: Basset 2004, pp. 148-152; Bauer 1996, pp. 148-166; Guilland 1969, pp. 40-54.
[497] Malalas, Chronographia. Libro XIII, 8.
[498] Procopio di Cesarea, *De Aedificiis*, libro I, 10.5-9.
[499] Taddei 2017, p. 15.

cui una parte venne utilizzata da Costantino per la realizzazione della *Regia*, la via fiancheggiata da porticati continui a due piani che dal *Milion* conduceva all'ingresso del palazzo imperiale.

A partire dall'età costantiniana la piazza dell'*Augustaion* venne continuamente arricchita ed ebbe sempre un ruolo di grandissimo rilievo, dovuto principalmente alla sua posizione nei pressi dei più importanti edifici pubblici e religiosi della città. Inoltre, sino all'età giustinianea, ospitò una ricchissima collezione di sculture in marmo e bronzo che dovevano darle l'aspetto di un enorme museo a cielo aperto.



Figg. 7.1.3. Costantinopoli, *Augustaion*. Il famoso disegno della statua equestre che coronava la colonna di Giustiniano presso l'Augustaion (da Muller-Wiener 1977, fig. 282, p. 249).

Nei *Patria* sono elencate alcune di esse: «*Presso la grande chiesa che prende ora il nome di Santa Sapienza, 427 statue furono rimosse, molte di esse erano raffigurazioni pagane. Tra le tante ve n'era una di Zeus e una di Caro, l'antenato di Diocleziano, e poi lo Zodiaco, e Selene, e Afrodite e la stella Arturo sostenuta da due statue di persiani e del Polo Sud, e di una sacerdotessa di Atena profetizzante a Hero il filosofo, di profilo. C'erano solo poche statue cristiane, circa 80. Tra le tante vale la pena ricordarne alcune: quelle di Costantino, di Costanzo, di Costante e di Galeno il questore, quelle di Licinio Augusto, di Valentiniano, di Teodosio, di Arcadio e di suo figlio, di Serapio il governatore e le tre statue di Elena madre di Costantino, una di porfido e altri tipi di marmi, una con decorazioni in argento su una colonna di bronzo e l'ultima di avorio, donata da Cipro il retore. Queste statue furono distribuite in giro per la città quando Giustiniano costruì la grande chiesa con fede e sforzo. Quelli che sanno queste cose trovano un gran numero di esse se girando la città e le cercano*».

L'*Augustaion* fu dunque ampiamente trasformato in età giustinianea in seguito alle distruzioni avvenute durante la rivolta di *Nika* e alla conseguente ricostruzione della basilica di *Hagia Sophia*, della *Regia* e delle Terme di Zeuxippo. I nuovi interventi edilizi, come abbiamo letto, riconfigurarono l'intera piazza, che in questo periodo era indicata nello skyline della città dalla mole della colonna in marmo e bronzo sulla quale si ergeva la statua equestre di Giustiniano coronato di *toupha*[500] **(fig. 7.1.3)**.

Ma a parte l'architettura monumentale e l'opulenta decorazione scultorea che caratterizzavano i *fora* della capitale, qual era l'immagine delle piazze porticate edificate nel medesimo periodo nelle province orientali dell'impero?

Un'idea della conformazione planimetrica e architettonica di questi spazi è fornita dal *Tetrastoon* di Afrodisiade, l'elegante piazza quadrata di IV secolo antistante il teatro della città per la quale si rimanda ad un apposito approfondimento nel paragrafo 7.2 di questo stesso capitolo.

Sempre in area microasiatica, un altro esempio che merita di essere citato è quello dell'agorà di ***Tripolis ad Maeandrum*** , dove recenti indagini effettuate tra il 2012 ed il 2015 hanno consentito di mettere in luce gran parte della piazza tardo romana (attualmente datata tra IV e V secolo), composta da una corte di m 44,5 x 57 delimitata a Est da una strada porticata chiamata Via di *Hierapolis* **(fig. 7.1.4)** e a Ovest da una lunga stoà con portici analoghi a quelli della via antistante[501] **(fig. 7.1.5)**.

Le colonne, alte circa m 4 e realizzate in marmo bianco, possiedono capitelli di tipo pergameno, basi attiche e fusti lisci ricavati dalla sovrapposizione di due elementi

[500] Il copricapo regale con piume di pavone di origine persiana. Sulla scultura, la corona piumata e le sue antiche rappresentazioni: Lehmann 1959, pp. 39-57.
[501] Duman 2013, pp. 179-200.

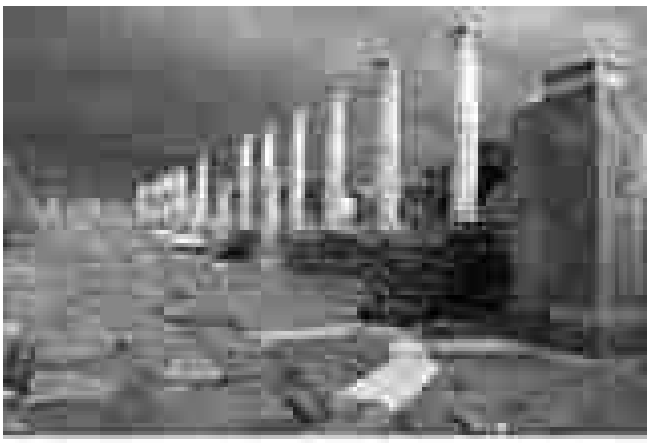


Fig. 7.1.4-5. *Tripolis ad Maeandrum*, agorà. Sopra, il portico lungo il lato della piazza attraversato dalla Via di *Hierapolis. Sotto,* la stoà della piazza con il suo pavimentato in *opus sectile* (da www.pau.edu.tr).

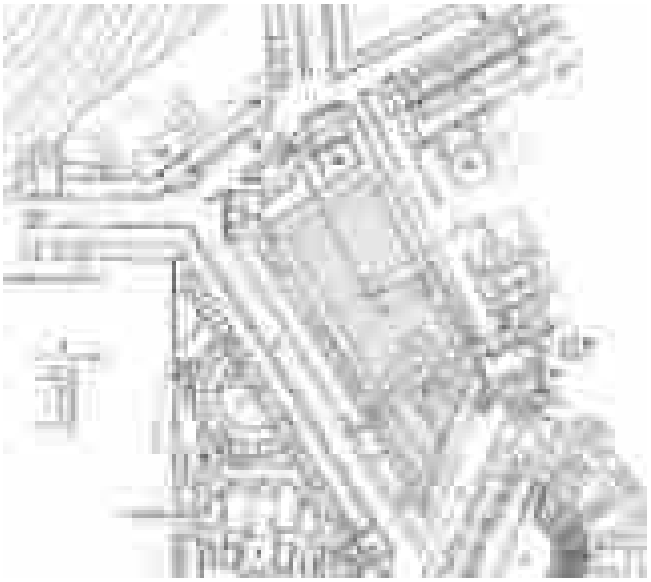


Fig. 7.1.6. Bet Shean, l'area occupata dell'Agorà Bizantina (da Mazor-Bar Nathan 1998, fig. 2, p. 6).

lavorati separatamente. I lati Nord e Sud dell'agorà sono invece delimitati da due lunghe piattaforme accessibili da sette gradini la cui funzione rimane ancora ignota. Sia la *stoà* rivolta sulla piazza, sia quella lungo la Via di *Hierapolis* sono pavimentate con un elegante *opus sectile* geometrico in tarsie di onice dalle diverse cromie.

Infine un ulteriore elemento di rilievo nell'ambito dello spazio agorale è costituito dai numerosi basamenti per statue (alcune delle quali rinvenute in crollo) posti davanti alle colonne dei portici. Purtroppo i pochi dati noti attualmente sugli scavi condotti presso l'agorà di *Tripolis* non consentono di effettuare ulteriori considerazioni a riguardo, ma si spera che la futura pubblicazione delle ricerche effettuate possa aiutare nel comprendere meglio quello che fin da ora appare uno spazio del tutto originale nella sua conformazione architettonica.

Decisamente più monumentale è il caso della piazza protobizantina di **Bet Shean**, dove una grande agorà trapezoidale - di circa m 50 x 120 - venne edificata a scopo commerciale nella seconda metà del V secolo a occidente della Via di Palladio, nell'area retrostante la scena del teatro (**fig. 7.1.6**). La piazza era contornata da botteghe riccamente pavimentate e da portici dotati di elaboratissimi mosaici policromi raffiguranti vari animali tra fronde e frutti[502] (**fig. 7.1.7**). Si tratta certamente di un'opera che evidenzia la ricchezza e il potere economico raggiunto nel V secolo dalla città, che trova confronto nelle raffigurazioni di bestie e paesaggi agresti presenti nei mosaici dei portici del *cardo* di Apamea, anch'essi comple-

[502] Si veda, in particolare, l'immagine fig. 17 edita in Mazor, Bar-Nathan 1998 a p. 18, dove si riconosce un tratto del portico dell'agorà bizantina che conserva un lacerto musivo con la raffigurazione di una gazzella e di una antilope che brucano erba.

tamente ripavimentati in età tardoantica. Nell'agorà commerciale di Bet Shean due iscrizioni menzionano i governatori implicati nella realizzazione del complesso: il nome del primo, *Marcianus*, è scritto a mosaico nell'angolo sud-est del portico, mentre quello del secondo, *Rometalkes*, si trova su una epigrafe in marmo[503].

Importanti trasformazioni avvennero durante la prima metà del VI secolo, quando lo spazio agorale venne ridotto a m 50 x 80 e nel settore ricavato (di circa m 40 x 45) si impiantarono attività artigianali forse connesse alla realizzazione dei prodotti in vendita nella piazza pubblica[504] (**fig. 7.1.8**).

Ma se i casi delle piazze di *Tripolis ad Maeandrum* e di Bet Shean sono esemplificativi di un centro di media importanza localizzato all'interno della costa egea dell'Asia Minore e di una tra le più ricche località di Palestina, la grande piazza rettangolare rinvenuta nella città egiziana di **Abu Mena** costituisce l'esempio di quella che doveva essere una piazza di pertinenza santuariale in età protobizantina (**fig. 7.1.9**).

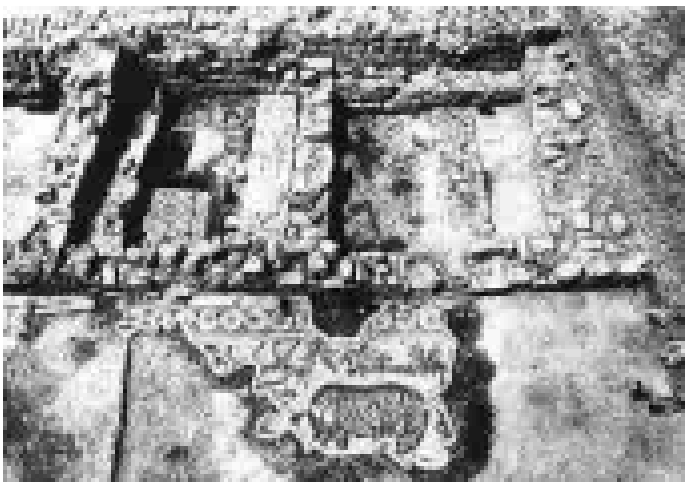


Fig. 7.1.7. Bet Shean, i mosaici dei portici dell'Agorà Bizantina (da Mazor-Bar Nathan 1998, fig. 3, p. 6).

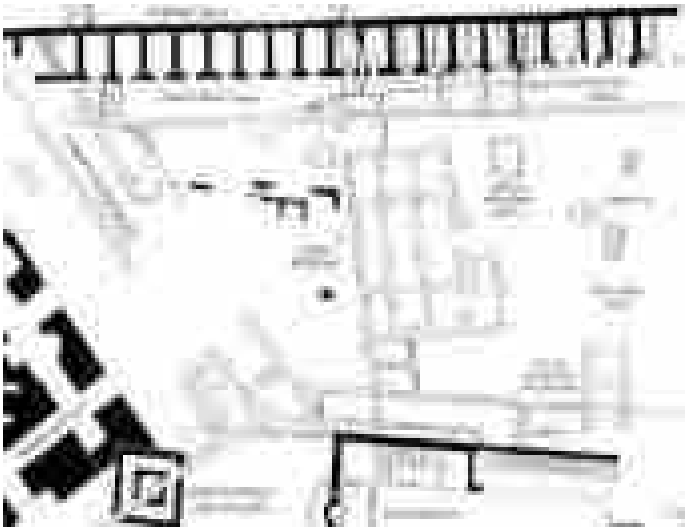


Fig. 7.1.8. Bet Shean, Agorà Bizantina. In grigio chiaro sono evidenziate le strutture tarde che invasero lo spazio agorale (da Mazor-Bar Nathan 1998, fig. 16, p. 17).

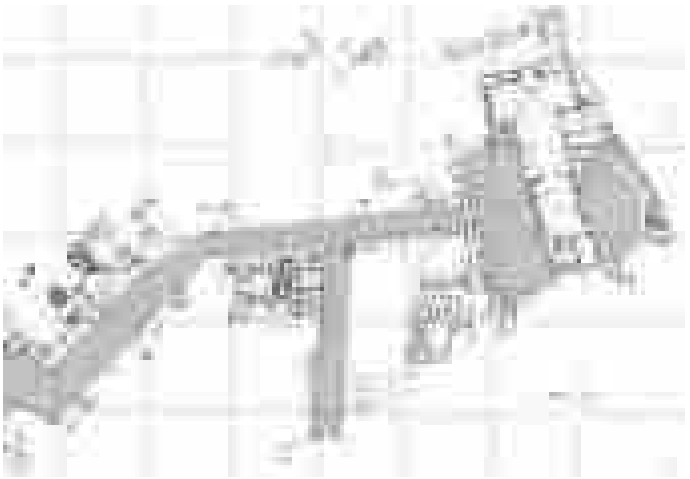


Fig. 7.1.9. Abu Mena, la pianta della piazza monumentale a ridosso della Basilica di San Mena (da Grossmann 1991, fig. 1, p. 459).

Infatti, diversamente dalle *agorai* commerciali e dai *fora* civili dell'epoca, la piazza di Abu Mena non è contornata da botteghe, ma da un porticato continuo il cui muro di fondo è solo sporadicamente interrotto dagli ingressi agli ambienti retrostanti. Il piazzale era accessibile da un ampio viale colonnato che terminava in un arco a tre fornici posto in asse con una fontana collocata al centro della piazza e realizzata nella forma di

[503] Tsafrir, Foerster 1997, p. 122.
[504] Tsafrir, Foerster 1997, pp. 18-20.

un piccolo tetrapilo. A destra e a sinistra della fontana, lungo il fianco della basilica che costituiva uno dei lati della piazza, si aprivano da un lato l'accesso alla basilica di San Mena e dall'altro l'ingresso alla tomba del martire.

Nel complesso, quindi, la cittadina di Abu Mena contiene tutti gli elementi necessari all'accoglienza di coloro che giungevano da Alessandria per rendere onore al Santo e chiederne l'intercessione. Una lunga via colonnata, certamente invasa da venditori di ogni tipo, accompagnava i pellegrini verso la basilica, presso la quale l'ombra dei portici e l'acqua della fontana consentivano un momento di ristoro ai devoti prima del loro ingresso nel santuario.

7.2 Il caso studio del *Forum Tauri* e dell'Arco di Teodosio a Costantinopoli

Nota introduttiva: Il caso studio del Foro di Teodosio a Costantinopoli è stato scelto per i seguenti fattori:

(1) Si tratta dell'unico foro imperiale di Costantinopoli di cui si conservino resti archeologici consistenti e informazioni dettagliate sugli scavi effettuati. (2) Le fonti antiche consentono in linea di massima di ricostruire la disposizione delle principali statue poste nel foro ed eccezionalmente riportano le dimensioni precise e l'orientamento della pianta della basilica che in esso era collocata. (3) La colonna coclide di Teodosio I doveva essere visibile a causa della sua mole sia dal mare, sia da numerose aree della città.

Considerato a ragione una delle meraviglie architettoniche realizzate nella capitale durante l'ultimo venticinquennio del IV secolo, il Foro di Teodosio I (379-395), chiamato anche *Forum Tauri* o semplicemente '*Tauros*'[505], doveva costituire un complesso monumentale di enorme valenza simbolica e di fortissimo impatto visivo, realizzato per esaltare le gesta del sovrano e per manifestare in chiave più o meno esplicita, a seconda del livello culturale dell'osservatore, i modelli ideologici alla base del potere regio del tardo IV secolo[506]. Il foro venne costruito lungo il percorso della Mése, nei pressi dell'attuale piazza di Beyazit II, alcune centinaia di metri ad occidente del *Forum Constantini*, in un luogo chiamato *Alonitzi* dove in età costantiniana erano sorti edifici per ospitare gli ambasciatori stranieri[507] e nei pressi del quale il prefetto della città, Clearco, aveva fatto edificare nel 372-373 un grandioso ninfeo, chiamato appunto *Nymphaeum Maius*[508], che costituiva una scenografica mostra d'acqua alimentata dall'acquedotto di Valente[509].

[505] Il foro fu chiamato *Forum Tauri* almeno dal secondo quarto del V secolo, come risulta dal testo della *Notitia Urbis Constantinopolitanae*.

[506] Sui vari aspetti legati al complesso si rimanda a Lampinen 2016, pp. 1-16; Bauer 2005, pp. 668-672; Bardill 2004a, pp. 130-131; Basset 2004, p. 82 e pp. 208-212; Faedo 1998 pp. 315-328; Faedo 1997, pp. 323-345; Bauer 1996 pp. 27-62; Bauer 1996 pp. 187-203; Berger 1996 pp. 17-31; Barsanti 1995 pp. 9-50; Mango 1985, pp. 42-45; Faedo 1982, pp. 159-168.; Muller-Wiener 1977, pp. 258-265; Naumann 1976, pp. 117-141; Guilland 1969, pp. 55-68; Kosswig 1968; Janin 1963, pp. 257-260; Becatti 1960, pp. 83-150; Duruyan 1958, pp. 71-73; Janin 1955, pp. 85-108; Kollowitz 1941; Casson-Talbot Rice 1929, pp. 34-61; Ebersolt 1921 pp. 57-61; Dethier 1867, pp. 14-22.

[507] *Patria* II. 47.

[508] Nella *Notitia Urbis Constantinopolitanae* diversamente dal Foro di Teodosio che rientra nelle *Regio* VII e VIII, il *Nymphaeum Maius* è però collocato nella *Regio* X.

[509] Berger 1996, p. 22. Il ninfeo fu edificato alcuni anni prima che Teodosio salisse al potere e venisse intrapresa la costruzione della grande piazza a lui dedicata. Cassiodoro, *Historia Ecclesiastica*: "*Cum enim aquaeductus in civitatem fuisset inductus, praefectus urbi tunc Clearchus nymphaeum maximum aedificavit in platea, quae Theodosii nunc vocatur, ubi acquae afluentia est emissa; in quo maximam festivitatem civitas habuit".* Il *Nimphaeum Maius* viene collocato dalla *Notitia Urbis* nell'ambito della *Regio* X.

7.2a Le fonti antiche

Le fonti antiche, ed in particolare la *Notitia Urbis Constantinopolitanae*[510], localizzano il *Forum Theodosii* in un settore della città compreso nelle *Regiones* VII[511] e VIII[512], il cui limite era con tutta probabilità definito dal percorso rettilineo della *Mése*, che suddivideva idealmente l'area forense nei due comparti ad esse pertinenti. A tal proposito Giorgio Cedreno[513], sulla base di testimonianze più antiche, riporta che nella *Regio* VIII, posta nella parte meridionale della città, sorgeva la Basilica Teodosiana, che dunque potrebbe essere collocata lungo il versante sud del foro. L'edificio, distrutto da un incendio nel 462 d.C. ma poi ricostruito, è descritto da Cedreno come un'aula rettangolare lunga 240 piedi (m 80) e larga 84 piedi (m 28), sorretta da due file di 12 colonne in marmo troadense alte 25 piedi (m 7,5-8) e chiusa da absidi sui lati corti est e ovest[514]. É questo l'unico riferimento dimensionale attendibile che sia noto dalle fonti antiche sugli spazi del foro teodosiano. Diversamente, la colonna coclide e le due statue equestri citate nella VII regione dalla *Notitia* dovevano collocarsi a Nord della basilica e dell'antistante carreggiata della *Mése*.

Gran parte delle informazioni sul foro ci sono giunte dagli storici bizantini: i *Patria* citano le statue equestri di Arcadio, Teodosio II e Adriano vicino alla colonna coclide[515], oltre alle statue di Arcadio e Onorio in rapporto a due *apsídes*[516] su "*tetradésioi kíones*". A tal proposito Teofane riferisce che il terremoto del 557 fece rovesciare nel Foro di Teodosio la statua di Arcadio che cadde, a seconda delle interpretazioni date al testo dai vari studiosi, o dall'*apsís* sinistra della piazza o dalla parte sinistra dell'*apsís*[517].

Il *Chronicon Paschale*, inoltre, ci informa che il Foro venne inaugurato nel 393 d.C. e che l'anno seguente fu dedicata la grande statua equestre di Teodosio I[518], probabilmente la stessa indicata nei *Patria* dove si ricorda che al centro del Foro era collocata una statua proveniente da Antiochia, posta su un basamento scolpito e da alcuni identificata come Giosuè che indicava il sole, da altri come Bellerofonte, ma certamente una statua equestre imperiale con il braccio alzato nel canonico gesto[519].

[510] Il documento è datato al 425 d.C. circa.

[511] *Notitia urbis Constantinopolitanae*, descrizione della Regio VII: "*Regio septima in conparatione superioris planior, quamuis et ipsa circa lateris sui extremitatem habeatur in mare declivior. Haec a parte dextera columnae Constantini usque ad forum Theodosii continuis extensa porticibus et de latere aliis quoque pari ratione porrectis, usque ad mare velut se ipsam inclinat et ita deducitur. Continet in se:Ecclesias tres, hoc est: Irenen, Anastasiam et sancti Pauli; Columnam Theodosii, intrinsecus usque ad summitatem gradibus perviam; Equites magnos duos; Partem eiusdem fori;Thermas Carosianas; Vicos octaginta quinque; Domos septingentas undecim; Porticus magnas sex; Balneas privatas XI; Pistrina privata XII; Gradus XVI; Curatorem unum; Vernaculum unum; Collegiatos octoginta; Vicomagistros quinque*".

[512] *Notitia urbis Constantinopolitanae*, descrizione della Regio VIII: *Octava regio ex parte tauri, nulla maris vicinitate contermina; angustior magis quam lata spatia sua in longitudinem producta conpensat. Continet in se: Partem fori Constantini; Porticum sinistram taurum usque; Basilicam Theodosianam; Capitolium; Vicos viginti unum; Domos centum octo; Porticus maiores quinque; Balneas privatas decem; Pistrina privata quinque; Gradus V; Macellos duos; Curatorem unum; Vernaculum unum; Collegiatos XVII; Vicomagistros quinque.*

[513] Giorgio Cedreno, *Historiarum Compendium* I, Bekker I. (a cura di) CSHB, 3; Bonn 1839, p. 610.

[514] Tali misure sono riportate in Müller-Wiener 1977, p. 258. In tal caso si tratterebbe di un piede di 33,3 cm. Se invece il piede fosse di 32 cm (misura riscontrata nella dimensione delle grappe metalliche che legano i vari blocchi dei basamenti dell'arco e come sottomultiplo di diversi elementi architettonici ad esso pertinenti) le dimensioni dell'edificio risulterebbero di 76,8 x 26,9, mentre l'altezza delle colonne sarebbe pari a 8 m.

[515] *Patria* II. 47.

[516] *Patria Constantinopoleos*. In *Scriptores originum Constantinopolitanarum*, *Preger* Th. (a cura di) Vol. 2. Leipzig 1907, p. 176. Tali *apsídes* sono state interpretate dal Kollowitz come grandi esedre sul tipo di quelle presenti lungo i portici di alcuni dei fora romani, tuttavia, come è stato dimostrato con solide argomentazioni dal Becatti, si tratta di veri e propri archi/archi di trionfo, sui quali erano poste le statue, in quanto, come fa notare la Faedo (Faedo 1982, p. 161) il testo dice esplicitamente che le statue si trovavano sopra le *apsídes* e non dentro di esse.

[517] Come osservato in Barsanti 1995, lo scritto si presta ad una duplice interpretazione. Personalmente preferisco pensare che l'autore si riferisca all'arco collocato a sinistra del foro, in quanto costituirebbe una informazione specifica dal punto di vista topografico e pertanto degna di essere riportata, diversamente dal sottolineare puntigliosamente da quale lato dell'arco cadde la statua.

[518] *Chronicon Paschale*, anno 394; p. 55.

[519] Faedo 1982, p. 164.

A riguardo Cedreno riporta che la statua equestre di Teodosio indicava i rilievi scolpiti nella colonna[520], mentre Costantino Rodio dice che essa era posta su una base decorata da rilievi raffiguranti le imprese contro l'usurpatore Massimo e la cacciata degli Sciti dalla Tracia[521]. Un epigramma dell'*Antologia Palatina*, poi, riferisce inoltre che due immagini, una di Oceano e una della *Tellus,* reggevano i piedi del cavaliere.

Sempre nell'Antologia Palatina è riportato anche l'epigramma che con tutta probabilità era inciso sul piedistallo decorato della statua equestre di Teodosio I, quella inaugurata nel 394: «*Lasci l'Oriente d'un balzo, novello, chiarissimo sole, mite ai mortali, a mezzo del cielo, Teodosio, risplendi, mentre ai tuoi piedi l'oceano col mondo infinito si estende. Sei d'ogni parte lucente, sul capo il cimiero; il cavallo fulgido, senza fatica, alla corsa, magnanimo spingi*»[522].

Purtroppo anche l'ubicazione della colonna è ignota, ma sappiamo che la sua mole sovrastò il centro della città di Costantinopoli sino alla fine del XIV secolo grazie ad un resoconto dell'ambasciatore veneziano Alvise Mocenigo, che in una lettera datata al 10 novembre del 1517 scrisse che «*la note dete principio ad una fortuna di ostro e sirocho che andò poi tanto augmentando (...) e che ha fato ruinar lì a Costantinopoli, da i fondamenti, con occisione di molti, la colona sopra la quale soleva già esser di bronzo a cavallo Theodosio imperador, opera antiqua e memorabile*»[523].

Alcuni anni dopo a questi eventi Petrus Gyllius[524] nel 1544/1547, constatata l'assenza di qualsiasi evidenza relativa al Foro di Teodosio[525]. Egli conduce alcune accurate ma infruttuose indagini per cercare di individuare almeno quella che doveva essere la posizione della colonna coclide, ed interrogando i vecchi abitanti del quartiere apprende che «*sitam fuisse in supercilio dorsi continentem planitie iugalem tertij collis vergente ad occasum hybernum prope balneum novum, quod aedificaviti Paiazitus Rex, qui eam columnam, ut commodius balneum construxeret ante quadraginta annos, quam ego Byzantium venissem everterat*»[526], ossia che la colonna si ergeva sul ciglio della spianata della terza collina in posizione prominente rispetto alla *Mése* e non molto lontano dallo *hamam* di Beyazit, come riportato nella traduzione di Gyllius proposta da Albrecht Berger: «*Dopo aver cercato lungamente dove fosse la colonna di Teodosio, accessibile all'interno fino alla sommità, sentii dire da alcuni vecchi che doveva trovarsi sulla dorsale della terza collina, che era rivolta a nordovest presso il nuovo bagno costruito dal re Bāyazīd. Questi fece asportare la colonna, per poter edificare il bagno con più agio, quarant'anni prima che io giungessi a Bisanzio*»[527]. Sembra dunque che le strutture della colonna furono sottoposte ad un sistematico smantellamento, probabilmente attuato non solo allo scopo di liberare un ampio lotto a fini edilizi ma anche di riadoperarne il marmo bianco per produrre calce o, nella migliore delle ipotesi, per ornare le innumerevoli fabbriche del sultano. D'altronde il crollo del monumento doveva aver comportato un accumulo di macerie imponente ed i resti del basamento della colonna non costituivano più un'attrazione, considerato che si era ormai perduta "sin dalle fondamenta" la sua principale caratteristica, ossia il colossale fusto cilindrico decorato da elaborati bassorilievi avvolti a spirale.

Ulteriori informazioni sul Foro di Teodosio provengono inoltre dai brevi cenni che ne fanno gli autori antichi riguardo ad avvenimenti particolari, catastrofi o distru-

[520] Giorgio Cedreno
[521] Costantino Rodio
[522] Antologia Palatina, XVI, 65, Pontani F.M. (a cura di), Antologia Palatina IV (libri 12-16), Torino 1981, p. 295.
[523] Il testo della lettera è stato ripreso da Barsanti 1995, p. 9. Per le informazioni relative all'ambasciatore veneziano Alvise Mocenigo si rimanda alla nota 1 del medesimo contributo.
[524] Petrus Gyllius, autore del "*De Topographia Constantinopoleos*", Lugduni 1561 (da Berger 1996, p. 21, nota 12).
[525] Il Gyllius osserva con un velato rammarico l'assenza di qualsiasi evidenza monumentale relativa al foro e alla colonna.
[526] Petrus Gyllius, *De Topographia Constantinopoleos*, pp. 159 ss.
[527] Berger 1996, p. 21.

zioni causate da terremoti o altri eventi naturali di particolare violenza. Per esempio nel *Chronichon Paschale*, in riferimento all'anno 407 è riportato che il giorno 1 aprile, durante il regno di Teodosio e in seguito ad una tempesta forse seguita da un terremoto le tegole di bronzo dei alcuni edifici del foro di Teodosio vengono divelte e scaraventate sulle case del quartiere sottostante. Nella stessa occasione cade il simbolo cristiano posto sul tetto del *Capitolium*, forse una grande croce bronzea o un *chrismon*.

Il *Forum Tauri* è poi ricordato per un altro terremoto avvenuto durante il regno di Zenone (Malala, *Cronographia*, libro XV.11), mentre una ulteriore notizia relativa ai danni causati ad un forte evento tellurico è riportata anche da Macellino Comes nel suo *Chronicon* (II 480. 92.8) dove scrive che la "*statua Theodosii Magni in foro Tauri super cochlidem columnam posita corruit*".

Un'altra notizia inerente le statue presenti nel foro proviene da un brano di Costantino Rodio (219-40), dove l'autore si sofferma sulla grande statua equestre di Teodosio descrivendola come un'opera eretta *post mortem* dal figlio Arcadio in onore del padre e per le sue vittorie in campo di battaglia. La statua è descritta puntare il braccio destro verso i rilievi scolpiti nella colonna coclide, come ad indicarne gli avvenimenti.

Lo stesso interessante particolare è ripreso da Niceta Coniate (*Historia* 643 e 649) che tramanda che in un'epoca successiva alla costruzione del foro alcuni degli abitanti di Costantinopoli ritenevano che la statua posta sul basamento al suo centro rappresentasse Giosuè che puntava la mano verso il tramonto del sole per intimargli di fermarsi.

Si tratta di una informazione preziosissima ai fini della ricostruzione della disposizione degli arredi del foro perché ci informa sull'orientamento prevalente della statua equestre di Teodosio, che dunque doveva presumibilmente essere rivolta verso Ovest ed essere posizionata in rapporto all'imponente colonna coclide secondo un evidente rapporto di reciprocità visuale. Altrettanto importante dal punto di vista della topografia dell'area è la notizia riportata nei *Patria*, che la chiesa di S. Marco era situata nei pressi dell'arco occidentale del *Tauros*. In tal caso, dunque, l'edificio potrebbe forse essere indentificato con una delle chiese rinvenute nel 1949 a Occidente del bagno di Beyazit II[528].

Infine alcune fonti contengono informazioni che seppure in forma indiretta riguardano l'arredo scultoreo del Foro, sostituito o reimpiegato altrove per volontà degli imperatori succedutesi dopo Teodosio I.

Interessantissima è la notizia che Giovanni Paflagonio, soprannominato Caifa, generale soprastante alle pubbliche entrate, ottenne nel 506 dall'imperatore regnate Anastasio il permesso di fondere molte delle statue di bronzo che Costantino I aveva fatto giungere in città da vari luoghi per abbellire le strade al fine di realizzare una colossale immagine di Anastasio I da collocare nel *Forum Tauri* sopra l'alta colonna che precedentemente aveva ospitato la statua di Teodosio il Grande la quale, come abbiamo visto in precedenza, era caduta a causa del terremoto del 480[529].

Qualche decennio più tardi è invece ricordata l'erezione della statua equestre di Giustiniano sulla colonna dell'*Augustaion*, reimpiegando una statua che precedentemente era appartenuta ad Arcadio ed era posta su un piedistallo del *Forum Tauri*[530].

7.2b I dati archeologici

Le uniche notizie certe inerenti l'area del *Forum Theodosii* e le zone contermini riguardano i ritrovamenti archeologici effettuati lungo il versante sud-occidentale

[528] Berger 1996, p. 24.
[529] Malala. *Cronografia*, libro XVI. 13.
[530] Malala. *Cronografia*, libro XVIII. 94.

Fig. 7.2.1: L'inizio dello scavo nel cortile del Simkesch Han (da *Second Report 1929*, fig. 41, p. 34).

Figg. 7.2.2-3: La prima trincea scavata nel cortile del Simkesch Han e un frammento di colonna nodosa rialzato (da *Second Report 1929*, figg. 43-44, p. 35-36).

della III collina di Istanbul a partire dagli anni '60 del XIX secolo, quando i lavori di costruzione del Seraskerat[531] misero in luce, come descritto dal Dethier, alcuni capitelli marmorei e i resti delle fondazioni di antichi edifici[532].

Circa dieci anni più tardi, nell'edificazione di un ospedale e di alcune caserme a Occidente del Seraskerat, vennero invece ritrovate migliaia di bolle in piombo di età tardoimperiale, che a detta del Mordmann potevano costituire un indizio a favore della localizzazione nell'area del *Capitolium* edificato da Costantino[533]. Tuttavia solo nel 1920, durante alcuni lavori per la posa di canalizzazioni all'interno del cortile dell'edificio del Simkeş Hani, situato lungo il lato opposto di Ordu Caddesi rispetto allo *hamam* di Beyazit II, indicativamente tra il bagno e la medresa edificati dal sultano, venne recuperato un colossale frammento di colonna in marmo caratterizzato da una inusuale decorazione allora definita a "gocce d'acqua" disposte su più file sfalsate e diversamente interpretate come un motivo a piume di pavone o imitante la corteccia di un tronco di palma[534] **(fig. 7.2.1-3)**.

Nel 1927 lavori di sbancamento operati per l'allargamento di Ordu Caddesi portarono invece al rinvenimento di alcuni frammenti certamente riconducibili alla colonna coclide di Teodosio murati nelle fondamenta dello *hamam* di Beyazit[535], quasi a confermare la notizia riportata dal Gyllius relativa all'abbattimento della colonna in funzione della costruzione dei bagni[536], mentre l'accidentale caduta di un albero nel cortile del Simkeş Hani consentì di mettere in luce parte dei basamenti di due grandi piloni pertinenti ad un passaggio colossale, oltre ad una quantità di altri elementi architettonici in marmo proconnesio[537] **(figg. 7.2.4-7)**.

Nel 1943 sotto la direzione del Museo Archeologico di Istanbul furono condotti altri saggi sia all'interno che all'esterno del Simkeş Hani, documentati da un rilievo del Mamboury[538] **(fig. 7.2.8)**, che conferma che in tale occasione i due basamenti principali furono completamente messi in luce insieme alle strutture poste a Nord del plinto settentrionale.

531 Si tratta dell'edificio del Ministero della Guerra, oggi sede dell'Università di Istanbul, posto sulla collina a Nord dell'area di Piazza Beyazit.
532 Sullo scavo si veda Dethier 1867, pp. 14-22. Lo studioso nelle prime righe del suo scritto riporta assai velocemente del ritrovamento di antiche fondazioni murarie e di alcuni capitelli marmorei, per poi focalizzarsi su un frammento di epigrafe in marmo di cm 90 x 59 e spesso cm 20 sul quale sono incise cinque lettere (СΦΑΕС) che egli attribuisce all'epigrafe della statua di Teodosio.
533 Mordmann 1891.
534 Barsanti 1995, p. 14 e nota 64.
535 Casson, Talbot Rice 1929.
536 Barsanti 1995, p. 14.
537 Soprattutto basi e frammenti di colonne, trabeazioni rettilinee e curvilinee, cornici modanate e a dentelli.
538 Naumann 1976, p. 118, fig. 1.

Fig. 7.2.4: Il trasporto dei blocchi colossali fuori dalle trincee di scavo (da *Second Report 1929*, fig. 42, p. 34).

Fig. 7.2.5: Uno dei capitelli colossali rinvenuti durante lo scavo (da *Second Report 1929*, fig. 45, p. 39).

Figg. 7.2.6-7: Altre fotografie dello scavo dell'arco: a destra, Mr. Talbot Rice supervisiona i lavori si scavo, a sinistra, il prospetto di uno dei basamenti emerge dai sedimenti (da *Second Report 1929*, fig. 46, p. 38).

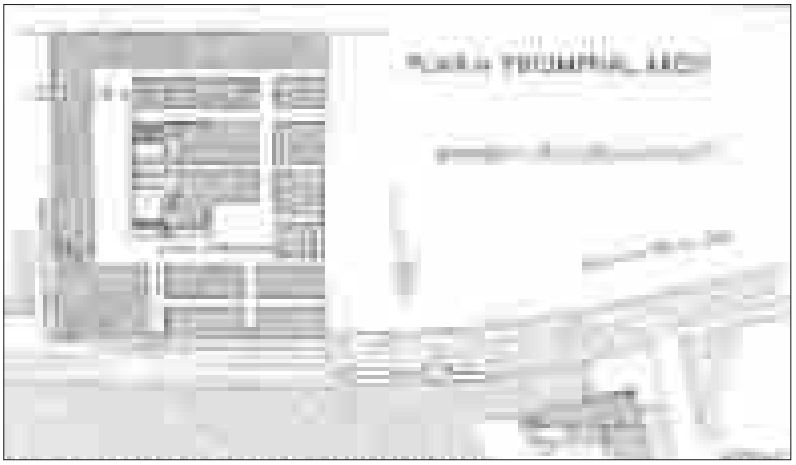


Fig. 7.2.8: **P**lanimetria del settore indagato nel 1929 all'interno del Simkesch Han (da Second Report 1929,disegno di E. Mamboury 1929).

Nel 1944, in seguito all'incendio che distrusse l'area dove insisteva il Zeynep Kamil Konak, fu intrapreso un vasto cantiere per la costruzione di nuovi impianti universitari, che mise in luce un complesso di tre chiese costruito su una vasta necropoli greco-romana[539]. Ulteriori rinvenimenti furono effettuati nel 1948 e nel 1953 a meridione di Piazza Beyazit, in questo caso riferibili a sostruzioni voltate e spessi muri atti a contenere il terreno dei terrazzamenti realizzati a Sud della *Mése*[540]. Inoltre nel giugno del 1949, circa 100 m a Nord dell'hamam, fu rinvenuta la nota testa ritratto in marmo pentelico attribuita all'imperatore Arcadio[541] ora entrata a far parte delle collezioni del Museo Archeologico di Istanbul.

Fig. 7.2.9: I lavori di sistemazione di Piazza Beyazit II e l'accumulo di elementi architettonici pertinenti all'Arco di Teodosio provvisoriamente accatastati presso la carreggiata di Ordu Caddesi.

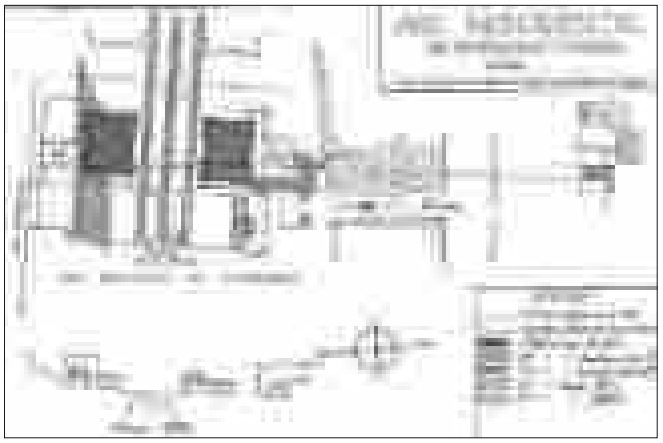
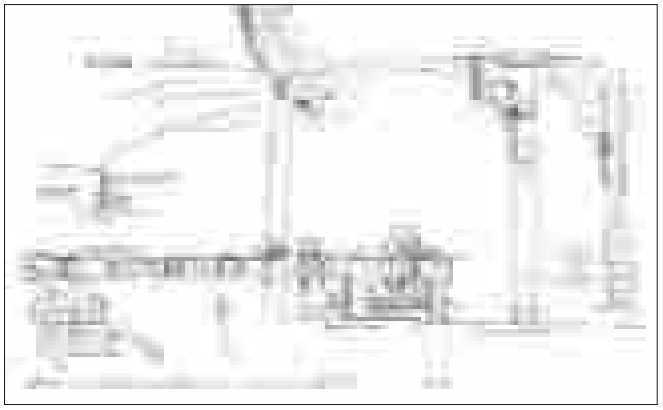


Fig. 7.2.10: Planimetria dei pilono dell'Arco di Teodosio e dei resti murari rinvenuti durante gli scavi effettuati nel 1943 (da Naumann 1976, fig. 2, p. 1



Figg. 7.2.11: Il rilievo delle fondazioni murarie messe in luce durante lo scavo per la realizzazione della biblioteca universitaria in Piazza Beyazit II nel 1969 (da Naumann 1976, fig. 4, p. 122).

Alcuni tra i rinvenimenti più importanti furono effettuati tra il 1957 e il 1958, quando venne demolito il settore settentrionale del fatiscente complesso del Simkeş Hani e ulteriormente abbassato il piano stradale della carreggiata di Ordu Caddesi (**fig. 7.2.9**). Oltre al recupero di numerosi elementi architettonici in marmo pertinenti all'arco e ad altri edifici fu possibile appurare l'assenza di ulteriori basamenti sia a Est che a Ovest dei plinti già messi in luce, mentre venne individuata la fondazione di uno stilobate rettilineo orientato Nord-Sud posto poco a Occidente dei piloni che ancora conservava *in situ* due basi attiche a profilo semplificato distanziate tra loro di circa m 3,1[542].

Infine nel 1969 e nel 1973, in seguito al restauro del settore ancora conservato del Simkeş Hani, fu possibile isolare completamente i pilastri dell'arco (**fig. 7.2.10-11**) e verificare il loro rapporto con le murature che li affiancavano, mentre la demolizione di

[539] Barsanti 1995, p. 15; Mamboury 1951.
[540] Firatli 1950; Mamboury 1951; Janin 1955, Muller-Wiener 1977, p. 261, fig. 294.
[541] Barsanti 1995, p. 15 e nota 75. La testa, alta cm 32,5 e quindi pertinente ad una statua a grandezza naturale, fu rinvenuta in uno strato che sigillava una precedente livello in cui si rinvennero frammenti di sarcofagi e ceramiche datate entro il III secolo d.C. Per una analisi di dettaglio della scultura si veda Fritali 1951.
[542] Duyuran 1958; Lafontaine 1959-1960; Janin 1963; Muller-Wiener 1977; Naumann 1976.

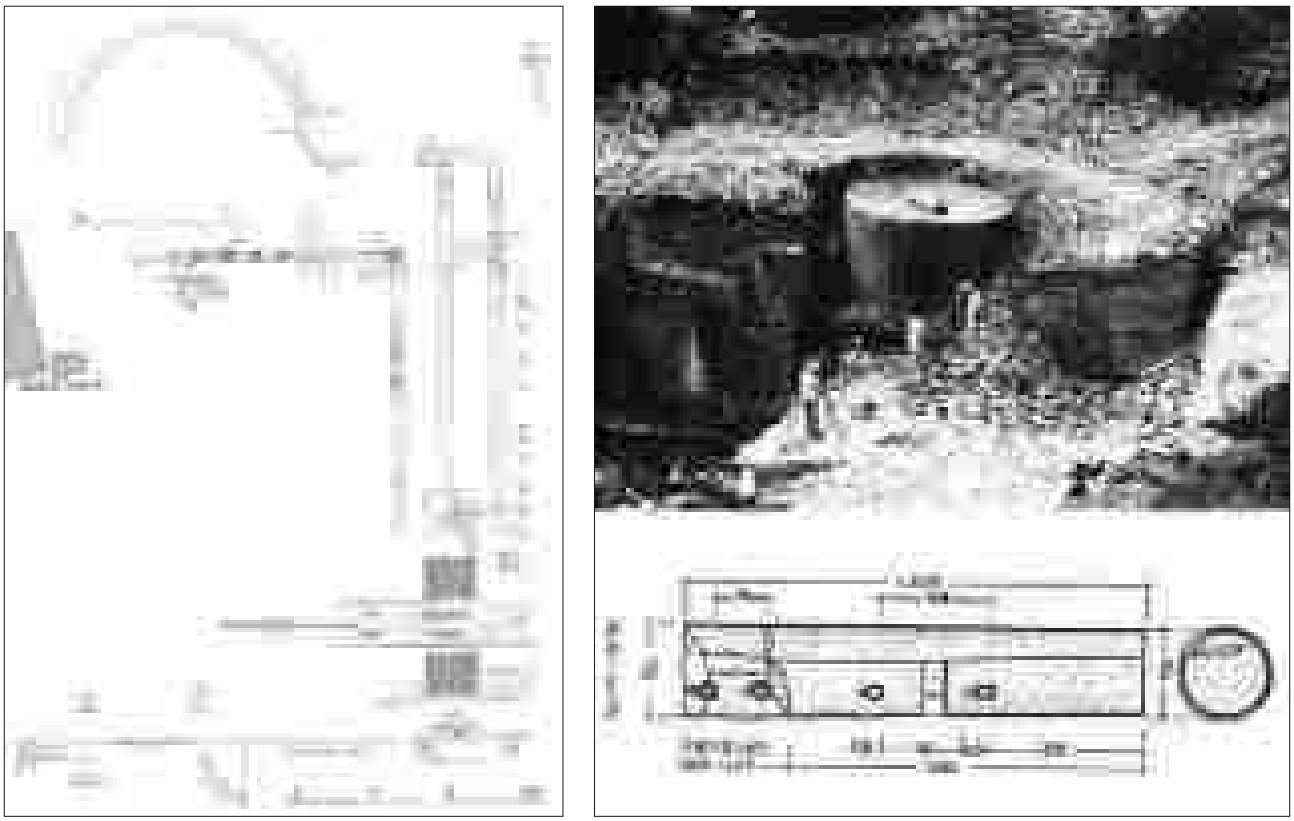


Fig. 7.2.12: Planimetria complessiva dei resti rinvenuti presso l'Arco di Teodosio (da Naumann 1976, fig. 5, p. 123).

Figg. 7.2.13: Sopra, uno dei grandi fusti pertinenti alle colonne coclidi di Teodosio o Anastasio lasciato incompiuto in cava presso l'isola di Marmara. Sotto, un fusto probabilmente destinato al foro di Teodosio abbandonato nelle medesime cave e decorato da un motivo identico a quello delle colonne claviformi dell'arco (da Asgari 1995).

un edificio ad Est dello *hamam* di Beyazit consentì di indagare una vasta area che portò al rinvenimento di un portico a pilastri orientato Est-Ovest che collegandosi allo stilobate già messo in luce nel 1957-58 andava a definire un vasto piazzale di cui si conservava un modesto lacerto di pavimentazione in grandi lastre di marmo[543] (**fig. 7.2.12**). A Nord del portico pilastrato un tratto di muratura curvilinea venne ipoteticamente interpretato come l'esedra di un ninfeo di circa m 30 di diametro[544].

Sempre nel 1973, durante lo scavo per le fondazioni della nuova Biblioteca Universitaria a Ovest dello *hamam* di Beyazit II, furono recuperati ulteriori frammenti della colonna coclide di Teodosio I[545].

Infine, degno di nota è lo studio effettuato da Asgari[546] dei materiali abbandonati in cava presso le antiche cave del Mar di Marmara. Qui la studiosa ha infatti individuato un rocchio colossale parzialmente scavato nel banco roccioso che per dimensione corrisponde a quelli della colonna di Arcadio e che dunque doveva essere stato confezionato per la realizzazione di una delle due colonne coclidi costantinopolitane. Nelle stesse cave è emerso inoltre un fusto claviforme incompiuto che per dimensioni e lavorazione può essere attribuito alla fabbrica del Foro di Teodosio o ad uno dei suoi archi (**fig. 7.2.13**).

7.2c Le proposte ricostruttive

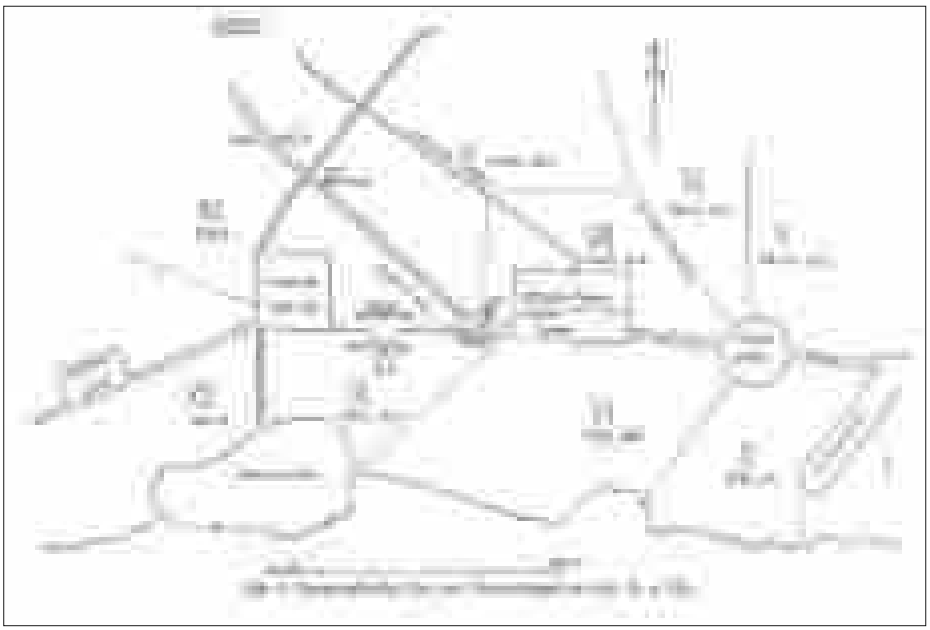
Nonostante per lungo tempo si sia ritenuto che l'area del Serraglio e l'antistante piazza Beyazit fossero i diretti eredi del Foro di Teodosio, dando adito al pensiero di un foro di dimensioni gigantesche e al di fuori di ogni credibile proporzione, negli ultimi decenni sia sulla base dei rinvenimenti archeologici effettuati nell'area sia per l'effetti-

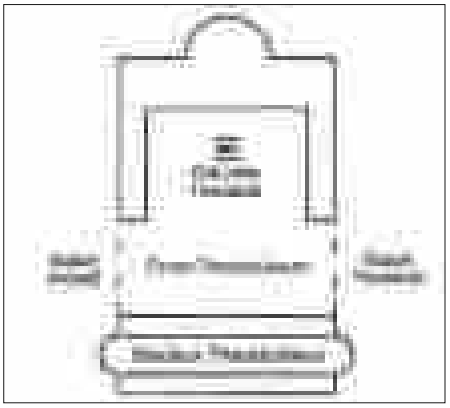
[543] Naumann 1976.
[544] Naumann 1976.
[545] Barsanti 1995, p. 16.
[546] Asgari 2005.

va mancanza di reali confronti con *fora* di tale ampiezza, sono state avanzate ipotesi decisamente più realistiche.

Tuttavia sfuggono ancora sia l'esatta posizione che le dimensioni generali del complesso forense, che sulle mappe della città è generalmente collocato nell'area di Piazza Beyazit II.

Se lo Schneider ipotizzava che il foro si estendesse su una vastissima superficie rettangolare di m 360 x 280 o addirittura di m 450 x 360 (tale che inglobava praticamente tutta la terza collina di Costantinopoli) **(fig. 7.2.14)**, il Verzone e lo Janin lo ritengono di m 350 x 250 circa, mentre Mango, più verosimilmente, lo riporta ad una dimensione di m 120 x 200[547] e Berger, sorprendentemente, di soli m 55 x 55[548] **(fig. 7.2.15)**.





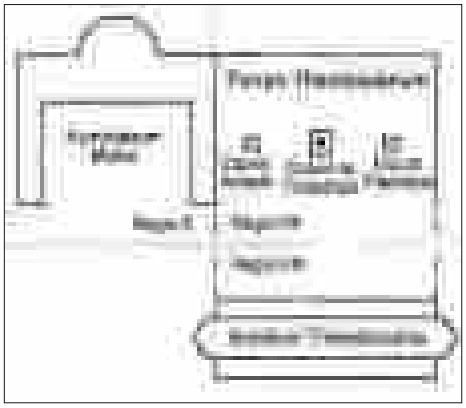


Fig. 7.2.14: Pianta di Costantinopoli con inserito il *Forum Tauri* secondo le dimensioni colossali ipotizzate da Janin(da Naumann 1976, fig. 8, p. 133).

Figg. 7.2.15: La pianta schematica del Foro di Teodosio secondo l'ipotesi di Berger (da Bauer 1996).

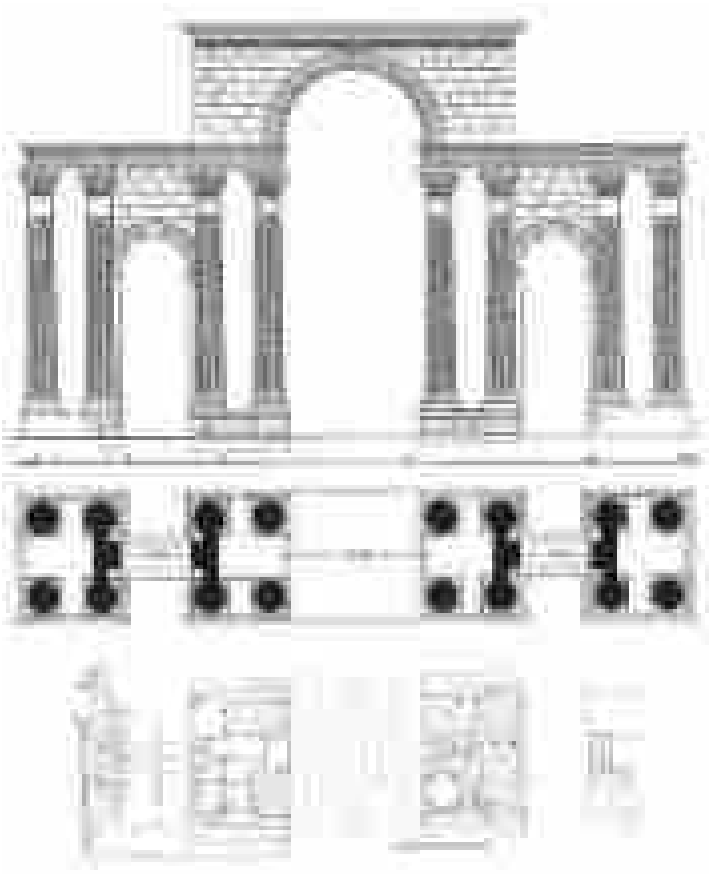
Figg. 7.2.16: La planimetria del foro di Teodosio secondo l'interpretazione di Alto Bauer (da Bauer 1996).

Inoltre, se per Naumann la colonna coclide si localizzava a Occidente del colossale piazzale del Foro, che vedeva l'arco di Teodosio isolato nel mezzo della piazza lungo il percorso della *Mése*, Berger riconosce il *Forum Theodosii* nel piazzale antistante quello che indentifica con il ninfeo di Valente, costruito nel 372-373 durante la prefettura di Clearco e già ritenuto un annesso del Foro di Teodosio, come suggerito con cautela da Naumann e prima ancora da Guilland, secondo cui questo spazio poteva essere identificato nel *Forum Tauri*, distinto da Foro di Teodosio.

L'ipotesi di Berger prevede quindi la posizione della colonna coclide davanti all'esedra del ninfeo di Clearco e la monumentalizzazione di una modesta piazza preesistente attraverso la costruzione della basilica e di due archi di accesso, che lo studioso identifica con gli archi descritti nel passo dei *Patria* che nel ricorda nel foro "archi di pietra (ἀφίδες) su quadruplici colonne (*tetradésioi kíones*) degne di essere viste" sui quali erano poste le statue di Arcadio e Onorio. Secondo questa interpretazione l'arco messo in luce dagli scavi archeologici costituirebbe per Berger l'accesso orientale del foro e non quello occidentale come invece riproposto più recentemente da Barsanti e da Alto Bauer.

Nel 1996, infatti, Alto Bauer ha proposto un efficace schema planimetrico del complesso **(fig. 7.2.16)** attribuendogli dimensioni intermedie tra quelle proposte da Mango e da Berger e in linea con quanto ipoteticamente proposto nel 1995 da Claudia

[547] Barsanti 1995, p. 12.
[548] Berger 1996, p. 19.



Figg. 7.2.17: Sopra, la restituzione dell'alzato e della pianta dell'arco secondo l'ipotesi di Naumann (da Naumann 1976, fig. 6, p. 128). Sotto, il rilievo dei pilastri dell'Arco di Teodosio (da Naumann 1976).

Barsanti. Entrambi gli studiosi concordano nell'individuare l'area forense a Est dell'arco oggi noto, proposta che necessariamente implica una revisione delle fonti del XVI secolo che ricordano la colonna nei pressi del bagno di Beyazit. A tal proposito Alto Bauer considera con cautela il rapporto istituito in base alla testimonianza di Gillus tra l'hamam e la posizione della colonna, che come la Barsanti tende a collocare i posizione assai discosta dall'hamam e più vicina alla medresa.

Si tratta, ovviamente, di considerazioni che fluttuano nel mare delle ipotesi, in quanto la ricostruzione del Foro è pesantemente condizionata dalle poche informazioni relative ai confini delle regioni di Costantinopoli e dalla scarsità dei dati relativi a alla fase di IV secolo degli edifici rinvenuti durante gli scavi effettuati in Piazza Beyazit. Non da ultimo le incertezze che permangono su quello che doveva essere i percorso delle mura di cinta dell'area del Serraglio non aiutano certo a slegare la matassa di questa intricata questione topografica.

Anche riguardo alla restituzione dell'elevato dell'arco attribuito al Foro di Teodosio le ipotesi ricostruttive si sono moltiplicate già in passato in una serie di varianti, di cui alcune sono state attualmente escluse e confutate sulla base di più recenti indagini. Ci si riferisce in particolare alla proposta di Krischen pubblicata nel 1929 nel *Second report upon the excavation carried out in and near the hippodrome of Constantinople* dove l'arco è restituito come un grande *tetrapylon*, già scartata in seguito l'allargamento dello scavo, che permise di verificare l'assenza di ulteriori plinti a Est e a Ovest di quelli già messi in luce.

Allo stato attuale l'ipotesi ricostruttiva più diffusa e accreditata è ancora quella di Naumann, che ricostruisce un arco a tre fornici sorretti da plinti con colonne libere **(fig. 7.2.17)**. Naumann però ritiene che inizialmente l'arco fosse ad un solo fornice ma che subito dopo il 400 d.C. fu affiancato da due ulteriori fornici minori sorretti anch'essi da colonne libere. Diversamente Müller-Wiener ha avanzato dubbi sulla presenza degli archi laterali e ha proposto con alcune cautele di eliminare i plinti più esterni, considerando esclusivamente i due pilastri centrali e la copertura ad arco che li unisce.

Ad ogni modo, nonostante la proposta ricostruttiva di Naumann goda ancora di un certo credito, attualmente viene rigettata la sua idea che collocava il monumento libero all'interno di un vasto foro e che i due archi minori costituissero le ἀφίδες che secondo la notizia tramandata nei *Patria* sostenevano le statue di Arcadio e di Onorio. In tal caso statua di Teodosio si sarebbe dovuta trovare sull'estradosso dell'arco centrale e non può quindi essere identificata con quella presente sulla colonna coclide citata dai *Patria*. L'unica soluzione possibile e unanimemente accolta da tutti gli studiosi è quindi quella dello sdoppiamento dell'arco, ossia di due monumenti gemelli su ognuno dei quali era posta la statue di uno dei due figli di Teodosio I.

Un altro aspetto assai originale della struttura è che l'arco, diversamente dagli esempi più noti, non sembra aver avuto fregi celebrativi o rappresentazioni di armi e trofei, ma tutta la forza espressiva del monumento sembra concentrata sul fusto delle colonne claviformi, che secondo le indagini della Kosswig, replicherebbero le asperità nodose del legno della *Juniperus Excelsa*.

Si tratta certamente di una soluzione fortemente decorativa e originalissima, la cui interpretazione destò in passato non pochi interrogativi. A tal proposito Schede e Müller-Wiener ritennero che le colonne imitassero un fusto d'albero; Verzone, Naumann e Lauter pensarono subito a gigantesche clave mentre Krautheimer parlò genericamente di motivi a goccia. Oggi l'identificazione delle colonne nel simbolo erculeo è ormai assodata e ampiamente discussa nei contributi che sul tema specifico hanno offerto Claudia Barsanti e Lucia Faedo, le quali hanno inquadrato l'opera e la scelta di tale iconografia nel complesso panorama della corte di Teodosio I e degli influenti personaggi pagani che in essa gravitavano e che potrebbero aver avuto un ruolo chiave nella definizione del progetto[549].

7.2d Ideologia del foro e dell'arco

Riguardo alla visita a Roma dell'Imperatore Costanzo II (337-361 d.C.) nel 356 lo storico Ammiano Marcellino riferisce: "*Ma quando giunse al foro di Traiano, costruzione, a nostro avviso, unica nel suo genere ed ammirabile anche a giudizio degli dei, rimase attonito e volse gli sguardi a quel gigantesco complesso di edifici, che non può essere descritto con parole umane né imitato da un mortale. Pertanto, poiché disperava di poter tentare qualcosa di simile, diceva di voler e di poter imitare solo il cavallo di Traiano, che, posto al centro dell'atrio, porta sul dorso l'imperatore stesso. A lui rispose con l'innata arguzia il principe Ormisda, che gli stava accanto e di cui precedentemente abbiamo narrato la partenza dalla Persia: «Imperatore, fa erigere prima una stalla simile a questa, se sei capace; il cavallo, poi, che ti proponi di costruire, vi entri con maestà pari a questo che vediamo». Ormisda stesso, richiesto il suo parere su Roma, rispose d'avere provato piacere solo per il fatto che aveva imparato che anche in questa città gli uomini muoiono*"[550].

Eppure, nonostante la sagace osservazione rivolta a Costanzo dal principe persiano, dovettero passare ancora circa tre decenni prima che un imperatore, questa volta Teodosio il Grande (379-395 d.C.), potesse realizzare a Costantinopoli una "stalla di marmo" tale da poter ospitare un cavallo di bronzo al pari di quello di Traiano.

Ma l'episodio riportato da Ammiano Marcellino, al di là del fatto specifico, consente di effettuare alcune considerazioni su quella che doveva essere la percezione delle strutture del Foro romano da parte dei visitatori antichi: uno spazio enorme e di bellezza incomparabile che trasmetteva, anche attraverso la ricchissima decorazione scultorea, l'idea stessa di *eternitas*.

[549] Altri esempi di colonne con tronco caratterizzato a corteccia d'albero sono conservati al Louvre, nelle terme di Varna, sulle pendici dell'Acropoli di Atene e a Sibari (Barsanti 1995, pp. 22-23).

[550] Ammiano Marcellino, XVI, 10. 15-16: "*Verum cum ad traiani forum venisset, singularem sub omni caelo structuram, ut opinamur, etiam numinum assensione mirabilem, haerebat attonitus, nec rursus mortalibus appetendos. Omni itaque spe huius modi quicquam conandi depulsa, Traiani equum solum, locatum in atrii medio, qui ipsum principem vehit, imitari se velle dicebat et posse. Cui prope adstans regalis Ormisda, cuius e Perside discessum supra monstravimus, respondit astu gentili: «Ante» inquit «imperator, stabulum tale condi iubeto, si vales; equus quem fabricare disponis ita late succedat, ut iste quem videmus». Is ipse interrogatus quid de Roma sentiret, id tantum sibi placuisse aiebat, quod didicisset ibi quoque homines mori*".

Fig. 7.2.18: Due particolari delle mani colossali che stringono la parte superiore delle colonne-clava (da Muller-Wiener 1977, fig. 295-296, p. 262).

Nel programma di monumentalizzazione della città di Costantinopoli negli anni di regno della dinastia teodosiana, la realizzazione dei fori imperiali di Arcadio e Teodosio I e delle loro enormi colonne coclidi realizzate a imitazione delle più antiche colonne istoriate di Traiano e Marco Aurelio rappresentarono di certo due tra i progetti più grandiosi e tesi a modificare l'immagine stessa della città ed il suo skyline.

Tuttavia al di là della presenza di una colonna coclide di dimensioni colossali nel *Forum Tauri*, la presunta relazione architettonica tra gli spazi del Foro di Traiano e quelli del Foro di Teodosio resta ancora del tutto incerta, come ancora dubbia è la posizione assunta nel Foro costantinopolitano non solo dalla colonna, ma anche dai vari edifici e soprattutto dalle statue citate dalle fonti.

Infatti se il Kollowitz vedeva nel *Forum Tauri* una replica planimetrica del Foro di Traiano, interpretando la parola ἀφίδες come esedre analoghe alle ampie "orecchie" presenti lungo i portici laterali del foro romano, va detto che come ha constatato il Becatti la corretta traduzione di ἀφίδες è però archi e non absidi o esedre. Esiste però un dato incontrovertibile: ossia l'assunzione da parte di Teodosio e in seguito del figlio Arcadio di un modello architettonico di indiscutibile matrice urbana per la realizzazione del più grandioso

Si tratta quindi di un richiamo denso di implicazioni politiche e ideologiche, che non solo trova conferma nella scelta del tipo architettonico impiegato e della decorazione che ne caratterizza il basamento e il capitello, ma anche nel fatto che sia Teodosio che Traiano possedevano origini spagnole e che il primo, per dirla con le parole della Barsanti "volle probabilmente significare nel suo foro costantinopolitano un'ideale discendenza da Traiano con una serie di monumenti i quali esprimessero la legittimità del suo *imperium*, proclamando nel contempo la sua romanità"[551].

La colonna coclide pertanto aveva il compito di sostanziare nel marmo l'ambizione di Teodosio di mostrarsi come erede di Traiano secondo la linea espressa in queglii anni nel panegirico scritto dal nobile Pacato per l'Imperatore.

A questo punto è necessario introdurre il tema delle colonne claviformi che sostengono l'arco di Teodosio. Infatti che le colonne dell'arco imitino la forma di colossali clave è ormai una opinione condivisa tra gli studiosi, tanto più considerata la presenza delle enormi mani che ne stringono la sommità e che esplicano, se mai ce ne fosse motivo, quale sia l'oggetto rappresentato **(fig. 7.2.18)**. Le motivazioni ideologiche che spinsero Teodosio a scegliere questa inusuale tipologia di colonne devono aver origine, dunque, nell'assimilazione delle imprese dell'imperatore con quelle di Ercole, l'eroe per antonomasia. Proprio l'immagine di Ercole che nominato re da Zeus ha messo alla prova il suo valore e viene identificato nel monarca vittorioso godette di grande fortuna fino all'età tetrarchica, essendo anche il protettore del

[551] Barsanti 1995, p. 12.

Figg. 7.2.19: I due fusti di colonne claviformi conservati al Louvre e probabilmente rinvenuti presso il Campo Marzio a Roma (da Barsanti 1995, figg. 31-32, p. 50).

Fig. 7.2.20: I due capitelli ionici avvolti da *leontè* conservati presso il Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano (da Faedo 1998, tav. 61).

sovrano e della sua casa. Costantino prenderà poi le distanze da questa divinità che aveva avuto grande importanza nel culto imperiale della tetrarchia prediligendo l'identificazione con *Helios*.

Nel Panegirico di Pacato, però, Teodosio torna ad essere paragonato a Ercole, a Giove e ai Dioscuri, mentre negli scritti di Claudiano sono assimilati ad Ercole i figli Arcadio e Onorio, il che testimonia il persistere della metafora erculea nell'ideologia imperiale della fine del IV secolo[552].

Ma prima ancora di Pacato l'origine ispanica che lega Teodosio a Traiano e ad Adriano è valorizzata nella corte teodosiana da Temistio[553], che nell'orazione per il consolato di Saturnino declamata al senato nel 383, presenta Traiano come *prógonos kái archegétes*, antenato e capostipite di Teodosio, evidenziando quella consanguineità di nascita ripresa nel panegirico pronunciato da Pacato 4 anni dopo nel senato di Roma "*Haec* (Hispania) *Traianum illum, haec deinceps Hadrianum misit imperio, huic te debet imperium*".

Temistio è quindi il primo di cui si ha notizia a sottolineare la comune origine di Traiano e Teodosio, secondo un'ideologia del potere che evidentemente venne apprezzata se l'imperatore volle esplicare tale parallelo con la costruzione di una colonna coclide analoga a quella di Traiano per celebrare se stesso e la sua dinastia. In mancanza di rilievi decorativi di altro tipo, il messaggio dell'arco è dunque affidato esclusivamente alle sue colonne, che attraverso un unico simbolo ma replicato su più elementi costruttivi veicolano un forte significato ideologico di antica tradizione.

Sempre sulle colonne claviformi sia la Barsanti che la Faedo hanno proposto una serie di confronti con alcuni esemplari di piccole dimensioni, di cui il più stringente risulta quello con due fusti claviformi rinvenuti a Roma ed ora conservati al Louvre[554]**(fig. 7.2.19)**. La realizzazione di colonne clava presenta dunque una antica tradizione, indirettamente confermata dai due capitelli ionici avvolti da *leontè* conservati nel Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano[555] **(fig. 7.2.20)**, che se posti su colonne claviformi avrebbero costituito un elemento portante del tipo di quello ricostruito in

[552] Faedo 1982 p. 166.
[553] Citazione da Faedo 1997, p. 336. Temistio, filosofo pagano e maestro di filosofia a Costantinopoli, ricoprì prestigiose cariche pubbliche durante i regni di Costanzo II, Gioviano, Giuliano l'Apostata, Valente e Teodosio I, fu nominato senatore nel 355, proconsole nel 358 e *praefectus urbi* nel 384.
[554] Barsanti 1995, p. 22.
[555] Faedo 1997, tavola 61.

Figg. 7.2.21: Ipotesi di montaggio dei capitelli con *leontè* sulle colonne clava del Louvre (elaborazione grafica P. Baronio).

Fig. 7.2.22: Vetro paleocristiano con decorazione a foglia d'oro raffigurante i Santi Pietro e Paolo ai lati di una colonna (albero?) sormontata da un *chrismon*.

(fig. 7.2.21). Infine, segnalo la probabile raffigurazione di una colonna con fusto a tronco d'albero su un disco in vetro di IV-V secolo d.C., in cui il sostegno è rappresentato sovrastato da un *chrismon* tra i Santi Pietro e Paolo **(fig. 7.2.22).**

7.2e Nuove ipotesi

Una nuova, realistica interpretazione del complesso teodosiano prevede necessariamente una discussione critica delle ipotesi precedentemente assunte dagli studiosi, nonché una attenta disamina delle fonti antiche che a vario titolo si riferiscono all'edificio, delle emergenze archeologiche tutt'ora presenti nell'area e dei rinvenimenti effettuati in passato. In primo luogo va detto che non si può prescindere dalle informazioni topografiche presenti nella *Notitia Urbis Constantinopolitanae*, testo redatto intorno alla fine del primo venticinquennio del V secolo, e dalla ben più tarda testimonianza del Gyllius, che scrive intorno alla metà del XVI secolo. Queste notizie, per quanto vaghe, costituiscono gli unici dati forniti a livello macroscopico sulla dislocazione del Foro.

Nella *Notitia* l'area su cui insiste la piazza è divisa tra le Regioni VII e VIII, mentre il *Nymphaeum Maius* è collocato nella *Regio* X, ossia in un luogo che anche se limitrofo è però chiaramente distinto da quello del Foro. Ritengo sia dunque nel giusto Alto Bauer che nello schema planimetrico da lui proposto colloca il ninfeo di Clearco in posizione separata rispetto al complesso forense, evitando sovrapposizioni di luoghi e identità[556]. Allo stesso modo va detto che nessun dato archeologico certo, né tantomeno epigrafico, permette di attribuire con certezza i resti dell'esedra e della piazza colonnata rinvenuta a Est del bagno del sultano Beyazit a quelli del Ninfeo di Clearco. A mio avviso infatti il rinvenimento di alcune canalizzazioni nei pressi del modesto settore di esedra individuato, seppure da tenere in considerazione nell'ipotesi di attribuire all'esedra la funzione di ninfeo, potrebbe non costituire un elemento probante in tale direzio-

[556] Bauer 1996, p. 194, fig. 63.

ne, così come sulla base delle evidenze archeologiche non vi è assoluta certezza che si tratti realmente di un'abside curvilinea delle dimensioni e della forma proposte dal Naumann, che dunque potrebbero anche variare sensibilmente[557]. Infine credo che la memoria orale riportata dal Gyllus riguardo alla localizzazione della colonna coclide di Teodosio nei pressi dell'Hamam di Beyazit non sia da sottovalutare e vada riconsiderata alla luce dei rinvenimenti archeologici effettuati negli anni '70 del secolo scorso e pubblicati da Naumann[558].

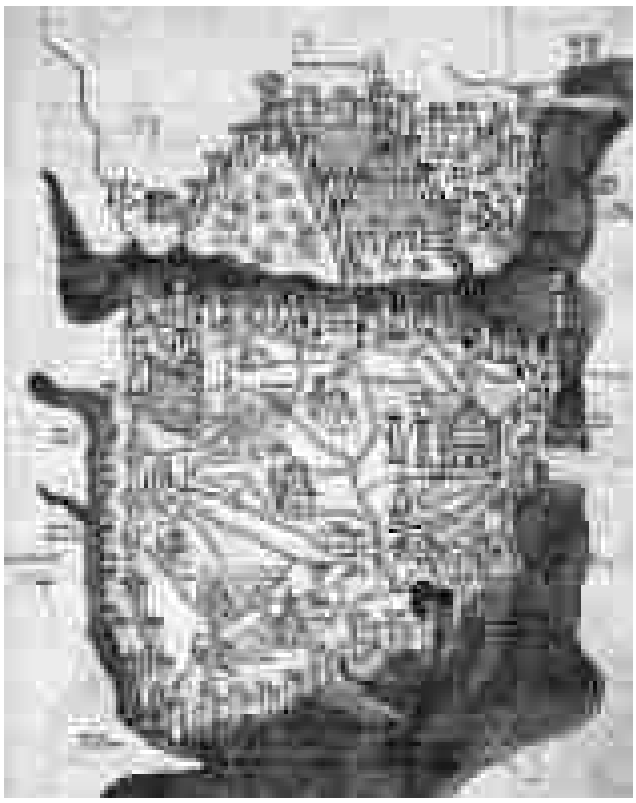


Fig. 7.2.23: Mappa di Costantinopoli di Cristoforo Buondelmonti (precedente al 1453).

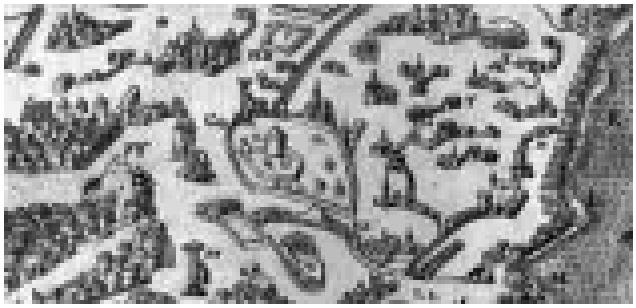


Fig. 7.2.24: Rielaborazione tarda della pianta di Vavassore. Si noti la colonna presso l'angolo occidentale del Serraglio (indicata con le lettere GG) e subito a destra l'acquedotto di Valente che giunge al perimetro delle mura esterne del complesso.

Altrettanto utili sono le informazioni desumibili dalla lettera dell'ambasciatore veneziano Alvise Mocenigo, il quale riporta che la colonna crollò in una zona popolata, che se corrispondente a quella descritta dal Gyllius potrebbe essere stata occupata dalle botteghe dei librai le cui abitazioni si disponevano lungo la strada retrostante il bagno di Beyazit II e che da Ovest permetteva di giungere allo slargo dove si collocano la medresa e la moschea con la tomba del sultano.

Se si considera la distanza pari a circa m 95 che separa il bagno dalla medresa di Beyazit II, si può osservare che i resti dell'arco e del portico ad esso perpendicolare si sviluppano in direzione Nord-Sud collocandosi in posizione centrale tra i due edifici. Pertanto se la colonna coclide si fosse trovata in un foro sviluppato a Oriente dell'arco la sua posizione sarebbe stata a ridosso della medresa e non dell'hamam, come riportato invece dal Gyllius. Questo dato, suffragato dalle evidenze archeologiche costituirebbe quindi un forte indizio a favore di un foro collocato presso l'angolo sud-occidentale dell'area dell'antico Serraglio, la stessa posizione dove effettivamente è disegnata la colonna coclide di Teodosio nella nota veduta di Costantinopoli realizzata dal Vavassore **(fig. 7.2.23-24)**.

La pianta riporta la colonna compresa tra i due muri di cinta dell'antico Serraglio, assai prossima all'angolo sud-ovest del muro più esterno. Si tratta di un indizio che se

[557] Considerata la modesta porzione di parete messa in luce non è infatti possibile stabilire se la prosecuzione della muratura prevedesse o meno interruzioni, cambi di orientamento o magari grandi nicchie, come accade in gran parte delle esedre aperte sui portici dei fori imperiali di Roma.
[558] Naumann 1976, pp. 117-141.

autentico risulterebbe assai prezioso per il posizionamento topografico del monumento, che verrebbe a collocarsi dunque proprio nei pressi del luogo successivamente occupato dello *hamam*, come riportato dal Gyllius sulla base delle informazioni fornitegli dai vecchi abitanti del quartiere[559].

A riguardo il Gyllius continua il suo racconto con queste parole: «*Oltre questo bagno* (l'Hamam di Beyazit II)*, verso Nord, vi è un'ampia strada con botteghe di libri e una vecchia cisterna, ma a Nord si incontra il muro di cinta del palazzo delle mogli del sovrano. Quest'ampia strada si apre a Est, formando una grande piazza, sul cui margine orientale è situata la tomba di re Bāyazīd, con un tempio e un ricovero*». L'ampia piazza a cui si riferisce il testo è quella ancora oggi nota con il nome del sultano che la monumentalizzò negli anni a cavallo tra XV e XVI secolo, ed era limitata oggi come allora dalla medresa a Occidente e dalla grande moschea con la tomba dinastica a Oriente.

Pertanto il quartiere ricco di botteghe di librai si concentrava nel settore a Ovest della Medresa e come riportato dal Gyllius a Nord dell'Hamam, lungo la strada probabilmente ricalcata dall'attuale Darülfünun Caddesi. Se la colonna si fosse trovata davvero presso il bagno di Beyazit e all'interno delle mura esterne del serraglio che correvano indicativamente lungo il margine settentrionale della *Mése*, allora la sua posizione avrebbe coinciso con il quartiere occupato dalle botteghe dei venditori di libri e non con l'area della grande piazza tra la medresa e la moschea, il che troverebbe conferma indiretta nel fatto che come riporta l'ambasciatore Alvise Mocenigo il crollo della colonna durante la notte provocò varie vittime: «*(...)ha fato ruinar lì a Costantinopoli, da i fondamenti, con occisione di molti, la colona sopra la quale soleva già esser di bronzo a cavallo Theodosio imperador (...)*».

Se dunque, come ritengo assai probabile, la colonna si trovava davvero nell'area a Nord del bagno e nel settore Sud-occidentale del Serraglio, si può comprendere perché gran parte dei frammenti ad essa attribuiti furono rinvenuti nel 1927 reimpiegati nelle sostruzioni dell'Hamam di Beyazit e nel 1973 durante lo scavo per le fondazioni della nuova Biblioteca Universitaria a Ovest dello stesso bagno.

In tal caso l'arco rinvenuto rappresenterebbe quindi il limite orientale della platea forense che, come già ritenuto dal Berger, si svilupperebbe a occidente di esso e sarebbe identificabile nel piazzale colonnato chiuso da una esedra a Nord pubblicato da Naumann nel 1976.

A questo punto è necessario considerare alcuni fattori non secondari, che in passato hanno distolto dal considerare tale area compatibile con quella del Foro di Teodosio, privilegiando piuttosto il pianoro della vicina Piazza Beyazit.

Infatti chiunque percorra Ordu Caddesi può facilmente constatare che a partire dai resti del cosiddetto Arco di Teodosio la strada inizi a discendere vesto occidente prima in modo leggero e poi sempre più evidente mano a mano che ci si allontana in direzione della valle del *Lychos*.

Va detto però che l'attuale sistemazione della carreggiata è dovuta a una serie di considerevoli interventi di manomissione dell'originario livello del suolo, chiaramente evidenziati dalla messa in luce delle fondazioni dello *hamam* e dal livello del terreno retrostante al complesso. In antico quindi l'orografia del margine sud-occidentale della III collina doveva presentare alcune differenze sostanziali, che non escluderebbero la presenza a Ovest dell'arco di un settore pianeggiante largo circa m 60-70 in direzione Est/Ovest, come già suggerito dal Berger. Ne consegue che l'eventuale presenza di ulteriori resti archeologici in questo punto possa essere stata pesantemente compromessa

[559] Traduzione in Berger 1996, p. 21.

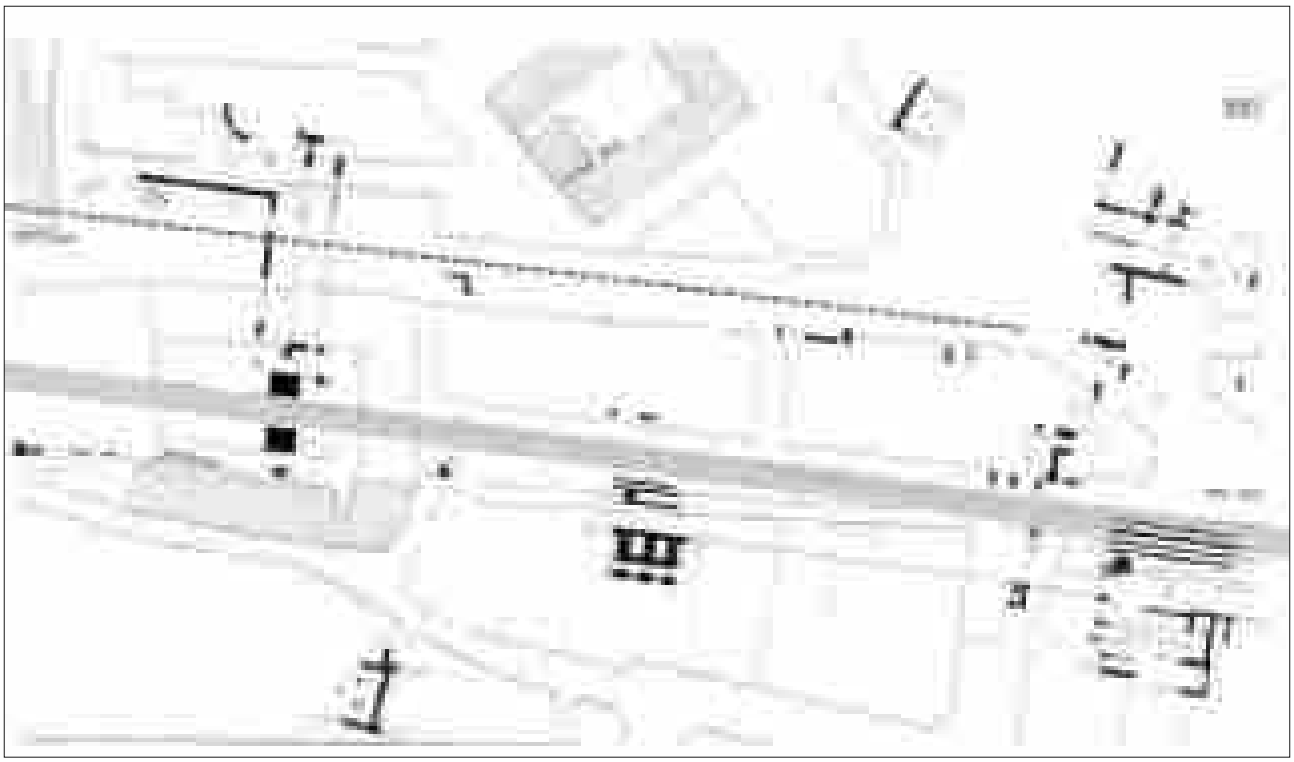


Fig. 7.2.25 : Planimetria dei rinvenimenti effettuati in Piazza Beyazit con indicati i piloni dell'Arco di Teodosio, in grigio il tracciato della *Mése* e in tratteggio il probabile percorso delle mura esterne del Serraglio.

dalle operazioni di sterro effettuate a più riprese nell'area, da sempre caratterizzata da una costante frequentazione antropica.

Inoltre sulla base delle dimensioni attribuite da Cedreno alla basilica, lunga all'incirca m 75-80, è possibile ipotizzare che tale dimensione fosse quella effettivamente occupata in senso est/ovest dalla platea forense ed effettuare alcune considerazioni di massima sulla posizione della colonna coclide, che verosimilmente doveva essere collocata lungo l'asse centrale del Foro, a sinistra dell'arco di Teodosio e all'interno del muro esterno del Serraglio (**fig. 7.2.25**). Una posizione che corrisponderebbe all'incirca al percorso del vicolo che affianca il lato orientale dello *hamam*.

Pertanto secondo quanto esposto non si può escludere che la colonna fosse collocata leggermente a Nord-Est del bagno, e poco più a Settentrione di quanto ipotizzato da Berger, che la inserisce all'interno dell'esedra o nell'antistante piazzale, ma credo in una posizione troppo a ridosso di quella che doveva essere la recinzione del Serraglio. Diversamente, la dislocazione che propongo avrebbe permesso di sfruttare la naturale pendenza della collina e di elevare la colonna in una posizione prominente rispetto alla Mese, all'interno di un cortile arretrato e forse sostenuto da un terrazzamento di cui l'esedra rinvenuta potrebbe costituire una traccia.

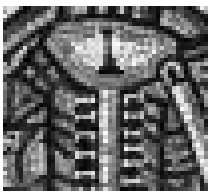
Se così fosse, il Foro Teodosiano assumerebbe un maggiore sviluppo in senso Nord-Sud (che tra l'altro giustificherebbe il rinvenimento della bellissima testa in marmo attribuita ad Arcadio circa m 100 a Nord dello *hamam*) con una serie di spazi disposti assialmente sino al piazzale colonnato aperto sulla *Mése*, definito a Est e a Ovest dai due archi monumentali su cui le fonti ricordano le statue di Arcadio ed Onorio.

Questa soluzione comporterebbe un ipotetico perimetro massimo del Foro comprensivo delle strutture ad esso pertinenti di m 90 x 180 circa, che sviluppandosi perpendicolarmente alla III collina confermerebbe le opere di sbancamento citate nelle fonti, che ricordano che il terreno prelevato nell'area del Foro di Teodosio era scaricato presso il porto di Eleuterio.

Va detto, in ogni caso e per cautela, che analogamente alle soluzioni planimetriche ipotizzate in passato, anche quella appena proposta presenta una serie di problema-

tiche di non facile soluzione, sia a causa delle poche informazioni che si possiedono sul Foro - che rischiano di costringere la ricerca entro limiti che potrebbero anche derivare dall'errata comprensione o recezione di alcuni dati - sia per l'attuale situazione orografica dell'area, modificata da secoli di frequentazione antropica e dai movimenti di terreno che anche in anni relativamente recenti ne hanno mutato l'aspetto per la realizzazione delle infrastrutture di cui è dotata questa centralissima area della moderna Istanbul.

Capitolo 8
Un esempio di continuità urbana: Afrodisiade tra IV e VI secolo d.C.



Rispetto ai casi studio individuati nelle città portuali di Costantinopoli, Efeso, Durazzo e Corinto per gli approfondimenti tematici del capitolo 6, la città di Afrodisiade, collocata in una fertile pianura nell'entroterra della costa anatolica, rappresenta il luogo ideale per analizzare l'evoluzione urbana in età tardoantica di un ricco centro lontano dal litorale. Anche la presenza in città di un famoso santuario dedicato alla dea Afrodite (poi cristianizzato), le dimensioni non eccessive dell'area urbana e il fatto che gran parte del suo settore monumentale sia stato già indagato e messo in luce, concorrono nel fare di Afrodisiade una località preziosa per la comprensione dei molteplici fattori connessi alla trasformazione delle aree pubbliche tra IV e VI secolo: un aspetto ulteriormente enfatizzato dalla persistenza della scuola scultorea della città, che continuò a onorare i membri delle sue élite con statue e dediche distribuite nei principali spazi dell'area monumentale.

8.1 La città tardoantica di Afrodisiade

L'impianto urbano di Afrodisiade[559] **(fig. 8.1)** venne realizzato intorno alla fine del II secolo a.C. e scandito da una serie di strade perpendicolari a formare isolati di pianta quadrata o rettangolare. Tale organizzazione risulta da una serie di indagini geofisiche realizzate all'interno del perimetro urbano durante gli anni 1995-1998, e sembra adottata soprattutto nel settore occidentale della città, mentre l'area centrale e la regione nord-ovest sono caratterizzate da edifici monumentali e residenziali che presentano giaciture con orientamenti diversificati, in parte dovuti alla presenza di rilievi naturali[560].

La realizzazione dei portici che circondano l'Agorà Nord può essere attribuita su base epigrafica al tardo I secolo a.C. Un'iscrizione sull'architrave della stoà settentrionale, infatti, sembrerebbe riferire la promozione dell'opera a Zoilos, un liberto di Ottaviano attivo intorno al 30 a.C.[561]

Allo stesso periodo sono datate anche l'edificazione della scena del teatro[562] e la ricostruzione del Tempio di Afrodite, entrambi edifici correlati non solo alla figura di

[559] Sull'urbanistica e i monumenti di Afrodisiade tra III e VI secolo si vedano: [illegible] 2016, pp. 48-57; Sokolicek 2016, pp. 58-75; Yildirim 2016, pp. 36-47; Raja 2012, pp. 9-54; Baldini 2010, pp. 219-232; Berenfeld 2009, pp. 203-229; Chaniotis 2008, pp. 243-273; Ratté 2002, pp. 5-32; Ratté 2001, pp. 116-147; Roueché 1999, pp. 161-168; Smith, Ratté 1998, pp. 225-250; Paul 1996, pp. 212-214; Smith 1996, pp. 10-72; Smith, Ratté 1996, pp. 5-33; Boyer 1995; Smith, Ratté 1995, pp. 33-58; Cormack 1990a, pp. 26-41; Erim 1990, pp. 9-36; Roueché 1989; Erim 1986; Pattenden 1981, pp. 101-112;. Sulla scultura di età tardoantica della città: Smith 2016, pp. 292-302; Smith 2002, pp. 134-156; Smith 1999, pp. 155-189; Dillon 1997, pp. 731-769.

[560] Ratté 2001, p. 119.

[561] Jacobs 2013, pp. 722; Raja 2012, pp. 30-37; Ratté 2001, p. 119. Inoltre, sulla figura di Zoilos e sulla sua implicazione nel processo di monumentalizzazione dello spazio agorale di Afrodisiade, si veda: Raja 2012, pp. 19-26.

[562] Sul teatro di Afrodisiade si veda, in particolare: De Chaisemartin, Theodorescu, Goubin, Lemaire 2017.

Fig. 8.1
Afrodisiade, mappa della città tardoantica (da Stinson 2016, fig. 2, p. 3)

Zoilos e al suo rapporto con Ottaviano, ma espressione tangibile dei benefici ricavati dal supporto offerto a quest'ultimo dalla città durante le guerre civili.

Nei decenni successivi altri importanti complessi furono promossi dall'evergetismo di privati cittadini o dell'aristocrazia locale, trasformando il paesaggio urbano nelle forme in cui è possibile osservarlo ancora oggi. I portici dell'Agorà Nord furono ultimati probabilmente agli inizi del I secolo d.C. e tra l'età antonina e quella severiana videro la (ri)costruzione lungo il braccio settentrionale dell'edificio del *bouleuterion* nelle forme di un teatro semicircolare in tutto simile ad un *odeion*[563].

Il grande Tempio di Afrodite, ultimato nella sua forma di *pseudodipteros* nella prima metà del I secolo d.C., in età adrianea fu racchiuso entro un *temenos* colonnato il

[563] Ratté 2001, p. 119.

cui lato est era decorato da una sequenza di edicole aggettanti[564]. Di poco successiva è invece la realizzazione della vasta corte che introduce al santuario attraverso una monumentale porta tetrapila.

Nell'ambito del I secolo si inquadrano sia la costruzione del complesso santuariale del *Sebasteion*, a occidente dell'Agorà Nord, sia quella dello stadio, costruito lungo il margine settentrionale dell'abitato[565].

In età medio-imperiale gran parte dei cantieri pubblici venne a concentrarsi proprio nell'area delle grandi piazze colonnate, che nella prima metà del II secolo d.C. vede la costruzione dei portici dell'Agorà Sud, del grande complesso termale di età adrianea presso il lato ovest e di uno spettacolare accesso colonnato a più piani decorato da edicole e da un ricco apparato statuario, databile all'età Antonina, sul fronte orientale. Al centro del grandioso peristilio della piazza venne poi realizzata una lunga piscina dalle estremità curvilinee.

Una grande basilica colonnata fu eretta presso l'angolo sud-est dell'agorà, lungo il lato orientale dell'arteria che conduceva dalla porta urbana meridionale al centro monumentale. L'incrocio di questa strada con una delle principali vie di scorrimento Est-Ovest venne monumentalizzato, al più presto tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. da un grande tetrastilo edificato presso l'angolo sud-ovest della basilica[566]. Altre due strade con andamento Est-Ovest attraversavano la città tra l'area del Tempio di Afrodite e lo stadio, mentre la principale arteria urbana connetteva con andamento Nord-Sud i maggiori complessi monumentali correndo tra il *Sebasteion* e le *agorai*.

Intorno alla fine del II secolo l'impianto della città appariva dunque completato in tutte le sue componenti architettoniche principali: terminava così un periodo contraddistinto dalla costante presenza di cantieri e da una frenetica attività edilizia. A partire dall'inizio del III secolo si ebbe infatti una stasi nelle edificazioni dovuta anche alla generale crisi delle province dell'Asia Minore conseguente le invasioni gotiche degli anni successivi al 260 d.C.[567]

Intorno alla metà del III secolo Afrodisiade divenne la capitale della nuova provincia di Caria-Frigia, un onere che, inizialmente, comportò la perdita dell'autonomia di cui la città aveva goduto nei secoli precedenti ed il versamento di nuove tasse che contribuirono al declino dell'evergetismo locale ma che, a lungo termine, si rivelò essenziale per la vitalità del centro urbano.

Nel IV secolo il principale intervento realizzato ad Afrodisiade fu la costruzione della cinta urbana che, con la sua lunghezza di km 3,5 circa, racchiuse un'area prossima agli 80 ettari. La costruzione delle mura è datata al terzo quarto del IV secolo sulla base di una iscrizione che menziona due governatori responsabili di parti del progetto, *Eros Monachius* e *Flavius Costantius*. Le mura vennero edificate lungo i precedenti limiti dell'abitato, inglobando l'area dello stadio ed escludendo le necropoli[568]. Le porte di accesso alla città furono realizzate all'intersezione con le principali arterie di attraversamento est-ovest, mentre lo sbocco a Nord della strada antistante il tetrapilo del santuario di Afrodisia venne murato e solo la strada che attraversa in senso Nord-Sud il settore meridionale della città conducendo al monumento tetrastilo risulta connessa al territorio circostante attraverso una porta urbana.

564 Raja 2012, pp. 43-44; Ratté 2001, p. 121.
565 Sul *Sebasteion* e i suoi rilievi, Jacobs 2013, p. 714; Smith 2013; Raja 2012, pp. 47-49; Ratté 2001, p. 121; Smith 1987.
566 Sul *tetrastylon* di Afrodisiade si vedano: Boyer 1995; Smith, Ratté 1995, pp. 49-50; Smith, Ratté 1996, pp. 13-16; Stinson 2016, p. 82.
567 Ratté 2001, p. 123. Una situazione analoga si riscontra anche ad Efeso, dove i traumi subiti dalla città in seguito al saccheggio dei Goti del 263 d.C. e le conseguenti distruzioni sembrano produrre una profonda stasi edilizia per vari decenni.
568 Ratté 2001, p. 125.

Nonostante il massiccio utilizzo nella costruzione della cinta difensiva di elementi di reimpiego, pertinenti a monumenti evidentemente già distrutti o in fase di abbandono nella prima metà del IV secolo, sia stato associato da K.T. Erim alle conseguenze di un disastroso terremoto che avrebbe colpito la città nello stesso periodo, recenti studi tendono ad escludere tale eventualità o quantomeno a ridimensionarla considerevolmente[569].

All'incirca negli stessi anni *Flavius Costantius*, già implicato nella costruzione delle mura urbane, è nominato in una iscrizione musiva nel pavimento della basilica, del quale con tutta probabilità fu responsabile, mentre un altro illustre personaggio, *Antonius Tatianus*, governatore della città tra il 360 ed il 364, fece ricostruire la piazza antistante il teatro in forma di un lussuoso quadriportico marmoreo, il *Tetrastoon*, collocandovi le statue degli imperatori Giuliano e Valente[570]. Il nome di un altro governatore dell'epoca, *Fl. Pelagius Iannes* è invece inciso su una colonna dell'Agorà Sud, della quale fece forse restaurare il portico, così come quello di un certo Menandro, probabilmente un privato cittadino che contribuì con una donazione al ripristino della struttura[571].

Il principale cantiere relativo agli anni tra la fine del IV e gli inizi del V secolo riguarda invece la conversione dello stadio in arena. L'eccezionale ritrovamento di un tesoretto di monete al più tardi databile al 408 d.C. in una nicchia del muro dell'arena fornisce un termine *ante quem* per l'opera, che deve essere stata realizzata non prima degli anni 393-395, come dimostra una moneta di Onorio rinvenuta all'interno della muratura di nuova realizzazione[572].

La conversione dell'edificio comportò il ridimensionamento della pista a circa 1/5 dell'estensione originaria attraverso la realizzazione di un muro curvilineo che tagliò fuori gran parte del piazzale a Ovest della curva orientale, includendo un'area di soli 1200 mq. Il podio dell'arena venne realizzato asportando le prime file di gradini ed in esso furono ricavate nicchie come rifugio. La nuova struttura, con una capienza di 5000 spettatori, venne inoltre circondata lungo il margine superiore delle gradinate da un alto muro scandito da arcate cieche.

Un altro importante intervento, che sulla base di rinvenimenti monetali può essere datato al tardo IV o agli inizi del V secolo, è la ricostruzione del propileo tetrapilo del santuario di Afrodite[573], che è possibile mettere in relazione con l'imponente operazione di riqualificazione urbana realizzata grazie alla costruzione di lussuosi portici lungo il percorso della strada che collega l'area antistante il *Sebasteion* al tetrapilo. Inoltre, l'importanza rappresentata in età tardoantica dall'area delle *agorai* è ulteriormente testimoniata da una serie di statue erette nel tardo IV secolo presso il portico occidentale dell'Agorà Sud, di fronte all'ingresso delle terme principali[574].

Dopo un periodo di apparente stasi edilizia dovuto principalmente alla mancanza di specifiche fonti epigrafiche, è certo che una serie di imponenti opere architettoniche venne intrapresa tra la metà del V e gli inizi del IV secolo. Esse furono promosse dal rinato evergetismo locale e dai governatori di turno, nonché da un ulteriore committente: la Chiesa.

La conversione in basilica cristiana del Tempio di Afrodite rappresentò certamente il principale intervento urbano realizzato dopo la costruzione della cinta muraria e, forse, una delle operazioni più imponenti e ambiziose a cui la città avesse mai assistito. Le colonne dei fronti est ed ovest del tempio furono smontate e reimpiegate per allunga-

569 Erim 1986, pp. 50-54.
570 Jacobs 2013, p. 723; Ratté 2001, p. 126.
571 Ratté 2001, p. 126.
572 Ratté 2001, p. 127.
573 Jacobs 2013, p. 738; Ratté 2001, p. 127; Paul 1996, pp. 202-213; Smith 1996, pp. 11-13.
574 Smith 1999 e Smith 2002.

re i colonnati laterali, mentre le murature della cella vennero smantellate per realizzare la grande navata centrale. Il braccio occidentale del *temenos* venne incorporato nel nartece della basilica e preceduto da un atrio colonnato. Proprio alcune monete rinvenute nelle fondazioni dell'abside nord del nartece permettono di datare la costruzione al regno di Leone I (457-474)[575].

La conversione del Tempio di Afrodite in chiesa sancisce la fine dei culti pagani attribuiti alla dea, nonché l'avvenuta cristianizzazione del panorama urbano, ora dominato dalla colossale basilica. Nello stesso arco temporale le immagini delle divinità raffigurate nei rilievi del *Sebasteion* vengono scalpellate, mentre le decorazioni a carattere mitologico sono risparmiate; il tempio è smantellato e il *dromos* dell'edificio viene occupato da attività commerciali e botteghe, tra cui una officina per la lavorazione del vetro di V-VI secolo[576].

Gli scavi condotti nell'ultima decade del secolo scorso hanno dimostrato, attraverso i rinvenimenti monetali, che anche l'area dell'Agorà Nord rimase in uso durante il V e il VI secolo. Intorno alla fine del V secolo l'edificio del *bouleuterion* viene rinnovato ad opera di un cittadino locale di nome *Flavius Ampelius*, la cui iscrizione è incisa sul fronte del podio, mentre la statua di un certo *Pytheas* viene aggiunta alla decorazione della scena[577].

Gli stessi personaggi sono ricordati da epigrafi per aver promosso il restauro delle terme di età adrianea presso l'Agorà Sud, *Pytheas*, e per la costruzione della fontana monumentale di fronte al prospetto interno est della medesima piazza, *Ampelius*, qui ricordato insieme al governatore *Dulcitius* da una iscrizione realizzata sul prospetto della porta a memoria del loro atto evergetico.

Significativi interventi di ripristino furono operati anche sui colonnati dei lati lunghi della piazza. Il colonnato ovest fu ricostruito da un certo *Albinus*, un personaggio locale il cui nome compare in svariate acclamazioni incise sui fusti di colonna dell'area da lui fatta restaurare, mentre un altro cittadino di nome Filippo pagò il restauro o il completamento del portico meridionale. Infine ulteriori interventi di restauro e ricostruzione attestati epigraficamente e attribuibili agli anni tra la fine del V e gli inizi del VI secolo riguardano le terme realizzate nel II secolo nei pressi del teatro: qui ricorrono ancora una volta i nomi di *Phyteas* e *Ampelius*, oltre a quello di un terzo personaggio, *Asklepiodotus*[578].

8.2 Il grande tetrapilo: l'ingresso monumentale al santuario di Afrodite

Tra la fine del IV e gli inizi del V secolo il fastoso accesso tetrapilo del santuario **(figg. 8.2-3)** fu accuratamente ricostruito, forse in seguito ai danni subiti a causa da un sisma attribuito da K.T. Erim alla metà del IV secolo (ipotesi non condivisa da Ratté) o a cedimenti nelle fondamenta della struttura[579]. L'operazione comportò il recupero di gran parte delle membrature architettoniche originali, oltre all'impiego di ulteriori fusti lisci di colonna, probabilmente provenienti da un altro edificio, che integrarono quelli a scanalature tortili andati distrutti. I fusti lisci, tuttavia, vennero inseriti nel prospetto interno del tetrapilo, mentre si ebbe cura di restituire secondo lo schema architettonico

575 Ratté 2001, p. 133.
576 Ratté 2001, p. 133. Sul carattere commerciale assunto dall'edificio nelle sue fasi tarde di frequentazione si veda: Lavan 2012, pp. 333-377, con particolare riferimento alla fig. 14.8 a p. 348.
577 Ratté 2001, p. 134. Sulla statua di *Pytheas* e per la ricostruzione di questo monumento onorario si rimanda a Smith 1999, fig. 8, p. 169.
578 Ratté 2001, p. 136.
579 Sul restauro e l'anastilosi del *Tetrapylon* di Afrodisiade si veda, in particolare, Paul 1996, pp. 201-214.

Fig. 8.2
Afrodisiade, via del *tetrapylon*, vista da Sud-Est (foto. P. Baronio)

Fig. 8.3
Afrodisiade, ingresso tetrapilo al Tempio di Afrodite. Ricostruzione dell'alzato (da Paul 1996).

originario il fronte principale, affacciato sulla più importante arteria nord-sud della città. Inoltre furono sostituiti alcuni conci di chiave degli archi posti lungo l'asse centrale.

Durante le moderne operazioni di smontaggio e anastilosi del monumento, avvenute negli anni '80 del secolo scorso, sotto uno dei blocchi pertinenti al piedistallo delle colonne furono rinvenute due monete, apparentemente utilizzate come spessori durante l'opera di montaggio, che indicano come *terminus post quem* per l'operazione

di ripristino del monumento il tardo IV secolo[580]. Inoltre, in seguito alla conversione del Tempio di Afrodite in basilica cristiana intorno alla metà del V secolo, l'immagine della dea vene erasa dal frontone occidentale del tetrapilo ma si ebbe cura di conservare le decorazioni a rilievo raffiguranti scene con eroti a caccia di cinghiali entro raffinati girali di acanto.

5.3 Lo scavo della via colonnata antistante il tetrapilo

L'indagine della principale arteria nord-sud posta nel settore orientale della città venne intrapresa nel 1963, allo scopo di esplorare l'area del tetrapilo e di liberarne le strutture, inglobate negli edifici del moderno villaggio di Geyre[581]. L'area fu nuovamente interessata da indagini nel 1983-1987, nell'ambito di una serie di interventi mirati a predisporre l'anastilosi del grande propileo del santuario di Afrodite[582].

Durante queste prime operazioni di scavo venne messo in luce un tratto di carreggiata lungo complessivamente circa m 50 (**figg. 8.4-5**), posto immediatamente ad Est del grande tetrapilo e caratterizzato da portici su entrambi i lati. Durante lo scavo del portico orientale furono recuperati ben 18 capitelli di parasta di ordine corinzio arricchiti da raffigurazioni di eroti (datati tra IV e V secolo) e venne constatato il rialzamento di età tardoromana del basolato del piano stradale della carreggiata[583].

Venne inoltre indagato, proprio di fronte al monumento tetrapilo, un modesto settore dell'isolato retrostante il portico orientale della strada, dove vennero messe in luce strutture residenziali di età tardoantica, mentre nella porzione di terreno a Sud dell'accesso del santuario fu individuata una necropoli di epoca medio bizantina (XII secolo) impostata sui livelli di abbandono della grande arteria e degli edifici circostanti, successivamente occupati da una ulteriore fase di frequentazione del sito di età ottomana[584]. Ulteriori indagini sono state avviate a partire dal 2008[585] con l'intento di mettere in luce il tratto di strada compreso tra l'area già scavata e i propilei del *Sebasteion*, sia per raccogliere importanti dati conoscitivi sull'evoluzione architettonica della grande arteria in età protobizantina, sia per restituire ai visitatori la fruizione di uno dei più importanti assi stradali dell'antica Afrodisiade.

Tra il 2008 ed il 2009 è stato scavato un tratto di strada di circa m 20 x 22 a Sud della porzione già indagata negli anni '80 del secolo scorso, risparmiando un fascia di terreno ampia m 5 tra le due aree al fine di comprenderne meglio la stratigrafia. Il piano pavimentale della strada antica è stato raggiunto a circa m -3 dall'attuale livello di terreno, mostrando un leggero abbassamento della quota stradale in direzione Sud. Inoltre è stato possibile appurare che i portici est e ovest continuano verso Meridione: nello specifico, lo scavo del portico orientale ha messo in luce una sequenza di otto sostegni verticali, dei quali due costituiti da pilastri rettangolari in muratura disposti ad intervalli di tre colonne l'uno dall'altro. Sulla malta che ricopre i pilastri si conservano tracce di perni e grappe metalliche per ancorare il rivestimento in lastre marmoree, mentre la

[580] Ratté 2001, p. 127; Paul 1996, pp. 201-214.
[581] Yildirim 2016, p. 37. Sulla strada si vedano, inoltre, i recenti contributi di: [illegible] 2016, pp. 48-57; Sokolicek 2016, p. 60, e quello di Dillon 1997, pp. 731-769.
[582] Yildirim 2016, p. 37.
[583] I capitelli sono editi in Dillon 1997, pp. 731-769. Si tratta di una serie omogenea di capitelli da parasta caratterizzati da raffigurazioni di amorini intenti in vari lavori agricoli che sembrano frutto di un unico programma decorativo volto quasi ad accompagnare il passante verso il *temenos* del santuario di Afrodite.
[584] Yildirim 2016, p. 37.
[585] Un preciso resoconto di queste attività è dato in Yildirim 2016, p. 37.

Fig. 8.4
Afrodisiade, via del *tetrapylon*, vista da Nord-Est (foto. P. Baronio)

Fig. 8.5
Afrodisiade, via del *tetrapylon*, vista da Nord (foto. P. Baronio)

presenza di una conduttura verticale di terracotta nell'angolo del pilastro meridionale consente di ipotizzare che tali strutture reggessero un piano superiore[586].

Inoltre sono stati recuperati altri esemplari di capitelli di parasta analoghi a quelli già rinvenuti nei precedenti scavi (**fig. 8.6**). Tra questi si segnala un esemplare integro con la raffigurazione della mungitura di una capra rinvenuto tra i detriti del crollo del portico est[587].

Proprio nello strato di macerie pertinente al disfacimento dei portici est e ovest è stato possibile raccogliere una notevole quantità di materiali pertinenti alla decorazione architettonica delle strutture. In particolare, oltre ai già citati capitelli da parasta, integri o in frammenti, sono stati rinvenuti fusti e basi di colonne binate da finestra, blocchi

[586] Yildirim 2016, p. 37.
[587] Yildirim 2016, p. 41, fig. 2.8.

Fig. 8.6
Afrodisiade, capitelli da parasta rinvenuti lungo il loggiato orientale della via del tetrapilo (da Dillon 1997)

pertinenti a cornici in pietra, lastre marmoree di rivestimento parietale, tegole e mattonelle pavimentali quadrate in marmo bianco e ardesia nera[588].

I dati archeologici confermano che entrambi i portici in età tardoantica dovevano possedere una ricca decorazione, caratterizzata da mosaici parietali policromi (con inserti di tessere vitree), da stucchi e da affreschi. La concentrazione di tali materiali prevalentemente nell'area della carreggiata o presso lo stilobate costituirebbe un ulteriore dato interpretativo per la restituzione degli elevati delle strutture, così come la presenza di una notevole quantità di vetri da finestra all'interno dei portici e dei capitelli decorati da eroti esclusivamente presso il loggiato orientale[589].

Elementi datanti per l'epoca in cui avvenne la distruzione dei colonnati sono costituiti da una moneta di Eraclio (inizio VII secolo) e da un sigillo in piombo rinvenuto presso il portico orientale e raffigurante la Vergine nimbata, vestita con *himation* e *maphorion* che regge tra le braccia il Cristo infante. Le figure sono affiancate da due piccole croci, mentre sul verso del sigillo è impresso il monogramma di un certo Teodoro, forse lo stesso vescovo di Afrodisia noto dalle fonti per aver partecipato al VI Concilio Ecumenico del 680 d.C. e attivo quando la città cambiò il suo nome in *Stauropolis*: "Città della Croce"[590].

Gli scavi condotti nel 2010-2011 (**fig. 8.7-8**) hanno avuto il principale obbiettivo di comprendere meglio le strutture del portico orientale, già parzialmente indagate tra il 2008-2009, attraverso la messa in luce dei piani di calpestio originali e di buona parte della muratura di fondo del portico[591]. Dopo aver rimosso un primo strato di macerie[592] posto cm 70 circa al di sopra del piano stradale, è emerso un ulteriore strato di detriti composto da tegole, mattoni, carboni e mattonelle pavimentali, segno di una

[588] Yildirim 2016, p. 46. Le mattonelle sono analoghe a quelle del tratto pavimentale di portico visibile in [illegible] 2016, fig. 3, p. 52.
[589] Così come già evidenziato in Dillon 1997, pp. 731-769.
[590] Yildirim 2016, p. 47.
[591] [illegible] 2016, pp. 48-57.
[592] Composto da mattoni, tegole, mattonelle in marmo di cm 27 x 27 e frammenti dei lastre di rivestimento.

Fig. 8.7
Afrodisiade, via del *tetrapylon*. Immagine del settore scavato negli anni 2008-2009 (da Yldirim 2016, fig. 2.17, p. 45).

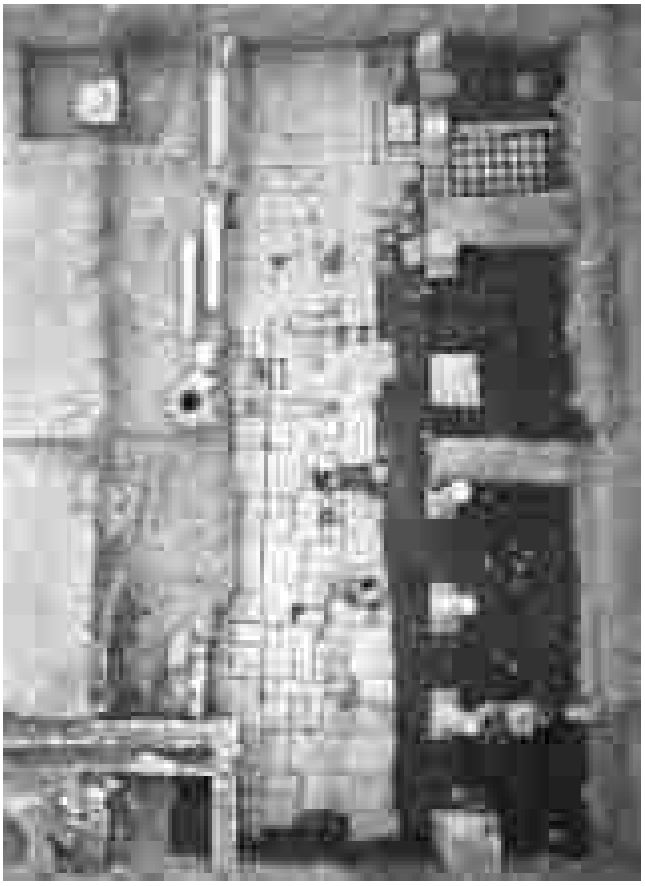


Fig. 8.8
Afrodisiade, via del *tetrapylon*. Immagine del settore scavato negli anni 2010-2011 (da Öğüş 2016, fig. 3.1, p. 48). Si noti la raffinata pavimentazione in mattonelle di ardesia e marmo lungo il portico orientale della strada.

distruzione repentina delle strutture a causa di un vasto incendio. La pavimentazione del portico è emersa solo nel settore nord dell'area indagata, a ridosso della parete della trincea di scavo, ed è costituita da un pavimento realizzato a scacchiera con mattonelle di marmo bianco e ardesia nera, mentre nelle restanti aree del loggiato la pavimentazione sembra essere stata asportata. Inoltre dallo scavo sono emersi quattro eleganti capitelli di parasta[593], sempre decorati da figure di eroti, dello stesso tipo di quelli già rinvenuti in passato durante lo scavo del settore orientale della strada e forse pertinenti al muro interno del portico o al suo eventuale piano superiore.

L'analisi dei rinvenimenti ceramici recuperati nell'approfondimento dei saggi effettuati lungo lo stilobate est ha permesso di datare il livello su cui si imposta la fondazione al periodo imperiale, mentre le ceramiche rinvenute negli strati superiori confermerebbero l'utilizzo dei portici tra V e VI secolo sino alla loro distruzione, avvenuta tra la fine del VI ed il VII secolo[594].

593 a Yldirim 2016, p. 48, figg. 3.4 e 3.5; p. 50, fig. 3.6 e 3.7.
594 a Yldirim 2016, p. 54.

Fig. 8.9
Afrodisiade, via del *tetrapylon*. Immagine del settore scavato negli anni 2012-2014 (da Sokolicek 2016, fig. 4.9, p. 64). Si noti la pavimentazione della carreggiata e la sequenza di colonne del portico orientale a cui si alternano pilastri in muratura.

Ulteriori indagini sono state indirizzate alla comprensione della stoà occidentale della strada, le cui strutture risultano assai meno conservate rispetto a quelle dei portici del lato opposto, mentre una delle trincee di scavo si è spinta sino al limite orientale della parete di un singolare monumento con una nicchia ad arco posto lungo il bordo ovest della strada, in linea con lo stilobate del loggiato.

Si tratta di un pilone parallelepipedo di m 6,8 x 3, alto circa m 10 e collocato m 70 a Sud rispetto al monumento tetrapilo, proprio nell'angolo tra il *temenos* del tempio e il muro perimetrale dell'Agorà Nord[595]. La struttura è realizzata in *opus caementitium* e ricoperta da una muratura in pietra a piccolo apparecchio e presenta una nicchia ad abside nel prospetto su strada. Ad essa è attribuibile una base di statua semicircolare in marmo, con epigrafe di dedica a *Myon Eusebe*, la cui curvatura è compatibile con quella della nicchia, mentre una statua acefala vestita di *himation* e rinvenuta nell'area durante gli scavi del 2011 circa m 25 a Sud del monumento potrebbe essere attribuita alla base[596].

Se la datazione della base di statua e la posizione della struttura, collocata in un settore cruciale della città antica e lungo una delle principali arterie urbane, concorrono nel datare il monumento alla prima età imperiale, più difficile è indicarne la funzione, che al momento risulta ancora ignota. Di certo, però, non si trattava di un monumento isolato, come dimostrano un tratto di muratura aggettante verso Meridione e, poco più a Sud, una serie di muri costruiti sulla stessa linea indicata dal prospetto della costruzione, che probabilmente si collegavano ad essa costituendo un'unica struttura.

Sembrerebbe trattarsi, quindi, di una sorta di fronte monumentale affacciata lungo l'asse nord-sud, che separava lo spazio della strada dall'Agorà Nord, creando un'area di filtro tra le due realtà architettoniche.

Durante le campagne di scavo 2012-2014 (**figg. 8.9-11**), l'area di indagine è stata estesa verso Sud, mettendo in luce ulteriori settori del portico est e consentendo di recuperare nuovi dati per la restituzione dell'immagine della strada colonnata[597]. In particolare, a diretto contatto con il pavimento della carreggiata, è stato individuato uno spesso strato di macerie contenente una notevole quantità di carbone e di chiodi in ferro, alcuni elementi architettonici del colonnato, tra cui fusti di colonne binate e larghe porzioni di archi di mattoni in crollo. Sempre dallo strato di detriti conseguente alla distruzione

[595] Sokolicek 2016, p. 60.
[596] Laronde 2016, p. 56, fig. 3.17.
[597] Sokolicek 2016, pp. 58-75. Si veda, inoltre, la ricostruzione prospettica presentata a p. 67, fig. 4.

Figg. 8.10 Afrodisiade, via del *tetrapylon*. Immagini del settore scavato negli anni 2008-2009 (da Yldirim 2016, fig. 2.19, p. 46) Si noti la tubazione inserita nel pilastro a sinistra della colonna.

Figg. 8.11 Afrodisiade, via del *tetrapylon*. Immagini del settore scavato negli anni 2012-2014 (Sokolicek 2016, fig. 4.14, p. 68). Si noti il crollo di mattonelle forse dal piano superiore della struttura.

del portico provengono una notevole quantità di vetri da finestra[598].

Complessivamente gli scavi condotti tra il 2008 ed il 20014 hanno messo in luce gran parte del portico che fiancheggiava il lato orientale della strada nord-sud che collegava il tetrapilo all'area antistante il *Sebasteion*. Si tratta di una lunga stoà rettilinea sorretta da colonne e pilastri, che doveva iniziare presso il lato settentrionale del *Sebasteion* e procedere ininterrotta almeno fino al settore stradale prospicente il monumentale tetrapilo del Tempio di Afrodite. La carreggiata stradale, ampia circa m 7, era pavimentata

da lastre di marmo di dimensioni assai variabili, spesso sagomate per incastrarsi le une nelle altre. Una canalizzazione coperta da grandi lastre marmoree percorreva l'intero tratto viario da Nord a Sud a poca distanza dallo stilobate del portico orientale e deviava verso il centro della carreggiata solo nel tratto

[598] Sokolicek 2016, p 69, fig. 4.16.

Figg. 8.12-13
Afrodisiade, via del *tetrapylon*, colonne del portico orientale (foto. P. Baronio)

più settentrionale della strada, messo in luce durante gli scavi condotti negli anni '80.

Il portico del lato occidentale, largo m 6 circa, correva lungo il limite orientale del *temenos* inglobando l'accesso tetrapilo. Diversamente, la stoà orientale risulta decisamente più stretta (solo m 4), ma in questo caso è probabile che al portico del piano terra si aggiungesse, almeno in alcuni settori, un loggiato superiore del quale, tuttavia, restano scarse evidenze[599].

Entrambi i portici nel settore di strada subito a Sud del tetrapilo conservano sugli stilobati plinti di forma assai semplificata, che reggevano fusti di colonna alti circa m 2 coronati da capitelli di tipo pergameno (**figg. 8.12-13**). Le colonne sono disposte secondo interassi alquanto variabili e, almeno lungo il portico orientale sono intervallate a pilastri in muratura disposti ogni tre basi di colonna (**fig. 8.14**).

Il settore più meridionale del portico presenta invece una sistemazione differente, con sostegni realizzati in massima parte attraverso il reimpiego di basi e fusti di colonna di epoche precedenti, disposti con intento decorativo e intervallati a pilastri ogni 2-3 colonne. In pilastri in muratura sono realizzati in piccolo apparecchio e presentano forme differenziate: uno di essi è conformato a T e ospita una conduttura verticale in tubuli fittili chiaramente riferibile al secondo piano

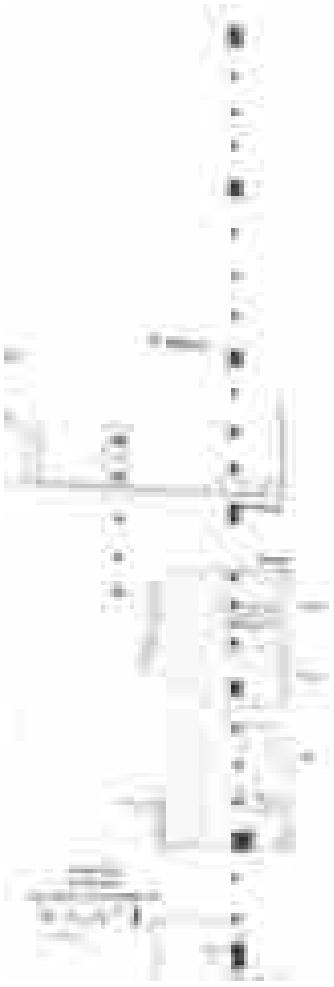


Fig. 8.14
Afrodisiade, via del *tetrapylon*. Restituzione della distribuzione di pilastri e colonne lungo i tratti dei portici scavati recentemente (rielaborazione grafica di P. Baronio)

[599] In particolare è possibile ricondurre alle strutture del piano superiore alcuni elementi architettonici rinvenuti in crollo, lacerti di pavimentazioni scomposte e due colonnine binate da finestra.

Fig. 8.15
Afrodisiade, ricostruzione prospettica della via del tetrapilo vista da Sud (da Sokolicek 2016, fig. 4.13,p. 67)

dell'edificio, testimoniato tra l'altro dai due fusti di colonne binate e dalle rispettive basi modanate rinvenute in crollo nel mezzo della carreggiata proprio di fronte alle colonne del livello inferiore[600]. A tal proposito, il ritrovamento di lacerti di arcate in mattoni presso lo stilobate concorre a meglio definire l'aspetto del prospetto della stoà orientale, che dunque doveva essere caratterizzato da arcate in mattoni sia al piano terra che al primo piano. Infatti, diversamente da quanto rappresentato nello schizzo ricostruttivo edito in Sokolicek 2016 **(fig. 8.15)** riterrei tale soluzione la più probabile, nonostante l'autore più volte faccia riferimento alla distanza dallo stilobate dei frammenti di arcate in laterizi quale indizio della loro pertinenza alle arcate del primo o del secondo livello[601].

Sulla base dei dati esposti si può concludere, quindi, che lo spazio del portico prevedesse una lussuosa decorazione, caratterizzata da un pavimento a losanghe realizzato in mattonelle di marmo bianco e di ardesia nera a comporre un raffinato disegno a scacchiera. Le pareti di fondo del loggiato dovevano invece presentarsi intonacate, dipinte e scandite da paraste sormontate da eleganti capitelli marmorei con raffigurazioni di amorini intenti in varie attività. Frammenti di mosaici parietali in tessere vitree testimoniano poi la presenza di ricche decorazioni e di settori coperti da eleganti tappeti musivi. Di seguito si riporta l'elenco delle raffigurazioni presenti sui capitelli di parasta decorati da amorini rinvenuti durante lo scavo della via colonnata:

1) Putto seduto rivolto a destra.
2) Putto seduto (scena rivolta a destra).
3) Putto che combatte contro una pantera (scena rivolta a destra).
4) Putto che raccoglie ghiande con cesta sulla schiena (scena rivolta a sinistra).

[600] Come visibile in Sokolicek 2016, p 64, fig. 4.9.
[601] Sokolicek 2016, p 67, fig. 4.13.

5) Putto con serpente e gufo (scena rivolta a destra).
6) Putto che attacca una capra alata (scena rivolta a destra).
7) Putto e gru (scena rivolta a destra).
8) Putto, frammento di capitello (scena rivolta a destra).
9) Putto con in mano un arco (scena rivolta verso sinistra).
10) Putto seduto (scena rivolta a destra).
11) Putto con in mano un arco (scena rivolta verso sinistra).
12) Putto che si estrae una spina dal piede (scena frontale).
13) Putto con cane a caccia di un cinghiale (scena frontale).
14) Putto che combatte contro un orso (scena rivolta verso destra).
15) Putto che caccia un leone (scena frontale).
16) Putto seduto (scena rivolta a destra).
17) Putto con gallo (scena frontale).
18) Putto dormiente (scena rivolta verso sinistra).
19) Putto che munge una capra (scena rivolta verso destra).
20) Frammento con lepre.
21) Putto (scena frontale).
22) Putto con mantello, bastone e animale (un cane?), (scena rivolta verso sinistra).
23) Putto seduto (scena rivolta a destra).
24) Putto che accarezza un agnello (scena rivolta a destra).
25) Decorazione mutila.

5.4 La piazza del *Tetrastoon*

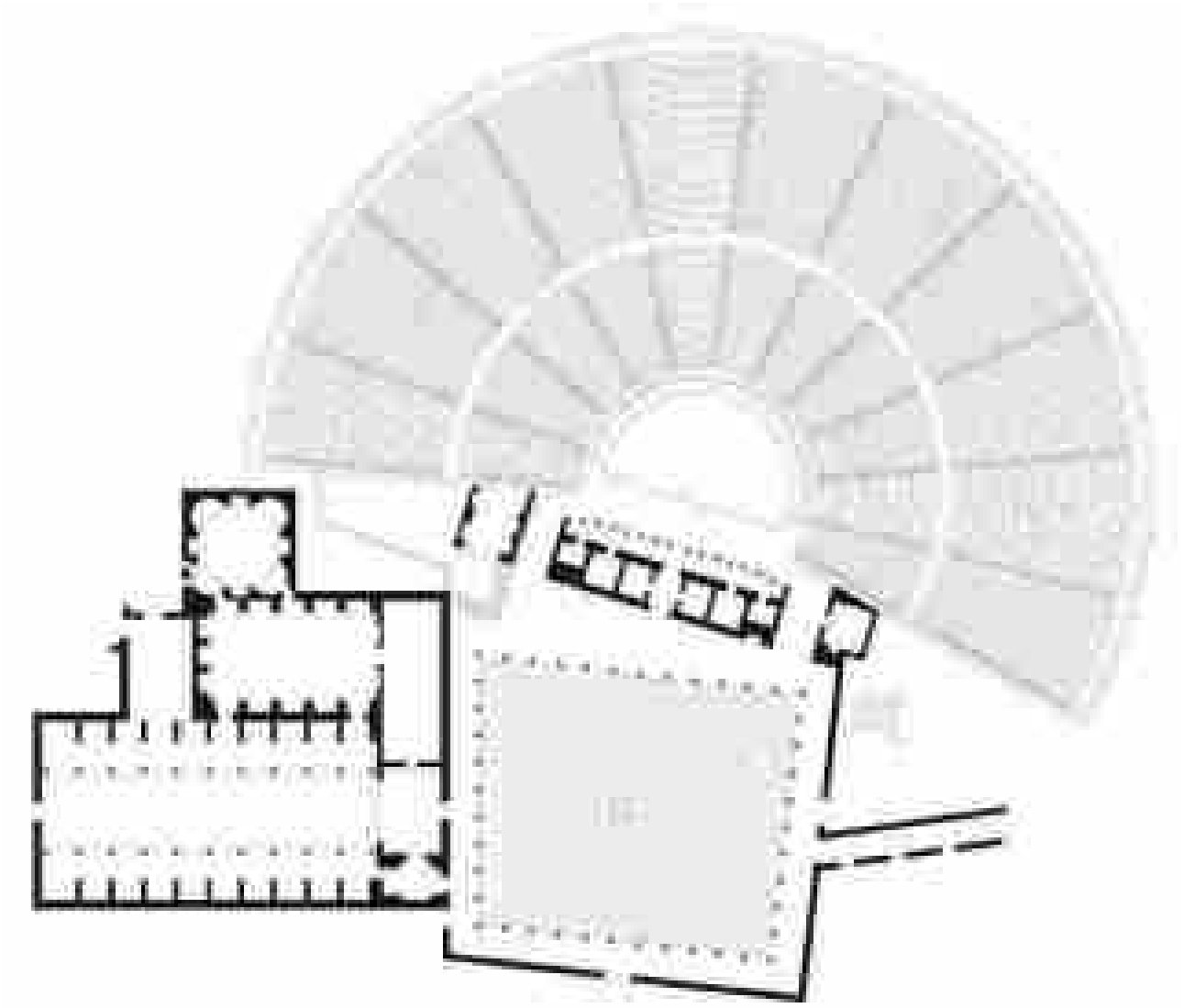
Nel settore antistante il teatro della città, indicativamente lungo il prolungamento dell'arteria nord-sud e a Meridione del *Sebasteion*, si colloca la piazza porticata nota come *Tetrastoon*[602]. La piazza ha una forma leggermente trapezoidale e si sviluppa su una superficie complessiva di circa m 44/39 x 37 (mq 1500), di cui uno spazio pari a m 36/32 x 29 (mq 1000) è occupato dalla corte scoperta centrale **(figg. 8.16-19)**.

Il complesso venne edificato da *Antonius Tatianus*, governatore di Afrodisiade tra il 360 ed il 364 d.C., che fece collocare in questo luogo le statue degli imperatori Giuliano e Valente[603]. In ogni caso, l'attribuzione dell'opera a *Tatianus* non andrebbe presa alla lettera, in quanto, se è vero che i portici e le pavimentazioni di questa piccola agorà vennero interamente ricostruiti o almeno rinnovati in tale periodo, è assai probabile che essi insistano su uno spazio precedentemente occupato da un grande peristilio.

Ad ogni modo, il governatore ebbe il merito di restituire alla città uno spazio elegante, seguendo una pratica che denota i cambiamenti in atto nella società dell'epoca e il conseguente passaggio nella promozione dell'edilizia pubblica dagli atti di evergetismo ad opera di privati (tipici dei primi secoli dell'impero) a quelli sponsorizzati e realizzati dall'autorità statale e dai suoi funzionari[604].

Come già osservato, l'architettura della piazza è composta da un quadriportico che delimita una corte interamente pavimentata in piccole lastre di scisto grigio accostate tra loro di volta in volta e senza un regolare e preciso disegno[605] anche se nel com-

[602] Purtroppo il *Tetrastoon* di Afrodisiade non è ancora stato studiato e pubblicato in maniera adeguata. Tra i pochissimi contributi che trattano dell'edificio si vedano: Jacobs 2013, p. 723; Ratté 2001, pp. 126 e 144 ; Erim 1986, p. 89.
[603] Ratté 2001, p. 126.
[604] Ratté 2001, p. 144.
[605] Numerose lastre di scisto presentano marchi di officina marmoraria. Le incisioni sono particolarmente frequenti nel settore sud-ovest della pavimentazione della piazza.



Figg. 8.16 Afrodisiade, *Tetrastoon.* Sopra, pianta della piazza e degli edifici limitrofi (elaborazione grafica di P. Baronio da Stinson 2016, fig. 2, p. 3).

Fig. 8.17 Afrodisiade, *Tetrastoon*. Vista della piazza da Nord-Ovest (foto P. Baronio)

Fig. 8.18
Afrodisiade, *Tetrastoon*. Vista della piazza da Nord (foto P. Baronio)

Fig. 8.19
Afrodisiade, *Tetrastoon*. Vista dell'angolo Sud-Ovest dei loggiati della piazza (foto P. Baronio).

plesso la resa della pavimentazione è uniforme e gradevole (**fig. 8.20**). Al centro del *Tetrastoon* una grande fontana circolare doveva costituire il fuoco visuale del cortile per chi accedeva all'edificio (**fig. 8.21**), mentre una meridiana si disponeva in posizione decentrata verso l'angolo nord-ovest del piazzale (**fig. 8.22**). Il sostegno dell'orologio solare fu realizzato riutilizzando un'ara circolare precedentemente votata ad *Asklepios* (decorata infatti dal caratteristico motivo con serpenti e patera) inserita in profondità nella pavimentazione e incisa sulla superficie superiore con le linee relative alle diverse fasi dell'orientamento solare[606].

Il complesso era accessibile da tre ingressi posti centralmente ai lati porticati nord, sud ed est, e da alcuni passaggi ricavati ai lati e al centro della scena del teatro e comuni-

[606] La meridiana è stata pubblicata da P. Pattenden in Pattenden 1981, pp. 101-113.

Fig. 8.20
Afrodisiade, *Tetrastoon*. Un settore del pavimento della piazza in lastre di scisto (foto P. Baronio)

Fig. 8.21
Afrodisiade, *Tetrastoon*. I resti della fontana al centro della piazza (foto P. Baronio)

canti direttamente con il *logeion* e i gradini della cavea. La piazza del *Tetrastoon* doveva quindi funzionare, almeno nella sua versione originaria, come una *porticus* pertinente all'edificio scenico, utile al ristoro degli spettatori nelle pause tra le rappresentazioni teatrali. L'accesso nord connetteva diagonalmente il portico settentrionale al piazzale tra la facciata del *Sebasteion* e le *agorai* della città, mentre quello sul lato meridionale metteva in comunicazione l'edificio con un lussuoso complesso termale. Più difficile è definire la reale conformazione dell'ingresso orientale, poiché in questo punto il muro perimetrale del *Tetrastoon* non è ancora stato scavato.

Fig. 8.22
Afrodisiade, *Tetrastoon*. La meridiana collocata nel settore nord-occidentale della piazza (foto P. Baronio)

I portici, di ampiezze leggermente diverse[607], erano sostenuti da colonne corinzie distribuite con interassi variabili a seconda del lato sul quale erano poste. Inoltre, nonostante a prima vista i colonnati sembrino realizzati in modo unitario, osservando con più attenzione si può notare che i lati nord, ovest e sud del peristilio sono sostenuti da colonne che poggiano su plinti a dado (**figg. 8.23-25**), mentre quelle del versante est insistono su basi dal profilo semplificato collocate direttamente sullo stilobate (**figg. 8.26-27**). Questo fatto comporta la maggiore dimensione delle colonne del lato ovest, atta a compensare la mancanza dei basamenti.

Inoltre, buona parte dei plinti con base attica risultano incompiuti e messi in opera solo parzialmente rifiniti nelle modanature o sommariamente sbozzati, mentre sia le colonne che i loro capitelli corinzi (**fig. 8.28**) sono materiali di spoglio e possono essere datati intorno al II secolo d.C.

Particolarmente gradevole è il gioco cromatico realizzato dai litotipi dei vari elementi costitutivi dell'ordine, che prevedeva colonne in marmo grigio dotate di capitelli e di basi in marmo bianco. Bianchi erano anche gli stilobati (**figg. 8.29-30**), che a loro volta contrastavano con il colore grigio metallico (ma tendente all'ocra) dello scisto impiegato nel realizzare la pavimentazione del cortile, sulla quale si stagliavano le strutture della fontana e della meridiana, anch'esse in marmo chiaro.

Riguardo invece alla decorazione scultorea che ornava la piazza va detto che ad Afrodisiade, in età tardoantica, sebbene si riduca di molto il numero delle statue rispetto al periodo medio imperiale, la loro presenza è ancora importante e si concentra in tre aree civiche: 1) dentro e di fronte al *Bouleuterion*; 2) nel piazzale colonnato delle Terme di Adriano e nell'adiacente stoà orientale dell'Agorà Sud; 3) davanti al colonnato occidentale del *Tetrastoon*, cioè quello di fronte al Teatro[608].

Tutti e tre i complessi erano quindi ancora considerati tra IV e VI secolo importanti luoghi con funzioni civiche e furono oggetto di estesi lavori di manutenzione e restauro. Sebbene di solito le statue risultino più piccole rispetto a quelle di età medio

[607] In particolare il portico occidentale presenta una forma trapezoidale e una ampiezza decisamente diversa da quella dei restanti bracci del quadriportico.
[608] Smith 1999, pp. 171

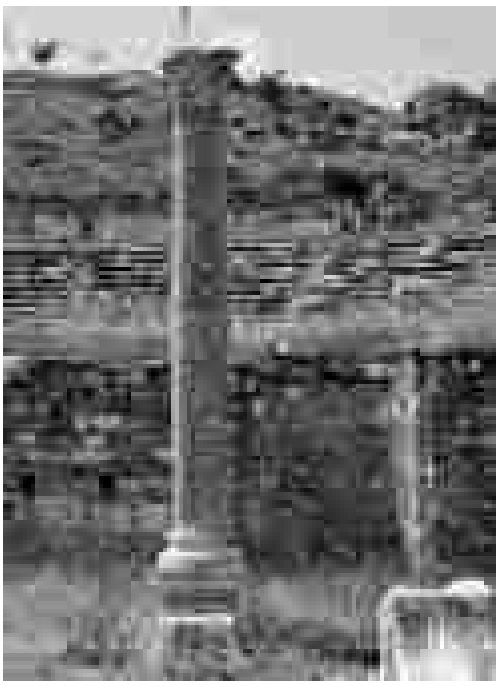


Fig. 8.23 Afrodisiade, *Tetrastoon*. Una delle colonne del portico occidentale (foto P. Baronio)

imperiale, esse tendono ora ad essere collocate direttamente nello spazio antistante ai vari monumenti piuttosto che essere inserite in nicchie appositamente predisposte o in prospetti scanditi da edicole. Le statue emergono così dal fronte colonnato rispetto al quale sono posizionate, divenendo elementi a tutti gli effetti tridimensionali e innescando una più forte relazione con l'osservatore. A questo contribuisce anche la varia configurazione dei basamenti, generalmente realizzati reimpiegando elementi architettonici come basi, capitelli, fusti di pilastri o colonne in marmo (**fig. 8.31**). Il tutto contribuiva ad ottenere monumenti onorari di effetto imponente, nonostante le dimensioni spesso ridotte delle statue.

Figg. 8.24-25 Afrodisiade, *Tetrastoon*. Plinti delle colonne del portico occidentale (foto P. Baronio)

Fig. 8.26 Afrodisiade, *Tetrastoon*. Vista di un settore del portico orientale della piazza (foto P. Baronio)

Fig. 8.27
Afrodisiade, *Tetrastoon*. Base di colonna del portico orientale (foto P. Baronio)

Fig. 8.28
Afrodisiade, *Tetrastoon*. Capitello del portico occidentale (foto P. Baronio).

Figg. 8.29-30 Afrodisiade, *Tetrastoon*. Stilobati del portico occidentale con incisioni e graffiti (foto P. Baronio)

Così nel *Tetrastoon*, lungo il lato porticato di fronte al Teatro, le statue degli imperatori del IV secolo e dei governatori di V e VI secolo erano poste di fronte alle colonne sul prospetto della piazza. Qui, in antico, vi era una fila di sette statue, alcune delle quali con le basi direttamente inserite nella pavimentazione[609].

Tra quelle ancora conservate una è un monumento a Giuliano, interamente composto da elementi di reimpiego e successivamente riadattato e dotato di una nuova iscrizione per Teodosio I e II (**fig. 8.32**). La statua venne eretta dal governatore *Tatianus*, lo stesso che promosse la ricostruzione del *Tetrastoon* nel IV secolo. Il basamento era composto da un rocchio e da due basi di colonna riutilizzate, mentre la statua era formata da una testa di età giulio-claudia rilavorata per l'occasione e inserita su una figura di togato di II secolo[610].

Un altro straordinario monumento onorario collocato sul fronte del portico occidentale del *Tetrastoon* è la statua di *Flavius Palmatus*, la più completa tra quelle fino-

[609] La stessa sistemazione si ritrova, come già visto nel paragrafo 5.1, nella disposizione delle statue tardo antiche di Efeso lungo tutto il percorso dell'*Embolos* (o Via dei Cureti), dove i monumenti onorari sormontati da statue si collocano di fronte e in asse alle colonne dei portici.
[610] Smith 1999, pp. 161-162.

Fig. 8.31
Afrodisiade, Tetrastoon. Una base di statua realizzata con elementi di reimpiego e posizionata lungo il portico occidentale (foto P. Baronio)

Fig. 8.32
Afrodisiade, ricostruzione grafica del monumento con statua dedicato all'imperatore Giuliano e poi reimpiegato per gli imperatori Teodosio I e II (da Smith 1999, fig. 2, p. 163)

ra rinvenute ad Afrodisiade (**figg. 8.33-34**). Questi era governatore consolare di Caria e vicario della provincia Asiana e la sua statua fu offerta e fatta realizzare dalla cittadinanza. Sulla base dei titoli menzionati nell'epigrafe e dei dettagli scultorei è possibile datare il monumento tra la fine del V e gli inizi del VI secolo[611]. L'alto basamento della statua venne ritrovato integro e ancora al suo posto, mentre la scultura giaceva a terra davanti ad esso.

Esso è costituito da due diverse basi, una intera e una reimpiegata solo nella sua porzione inferiore, poste una sull'altra per aggiungere ulteriore slancio verticale alla scultura soprastante.

La statua raffigura *Palmatus* stante, vestito di toga ed effigiato nel canonico gesto di alzare il braccio con la mappa stretta nella mano destra, mentre è probabile che la mano sinistra, andata perduta, reggesse un bastone consolare. Infine assai particolare è la folta capigliatura a calotta che incornicia un volto dall'espressione particolarmente severa, quasi sprezzante.

[611] Smith 1999, pp. 168.

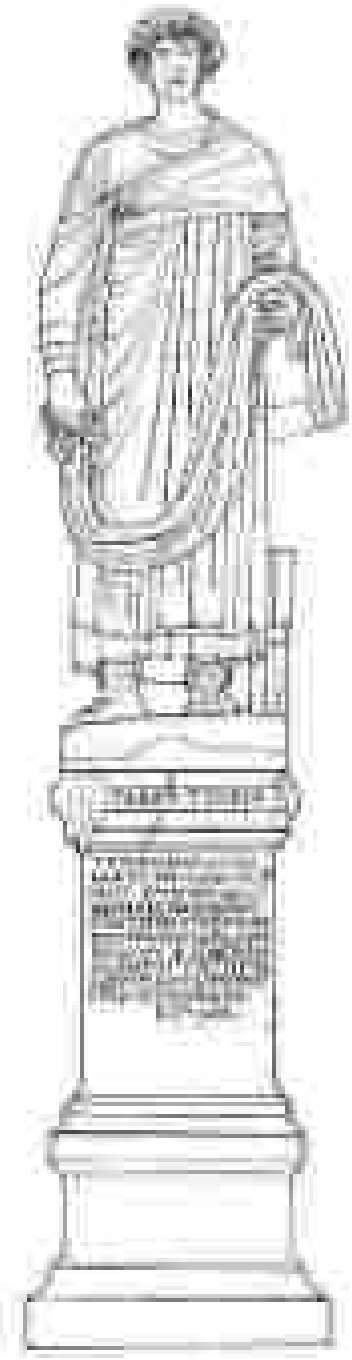
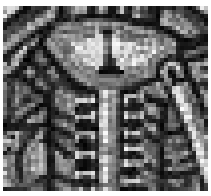


Fig. 8.33
Afrodisiade, statua di Palmatus dal portico occidentale del *Tetrastoon* (foto P. Baronio)

Fig. 8.34
Afrodisiade, ricostruzione grafica del monumento con statua dedicato a Palmatus (da Smith 1999, fig. 9, p. 169)

Capitolo 9
Considerazioni conclusive



9.1 La percezione dello spazio vuoto nella città: la scenografia di piazze e *agorai* commerciali

«Chi dalla Propontide naviga al lato orientale della città, ha a sinistra le Terme d'Arcadio in Costantinopoli, le quali a tanta metropoli fanno ornamento. Ivi il nostro Imperadore fece alla città un atrio che serve di passeggio agli abitanti, e di stazione a' navigatori. Il Sol levante illustra quell'atrio, e declinando all'occaso gli somministra il comodo dell'ombra. Lo bagna intorno placido il mare a guisa di fiume scorrente dal Ponto, sicchè chi lì passeggia può parlare con quelli che sono in nave: perciocchè essendo il mare fino al labbro dello spalto profondissimo, vi sostiene le navi, ond'è che per la somma tranquillità delle acque, possono gli uni e gli altri tener discorso insieme. Tale è l'effetto della vicinanza del mare a quell'atrio, amenissimo per quel prospetto, e ventilato da ogni parte da dolci aurette. Al basso poi e in alto, colonne e marmi rendonlo sopra ogni modo dignitoso, e col loro candore incredibilmente splendente, ove vi battano i raggi del sole, che produconvi un mirabile sfolgoreggiamento. Molte statue lo adornano, alcune di bronzo, altre di marmo, che fanno egregio spettacolo; e le diresti opera di Fidia ateniese, o di Lisippo di Sicione, o di Prassitele. Ivi sopra una colonna ve n'ha una di Teodora Augusta, fattavi porre dalla città in attestato di grato animo per l'atrio da lei fabbricato. Bella n'è l'immagine, non però eguale alla bellezza di quella che rappresenta: chè nè con discorso, nè con simulacro l'arte umana può tanto. La colonna è del colore di porpora; e prima della immagine stessa annunzia portare in cima l'Augusta».

(Procopio di Cesarea*, De Aedificiis*, Libro I)

In questa descrizione dell'atrio delle Terme di Arcadio a Costantinopoli, una vera e propria piazza porticata annessa al complesso termale e collocata a ridosso del litorale del Corno d'Oro, Procopio elenca in poche righe alcuni tra i principali aspetti che influiscono sulla fruizione e sulla percezione dello spazio urbano: la luce e l'ombra, l'apertura verso il paesaggio (in questo caso il mare), le possibilità che il luogo offre per incontrarsi, l'esposizione ai venti, la bellezza delle architetture e la visibilità dei loro apparati decorativi. Ma c'è un tratto della descrizione che più degli altri mi ha colpito e al quale vorrei dedicare alcune parole, ossia quando Procopio afferma che nella piazza è presente una statua dell'imperatrice Teodora posta sopra una colonna, e che essa «[...] *è del colore di porpora; e prima della immagine stessa annunzia portare in cima l'Augusta*».

Si tratta di una considerazione ovvia agli occhi dello scrittore, per il quale era scontato attribuire al porfido, la pietra purpurea con la quale era realizzato il sostegno, una chiara valenza imperiale, ma che ci fa capire con quali occhi fosse osservato da un antico abitante della città lo spazio che lo circondava e che, a sua volta, attraverso una serie di codificate espressioni architettoniche e ornamentali poteva trasmettere informazioni utili a decifrare la grammatica del potere regio e le sue molteplici forme espressive.

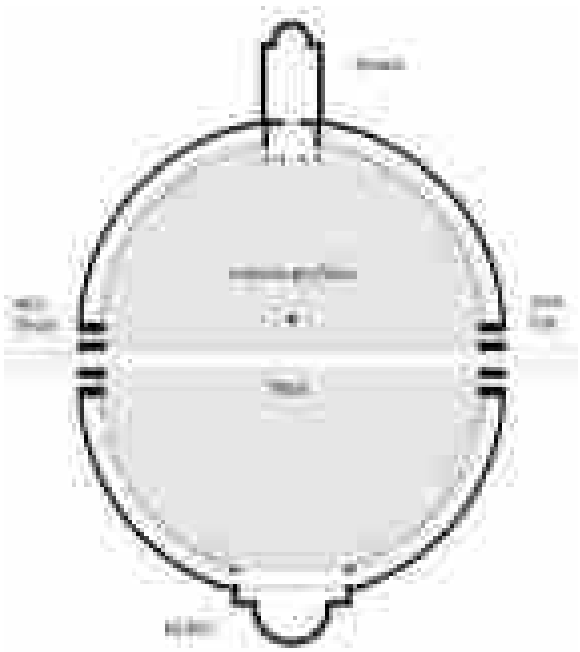


Fig. 9.1.1. Foro di Costantino. Nuova ipotesi di restituzione planimetrica (disegno P. Baronio)

L'analisi delle strutture e degli apparati decorativi del *Forum Constantini* rappresenta un caso ideale a tale proposito. Il foro di Costantino, infatti, non solo doveva offrire una serie di prospettive e fuochi visuali offerti dalla variata disposizione dei suoi elementi costitutivi, ma in esso la profusione nell'utilizzo del porfido e del bronzo dorato, contribuivano ad esaltare il gioco di luci e di ombre creato dall'ornato architettonico e a sottolineare il valore ideologico di determinate strutture.

In particolare, dalle descrizioni che ne fanno gli autori antichi, emerge con chiarezza la volontà di sottolineare l'asse della piazza perpendicolare al tracciato della *Mése* con una serie di colonne in porfido che esplicavano a colpo d'occhio l'attribuzione di tali opere alla volontà imperiale. Questo percorso visuale, che potremmo definire un 'asse di porfido' e che costituiva il vero asse di simmetria del foro, incominciava dalle colonne del portico tetrastilo del Senato, aveva il suo acme nella colonna onoraria dell'Imperatore, e terminava nel grande ninfeo opposto all'edificio senatorio e decorato da 12 colonne in porfiriche sulle quali si collocavano altrettante statue di ippocampi. Un ulteriore aspetto che desidero sottolineare è che la colonna di Costantino doveva essere collocata in una posizione leggermente decentrata rispetto al centro geometrico della piazza, per permettere il transito dei carri e non interrompere il percorso rettilineo della *Mése*[612]. Nell'immagine in (**fig. 9.1.1**) si presenta una ricostruzione ideale della planimetria del foro basata sulle considerazioni effettuate nel capitolo 5.

Inoltre, diversamente da quanto riportato da Anna Comnena alcuni anni dopo il crollo della statua dorata dell'imperatore, concordo con l'ipotesi di Ousterhout[613], il quale sostiene che la scultura fosse rivolta verso Occidente, ossia verso coloro che giungevano a Costantinopoli via terra e che forse da alcuni punti della città potevano osservare già da lontano l'effige dorata del sovrano-fondatore. Ciò doveva essere possibile dall'asse stradale della *Mése* nel tratto pianeggiante tra il Foro di Costantino e il Foro di Teodosio, oltre che nel settore in leggera pendenza tra il *Milion* e la piazza.

Infatti, se la scultura fosse stata rivolta ad Oriente, avrebbe dato le spalle a gran parte della città, ossia proprio al vastissimo settore urbano costituito dall'addizione Costantiniana. Credo invece che l'intenzione di Costantino fosse proprio quella di rendere chiaro e visibile a chiunque si avvicinava alla Nuova Capitale chi fosse l'artefice di tanta meraviglia. Orientare la statua dorata verso occidente permetteva inoltre un particolare effetto di riverbero dei raggi solari su di essa, la cui sagoma al mattino doveva stagliarsi contro la luce abbagliante del sole, quasi a rappresentare il sorgere dell'imperatore stes-

[612] A suffragio di tale ipotesi si possono considerare sia i resti archeologici scavati nei pressi del monumento sia la collocazione della cappella di San Costantino alla base della colonna, che era aperta con una finestrella sul lato della piazza opposto al tracciato della strada.
[613] Ousterhout 2014.

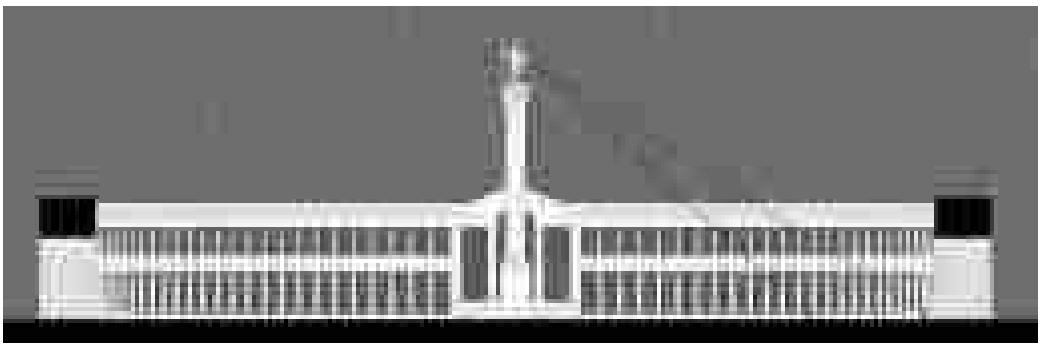


Fig. 9.1.2. Foro di Costantino. Ipotesi di restituzione degli elevati e dell'antica percezione della colonna. Le linee diagonali indicano i due diversi punti di osservazione a m 50 e a m 70 dalla colonna porfirica (disegno P. Baronio)

so, mentre la sera era invece illuminata frontalmente dalla luce del tramonto, risultando visibile a grandissima distanza sia dalla terra che dal mare.

La colonna costituiva dunque un elemento connotato da un forte valore simbolico ed identitario, che doveva influire fortemente sullo skyline della città, considerato anche che il foro si trovava nel punto più elevato della piattaforma della seconda collina di Costantinopoli. Anche coloro che comminando verso il foro al di sotto dei portici della *Mése*, non avessero mai alzato lo sguardo al cielo, una volta attraversati gli archi di marmo che immettevano nella piazza si sarebbero trovati improvvisamente al cospetto della colonna e avrebbero immediatamente realizzato la presenza dell'Imperatore raffigurato sulla statua. In sostanza la vista della colonna porfiretica doveva influire enormemente sulla percezione dello spazio urbano, tanto che nella raffigurazione della città proposta sulla *Tabula Peutingeriana* il simbolo che affianca la *Tyche* di Costantinopoli è proprio la colonna di Costantino.

Anche il contrasto tra la dimensione dei portici della piazza e la colonna doveva avere un forte impatto sullo spettatore, un effetto che però doveva essere influenzato anche da un altro fattore fondamentale, ossia la vastità della platea forense.

Perciò, durante il mio ultimo sopralluogo a Istanbul ho deciso di effettuare alcune prove per cercare di comprendere quale potesse essere in antico la reale percezione del monumento. A causa dell'incertezza su quello che doveva essere il reale diametro della piazza mi sono posto inizialmente a m 100 dalla colonna per poi avvicinarmi progressivamente fino ad un distanza di m 50, pari cioè all'originaria altezza del monumento. Come prevedibile all'aumentare della distanza dalla colonna l'impatto che la sua mole esercita sull'osservatore diminuisce progressivamente, ma è stato interessante notare che da una distanza di circa m 70 - uguale cioè a quella proposta da F.A. Bauer e da C. Barsanti sulla base dei resti archeologici ipoteticamente attribuibili all'arco orientale del foro - la struttura risulta ancora assai imponente, tanto che è necessario alzare lo sguardo per poterla osservare nella sua completezza (**fig. 9.1.2**). Eventualmente, un raggio ancora minore della piazza avrebbe dunque costretto ad inclinare la testa verso il cielo in modo considerevole.

Una situazione simile sotto il profilo della percezione dello spazio e della colonna onoraria che ne costituiva il fuoco visivo doveva essere quella del cosiddetto *macellum-forum* di Durazzo, che come abbiamo visto nel capitolo 5.4 costituisce ad oggi l'unico esempio di piazzale circolare in cui sia documentata la presenza di una poderosa fondazione centrale attribuibile ad una colonna onoraria e forse di un doppio livello porticato, come proposto nelle restituzioni grafiche presentate nelle (**figg. 9.1.3-5**).

Ma tornando alle piazze di Costantinopoli, nel paragrafo 7.2 del capitolo 7 ho già espresso le ragioni per le quali ipotizzo che il *Forum Theodosii* possa essere individuato nell'area già indicata da Berger, aggiungendo però che la piazza poteva avere uno sviluppo significativo in senso nord-sud e che probabilmente la colonna era posizionata alle spalle dello *hamam* di Beyazit II.

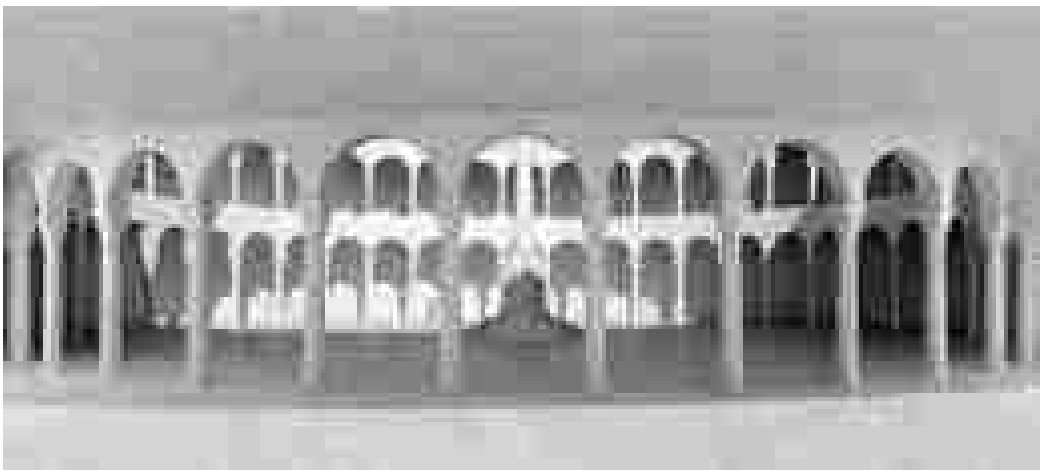


Fig. 9.1.3. Durazzo, Foro Circolare. Vista prospettica della corte dall'interno del portico a piano terra (elaborazione P. Baronio).

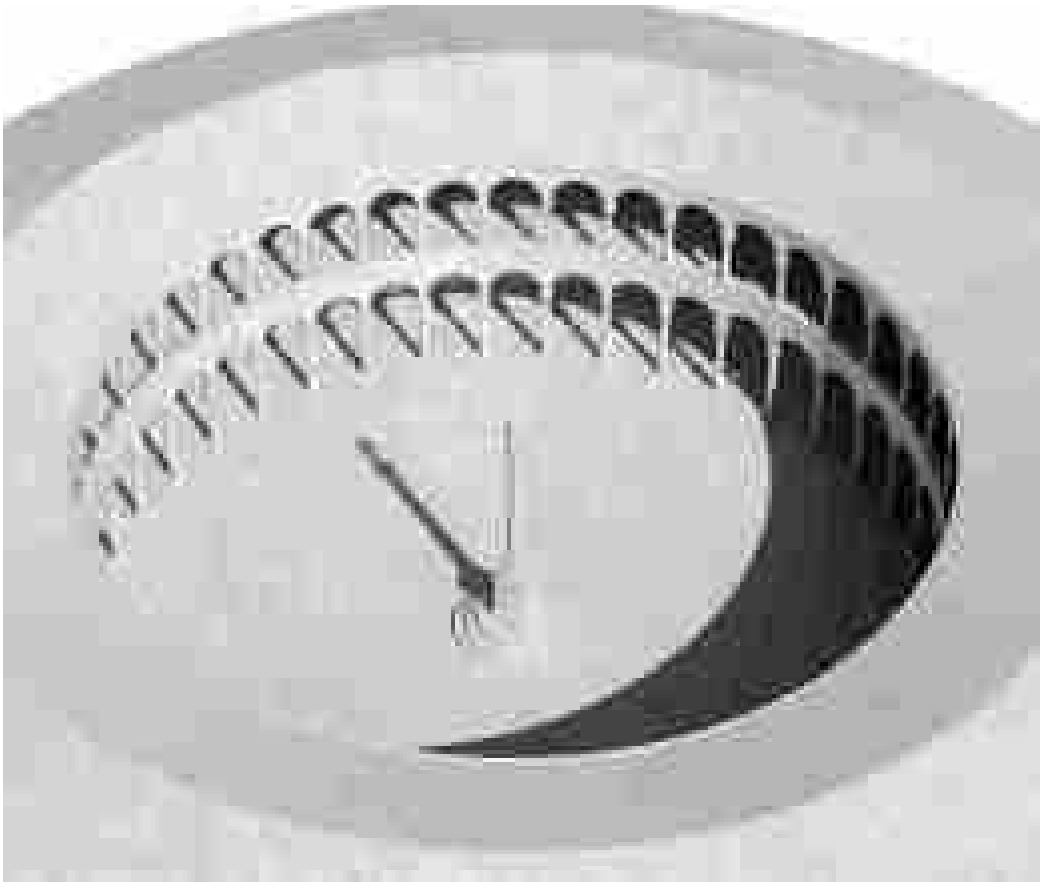


Fig. 9.1.4. Durazzo, Foro Circolare. Vista prospettica a volo d'uccello del cortile circolare (elaborazione P. Baronio).

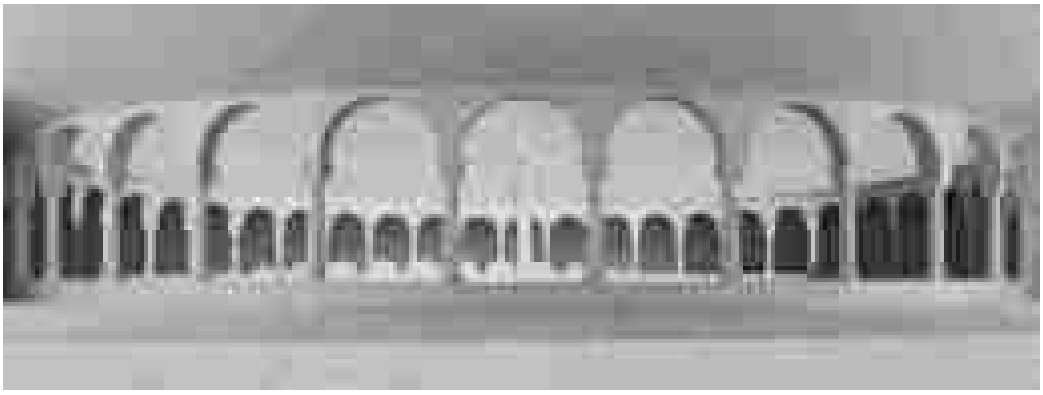


Fig. 9.1.5. Durazzo, Foro Circolare. Viste prospettica dell'edificio dal loggiato del primo piano (elaborazione P. Baronio).

Se davvero il Foro di Teodosio venne edificato al margine occidentale del pianoro della III collina, lo fu perché lì era stata prevista sin dall'epoca costantiniana una piazza, ma che l'area fosse almeno in parte ingombra di edifici lo attesta il fatto che per far posto al foro furono abbattute alcune strutture presenti realizzate per ospitare i legati stranieri.

È logico supporre, inoltre, che intorno al 380 d.C. i lati del tratto di Mese compreso tra il *Forum Constantini* e il *Forum Theodosii* risultassero ormai già delimitati da edifici e portici. Questo potrebbe aver spinto a sviluppare il nuovo complesso forense con orientamento prevalente in direzione Nord-Sud, aggredendo la collina e sfruttando gli eventuali effetti scenografici offerti dai salti di quota. Proprio la percezione visiva del complesso va infatti considerata come una delle principali motivazioni alla base della scelta del luogo, la cui visibilità costituiva una prerogativa indispensabile all'esaltazione della figura del sovrano e della sua opera architettonica.

Sotto questo profilo, il lotto che riterrei possa aver ospitato la colonna istoriata si colloca in un luogo privilegiato, poiché la posizione al margine ovest del pianoro della III collina doveva consentire la visibilità del monumento da una lunghissima distanza non solo dal mare, ma anche da buona parte della sottostante valle del *Lychos*. Non è un caso, quindi, se anni più tardi Arcadio, nel realizzare il proprio foro, sceglierà una dislocazione simile ma speculare a quella del foro paterno, collocando la sua colonna al margine della collina dello *Xerolophos* in un evidente rapporto di reciprocità visuale e ideologica tra i due complessi, posti a km 1,5 circa di distanza in linea d'aria.

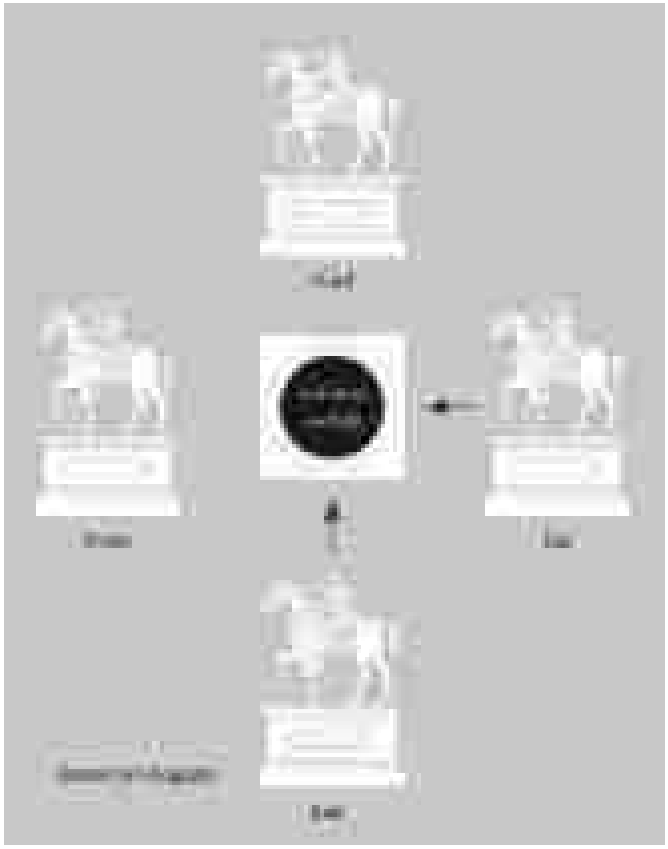
Un altro dato di fondamentale importanza è che la statua equestre di Teodosio I, come tramandato dalle fonti, era rivolta ad occidente[614] e con la mano destra sembrava indicare i rilievi scolpiti sul fusto della colonna che, dunque, doveva presumibilmente essere posta a destra del monumento equestre e ad una distanza tale da permettere all'osservatore di notare il rapporto tra la direzione del braccio della statua e la posizione della colonna (**fig. 9.1.6**). Le fonti, poi, ricordano che il cavallo bronzeo con l'effige dell'Imperatore era collocato nel mezzo del foro, nel luogo dove già in epoca precedente venivano ricevuti gli ambasciatori stranieri. Se dunque la statua si trovava nel mezzo della platea forense, questo presuppone che la colonna fosse posta in un luogo decentrato e forse separato da quello della piazza vera e propria, similmente a quanto accade nel più antico Foro di Traiano a Roma.

A questo punto e pur con tutte le cautele necessarie data la delicatezza del tema trattato e la portata delle considerazioni che ne derivano, è possibile formulare, seppure a livello macroscopico, due distinte ipotesi ricostruttive. Nel primo caso, come già suggerito in precedenza, il Foro di Teodosio avrebbe potuto avere uno sviluppo prevalente in senso nord-sud, con il monumento equestre collocato nella piazza compresa tra i due archi con colonne claviformi che reggevano le statue di Arcadio e Onorio, mentre la colonna era forse posizionata al di sopra della grande esedra che chiude il lato settentrionale del piazzale, come rappresentato nell'ipotesi planimetrica che presento in (**fig. 9.1.7**).

Diversamente bisogna pensare ad una soluzione con orientazione prevalente in senso est-ovest, che vede nella piazza interpretata da Berger come il foro una sorta di vasto cortile riservato alla colonna coclide, mentre il foro vero e proprio poteva essere localizzato a Est dell'arco messo in luce, nell'area pianeggiante sulla quale insiste la medresa. Tuttavia, questa seconda possibilità risulta meno credibile, in quanto crea una serie di incongruenze connesse alla disposizione dell'arredo statuario citato dalle fonti, nonché sul realistico posizionamento degli archi di accesso al foro, che definirebbero solo la piazza della colonna e non quella orientale.

Riguardo, poi, al problema relativo alle dimensioni della piazza e alla presenza dei due archi colossali che ne costituivano gli ingressi, ritengo che non si possa trascurare

[614] Come, probabilmente, lo era anche la statua sulla colonna porfiretica di Costantino.



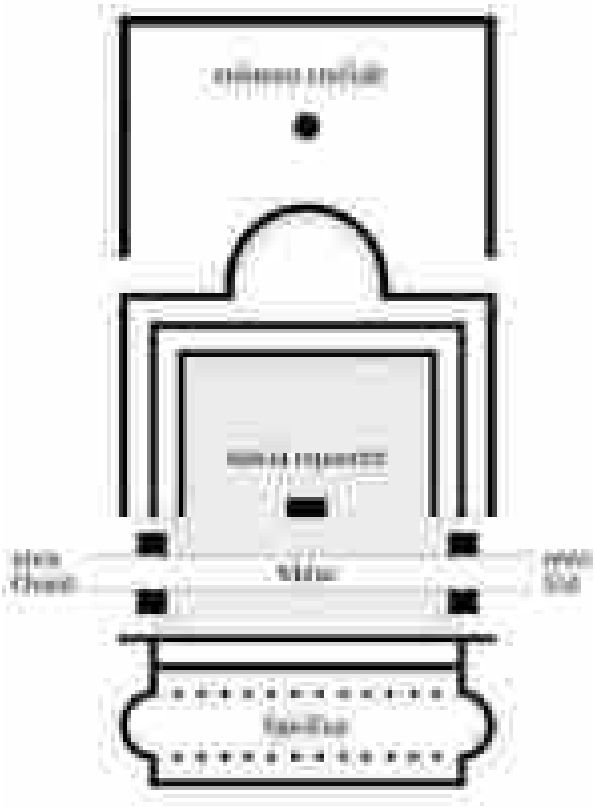


Fig. 9.1.6. Costantinopoli, Foro di Teodosio I. Le possibili localizzazioni della colonna coclide rispetto alla statua equestre dell'imperatore nell'ambito della piazza (disegno P. Baronio).

Fig. 9.1.7. Costantinopoli, Foro di Teodosio. Nuova proposta di restituzione planimetrica della pianta del foro (elaborazione P. Baronio).

il dato che con sorprendente precisione è fornito da Cedreno in riferimento alla pianta della basilica teodosiana la cui superficie, come tramandato dall'autore, copriva un'area di 240 x 84 piedi con dodici colonne per lato in marmo troadense alte 25 piedi. Se si considera il piede romano da cm 29,6 tali misure risulterebbero di m 71 x 25 per la pianta e di m 7,4 per l'altezza delle colonne, mentre con il piede bizantino di età giustinianea (cm 31,5 circa), sarebbero rispettivamente di m 75,6 x 26,5 e m 7,9.

Al di là dello scarto dimensionale tra le due possibilità, ciò che emerge è che l'edificio, seppure di ampie dimensioni, non possedeva di certo l'ampiezza della basilica del Foro di Traiano (**fig. 9.1.8**). Inoltre, poiché le fonti riferiscono che occupava il lato meridionale della piazza, è probabile che ne seguisse tutto lo sviluppo che dunque può essere quantificato in circa m 75. Se così fosse la proposta planimetrica di Berger andrebbe ampliata di m 20 in direzione est-ovest e il rapporto dimensionale tra l'altezza degli archi di accesso l'estensione della piazza lungo la *Mése* equivarrebbe a circa 1:4.

Si tratta di una proporzione ben calibrata, con indubbie ripercussioni anche sotto il profilo percettivo delle architetture della piazza. Infatti una dimensione ampia ma non eccessiva della platea forense avrebbe sicuramente aumentato l'impressione di monumentalità trasmessa dal complesso. Anche la probabile posizione arretrata della colonna, che come si è proposto poteva essere inserita nell'ambito di uno spazio retrostante l'esedra sul lato nord della piazza, avrebbe agevolato la visione del monumento, che in tal modo poteva essere osservato nella sua interezza ed allo stesso tempo imporsi con la sua mole sulla piazza. A questo proposito non va trascurato il valore narrativo dei rilievi scolpiti sulla spirale del monumento, che dovevano costituire una delle principali attrazioni della piazza e dunque essere in buona parte leggibili ad occhio nudo. Da questo punto di vista, infatti, la colonna rappresentava il fulcro dell'intera composizione architettonica, come suggerito anche dalla dimensione assai maggiore dei rilievi che ornavano le colonne coclidi di Costantinopoli rispetto a quella dei registri delle colonne di Roma.

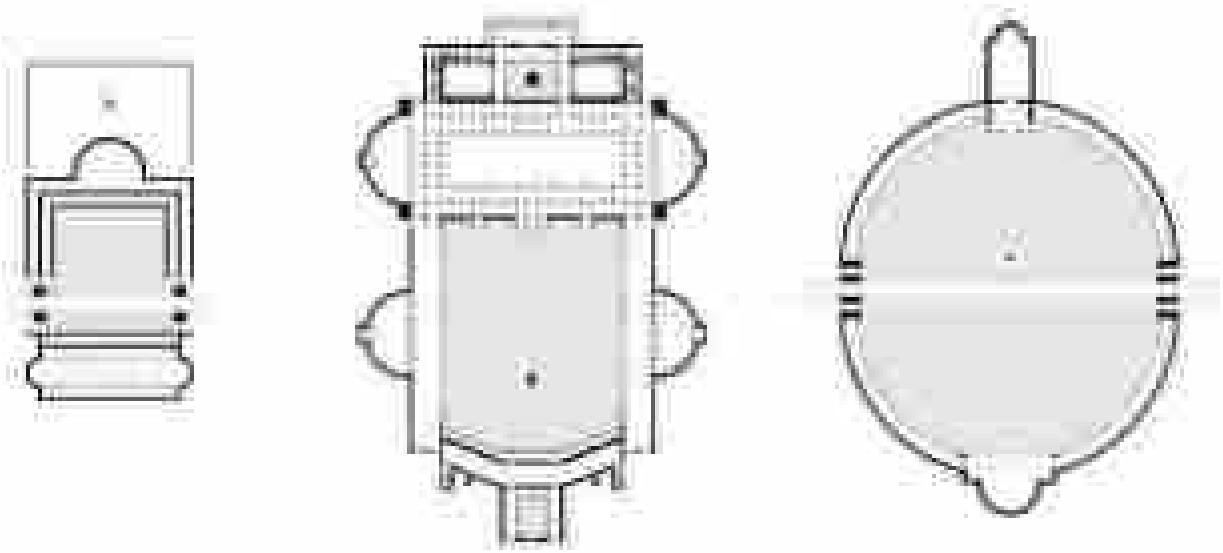


Fig. 9.1.8. Rapporto dimensionale tra la nuova pianta proposta per il Foro di Teodosio a Costantinopoli (a sinistra), quella del Foro di Traiano a Roma (al centro) e la nuova ipotesi planimetrica per il Foro di Costantino (a destra), (disegno P. Baronio).

Ne consegue che le colonne onorarie della capitale, oltre a possedere un chiaro intento celebrativo, veicolavano un messaggio più esplicito e accessibile di quello delle colonne coclidi di epoca medio-imperiale, inoltre, indicavano nello skyline urbano il percorso della *Mése* e la presenza dei *fora* che ornavano, costituendo quindi anche un riferimento visivo utile ad orientarsi nell'intricata rete viaria della città. Il loro valore simbolico, ulteriormente accentuato dalla sfavillante patina dorata o argentata delle statue che sostenevano, contribuiva a ricordare ai cittadini della capitale le origini della *nea Rome* e il potere degli imperatori che si erano succeduti nel governarla.

Non escluderei, infine, che tali monumenti potessero assolvere, seppure indirettamente, anche ad un ruolo diverso rispetto a quello per il quale erano stati realizzati, ma di certo utile a tutti coloro che navigavano in direzione della città dalla Propontide, cioè fungessero da riferimento per i naviganti.

Infatti durante il giorno lo scintillio delle statue dorate, ed in particolare di quella di Costantino, doveva essere visibile da molto lontano, indicando la posizione del porto di Giuliano, collocato presso la riva sottostante, mentre nell'area compresa tra le colonne di Teodosio I e di Arcadio si trovava il Porto di Teodosio (**fig. 9.1.9**).

9.2 La percezione dello spazio vuoto nella città: le grandi prospettive stradali

«*Di lì, proseguendo verso gli ingressi posti innanzi al tempio si distaccava un altro atrio. Su entrambi i suoi lati si trovava un'esedra, e prima c'era un cortile con dei porticati e, oltre questo complesso architettonico, erano collocate le porte dell'atrio, al di là delle quali, proprio nel mezzo dell'ampia piazza, i propilei foggiati con eleganza offrivano a chi procedeva verso l'uscita lo spettacolo sbalorditivo di quanto si poteva vedere all'interno*».

(Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*, libro III, XXXIV-XXXIX, pp. 291-293)

Con queste parole Eusebio di Cesarea descrive lo stato di stupore di chi si accingeva a varcare la soglia dell'atrio della basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme. Lasciato lo spazio della strada, infatti, l'osservatore dirigeva lo sguardo verso il portale di ingresso e la maestosa costruzione la cui facciata nelle prime ore del mattino era inondata dalla luce del sole nascente. Il cardine occidentale di Gerusalemme, bordato da colonnati di ordine corinzio per l'intera lunghezza della strada, era completamente

Fig. 9.1.9. Costantinopoli. Disposizione delle colonne onorarie di Costantino, Teodosio e Arcadio nell'ambito della città. Si noti la posizione dei porti sulla Propontide (disegno P. Baronio).

edificato in un compatto calcare dal colore ambrato. Anche la pavimentazione della carreggiata era realizzata nella medesima pietra, resa lucida come marmo dal passaggio continuo di mezzi e pedoni.

Si tratta probabilmente della pietra ricordata da Eusebio di Cesarea, quando in merito alle pareti del Santo Sepolcro riferisce che «*l'aspetto delle mura esterne, che risplendevano di una pietra levigata e uniforme in tutte le sue giunture, offriva uno spettacolo portentoso, in nulla inferiore alla vista della bellezza del marmo*»[615]. Un'altra interessantissima informazione fornita dall'autore è che il lato della basilica che guardava a levante, ossia la facciata principale dell'edificio «*era un'opera straordinaria che svettava verso l'alto a perdita d'occhio e si estendeva enormemente sia in larghezza che in lunghezza*»[616]. Al di là dell'indubbia esagerazione, volta a magnificare l'opera edilizia di Costantino I, l'atrio della basilica era costituito da uno spazio decisamente ristretto, dunque chi vi entrava si trovava di fronte ad una facciata monumentale che per essere osservata nella sua interezza costringeva letteralmente ad alzare lo sguardo verso il cielo.

Inoltre, la ridotta distanza tra il propileo aperto sulla via colonnata e la basilica doveva necessariamente influire sulla visibilità dell'edificio dalla strada e dal portico orientale del *cardo*. Pertanto è probabile che coloro che si avvicinavano alla chiesa percorrendo la principale via colonnata di Gerusalemme potessero vederne la mole svettare oltre il portico occidentale già a ad una certa distanza.

Una situazione analoga doveva poi replicarsi al termine dell'arteria, dove in età protobizantina il portico orientale dava accesso alla *Basilica Nea*, dedicata al culto della *Theotokos* e fatta realizzare da Giustiniano I subito a ridosso del fronte stradale.

Sia in corrispondenza del Santo Sepolcro che della *Basilica Nea* sembra che il colonnato della strada si interrompesse, lasciando spazio ad un modesto largo occupato da una gradinata che conduceva ai propilei delle due basiliche. Nel VI secolo queste chiese costituivano i principali luoghi di pellegrinaggio della Città Santa e di certo la loro mole risaltava nello skyline urbano sottolineando l'importante ruolo assunto da tali edifici nell'ambito della città.

[615] Eusebio di Cesarea, *Vita Constantini*, libro III, XXXVI.1.
[616] Eusebio di Cesarea, *Vita Constantini*, libro III, XXXIII.

Fig. 9.2.1. Abu Mena, portico della piazza rettangolare. Restituzione evocativa della disposizione delle colonne del portico (P. Baronio).

Pur non essendo stato edificato esclusivamente allo scopo di connettere i due complessi, il cardine ovest di Gerusalemme era quindi vissuto come una sorta di lunga via processionale che univa due poli religiosi di straordinaria importanza e costituiva lo scenario delle processioni e delle principali manifestazioni religiose della città.

Calcolando un'andatura ideale di circa km 4 all'ora è possibile quantificate il tempo di percorrenza del tratto colonnato tra la porta di Damasco e il Santo Sepolcro indicativamente in 4 minuti di cammino (m 230 circa), mentre altri 7 minuti (m 430 circa) erano necessari per recarsi alla *Basilica Nea*.

Una situazione per molti versi simile a quella di Gerusalemme doveva essere quella della via colonnata presente nella città-santuario di Abu Mena. In questa località, diversamente dall'esempio gerosolomitano, la principale strada porticata non aveva un andamento rettilineo, ma seguiva una spezzata che solo nell'ultimo tratto correva per circa m 150 in linea retta (2,5 minuti di cammino) conducendo ad una vasta piazza rettangolare antistante il lato nord della basilica dedicata al martire Mena (**fig. 9.2.1**).

I porticati di questo ultimo settore avevano andamento nord-sud ed erano chiusi su entrambi i lati da portali a tre fornici. Considerato l'orientamento della strada, al mattino rimaneva in ombra il portico orientale, mentre al pomeriggio quello occidentale. In un clima caldo come quello del deserto egiziano, questo elemento influiva di certo sul flusso di coloro che raggiungevano la basilica.

Inoltre, superato il portale che dava accesso all'ultimo tratto di via colonnata, la mole della basilica doveva apparire sul fondo della prospettiva stradale, che a sua volta poteva essere percepita come un vero e proprio *dromos* sacro. Come a Gerusalemme, anche ad Abu Mena la vista dell'edificio di culto e, nello specifico, la vista del *martyria* di S. Mena, sotto il profilo psicologico doveva avere un forte impatto sui devoti che finalmente materializzavano davanti ai loro occhi la meta del loro pellegrinaggio.

Infatti, una volta varcato il portale a tre fornici che dava accesso all'ultimo tratto di strada porticata essi dovevano avere la netta percezione di entrare fisicamente nello spazio del santuario. Forse fu proprio a causa della vista diretta sulla basilica che si scelse di realizzare in questo punto un altro portale a tre fornici, sottolineando in tal maniera l'ingresso in un settore sacro connesso al santuario.

Fig. 9.2.2. Bet Shean, Via di Palladio. Restituzione evocativa dello spazio della prospettiva stradale con sullo sfondo la vista del *tell* e della basilica (elaborazione P. Baronio).

Procedendo ulteriormente verso la chiesa, si poteva scorgere la piazza oltre una seconda porta a tre fornici, superata la quale si apriva il luminoso piazzale al cui centro era collocata una fontana realizzata nella forma di un piccolo tetrapilo. Ad Abu Mena si ha quindi un percorso composto prima da una via porticata esterna al santuario, poi da un tratto concepito come una vera e propria via colonnata racchiusa tra due portali a tre fornici, ed infine una piazza rettangolare porticata che è a tutti gli effetti il *temenos* del tempio cristiano e che permette l'accesso agli edifici di culto e alla tomba del martire.

Decisamente diversa era invece la prospettiva stradale offerta dai colonnati della via di Palladio a Bet Shean. Infatti, nonostante anche in questo caso una chiesa costituisse il fuoco visivo della composizione, tra i due complessi non esiste nessuna relazione architettonica e funzionale. Eppure, chi nella prima metà del VI secolo avesse percorso da Sud a Nord i circa m 150 dell'arteria (2,5 minuti di tempo di percorrenza), avrebbe visto la prospettiva dei portici chiudersi verso il *tell* della città, sul quale svettava una basilica a pianta centrale dal tetto cupolato (**fig. 9.2.2**).

Circa a metà della Via di Palladio, dietro al portico occidentale, nel VI secolo si apriva una grande piazza a "sigma" che contribuiva a dare respiro alla strada dilatandone la visuale. La piazza rimaneva parzialmente schermata dalla fila rettilinea delle colonne del portico, che sembra sia stato mantenuto per non interrompere la sequenza delle colonne sul fronte stradale. Nel complesso, infatti, l'immagine trasmessa dalla Via di Palladio con i suoi colonnati ionici rimase sino alla fine quella ormai consolidata della strada di IV secolo: una elegante arteria con portici trabeati e nobilitati da ricche pavimentazioni.

La piazza a "sigma" con il suo loggiato curvilineo ad arcate sorrette da colonne di modulo inferiore rispetto a quelle del portico stradale costituiva una sorta di galleria commerciale di lusso, decorata da un pavimento marmoreo e probabilmente da statue nelle tre esedre che si aprivano sulla parete di fondo dell'emiciclo.

Lo stesso effetto di dilatazione dello spazio della strada doveva caratterizzare l'area della piazza a "sigma" di Philippi e il settore della Via del *Lechaion* di Corinto sul quale si apriva la grande esedra colonnata nota con il nome di *Hemicycle Building*.

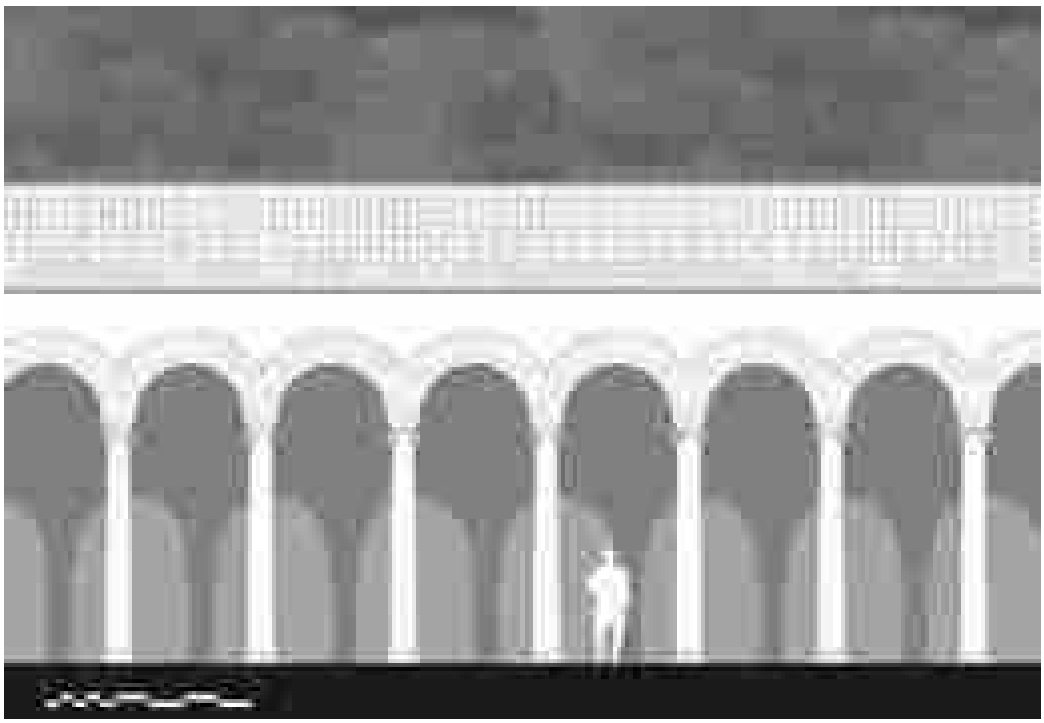


Fig. 9.2.3. Atene, *Hellenstrasse*. Restituzione dell'elevato del portico ionico della strada colonnata rinvenuta al Ceramico (elaborazione P. Baronio).

Sempre in Grecia il tratto urbano della Via Egnazia lungo circa km 2,2 che attraversava Salonicco era bordato da portici su entrambi i lati e poteva essere percorso indicativamente in poco più di 35 minuti. L'asse stradale si presentava pressoché rettilineo in tutto il suo percorso e solo presso l'Arco di Galerio ruotava prendendo un orientamento leggermente differente. Entrando in città dalla Porta Aurea l'arco monumentale era visibile anche a grande distanza, così come lo era dalla porta opposta, che si trovava a poco più di m 100 dall'arco.

La grandiosità dell'edificio, la sua ricca decorazione scultorea e l'enorme fornice centrale conferivano alla costruzione un carattere monumentale che di certo impressionava coloro che vi passavano al di sotto, così come doveva stupire la vista della lunghissima strada porticata che si dispiegava a nord-ovest della struttura una volta raggiunto l'arco.

Un effetto simile dovevano trasmettere anche la via colonnata e la porta monumentale realizzate nel quartiere del Ceramico di Atene agli inizi del V secolo. In questo caso, i rinvenimenti effettuati hanno consentito di ricostruire l'ordine delle colonne ioniche dei portici, dei quali si propongono due viste ricostruttive nelle immagini in (**figg. 9.2.3-5**). La via colonnata di Atene, per quanto caratterizzata da sostegni di modulo ridotto, può essere considerata uno degli esempi più rappresentativi di questo genere di edifici in età tardoantica, data la raffinata scelta degli elementi architettonici in marmo impiegati nella costruzione e l'introduzione di bassi pulvini a sostegno delle arcate.

Nello stesso momento in cui ad Atene si procedeva alla ristrutturazione dei portici della Via delle Panatenee, grandiose prospettive colonnate caratterizzavano già da almeno un secolo il paesaggio urbano di Costantinopoli. Infatti, come descritto nel paragrafo 4.1, lungo il tragitto di oltre km 5,3 che separava l'area del palazzo imperiale dalla Porta d'Oro, la *Mése* si presentava in larga parte porticata, così come lo erano il *Makros Embolos* - la strada che connetteva il Porto di Giuliano al Corno d'Oro - e la via che dall'area del *Capitolium* conduceva alla Porta di Edirne.

Nel complesso è possibile stimare la lunghezza totale di queste arterie in oltre 10 km, e non ci si discosterà molto dal vero ipotizzando che la quasi totalità del loro per-

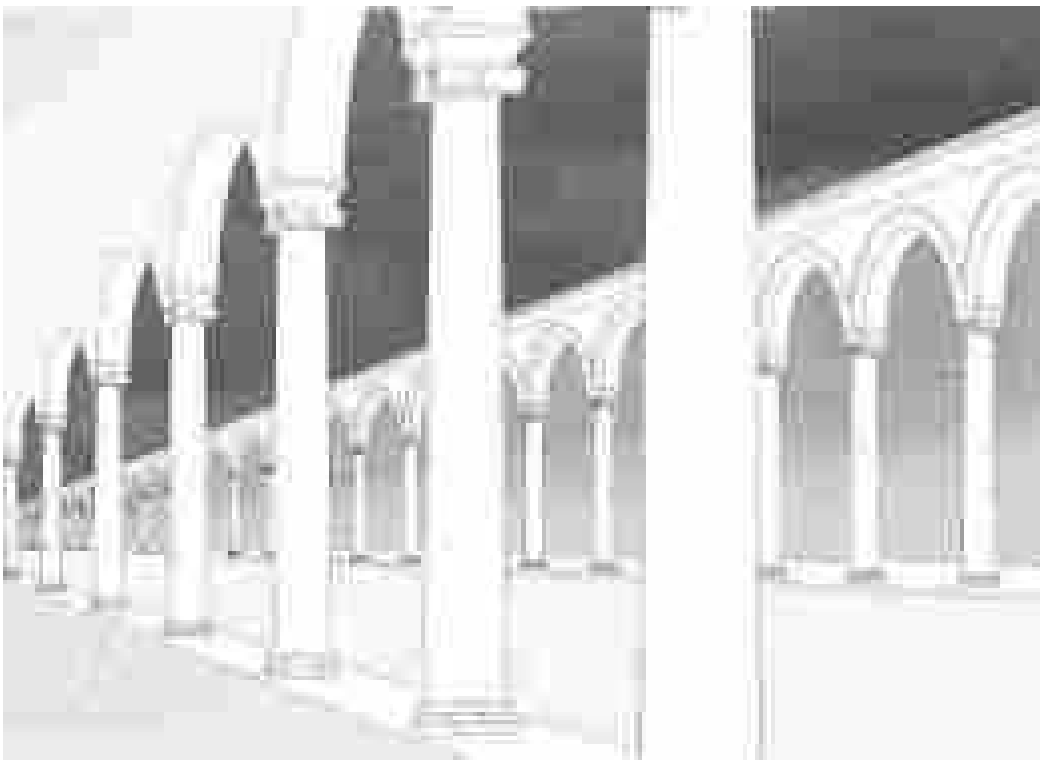


Fig. 9.2.4. Atene, *Hellenstrasse*. Ricostruzione prospettica della strada colonnata tardoantica in direzione della porta monumentale (elaborazione P. Baronio).

Fig. 9.2.5. Atene, *Hellenstrasse*. Ricostruzione prospettica di un tratto dei portici della strada colonnata tardoantica (elaborazione P. Baronio).

corso fosse definita da loggiati su entrambi i lati, per una estensione lineare di circa km 20 di portici per la sola viabilità principale della città.

Inoltre, sempre riguardo ai tempi di percorrenza, ho potuto stimare che il tratto di quasi km 2 tra la Porta Aurea e l'antica porta urbica costantiniana all'*Exakionion* poteva essere percorso in circa 30-35 minuti. Da qui erano necessari altri 10 minuti per raggiungere il Foro di Arcadio e non meno di 25-30 minuti per attraversare la valle del *Lychos* e percorrere i circa km 1,7 che separavano la piazza realizzata da Arcadio dall'area dove era collocato il foro del padre Teodosio I. Circa 11-12 minuti servivano poi per raggiungere il Foro di Costantino e altri 9 per arrivare da qui alla strada *Regia* e all'*Augustaion*. Complessivamente, nei 90 minuti di cammino stimati per raggiungere la piazza dell'*Augustaion* a partire dalla Porta d'Oro, le strade di Costantinopoli dovevano presentarsi come una continua sequenza di meraviglie.

Lungo il tratto di *Mése* che correva tra file ininterrotte di portici dal foro di Costantino verso l'*Augustaion,* la vista doveva essere catturata dalla presenza, in fondo alla strada, del *Milion*, l'arco quadrifronte sontuosamente decorato rispetto al quale erano calcolate le distanze dalla capitale. Ma a partire dall'età giustinianea, la presenza della

colonna onoraria sormontata dalla statua equestre di Giustiniano I al centro della piazza dell'*Augustaion,* rappresentò di certo il principale elemento capace di catalizzare lo sguardo dei passanti, anche considerata la leggera pendenza della Mése in direzione del palazzo imperiale, che permetteva una visione facilitata dello spazio sottostante.

Lungo la direzione opposta era invece la colonna di Costantino a catturare lo sguardo. Essa si ergeva leggermente disassata rispetto ai portici che bordavano il percorso della via principale ma era ben visibile a causa della sua mole e dei riflessi della statua dorata dell'Imperatore.

Circa a metà del tratto di *Mése* compreso tra il Foro di Teodosio e quello di Costantino si trovava invece il Tetrapilo Aureo, un grande arco quadrifronte con copertura in bronzo sormontato dal cosiddetto *Amonedolium*, una sorta di grande girandola costituita da una statua di *nike* alata che ruotava secondo la direzione del vento circondata da figure di putti che suonavano trombe. Il tetrapilo fungeva da monumentale raccordo nel punto di incrocio tra la *Mése* e il *Makros Embolos*, imboccando il quale si raggiungevano in circa 19-20 minuti la costa del Corno d'Oro, e in soli 11-12 minuti il litorale sulla Propontide. Sia il tetto dell'arco che il suo originale corredo statuario in bronzo (assai probabilmente dorato, come indica il nome dell'edificio) dovevano essere ben visibili da lontano, forse già una volta varcati l'arco orientale del Foro di Teodosio e l'arco occidentale del Foro di Costantino.

Non si può escludere, poi, che la struttura fosse visibile anche percorrendo in direzione della *Mése* i due tratti finali del *Makros Embolos*, le cui fughe prospettiche si aprivano in senso opposto sul luccichio del mare, consentendo una vista complessiva dall'alto dei portici della strada.

Procedendo ancora dal tetrapilo verso Occidente, era l'enorme arco sostenuto da colonne claviformi che costituiva l'ingresso orientale del Foro di Teodosio a imporsi sui portici della Mése con la sua mole di oltre m 20 di altezza. Diversamente, è probabile che la colonna coclide dell'Imperatore non fosse visibile dalla Mése per via della sua posizione alquanto decentrata verso Nord, come supposto nell'ipotesi ricostruttiva descritta nel paragrafo precedente. In tal caso il monumento doveva però essere visibile dalla valle del *Lychos*, e specialmente dal pendio del colle dello *Xerolophos* a causa della sua posizione rialzata sulla III collina della città. Analogamente, coloro che percorrevano la *Mése* in direzione del Foro di Arcadio lasciandosi alle spalle il *Forum Tauri* scendendo verso la valle del *Lychos*, potevano vedere già a grande distanza la Colonna di Arcadio svettare sullo *Xerolophos*, in un evidente rapporto di specularità visuale con la colonna di Teodosio I.

Ma se nel caso di Costantinopoli ogni considerazione è inficiata dall'assenza di resti archeologici ed è dunque pura supposizione, è in Asia Minore, e specificatamente a Efeso e Afrodisiade, che è stato possibile comprendere meglio che altrove i rapporti di visibilità intercorrenti tra le architetture che definiscono le vie porticate delle due città. Infatti, ad Afrodisiade, la via colonnata di V secolo che percorreva la città in senso nord-sud a partire dal piazzale tra le *agorai* e il *Sebasteion* fino (almeno) al tetrapilo di ingresso al santuario di Afrodite era bordata da portici con colonne di dimensioni ridotte, che almeno lungo il lato orientale erano dotati di un loggiato superiore (**figg. 9.2.6-7**). Il monumentale tetrapilo del tempio di Afrodite si inseriva lungo il nuovo asse porticato come una sorta di fuori scala, emergendo nettamente rispetto al fronte stradale.

Nonostante le modeste dimensioni delle strutture della strada colonnata, ciò che la distingue dalle altre vie porticate dell'epoca è la ricchezza dispiegata nella decorazione del portico antistante il tetrapilo, pavimentato da mattonelle di marmo bianco e ardesia nera, e decorato da mosaici parietali, affreschi e da una ininterrotta sequenza di paraste sormontate da eleganti capitelli corinzi con raffigurazioni di amorini al lavoro. Si tratta

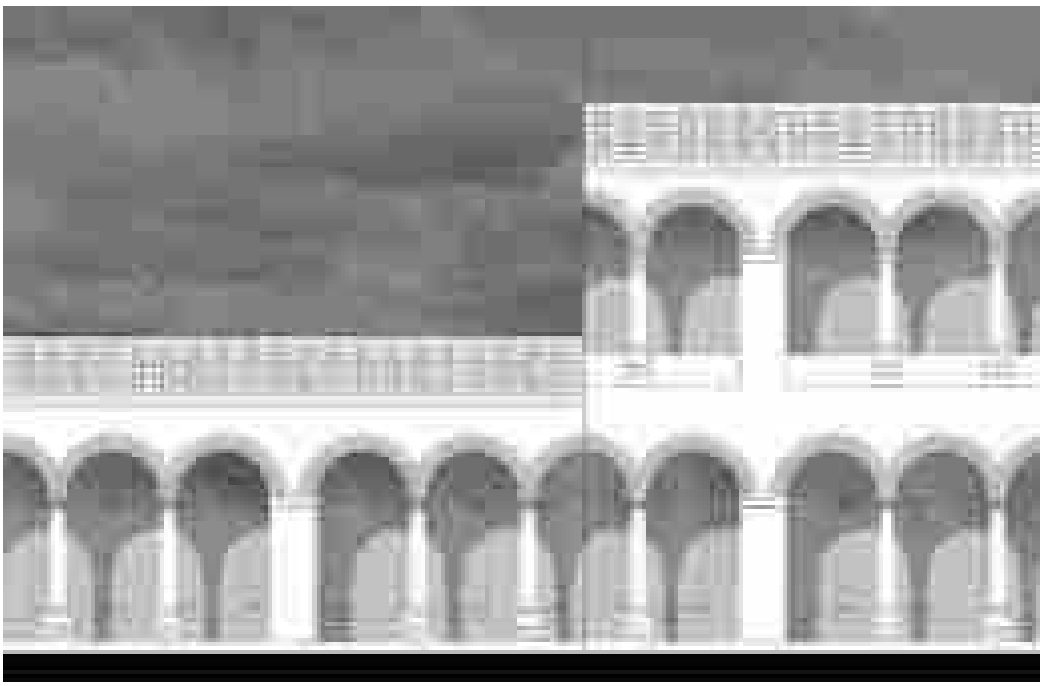


Fig. 9.2.6. Afrodisiade, via colonnata. Restituzione dell'elevato del portico orientale nelle varianti a uno e a due livelli (elaborazione P.Baronio).

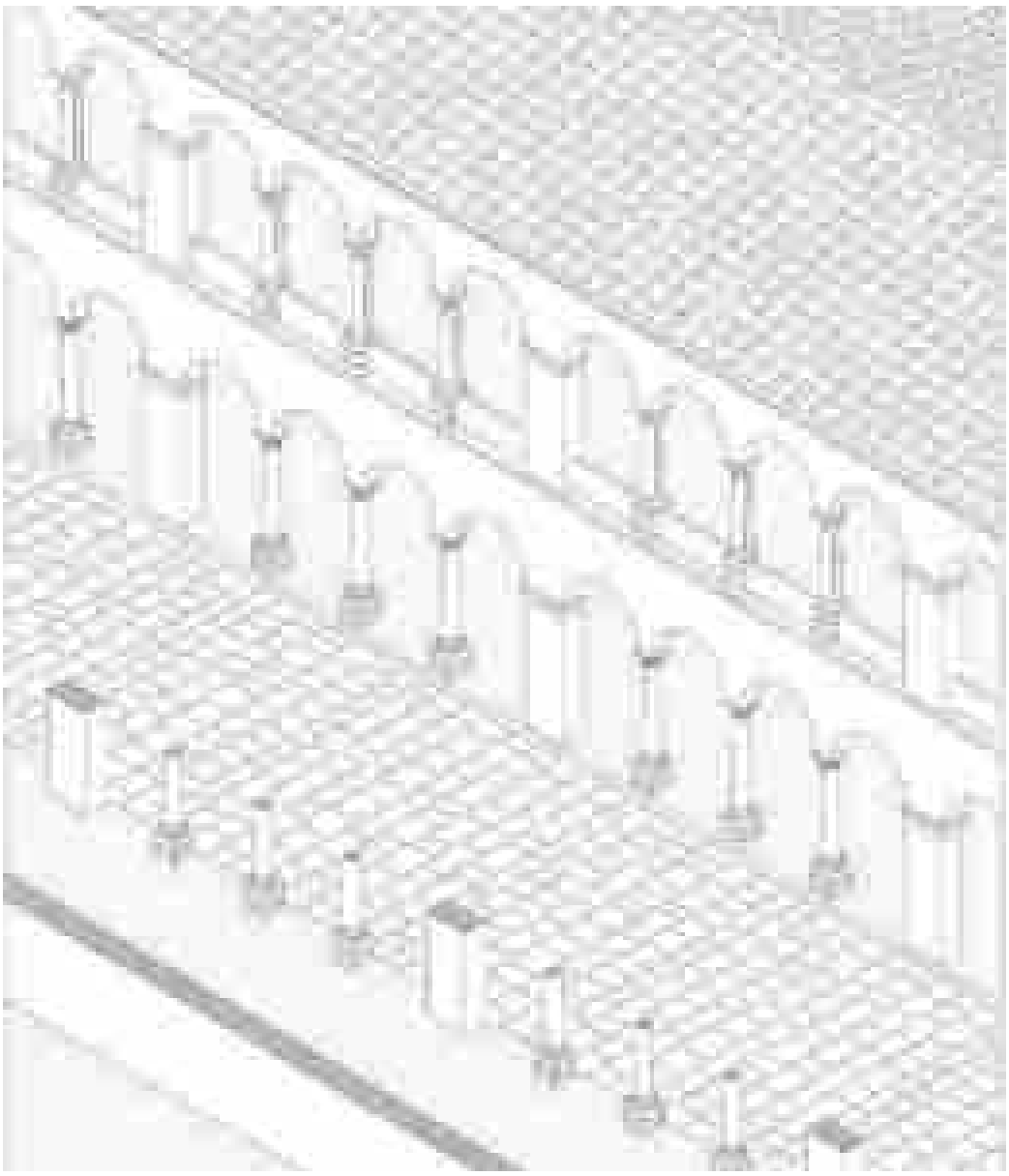


Fig. 9.2.7. Afrodisiade, via colonnata. Ricostruzione assonometrica di un tratto della via porticata (elaborazione P.Baronio).

di un apparato decorativo davvero eccezionale e considerato che gran parte delle scene era rivolta verso destra, ossia verso coloro che percorrevano la strada da Sud a Nord, è probabile che questo fosse il principale asse di accesso all'area del santuario urbano. Non a caso la decorazione dei capitelli richiama un motivo, quello degli amorini lavoratori, frequentemente associato alla dea Afrodite, il cui carattere profano fu comunque accettato anche in età cristiana contrariamente alla raffigurazione del volto della dea, che venne scalpellato dal frontone del tetrapilo.

Chi percorreva il portico orientale verso il santuario poteva vedere l'elegante fuga prospettica creata dal colonnato e dalle paraste che ne ornavano la parete di fondo, sulla quale dovevano aprirsi le porte che davano accesso alle ricche abitazioni del quartiere retrostante. Sembrerebbe trattarsi, infatti, di una via porticata realizzata per assolvere ad una funzione prettamente rappresentativa, priva cioè di qualsiasi scopo commerciale, data l'assenza di botteghe nei tratti di strada attualmente messi in luce. Se così fosse, non si può escludere l'implicazione dei singoli proprietari delle abitazioni nella decorazione del portico, ma di certo la percezione che si doveva avere in antico di questo asse urbano doveva essere decisamente diversa da quella che in linea generale caratterizzava le vie colonnate dell'epoca.

Un aspetto più grandioso ma meno ricercato nei dettagli era quello della via colonnata di Efeso, la strada ricostruita intorno all'inizio del V secolo dall'imperatore Arcadio. Chi arrivava in città dal mare poteva vedere in asse con il canale di accesso al porto la monumentale porta a tre fornici che dava accesso alla via porticata. Infatti, ancora in età tardoantica la vista della città dal molo doveva apparire magnifica: ai lati della porta dell'Arcadiana due padiglioni sostenuti da colonne corinzie costituivano l'ingresso al piazzale antistante le Terme del Porto e al quartiere a occidente dell'agorà commerciale. In lontananza lo skyline della città era concluso dalla mole della chiesa della Theotokos a sinistra, dalla cavea del teatro al centro, e dal colossale profilo del tempio di Serapide a destra.

Chi, attraversando la Porta del Porto entrava in città percorrendo la Via Arcadiana, si trovava di fronte ad una lunghissima prospettiva colonnata che terminava avendo come quinta monumentale il retro della scena del teatro e le gradinate della sua *parodos* settentrionale, che apparivano sullo sfondo adagiate sulla collina del Panayr Dagi. Al di sotto del teatro, al termine del 'cannocchiale' dei portici, si poteva scorgere invece la Porta del Teatro, che nonostante le sue discrete dimensioni appariva minuscola, considerati gli oltre m 530 che la separavano dalla Porta del Porto.

In età giustinianea la visibilità tra i due portali di ingresso alla Via Arcadiana venne ulteriormente ridotta a causa dell'inserimento di un imponente monumento tetrastilo posto lungo la carreggiata circa a metà dell'intero percorso stradale (**figg. 9.2.8-10**). Con i loro basamenti circolari le quattro colonne che costituivano il tetrastilo occludevano parzialmente la visuale della strada, ed allo stesso tempo costituivano un ulteriore fuoco visivo che interrompeva il monotono ripetersi delle arcate dei portici. L'occhio, quindi, era portato a soffermarsi su di esse e sulle sculture che dovevano sostenere, e solo una volta raggiunto il monumento era spinto a guardare oltre, verso una delle due porte della strada a seconda del senso di percorrenza.

Il tetrapilo, inoltre, con la sua forte presenza segnalava il punto di innesto nella via principale di due strade ortogonali alla via Arcadiana. Queste arterie arterie erano alquanto disassate tra loro ma non interrompevano la sequenza delle colonne dei portici, motivo per cui la loro esistenza non era palesata da alcun elemento, se non dalla presenza di passaggi aperti lungo il muro di fondo dei porticati.

Assai interessante doveva essere la prospettiva che caratterizzava l'asse settentrionale, ossia quello che collegava la Via Arcadiana alla chiesa della *Theotokos*. La strada

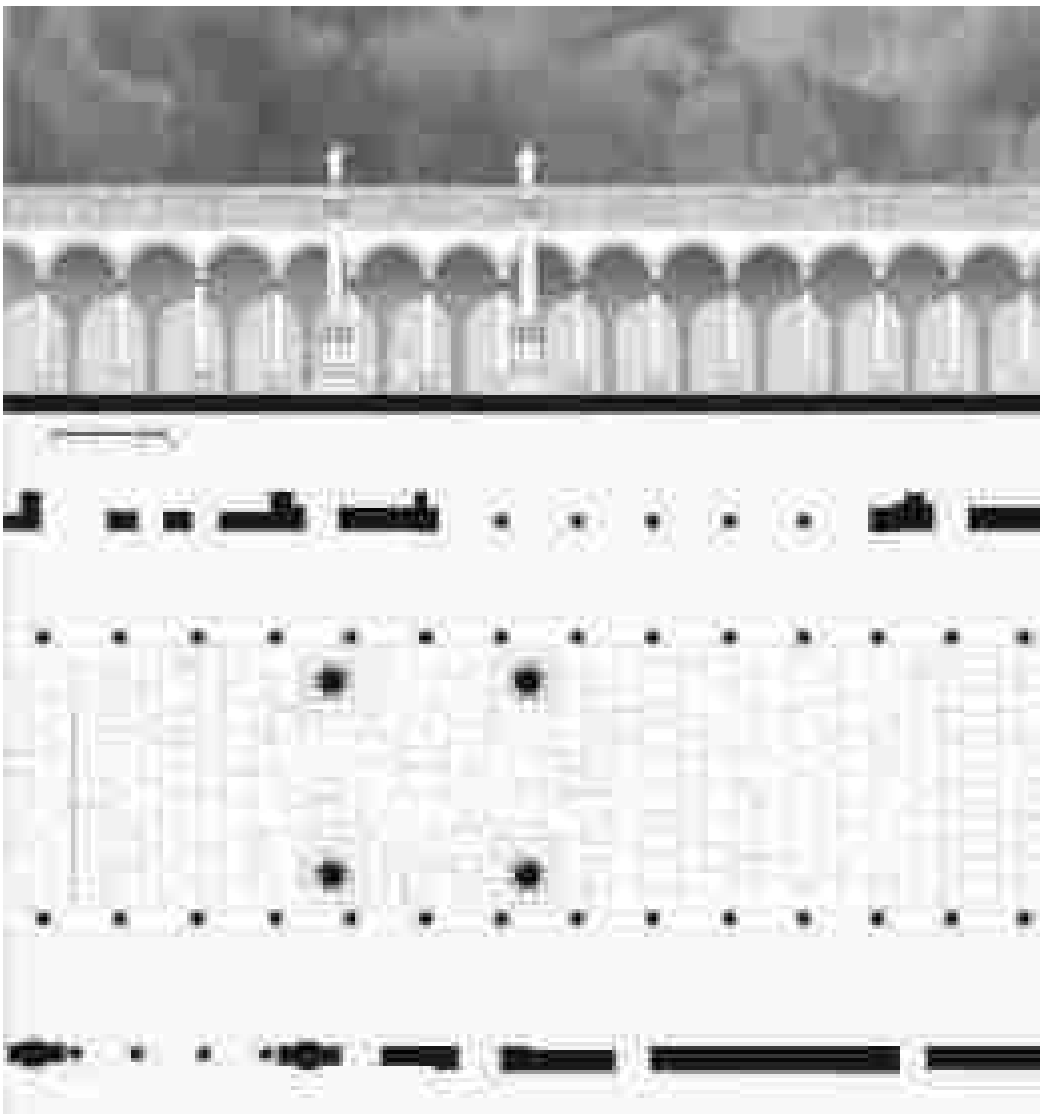


Fig. 9.2.8. Efeso, Via Arcadiana. Restituzione della pianta e dell'alzato del settore stradale presso il monumento tetrastilo (disegno P. Baronio).

venne realizzata lungo il lato occidentale del Portico di *Verulanus* e dava accesso a una serie di abitazioni tarde sorte nel luogo un tempo occupato dal cortile del portico omonimo. Procedendo in direzione della basilica cristiana la mole del fianco meridionale della chiesa si doveva stagliare sullo sfondo, mentre dal lato opposto il termine della strada era indicato dalla porzione sommitale delle colonne del monumento tetrastilo che emergevano dietro al tetto del portico nord dell'Arcadiana.

Invece, lungo il tratto occidentale della Via Arcadiana, un elemento che doveva esercitare una forte attrazione visiva, era costituito dalla presenza lungo il portico meridionale della fontana monumentale posta in asse con l'ingresso delle Terme del Porto. In questo settore stradale, infatti, la sequenza delle colonne dei portici era interrotta da due pilastri rettangolari su ogni lato. Essi lungo il versante meridionale dovevano definire una sorta di largo scoperto che dava respiro allo spazio della fontana creando come una sorta di piccola piazza. In tal maniera, da un lato venivano messe in evidenza le strutture dell'esedra-ninfeo, mentre dall'altro i pilastri sostenevano forse un grande arco che monumentalizzava l'accesso al cortile curvilineo delle Terme del Porto, come visibile nelle ricostruzioni presentate in **(figg. 9.2.11-13)**.

Riguardo invece i tempi di percorrenza ho sperimentato di persona che si impiegano circa 10 minuti a raggiungere l'ingresso del teatro dall'area dove anticamente dovevano essere installate le banchine del porto, e circa 5 minuti per percorrere il tratto compreso tra il monumento tetrastilo e la chiesa della Vergine. Invece, per-

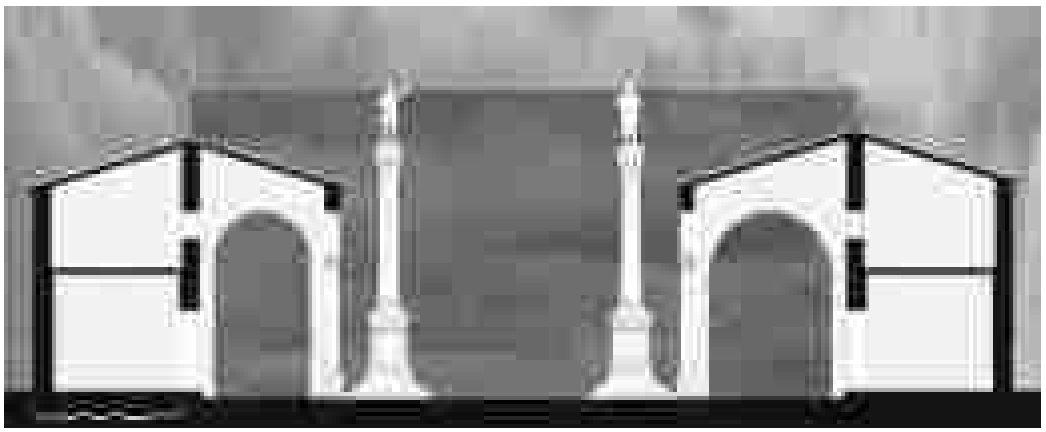


Fig. 9.2.9. Efeso, Via Arcadiana. Sezione ricostruttiva della strada in prossimità del monumento tetrastilo. Sullo sfondo è evidenziato l'ingombro della Porta del Porto.

Fig. 9.2.10. Efeso, Via Arcadiana. Ricostruzione digitale della Via Arcadiana nel tratto presso il monumento tetrapilo (elaborazione OEAI Institut, Vienna).

correndo la Via Arcadiana proveniendo dalla Porta del Porto si giunge in circa 2,5 minuti davanti all'esedra della fontana, in altri 1,5 minuti al monumento tetrastilo e in ulteriori 4,5 minuti alla Porta del Teatro, per un tempo complessivo di circa 8,5 minuti di cammino.

Un ultimo aspetto da considerare riguardo alla percezione che si poteva avere in antico della strada, oltre al fatto che si trattava di una delle principali arterie commerciali della città, è che il suo orientamento est-ovest faceva sì che la luce del mattino inondasse la strada non appena il sole sorgeva alle spalle del Panayr Dagi, mentre al tramonto, come ho potuto verificare personalmente durante una sera d'estate, chi percorre la via in direzione del porto è abbagliato dal riflesso dorato dei raggi del sole sulla pavimentazione marmorea, che si trasforma in una vera e propria 'strada di luce'.

Percorrere la Via Arcadiana nel VI secolo doveva essere quindi una tra le esperienze più suggestive offerte dall'antica Efeso: il vociare dei mercanti, le colonne di marmo, i portici mosaicati, le merci esposte fuori dalle botteghe, gli animali legati alle colonne, la folla e i pellegrini che giungevano in città per recarsi ai luoghi santi, i gruppi di coloro che giocavano accovacciati sul basolato stradale e il trambusto soffuso che proveniva dal porto contribuivano di certo a dare l'immagine di una arteria elegante e viva, con un aspetto per nulla inferiore a quello delle vie colonnate della capitale.

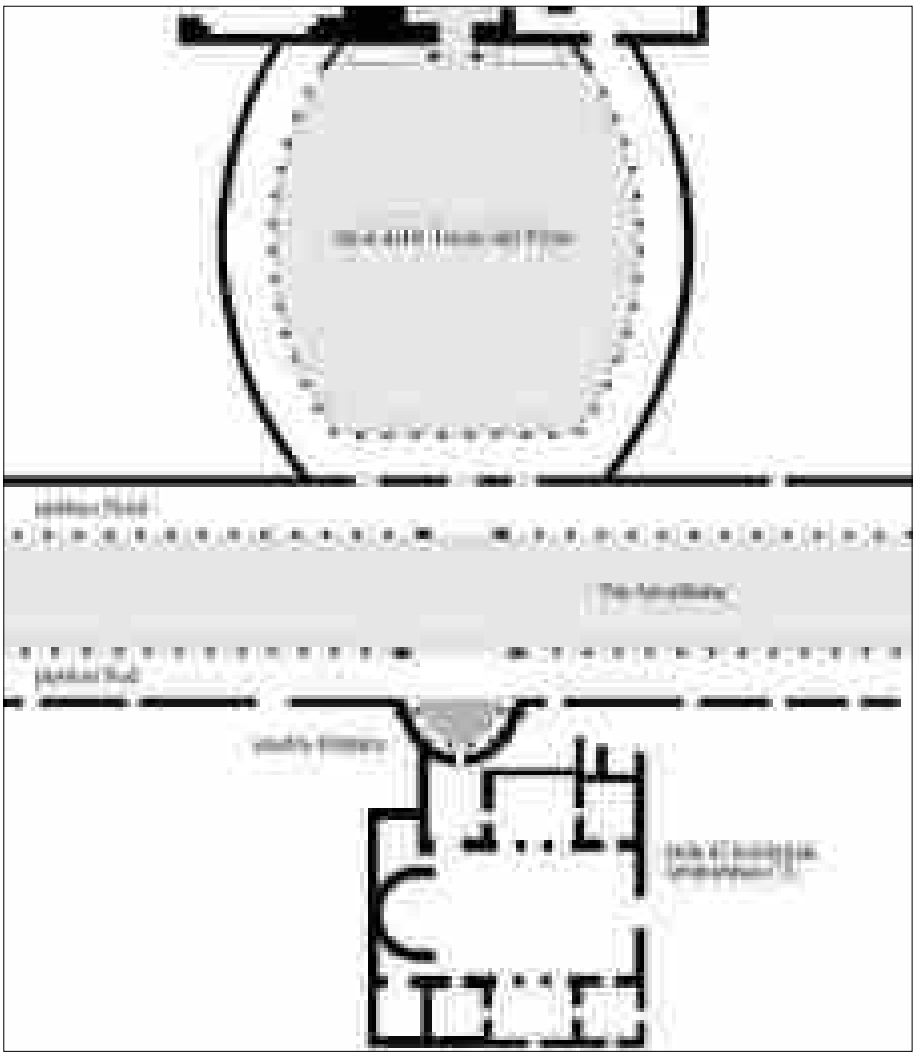


Fig. 9.2.11. Efeso, Via Arcadiana. Planimetria dell'atrio delle Terme del Porto e del settore di strada colonnata antistante (elaborazione P.Baronio).

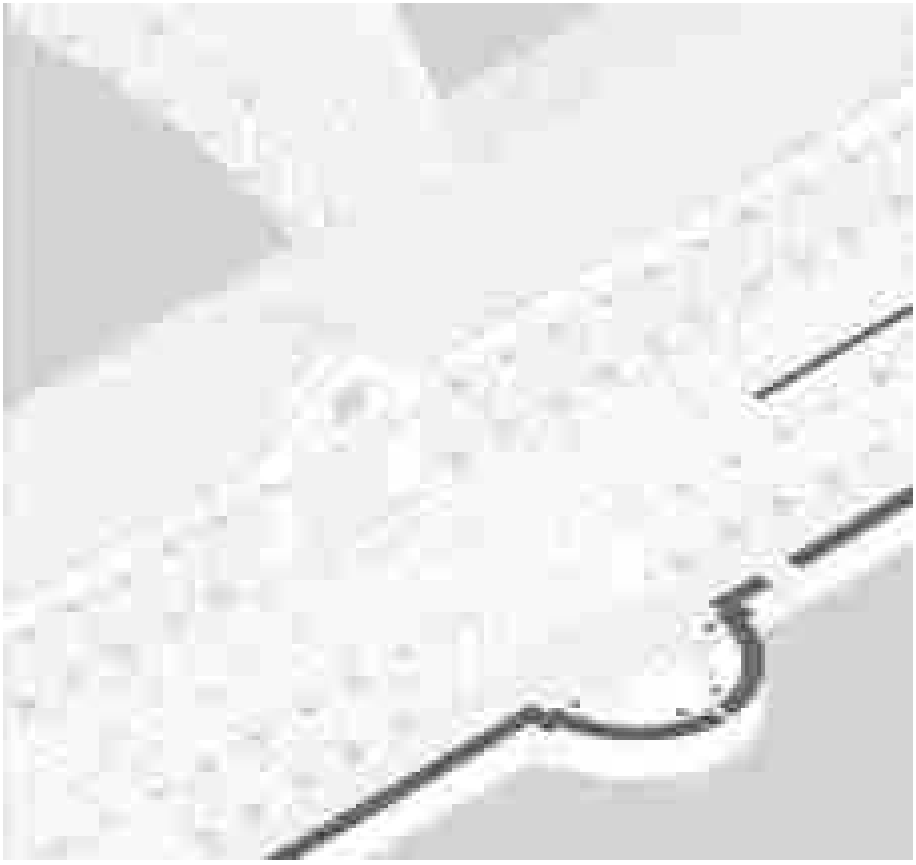


Fig. 9.2.12. Efeso, Via Arcadiana. Assonometria ricostruttiva del settore stradale antistante l'atrio delle Terme del Porto (elaborazione P.Baronio).

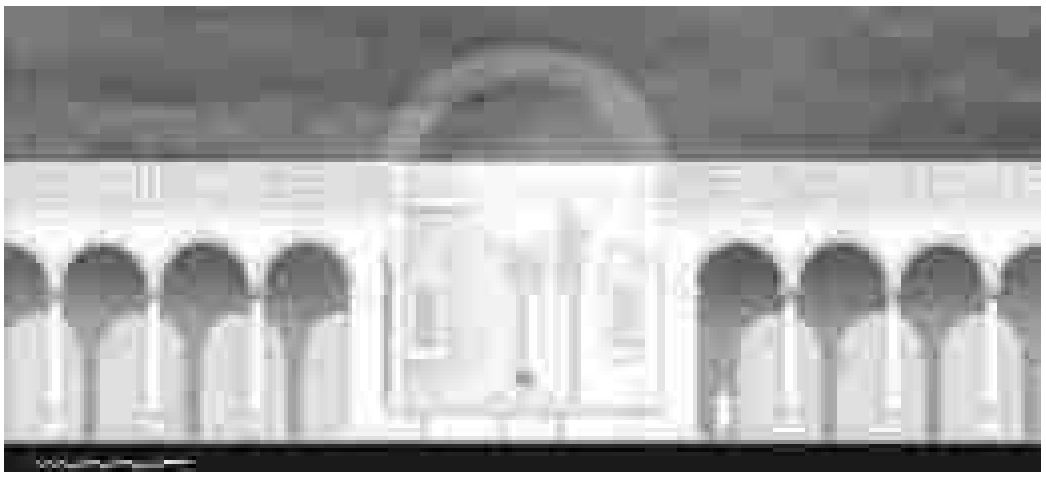


Fig. 9.2.13. Efeso, Via Arcadiana. Ipotesi di restituzione grafica dell'elevato dell'esedra-fontana collocata lungo il portico meridionale in asse con l'ingresso alle Terme del Porto (elaborazione P.Baronio).

9.3 Note finali: il ruolo dei portici nella definizione del panorama urbano della città tardoantica

Sulla base di quanto emerso durante la ricerca è possibile affermare che l'immagine degli spazi porticati delle città tardoantiche del Mediterraneo orientale, almeno nelle località caratterizzate da una fiorente economia e dalla costante presenza di sedi di potere civile o religioso, va considerata in piena continuità con quella della città romana di II e III secolo.

In età protobizantina, infatti, i portici divengono forse ancor più che in passato luoghi che denotano il benessere economico raggiunto da un centro urbano e vengono decorati da mosaici, pitture e arredi statuari spesso legati a specifici intenti celebrativi. Alla progressiva diminuzione delle manifestazioni di evergetismo privato nella monumentalizzazione dello spazio stradale, corrisponde il controllo pressoché totale dei principali percorsi urbani da parte dell'autorità pubblica e, spesso, di quella imperiale, l'unica che ora può arrogarsi la costruzione delle nuove prospettive colonnate.

Diversamente, il finanziamento ad opera di privati si esplica prevalentemente nel restauro e nella manutenzione degli spazi colonnati ereditati dalla città romana o nell'edilizia minore, dove si assiste alla realizzazione di strade porticate ad uso pubblico prive di un fronte unitario e costituite dalla giustapposizione di singoli settori di logge ad opera dei proprietari dei lotti retrostanti, come osservato, per esempio, nelle vie porticate di Afrodisiade e di Sardi. Questi tratti porticati, nella loro varietà architettonica, danno vita a un paesaggio di colonne e pilastri articolato e disorganico, ben diverso da quello generalmente uniforme e decisamente più monumentale offerto dalle grandi vie colonnate finanziate dalla casa imperiale a Salonicco, Atene, Efeso, Costantinopoli, Zenobia o Gerusalemme.

Ma nello specifico, ciò che è emerso dall'analisi degli spazi porticati, è il forte carattere rappresentativo mantenuto per tutta la tarda antichità da quelle che possono essere identificate come vere e proprie vie colonnate. Esse, laddove presenti, non sono semplicemente architetture conservate in quanto espressione monumentale della città di età imperiale, ma vengono vissute come edifici pienamente corrispondenti alle necessità politiche, economiche e liturgiche della contemporanea società tardoantica.

Non deve stupire, quindi, se tra IV e VI secolo, nei grandi centri del Mediterraneo orientale, le vie colonnate continuano ad essere restaurate e spesso costruite *ex novo* per assolvere ad una chiara funzione rappresentativa, non solo della città e dei suoi governatori, in quanto espressione dell'evergetismo imperiale, ma anche del nuovo potere religioso di matrice cristiana, che ora organizza i propri spazi lungo le principali arterie porticate e ne realizza di nuove per connettere i propri edifici di culto ai percorsi urbani preesistenti.

In questo passaggio dalla città pagana alla città cristiana la via colonnata resta così la quinta indiscussa e privilegiata delle grandi manifestazioni pubbliche: trionfi, processioni ed altri eventi religiosi o civili. Analogamente a quanto accadeva nei secoli precedenti, la funzione delle piazze porticate - siano esse circolari, rettangolari o a sigma - non può essere scissa dal percorso colonnato che permette di raggiungerle e che costituisce l'asse prospettico privilegiato rispetto al quale si posizionano una serie di monumenti come colonne onorarie, archi e *tetrapila,* spesso connotati da un forte valore simbolico e attentamente distribuiti in base alla percezione che se ne poteva avere dall'asse viario e dai portici.

Tra le architetture considerate, va poi sottolineata la differenza funzionale e dimensionale tra le vie colonnate di carattere urbano rispetto a quelle di pertinenza santuariale, generalmente denotate da dimensioni minori e dall'assenza (o da una sostanziale riduzione) delle attività commerciali. In questo caso la via colonnata, già di per sé un lungo corridoio, assume il carattere, e spesso le dimensioni, di un vero e proprio spazio processionale, un *dromos* sacro che funge da completamento e sostanziale prosecuzione verso l'esterno dello spazio basilicale vero e proprio.

Invece, dal punto di vista architettonico, tra le caratteristiche costruttive che differenziano i fronti colonnati delle città tardoantiche rispetto a quelli delle città di età imperiale la principale innovazione è dovuta al diffuso impiego dell'arco come elemento di raccordo al posto degli architravi.

Infatti, se l'introduzione del sistema ad archi aveva fatto la sua comparsa nella via colonnata di Leptis Magna già in età severiana, è solo a partire dagli esordi del IV secolo, e nello specifico dall'età costantiniana, che la diffusione del sistema ad archi provoca un profondo mutamento nell'immagine dello spazio colonnato coperto. Si tratta di una sperimentazione che ben presto diventerà prassi edilizia e che nei decenni successivi porterà all'adozione diffusa del sistema ad archi anche per i portici di strade e piazze, comportando un sostanziale mutamento nell'immagine e nella percezione dello spazio porticato su scala urbana. Contemporaneamente, si assiste ad un generale ridimensionamento nelle proporzioni degli elementi architettonici costitutivi dell'ordine, parzialmente supplito dalla maggiore altezza complessiva dovuta all'impiego dell'arco.

Si tratta di un mutamento architettonico fondamentale per comprendere l'aspetto e la percezione dello spazio stradale, che denota il sostanziale superamento del sistema trilitico e per molti aspetti l'inizio di una nuova concezione del costruire, non più strettamente legata ai canoni estetici delle epoche precedenti.

Collaterale all'impiego degli archi è spesso quello dei plinti a dado e dei pulvini, che sottolineano ulteriormente l'inizio di un capitolo nuovo relativo al linguaggio e al valore estetico attribuito agli ordini tradizionali, esplicato con evidenza dall'introduzione un elemento architettonico che avrà larga diffusione in epoca protobizantina: il capitello ionico a imposta.

Almeno sino al periodo giustinianeo, buona parte delle vie colonnate presenti nelle metropoli dell'Oriente mediterraneo è costantemente restaurata e all'occorrenza ricostruita. Ulteriori vie e piazze colonnate vengono realizzate *ex novo* per ampliare determinati settori urbani o per definire la viabilità principale nelle città di nuova fondazione, mentre colonne onorarie e altri monumenti celebrativi sono costruiti lungo le arterie porticate a ulteriore conferma dell'importanza attribuita a tali strade ancora nel pieno VI secolo.

Non a caso, diversamente da quanto ritenuto in passato e salvo in rare eccezioni, nelle città dell'Asia Minore lo spazio delle vie colonnate non subisce un sostanziale mutamento fino alla fine del VI secolo, periodo dopo il quale si assiste, invece, alla progressiva occupazione delle sedi stradali. Si tratta, comunque, di un processo che non deve essere generalizzato né considerato al di fuori delle specificità di ogni singola realtà

Fig. 9.3.1. Mappa del Mediterraneo orientale con indicate le località in cui si trovano piazze circolari o a "sigma".

urbana, ma che può essere compreso solo alla luce della situazione politica, sociale ed economica di ogni singolo centro in un preciso momento della sua storia.

Il fatto che già nel VI secolo alcune strade colonnate presentino segni di abbandono, smantellamento o defunzionalizzazione non indica, infatti, la perdita generalizzata della valenza rappresentativa attribuita a tale tipologia architettonica, ma semplicemente il declino di una specifica realtà urbana e locale.

Infatti, laddove al mantenimento del ruolo politico ed economico di una città si associa l'assenza di calamità naturali o di altri eventi traumatici si assiste al perdurare della funzionalità delle vie colonnate come chiara espressione di un modello architettonico ancora vivo e attuale.

Infine, un dato di fondamentale importanza che è emerso dalla ricerca e che vale la pena di sottolineare è la refrattarietà delle città dell'Asia Minore all'adozione di determinate tipologie architettoniche, in particolare di piazze e di portici a pianta curvilinea, che invece trovano grande diffusione a Costantinopoli, in area balcanica e in area siro-palestinese[617] (**fig. 9.3.1**). Sotto questo profilo, rispetto alla costa anatolica, la Grecia appare invece più permeabile alla recezione di modelli allogeni, subendo così l'influenza delle innovative forme architettoniche realizzate nella capitale sul Bosforo, vero centro propulsore delle nuove tipologie edilizie di età protobizantina. In sintesi i principali elementi di novità emersi dalla ricerca possono essere riassunti come segue:

Per quanto riguarda gli edifici scelti come casi studio:

1) Sul Foro di Durazzo: La realizzazione di un rilievo di dettaglio in scala 1:50 delle strutture del monumento, di cui esistevano solo piante schematiche, e il rilievo in scala 1:10 di alcuni degli elementi architettonici in marmo del colonnato, hanno consentito la formulazione di due diverse ipotesi di ricostruzione degli alzati dell'edificio, di cui sono state eseguite anche restituzioni grafiche (studio già pubblicato)

[617] Del tutto anomalo il caso della piazza a sigma di Abu Mena, per la quale però si potrebbe supporre l'intervento di architetti di formazione costantinopolitana inviati in occasione della ricostruzione del complesso per volontà di Arcadio.

2) Sulla Via Arcadiana di Efeso: L'identificazione degli elementi architettonici riconducibili all'esedra-fontana posta lungo il portico meridionale della strada ha permesso di effettuare una prima ipotesi di restituzione grafica dell'alzato del monumento e di comprendere la probabile conformazione dello spazio stradale nel tratto antistante l'ingresso alle Terme del Porto (studio inedito).

3) Sul Foro di Teodosio a Costantinopoli: Il riesame dei dati archeologici disponibili sui resti attribuiti al *Forum Teodosii* e l'analisi delle fonti antiche ha permesso di realizzare una nuova ipotesi per la ricostruzione planimetrica del complesso e per la collocazione della colonna coclide all'interno dello spazio forense (studio inedito).

Più in generale:

1) Le piazze circolari di età tardoantica presentano caratteristiche planimetriche e dimensionali estremamente diverse tra loro. Se le piazze circolari di Antiochia e Giustiniana Prima sono concepite come veri e propri snodi stradali, il Foro Circolare di Durazzo è invece un edificio chiuso e interdetto al traffico urbano. La loro derivazione dal modello aulico costituito dal Foro di Costantino va dunque, almeno in parte, riconsiderata alla luce delle nuove acquisizioni.

2) È emersa la refrattarietà delle città dell'Asia Minore all'adozione di determinate tipologie architettoniche, in particolare delle piazze circolari e a "sigma", che invece ebbero grande diffusione a Costantinopoli, nei territori balcanici e in area siro-palestinese. Da questo punto di vista la Grecia, con le due piazze a "sigma" di Corinto e *Philippi*, appare invece più permeabile alla recezione di modelli di matrice costantinopolitana.

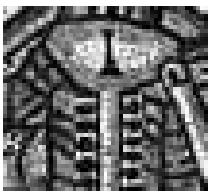
3) L'immagine degli spazi porticati delle città tardoantiche del Mediterraneo orientale e, nello specifico, di quelle di Grecia e Asia Minore, almeno per quanto riguarda i centri caratterizzati da una fiorente economia e dalla costante presenza di un potere forte, non presenta sostanziali cesure con il passato ma persiste in continuità con quella della città del periodo medio-imperiale.

4) In epoca protobizantina alla progressiva diminuzione delle opere di evergetismo privato nella manutenzione dei portici stradali corrisponde il controllo dei principali percorsi colonnati da parte dell'autorità pubblica, come sottolineato dalle numerose statue ed epigrafi che ricordano i governatori implicati nella costruzione o nel restauro dei portici urbani.

5) L'autorità imperiale è l'unica che in età tardoantica può promuovere la costruzione di nuove vie colonnate edificate per assolvere ad una chiara funzione rappresentativa. Queste strade, oltre ad assumere funzioni precedentemente riservate agli spazi agorali, divengono ora le quinte privilegiate delle più importanti manifestazioni pubbliche.

6) Dal punto di vista costruttivo la principale innovazione è dovuta all'uso dell'arco al posto degli architravi. Contemporaneamente, si assiste ad un generale ridimensionamento nelle proporzioni degli elementi architettonici costitutivi dell'ordine, parzialmente supplito dalla maggiore altezza complessiva dovuta all'impiego dell'arco, dei pulvini e dei basamenti a dado; elementi che sottolineano l'inizio di un capitolo nuovo nella concezione del valore semantico attribuito agli ordini tradizionali.

Allegato 1
Sintesi della ricerca:



Lo spazio monumentale della città tardoantica
Architettura e immagine di piazze e vie colonnate nei grandi centri del Mediterraneo Orientale

I portici pubblici delle città tardoantiche oltre a svolgere un importante ruolo urbanistico e sociale, veicolavano all'osservatore una molteplicità di messaggi inscindibilmente legati all'immagine delle loro fronti monumentali e alla funzione degli edifici a cui introducevano: potenza economica della città e delle sue élites, propaganda di matrice imperiale o religiosa, modelli urbani di riferimento.

Lo scopo di questa ricerca è stato quello di analizzare l'architettura delle piazze e delle vie porticate dei principali centri del Mediterraneo orientale, con particolare riferimento alle città della Grecia e della costa occidentale dell'Asia Minore, nell'intento di delineare i caratteri propri della monumentalizzazione di questi spazi tra IV e VI secolo d.C. Attraverso l'esame di alcuni tra i complessi scelti come casi studio (*Macellum-forum* di Durazzo; Via Arcadiana di Efeso; *Hemicycle Building* di Corinto; Foro di Teodosio a Costantinopoli), la ricerca ha posto particolare attenzione all'analisi e alla restituzione grafica dell'immagine delle piazze circolari e di quelle curvilinee dette a 'sigma', due tipologie architettoniche che insieme alle più comuni *agorai* a pianta rettangolare e alle vie colonnate costituirono i principali elementi del panorama urbano della nuova capitale Costantinopoli ed ebbero ampia diffusione nelle città tardoantiche delle province orientali dell'impero.

Si tratta di un tema che per la sua vastità non è stato ancora trattato con una visione complessiva volta a considerare nel loro insieme i sistemi colonnati di strade e piazze soprattutto riguardo alle fasi tardoantiche, spesso ritenute meno interessanti delle più monumentali realizzazioni dell'età imperiale. Se da un lato, quindi, l'ampiezza del tema ha costituito uno dei limiti oggettivi della ricerca, in parte superato attraverso la scelta di specifici casi studio, dall'altro ha rappresentato un'occasione per riconsiderare e aggiornare lo stato delle ricerche rispetto a una serie di pubblicazioni sul tema edite ormai da oltre un ventennio (Segal 1997; Bejor 1999).

Di seguito si presenta una sintesi dei vari capitoli, al fine di offrire un quadro il più possibile completo degli argomenti trattati e dei risultati raggiunti.

Capitolo 1: Introduzione: metodo e problematiche di una analisi *in itinere*

Nell'ambito di una ricerca di carattere vasto come quella che è stata intrapresa, i principali elementi di difficoltà incontrati nell'analisi delle vie colonnate e delle piazze porticate del Mediterraneo orientale in età tardoantica sono stati:

• La vastissima bibliografia da consultare, spesso redatta nella lingua di riferimento delle missioni archeologiche operanti in un determinato sito o in quella del paese ospitante.

• La quasi totale assenza a Istanbul di resti di piazze e vie porticate, che non consente di operare confronti diretti tra le tipologie edilizie individuate in altre realtà urbane e quelle dell'antica Costantinopoli, note esclusivamente dalle fonti antiche.

• Gli scavi in corso presso alcuni dei complessi inseriti nell'ambito della ricerca e di cui, al momento, non sono ancora stati pubblicati i risultati.

• Le sovrapposizioni moderne, che impediscono indagini estensive soprattutto in città come Antiochia, Alessandria d'Egitto, Istanbul, Atene, Salonicco e Gerusalemme.

• Le grandi dimensioni delle architetture considerate, che non agevolano la comprensione delle strutture, soprattutto nel caso delle vie colonnate.

• La molteplicità di fasi costruttive che caratterizza vari degli edifici considerati.

• Lo spoglio delle strutture, la dispersione e il reimpiego dei materiali.

• La frequente assenza di rilievi di dettaglio delle strutture delle vie colonnate e delle agorai.

• L'assenza di dati di scavo o di pubblicazioni specifiche riguardanti alcuni dei complessi considerati.

Viste le problematiche appena evidenziate e al fine di ottimizzare i risultati della ricerca si è deciso di seguire un metodo di indagine basato sull'approfondimento di casi studio specifici scelti nell'area geografica di maggiore interesse, confrontando tali edifici con le realtà architettoniche presenti in altri luoghi del Mediterraneo orientale. Di due dei quattro edifici scelti come casi studio è stato possibile effettuare il rilievo integrale delle strutture e/o l'analisi di alcune delle loro membrature, ricavando così dati di prima mano per la restituzione dell'immagine architettonica di tali complessi. Negli altri due casi, considerata la scomparsa totale o parziale delle strutture, lo studio è stato eseguito sulla documentazione d'archivio e rielaborando in maniera critica i dati editi nella bibliografia disponibile. Il presente lavoro va dunque considerato un primo tentativo di sistematizzare un tema assai vasto, complesso e diversificato, attraverso l'analisi mirata di specifici edifici considerati in un contesto di più ampio respiro.

Capitolo 2: La necessità di uno studio d'insieme dei grandi spazi comunitari delle città tardoantiche del Mediterraneo orientale: obbiettivi e prospettive di ricerca

Negli ultimi decenni la rinnovata attenzione rivolta agli spazi pubblici delle città tardoantiche ha portato ad una maggiore consapevolezza riguardo alla profonda funzione sociale e rappresentativa svolta dalle strade porticate tra IV e VI secolo; un periodo che diversamente da quanto si pensasse in precedenza costituisce uno dei momenti più importanti e innovativi nell'evoluzione di questa tipologia edilizia. Se alcuni dei recenti contributi hanno avuto il merito di gettare nuova luce su questi temi, come ha scritto Hendrick Dey nel suo interessante volume "*The Afterlife of the Roman City*", l'inclinazione ancora diffusa a valutare come meno qualificanti le fasi tarde delle vie colonnate e a proporne la defunzionalizzazione già a partire dalla seconda metà del VI secolo esplica la necessità di superare antiche schematizzazioni e di giungere a interpretazioni più aderenti alla realtà archeologica.

Da questo punto di vista lo studio della percezione dei sistemi di portici delle città tardoantiche era un settore ancora in gran parte inesplorato. Lo scopo della mia ricerca, quindi, è stato quello di realizzare un'analisi ampia, spesso di carattere urbano, al fine di evidenziare tutte le situazioni in cui attraverso l'utilizzi di portici o colonnati si esplica nella città tardoantica la precisa volontà di creare una quinta monumentale capace di impressionare l'osservatore e di trasmettergli messaggi specifici. Gli obbiettivi della ricerca sono stati i seguenti:

• Tracciare un quadro il più completo possibile delle caratteristiche architettoniche delle piazze porticate e delle vie colonnate presenti nelle città di Grecia ed Asia Minore, utilizzando come termini di confronto anche altri edifici presenti nelle città del Mediterraneo orientale.

• Evidenziare la valenza urbana e ideologica dello spazio porticato in età tardoromana sulla base della percezione visiva che se ne poteva avere in antico.

• Restituire graficamente gli elevati delle strutture e le prospettive possibili da determinati punti visuali scelti nei principali casi di studio al fine di comprendere come poteva essere percepita l'architettura degli spazi colonnati dagli antichi fruitori di strade e piazze.

L'area geografica considerata ai fini della ricerca ha incluso le regioni di Grecia ed Asia Minore affacciate sul bacino del Mar Egeo e, nello specifico, i territori compresi tra Durazzo e Costantinopoli, al di sotto del tracciato balcanico della *Via Egnazia,* e le principali località della costa anatolica e del suo immediato entroterra. Si tratta di aree geografiche da sempre interessate da una forte interazione culturale e commerciale, a cui è possibile associare in ambito architettonico l'adozione di prassi edilizie comuni e in età tardoantica l'utilizzo generalizzato e sistematico di elementi strutturali in marmo proconnesio.

L'analisi delle città comprese all'interno di questa ampia regione è stata integrata dal confronto con le realtà edilizie di altri importanti centri del Mediterraneo orientale, in modo da inquadrare meglio il fenomeno di diffusione di determinati modelli architettonici nel complesso periodo compreso tra l'istituzione della tetrarchia e la fine del regno di Giustinano I (fine III secolo d.C. - II metà del VI secolo d.C.).

Capitolo 3: Percepire la città attraverso le fonti

Le fonti antiche, ed in particolare i testi degli autori cristiani di IV e VI secolo, evidenziano come le vie colonnate diventino, al pari delle *agorai*, elementi cruciali nella vita sociale e politica dei grandi centri della tarda antichità. La loro importanza ed il prestigio che derivava alla città attraverso l'architettura di queste quinte monumentali è esplicata nelle parole di Libanio e Malala sulle strade di Antiochia.

Informazioni di carattere generale inerenti l'aspetto delle strade di Costantinopoli in età costantiniana possono essere desunte dagli scritti di Eusebio di Cesarea (265-340 d.C.), che nella *Vita Constantini* descrive l'attività edilizia promossa dall'imperatore, seppure in toni marcati da un esagerato trionfalismo cristiano. Inoltre, di fondamentale importanza per l'analisi del panorama porticato della Nuova Roma, questa volta in età giustinianea, sono le descrizioni di Procopio di Cesarea (490-565 d.C.), che nel suo *De Aedificiis* offre una panoramica generale sui portici e le piazze della capitale, prima tra tutte il rinnovato *Augustaion* di VI secolo.

Diverso è invece il caso delle immagini di città così come rappresentate nell'arte figurativa tardoantica, considerato il carattere per lo più ideale o sacralizzato delle rappresentazioni di edifici e di facciate monumentali presenti nei mosaici, nelle pitture e nei rilievi protobizantini. Particolarmente interessanti risultano le immagini di città conservate nella cosiddetta 'Mappa di Madaba', un mosaico del VI secolo concepito come una sorta di itinerario per i pellegrini che visitavano la Terra Santa. Qui sono indicati gli assi viari colonnati di città quali Gerusalemme, Pelusio, Gaza, Ascalona, ma la rappresentazione è concepita mettendo in evidenza i luoghi santi, ed in parte esula da una realistica raffigurazione del costruito. Eccezionali per il tipo di rappresentazione proposta sono poi le raffigurazioni simboliche di Betlemme e Gerusalemme realizzate a

mosaico sull'arco trionfale della basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, dove vengono rappresentati porticati visti di scorcio attraverso le porte urbane, ad indicare gli assi viari colonnati di ingresso alla città.

Capitoli 4-7:

In questi capitoli è stata affrontata l'analisi comparata delle varie tipologie edilizie considerate nell'ambito della ricerca, affiancando ad ognuna di esse un approfondimento inerente un edificio o uno specifico complesso edilizio:

1) Vie colonnate/porticate
(con approfondimento sul caso studio della Via Arcadiana di Efeso)
2) Piazze circolari
(con approfondimento sul caso studio del Foro Circolare di Durazzo)
3) Piazze a "sigma"
(con approfondimento sul caso studio della piazza a "sigma" di Corinto)
4) *Agorai* rettangolari
(con approfondimento sul caso studio del Foro di Teodosio a Costantinopoli)

Rispetto ai casi individuati nelle città comprese nell'area di ricerca principale (Durazzo, Atene, Corinto, Salonicco, *Philippi*, Costantinopoli, Efeso, Sardi, Afrodisiade), sono stati considerati anche edifici presenti in altri luoghi del Mediterraneo orientale (Giustiniana Prima, Stobi, Sandanski, Aizanoi, Laodicea, Stratonicea, Palmira, Bosra, Apamea, Gerasa, Gerusalemme, Bet Shean, Alessandria d'Egitto, Abu Mena, *Tripolis ad Maeandrum*) al fine di delineare meglio le aree di diffusione di determinate tipologie edilizie.

Capitolo 4: Le vie colonnate

Tra IV e VI secolo si assiste in varie località del Mediterraneo centro-orientale alla realizzazione di nuove vie colonnate, generalmente edificate su commissione imperiale. È questo il caso delle grandiose strade colonnate costruite ex novo a Salonicco, Costantinopoli, Milano, Ravenna, Efeso, Atene, Antiochia e Gerusalemme.

Proprio a Salonicco al volgere del III secolo il percorso della Via *Egnatia* fu definito da portici continui interrotti dal grande tetrapilo (l'Arco di Galerio) che fungeva da monumentale vestibolo al Palazzo imperiale voluto da Galerio. Pochi anni più tardi, con la trasformazione di Bisanzio nella nuova capitale dell'impero, Costantino promosse un ambizioso programma edilizio su scala urbana, dove la costruzione di lunghe vie colonnate sottolineava il ruolo di capitale assunto dalla città. Infatti, nella sola Costantinopoli la *Notitia Urbis Constantinopolitanae*, redatta all'epoca dell'imperatore Arcadio tra il 423 ed il 427, cita complessivamente 55 grandi *porticus* distribuite nelle 14 regioni della città. Dalle fonti antiche sappiamo che questi porticati erano chiamati con nomi diversi. Lungo i portici della *Regia* si trovavano botteghe dei profumieri, tra il *Milion* e il *Forum Constantini* la splendida strada colonnata ospitava le botteghe degli argentieri, *l'*émbolos *tòn argyropratèion* e il portico dei cambiavalute. Più a Occidente la *Mése* era incrociata dalla principale arteria trasversale della città, il cosiddetto *Makros Embolos,* i cui tratti colonnati erano chiamati Portici di *Domninus*. Infine tra la porta nelle mura costantiniane e il Foro di Arcadio la strada era fiancheggiata da portici con colonne in

granito della Troade, indicati nei testi antichi come *Porticus Troadenses*. Questa eccezionale rete di vie colonnate e di strade porticate realizzata tra IV e VI secolo venne continuamente restaurata o riedificata durante tutto l'Alto Medioevo sopravvivendo per lungo tempo, almeno sino alla IV crociata.

Diversamente dalla frenesia edilizia che caratterizzò Costantinopoli tra IV e VI secolo, ad **Atene** una intensa attività di riqualificazione urbana si riscontra solo a partire dall'inizio del V secolo, dopo l'attacco degli Eruli del 267 e quello dei visigoti del 396. A questo clima di rinnovamento edilizio, ipoteticamente dovuto all'intercessione dell'imperatrice ateniese Eudocia, sposa di Teodosio II, viene ora attribuito anche il settore di via colonnata scoperto al Ceramico e precedentemente ritenuto una costruzione di IV secolo riconducibile all'interesse per i culti pagani promosso da Giuliano l'Apostata. Qui, sui resti del distrutto *Pompeion*, venne realizzato un tratto di via colonnata (noto come *Hallenstrasse*) compreso tra le mura urbane e i resti di una coeva fondazione di m 22 x 5 realizzata trasversalmente al percorso stradale delle Panatenee e identificabile in una porta monumentale. Nel complesso le dimensioni della strada sono di m 17 per la carreggiata e di m 5,5 per l'ampiezza dei portici, per un totale di circa m 28. L'ordine architettonico delle colonne dei portici era composto da basi attiche, fusti lisci di circa m 3 e capitelli ionici con bassissimi pulvini che reggevano archi. In età tardoantica, la via delle *Panatenee* era definita da portici lungo tutto il suo percorso tra il *Dypilon* e l'agorà greca, dove una stoà di V secolo venne aggiunta a chiudere lo spazio a Occidente della *Stoà Poikile*. Sempre nella prima metà del V secolo vennero ricostruiti i portici lungo la strada che univa l'agorà greca a quella romana e quelli che dall'agorà greca conducevano alla Biblioteca di Adriano.

Da un riesame generale delle strutture della via colonnata e degli altri edifici attribuibili al V secolo emerge la volontà di riqualificare le aree più rappresentative del centro della città secondo i modelli e le necessità proprie dei più importanti centri del potere di età tardoantica. A mio avviso, dunque, l'intero contesto andrebbe letto in un'ottica più ampia, dove l'opera di ricostruzione della *Hallenstrasse*, la realizzazione della porta monumentale all'inizio della via delle *Panantenee* e la costruzione delle nuove *stoai* di V secolo presso l'agorà greca costituirebbero i diversi episodi di un unico disegno progettuale volto a connettere il Palazzo dei Giganti, nuovo centro del potere, alle mura urbane e agli altri luoghi di particolare valenza pubblica e religiosa della Atene di V secolo. Anche ad Efeso, la presenza di vie colonnate fu un elemento qualificante le fasi tardoantiche della città bassa. Oltre alla riedificazione della Via Arcadiana agli inizi del V secolo, una nuova via colonnata venne realizzata lungo il muro occidentale del Portico di *Verulanus*, ormai caduto in disuso, per collegare la Via Arcadiana alla basilica cristiana della Vergine *Theotokos*. Sempre ad Efeso, si assiste alla progressiva perdita di importanza dello spazio dell'agorà superiore, in favore di altri luoghi della città, come l'*Embolos*, la strada che discendendo dalla piazza davanti al Ninfeo di Domiziano raggiungeva la Biblioteca di Celso. Il percorso di questa strada non fu mai bordato da colonnati continui a causa della pendenza del terreno, tuttavia le facciate delle varie *insulae* furono dotate di corte *stoai* che in età tardoantica dovevano presentarsi come un *continuum* di strutture disposte a livelli diversi. Il tratto inferiore della strada era occupato da un portico edificato nel tardo IV secolo noto come Stoà degli Alitarchi e caratterizzato da una ricchissima pavimentazione a mosaico.

Sempre in ambito microasiatico vie colonnate e strade porticate edificate o rinnovate in età tardoantica sono state scavate a Laodicea, Stratonicea, Aizanoi, Sardi e Afrodisia. Se a Sardi lo scavo del tratto di via colonnata presso il Ginnasio ha portato al rinvenimento di una serie di botteghe eccezionalmente conservate con tutte le loro suppellettili, ad Afrodisia recenti indagini archeologiche hanno permesso di compren-

dere meglio la struttura architettonica della via porticata che conduceva dall'area del *Sebasteion* al *tetrapylon* di ingresso al santuario di Afrodite.

Lo studio delle varie realtà considerate ha permesso di evidenziare la profonda differenza tra le vere e proprie vie colonnate, caratterizzate da colonnati continui e uniformi per dimensioni, apparati decorativi e qualità dei materiali impiegati, e le strade porticate, che invece cono composte da più tratti porticati giustapposti e presentano una molteplicità di elementi architettonici e di materiali, primo tra tutti il frequente utilizzo di pilastri in muratura alternati alle colonne.

Il caso studio della Via Arcadiana di Efeso:

All'interessante caso studio della Via Arcadiana è stato riservato uno specifico approfondimento dedicato alla ricostruzione dell'esedra-fontana collocata davanti all'ingresso delle Terme del Porto. Proprio l'analisi di questo settore stradale ha permesso di comprendere meglio quale fosse l'aspetto della più nota via colonnata di Efeso intorno al VI secolo e di ricavare dati inediti che rappresentano uno dei punti di forza della ricerca. Si tratta della principale arteria commerciale della città, lunga oltre 500 m, che collegava con asse rettilineo il bacino del porto alla piazza antistante il teatro, costituendo di fatto una sorta di lunghissima agorà lineare racchiusa tra due monumentali porte a tre fornici di età romana.

La strada fu integralmente ricostruita agli inizi del V secolo per volontà dell'imperatore Arcadio, da cui deriva il nome. A questo periodo è attribuito l'impianto attualmente visibile, anche se notevoli lavori di riqualificazione dovettero essere operati anche in età giustinianea, come dimostra la costruzione del grande tetrastilo edificato circa a metà del percorso stradale.

Il monumento è costituito da quattro grandi colonne sostenute da basamenti ottagonali che poggiano su una crepidine quadrata di tre gradini. Questa particolarissima struttura, certamente coronata da statue, costituiva il principale fuoco visuale per chi percorreva la strada in antico. Allo stesso periodo è forse da attribuire anche la costruzione del grande collettore fognario realizzato al di sotto della pavimentazione del portico settentrionale.

Più antica, almeno nel suo primo impianto, è invece la realizzazione della grande esedra-fontana collocata lungo il tratto occidentale del portico sud. Lo studio delle strutture della fontana ha permesso di appurare che per la sua costruzione furono impiegati soprattutto elementi di recupero, inoltre l'analisi degli incassi e delle tracce presenti sul basamento curvilineo addossato all'esedra ha consentito una prima ipotesi di ricostruzione degli elevati. Infatti, i dati raccolti hanno permesso di verificare la presenza di due colonne disposte specularmente ai lati dell'abside, che si aggiungevano a quelle di cui si conservano le basi al centro sul basamento addossato all'esedra.

Purtroppo ben pochi degli architettonici presenti in giacitura secondaria presso la fontana possono essere ricondotti con un certo grado di attendibilità all'apparato decorativo dell'esedra. Tra gli elementi ad essa attribuibili si possono citare, oltre ad una trabeazione, due timpani curvilinei in marmo rinvenuti all'interno della vasca. Considerate le loro dimensioni i due timpani avrebbero potuto decorare nicchie o edicole collocate negli spazi compresi tra le colonne che ornavano l'alzato della fontana.

Più difficile è verificare la presenza di una copertura absidata sull'emiciclo della fontana. Nonostante l'assenza di conci di arco tra i materiali rinvenuti, questa eventualità non può essere esclusa a priori. Forse in età giustinianea due grandi pilastri in blocchi di marmo vennero realizzati in linea con le colonne del portico stradale e in asse con gli estremi dell'emiciclo a m 9,2 di distanza l'uno dall'altro. Data la loro modesta dimensione e la grande distanza che intercorre tra essi è probabile che non dovessero sostenere un

arco ma che fungessero da rinforzo agli angoli del portico, interrotto nel tratto di strada davanti alla fontana per permetterne la visibilità.

Infine, lo studio effettuato ha previsto il censimento di tutti i graffiti presenti sul basolato stradale e sugli stilobati dei colonnati e l'identificazione dei fusti di colonna in marmo di chiara fattura tardoantica. Ne è emerso che i graffiti e le *tabulae lusoriae* si collocano prevalentemente nello spazio antistante i portici e che il numero delle colonne di età tarda è assai alto, a conferma che in tale periodo i colonnati furono ricostruiti per ampi tratti.

Capitolo 5: Le piazze circolari

Se nella piena età imperiale il fenomeno delle piazze curvilinee e circolari interessa quasi esclusivamente le regioni orientali dell'Impero, ed in particolare i territori di Siria e Palestina, in epoca tardoantica si assiste alla proliferazione di tale modello specialmente in area balcanica, forse grazie all'influenza operata nell'edilizia locale delle forme architettoniche adottate a Costantinopoli. Infatti, nella sua nuova capitale Costantino aveva fatto costruire un monumentale foro di forma circolare, perimetrato da ampi portici a due piani in marmo proconnesio.

La piazza era attraversata dalla Mése tramite due enormi archi e al suo centro una possente colonna sorreggeva la statua dorata dell'imperatore nelle sembianze di Apollo-*Helios*. La colonna era composta da 9 rocchi in porfido di m 2,9 di diametro e insieme alla statua dell'imperatore doveva raggiungere una altezza pari a m 40 circa. Sul lato settentrionale del foro si apriva la facciata dell'edificio del Senato, sorretta da colossali colonne in porfido, mentre dalla parte opposta un grande ninfeo ornava la piazza.

Tuttavia, ad esclusione delle descrizioni del Foro di Costantino e dei i resti della piazza circolare (di circa 20 m di diametro) realizzata in età giustinianea ad Antiochia sull'Oronte, gli unici due esempi integralmente messi in luce di piazze circolari tardoantiche si trovano a Durazzo (Albania) e a Giustiniana Prima (Serbia), la città edificata ex novo da Giustiniano presso il luogo che gli aveva dato i natali. La piazza di *Iustiniana Prima* si colloca all'incrocio tra i due principali assi viari della città ed è composta da una corte di m 22 di diametro definita da portici con colonne in pietra e pilastri in mattoni. A causa della pendenza del terreno, quantificabile in circa m 2 da un estremo all'altro del piazzale, i portici sono costruiti adattandosi alla morfologia del luogo, con piccoli salti di quota superati da gradini. Al centro della piazza furono rinvenute tracce del basamento di un piccolo monumento, probabilmente una colonna onoraria e di una statua loricata in bronzo a grandezza naturale. A mio parere, seppure come indicato da vari studiosi la forma della struttura ricordi la pianta del noto foro circolare di Costantinopoli, la sua concezione è invece assai più simile a quella di un articolato snodo urbano, certamente denotato da tratti di forte monumentalità.

Il caso studio del *macellum-forum* di Durazzo:

Lo studio architettonico del Foro Circolare di Durazzo ed il suo rilievo integrale, eseguito in scala 1:50, hanno rappresentato una occasione unica per comprendere le caratteristiche di uno dei pochissimi esempi archeologicamente noti di piazze circolari di età protobizantina. L'analisi delle murature superstiti ha permesso di definire meglio molte delle problematiche che interessano la struttura dell'edificio, in particolare la sua volumetria, l'aspetto degli alzati e la relazione tra la piazza colonnata e l'area urbana circostante, posta ad un livello altimetrico inferiore. I dati ricavati consentono di ricostruire una struttura di circa m 72 di diametro (mq 4400), incentrata su un vasto cortile

circolare (mq 1255) delimitato da un colonnato che si sviluppa per metri lineari 125 con 40 colonne corinzie disposte secondo interassi di circa m 3-3,1. Dall'analisi autoptica delle murature è stato accertato che l'edificio presenta un'unica fase edilizia, mentre lo studio degli elementi architettonici in marmo proconnesio recuperati in fase di scavo (14 basi di colonna, 3 fusti integri e vari in frammenti, 4 capitelli corinzi e 2 pulvini) ha permesso di ricondurli a due diverse serie sulla base delle differenze dimensionali riscontrate sia tra i fusti che tra le basi di colonna. È stato così possibile ricostruire con esattezza le proporzioni dell'ordine corinzio utilizzato per lo stilobate del cortile, alto complessivamente m 4,35 circa e costituito da basi attiche dal profilo semplificato, da fusti lisci e capitelli corinzi che trovano confronto in prodotti costantinopolitani realizzati a cavallo tra V e VI secolo.

Su di essi, diversamente da quanto ricostruito attualmente *in situ*, dovevano impostarsi arcate in laterizi, considerata la mancanza di incassi sul letto di attesa dei capitelli e l'assenza tra gli architettonici rinvenuti di frammenti di trabeazioni marmoree. Questa ipotesi troverebbe ulteriore conferma nella presenza dei due pulvini rettangolari decorati da croci latine, la cui fronte superiore è identica a quella dell'abaco dei capitelli. Il prospetto del portico avrebbe così raggiunto una altezza di m 7 sino al livello di gronda.

Tuttavia alcune caratteristiche strutturali come l'ampio spessore delle murature perimetrali, la notevole profondità delle fondazioni, la larghezza delle scale nei vani radiali e la presenza di colonne di dimensioni inferiori rispetto a quelle impiegate sullo stilobate, suggeriscono l'esistenza di un secondo piano (certamente presente almeno negli ambienti VI e VIII) e, forse, di un doppio livello colonnato. In questo caso al loggiato del piano superiore potevano appartenere i fusti di colonna alti m 2,26/2,28 attualmente conservati in giacitura al centro della corte. Se così fosse ci troveremmo di fronte ad una costruzione dotata di un prospetto interno a due livelli di portici alto circa m 13.

Il fulcro visuale della costruzione era certamente rappresentato dalla struttura collocata in mezzo alla piazza, una possente fondazione circolare che conserva al centro due grandi blocchi lapidei affogati nella muratura.

Si tratta di un basamento imponente, che risulterebbe sovradimensionato sia se realizzato a sostegno di una fontana che in funzione di un gruppo scultoreo. Inoltre il poderoso rinforzo in blocchi nel mezzo della fondazione sembrerebbe funzionale a sorreggere una struttura dotata di notevole altezza e di un piano di appoggio limitato, quale potrebbe essere una colonna monumentale. Sembra, quindi, che l'intero complesso gravitasse attorno ad una grande colonna centrale, che presumibilmente doveva sorreggere una statua o un altro elemento di forte significato simbolico.

La paternità di una tale opera architettonica non può che essere individuata nella committenza imperiale, l'unica capace di promuovere la realizzazione dell'edificio anche attraverso l'importazione dalle cave del Mar di Marmara dei numerosi elementi lapidei necessari alla costruzione. A riguardo, la presenza di bolli laterizi identici sia sui mattoni del foro circolare che in quelli delle mura tardoantiche, oltre a confermare una datazione compresa tra la fine del V e il VI secolo, evidenzia l'implicazione dell'autorità centrale nell'edificazione di entrambe le strutture e forse proprio dello stesso imperatore Anastasio I, nativo di Durazzo.

Capitolo 6: Le cosiddette piazze a "sigma"

Considerata una delle forme edilizie più rappresentative della tarda antichità, la corte a "sigma" costituisce a tutti gli effetti una tipologia architettonica inscindibilmente legata a complessi pubblici, privati o religiosi di altissimo livello.

A **Costantinopoli** rientravano in questa categoria il portico curvilineo che bordava un tratto del Porto di Giuliano, poi chiamato *Portus Novus* dopo i restauri di Giustino II, e quello che definiva la piazza di Teodosio II (*Forum Theodosianum*), chiamato "Sigma" dagli abitanti della città. Presso questo portico un testo dei *Patria* ricorda che l'eunuco *Chrysaphios Tzoumas* aveva fatto erigere una colonna con la statua di Teodosio II.

Altre piazze a "sigma" sono state individuate anche a **Corinto** e a ***Philippi***, dove gli scavi hanno permesso di mettere in luce alcune porzioni di grandi portici semicircolari aperti sulle più importanti arterie delle due città, ossia, la Via del *Lechaion* e la *Via Egnatia*. Se a *Philippi* la piazza è nota solo sulla basa di ridotti sondaggi che hanno consentito di ricostruire una corte di circa m 40, a Corinto sono state eseguite indagini più estese, che hanno messo in luce la metà meridionale di una piazza a "sigma". Sempre in area balcanica piazze a "sigma" sono state scavate nel 1933 a **Stobi** (Macedonia) e nel 2015 a Sandanski (Bulgaria).

La piccola piazza semicircolare di Stobi rappresenta ad oggi il più completo esempio archeologicamente noto di questo genere di edifici, nonostante la mancata pubblicazione di gran parte dei dati di scavo renda difficoltoso comprendere le fasi edilizie del complesso e la funzione dei 10 vani che su di esso si aprivano.

Dal punto di vista planimetrico la piazza, dotata di una corda di circa m 20, si inserisce lungo la via porticata che collegava la porta sud-occidentale della città alla basilica episcopale. Il loggiato dell'esedra, rinforzato in epoca tarda con l'aggiunta di alcuni pilastri, poggia su uno stilobate realizzato in blocchi regolari ed è composto da colonne in marmo, sostenute da basi attiche, che reggevano capitelli di varie tipologie. Inoltre, grazie ad alcuni lacerti di archi rinvenuti in crollo è stato possibile appurare che anche nell'emiciclo, così come nel portico antistante la basilica, arcate in mattoni collegavano le colonne.

Anche in area siro-palestinese questa tipologia edilizia trova una certa diffusione, come suggerito dalle due piazze a "sigma" scavate a **Bet Shean**, in Israele. Una di esse fu costruita nei primi anni del VI secolo a metà del percorso della Via di Palladio. Alcune epigrafi ci informano dell'anno di costruzione del complesso (506-507 d.C) e dei nomi di coloro che promossero i lavori (l'arconte *Theosebius* e del *prōtos Silvanus*), oltre al fatto che l'edificio era chiamato già in antico con il nome di "Sigma" per via della sua forma lunata. La piazza era perimetrata da un portico semicircolare ampio m 40 su cui si aprivano 12 botteghe e tre nicchie ad abside. Particolarmente interessante è il mosaico che orna il pavimento di una delle stanze, dove si trova la raffigurazione della *Tyche* della città. La piazza a "sigma" di Bet Shean era un complesso elegante, che dilatava lo spazio della strada costituendo un ulteriore polo commerciale forse connotato dalla vendita di beni di lusso.

Una piazza a "sigma" simile a quella di Bet Shean è nota a **Bosra** perché citata in una epigrafe che riporta che il suo portico semicircolare era dotato di tre nicchie ed era chiamato "*trikonchon sigma*".

Infine una grandissima piazza a "sigma" realizzata nel V secolo si trova nella città-santuario di **Abu Mena** (Egitto), lungo il fianco meridionale della chiesa dedicata a San Mena. Si tratta di un vasto piazzale di m 60 dal quale era accessibile l'edificio che conteneva la tomba del martire. Tale spazio dal punto di vista planimetrico controbilanciava la grande piazza rettangolare presente dalla parte opposta della basilica. Il portico semicircolare era sostenuto da colonne a cui si alternavano pilastri rettangolari mentre il prospetto della basilica chiudeva il lato rettilineo della piazza. La presenza di scale in più settori dell'edificio indica chiaramente l'esistenza di piani superiori. Si può pensare, quindi, che anche gli ambienti del secondo livello fossero accessibili dall'esterno, forse attraverso un terrazzo o un loggiato posto sopra al portico semicircolare.

Il caso studio della piazza a "sigma" lungo la via del *Lechaion* a Corinto:

Collocato in uno dei settori più prestigiosi dell'area monumentale dell'antica Corinto, l'edificio oggi indicato come *Hemicycle Building*, nonostante il pessimo stato di conservazione delle sue strutture murarie, costituisce una delle principali piazze a "sigma" realizzate in età tardoantica. Lo scavo ha permesso di individuare una corte centrale scoperta di circa m 30 di diametro definita da un portico sul quale si affacciavano una serie di ambienti di varie dimensioni. In essi, durante lo sterro della struttura, fu recuperata una ingente quantità di suppellettili, tra le quali degna di nota è una tavola del tipo a "sigma" in marmo rosso e di pregevole fattura, rinvenuta in frammenti nel vano che occupa l'angolo sud-ovest dell'edificio. Del tutto inaspettato fu inoltre il ritrovamento di due scheletri nell'area della corte centrale, dei quali uno accompagnato da un gruzzolo di 56 monete databili al VI secolo d.C. per la presenza di due coni attribuibili a Giustino II (565-578). Proprio la posizione scomposta degli scheletri e la presenza del tesoretto hanno indotto a ritenerli vittime di un crollo repentino dell'edificio, forse provocato da un sisma che colpì la città verso la fine del VI secolo.

Sulla base dei dati di scavo sembra che per la costruzione dell'esedra monumentale vennero reimpiegati gli elementi architettonici appartenuti ad un precedente mercato romano, tra cui colonne e trabeazioni ioniche. Se così fosse, l'*Hemicycle Building* doveva avere un prospetto colonnato di ordine ionico costituito da 17 colonne chiuse ai lati da due ulteriori colonne o da pilastri in muratura. Più difficile è attribuire una funzione all'edificio: se lo scavatore del complesso, O. Brooner, ritiene i vani retrostanti all'esedra ipoteticamente pertinenti ad una taverna, il rinvenimento della preziosa tavola a "sigma" in marmo rosso lascerebbe invece supporre la presenza di ambienti destinati a conviti di un certo rilievo.

Capitolo 7: Le piazze rettangolari

A parte il caso eccezionale costituito da Costantinopoli, tra IV e VI secolo le mutate condizioni sociali comportarono spesso il ridimensionamento del ruolo rappresentativo e religioso attribuito alle antiche *agorai*, con il conseguente trasferimento delle funzioni civiche precedentemente svolte in tali luoghi nell'ambito di alcune strade della città o di una sola delle piazze urbane. Spesso, quindi, si assiste al ripristino di spazi agorali di età imperiale, riducendone l'estensione o rinnovando portici e pavimentazioni senza effettuare drastici mutamenti planimetrici.

A Costantinopoli, invece, sono almeno dieci i *fora* costruiti *ex novo* e citati dalle fonti, senza contare i molti quadriportici e i peristili che davano accesso ai vari edifici pubblici e alle chiese della città e che certamente contribuivano nel creare quel 'paesaggio di colonne' tanto magnificato dalle fonti antiche. Tra le piazze porticate della città la più antica era l'*Augustaion,* il foro rettangolare antistante il senato e il palazzo imperiale. Questa piazza, che le poche evidenze archeologiche superstiti permettono di ricostruire come uno spazio di circa m 95 x 190, è nota nel suo aspetto dalle descrizioni che ne fanno Malala e Procopio di Cesarea. L'*Augustaion* fu ricostruito in età giustinianea in seguito alle distruzioni avvenute durante la rivolta di *Nika*. In questo periodo al centro della pizza e di fronte al nuovo edificio del Senato fu costruita la colonna in marmo e bronzo sulla quale si ergeva la statua equestre di Giustiniano.

Fuori dalla capitale, un'idea della conformazione planimetrica e architettonica di questi spazi è fornita dal *Tetrastoon* di Afrodisiade, l'elegante piazza quadrata di IV secolo antistante il teatro della città. Sempre in area microasiatica, un altro esempio che merita di essere citato è quello dell'agorà di ***Tripolis ad Maeandrum*** , dove recenti in-

dagini hanno messo in luce una piazzale rettangolare (datata tra IV e V secolo) di m 44,5 x 57 delimitato a Est da una strada porticata e a Ovest da una lunga stoà con colonne in marmo a fusto liscio alte circa m 4 coronate capitelli di tipo pergameno. I lati Nord e Sud dell'agorà sono invece delimitati da due lunghe piattaforme accessibili da sette gradini la cui funzione rimane ancora ignota. Sia la *stoà* rivolta sulla piazza, sia quella lungo via porticata sono pavimentate con un elegante *opus sectile* geometrico in tarsie di onice dalle diverse cromie.

Fuori dall'area geografica oggetto di indagine emblematici sono invece i casi delle piazze di Bet Shean (Israele) e Abu Mena (Egitto). A **Bet Shean** una agorà trapezoidale di circa m 50 x 120 venne realizzata a scopo commerciale nella seconda metà del V secolo a occidente della Via di Palladio, nell'area retrostante la scena del teatro. La piazza era contornata da botteghe e da portici dotati di elaboratissimi mosaici raffiguranti vari animali tra fronde e frutti. Si tratta certamente di un'opera che evidenzia la ricchezza e il potere economico raggiunto nel V secolo dalla città, come indicano le due iscrizioni nel mosaico dei portici che citano i due governatori che supervisionarono l'opera: *Marcianus* e *Rometalkes*. Importanti trasformazioni avvennero durante la prima metà del VI secolo, quando lo spazio agorale venne ridotto a m 50 x 80 e nel settore ricavato (di circa m 40 x 45) si impiantarono attività artigianali forse connesse alla realizzazione dei prodotti in vendita nella piazza.

Diversamente la piazza del santuario di **Abu Mena** (Egitto) non è contornata da botteghe, ma da un porticato continuo il cui muro di fondo è solo sporadicamente interrotto dagli ingressi agli ambienti retrostanti. Il piazzale era accessibile da un ampio viale colonnato che terminava in un arco a tre fornici posto in asse con una fontana collocata al centro della piazza e realizzata nella forma di un piccolo tetrapilo. A destra e a sinistra della fontana, lungo il fianco della chiesa che costituiva uno dei lati della piazza, si aprivano da un lato l'accesso alla basilica di San Mena e dall'altro l'ingresso alla tomba del martire.

Il caso studio del *Forum Tauri* e dell'arco di Teodosio a Costantinopoli:

Allo stato attuale la reale estensione del Foro di Teodosio e la posizione della colonna coclide dell'imperatore sono ancora ignote. Di certo la colonna era già crollata nel 1517, tanto che Petrus Gyllius nel 1544/1547, constatata l'assenza di qualsiasi evidenza relativa al Foro di Teodosio, riportando però che aveva saputo da alcuni anziani che la colonna era posta nei pressi dello *hamam* di Beyazit II. Inoltre, dalla *Notitia Urbis Constantinopolitanae* sappiamo che il *Forum Theodosii* era collocato in un settore della città compreso nelle *Regiones* VII e VIII, il cui limite era con tutta probabilità definito dal percorso rettilineo della *Mése*. Giorgio Cedreno, sulla base di testimonianze più antiche, riporta che nella *Regio* VIII sorgeva la Basilica Teodosiana, che dunque potrebbe essere collocata lungo il versante meridionale del foro. Inoltre, in merito all'arredo statuario della piazza i *Patria* citano le statue equestri di Arcadio, Teodosio II e Adriano vicino alla colonna coclide, oltre alle statue di Arcadio e Onorio sopra due grandi archi, uno dei quali è stato identificato nell'arco monumentale, sorretto da colonne claviformi, scavato tra il 1927 e il 1973 nell'attuale piazza Beyazit II e noto con il nome di Arco di Teodosio.

Gli scavi condotti nell'area nel 1973 permisero di mettere in luce i resti di un grande portico che si raccordava all'arco e che definiva un piazzale chiuso a Nord da una struttura identificata come una monumentale esedra. Sulla base di questi rinvenimenti vari studiosi hanno effettuato una serie di ipotesi sull'estensione e la localizzazione della piazza, alcuni collocandola a occidente dell'arco (Berger), altri a oriente (C. Barsanti, F.A. Bauer). Riconsiderando le ipotesi già effettuate sulla pianta del foro e i resti archeologici rinvenuti presso l'Arco di Teodosio, un dato di fondamentale importanza è che

la statua equestre di Teodosio I, come riportato nel *Chronicon Paschale*, era rivolta ad occidente e con la mano destra sembrava indicare i rilievi scolpiti sul fusto della colonna, che, dunque, doveva presumibilmente essere posta a destra del monumento equestre e ad una distanza tale da permettere di notare il rapporto tra la direzione del braccio della statua e la posizione della colonna. Le fonti, poi, ricordano che la statua di Teodosio a cavallo era posta in mezzo al foro. Questo elemento presuppone che la colonna fosse collocata in un luogo decentrato, sull'esempio del Foro di Traiano a Roma. Se così fosse il Foro di Teodosio avrebbe potuto avere uno sviluppo prevalente in senso nord-sud, con il monumento equestre collocato nella piazza compresa tra i due archi sulla Mése, mentre la colonna era forse posizionata al di sopra della grande esedra che chiude il lato settentrionale del piazzale. Inoltre, riguardo alle ipotesi sulle dimensioni del Foro di Teodosio, credo che non sia da trascurare il dato che con sorprendente precisione è fornito da Cedreno, che dice che la basilica teodosiana copriva un'area di 240 x 84 piedi.

Se si considera il piede romano da cm 29,6 le dimensioni della pianta dell'edificio risulterebbero di m 71 x 25, mentre con il piede bizantino di età giustinianea (cm 31,5 circa), sarebbero di m 75,6 x 26,5. Pertanto, nonostante le sue ampie dimensioni, la basilica non possedeva di certo l'ampiezza di quella presente del Foro di Traiano. Inoltre, poiché le fonti riferiscono che occupava il lato meridionale della piazza, è probabile che ne seguisse tutto lo sviluppo, che dunque può essere quantificato in circa m 75.

Ritengo, quindi, che il *Forum Theodosii* possa essere individuato nell'area già indicata da Berger, aggiungendo però che la piazza doveva avere uno sviluppo significativo in senso nord-sud e che probabilmente la colonna era posizionata alle spalle dello *hamam* di Beyazit II. Una dimensione ampia ma non eccessiva della platea forense avrebbe sicuramente aumentato l'impressione di monumentalità trasmessa dal complesso. Anche la probabile posizione arretrata della colonna, che come si è proposto poteva essere inserita nell'ambito di uno spazio retrostante l'esedra sul lato nord della piazza, avrebbe agevolato la visione del monumento, che in tal modo poteva essere osservato nella sua interezza ed allo stesso tempo imporsi con la sua mole sulla piazza. A questo proposito non va dimenticato il valore narrativo dei rilievi scolpiti sulla spirale del monumento, che dovevano costituire una delle principali attrazioni del complesso teodosiano e dunque essere almeno in parte leggibili ad occhio nudo. Da questo punto di vista, infatti, la colonna rappresentava il fulcro dell'intera composizione architettonica.

Capitolo 8: Un esempio di continuità urbana: Afrodisiade tra IV e VI secolo

Il capitolo 8 è dedicato interamente all'analisi delle piazze e delle strade di Afrodisiade di Caria. Rispetto ai casi studio già presentati Afrodisiade costituisce il luogo ideale per analizzare nella sua globalità l'evoluzione in età tardoantica di un ricco centro lontano dal litorale. La presenza in città di un famoso santuario dedicato alla dea Afrodite, successivamente trasformato in basilica cristiana, le dimensioni non eccessive dell'abitato e il fatto che gran parte del suo settore monumentale sia già stato indagato, concorrono nel fare di Afrodisiade una località preziosa per la comprensione dei molteplici fattori connessi alla trasformazione delle aree pubbliche tra IV e VI secolo.

In particolare, sono stati approfonditi gli aspetti architettonici e percettivi legati a due complessi: la piazza del *Tetrastoon* e la via porticata che dall'area delle *agorai* romane conduceva al tetrapilo di ingresso al Tempio di Afrodite. È stato così possibile ricostruire l'aspetto del *Tetrastoon*, la grande piazza porticata che fungeva da atrio alle Terme del Teatro e al teatro stesso, edificata intorno alla metà del IV secolo riutilizzando in modo raffinato elementi architettonici di età medio-imperiale.

Il quadriportico era definito su tre lati da colonne in marmo grigio poste su un elaborato plinto a dado e coronate da capitelli corinzi che reggevano architravi in marmo, mentre sul quarto lato, opposto al teatro, il loggiato era realizzato con colonne di dimensioni maggiori perché prive del plinto a dado. Il gioco cromatico tra il marmo grigio delle colonne e il candore dei capitelli e dei plinti contrastava con l'ocra-grigio della pavimentazione in scisto della piazza, al centro della quale una grande fontana circolare costituiva il fuoco della composizione.

Sulla base di questi elementi e soprattutto del rinvenimento di statue lungo la facciata del portico antistante il teatro è ipotizzabile che proprio questo lato del peristilio rappresentasse il principale elemento di interesse per l'osservatore, che era attirato dalla fila di statue su alte basi poste a ridosso delle colonne.

Alla metà del V secolo è invece da attribuire la realizzazione della via porticata che dal piazzale davanti al *Sebasteion* conduceva al tetrapilo che dava accesso al *temenos* del tempio di Afrodite. La strada venne bordata su entrambi i lati da portici continui, in alcuni casi a due livelli, sorretti da basse colonne in marmo grigio alternate a pilastri in muratura su cui si impostavano archi in mattoni. Malgrado la fattura sommaria dei capitelli pergameni delle colonne e dei loro plinti a dado i portici erano nobilitati da un ricco rivestimento parietale, costituito da paraste con capitelli marmorei raffiguranti eroti impegnati in varie attività, mentre il pavimento era decorato, almeno in alcuni tratti, da un rivestimento a scacchiera in mattonelle di marmo bianco e ardesia nera. Nel complesso, dunque, la via porticata di Afrodisiade, nonostante la modesta dimensione delle sue colonne, si configurava come una strada elegante, che conferma la vitalità della città tra V e VI secolo e l'attenzione delle sue istituzioni per il decoro degli spazi pubblici e delle principali arterie urbane.

Capitolo 9: Considerazioni conclusive

I principali elementi di novità emersi dall'analisi dei casi studio possono essere così riassunti:

Per il Foro di Durazzo: (a) La realizzazione di un rilievo di dettaglio in scala 1:50 delle strutture del monumento, di cui esistevano solo piante schematiche (b) Il rilievo in scala 1:10 di alcuni degli elementi architettonici in marmo del colonnato (c) La formulazione di due diverse ipotesi di ricostruzione degli alzati dell'edificio, di cui sono state fatte anche restituzioni grafiche (studio già pubblicato)

Per la Via Arcadiana di Efeso: L'identificazione degli elementi architettonici riconducibili all'esedra-fontana posta lungo il portico meridionale della strada ha permesso di effettuare una prima ipotesi di restituzione grafica dell'alzato del monumento (studio inedito).

Per il Foro di Teodosio a Costantinopoli: Il riesame dei dati archeologici disponibili sui resti attribuiti al monumento e l'analisi delle fonti antiche ha permesso di realizzare una nuova ipotesi per la ricostruzione planimetrica del complesso e per la collocazione della colonna coclide all'interno dello spazio forense (studio inedito).

In conclusione, sulla base dei nuovi dati emersi dall'analisi dei casi studio e dal confronto di tali architetture con altri complessi edilizi localizzati nelle città del Mediterraneo orientale è emerso quanto segue:

1) Le piazze circolari di età tardoantica presentano caratteristiche planimetriche e dimensionali estremamente diverse tra loro. Se le piazze circolari di Antiochia e Giustiniana Prima sono concepite come veri e propri snodi stradali, il Foro Circolare di Durazzo è invece un edificio chiuso e interdetto al traffico urbano. La loro derivazione dal modello aulico costituito dal Foro di Costantino va dunque, almeno in parte, riconsiderata alla luce delle nuove acquisizioni.

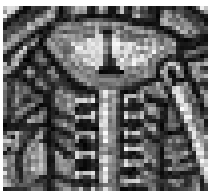
2) È emersa la refrattarietà delle città dell'Asia Minore all'adozione di determinate tipologie architettoniche, in particolare delle piazze circolari e a "sigma", che invece ebbero grande diffusione a Costantinopoli, nei territori balcanici e in area siro-palestinese. Da questo punto di vista la Grecia, con le due piazze a "sigma" di Corinto e *Philippi*, appare invece più permeabile alla recezione di modelli allogeni, subendo l'influenza delle architetture realizzate negli spazi pubblici della capitale sul Bosforo, vero centro propulsore delle nuove tendenze edilizie di età protobizantina.

3) L'immagine degli spazi porticati delle città tardoantiche del Mediterraneo orientale e, nello specifico, di quelle di Grecia e Asia Minore, almeno per quanto riguarda i centri caratterizzati da una fiorente economia e dalla costante presenza di un potere forte, non presenta sostanziali cesure con il passato ma persiste in continuità con quella della città del periodo medio-imperiale.

4) In epoca protobizantina i portici pubblici divengono ancora di più che in passato luoghi che denotano il benessere economico raggiunto da un centro urbano e vengono decorati da mosaici, pitture e arredi statuari spesso legati a specifici intenti celebrativi. Alla progressiva diminuzione delle opere di evergetismo privato corrisponde il controllo dei principali percorsi colonnati da parte dell'autorità pubblica, come sottolineato dalle numerose statue ed epigrafi che ricordano i governatori implicati nella costruzione o nel restauro dei portici urbani.

5) L'autorità imperiale è l'unica che in età tardoantica può promuovere la costruzione di nuove vie colonnate come nei casi di Salonicco, Atene, Costantinopoli, Efeso, Gerusalemme. Esse, in quanto espressione dell'evergetismo imperiale, vengono edificate per assolvere ad una chiara funzione rappresentativa, spesso connessa al potere religioso di matrice cristiana, che colloca i propri edifici di culto lungo le nuove strade colonnate. Queste strade, oltre ad assumere funzioni precedentemente riservate agli spazi agorali, divengono le quinte privilegiate delle più importanti manifestazioni pubbliche: trionfi imperiali, processioni, traslazioni di reliquie ed altri eventi religiosi.

6) Dal punto di vista costruttivo, tra le caratteristiche che più differenziano gli spazi colonnati delle città tardoantiche rispetto a quelli delle città di età alto e medio-imperiale la principale innovazione è dovuta all'uso dell'arco al posto degli architravi rettilinei. Contemporaneamente, si assiste ad un generale ridimensionamento nelle proporzioni degli elementi architettonici costitutivi dell'ordine, parzialmente supplito dalla maggiore altezza complessiva dovuta all'impiego dell'arco, dei pulvini e dei basamenti a dado; elementi che sottolineano l'inizio di un capitolo nuovo nella concezione del valore semantico attribuito agli ordini tradizionali.



The monumental space of the late antique city
Architecture and perception of squares and colonnaded streets in the cities of the Eastern Mediterranean

The public arcades of the late antique cities, besides playing an important urban and social role, conveyed to the observer a multitude of messages inseparably linked to the image of their monumental fronts and to the function of the buildings to which they gave access. These messages referred to economic power of the city and of its elites, imperial or religious propaganda or architectural models of reference.

The purpose of this research was to analyze the architecture of the squares and the porticoed streets of the main centers of the Eastern Mediterranean, with particular reference to the cities of Greece and the Western coast of Asia Minor, with the aim of outlining the characteristics of the monumentalization of these spaces between the 4th and the 6th century A.D.

Examining some of the complexes chosen as case studies (*Macellum-forum* of Durres, Via Arcadiana of Ephesus, *Hemicycle Building* of Corinth, *Forum* of *Theodosius* in Constantinople), the research has paid particular attention to the analysis and the architectural restitution of the image of the circular squares and the curvilinear ones called 'sigma plazas', two architectural types that together with the more common rectangular agoras and the colonnaded streets constituted the main elements of the urban landscape of the new capital Constantinople and had wide diffusion in the late-antique cities of the Eastern provinces of the empire.

This is a topic that, due to its vastness, has not yet been treated with an overall vision aimed at considering collectively the colonnades of streets and squares, especially regarding the late-antique phases, often considered less interesting than the more monumental achievements of the imperial age. If on the one hand the amplitude of the topic has constituted one of the objective limits of the research, partly overcome through the choice of specific case studies, on the other hand it represented an opportunity to reconsider and update a research on this topic published over twenty years ago (Segal 1997; Bejor 1999). The following part is a summary of the various chapters of the research paper, intended to offer a picture as inclusive as possible of the topics covered and the results achieved.

Chapter 1: Introduction: issues and methods of an ongoing analysis

As part of a research of a broad nature such as that undertaken, the main elements of difficulty encountered in the analysis of the colonnaded streets and porticoed squares of the Eastern Mediterranean in the Late Antiquity were:

- The vast bibliography to consult, often written in the language of reference of the archaeological missions operating in a specific site or in that of the host country.

- The almost total absence in Istanbul of the remains of squares and porticoed streets, which does not allow direct comparisons between the types of buildings identified in other urban areas and those of ancient Constantinople, known exclusively from ancient sources.
- Excavations in progress in some complexes, the results of which have not yet been published.
- Modern overlays that prevent extensive investigations, especially in cities such as Antioch, Alexandria, Egypt, Istanbul, Athens, Thessaloniki and Jerusalem.
- The large dimensions of the architectures considered (which do not facilitate the comprehension of the structures, above all in the case of the colonnaded streets).
- The array of construction phases that characterizes several of the buildings considered.
- The destruction of structures, the dispersion and reuse of building materials.
- The frequent absence of precise drawings of the structures of the colonnaded streets and of the *agoras*.
- The absence of excavation data or specific publications concerning some of the complexes considered.

In consideration of the problems highlighted above and in order to optimize the research results it was decided to follow a method of investigation based on the deepening of specific case studies chosen in the geographical area of greatest interest, comparing these buildings with the architectural realities present in other places in the eastern Mediterranean.

For two of the four buildings chosen as case studies it was possible to survey the structures and/or analyze some of their architectural elements, thus obtaining first-hand data for the restitution of the architectural image of these complexes. In the other two cases, considering the total or partial disappearance of the structures, the study was performed on the archive documentation by critically revising the published data. The present work should be considered as a first attempt to systematize a very broad, complex and diversified topic, through the analysis of specific buildings considered in a wider context.

Chapter 2: The need for an overall study of the large community spaces of the late-antique cities of the Eastern Mediterranean: research objectives and perspectives

In the last decades, the redirected attention to the public spaces of the late-antique cities has led to greater awareness of the profound social and representative function of the porticoed streets between the 4th and 6th centuries; a period that, unlike what was previously thought, is one of the most important and innovative moments in the evolution of this type of building.

However, if some of the recent contributions have had the merit of shedding new light on these issues, as Hendrick Dey wrote in his interesting book "*The Afterlife of the Roman City*", the still widespread inclination to consider as less interesting the later phases of the colonnaded streets and to propose that their defunzionalization already starting from the second half of the 6th century, highlights the need to overcome old schematizations and to reach interpretations more closely related to the archaeological reality. From this point of view, the study of the perception of the porticoes of the late-antique cities was still a largely unexplored sector. The aim of my research, therefore, was to carry out a wide analysis, often of an urban character, in order to highlight situations in which the use of colonnades highlights the desire to create a monumental scenery capable of

impressing the observer and transmit specific messages to them. The objectives of the research were the following:

1) Draw a complete picture of the architectural characteristics of the porticoed squares and of the colonnaded streets in the cities of Greece and Asia Minor, also referring to other buildings in the cities of the Eastern Mediterranean.

2) Highlight the urban and ideological value of porticoes in the late Roman age on the basis of the visual perception that a person could have had in ancient times.

3) Graphically reconstruct the buildings and the perspectives possible from certain visual points chosen in the main case studies in order to understand how the architecture of the colonnaded spaces could be perceived by the ancient users of streets and squares.

The geographical area considered for the research includes the regions of Greece and Asia Minor overlooking the basin of the Aegean Sea and, specifically, the territories between Durazzo and Costantinople, below the Balkan route of the Via Egnazia, and the main location of the Anatolian coast and its immediate hinterland. These are geographical areas that have always been affected by a strong cultural and commercial interaction, which can be associated in the architectural field with the adoption of common building practices and, in the late Roman age, by the general use of Proconnesian marble.

The analysis of the cities included within this large region has been integrated by comparison with the building reality of other important centers of the Eastern Mediterranean, in order to better outline the phenomenon of diffusion of certain architectural models in the complex period between the establishment of the tetrarchy and the end of the reign of Justin I (late 3rd century AD - mid-6th century AD).

Chapter 3: Perceiving the city through sources

The ancient sources and particularly the texts of the Christian authors of the 4th and 6th centuries show how the colonnaded streets had become, like the agoras, crucial elements in the social and political life of the great centers of Late Antiquity. Their importance and the prestige that derive from the city through the architecture of these monumental sceneries are expressed by the words of Libanius and Malalas on the streets of Antioch.

General information concerning the appearance of Constantinople streets in the Constantinian period can be inferred from the writings of *Eusebius* of *Caesarea* (265-340 AD), who, in the *Vita Constantini,* describes the building activity promoted by the emperor, albeit in tones marked by an exaggerated Christian triumphalism. Moreover, the descriptions of *Procopius* of *Caesarea* (490-565 A.D.) are of fundamental importance for the analysis of the porticoed landscape of the New Rome in the Justinian age. *Procopius* in his *De Aedificiis* offers a general overview of the arcades and squares of the capital, first of all being the renovated 6th century *Augustaion*.

Very different is the case of the images of cities present in the late antique figurative art, considering the mostly ideal or sacred character of the representations of buildings and of monumental facades present in the mosaics, in the paintings and in the Proto-Byzantine reliefs. Particularly interesting are the images of cities preserved in the so-called 'Map of Madaba', a 6th-century mosaic envisaged as a sort of itinerary for pilgrims visiting the Holy Land.

Here are shown the colonnaded roads of cities such as Jerusalem, Pelusium, Gaza, Ascalon, but the representation is visualized by highlighting the holy places, and goes beyond a realistic representation of the building. Exceptional for the type of representation proposed are then the symbolic depictions of Bethlehem and Jerusalem made in mosaic on the triumphal arch of the Basilica of Santa Maria Maggiore in Rome, where porticoes are seen visually foreshortened through the urban gates in order to indicate the colonnaded roads entering the city.

Chapters 4-7:

In these chapters the various types of buildings considered for research were analyzed. For each type, an in-depth study was carried out on a specific building complex:

1) Colonnaded streets/arcades
(with an in-depth study of Arcadiane Street in Ephesus)
2) Circular squares
(with an in-depth study of the Circular Forum in Durres)
3) "Sigma" squares
(with an in-depth analysis of the *Hemicycle Building* in Corinth)
4) Rectangular agoras
(with an in-depth study of *Forum* of *Theodosius* in Constantinople)

Compared to the cases identified in the cities included in the main research area (Durres, Athens, Corinth, Thessaloniki, Philippi, Constantinople, Ephesus, Sardinians, Aphrodisias), the architectures present in other cities of the Eastern Mediterranean were also taken into consideration (Justiniana Prima, Stobi, Sandanski, Aizanoi, Laodicea, Stratonicea, Palmyra, Bostra, Apamea, Jerash, Jerusalem, Bet Shean, Alexandria of Egypt, Abu Mena, *Tripolis ad Maeandrum*) in order to better outline the areas of diffusion of certain types of buildings and their architectural influences.

Chapter 4: The Colonnaded Streets

Between the 4th and 6th centuries, new colonnaded streets were built in various cities of the Central-Eastern Mediterranean, generally on imperial commission. This is the case of the great colonnaded streets built in Thessaloniki, Constantinople, Milan, Ravenna, Ephesus, Athens, Antioch and Jerusalem.

In Thessaloniki, at the turn of the 3rd century, the path of the Via Egnatia was defined by continuous porticos interrupted by the great *tetrapylon* (the Arch of Galerius) that served as a monumental vestibule at the Imperial Palace of Galerius.

A few years later, with the transformation of Byzantium into the new capital of the empire, Constantine promoted an ambitious urban-scale building program, where the construction of long colonnaded streets underlined the role of capital assumed by the city. In Constantinople, in fact, the *Notitia Urbis Constantinopolitanae*, written at the time of Emperor Arcadius between 423 and 427, cites a total of 55 large *porticus* distributed in the 14 regions of the city.

From ancient sources we know that these arcades were called with different names. Along the porticos of the *Regia* there were perfume shops, between the *Mil-*

ion and the *Forum Constantini* the splendid colonnaded street housed the silversmith shops, the émbolos *tòn argyropratèion* and the portico of the money changers.

Further to the West, the *Mése* was crossed by the main transversal artery of the city, the so-called *Makros Embolos*, whose colonnaded porticoes were called *Domninus* porticoes.

Lastly, between the door in the Constantinian walls and the *Forum* of *Arcadius* the street was flanked by beautiful arcades with granite columns of Troas, indicated in the ancient texts as *Porticus Troadenses*. This exceptional network of colonnaded streets and porticoed roads built between the 4th and 6th centuries was continually being restored or rebuilt throughout the High Middle Ages, surviving for a long time, at least until the Fourth Crusade.

Unlike the building frenzy that characterized Constantinople between the 4th and 6th centuries, in Athens an intense urban regeneration activity can only be seen from the beginning of the 5th century, after the attack of the Herules (267 A.D.) and that of the Visigoths (396 A.D.). To these activities of building renovation, hypothetically due to the intercession of the Athenian Empress Eudocia, wife of Theodosius II, it is now attributed the sector of colonnaded street discovered in the Ceramico area and previously considered a construction of the 4th century attributable to the interest in the pagan cults promoted by Jiulian the Apostate.

On the remains of the destroyed *Pompeion,* a section of a colonnaded street (known as *Hallenstrasse*) was built between the city walls and the remains of a coeval foundation of 22 x 5 metres made transversely to the *Panathenaic Way* and identifiable in a monumental gate. The dimensions of the colonnaded street are 17 metres for the carriageway and 5.5 metres for the width of the porticoes, for a total of about 28 meters. The architectural order of the columns of the arcades was composed of attic bases, shafts of about 3 metres and Ionic capitals with very low imposts that held arches.

In Late Antiquity the *Panathenaic Way* was defined by arcades along its entire route between the *Dypilon* and the Greek agora, where a 5th century stoà was added to close the space to the West of the *Stoà Poikile*. Furthermore, in the first half of the 5th century the porticoes along the road connecting the Greek agora and the Roman agora were reconstructed, and those that led from the Greek agora to the Library of Hadrian were reconstructed too.

A general reexamination of the structures of the colonnaded street and of the other buildings attributable to the 5th century shows the desire to redevelop the most representative areas of the city according to the models and needs of the most important centers of power in Late Antiquity.

In my opinion, therefore, the entire context should be seen in a wider perspective, where the reconstruction of the *Hallenstrasse*, the construction of the monumental gate at the beginning of the *Panathenaic Way* and the construction of the new stoà in the Greek agora would constitute the different episodes of a single design project aimed at connecting the Palace of the Giants (the new center of power) to the city walls and the other places of particular public and religious importance of the 5th century Athens.

Also in Ephesus, the presence of colonnaded streets was a key element in the Late Antiquity stages of the lower city. In addition to the rebuilding of the Arcadiane Street in the early 5th century, a new colonnaded street was built along the western wall of the *Verulanus* Portico, now fallen into disuse, to connect the Arcadiane Street to the Christian basilica of the Virgin *Theotokos*.

Just in Ephesus it is possible to observe progressive loss of importance of the upper agora in favor of other places in the city, such as the *Embolos*, the road that descending from the square in front of the *Nymphaeum* of Domitian reached the Library of Celsus.

The path of this road was never bordered by continuous colonnades due to the incline of the land, but the facades of the various *insulae* were equipped with porticos that in Late Antiquity had to present themselves as a continuum of structures arranged at different levels. Moreover, the lower part of the street was occupied by a portico built in the late 4th century known as Stoà of the Alitharcs and characterized by a very rich mosaic floor.

Still in Asia Minor, colonnades and porticoed roads built or renovated in the Late Antiquity have been excavated in Laodicea, Stratonicea, Aizanoi, Sardi and Aphrodisias. If in Sardi the excavation of the colonnaded street of the *Gymnasium* led to the discovery of a series of exceptionally well-preserved shops with all their furnishings, in Aphrodiasias recent archaeological investigations have made it possible to better understand the architectural structure of the porticoed road that led from the *Sebasteion* to the *tetrapylon* of the Sanctuary of Aphrodite.

The study of the various buildings considered allowed to highlight the profound difference between the real colonnaded streets, generally characterized by continuous and uniform colonnades and the porticoed streets, which are otherwise composed of juxtaposed porticoes and present a multiplicity of architectural elements and materials, first of all the use of masonry pillars alternating with columns.

The Case Study of the Arcadian Street of Ephesus

As part of the study on the Arcadiane Street, a deep analysis was dedicated to the reconstruction of the exedra-fountain placed in front of the entrance to the Harbor Baths. The analysis of this road sector has made it possible to better understand the appearance of the most famous Ephesian colonnaded road in the 6th century and to obtain unpublished data that represent one of the strengths of the research.

It was probably the main commercial street of the city, over 500 metres long, which connected the port basin to the square in front of the theater with a straight axis, constituting a sort of long linear agora enclosed between two monumental doors with three arches of the Roman Age.

The road was completely rebuilt in the early 5th century by Emperor Arcadius, from whom the name derives. Furthermore, important redevelopment works were carried out even in the Justinian Age, as shown by the construction of the large *tetrastylon* built about halfway along the road. The monument consists of four large columns supported by octagonal bases placed on a square platform of three steps. This very particular structure, certainly crowned with statues, was the main visual focus for those who walked the road in ancient times. To the same time it is perhaps also attributed the construction of the great sewer system built under the paving of the northern portico. More ancient, at least its first building plan is the realization of the large exedra-fountain located along the western stretch of the southern portico.

The study of the fountain structures made it possible to ascertain that *spolia* were used for its construction. Moreover, the analysis of the traces present on the curvilinear base of the exedra helped me to develop a first hypothesis for the reconstruction of the facades. These data made it possible to verify the presence of two columns arranged conversely on the sides of the apse, in addition to the two columns certainly present in the center of the exedra. Unfortunately, very few of the architectural elements present in secondary position at the fountain can be attributed with a certain degree of reliability to the decorative apparatus of the exedra. Among the elements attributable to it we can mention, in addition to a trabeation, two curvilinear marble pediments found inside the basin. Considering their size, the two small gables could have decorated niches placed in the spaces between the columns that decorated the facade of the fountain.

It is more difficult to verify the presence of an apsidal cover on the fountain's hemicycle. In fact, despite the absence of segments of arch between the materials found, this possibility cannot be excluded just because of it. Perhaps in the Justinian age two large pillars in marble blocks were made in line with the sides of the fountain at a distance of 9.2 metres from each other. Given their modest size and the great distance between them it is likely that they did not support an arch but they were a reinforcement at the corners of the portico, interrupted in front of the fountain to allow its visibility.

Finally, the study carried out included a census of all graffiti found on the road paving and the identification of the marble column shafts of clear late-antique workmanship. It appears that graffiti and *tabulae lusoriae* are mainly located in the space in front of the colonnades and that the number of late-antique columns is very high, confirming that during this period the porticoes were reconstructed for large tracts.

Chapter 5: The Circular Squares

If in the Imperial Age at its height the phenomenon of curvilinear and circular squares almost exclusively concerns the eastern regions of the Empire, specifically the territories of Syria and Palestine, in the Late Antique Age this model is found especially in the Balkan area, perhaps due to the influence of architectural forms adopted in Constantinople on local building. In fact, in his new capital, Constantine had built a monumental square of circular shape, bordered by large two-level porches in Proconnesian marble.

The square was crossed by Mése Street through two huge arches and, at its center, a mighty column supported the golden statue of the emperor in the form of Apollo-*Helios*. The column consisted of 9 porphyry ruts of 2.9 m in diameter and together with the statue of the emperor had to reach a height of approximately 40 m. On the northern side of the forum the facade of the Senate building opened, supported by colossal porphyry columns, while on the opposite side a large *nymphaeum* decorated the square. However apart from the descriptions of the Forum of Constantine and the remains of the circular square (about 20 m in diameter) built in the city of Antioch during the Justinian age, the only two examples entirely excavated of late antique circular squares are located in Durres (Albania) and Justiniana Prima (Serbia), the city built from scratch by Justinian near the place where he was born.

The square of Justiniana Prima is located at the intersection of the two main roads of the city and is composed of a court of 22 metres in diameter defined by arcades with stone columns and brick pillars.

Because of the incline of the terrain, which can be quantified in about 2 m from one end of the square to the other, the porticoes are built according to the morphology of the place, with small differences in level resolved by building steps. At the center of the square were found traces of the base of a small monument (probably an honorary column) and some small parts of a life-size statue in bronze.

In my opinion, although the shape of the structure recalls the plan of the famous circular square of Constantinople, its conception is much more similar to that of an urban road junction, certainly indicated by features of strong monumentality.

The *Macellum-Forum* in Durres: A Case Study

The architectural study of the Circular Forum in Durres represented a unique opportunity to understand the characteristics of one of the very few archaeologically known examples of circular plazas of the Proto-Byzantine Age. The analysis of the

surviving walls allowed to better define many of the problems with the building structure, more specifically its volume, the appearance of the facades and the relationship between the colonnaded square and the surrounding urban area, placed at a lower altimetry level.

The data obtained make it possible to reconstruct a structure of about 72 metres in diameter (4400 square metres), in the centre of a large circular courtyard (1255 square meters) bordered by a colonnade that develops for 125 linear metres with 40 Corinthian columns arranged according with an interaxe spacing of about 3 to 3.1metres. From the autopsic analysis of the walls it has been ascertained that the building presents a single building phase while the study of the architectural elements in Proconnesian marble recovered during the excavation (14 column bases, 3 intact column shafts and several in fragments, 4 Corinthian capitals and 2 imposts) allowed to identify two different types based on the dimensional differences found both between the column shafts and between the column bases.

Consequently, it was possible to accurately reproduce the proportions of the Corinthian order used for the stylobate of the courtyard, with a total height of approximately 4.35 m. It consists of Attic bases with a simplified profile, smooth shafts and Corinthian capitals that are comparable to Constantinopolitan products created between the 5th and 6th centuries.

Different from what is currently being rebuilt, the columns had to support brick arches, given the lack of recess on the capitals and the absence of fragments of marble trabeations. This hypothesis would find further confirmation in the presence of the two rectangular imposts decorated with Latin crosses, whose upper front is identical to that of the capitals'. The facade of the portico would thus have reached a height of 7 metres.

However, some structural features such as the wide thickness of the perimeter walls, the considerable depth of the foundations, the width of the stairs in the radial rooms and the presence of smaller columns compared to those used on the stylobate, suggest the existence of a second floor (certainly present in rooms VI and VIII) and, perhaps, of a two-level colonnade. In this case, the tall column shafts measuring 2.26 / 2.28 metres currently preserved at the center of the courtyard could have belonged to the loggia of the upper floor. If so, the internal facade of the two-level building of porticoes could have been about 13 metres high.

The visual fulcrum of the building was certainly represented by the structure located in the middle of the square, a mighty circular foundation that preserves in the center two large stone blocks immersed in the masonry. This is an impressive base, which would be oversized if made to support a fountain or a sculptural group. Furthermore, the powerful block reinforcement in the middle of the foundation would seem to support a structure with considerable height and a limited support surface, such as a monumental column.

Therefore, it seems that the whole complex gravitated around a large central column, which presumably had to support a statue or another element of strong symbolic meaning. The origin of such an architectural work can only be identified in an imperial commission, the only one capable of promoting the construction of the building also through the importation from the quarries of the Marmara Sea of the numerous stone elements necessary for the construction. In this regard, the presence of identical brick stamps both on the bricks of the circular *forum* and on those of the late-antiquity walls, as well as confirming a dating between the end of the 5th and 6th centuries, highlights the implication of central authority in the construction of both structures and perhaps even of the Emperor Anastasius I, that was born in Durres.

Chapter 6: The So-called "Sigma" Squares

Considered one of the most representative building forms of Late Antiquity, the sigma court is an architectural typology inseparably linked to public, private or religious buildings of the highest level. In Constantinople, the curvilinear portico that bordered the Port of Julian, then called *Portus Novus* after Justin II had it restored, and that which defined the square of Theodosius II (*Forum Theodosianum*), called 'Sigma', belonged to this category of buildings. At this portico, an ancient text informs that the eunuch *Chrysaphios Tzoumas* had erected a column with the statue of Theodosius II.

Other "sigma" squares were also found in Corinth and Philippi, where excavations brought to light some portions of large semicircular porticoes open on the most important streets of the two cities, namely, *Lechaion* Street and Egnatia Street. If at Philippi the square is known only due to limited surveys that allowed the reconstruction of a court of about 40 meters, more extensive investigations were carried out in Corinth, which brought to light the southern half of a sigma.

In the Balkan area, other sigma squares were excavated in Stobi (Macedonia) in 1933 and in 2015 in Sandanski (Bulgaria). In Stobi, the small semicircular square represents today the most complete archaeological example of this kind of buildings, even though the lack of publication of most of the excavation data makes it difficult to understand the construction phases of the complex and the function of the 10 rooms that opened on a semicircular portico. From a planimetric point of view, the square, with a diameter of about 20 m, is located along the arcade that connected the South-Western gate of the city to the episcopal basilica.

The loggia of the exedra, reinforced in the late period with the addition of some pillars, is composed of marble columns, supported by Attic bases, which held capitals of various types. Moreover, due to some fragments of arches found in the collapse of the structures, it was possible to ascertain that even in the hemicycle, as in the portico in front of the basilica, brick arches connected the columns.

This type of building is also diffused in the Syro-Palestinian area, as suggested by the two sigma squares excavated in Bet Shean, in Israel. One of them was built in the early 6th century halfway along Via di Palladio, and as in the case of Bostra some epigraphs inform us of the year of construction of the complex (506-507 AD) and the names of those who promoted the works (the archon *Theosebius* and the *prótos Silvanus*), not to mention the fact that in this case too the building had already been called in ancient times 'Sigma' because of its shape.

The square was surrounded by a large semicircular portico of 40 metres with 12 shops and three apse niches. Particularly interesting is the mosaic that adorns the floor of one of the rooms, where there is the representation of the city's *Tyche*. Piazza a Sigma in Bet Shean was an elegant complex, which broadened the street space, constituting a further commercial pole perhaps characterized by the sale of luxury goods.

A sigma similar to that of Bet Shean is known in Bostra, cited in an epigraph that shows that its semicircular portico was equipped with three niches and for this reason it was called "*trikonchon sigma*". Finally, a large sigma square made in the fifth century is located in the sanctuary town of Abu Mena (Egypt), along the southern side of the church dedicated to San Mena. It is a large courtyard of 60 m that allowed access to the building that contained the tomb of the martyr.

This space, from the planimetric point of view, counterbalanced the large rectangular square present on the opposite side of the basilica. The semicircular portico was supported by columns alternating with rectangular pillars while the façade of the

basilica closed the rectilinear side of the square. The presence of stairs in several areas of the building clearly indicates the existence of upper floors. Therefore, one could think, that the rooms of the second level were accessible from the outside, perhaps through a terrace or a loggia placed above the semicircular portico.

The Case Study of the Sigma Square along the *Lechaion* Street in Corinth

Located in one of the most prestigious areas of the monumental center of ancient Corinth, the building known as Hemicycle Building, despite the poor state of conservation of its walls, is one of the main sigma square built in Late Antiquity. The excavation made it possible to identify a central courtyard of about 30 m in diameter, defined by a portico overlooked by a series of rooms of various dimensions from where a large quantity of furnishings was recovered, a red marble table, two skeletons and a nest with 56 coins dating back to the 6th century A.D.

Just the sprawling position of the skeletons and the presence of the treasure have led scholars to consider them victims of a sudden collapse of the building, perhaps caused by an earthquake that struck the city towards the end of the 6th century. According to the excavation data it seems that for the construction of the monumental exedra architectural elements belonging to a previous Roman market were used, among which columns and Ionic trabeations. If so, the Hemicycle Building had to have an Ionic colonnade perspective drawing consisting of 17 columns closed at the sides by two further columns or masonry pillars. It is more difficult to assign a function to the building: if the excavator of the complex, O. Brooner, believed that the rooms behind the porch could be a tavern, the rediscovery of the red marble table would suggest the presence of rooms destined for banquets of a certain importance.

Chapter 7: Rectangular Squares

Apart from the unusual case of Constantinople, between the 5th and 6th centuries, the changed social conditions often led to the downsizing of the representative and religious role attributed to the ancient agoras, with the consequent transfer of civic functions previously carried out in such places within some streets of the city or only one of the urban squares. Therefore, existing squares are often renovated, reducing their extension or renovating porticoes and pavements without drastic planimetric changes.

In Constantinople there are at least ten new-built *fora* mentioned by the sources, not counting the many courtyards of the various public buildings and the churches of the city, which certainly contributed to create that 'landscape of columns' so praised by ancient sources. Among the porticoed squares of the city the oldest was the *Augustaion*, the rectangular forum in front of the Senate and the imperial palace. The appearance of this square, which the little surviving archaeological evidence allowed us to reconstruct as a space of approximately 95 x 190 metres, is known from the descriptions of Malalas and Procopius of Caesarea.

The *Augustaion* was rebuilt in the Justinian age due to the destruction caused by the Nika revolution. In this period in the center of the square and in front of the new building of the Senate was built the marble and bronze column on which stood the equestrian statue of Justinian. Outside the capital, an idea of the planimetric and architectural structure of these spaces is provided by *Tetrastoon* of Aphrodisias, the elegant 4th-century square in front of the theater.

Also in Asia Minor, another interesting example is that of the agora of *Tripolis ad Maeandrum*, where recent excavations have brought to light a rectangular square (dated between the 4th and the 5th century) of 44.5 x 57 metres delimited to the East by a road with arcades and to the West by a long stoà with marble columns of about 4 metres high. The north and south sides of the agora are instead demarcated by two long platforms of seven steps whose function remains unknown. Both the stoas facing the square and the portico of the street that crosses it are paved with an elegant geometric *opus sectile* in onyx inlays of various colour tones.

Outside the geographical area under study, interesting are the cases of the squares in Bet Shean (Israel) and Abu Mena (Egypt). In Bet Shean a trapezoidal agora of about 50 x 120 metres was built for commercial purposes in the second half of the 5th century to the West of Palladio Street, in the area behind the theater scene. The square was surrounded by shops and arcades with elaborate mosaics depicting various animals among fronds and fruit. This is certainly a work that highlights the wealth and economic power achieved in the 5th century by the city, as indicated in the mosaic by the two inscriptions that mention the two governors who supervised the work: *Marcianus* and *Rometalkes*. Important transformations took place during the first half of the 6th century, when the square was reduced to 50 x 80 metres to obtain space for craft activities.

On the contrary, the square of the sanctuary in Abu Mena (Egypt) was never surrounded by shops, but by a continuous portico whose back wall is only sporadically interrupted by the entrances to the back rooms. The square was accessible by a wide colonnaded avenue that ended with a door with three arches placed in line with a fountain at the center of the square. This fountain was made in the form of a small *tetrapylon*. On the right and left of the fountain, alongside the basilica that formed one of the sides of the square, were the two access roads to the Basilica of San Mena and to the tomb of the martyr.

The Case Study of *Forum Tauri* and the Arch of Theodosius in Constantinople

At present, the real size of Forum of Theodosius and the position of the coclide column of the emperor are still unknown. The column had definitely already collapsed in 1517 because *Petrus Gyllius* in 1544/1547 noted the absence of any evidence related to Forum of Theodosius, reporting however that he knew from some local elders that the column was located near the *hamam* of Beyazit II.

Moreover, from the *Notitia Urbis Constantinopolitanae* we know that *Forum Theodosii* was located in a sector of the city included in *Regiones* VII and VIII, the limit of which was most probably defined by the rectilinear path of *Mése* Street. *Caedrenus*, on the basis of older evidence, reports that in the Region VIII stood the Theodosian Basilica, which could have therefore been located along the southern side of the forum.

Moreover, regarding the statuary in the square, the *Patria* cite the equestrian statues of Arcadius, Theodosius II and Hadrian near the coclide column, in addition to the statues of Arcadius and Onorius above two large arches, one of which was identified in the monumental arch, today called Arch of Teodosius, supported by columns in the form of Hercule's club and excavated between 1927 and 1973 in Beyazit Square.

The excavations conducted in the area in 1973 brought to light the remains of a large portico that connected to the arch and which defined a square closed to the North by a structure identified as a monumental exedra. On the basis of these discoveries, various scholars have made a series of hypotheses related to the size and location of the square, some placing it to the West of the arch (P. Berger), others to the East (C. Barsanti, F. A. Bauer). But reconsidering the hypotheses already carried out on the building plan of the forum and the archaeological remains found at the Arch of Theo-

dosius, a most important fact is that the equestrian statue of Theodosius I, as reported in the *Chronicon Paschale*, was facing West and with the right hand seemed to indicate the reliefs carved on the column shaft.

The column, therefore, was presumably located to the right of the equestrian monument at a distance that would allow the observer to notice the relationship between the direction of the statue's arm and the position of the column. In addition, the sources remember that the equestrian statue was located in the middle of the forum.

This element assumes that the column was situated in a decentralized place, following the example of the Forum of Trajan in Rome. If so, the Forum of Theodosius could have had a prevalent development in the north-south direction, with the equestrian monument located in the square between the two arches on *Mése* Street, while the column was perhaps positioned above the large exedra that closes the northern side of the square.

Furthermore, with regard to the hypotheses about the size of the Forum of Theodosius, I believe that we should not overlook the information that with surprising precision is provided by *Caedrenus*, who says that the Theodosian basilica covered an area of 240 x 84 feet. If we consider the 29.6-centimetres Roman foot, the size of the building plan would be 71 x 25 metres whereas with the Byzantine foot of the Justinian age (about 31.5 centimetres), it would be 75.6 x 26.5 metres.

Therefore, despite its large size, the basilica certainly did not have the width of the one present in the Forum of Trajan, and since the sources report that occupied the southern side of the square, it is likely that it was expending on its entire length of approximately 75 metres.

I therefore believe that Forum of Theodosius can be identified in the area already indicated by Berger, adding however that the square could have had a significant expansion in the north-south direction and that probably the column was positioned behind the hamam of Beyazit II. A large but not excessive dimension of the square would have increased the impression of monumentality transmitted by the complex. Also the probable rearward position of the column, which I would suggest was inserted within a space behind the exedra on the north side of the square, would have facilitated the visibility of the monument, which could have thus be beheld in its entirety and impose itself on the square with its grandeur.

Finally, we must consider the narrative value of the reliefs carved on the spiral of the monument, which were to constitute one of the main attractions of the square and to be, at least in part, clearly visible to the naked eye. From this point of view, in fact, the column represented the fulcrum of the entire architectural composition.

Chapter 8: An Example of Urban Continuity: Aphrodisias between the 4th and 6th Centuries

Chapter 8 is devoted entirely to the analysis of the squares and streets of the city of Aphrodisias. Compared to the case studies already presented, Aphrodisias is the ideal place to analyze the evolution of a rich center far from the coast in Late Antiquity. The presence in the city of a famous sanctuary dedicated to Goddess Aphrodite, later transformed into a Christian basilica, the not excessive size of the inhabited area and the fact that much of its monumental sector has already been investigated, make Aphrodisias a valuable place for understanding of the multiple factors connected to the transformation of public areas between the 4th and 6th centuries.

Respectively, the architectural and perceptive aspects related to two complexes were investigated: *Tetrastoon* Square and the porticoed street leading from the area of the

Roman agoras to the *tetrapylon* of the Temple of Aphrodite. It was thus possible to reconstruct the appearance of *Tetrastoon*, the large porticoed square that served as an atrium to the Theatre Baths and the theater itself. The square was built around the middle of the fourth century reusing in a refined way architectural elements of the middle-Imperial Age.

The square was defined on three sides by columns in gray marble placed on an elaborate plinth and crowned with Corinthian capitals that held architraves in marble. However, the fourth side, on the opposite side of the theater, was made with larger columns but without plinths. The chromatic play between the gray marble of the columns, the whiteness of the capitals and the plinths contrasted with the ocher-gray of the stone paving of the square, in the center of which a large circular fountain constituted the focus of the composition. On the basis of these elements and above all the discovery of statues along the façade of the portico in front of the theater it is feasible that this side represented the main element of interest for the observer, who was attracted by the row of statues on the high bases placed behind the columns.

Around the middle of the 5th century the road from the square in front of *Sebasteion* to the *tetrapylon* that gave access to the *temenos* of the Temple of Aphrodite was built. The road was flanked on both sides by continuous porticoes, in some cases on two levels, supported by low columns in gray marble alternating with masonry pillars on which brick arches were set. Despite the hasty finishing of the columns, the arcades were enriched by an opulent wall covering consisting of pilasters with marble capitals depicting Erotes engaged in various activities.

Even the portico floor was decorated, at least in some parts, with checkered flooring in black and white marble tiles.

Overall, therefore, the porticoed street of Aphrodisias, despite the modest size of its portico, was an elegant road, which confirms the vitality of the city between the 5th and 6th centuries and the attention of its institutions for the decoration of public spaces and main urban roads.

Chapter 9: Concluding Remarks

The main elements of novelty that emerged from the analysis of the case studies can be summarized as follows:

For the Circular Forum in Durres: (a) The realization of a detailed drawing (in scale 1:50) of the structures of the monument, of which only schematic building plans existed (b) The survey of the architectural marble elements of the colonnade (c) The formulation of two different hypotheses for the reconstruction of the building (study already published)

For the Arcadian Way of Ephesus: The identification of the architectural elements attributable to the exedra-fountain situated along the southern portico of the road has made it possible to carry out a first hypothesis of graphic restitution of the facade of the monument (unpublished study).

For the Forum of Theodosius in Constantinople: The review of the available archaeological data on the remains attributed to the monument and the analysis of ancient sources allowed to formulate a new hypothesis for the planimetric reconstruction of the complex and for the placement of the coclide column within the square (unpublished study). In conclusion, on the basis of the new data emerged from

the analysis of the case studies described and the comparison of these architectures to other building complexes located in the Eastern Mediterranean cities, the following emerged:

1) The circular squares of the Late Antique Age have very different planimetric and dimensional characteristics. The circular squares of Antioch and Justiniana Prima are conceived as large road junctions. Instead, the Circular Forum of Durres is a building closed to urban traffic. The theory of many scholars that their building plans are inspired by the model constituted by the Forum of Constantine must therefore be reconsidered in the light of new acquisitions.

2) It has been shown the refractory nature of the cities of Asia Minor regarding the adoption of certain types of architecture, in particular of the circular squares and the "sigma" squares. These typologies, on the other hand, were widely distributed in Constantinople, in the Balkan territories and in the Syro-Palestinian area. From this point of view Greece, with the two "sigma" squares of Corinth and Philippi, appears more permeable to the reception of external architectural models.

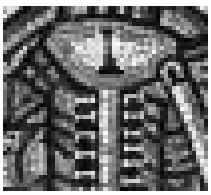
3) The image of the porticoed spaces of the late-antique cities of Greece and Asia Minor, at least for cities with a flourishing economy and with the constant presence of a strong power, does not present substantial differences from the past.

4) In the proto-Byzantine era, public arcades become even more than in the past, places that denote the economic well-being achieved by a town and are decorated with mosaics, paintings and statuary often with a specific celebratory intent. The progressive reduction of the works of private euergetism corresponds to the control of the main colonnaded paths by the public authority, as underlined by the numerous statues and epigraphs of governors involved in the construction or restoration of urban porticoes.

5) The imperial authority is the only one that in Late Antiquity can promote the construction of new colonnaded streets (as in the cases of Thessaloniki, Athens, Constantinople and Ephesus), which, as an expression of imperial euergetism, are built to illustrate a representative function, often connected to the Christian religious power that now places its sacred buildings along the new colonnaded streets. The colonnaded streets, in addition to assuming functions previously reserved to the agoras, are now the privileged spaces for the most important public events: imperial triumphs, processions, relocations of relics and other religious events.

6) Among the features that most distinguish the colonnaded spaces of the late-antique cities from those of the Imperial Age, the main innovation is due to the use of the arch in place of the architraves. At the same time, there is a general downsizing of the proportions of the elements constituting the architectural order, partially compensated by the greater overall height due to the use of the arch, of the impost and of the plinth-base; elements that underline the beginning of a new chapter in the concept of the semantic value attributed to traditional orders.

Allegato 3
Elenco delle principali piazze e strade colonnat e porticate citate nel testo



Elenco delle principali vie colonnate edificate tra IVe VI secolo d.C.
(in grigio sono indicate le città del Mediterraneo orientale al di fuori della principale area di ricerca costituita da Grecia e Asia Minore)

LOCALITA'	COMPLESSO EDILIZIO	INTERVENTO	DATAZIONE
Abu Mena (Egitto)	Via Colonnata	nuova costruzione	VI secolo
Aizanoi (Turchia)	Via colonnata tardoantica	nuova costruzione	fine IV, inizi V secolo
Alessandria (Egitto)	Via colonnata a Kom el Dikka	nuova costruzione	IV secolo
Antiochia (Turchia)	Via colonnata	nuova costruzione	regno di Giustiniano I (527-565)
Apamea (Siria)	*Tetrakionion*	nuova costruzione	VI secolo
Atene (Grecia)	Via colonnata nell'area del *Pompeion*	nuova edificazione	Inizi V secolo
Atene (Grecia)	Via colonnata tra agorà greca e agorà romana	Ricostruzione	primo quarto del V secolo
Cesarea (Israele)	Via colonnata	nuova edificazione	fine IV-V secolo (?)
Costantinopoli (Turchia)	Via Regia	riedificazione	IV secolo e successivi
Costantinopoli (Turchia)	Via Mese	nuova edificazione	IV secolo e successivi
Efeso (Turchia)	Via Arcadiana	rinnovamento	inizi V secolo
Efeso (Turchia)	Via colonnata tra la Chiesa di S. Maria e la via Arcadiana	nuova costruzione	metà del V secolo
Efeso (Turchia)	Via di Domiziano	restauro	tardo IV secolo
Efeso (Turchia)	*Embolos*	rinnovamento	tardo IV, inizio V secolo
Gerasa (Giordania)	Porzione di via colonnata	nuova edificazione	IV secolo
Gerusalemme (Israele)	Via colonnata tra Santo Sepolcro e Basilica Nea	nuova edificazione	regno di Giustiniano I (527-565)
Justiniana Prima (Serbia)	Vie porticate	nuova edificazione	regno di Giustiniano I (527-565)

LOCALITA'	COMPLESSO EDILIZIO	INTERVENTO	DATAZIONE
Laodicea (Turchia)	Via colonnata	nuova edificazione	tra IV e VI secolo
Philippi (Grecia)	Percorso colonnato verso la Cattedrale	nuova edificazione	V secolo (?)
Sagalassos (Turchia)	Via colonnata	Restauro	tardo IV, inizi V secolo
Salonicco (Grecia)	Via colonnata e Arco di Galerio	Nuova costruzione	300 d. C. (ca.)
Sardi (Turchia)	Via porticata settore MMS	nuova costruzione	inizi V secolo
Sardi (Turchia)	Marble Road	rinnovamento	400 d.C. (ca.)
Sardi (Turchia)	Via porticata settore HoB	nuova costruzione	V secolo
Stratonicea (Turchia)	Via colonnata	restauri	V secolo
Bet Shean (Israele)	Via di Palladio	ricostruzione	seconda metà del IV secolo
Bet Shean (Israele)	Via di Silvano	rinnovamento	V secolo
Zenobia (Siria)	Costruzione della città e degli assi colonnati	nuova costruzione	regno di Giustiniano I (527-565)

Elenco delle piazze circolari ed degli edifici con cortili circolari edificati tra IV e VI secolo d.C.
(in grigio sono indicate le città del Mediterraneo orientale al di fuori della principale area di ricerca costituita da Grecia e Asia Minore)

LOCALITA'	COMPLESSO EDILIZIO	INTERVENTO	DATAZIONE
Antiochia sull'Oronte (Turchia)	Piazza/snodo circolare	nuova edificazione (?)	VI secolo - regno di Giustiniano
Costantinopoli (Turchia)	Foro circolare di Costantino	nuova edificazione	regno di Costantino I (306-337)
Durazzo (Albania)	Foro circolare	nuova edificazione	fine V, inizi VI secolo
Efeso (Turchia)	Atrio ellittico delle Terme del Porto	nuova edificazione	metà del IV secolo
Elaiussa Sebaste (Turchia)	Palazzo con cortile circolare	nuova edificazione	metà del V secolo
Justiniana Prima (Serbia)	Piazza/snodo circolare	nuova edificazione	regno di Giustiniano I (527-565)

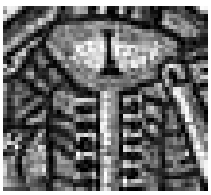
Elenco delle piazze a "sigma" ed dei principali edifici con cortili semicircolari edificati tra III e VI secolo d.C.
(in grigio sono indicate le città del Mediterraneo orientale al di fuori della principale area di ricerca costituita da Grecia e Asia Minore)

LOCALITA'	COMPLESSO EDILIZIO	INTERVENTO	DATAZIONE
Atene (Grecia)	Cortile a sigma del Palazzo dei Giganti	nuova costruzione	V secolo
Abu Mena (Egitto)	Piazza a 'sigma'	nuova costruzione	V-VI secolo
Cercadilla (Spagna)	Villa con colossale atrio a 'sigma'	nuova costruzione	Fine III – inizi IV secolo
Corinto (Grecia)	Piazza a 'sigma'	nuova edificazione	metà del IV secolo (?)
Corinto (Grecia)	Cortile a 'sigma' della Basilica del *Lechaion*	nuova edificazione	fine V secolo
Costantinopoli (Turchia)	Cortile a 'sigma' del Palazzo di Lauso	nuova edificazione	fine IV, inizi V secolo
Costantinopoli (Turchia)	Cortile a 'sigma' del Palazzo di Antioco	nuova edificazione	inizi V secolo
Costantinopoli (Turchia)	Piazza della 'Sigma'	nuova edificazione	regno di Teodosio I (379-395)
Costantinopoli (Turchia)	Portico a 'sigma' del Porto di Giuliano	nuova edificazione	V secolo
Durazzo (Albania)	Edificio con cortile a 'sigma'	nuova edificazione	metà del VI secolo
Particopolis (Bulgaria)	Piazza a sigma	nuova edificazione	V secolo
Philippi (Grecia)	Piazza a sigma	nuova edificazione	IV-VI secolo (?)
Bet Shean (Israele)	Piazza a 'sigma'	nuova costruzione	metà del VI secolo
Bet Shean (Israele)	Slargo a sigma	non determinabile	metà del VI secolo (?)
Stobi (Macedonia)	Piazza a sigma	nuova edificazione	V secolo

Elenco delle principali piazze porticate di forma rettangolare edificate tra IV e VI secolo d.C.
(in grigio sono indicate le città del Mediterraneo orientale al di fuori della principale area di ricerca costituita da Grecia e Asia Minore)

LOCALITA'	COMPLESSO EDILIZIO	INTERVENTO	DATAZIONE
Afrodisia (Turchia)	Agorà nord	Restauro	tardo IV secolo
Afrodisia (Turchia)	*Tetrastoon*	nuova costruzione	seconda metà del IV secolo

LOCALITA'	COMPLESSO EDILIZIO	INTERVENTO	DATAZIONE
Aizanoi (Turchia)	Agorà	nuova decorazione	400 d.C. (ca)
Costantinopoli (Turchia)	*Forum Tauri*	nuova edificazione	regno di Teodosio I (379-395)
Costantinopoli (Turchia)	*Forum Bovis*	nuova edificazione	IV secolo
Costantinopoli (Turchia)	*Augustaion*	riedificazione	IV secolo e successivi
Costantinopoli (Turchia)	Foro di Arcadio	nuova edificazione	regno di Arcadio (395-408)
Efeso (Turchia)	Agorà commerciale	Restauro	regno di Teodosio I (379-395 d.C.)
Bet Shean (Israele)	Agorà bizantina	Nuova edificazione	V secolo
Tripoli al Meandro (Turchia)	Agorà	Ricostruzione	IV-V secolo



Fonti Antiche

Ammiano Marcellino, *Le Storie*, a cura di Antonio Selem, Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1965.

Anna Comnena = *The Alexiad of the Princess Anna Comnena*, trans. Elizabeth Dawes, London 1928.

Chron. Pasch. = *Chronicon Paschale*, 2 vols., ed. L. Dindorf, Bonn 1832.

Costantino Rodio = Constantine the Rhodian, *Description des oeuvres d'art et de l'église des Saints Apôtres de Constantinople, poème en vers iambiques par Constantin le Rhodien*, REG 9, 1896.

Eusebio di Cesarea = *Eusebius of Caesarea*, *Life of Constantine*, ed. and trans. Averil Cameron and Stuart G. Hall, Oxford 1999.

Esichio = Hesychios, *Patria Konstantinopoleos*, in Th. Preger,*Scriptores Originum Constantinopolitanarum,* 2 vols., ed. Th. Preger, Leipzig 1901-1907, reprint in New York 1975.

Giorgio Cedreno = *Georgius Cedrenus*, *Historiarum Compendium*, 2 vols., ed. I. Bekker, Bonn 1838-1839.

Giovanni Malala = John Malalas, *Chronographia*, ed. L. Dindorf, Bonn 1831.

Leone Grammatico = *Leo Grammaticus*, *Chronographia*, ed. I. Bekker, Bonn 1842.

Niceta Coniate = *Nicetas Choniates*, *Historia*, 2 vols., ed. Jan Luis van Dieten, Berlin 1975.

Parastaseis = *Parastaseis syntomoi chronikai*, ed. and trans. Cameron/Herrin.

Patria = *Patria Konstantinopoleos*, in Th. Preger, *Scriptores Originum Constantinopolitanarum,* 2 vols., ed. Th. Preger, Leipzig 1901-1907, reprint in New York 1975.

Procopio di Cesarea = *De Aedificiis*

Scriptores Originum Constantinopolitanarum = Th. Preger, *Scriptores Originum Constantinopolitanarum,* 2 vols., ed. Th. Preger, Leipzig 1901-1907, reprint in New York 1975.

Teofane = Theophanes the Confessor, *Chronographia*, ed. C. de Boor, 2 vols., Leipzig 1883.

Zonara = Zonaras, *Epitome Historiarum*, 3 vols., ed. M. Pinder and T. Büttner-Wobst, Bonn 1841-1897.

Zosimo = *Zosimus*, *Historia Nova*, ed. Ludwig Mendelssohn, Leipzig 1887.

Agady *et alii* 2002 = Agady S., Arazi M., Arubas B., Hadad S., Khamis E., Tsafrir Y., *Byzantine shops in the street of the monuments at bet shean (*Scythopolis*)*, in L.V. Rutgers (ed), *What Athens has to do with Jerusalem*, Essays on Classical, Jewish and Early Christian Art and Archaeology in Honor of Gideon Foerster, Leuven 2002, pp. 423-449.

Andrade 2010 = Andrade N., *The Processions of John Chrysostom and the Contested Spaces of Constantinople*, in *Journal of Early Christian Studies*, Volume 18.2, 2010, pp. 161-189.

Andrea 1992 = Andrea Z., *Archaeology in Albania 1984-1990*, in *Archaeological Reports. Society for the Promotion of Hellenic Studies*, n. 38, 1991-1992, pp. 77-78

Arce 2010 = Arce J., *El complejo residencial tardorromano de Cercadilla (Corduba),* in Vaquerizo D. (a cura di), *Las Áreas Suburbanas en la Ciudad Histórica. Topografía, usos, función,* Cordoba, 2010, pp. 397-412.

Arnould 1999 = Arnould C., *La Porte de Damas (porte romaine à Jérusalem: quelques questions d'urbanisme*, in Reveu Biblique 106, Paris 1999, pp. 101-111.

Attimonelli *et alii* 2013 = Attimonelli R., Campanile D., Camporeale D., Carabellese C., Cardinale A., Castellano R., Daconto M., D'Alba M., De Ceglia I., De Mattia D., De Sario M., E., Iacovuzzi A., La Forgia L., *Palmyra: impianto urbano, via colonnata e ninfeo B*, Sintesi finale di due laboratori di Laurea sulla città archeologica di Palmyra in Siria, 2013.

Augenti 2002 = Augenti A., *Palatia: palazzi imperiali tra Ravenna e Bisanzio*, 2002.

Augenti 2006 = Augenti A., *Ravenna e Classe: archeologia di due città tra tarda Antichità e alto Medioevo*, in A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra tarda Antichità e alto Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze 2006, pp. 185-217.

Bakirtzis 2003 = Bakirtzis C., *The Urban Continuity and Size of Late Byzantine Thessalonike*, in Dumbarton Oaks Papers, Vol. 57, Symposium on Late Byzantine Thessalonike (2003),pp. 35-64.

Bakirtzis 2012 = Bakirtzis C., *Mosaics of Thessaloniki: 4th to 14th Century*, 2012.

Baldini Lippolis 1994 = Baldini Lippolis I., *Case e palazzi a Costantinopoli tra IV e VI secolo*, in *CCARB* 41, 1994, pp. 279-311.

Baldini Lippolis 2001 = Baldini Lippolis I., *La domus tardoantica: forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo,* Imola 2001.

Baldini 2010 = Baldini I., *Le virtù dei governatori: monumenti onorari tardoantichi a Gortina e Afrodisia*, in De Maria S., Fortunati V. (a cura di) *Monumento e Memoria dall'Antichità al Contemporaneo* (Atti del convegno Bologna 11-13 ottobre 2006), Bologna 2010, pp. 219-232.

Baldini 2014 = Baldini I., *Atene: la città cristiana*, in L.M. Caliò, E. Lippolis, V. Parisi (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città. Seminari di Storia e Archeologia greca* I*, Roma 25-26 giugno 2012,* Thiasos Monografie 5, Roma 2014, pp. 309-321.

Ball et alii 1986 = Ball W., Bowsher J., Kehrberg I., Walmsley A., Watson P., *The north* decumanus *and north tetrapylon at Jerash: an archaeological and architectural report*, Jerash Archaeological Project 1981-1983, Amman 1986, pp. 351-409.

Ballet 2008 = Ballet P., *D'alexandrie à Antinoopolis: fondations egyptiennes et réseau viaire*, in Ballet P., Dieudonné-Glad N., Saliou C. (a cura di), *La rue dans l'Antiquité: définition, aménagement et devenir de l'Orient méditerranéen à la Gaule*, Actes du colloque de Poitiers, 7-9 septembre 2006, Rennes 2008, pp. 151-160.

Bar-Nathan, Mazor 1993 = Bar-Nathan R., Mazor G., *City Center (South) and Tel Iztabba Area. Excavations of the Antiquities Authority Expedition*, in *Excavations and Surveys in Israel*, Volume 11, *The Bet She'an Excavation Project (1989-1991),* Jerusalem 1993, pp. 33-52.

Bardill 1997 = Bardill J., *The Palace of Lausus and Nearby Monuments in Constantinople: A Topographical Study*, in *American Journal of Archaeology*, Vol. 101, No. 1, 1997, pp. 67-95.

Bardill 1999 = Bardill J., *The Golden Gate in Constantinople: A Triumphal Arch of Theodosius I*, in *American Journal of Archaeology*, Vol. 103, No. 4, 1999, pp. 671-696.

Bardill 2004a = Bardill J., *The monumental arch in the Forum Tauri*, in *Brickstamps of Constantinople*, Volume I, Oxford University Press 2004, pp. 130-131.

Bardill 2004b = Bardill J., *The Beyazit churches*, in Brickstamps of Constantinople, Volume I, Oxford University Press 2004, pp. 131-134.

Bardill 2004c = Bardill J., *Brickstamps of Constantinople*, Oxford 2004.

Bardill 2012 = Bardill J., *Constantine, Divine Emperor of the Christian Golden Age*, Cambridge University Press, 2012.

Baronio 2017 = Baronio P., *Il cosiddetto* macellum-forum *di Durazzo: nuovi dati sulla costruzione di uno spazio circolare,* in *Thiasos* 6, 2017, pp. 49-77.

Barsanti 1989 = Barsanti C., *L'esportazione di marmi dal Proconneso nelle regioni pontiche durante il IV-VI secolo*, in *RivIstArch* 12, pp. 91-220.

Barsanti 1990 = Barsanti C., *Note archeologiche su Bisanzio romana*, in Milion 2, 1990, pp. 11-50.

Barsanti 1992a = Barsanti C., *L'importazione di manufatti marmorei degli opifici del Proconneso nelle città del Mar Nero durante il IV-VI secolo*, in Gjuzelev V. (a cura di), *Bulgaria Pontica Medii Aevi III*, Sofia 1992, pp. 197-225.

Barsanti 1992b = Barsanti C., *Costantinopoli: Testimonianze Archeologiche di età Costantiniana*, in Bonfante G., Fusco F. (a cura di), *Costantino il Grande dall'antichità all'umanesimo*, Tomo I, Macerata 1992, pp. 115-150.

Barsanti 1995 = Barsanti C., *Il Foro di Teodosio I a Costantinopoli*, in *Arte profana e arte sacra a Bisanzio*, a cura di A. Iacobini e E. Zanini, Roma 1995, pp. 9-50.

Barsanti 2013a = Barsanti C., *Una ricerca sulle sculture* in *opera nelle cisterne bizantine di Istanbul*: la *Ipek Bodrum Sarnici* (la *cisterna n. 10*), in *Vie per Bisanzio*, atti del VII Congresso Nazionale AISB (Venezia 2009), Bari 2013, pp. 477-508.

Barsanti 2013b = Barsanti C., *Le cisterne bizantine di Istanbul: nuovi dati sulla scultura dal V al VII secolo. La cisterna n. 9 (la c.d. Cisterna della Scuola), in Acta XV Cong. Int. Archaeologiae Christianae (Toledo 2008), Città del Vaticano 2013, pp. 1481-1496.*

Barsanti 2013c = Barsanti C., s.v. *Costantinopoli*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-213*, Volume Primo, Roma 2013, pp. 477-481.

Barsanti, Pensabene 2008 = Barsanti C., Pensabene P., *Reimpiego e importazioni di marmi nell'Adriatico paleocristiano e bizantino*, in *AAAd LXVI*, 2008, pp. 455-490.

Basset 1991 = Bassett S., *The Antiquities in the Hippodrome of Constantinople*, in Dumbarton Oaks Papers 45, 1991, pp. 87-96.

Basset 2004 = Basset S., *The urban image of late antique Constantinople*, Cambridge 2004, pp. 188-208.

Basset 2013 = Basset S., *Constantinople, history and monuments*, in Bagnall, R.S. and K. Brodersen, C. Champion, A. Erskine, S. Heubner (eds) Encyclopaedia of Ancient History, Wiley-Blackwell: Chichester 2013.

Basset 2014 = Basset S., *Late Antique Honorific Sculpture in Constantinople*, in S. Birk, T.M. Kristensen, B. Poulsen (eds), *Using Images in Late Antiquity*, Oxford 2014, pp. 78-95.

Bauer 1996 = Bauer F.A., *Stadt, Platz und Denkmal in der Spätantike: Untersuchungen zur Ausstattung des öffentlichen Raums in den spätantiken Städten Rom, Konstantinopel und Ephesos*, Mainz 1996, pp. 167-187.

Bauer 2001a = Bauer F.A., *Monument* u. *Denkmal*, in *Reallexikon zur byzantinischen Kunst*, Volume 6, pp. 655-720.

Bauer 2001b = Bauer F.A., *Urban Space and Ritual: Constantinople in Late Antiquity*, in Brandt J. R., Steen O. (a cura di), Imperial Art as Christian Art - Christian Art as Imperial Art, Roma 2001, pp. 27-62.

Bauer 2003 = Bauer F.A., *Statuen hoher* Würdentrager im Stadtbild Konstantinopels, in *Byzantinische Zeitschrift* 96, 2003, pp. 493-513.

Bauer 2008 = Bauer F.A., *Stadtverkehr in Konstantinopel. Die Zeremonialisierung des Alltags*, in Palilia 18, pp. 193-212.

Bauer 2013 = Bauer F.A., *Eine Stadt und ihr Patron: Thessaloniki und der Heilige Demetrios* , 2013.

Bavant, Ivanišević 2003 = Bavant B., Ivanišević V., *Iustiniana Prima, Caričin Grad,* Belgrado 2003.

Bavant 2007= Bavant B., *Caričin Grad and the Changes in the Nature of Urbanism in the Central Balkans in the Sixth Century*, in A.G. Poulter (ed) *The Transition to Late Antiquity, on the Danube and Beyond*, *Proceedings of the British Academy* 141, London 2007, pp. 337-374.

Bavant, Kondić, Spieser 1990 = Bavant B., Kondić V., Spieser J.M, *Caričin Grad II. Le Quartier Sud-Ouest de la Ville Haute*, Collection de l'École Française de Rome 75, Belgrade-Rome 1990.

Bazzechi 2013 = Bazzechi E., *Athenian Identity in Late Antiquity: an Investigation of the Urban Elite and their Connection with the Monumental Aspect of the City*, in SOMA 2012. Identity and Connectivity: Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology, Florence 2012. Volume I, 2013, pp. 467-474.

Bazzechi 2014 = Bazzechi E., *Il Ceramico in età tardoantica: sviluppo topografico e mutamenti funzionali*, in L.M. Caliò, E. Lippolis, V. Parisi (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città. Seminari di Storia e Archeologia greca* I*, Roma 25-26 giugno 2012,* Thiasos Monografie 5, Roma 2014, pp. 337-350.

Becatti 1960 = Becatti G., *La colonna coclide istoriata: problemi storici iconografici stilistici*, Roma 1960, pp. 84-88.

Bejor 1999 = Bejor G., *Vie Colonnate. Paesaggi urbani del mondo antico*, Roma 1999

Bejor 1995 = Bejor G., *Le vie colonnate dell'Oriente romano*, in *Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi*, a cura del Dipartimento di Scienze archeologiche dell'Università di Pisa, Pisa 1995, pp. 289-309.

Ben-Ami, Tichekhanovets 2017 = Ben-Ami D., Tichekhanovets Y., *The southward expansion of* Aelia Capitolina *in the Late Roman period*, in G. Avni, G.D. Stiebel (eds), *Roman Jerusalem: a new Old City*, Portsmouth, Rhode Island 2017, pp. 75-71.

Berenfeld 2009 = Berenfeld M.L., *The Triconch House and the Predecessors of the Bishop's Palace at Aphrodisias*, in American Journal of Archaeology, Vol. 113, No. 2 (Apr., 2009), pp. 203-229.

Berger 1996 = Berger A.**,** *Tauros e Sigma. Due piazze a Costantinopoli*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda Maffei*, Roma 1996, pp. 17-31.

Berger 1997a = Berger A., *Das Chalkun Tetrapylon und* Parastaseis. *Kapitel 57*, in *Byzantinische Zeitschrift*, Vol. 90, Nr. 1, pp. 7-12.

Berger 1997b = Berger A., *Regionen und Straßen im frühen Konstantinopel*, in *Istanbuler Mitteilungen*, Vol. 47, pp. 349-414.

Berger 2000 = Berger A., *Streets and Public Spaces in Constantinople*, in Dumbarton Oaks Papers, No. 54, 2000, pp. 161-172.

Bertelli, Augenti 2006 = Bertelli C., Augenti A., *Santi, banchieri e re. Ravenna e Classe nel VI secolo. San Severo il tempio ritrovato*, 2006.

Bezeczky 2013 = Bezeczky T., *The Amphorae of Roman Ephesus*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2013.

Bianchi, Vitti 2017 = Bianchi F., Vitti M., *Considerazioni sulla decorazione architettonica dall'area forense di Salonicco*, in P. Pensabene, M. Milella, F. Caprioli (a cura di), *Decor. Decorazione e architettura nel mondo romano*, Atti del Convegno, Roma 21-24 maggio 2014, *Thiasos* Monografie 9, Roma 2017, pp. 401-418.

Blétry 2017 = Blétry S., *L'urbanisme et l'habitat de la ville de Zénobia-Halabiya: resultats de la mission franco-syrienne (2006-2010)*, in Rizos E. (ed), *New Cities in Late Antiquity. Documents and Archaeology*, Bibliothèque de l'Antiquité Tardive 35, 2017, pp. 137-151.

Boyer 1995 = Boyer J.E., *The Roman Tetrakionion at Ancient Aphrodisias*: An Analysis, Documentation, and Reconstruction Program (1995), *Theses (Historic Preservation)*.

Borgia 2010 = Borgia E., *I cantieri delle vie colonnate nell'Oriente romano*, in Camporeale S., Dessales H., Pizzo A. (a cura di), *Arqueología de la costruccíon II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales*, Anejos de Archivo Español de Arqueología 57, Madrid 2010, pp. 281-299.

Bowersoch 2006 = G. B. Bowersoch, *Mosaics as History. The Near East from Late Antiquity to Islam*, London 2006.

Broneer 1926 = Brooner O., *Excavations at Corinth 1925: Area North of Basilica*, in American Journal of Archaeology, Vol. 30, No. 1,1926, pp. 49-57.

Brown 2016 = Brown A.R., Corinth, in R.R.R. Smith, B. Ward-Perkins (eds), *The Last Statues of Antiquity*, Oxford University Press, pp. 174-189.

Brown 2012 = Brown A.R., *Last men standing: Chlamydatus Portraits and Public Life in Late Antique Corinth*, in Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens, Vol.81, No. 1, 2012, pp. 141-176.

Burns 2011 = Burns R., *The Colonnaded Axes of the Cities of the Decapolis and Southern Syria in the Roman Imperial Period. Romanization or Localization?*, in ARAM, 23, 2011, pp. 429-447.

Cabiale 2013 = Cabiale V., *La lunga durata delle vie colonnate nella regione siro-palestinese. Dai Bizantini agli Omayyadi*, in Archeologia Medievale XL, 2013, pp. 321-336.

Caporusso 1990 = Caporusso D., *La via porticata e l'arco onorario*, in G. Sena Chiesa (a cura di), *Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d.C.* (catalogo della mostra, Milano, 24 gennaio-22 aprile 1990), Milano1990, p. 99.

Caporusso 1991a = Caporusso D., *Lo scavo di via Rugabella*, in D. Caporusso (a cura di), *Scavi MM3*, vol. 1, Milano, ET, 1991, pp. 311-330.

Caporusso 1991b = Caporusso D., *Lo scavo di Corso di Porta Romana n. 8*, in D. Caporusso (a cura di), *Scavi MM3*, vol. 1, Milano, ET, 1991, pp. 331-2.

Caporusso *et alii* 2007 = Caporusso D., *La via porticata e l'arco onorario*, in *Immagini di Mediolanum, archeologia e storia di Milano dal V secolo a.C. al V secolo d.C.*, Milano, ET, 2007, pp. 225-231.

Carità 2004 = Carità P., *Problemi di urbanistica giustinianea*, BAR International Series 1255, 2004.

Caseau 2013 = Caseau B., *La trasmissione nel rituale costantinopolitano*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-213*, Volume Secondo, Roma 2013, pp. 333-345.

Caspar 1998 = Caspar R.G., *The Mâdaba Map*, in The Biblical World, Vol. 12, No. 4 (Oct., 1998), pp. 244-250.

Casson-Talbot Rice 1929 = Casson S., Talbot Rice D., *Second Report upon the Excavations Carried out in or near the Hippodrome of Constantinople in 1928*, London 1929, pp. 36-41.

Castrén 1994 = Castrén P., *Post-Herulian Athens: Aspects of Life and Culture in Athens, A.D. 267-529*, Volume 1 di Finnish Institute Athēnai: Papers and monographs of the Finnish Institute at Athens, Finnish Institute at Athens, 1994.

Cattani 1972 = Cattani P., *La Rotonda e i mosaici di San Giorgio a Salonicco*, 1972.

Chaniotis 2008 = Chaniotis A., *The conversion of the temple of Aphrodite at Aphrodisias in context*, in J. Hahn, S. Emmel, U. Gotter, *From Temple to Church. Destruction and Renewal of Local Cultic Topography in Late Antiquity*, Leiden: Brill 2008, pp. 243-273.

Cerulli 1978 = Cerulli S., *Bosra, note sul sistema viario urbano e nuovi apporti alla comprensione delle fasi edilizie nel santuario dei Ss. Sergio, Bacco e Leonzio*, in Felix Ravenna 1-1978, pp. 79-120.

Cesaretti, Fobelli 2011 = Cesaretti P., Fobelli M.L., *Santa Sofia di Costantinopoli: un tempio di luce (*De Aedificis Iustiniani *I 1,1-78)*, 2011.

Cirelli 2007 = Cirelli E., Élites civili ed ecclesiastiche nella Ravenna Tardoantica, in «*Hortus Artium Medievalium*», Vol. 13/2, Zagreb-Motovun 2007, pp. 301-318.

Cirelli 2008 = Cirelli E., *Ravenna. Archeologia di una città*, 2008.

Cirelli 2010 = Cirelli E., *Ravenna. Rise of a Late Antique Capital*, **in D. Sami, G. Speed (eds),** *Debating Urbanism. Within and Beyond the Walls A.D. 300-700*, 2010, pp. 239-263.

Concina 2002 = Concina E., *Le arti di Bizanzio. Secoli VI-XV*, Mondadori 2002.

Cormack 1990a = Cormack R., *Byzantine Aphrodisias: changing the symbolic map of a city*, in *PCPhS* 36, 1990, pp. 26-41.

Coroneo 2012 = Coroneo R., *Reimpiego di sculture costantinopolitane a Istanbul: un'indagine sul campo*, in *Ricerca e confronti 2010*, atti delle Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010), ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte, Supplemento 2012 al numero 1, pp. 605-627.

Crawford 1990 = Crawford J.S, *The Byzantine Shops at Sardis*, Archaeological Exploration of Sardis Monograph 9, Cambridge-Mass 1990.

Crawford, Rautman 1998 = Crawford H.G., Rautman M.L., *The Sardis Campaigns of 1994 and 1995*, in American Journal of Archaeology, Vol. 102, No. 3 (Jul., 1998), pp. 469-505.

Cristilli 2015 = Cristilli A., Macellum *and* Imperium. *The relationship between the Roman State and the market-building construction*, in *Analysis Archaeologica* 1, 2015, pp. 69-86.

Crow 2001 = Crow J., *Fortifications and urbanism in late antiquity: Thessaloniki and other eastern cities*, in L. Lavan (ed), *Recent Research in Late-Antique Urbanism*; Portsmouth, Rhode Island 2001, pp. 89-105.

Daci 2013 = Daci E., *The Byzantine Round Forum of* Dyrrachium, in Rakocija M. (a cura di), *Niš and Byzantium XI*, Niš 2013, pp. 91-100.

Dagron 1991 = Dagron G., *Costantinopoli. Nascita di una capitale (330-451)*, Einaudi, Torino 1991.

Daim, Ladstaetter 2011= Daim F., Ladstaetter S. (ed.), *Bizans Döneminde Ephesos*, Istanbul 2011.

David 2013 = David M., *La basilica di Santa Croce. Nuovi contributi per Ravenna tardoantica*, 2013.

De Ruyt 1982-83 = De Ruyt C., *Mercati romani con cortile circolare in Italia centrale e meridionale,* in *Quaderni dell'Istituto di archeologia e storia antica (Università di Chieti)*, Anno 3, 1982-83, pp. 171-180.

De Ruyt 1983 = De Ruyt C., *Macellum. Marché Alimentaire des Romains*, Louvain-la-Neuve 1983.

Deliyannis 2010 = Deliyannis D.M., *Ravenna in Late Antiquity*, Cambridge University Press 2010.

Derda, Markiewicz, Wipszycka 2007 = Derda T., Markiewicz T., Wipszycka E., *Alexandria: Auditoria of Kom El-Dikka and Late Antique Education*, Rafa Taubenschlaga, 2007.

Dey 2014 = Dey E., *Urban armatures, urban vignettes: the interpermeation ot the reality and the ideal of the late antique metropolis*, in S. Birk, T. M. Kristensen, B. Poulsen (eds) *Using Images in Late Antiquity*, Oxford-Philadelphia: Oxbow Books, pp. 190-208.

Dey 2015 = Dey H.W., *The Afeterlife of the Roman City. Architecture and Ceremony in Late Antiquity and Ceremony in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Cambridge 2015.

Dillon 1997 = Dillon S., Figured pilaster capitals from Aphrodisias, AJA 101, 1997, pp. 731-769.

Donceel-Voûte 1988 = Donceel-Voûte P., *La carte de Madaba: cosmographie, anachronisme et propagande*, in *Revue Biblique* 1988, 519-542.

Downey 1950 = Downey G., *Justinian as a Builder*, in The Art Bulletin, Vol. 32, No. 4, 1950, pp. 262-266.

Downey 1937 = Downey G., *The Architectural Significance of the Use of the Words Stoa and Basilike in ClassicalLiterature*, in American Journal of Archaeology, Vol. 41, No. 2, 1937, pp. 194-211.

Drakoulis *2012* = **Drakoulis** D.P., The *functional organization of early Byzantine Constantinople according to the Notitia Urbis Constantinopolitanae*, in T. Korres et al. (eds.), *Openness. Studies in honour of Vasiliki Papoulia*, Thessaloniki 2012, pp. 153-183.

Duruyan 1958 = Duruyan R., *Archaeological Researches in Bayazit*, in Annual of the Archaeological Museum Istanbul, 1958, pp. 71-73 ss.

Duval, Popović 1984 = Duval N., Popović V. (ed), *Caričin Grad I. Les Basiliques B et J de Caričin Grad quatre objets remarquables de Caričin Grad le trésor de hajdučka vodenica*, Collection de l'École Française de Rome 75, Belgrade-Rome 1984.

Eastmond, Hatzaki 2018 = Eastmond A., Hatzaki M. (eds), *The Mosaics of Thessaloniki Revisited, Papers from the 2014 Symposium at the Courtauld Institute of Art*, University of Exeter Press 2018.

Ebersolt 1921 = Ebersolt J., *Mission archéologique à Constantinople*, Paris 1921, p. 57-61.

Edwards 1994 = Edwards C.M., *The Arch Over the Lechaion Road at Corinth and Its Sculpture*, in Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens, Vol.63, No. 3, 1994, pp. 263-308.

Erim 1986 = Erim K.T., *Aphrodisias. City of Venus Aphrodite*, London 1986.

Erim 1990 = Erim K.T., *Recent work at Aphrodisias 1986-1988*, in Roueché C., Erim K.T. (eds.), *Aphrodisias Papers. Recent work on Architecture and Sculpture* (JRA Supplementary Series Number 1), Ann Arbor 1990, pp. 9-36.

Faedo 1982 = Faedo L., *Il complesso monumentale del Foro di Teodosio a Costantinopoli*, in Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», 29, Ravenna 1982, pp. 159-168.

Faedo 1997 = Faedo L., *Considerazioni sull'arco di Teodosio a Costantinopoli*, in Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», 43, Ravenna 1997, pp. 323-345.

Faedo 1998 = Faedo L., *Teodosio, Temistio e l'ideologia erculea nel Nea Rome. A proposito dell'arco del forum Tauri*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* vol. 105, 1998, pp. 315-328.

Falla Castelfranchi 1999 = Falla Castelfranchi M., *Il complesso del San Giovanni ad Efeso nel quadro dell'architettura giustinianea dell'Asia Minore*, in Pillinger R., Kresten O, Krinzinger F., Russo E. (a cura di), *Efeso Paleocristiana e Bizantina - früchristliches und byzantinisches Ephesos*, Vienna, 1999, pp. 89-99.

Farioli Campanati 1990 = Farioli Campanati R., *Ravenna la nuova capitale. L'organizzazione urbanistia*, in G. Sena Chiesa (a cura di), *Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d.C.* (catalogo della mostra, Milano, 24 gennaio-22 aprile 1990), Milano1990, pp. 227-229.

Fasolo 2003 = Fasolo M., *La via Egnatia I. Da Apollonia e* Dyrrachium *ad* Heraklea Lynkestidos, Roma 2003.

Feissel 2003 = Feissel D., *Le Philadelphion de Constantinople : inscriptions et écrits patriographiques*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 147° année, N. 1, 2003. pp. 495-523.

Fiema 2002 = Fiema Z.T., *Late-antique Petra and its hinterland: recent research and new interpretations*, in J.H. Humphrey (ed), *The Roman and Byzantine Near East*, Vol. 3, Portsmouth-Rhode Island 2002, pp. 191-252.

Fiema 2008 = Fiema Z, *Remarks on the development and significance of the colonnaded street in Petra, Jordan*, in Ballet P., Dieudonné-Glad N., Saliou C. (a cura di), *La rue dans l'Antiquité: définition, aménagement et devenir de l'Orient méditerranéen à la Gaule*, Actes du colloque de Poitiers, 7-9 septembre 2006, Rennes 2008, pp. 161-168.

Fiema 1998 = Fiema Z.T., *The roman street of the Petra project, 1997. A preliminary report*, in ADAJ XLII, 1998, pp. 395-424.

Firatli 1951 = Firatli N., *A Late Antique Imperial Portrait Recently Discovered at Istanbul*, in *American Journal of Archaeology* 55.1, 1951, pp. 67-71.

Foerster, Mazor, Tsafrir 1988-1989 = Foerster G., Mazor G.,Tsafrir Y., *Bet Shean Project - 1988*, in *Excavations and Surveys in Israel 1988-89*, Volumes 7-8, Jerusalem 1988-1989, pp. 15-32.

Foerster, Tsafrir 1993 = Foerster G., Tsafrir Y., *City Center (North). Excavations of the Hebrew University Expedition*, in *Excavations and Surveys in Israel*, Volume 11, *The Bet She'an Excavation Project (1989-1991),* Jerusalem 1993, pp. 3-32.

Foss 1977 = Foss C., *Late Antique and Byzantine Ankara*, in Dumbarton Oaks Papers, Vol. 31, 1977, pp. 27-87.

Foss 1979 = Foss C., *Ephesus after Antiquity: A late antique, Byzantine and Turkish City*, Cambridge 1979.

Fowden 1991 = Fowden G., *Constantine's Porphyry Column: The Earliest Literary Allusion*, in JRS 81, 1991, pp. 119-131.

Fouet 1969 = Fouet G., *La villa Gallo-Romaine de Montmaurin (XX suppl. a Gallia)*, Paris 1969.

Frantz 1988 = Frantz A., *The Athenian Agorà. Late Antiquity: A.D. 267-700*. Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens, Volume XXIV, Princeton 1988.

Frasheri 2015 = Frasheri G., *Illyrisches Dyrrah (Dyrrahu ilir) I. Die Grabung Lulishtja 1 Maj*, Tirana 2015.

Gallocchio 2011 = Gallocchio E., *I mosaici delle Terme della Villa del Casale: antichi restauri e nuove considerazioni sui proprietari*, in Angelelli C. e Salvetti C. (a cura di), *Atti del XVI Colloquio AISCOM (Palermo 2010),* Tivoli 2011, pp. 15-24.

Gilkes 2012 = Gilkes O., *Albania: An Archaeological Guide*, London 2012, pp. 163-164.

Guidetti 2010 = Guidetti F., *Urban Continuity and Change in Late Roman Antioch*, in Acta Byzantina Fennica 2010, pp. 81-104.

Guidetti 2013 = Guidetti F., *Iconografia di Costantino. L'invenzione di una nuova immagine imperiale*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-213*, Volume Secondo, Roma 2013, pp. 185-200.

Guidobaldi, Barsanti 2009 = Guidobaldi A.G., Barsanti C., *Le porte e gli arredi architettonici in bronzo della Santa Sofia di Costantinopoli*, in A. Iacobini (a cura di), *Le Porte del Paradiso*, 2009, pp. 81-123.

Guilland 1969 = Guilland R, Études de Topographie de Constantinople Byzantine, Berlin-Amsterdam 1969.

Gutfeld 2017 = Gutfeld O., *From* Aelia Capitolina *to* Hagia Polis Hierosalima*: changes in the urban layout of Jerusalem*, in G. Avni, G.D. Stiebel (eds), *Roman Jerusalem: a new Old City*, Portsmouth, Rhode Island 2017, pp. 41-50.

Gutteridge 2003 = Gutteridge A., *Cultural Geographies and the ambition of latin Europe: The city of Durres and its fortifications C. 400-C. 1501*, in *ArchMed* XXX, 2003, pp. 19-65.

Gutteridge, Hoti, Hurst 2001= Gutteridge A., Hoti A., Hurst H.R., *The walled town of* Dyrrachium *(Durrës): settlement and dynamics*, in *JRA* 14, 2001, pp. 391- 410.

Greatrex, Bardill 1996 = Greatrex G., Bardill J., *Antiochus the "Praepositus": A Persian Eunuch at the Court of Theodosius II*, in Dumbarton Oaks Papers, No. 50, 1996, pp. 171-197.

Grig, Kelly 2012 = Grig L., Kelly G. (ed), *Two Romes. Rome and Constantinople in Late Antiquity,* Oxford 2012.

Grossmann, Kosciuk 1992 = Grossmann P., Kosciuk J., *Report on the excavations at Abu Mina in Autumn 1990*, in Bulletin de la Société d'Archéologie Copte, Tome XXXI, le Caire 1992, pp. 31-40.

Grossmann, Kosciuk 2001 = Grossmann P., Kosciuk J., *Report on the excavations at Abu Mina in Spring 2000*, in Bulletin de la Société d'Archéologie Copte, Tome XL, le Caire 2001, pp. 97-108.

Grossmann, Kosciuk 2005 = Grossmann P., Kosciuk J., *Report on the excavations at Abu Mina in Spring 2005*, in Bulletin de la Société d'Archéologie Copte, Tome XLIV, le Caire 2005, pp. 30-44.

Grossmann, Kosciuk 2006 = Grossmann P., Kosciuk J., *Report on the excavations at Abu Mina in Spring 2006*, in Bulletin de la Société d'Archéologie Copte, Tome XLV, le Caire 2006, pp. 29-42.

Grossmann, Arnold, Kosciuk 1997 = Grossmann P., Arnold F., Kosciuk J., *Report on the excavations at Abu Mina in Spring 1995*, in Bulletin de la Société d'Archéologie Copte, Tome XXXVI, le Caire 1997, pp. 83-98.

Grossmann *et alii* 1991 = Grossmann P., Hölzle W., Jaritz H., Kosciuk J., *Abū Mīnā. Zwölfter vorläufiger bericht. Kampagnen 1984-1986*, in *Archäologischer Anzeiger* 1991, pp. 457-486

Grossmann *et alii* 1995 = Grossmann P., Hölzle W., Jaritz H., Kosciuk J., *Abū Mīnā. 13. Vorläufiger bericht. Kampagnen 1987-1989*, in *Archäologischer Anzeiger* 1995, pp. 389-423.

Hanfmann 1969 = Hanfmann G.M.A., Mitten D.G., *Sardis Campaign of 1968: A Summary*, in Journal of Near Eastern Studies, Vol. 28, No. 4 (Oct., 1969), pp. 271-272.

Hidalgo Prieto 2014 = Hidalgo Prieto R., *¿Fue Cercadilla una villa? El problema de la función del complejo de Cercadilla en Corduba*, in *AEspA* 87, 2014, pp. 217-241.

Hill 1927 = Hill B.H., *Excavations at Corinth 1926*, in American Journal of Archaeology, Vol. 31, No. 1, 1927, pp. 70-79.

Hoepfner, Friedrich 1976 = Hoepfner W, Friedrich W.H., *Das Pompeion und seine Nachfolgerbauten*, *Volume 10 di Kerameikos/Kerameikos*, Deutsches Archäologisches Institut. Athenische Abteilung, De Gruyter, 1976.

Holum, Vikan 1979 = Holum K.G., Vikan G., *The Trier Ivory, "Adventus" Ceremonial, and the Relics of St. Stephen*, in Dumbarton Oaks Papers, No. 33, 1979, pp. 113-133.

Hoti 1987 = Hoti A., *Gërmimet arkeologjike të vitit 1987, Durrës,* in *Iliria* 17/2, 1987, pp. 261-262.

Hoti 1988 = Hoti A., *Gërmimet arkeologjike të vitit 1988, Durrës,* in *Iliria* 18/2, 1988, pp. 271-272.

Hoti 1996 = Hoti A., *Të dhëna arkeologjike për krishterimin e hershëm në Dyrrah (shek. IV-VII)*, in *Iliria* 26/1-2, 1996, pp.173-181.

Hoti 1997 = Hoti A., *Plastikë arkitektonike dekorative paleokristiane nga qyteti i Durrësit*, in *Iliria* 27/1-2, 1997, pp. 325-347.

Hoti 2005 = Hoti A, *L'Illirico sudoccidentale nei secoli IV-VII*, in *Gli Illiri e l'Italia*, atti del convegno internazionale di studi (Treviso 2004), Treviso 2005, pp. 53-75.

Hoti 2014 = Hoti A., *Archaeological and historical data for Dyrrachionin during the transition from late antiquity to the middle ages*, in *Interdisciplinary Journal of Research and Development I*, Alexander Moisiu University, Durrës 2014, pp. 85-90.

Hoti, Komata 2006 = Hoti A., Komata D., *Monograms, Symbols and Epigraphs of the early Byzantine Period in Albania*, in Cheynet J.C., Sode C. (a cura di), *Studies in Byzantine sigillography* 9, Leipzig 2006, pp.197-200.

Hoti, Metalla, Shehi 2004a = Hoti A., Metalla E., Shehi E., *Recentissimi scavi archeologici a Durrës 2001-2003*, in Buora M., Santoro S. (a cura di), *Progetto Durrës: azione di cooperazione internazionale decentrata nel settore del patrimonio culturale archeologico 2002-2004*, Atti del Secondo e del Terzo Incontro Scientifico, *AAAd* LVIII, 2004, pp. 487-521.

Hoti, Metalla, Shehi 2004b = Hoti A., Metalla E., Shehi E., *Gërmime arkeologjike Durrës 2001-2003*, in *Candavia* 1, 2004, pp. 139-157.

Hoti *et alii* 2008 = Hoti A., Wilkes J., Metalla E., Shkodra B., *The early byzantine Circular Forum in* Dyrrachium *(Durrës, Albania) in 2002 and 2004-2005: recent recording and excavation*, in *BSA* 103, pp. 367-397.

Irshai 2009 = Irshai O., *The Christian Appropriation of Jerusalem in the Fourth Century: The Case of theBordeaux Pilgrim*, in The Jewish Quarterly Review, Vol. 99, No. 4 (Fall 2009), pp. 465-486.

Ismaelli 2010 = Ismaelli T., *La Via di Frontino a* Hierapolis *di Frigia. Aspetti tecnici, organizzativi e committenza di un grande cantiere pubblico della prima età imperiale*, in Camporeale S., Dessales H., Pizzo A. (a cura di), *Arqueología de la costrucción II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales*, Anejos de Archivo Español de Arqueología 57, Madrid 2010, pp. 375-396.

Ivanišević 2017 = Ivanišević V., *Main Patterns of Urbanism in Caričin Grad (Justiniana Prima)*, in Rizos E. (ed), *New Cities in Late Antiquity. Documents and Archaeology*, Bibliothèque de l'Antiquité Tardive 35, 2017, pp. 221-231.

Jacobs 2010 = Jacobs I., *Production to Destruction? Pagan and Mythological Statuary in Asia Minor*, in The American Journal of Archaeology 114.2, 2010, pp. 267-303.

Jiacobs 2012a = Jacobs I., *Aesthetic maintenance of civic space. The 'classical' city from the 4th to the 7th c. AD*, in Orientalia Lovaniensia Analecta 193, Leuven 2012.

Jacobs 2012b = Jacobs I., *The creation of the Late Antique city. Constantinople and Asia Minor during the 'Theodosian renaissance'*, in *Byzantion: revue internationale des études byzantines* 82, 2012, pp. 113-164.

Jacobs, Richard 2012 = Jacobs I,, Richard J., *We surpass the beautiful waters of other cities by the abundance of ours. Reconciling function and decoration in late-antique fountains*, in Journal of Late Antiquity, 2012, pp. 3-71.

Jacobs 2009 = Jacobs I., *Gates in Late Antiquity. The Eastern Mediterranean*, BABESCH. Bulletin Antieke Beschaving 84, 197-213.

Jacobs 2014 a= Jacobs I., *Prosperity after Disaster? The Effects of the Gothic invasion in Athens and Corinth*, in: I. Jacobs (ed.) Production and Prosperity in the Theodosian period. (Interdisciplinary Studies in Ancient Culture and Religion 14), Leuven 2014, pp. 69-89.

Jacobs 2014b = Jacobs I., *Temples and Civic Representation in the Theodosian Period*, in S. Birk, T. M. Kristensen, B. Poulsen (eds) *Using Images in Late Antiquity*, Oxford-Philadelphia: Oxbow Books 2014, pp. 132-149.

Jacobs 2014c = Jacobs I, '*Holy goals and worldly means. Urban representation elements in church complexes*', in: Busine, A. (ed.) Religious Practices and Christianization of the Late Antique City (Religions of the Graeco-Roman World).

Jacobs 2014d = Jacobs I., '*Ecclesiastical dominance and urban setting. Colonnaded streets as back-drop for Christian display*', in Antiquité Tardive 22. L'Orient chrétien de Constantin et d'Eusèbe de Césarée, 2014, pp. 281- 304.

Jacobs, Waelkens 2013 = Jacobs I., Waelkens M., *Five Centuries of Glory. The North-South Colonnaded Street of Sagalassos in the First and the Sixth Century A. D.*, in Istanbuler Mitteilungen 63, 2013, pp. 219-221.

Jacobs, Waelkens 2014 = Jacobs I, Waelkens M, *Five centuries of glory. The Colonnaded Street of Sagalassos in the first and the sixth century AD*, Istanbuler Mitteillungen 63 [2013], 219-266.

Janin 1955 = Janin R., *Du Forum Bovis au Forum Tauri. Étude de topographie*, in Revue des études byzantines 13, 1955. pp. 85-108.

Janin 1963 = Janin R, *Constantinople Byzantine. Découvertes et notes de topographie*, in Revue des études byzantines 1963, Volume 21, pp. 256-269.

Janin 1964 = Janin R, Constantinople Byzantine. Développement Urbaine et Répertoire Topographique (in French). Paris: Institut Français d'Etudes Byzantines 1964.

Jastrzębowska 2006 = Jastrzębowska E., *Das Viersäulendenkmal von Ephesos: Römische idee, Konstantinopler Dekoration, Lokale Herstellung*, in R. Harreither, P. Pergola, R. Pillinger, A. Pülz (eds) *Frühes Christentum zwischen Rom und Konstantinopel*, Acta Congressus Internationalis XIV Archaeologiae Christianae (Archäologische Forschungen 14; Studi di antichità cristiana 62), Città del Vaticano 1999, Wien 2006, pp. 447-454.

Johnson 2009 = Johnson J. Mark, *The Roman Imperial Mausoleum in Late Antiquity*, Cambridge University Press 2009.

Jordan-Ruwe 1995 = Jordan-Ruwe M., *Das Säulenmonument. Zur Geschichte der erhöhten Aufstellung antiker Porträtstatuen*, *Bonn 1995*

Kaldellis 2016 = Kaldellis A., *The Forum of Constantine in Constantinople: What do we know about its original architecture and adornament?*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies* 56, 2016, pp. 714-739.

Kautzsch 1936 = Kautzsch R., *Kapitellen Studien*, Berlin 1936.

Kelly 2003 = Kelly G., *The New Rome and the Old: Ammianus Marcellinus' Silences on Constantinople*, in *The Classical Quarterly*, Vol. 53.2, 2003, pp. 588-607.

Khamis 2007 = Khamis E*., The Shops of* Scythopolis *in Context*, in L. Lavan, E. Swift, T. Putzeys (eds), *Objects in Context, Object in Use. Material Spatiality in Late Antiquity*, Leiden-Boston 2007, pp. 439-472.

Khamis 2001 = Khamis E, *Two Wall Mosaic Inscriptions from the Umayyad Market Place in Bet Shean/Baysān*, in Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London, Vol.64, No. 2, 2001, pp. 159-176

Kiilerich, Torp 2017 = Kiilerich B., Torp H., *The Rotunda in Thessaloniki and Its Mosaics*, 2017.

Kitzinger 1946 = Kitzinger E., A Survey of the Early Christian Town of Stobi, in Dumbarton Oaks Papers 3, 1946, pp. 81-162.

Kleinbauer 2006 = Kleinbauer W.E., *Antioch, Jerusalem, and Rome: The Patronage of Emperor Constantius II and Architectural Invention*, in *Gesta*, Vol. 45, No. 2, 50th Anniversary of the International Center of Medieval Art, 2006, pp. 125-145.

Kloner, Bar-Nathan 2017 = Kloner A., Bar-Nathan R., *The eastern* cardo *of* Aelia Capitolina, in G. Avni, G.D. Stiebel (eds), *Roman Jerusalem: a new Old City*, Portsmouth, Rhode Island 2017, pp. 51-64.

Kołatąj 1992 = Kołatąj W., *Imperial Baths at Kom El-Dikka*, Centre d'archéologie méditerranéenne, 1992

Kollowitz 1941 = Kollowitz J., *Ostroemische Plastik der theodosianischen Zeit*, Berlin 1941.

Konrad 2001 = Konrad C.B., *Beobachtungen zur architektur und stellung des säulenmonumentes in Istanbul-Cerrahpaşa Arkadiossäule*, in *IstMitt* 51, 2001, pp. 319-401.

Korkuti, Petruso 1993 = Korkuti M., Petruso K.M., *Archaeology in Albania*, in *American Journal of Archaeology*, vol. 97, n. 4, 1993, p. 737.

Kosswig 1968 = Kosswig L., *Zum botanischen Vorbild der Säulen des Theodosiusbogen und Forum Tauri in Istanbul*, in Istanbuler Mitteilunghen 18, 1968, pp. 259 ss.

Krautheimer 1987 = Krautheimer R., *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, Einaudi 1987.

Krendel 1986 = Krendel E.N., *The Story of a Street: Restoration of the Cardo at Jerusalem*, in *Bulletin of the Anglo-Israel Archaeological Society 1985-86*, 1986, pp. 48-52.

Kristensen 2014 = Kristensen T.M., *Using and abusing images in Late Antiquity (and beyond): column monuments as topoi of idolatry*, in S. Birk, T. M. Kristensen, B. Poulsen (eds) *Using Images in Late Antiquity*, Oxford-Philadelphia: Oxbow Books, pp. 268-282.

Kristo 2000 = Kristo Z., *Archaeology in Albania 1991-1999*, in *Archaeological Reports. Society for the Promotion of Hellenic Studies*, n. 46, 1999-2000, p. 152.

Ladstätter 2009 = Ladstätter S. (Hg.) *Neue Forschungen zur Kuretenstraße von Ephesos*, Akten des Symposiums für Hilke Thür vom 13, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2009.

Ladstätter, Daim 2011= Ladstätter S., Daim F. (eds), *Bizans Döneminde Ephesos*, Istanbul 2011.

Ladstätter, Pülz 2007 = Ladstätter S., Pülz A., *Ephesus in the Late Roman and Early Byzantine Period: Changes in its Urban Character from the Third to the Seventh Century A.D.*, in A.G. Poulter (ed) *The Transition to Late Antiquity, on the Danube and Beyond*, *Proceedings of the British Academy* 141, London 2007, pp. 391-433.

Lampinen 2016 = Lampinen A., *A helping hand from the divine. Notes on the triumphalist iconography of the Theodosian dynasty*, in *Acta Byzantina Fennica*, vol 4 , 2016, pp. 1-16.

Lauffray 1983 = Lauffray J., *Halabiyya-Zenobia, Place forte du limes oriental et la Haute Mésopotamie au V^ie^ siècle, I. Les duchés frontaliers de Mésopotamie et le fortifications de Zenobia*, Paris 1983.

Lauffray 1991 = Lauffray J., *Halabiyya-Zenobia, Place forte du limes oriental et la Haute Mésopotamie au V^ie^ siècle, II. L'Architecture publique, religeuse, privée et funèraire*, Paris 1991.

Lavan 2001 = Lavan L., *The late-antique city: a bibliographic essay*, in L. Lavan (ed), *Recent Research in Late-Antique Urbanism*; Portsmouth, Rhode Island 2001, pp. 9-26.

Lavan 2006 = Lavan L., *Fora and agorai in the Mediterranea cities during the 4th and 5th c. AD*, in Bowden W., Gutteridge A., Machado C. (a cura di), Social and political life in Late Antiquity (Late Antique Archaeology 3), Leiden-Boston 2006, pp. 195-249

Lavan 2007 = Lavan L., *The agorai of Antioch and Constantinople as seen by John Chrysostom*, in Drinkwater J., Salway B. (eds.), *Wolf Liebeschuetz Reflected* (BICS Suppl 91), London 2007, 157–67.

Lavan 2008 = Lavan L., *The monumental streets of Sagalassos in late antiquity: an interpretative study*, in Ballet P., Dieudonné-Glad N., Saliou C. (a cura di), *La rue dans l'Antiquité: définition, aménagement et devenir de l'Orient méditerranéen à la Gaule*, Actes du colloque de Poitiers, 7-9 septembre 2006, Rennes 2008, pp. 201-214.

Lavan 2012 = Lavan L., *From* polis *to* emporion*? Retail and Regulation in the Late Antique City,* in C. Morrison (ed), *Trade and Markets in Byzantium*, 2012, pp. 333-377.

Lehmann 1959 = Lehmann P.W., *Theodosius or Justinian? A Renaissance Drawing of a Byzantine Rider*, in *The Art Bulletin*, Vol. 41. 1, 1959, pp. 39-57.

Leslie Shear 1973 = Leslie Shear T.Jr., *The Athenian Agora: Excavations of 1972*, in *Hesperia*: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens, Vol.42, No. 4, 1973, pp. 359-407.

Leslie Shear 1975 = Leslie Shear T.Jr., *The Athenian Agora: Excavations of 1973-1974*, in Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens, Vol.44, No. 4, 1975, pp. 331-374.

Lorenzi 2012 = Lorenzi A., *Il Palazzo di Diocleziano a Spalato*, 2012.

Mac-Cormack 1981 = Mac-Cormack S., *Art and Ceremony in Late Antiquity*. Berkeley and Los Angeles 1981.

Maguire, Ousterhout 2000 = Maguire H., Ousterhout R., *Constantinople: The Fabric of the City*, in Dumbarton Oaks Papers, No. 54, 2000, pp. 157-159.

Magdalino 2000 = Magdalino P., *The Maritime Neighborhoods of Constantinople: Commercial and Residential Functions, Sixth to Twelfth Centuries*, in Dumbarton Oaks Papers, No. 54, Washington D.C. 2000, pp. 209-226.

Magness 2005 = Magness J., *The Date of the Sardis Synagogue in Light of the Numismatic Evidence*, in American Journal of Archaeology, Vol. 109, No. 3 (Jul., 2005), pp. 443-475.

Majcherek 2000 = Majcherek G., *Fouilles polonaises à Kôm el-Dikka (1986-1987)*, Zakład Archeologii Śródziemnomorskiej, Polskiej Akademii Nauk, 2000.

Majcherek, Kucharczyk 2014 = Majcherek G., Kucharczyk R., *Alexandria. Excavations and preservation work on Kom el-Dikka. Season 2011*, in *Polish Archaeology in the Mediterranean* 23/1 (*Research 2011)*, 2014, pp. 23-44.

Makaronas 1970 = Makaronas C.J., *The Arch of Galerius at Thessaloniki*, 1970.

Malmberg 2014 = Malmborg S., *Triumphal arches and gates of piety at Constantinople, Ravenna and Rome*, in S. Birk, T. M. Kristensen, B. Poulsen (eds) *Using Images in Late Antiquity*, Oxford-Philadelphia: Oxbow Books, pp. 150-189.

Mango 1981 = Mango C., *Constantine's porphyry column and the chapel of St. Constantine*, in *DChAE* ser. 4,10, 1981, pp. 103-110.

Mango 1985 = Mango C., *"Le développement urbain de Constantinople (IVe-VIIe siècles)",* Paris 1985.

Mango 2000 = Mango C., "*The Triumphal Way of Constantinople and the Golden Gate*", in Dumbarton Oaks Papers, No. 54, Washington D.C. 2000, pp. 173-188.

Mango 2001 = Mango C., The shoreline of Constantinople in the fourth century, in N. Necipoğlu (a cura di), Byzantine Constantinople: Monument, Topography and Everyday Life, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 17-28.

Manners 1997 = Manners I.R., *Constructing the Image of a City: The Representation of Constantinopole in ChristopherBuondelmonti's Liber Insularum Archipelagi*, in Annals of the Association of American Geographers, Vol. 87, No. 1 (Mar., 1997), pp.72-102.

Marano 2008 = Marano Y.A., *Il commercio del marmo nell'Adriatico tardo antico (IV-VI secolo d.C.). Scambi, maestranze, committenze* (Tesi di dottorato) Padova 2008.

March 2016 = March C., *Spatial and Religious Transformations in the Late Antique Polis. A multi-disciplinary analysis with a case-study of the city of Gerasa,* BAR Publishing, Oxford 2016.

Marsili 2015 = Marsili G., *Il cantiere e i marchi dei marmorari*, in Baldini I., Livadiotti M. (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, Bologna 2015, pp. 246-273.

Martens 2007 = Martens F., *Late Antique Urban Streets at Sagalassos*, in L. Lavan, E. Zanini, A. Sarantis (eds.), *Technology in transition : A.D. 300–650*, Leiden-Boston: Brill 2007, pp. 321-365.

Martens 2008 = Martens F., *Urban traffic in the hills of the eastern mediterranean: the development, maintenance and usage of the street system at Sagalassos in south-western turkey*, in Ballet P., Dieudonné-Glad N., Saliou C. (a cura di), *La rue dans l'Antiquité: définition, aménagement et devenir de l'Orient méditerranéen à la Gaule*, Actes du colloque de Poitiers, 7-9 septembre 2006, Rennes 2008, pp. 191-200.

Mavropoulou-Tsioumi 2014 = Mavropoulou-Tsioumi C., *Hagia Sophia: The Great Church of Thessaloniki*, 2014.

Mazor, Bar-Nathan 1998 = Mazor G., Bar-Nathan R., *The Bet She'an Excavation Project - 1992-1994. Antiquities Authority Expedition*, in *Excavations and Surveys in Israel*, Volume 17, Jerusalem 1998, pp. 7-36.

Mazor 2017 = Mazor G., Monumental arches and city gates in Aelia Capitolina: an urban appraisal, in G. Avni, G.D. Stiebel (eds), *Roman Jerusalem: a new Old City*, Portsmouth, Rhode Island 2017, pp. 73-81.

Mentzos 2010 = Mentzos A., *Reflections on the Architectural History of the Tetrarchic Palace Complex at Thessalonikē*, in L. Nasrallah, C. Bakirtzis, Friesen S.J. (eds), *From Roman to Early Christian Thessalonikē. Studies in Religion and Archaeology*, Harvard Theological Studies 64, 2010, pp. 333-359.

Milella 1996 = Milella M., *I propilei della Santa Sofia teodosiana: continuità e trasformazione nella decorazione architettonica costantinopolitana del V secolo*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda Maffei*, Roma 1996, pp. 61-78.

Miraj 2012 = Miraj L.F., *Some new data on the construction date of* Dyrrachium's *byzantine walls*, in Rakocija M. (a cura di), *Niš and Byzantium X*, Niš 2012, pp. 201-218.

Miraj 2013 = Miraj L.F., Dyrrachium *in the Early Christian and Byzantine Period*, Tiranë 2013.

Misailidou-Despotidou, Athanasiou 2013 = Misailidou-Despotidou V., Athanasiou F., *The Galerian Complex. A Visual Tour of the Imperial Residence in Thessaloniki*, Thessaloniki 2013.

Meritt 1927 = Meritt B.D., *Excavations at Corinth, 1927*, in American Journal of Archaeology, Vol. 31, No. 4,1927, pp. 450-461

Monaco *et alii* 2003 = Monaco E., Oral M., Otranto S., Quattrocchi M., *IV. L'edificio circolare*, in Equini Schneider E. (a cura di), *Elaiussa Sebaste II: Un porto tra Oriente e Occidente*, Roma 2003, pp. 337-380.

Montevecchi 2004 = Montevecchi G., *Archeologia urbana a Ravenna: la* Domus *dei tappeti di pietra, il complesso archeologico di via D'Azeglio*, 2004.

Muka 2003 = Muka G., *Rotonda e Durr*ësit, in *Monumentet* 45, 2003, pp. 7-24.

Muller-Wiener 1977 = Muller-Wiener W., *Bildlexikon zur Topographie* Istanbuls, Tübingen 1977, pp. 255-257.

Müller-Wiener 1978-80 = Müller-Wiener W., *Das Sigma. Eine spätantike Bauform*, in *Anadolu* 21, pp. 121-129.

Mundell Mango 2000 = Mundell Mango M., *The Commercial Map of Constantinople*, in Dumbarton Oaks Papers, No. 54, 2000, pp. 189-207.

Mundell Mango 2001 = Mundell Mango M., *The porticoed street at Constantinople*, in N. Necipoğlu (a cura di), *Byzantine Constantinople: Monument, Topography and Everyday Life*, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 29-51.

Naumann 1976 = Naumann R., *Neue Beobachtungen am Theodosiusbogen und Forum Tauri* in Istanbul, in Istanbuler MItteilungen 26, 1976, pp. 117-141

Naumann, Belting 1966 = Naumann R., Belting H., *Die Euphemia-Kirche am Hippodrom zu Istanbul und ihre Fresken*, Berlin, 1966.

Necipoğlu 2001 = Necipoğlu N. (a cura di), *Byzantine Constantinople: Monument, Topography and Everyday Life*, Leiden-Boston-Köln 2001.

Niewöhner 2013 = Niewöhner P., *The Rotunda at the Myrelaion in Constantinople. Pilaster Capitals, Mosaics, and Brick Stamps*, in Ödekan A., Akyürek E., Necipoğlu N. (a cura di), *The Byzantine Court: Source of Power and Culture, International Sevgi Gönül Byzantine Studies Symposium 2,* Istanbul 2013, pp. 41-52.

Ognibene 2002 = Ognibene S., *La chiesa di Santo Stefano ad Umm Al-Rasas. Il problema iconofobico*, L'Herma di Bretschneider 2002.

Öğüş 2016 = Öğüş E., Excavations on the Tetrapylon Street, 2010-11, in *Aphrodisias Papers 5: Excavation and Research at Aphrodisias, 2006-2012*, JRA supplementary Series Number 103, Portsmouth-Rhode Island 2016, pp. 48-57.

Ortolani 1994 = Ortolani G., *Cartografia e architettura* nella «Carta di *Madaba*», in Palladio 1994, pp. 55-68.

Ousterhout 2014 = Ousterhout R., *The life and afterlife of Constantine's Column*, in JRA 27, 2014, pp. 304-326.

Pallas 1977 = Pallas D., *Les monuments paléochrétiens de Grèce découverts de 1959 à 1973*, Città del Vaticano 1977.

Pansa 2005 = Pansa M., *Città e paesaggio in epoca tardo-antica: i grandi monumenti onorari*, in Rivista Storica dell'Antichità, anno XXXV, Patron editore, Bologna 2005, pp. 117-164.

Paribeni 2004 = Paribeni A., *Le sigle dei marmorai e l'organizzazione del cantiere,* in Guiglia Guidobaldi A., Barsanti C. (a cura di), *Santa Sofia di Costantinopoli. L'arredo marmoreo della Grande Chiesa giustinianea*, Roma 2004, pp. 651-736.

Paribeni 2013 = Paribeni A., "*Le città costantiniane: da York a Gerusalemme*", in *COSTANTINO I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano 313-2013*, Roma 2013, pp.433-451.

Parisi Presicce 1994 = Parisi Presicce C., *L'architettura della via colonnata di* Leptis Magna, in L'Africa Romana X, pp. 703-717.

Passuello, Dissegna 1976 = Passuello F., Dissegna M.G., *I Mausolei imperiali romani Templi del Sole. La Rotonda di Tessalonica*, Firenze 1976.

Pattenden 1981 = Pattenden P., *A late sundial from Aphrodisias*, in JHS 101, 1981, pp. 101-112.

Paul 1996 = Paul G., *Die Anastylose des Tetrapylons in Aphrodisias*, in Smith R.R.R., Roueché C. (eds.), *Aphrodisias Paper 3. The Setting and Quarries, Mythological and other Sculptural Decoration, Architectural Development, Portico of Tiberius, and Tetrapylon* (JRA Supplementary Series Number 20), Ann Arbor 1996, pp. 2012-214.

Pellizzari 2016 = Pellizzari A., *Metafore religiose nell'immagine del Senato di Costantinopoli: testimonianze tardoantiche e protobizantine*, in Historiká. *Studi di storia greca e romana* VI, 2016, pp. 183-204.

Pensabene 1998 = Pensabene P., *Il ruolo urbanistico delle vie colonnate nell'impianto delle città egiziane di età imperiale*, in N. Bonacasa, M.C. Naro, E.C. Portale, A. Tullio (a cura di), *L'Egitto in Italia dall'Antichità al Medioevo*, Atti del III Congresso Internazionale Italo-Egiziano (Roma, CNR-Pompei 13-19 Novembre 1995), Roma 1998, pp. 325-358.

Pensabene 2009 = Pensabene P., *Il tetrapilo di Tolemaide*, in E. Jastrzbowska, M. Niewójt (a cura di), *Archeologia a Tolemaide*, Conferenze 125 - Giornate di studio in occasione del primo anniversario della morte di Tomasz Mikocki, 27-28 maggio 2008, Roma 2009, pp. 187-201.

Pensabene 2002 = Pensabene P., *Inscribed architectural elements from the Prokonnesos in Durazzo, Tartous, Cilician Aphrodisias, and Caesarea*, in *ASMOSIA 5*, Interdisciplinary studies on ancient stone. Proceedings of the Fifth International Conference of the Association for the Study of Marble and Other Stones in Antiquity (Boston 1998); London 2002, pp. 328-334.

Pensabene 2014 = Pensabene P., *Sigle di cava, amministrazione imperiale, appalti e commercio*, in Bonetto J., Camporeale S., Pizzo A. (a cura di), *Arqueología de la Construcción IV. Las canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivo*, Merida 2014, pp. 41-57.

Peschlow 1986 = Peschlow U., *Eine wiedergewonnene byzantinische Ehrensäule in Istanbul*, in Peschlow U., Feld O. (a cura di), *Studien zur spätantiken und byzantinischen Kunst*, Volume Primo, Bonn 1986, pp.21-34.

Peschlow 1991 = Peschlow U., *Betrachtungen zur Gotensäule in Istanbul*, in *Tesserae. Festschrift für Josef Engemann*, JbAC suppl. 18, Münster 1991, pp. 215–229.

Poccardi 2001 = Poccardi G., *L'île d'Antioche à la fin de l'antiquité: historie et problème de topographie urbaine*, in L. Lavan (ed), *Recent Research in Late-Antique Urbanism*; Portsmouth, Rhode Island 2001, pp. 155-172.

Pond 1977 = Pond M.S., *The Thematic Organization of the Panel Reliefs on the Arch of Galerius*, in American Journal of Archaeology, Vol. 81, No. 4 (Autumn, 1977), pp. 427-454.

Pond 1979 = Pond M.S., *The Arch of Galerius: A Sculptural Record of the Age of the Tetrarchies*, 1979.

Poulsen 2014 = Poulsen B., City personification in Late Antiquity, in S. Birk, T. M. Kristensen, B. Poulsen (eds) *Using Images in Late Antiquity*, Oxford-Philadelphia: Oxbow Books, pp. 209-225.

Provost 2001 = Provost S., *City wall and urban area in Macedonia: the case of Philippi*, in L. Lavan (ed), *Recent Research in Late-Antique Urbanism*; Portsmouth, Rhode Island 2001, pp. 123-135.

Quatember, Scheibelreiter, Sokolicek 2009 = Quatember U., Scheibelreiter V., Sokolicek A., *Die sogenannte Alytarchenstoa an der Kuretenstraße von Ephesos* , in *Neue Forschungen zur Kuretenstrasse von Ephesos*, Akten des Symposiums für Hilke Thür vom 13. Dezember 2006 an der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2009, pp. 111–154.

Raja 2012 = Raja R., *Urban Development and Regional Identity in the Eastern Roman Provinces, 50 BC-AD 250. Aphrodisias, Ephesos, Athens, Gerasa*; Museum Tusculanum Press, Copenhagen 2012.

Ratté 2001= Ratté C., *New research on the urban development od Aphrodisias in Late Antiquity*, in Parrish D. (ed), *Urbanism in Western Asia Minor. New Studies on Aphrodisias, Ephesos, Hierapolis, Pergamon, Perge and Xanthos* (JRA Supplementary Series Number 45), Porthmouth 200, pp. 116-147.

Ratté 2002= Ratté C., *The Urban Development of Aphrodisias in the Late Ellenistic and Early Imperial Periods*, in Berns C., Von Hesberg H., Vandeput L., Waelkens M. (eds.), *Patris und Imperium. Kulturelle und politische Identität in den Städten der römishen Provinzen Kleinasiens in der frühen Kaiserzeit*. Kolloquium Köln, November 1998. Leuven 2002, pp. 5-32.

Rea 2014 = Rea R., *Gli* auditoria *pubblici nel mondo romano*, in R. Meneghini, R. Rea (a cura di), *La biblioteca in-finita. I luoghi del sapere nel mondo antico*, Electa 2014, pp. 133-154.

Richard 2008 = Richard J., *La fontaine monumentale romaine et l'espace de la rue: le cas de Sagalassos*, in Ballet P., Dieudonné-Glad N., Saliou C. (a cura di), *La rue dans l'Antiquité: définition, aménagement et devenir de l'Orient méditerranéen à la Gaule*, Actes du colloque de Poitiers, 7-9 septembre 2006, Rennes 2008, pp. 215-222.

Richard 2014 = Richard J., Macellum/μάκελλον: *'Roman' food markets in Asia Minor and the Levant*, in JRA 27, 2014, pp. 255-274.

Rizos 2017 = Rizos E. (ed), *New Cities in Late Antiquity. Documents and Archaeology*, Bibliothèque de l'Antiquité Tardive 35, Brepols Publishers, Turnhout, Belgium 2017.

Rothaus 2000 = Rothaus R.M., Corinth, the First City of Greece: *An Urban History of Late Antique Cult and Religion*, Religions in the Graeco-Roman world n. 139, Brill 2000.

Roueché 1989 = Roueché C., *Aphrodisias in Late Antiquity* (JRS Monographs 5), London 1989.

Roueché 1999 = Roueché C., *Looking for late antique ceremonial: Ephesos and Aphrodisias*, in Friesinger H., Krinzinger F. (a cura di), *100 Jahre Österreichische Forschungen in Ephesos*, Akten des Symposions Wien 1995, VÖAW, Wien 1999, pp. 161-168.

Roueché 2002 = Roueché C., *The image of Victory: new evidence from Ephesus*, in *Mélanges Gilbert Dagron*, Vol. 14, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance, 2002, pp. 527-546.

Russel, Cohn 2012 = Russel J., Cohn R., *Arch of Galerius and Rotunda*, 2012.

Russo 1999 = Russo E., *La scultura a Efeso in età paleocristiana e bizantina. Primi lineamenti*, in Pillinger R., Kresten O, Krinzinger F., Russo E. (a cura di), *Efeso Paleocristiana e Bizantina - früchristliches und byzantinisches Ephesos*, Vienna, 1999, pp. 26-53.

Russo, Buyukkolanci 2010 = Russo E., Buyukkolanci M., *Sculture della prima Basilica di san Giovanni a Efeso*, Quaderni della Rivista di Bizantinistica 2010.

Santoro 2003 = Santoro S., *Lo Stato degli studi sull'urbanistica di* Epidamnos-Dyracchium, in Buora M., Santoro S. (a cura di), *Progetto Durrës. L'indagine sui beni culturali albanesi dell'antichità e del medioevo: tradizioni di studio a confronto*, Atti del primo incontro scientifico (Parma-Udine 19-20 Aprile 2002), *AAAd* LIII, 2003, pp. 149-208.

Santoro 2009 = Santoro S., Epidamnos, Dyrrachium, Dyrrachion*: trasformazioni urbanistiche e culturali di un porto fra Oriente e Occidente*, in *BdArch on-line* 2009, pp. 1-14.

Santoro, Hoti 2014 = Santoro S., Hoti A., Epidamnos/Dyrrachium/Dyrrachion/*Durrës: Le trasformazioni della città antica e medievale attraverso gli scavi e le ricerche italo-albanesi*, in Përzhita L., Gjipali I., Hoxha G., Muka B. (a cura di), *Proceedings of the International Congress of Albanian Archaeological Studies. 65th Anniversary of Albanian Archaeology* (Tirana 21-22 November 2013), Tirana 2014, pp. 561-578.

Santoro, Monti 2004 = Santoro S., Monti A., *Carta del rischio archeologico della città di Durrës. Metodologia di realizzazione e istruzioni per l'uso*, in Buora M., Santoro S. (a cura di), *Progetto Durrës: azione di cooperazione internazionale decentrata nel settore del patrimonio culturale archeologico 2002-2004*, Atti del Secondo e del Terzo Incontro Scientifico, *AAAd* LVIII, 2004, pp. 527-586.

Santoro, Sassi 2010 = Santoro S., Sassi B., *Fra terra, mare, colline e lagune: le aree suburbane di* Dyrrachium *(Durres, Albania),* in Vaquerizo D. (a cura di), *Las areas suburbanas en la ciudad historica. Topografia, usos, funcion*, *Monografias de arquelogia cordobesa* 18, Cordoba 2010, pp. 35-52.

Santoro, Sassi, Hoti 2009 = Santoro S., Sassi B., Hoti A., Ex continente visi... *Un probabile faro nel porto antico di Durazzo (Albania)*, in Arias F., Fernandes-Ochoa C., Morillo A. (a cura di), *Torre de Hércules.* Finis terrae lux, *Simposio sobre los faros romanos y la navegación en la antigüedad*, Brigantium 20, 2009, pp. 67-84.

Santoro, Sassi, Hoti 2011 = Santoro S., Sassi B., Hoti A., *Una nuova immagine dell'urbanistica di* Epidamnos-Dyrrachium *dagli scavi e dalle ricerche del Dipartimento di Archeologia e della Missione Archeologica Italiana a Durrës*, in Lamboley J.L., Castiglioni M.P. (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'antiquité* V, Actes du V colloque international de Grenoble (8-11 octobre 2008), Paris 2011, pp. 299-324.

Scherrer, Trinkl 2006 = Scherrer P., Trinkl E., *Die Tetragonos Agora in Ephesos*: *Grabungsergebnisse von archaischer bis in byzantinische Zeit*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 2006.

Schneider 1999a= Schneider P., *Bauphasen der Arkadiane*, in Friesinger H., Krinzinger F. (a cura di), *100 Jahre Österreichische Forschungen in Ephesos: Akten des Symposions Wien 1995*, Wien 1999, pp. 477-478.

Schneider 1999b = Schneider P., *Die Arkadiane in Ephesos. Konzept einer Hallenstrasse*, in *Stadt und Umland. Neue Ergebnisse der archäologischen Bau und Siedlungsforschung. Bauforschungskolloquium in Berlin von 7 bis 10 Mai 1997,* Mainz 1999, p. 122.

Schowalter, Friesen 2005 = Schowalter D.N, Friesen S.J., *Urban Religion in Roman Corinth: Interdisciplinary Approaches*, Cambridge 2005.

Scott 1985 = Scott R.D., *Malalas, The Secret History, and Justinian's Propaganda*, in Dumbarton Oaks Papers, No. 39, 1985, pp. 99-109.

Scranton 1957 = Scranton R.L., *The Hemicycle and Related Buildings (6-7, C-D)*, in *Corinth XVI. Mediaeval Architecture in the Central Area of Corinth*, Princeton 1957, pp. 14-16.

Seager 1972 = Seager A.R., *The Building History of the Sardis Synagogue*, in American Journal of Archaeology, Vol. 76, No. 4 (Oct., 1972), pp. 425-435.

Segal 1981 = Segal A., *Roman Cities in the Province of Arabia*, in *Journal of the Society of Architectural Historians*, Vol. 40. 2, 1981, pp.108-121.

Seigne 2008 = Seigne J., *Quelques remarques sur les rues de l'antique Gerasa de la décapole*, in Ballet P., Dieudonné-Glad N., Saliou C. (a cura di), *La rue dans l'Antiquité: définition, aménagement et devenir de l'Orient méditerranéen à la Gaule*, Actes du colloque de Poitiers, 7-9 septembre 2006, Rennes 2008, pp. 169-184.

Sena Chiesa 1990 = Sena Chiesa G. (a cura di), *Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d.C.* (catalogo della mostra, Milano, 24 gennaio-22 aprile 1990), Milano1990.

Shear 1971 = Shear L.T., *The Athenian Agora: Excavations of 1970*, in Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens, Vol.40, No. 3, 1971, pp. 241-279.

Shear 1973a = Shear L.T., *The Athenian Agora: Excavations of 1971*, in Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens, Vol.42, No. 2, 1973, pp. 121-179.

Shear 1973b = Shear L.T., *The Athenian Agora: Excavations of 1972*, in Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens, Vol. 42, No. 4, 1973, pp. 359-407.

Shear 1975 = Shear L.T., *The Athenian Agora: Excavations of 1973-1974*, in Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens, Vol. 44, No. 4, 1975, pp. 331-374.

Shear 1984 = Shear L.T., *The Athenian Agora: Excavations of 1980-1982*, in Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens, Vol.53, No. 1, 1984, pp. 1-57.

Shehi 2007 = Shehi E., *Contributo per la topografia di* Dyrrachium *(III secolo a.C. - IV secolo d.C.,* in *JAT* XVII, 2007, pp. 159-208.

Shehi 2014 = Shehi E., *Some ideas on the street network organization at roman* Dyrrhachium, in Përzhita L., Gjipali I., Hoxha G., Muka B. (a cura di), *Proceedings of the International Congress of Albanian Archaeological Studies. 65th Anniversary of Albanian Archaeology* (Tirana 21-22 November 2013), Tirana 2014, pp. 407-423.

Shkodra 2005a = Shkodra B., *Kontekste me queramikë të shek. VI nga* Macellum/ Forum*, Durrës*, in *Candavia* 2, 2005, pp. 205-238.

Shkodra 2005b = Shkodra B., *Ceramica e commercio a Durrës: evidenza dai contesti del VI secolo nel* Macellum-Forum, in *Quaderni Friulani di Archeologia* XV, 2005, pp. 131-155.

Shkodra 2006a = Shkodra B., *Ceramica tardoantica dal* Macellum-Forum *di Durrës*, in *Quaderni Friulani di Archeologia* XVI, 2006, pp. 257-289.

Shkodra 2006b = Shkodra B., *Ceramics from Late Roman Contexts in Durrës*, in *BSA* 101, 2006, pp. 427-457.

Sironen 1990 = Sironen E., *An Honorary Epigram for Empress Eudocia in the Athenian Agora*, in Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens, Vol.59, No. 2, 1990, pp. 371-374.

Smith 1996 = Smith R.R.R., *Archaeological Research at Aphrodisias*, in Smith R.R.R., Roueché C. (ed.), Aphrodisias Paper 3. *The Setting and Quarries, Mythological and other Sculptural Decoration, Architectural Development, Portico of Tiberius, and Tetrapylon* (JRA Supplementary Series Number 20), Ann Arbor 1996, pp. 10-72.

Smith 1999 = Smith R.R.R., *Late Antique Portraits in a Public Context: Honorific Statuary at Aphrodisias in Caria, A.D.300-600*, in The Journal of Roman Studies, Vol. 89, 1999, pp. 155-189.

Smith 2002 = Smith R.R.R., *The Statue Monument of Oecumenius: A New Portrait of a Late Antique Governor fromAphrodisias*, in The Journal of Roman Studies, Vol. 92, 2002, pp. 134-156.

Smith 2016 = Smith R.R.R., *Three statues and a portrait head: four new finds of public statuary*, in *Aphrodisias Papers 5: Excavation and Research at Aphrodisias, 2006-2012*, JRA supplementary Series Number 103, Portsmouth-Rhode Island 2016, pp. 292-302.

Smith, Ratté 1995 = Smith R.R.R., Ratté C., *Archaeological Research at Aphrodisias in Caria, 1993*, in American Journal of Archaeology, Vol. 99, No. 1,1995, pp. 33-58.

Smith, Ratté 1996 = Smith R.R.R., Ratté C., *Archaeological Research at Aphrodisias in Caria, 1994*, in American Journal of Archaeology, Vol. 100, No. 1, 1996, pp. 5-33.

Smith, Ratté 1998 = Smith R.R.R., Ratté C.*, Archaeological Research at Aphrodisias in Caria, 1996*, in American Journal of Archaeology, Vol. 102, No. 2 (Apr., 1998), pp. 225-250.

Sodini 1987 = Sodini J.P., *Marques de tâcheron inédites* á *Istanbul et en Gréce*, in Barral y Altet X. (a cura di), *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Age II*, Paris 1987, pp. 503-510.

Sodini 2007 = Sodini J.P., The Transformation of Cities in Late Antiquity within the Provinces of Macedonia and Epirus, in A.G. Poulter (ed) *The Transition to Late Antiquity, on the Danube and Beyond*, *Proceedings of the British Academy* 141, London 2007, pp. 311-336.

Sokolicek 2016 = Sokolicek A., *Excavations on the Tetrapylon Street, 2012-14*, in *Aphrodisias Papers 5: Excavation and Research at Aphrodisias, 2006-2012*, JRA supplementary Series Number 103, Portsmouth-Rhode Island 2016, pp. 58-75.

Spieser 1984 = Spieser J.M., *Thessalonique et ses monuments du IVe au IVe siècle: Contribution à l'étude d'une ville Paléochrétienne*, Athens **1984**.

Starr 1937 = Starr J.,*The Byzantine Inscriptions of Bethshan-Scythopolis*, in The American Journal of Philology, Vol. 58, No. 1, 1937, pp. 83-89.

Stefanidou-Tiveriou 2009 = Stefanidou-Tiveriou T., *Die Palastanlage des* Galerius *in Thessaloniki. Planung und Datierung*, in N. Cambi, J. Belamarić, T. Marasović (eds), *Diocletian, Tetrarchy and Diocletian's Palace on the 1700th anniversary of existence*, Proceedings of the International Conference held in Split from September 18th to 22nd 2005, Split 2009, pp. 389-410.

Steskal, Grossschmidt, Heinz, Kanz, Taeuber 2003 = Steskal M., Grossschmidt K., Heinz M., Kanz F., Taeuber H., *Die Damianosstoa in Ephesos - Bericht über die Ausgrabung 2002 im Abschnitt Kathodos III*, in Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts, 72, Wien 2003, pp. 241-273.

Stock, Pint, Horejs, Ladstätter, Brückner 2013 = Stock F., Pint A., Horejs B., Ladstätter S., Brückner H., *In search of the harbours: New evidence of Late Roman and Byzantine harbours of Ephesus*, in *Quaternary International* n. 312, 2013, pp. 57-69.

Surhone 2010 = Surhone L.M., *Arch and Tomb of Galerius*, 2010.

Tabaczek 2008 = Tabaczek M., *Conception, construction et entretien des rues à colonnades au proche-orient romain*, in Ballet P., Dieudonné-Glad N., Saliou C. (a cura di), *La rue dans l'Antiquité: définition, aménagement et devenir de l'Orient méditerranéen à la Gaule*, Actes du colloque de Poitiers, 7-9 septembre 2006, Rennes 2008, pp. 101-107.

Taddei 2009 = Taddei A., "*La colonna di Arcadio a Costantinopoli. Profilo storico di un monumento attraverso le fonti documentarie dalle origini all'età moderna*", in *NeaRhome* 6, 2009, pp. 37–102.

Taddei 2014 = Taddei A., Smaragdos patrikios*, la colonna dell'imperatore Foca e la Chiesa di Roma. Committenze artistiche e Realpolitik*, in M. Gianandrea, F. Gangemi, C. Costantini (a cura di), *Il Potere dell'Arte nel Medioevo. Studi in onore di Mario D'Onofrio*, Roma 2014, pp. 531-550.

Tartari 1981 = Tartari F., *Kanalizimet n*ë Durrësin e lashtë, in *Monumentet* 21, 1981, pp. 51-68.

Tempesta 2008 = Tempesta C., *The Byzantine Palace*, in Equini Schneider E. (a cura di), *Elaiussa Sebaste. An archaeological guide*, 2008, pp. 95-113.

Thür 1999 = Thür H., *Die spatäntike bauphase der Kuretenstraße*, in Pillinger R., Kresten O, Krinzinger F., Russo E. (a cura di), *Efeso Paleocristiana e Bizantina - früchristliches und byzantinisches Ephesos*, Vienna, 1999, pp. 104-120.

Topalilov 2016 = Topalilov I., *The impact of religious policy of Theodosius the great on the urbanization of Philippopolis, Thrace. Preliminary notes*, in O. Brandt, F. Nicolai, *Costantino e i costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi,* Acta XVI Congressus Internatonalis Archaeologiae Christianae, Città del Vaticano 2016, pp. 1853-1862.

Tsafrir 1986 = Tsafrir Y., *The Maps Used by Theodosius: On the Pilgrim Maps of the Holy Land and Jerusalem in theSixth Century C. E.*, in Dumbarton Oaks Papers, Vol. 40 (1986), pp. 129-145.

Tsafrir 2003 = Tsafrir Y, *The Christianization of Bet Shean (Scythopolis) and its Social-Cultural Influence on the City*, in Brands G., Severin H.G. (a cura di), *Die spätantike Stadt und ihre Christianisierung*, Wiesbaden 2003, 275–284.

Tsafrir 2005 = Tsafrir Y., Procopius *on the* Nea Church*, the* Cardo*, and 'The Finger of Og' in Jerusalem*, in *Cathedra: For the History of Eretz Israel and Its Yishuv 115*, 2005, pp. 5-30.

Tsafrir, Foerster 1997 = Tsafrir Y., Foerster G., *Urbanism at Scythopolis-Bet Shean in the Fourth to Seventh Centuries*, in Dumbarton Oaks Papers, No. 51, 1997, pp. 85-146.

Tsafrir, Foerster 1988-1989 = Tsafrir Y., Foerster G., *Bet Shean Excavation Project - 1988/1989*, in *Excavations and Surveys in Israel 1988-89*, Volumes 7-8, Jerusalem 1988-1989, pp. 120-128.

Uggeri 1998 = Uggeri G., *Antiochia sull'Oronte*. *Profilo storico-urbanistico*, in Atti V simposio di Tarso 1997, Roma 1998, pp. 87-127.

Uggeri 2003 = Uggeri G., *Efeso*: *dalla città di Artemide alla città del teologo*, in L. Padovese (a cura di) Atti del IX Simposio di Efeso (2002), Roma 2003, pp. 209-235.

Uggeri, Patitucci Uggeri 2008 = Uggeri G., Patitucci Uggeri S., *Antiochia sull'Oronte nel IV secolo d.C.*, in Atti XI Simposio Paolino, Tarsus 2007, Roma 2008, pp. 57-92.

Uytterhoeven 2007 = Uytterhoeven I., *Housing in Late Antiquity: Thematic Perspectives*, in Lavan L., Ozgenel L., Sarantis A. (a cura di), *Housing in Late Antiquity, from Palaces to Shops, Late Antique Archaeology* 3.2, Leiden-Boston 2007, pp. 25-66.

Vasić 1990 = Vasić Č., Le plan d'urbanisme de la ville haute: essai de reconstitution, in Bavant B., Kondić V., Spieser J.M., *Caričin Grad II. Le quartier sud-ouest de la ville haute*, Belgrade-Rome 1990, pp. 307-315.

Vickers 1972 = Vickers M., *The Hippodrome at Thessaloniki*, in The Journal of Roman Studies, Vol. 62 (1972), pp. 25-32.

Vickers 1973 = Vickers M., *Observations on the Octagon at Thessaloniki*, in The Journal of Roman Studies, Vol. 63 (1973), pp. 111-120.

Vitti 1993 = Vitti M., *Il Palazzo di Galerio a Salonicco*, in *Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica III*, 1993, pp. 77-106.

Verzone 2011 = Verzone P., *Palazzi e domus dalla tetrarchia al VII secolo*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2011.

Vladkova 2007 = Vladkova P., *The Late Roman Agora and te State of Civic Organization*, in A.G. Poulter (ed) *The Transition to Late Antiquity, on the Danube and Beyond*, *Proceedings of the British Academy* 141, London 2007, pp. 203-217.

Voltaggio 2012 = Voltaggio M., Hagia Polis Hierosolyma. *Birth and development of Jerusalem Christian Topography*, in *Temporis Signa. Archeologia della Tarda Antichità e del Medioevo* VII, pp. 107-123.

Waelkens, Jacobs 2014 = Waelkens M., Jacobs I., *Sagalassos in the Theodosian Period*, in Jacobs I. (a cura di) *Production and Prosperity in the Theodosian period*, Interdisciplinary Studies in Ancient Culture and Religion 14, Leuven 2014, pp. 91-126.

Ward-Perkins 1948 = Ward-Perkins J.B., *Severan Art and Architecture at Lepcis Magna*, in *The Journal of Roman Studies*, Vol. 38, Parts 1 and 2 (1948), pp. 59-80.

Wharton 1992 = Wharton A.J., *The Baptistery of the Holy Sepulcher in Jerusalem and the Politics of Sacred Landscape*, in Dumbarton Oaks Papers, Vol. 46, Homo Byzantinus: Papers in Honor of AlexanderKazhdan (1992), pp. 313-325.

Weiss 2002 = Weiss Z., *New Light on the Rehow Inscription. Identifyng the 'Gate of the Campon' at Bet Shean*, in L.V. Rutgers (ed), *What Athens has to do with Jerusalem*, Essays on Classical, Jewish and Early Christian Art and Archaeology in Honor of Gideon Foerster, Leuven 2002, pp. 211-233.

Weksler-Bdolah 2017= Weksler-Bdolah S., *Plan of* Aelia Capitolina *in the 4th c. A.D.*, in G. Avni, G.D. Stiebel (eds), *Roman Jerusalem: a new Old City*, Portsmouth, Rhode Island 2017, pp. 7-10.

Weksler-Bdolah, Onn 2017a = Weksler-Bdolah S., Onn A., *The Temple Mount at the time of* Aelia Capitolina*: new evidence from "the giant viaduct"*, in G. Avni, G.D. Stiebel (eds), *Roman Jerusalem: a new Old City*, Portsmouth, Rhode Island 2017, pp. 83-95.

Weksler-Bdolah, Onn 2017b = Weksler-Bdolah S., Onn A., *Colonnaded streets in* Aelia Capitolina*: new evidence from the eastern* cardo, in G. Avni, G.D. Stiebel (eds), *Roman Jerusalem: a new Old City*, Portsmouth, Rhode Island 2017, pp. 11-22.

Westbrook 2009 = Westbrook N., *The Chalkê: The Bronze Gate of the Byzantine Great Palace*, in J. Gatley (ed.), *Cultural Crossroads: Proceedings of the 26th Annual Conference of the Society of Architectural Historians of Australia and New Zealand (SAHANZ), University of Auckland*, Auckland 2009, pp. 1-15.

Westbrook 2011 = Westbrook N., *The account of the nika riots as evidence for sixth-century constantinopolitan topography*, in Journal of the Australian Early Medieval Association 7, Australian Early Medieval Association 2011, pp. 33-54.

Westbrook 2013 = Westbrook N., *An Exchange Between East and West. Emulations and Borrowings in Roman, Byzantine, Sasanian and Arabic Palaces, from the Third to Tenth Centuries*, in Brown A., Leach A (a cura di), *Proceedings of the Society of Architectural Historians, Australia and New Zealand: 30, Open*, vol. 1, 2013, pp. 365-374.

Westbrook 2013 = Westbrook N., *Notes towards the reconstruction of the Forum of Strategion and its related roads in Early Byzantine Constantinople*, in *Journal of the Australian Early Medieval Association* 9, pp. 3-38.

Whittow 1990 = Whittow M., *Ruling the Late Roman and Early Byzantine City: A Continuous History*, in Past & Present, No. 129, 1990, pp. 3-29.

Wilkinson 1975 = Wilkinson J., *The streets of Jerusalem*, in *Levant*. Journal of the British School of Archaeology in Jerusalem VII, pp. 118-136.

Wilkinson 2010 = Wilkinson K.W., *Palladas and the Foundation of Constantinople*, in *The Journal of Roman Studies* 100, 2010, pp. 179-194.

Wiseman 1978 = Wiseman J., *Stobi in Yugoslavian Macedonia: Archaeological Excavations and Research 1977-78*, in *Journal of Field Archaeology* 5.4, 1978, pp. 391-429.

Wiseman, Mano-Zissi 1976 = Wiseman J., Mano-Zissi D., *Stobi: A City of Ancient Macedonia*, in *Journal of Field Archaeology* 3.3, 1976, pp. 269-302.

Wortley 1980 = Wortley J., *The Trier Ivory Reconsidered*, in *Greek, Roman, and Byzantine Studies* 21, 1980, pp. 381-394.

Yildirim 2016 = Yildirim B., *Excavations on the Tetrapylon Street, 2008-9*, in *Aphrodisias Papers 5: Excavation and Research at Aphrodisias, 2006-2012*, JRA supplementary Series Number 103, Portsmouth-Rhode Island 2016, pp. 36-47.

Yegül 1974 = Yegül F.K., *Early Byzantine Capitals from Sardis. A Study on the Ionic Impost Type*, in Dumbarton Oaks Papers, Vol. 28 (1974), pp. 265-274.

Yon 2001 = Yon J.B., *Evergetism and urbanism in Palmyra*, in L. Lavan (ed), *Recent Research in Late-Antique Urbanism*; Portsmouth, Rhode Island 2001, pp. 173-181.

Yoncaci Arslan 2016 = Yoncaci Arslan P., *Towards a new honorific column: the column of Constantine in early byzantine urban landscape*, in METU JFA 2016, pp. 121-145.

Zanini 2003 = Zanini E., *The Urban Ideal and Urban Planning in Byzantine New Cities of the Sixth Century A.D.*, in L. Lavan, *Theory and practice in late antique archaeology*, Leiden-Boston: Brill, 2003, pp. 196-223.

Zaqzuq 1995 = Zaqzuq A., *Nuovi mosaici pavimentali nella regione di Hamā*, in *Arte profana e arte sacra a Bisanzio*, a cura di A. Iacobini e E. Zanini, Roma 1995, pp. 237-256.

Zheku 1972 = Zheku K., *Zbulime epigrafike në muret rrethuese të kalasë së Durrësit*, in *Monumentet* 3, 1972, pp. 35-57.

Zevroù Tognazzi 1996 = Zevroù Tognazzi I., *Propilei e Chalkè, ingresso principale del Palazzo di Costantinopoli*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda Maffei*, Roma 1996, pp. 33-59.

Ringraziamenti

Desidero porgere il mio più sentito ringraziamento alla Professoressa Monica Livadiotti per il costante sostegno e i preziosi insegnamenti ricevuti durante la stesura di questa tesi e in occasione dei periodi trascorsi insieme a Kos e presso il Dipartimento ICAR del Politecnico di Bari. A Lei e al Professor Giorgio Rocco va tutta la mia gratitudine, stima e riconoscenza.

Rivolgo un grazie particolare alla Professoressa Roberta Belli per la fiducia riposta in me in questi anni e per le esperienze di ricerca condivise in Albania e nell'ambito del laboratorio di Sintesi Finale "Byllis I". Esprimo, inoltre, profonda gratitudine ai Professori Norbert Zimmermann ed Elio Hobdari per la dedizione e i consigli con cui mi hanno indirizzato nel lavoro. Al loro supporto devo la proficua realizzazione degli studi effettuati a Efeso e a Durazzo.

Ringrazio i Professori Salvatore Cosentino, Alessandro Taddei e Marco Canciani per i suggerimenti ricevuti e per i momenti di costruttivo confronto che ho potuto avere con loro in merito ai vari temi affrontati nella tesi.

Un grazie di cuore ai "compagni di viaggio" che ho avuto il piacere di incontrare a Bari e con i quali spero di continuare a percorrere molta strada, in particolare agli amici e colleghi Antonello Fino e Valentina Santoro, che in questi tre anni sono stati per me un punto di riferimento, un esempio e un "porto sicuro". Inoltre, desidero ringraziare con affetto Azzurra Acciani, Margherita D'Aprile, Davide Falco e Isabella Leone, con i quali ho condiviso gran parte delle mie esperienze di ricerca a Byllis, e i colleghi di dottorato Alessandro Labriola, Vito Quadrato, Marson Korbi e Giuseppe Tupputi.

Ringrazio la mia famiglia, che mi è stata vicino in questi anni con affetto e comprensione. Soprattutto sono grato ai miei genitori per il loro indispensabile sostegno.

Dedico questo lavoro di tesi a mia nonna Leopoldina, che ci ha lasciato mentre ero in missione in Albania, e a mia nipote Lucrezia, che poco dopo si è affacciata alla vita.